

Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO**

(incunabolo del 1498)

Libro III

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO
(incunabolo del 1498)**

Libro II

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslittezzazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

**Roma, iniziato il 4 dicembre 2017, festa di Santa Barbara,
terminato l'8 maggio 2018, Festa della Madonna del
Rosario di Pompei e Apparizione di San Michele Arcangelo.**



Collana: *Studia Rosariana*, n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.*

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

del Santissimo Rosario, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Antonio Arias Fernández, Madonna del Rosario, 1644, Museo del Prado (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



**Antonio Arias Fernández, Madonna del Rosario, 1644,
Museo del Prado (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo
più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).**



**Madonna del Rosario, sec. XVI, Chiesa di Sant'Eligio, Praga
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore:
il Beatus Alanus de Rupe).**

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Copenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Copenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Copenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Copenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Copenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona.

Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

“Psalterium” (Salterio) sarà quasi sempre reso con “Rosario” o con “Salterio del Rosario”;

“Oratio Dominica” (Orazione del Signore), con “Pater Noster”;

“Salutatio Angelica” (Salutazione Angelica), con “Ave Maria”;

“Psalti” (Salmodianti), con “Rosarianti”.

**MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE**

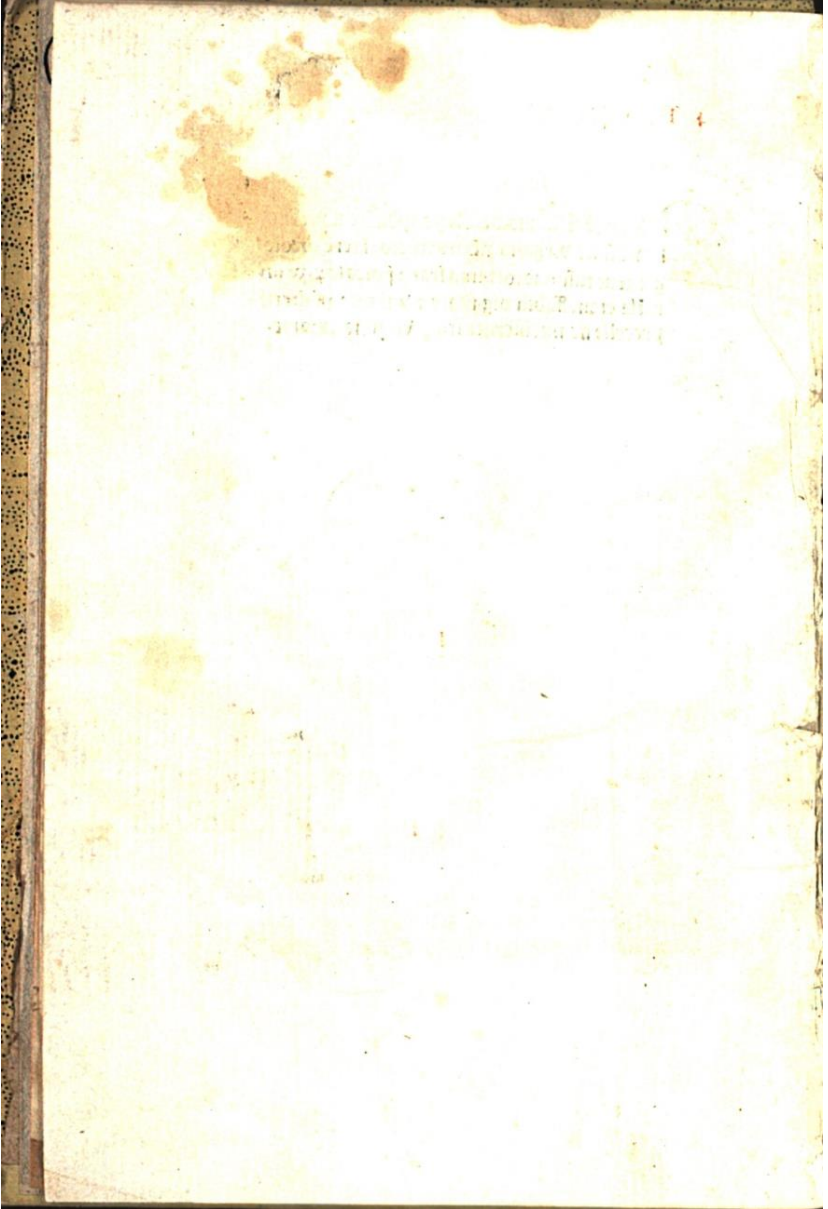
***De immensa et ineffabili
dignitate et utilitate Psalterii
praecelsae et intemeratae
semper Virginis Mariae.***

**Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia
Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae,
Impressa in christianissimo Regno Sweciae,
Mariefred, Holmiae.**

**MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO
NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:**

***L'infinita ed inanerrabile
Dignità e Valore del Salterio
del Rosario dell'Eccelsa e
Purissima Sempre Vergine
Maria.***

**Anno del Signore 1498, alla Vigilia
dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria,
stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a
Mariefred, Stoccolma.**



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

Tabula libelli sequētis

Copia bulle firmatōis ⁊
indulgētiarū psalterij virginis
marie Sixti pape quarti

Copia litterarū Alexanderi
epi Forliviensis legati a latere
de firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie

C Prologus magri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in psalte
riū virginis marie **A j**

C Quō psalteriū est inuētuz
siue institutū. quibz olim a vir
gine maria est reuelatū. a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū **A j**

C Quomō specialit̄ b̄o domi
nico p̄dicatoꝝ p̄iarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valte **A ij**

C Quomō t̄pibus istis anno scz
M^o cccc^o lriiij^o. cuidā fratri or
dinis p̄dicatoꝝ virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die porabat nō obstāribus va
rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc d̄no ih̄u x̄po filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter resp̄nsauit in spon
sum nouelluz. trācens sibi an
nulū ex crimb⁹ eius virginis
p̄textum. in quo erāt tot lapī
des p̄ctosi quot sunt salutatio
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eodem vt psalteriū mūdo p̄dici

cāret p̄tra horredissima māla
infinita toti mūdo de p̄p̄nquo
imminētia. hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis
et scriptis suis certissime p̄ba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset **A iij**

C Beate sequunt̄ xv moniha
siue gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. turta xv dic
tiōes principales in angelica
salutarōe p̄sentas **A vj**

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes p̄breues de diuers̄
p̄fato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

C In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñ
dit suo nouello sp̄so alāo mo
dū assumptōis sue. cū q̄nta vi
telicz aīa ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpra et a tota celestī
curia. historia multū suavis ⁊
iocunda **B viij**

C Itē quomō ip̄a d̄na maria
mater miscōie pugnavit p̄tra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū delectabilis **L v**

C Septuaginta due pulcherrī



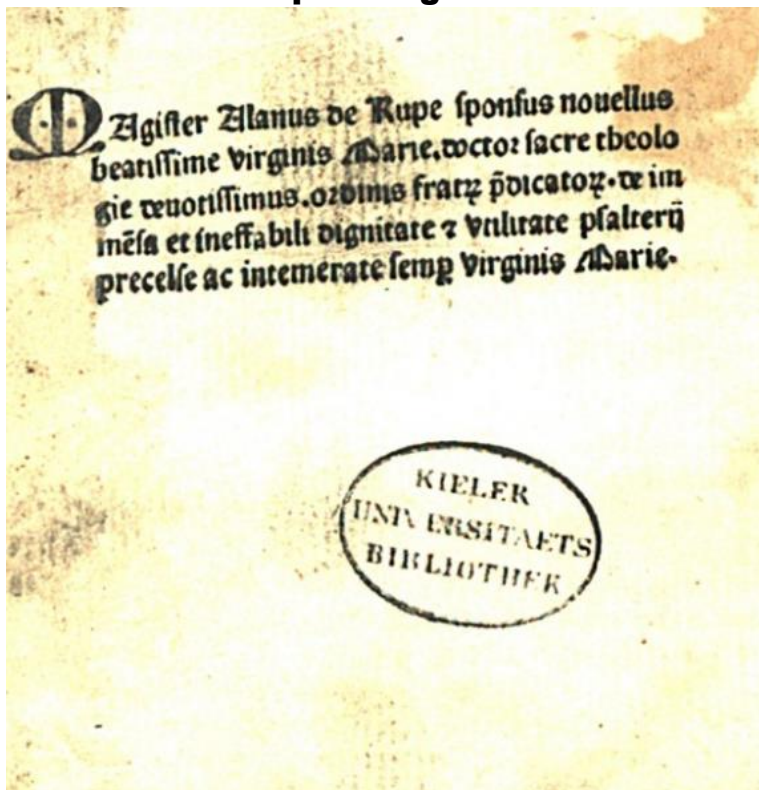
**PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE
VIRGINIS MARIAE**

**(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe
Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie,
Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis
Fratrum Predicatorum, de immensa et
ineffabili dignitate et utilitate Psalterii
precelse ac intemerate semper Virginis Marie.**



**SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA
VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)**

**(Opera del) Maestro Alano della Rupe,
Sposo Novello della Beatissima Vergine
Maria, Dottore devotissimo della Sacra
Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori,
sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore
del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed
Immacolata Sempre Vergine Maria.**



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.
[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a
- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d
- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c
- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a

opía bulle ꝑfirmatōis
ꝑtiaz ꝑsalterij virgū
Sixti pape quarti
pia līrarum Allexandri
rliuensis legati a late
matōe ꝛ approbatōe
atis Rosarij ūgis ma

**Indice:
VOLUME I:**

- **Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80**
- **Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96**
- **CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120**
- **CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150**

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle p̄firmatōis ⁊ indulgētiarū p̄salteriū virginis marie Sixti pape quarti

¶ Copia l̄trarū Alexanderi epi Forliviensis legati a latere de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

¶ Prologus maḡtri alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in p̄salteriū virginis marie ¶

¶ Quō p̄salteriū est inuētū siue institutū, quibz olim a virgine maria est reuelatū a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū ¶

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a. a.

- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.

Quomō tpiibus
M°cccc° lriiij° c
dinis predicatorū
apparuit. qui hō
die perorabat nō c

- **CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190**

- **CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.**

Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄riarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde **A ij**
Quomō t̄pibus istis anno scz
M.cccc.lxiiij. cuidā fratri or
dinis predicatorū virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die porabat nō obstāribus va
rijs et multis tēptatiōibus. et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij.....fol.014 col.a

**Alanus de
rbis scientijs
tissime pba
pris suis nō**

**La Vergine Maria lo fece diventare Suo
 Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo
 Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un
 Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che
 aveva tante pietre preziose, quante sono le
 Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al
 medesimo di predicare il Rosario al mondo
 per allontanare i mali infiniti e smisurati che
 minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano
 della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la
 scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti
 egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo
 Sposo di Maria.....p.264**

rijs et multis tēptatiōibus. et
 hunc dñō ihū xpō filio eius et
 multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
 visibilibus respōsavit in spon-
 sum novelluz. tradens sibi an-
 nulū ex crimb⁹ eius virgineis
 p̄certum. in quo erāt tot lapi-
 des p̄ciosi quot sunt salutatio-
 nes in psalterio suo. p̄cipiens
 etiam vt psalteriū mūto predi-

caret p̄tra horrēdissima m̄la
 infinita toti mūto de p̄p̄nquo
 imminēta. Hic sponsus pie cre-
 ditur fuisse doctōr Alanus de
 rupe. q̄d ex vita. verbis. sciēt̄is
 et scriptis suis certissime p̄ba-
 tū est. q̄uis in scriptis suis nō
 specificauerit quis. aut vbi ta-
 lis sponsus esset. Et iij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

- [CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj.....fol.015 col.c

- [CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Sui Novello. A viij.....fol.017 col.b

- [CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij.....fol.019 col.d

unē xv monilia
nouello collate
a. iuxta xv dic
les in angelica
as ia H

- **CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320**

- **CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378**

- **CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466**

C Deince sequunt xv monilia
sue gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiōes principales in angelica
salutarōe ptentas **A vj**

C Instructio pulcherrima et
pfunda quā virgo maria reue-
lauit Alano sponso suo nouel-
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes pbzeues de diuersis
prefato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b

e suo nouello spōso
i assumptōis sue · cū
licz gl̄ia ⁊ gaudio a
ie assumpta et a to
ria. historia multū
cunda

- **CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652**

- **CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812**

CIn quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñ
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue .cū q̄nta vi
telicz aña ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. bistoria multū suavis ⁊
iocunda **B viij**

CItē quomō ip̄a dñā maria
mater misericōdie pugnavit p̄tra
tres sorozes suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū delectabilis **L v**

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatiois ange-
 lice a domino ibū p̄fato spolo
 reuelate **L viij**
C Virgo Maria expōit suo
 sponso q̄libet verbū salutatio-
 nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
 ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
 p̄sueuit ad̄cere cū auroitatis
 sanctorū doctoꝝ **B iij**
C Dñs ibūs x̄ps sponso nouel-
 lo m̄ris sue ostēdit et declarat
 q̄ ineffabilez p̄nam in aia sua
 sustiuit a p̄cto p̄ceptōis vsq̄
 ad mortē in cruce. sp̄ualis hi-
 storia p̄fūdissima **L j**
C Visio ostēsa mḡro alano tē-
 pore celebratōis **L viij**
 Alia reuelacō d̄ x̄pi passiōe fi-
C Racio q̄re in psalterio mar-
 rie v̄ginis ponūt xv p̄n̄f̄ **f ij**
C Virgo maria oñdit suo sp̄o
 so xxj ratōes quare i psalterio
 suo debent esse centū et quinq̄
 ginta **Auemaria** **f iij**
C Quindecim statuta reuelat
 virgo maria suo sponso. q̄ sua-
 re debent h̄ij qui volunt intesse
 fraternitati psalterij sui Expōit
 eciam xxx fructus eiusdē tra-
 nitatis. cū notabili exēplo. per
 q̄d inchoat p̄ns narracio **f v**
C Sermo sup̄ dñicam ofonez
 quē quondā dñs ibūs x̄ps scō
 dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon-
 so marie nouello **S i**
C Sermo sup̄ angelicā saluta-
 tionē quē scūs p̄r dominicus ex-
 tultu virginis Marie parit̄ p̄
 dicauit in audic̄tia totū v̄nuē
 sitans. nō sine maḡ fr̄cū **S v**
C Exemplū valte terribile et
 admirandū. q̄ fructuosū ⁊ v̄ri-
 le est ecia p̄sonibus p̄rtare et
 orare psalteriū marie **S viij**
C Sermo b̄ti dñici sup̄ appa-
 ritionē istoz quindecim demonū
 de quibus tractat p̄cedēs exē-
 plum. ⁊ de p̄nis inferni **B iij**
C Quōd dur̄ br̄tante cū trecē-
 tis p̄sonis vidit sel̄ dñico cele-
 brante s̄b̄ eleuatōe in scā euka-
 ristia ḡhosam virginē mariaz
 tenentē paruulū ibm̄ in v̄luis.
 Insup̄ v̄ixerūt xv reginas infi-
 nite pulchritudis designantes
 quindecim vtutes. quaz reginas
 rū q̄libet habuit x̄ puellas siue
 p̄dilleq̄s sup̄ omē q̄d estimari
 p̄t pulcherrimas **B viij**
C Sermo b̄ti dñici ad pplm̄
 suauiſsim⁹ de p̄ccat̄ni visione.
 et reginaꝝ seu virtutū pulchri-
 tudine. dignitate ⁊ ḡhositate **L j**
C Exemplū mirandū de puer-
 siōe cuiusdā peccatrici p̄ psal-
 teriū marie virginis. cum par-
 uo p̄bemio **S i**
C Aliud exemplū de quadaz
 alia meretrice. q̄ fuit puerſa p̄
 psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ bu-
 stonia dicit̄ speculū peccatrici
 valte notable exemplū **D iij**

C De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta . pgnata scñi do
mici quā idē dñicus mirabilē
p psaltū marie puertebat **P i**
C De quodā adriano archidi
acono . qui p psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus **P iij**

C De quodā rectore scolariuz
qui p vtrum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus . et qñtū
fructū postea pdicando marie
psalteriū fecit **P vi**

C Exemplū de quodā vrgine no
bili noie allerandra **P vii**

C Exemplū de quodā bellato
re fortissimo . qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat . ⁊ quāta
mirabilia glōsa virgo circa il
lum faciebat **P viij**

C De puerfione cuiusdā ep̄i sz
heretici p psalteriuz marie vir
ginis **Q i**

C Exēplū de quodā vsurario
p psalteriū marie puerfo . q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu
it . et multa bona postmodum
fecit **Q ii**

C De puerfione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis **Q iij**

Quō quidā cardinalis teuo
t^r in psalterio marie . pdicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberavit ab obsidiōe ro
manoꝝ . ⁊ quantā victoriā tōꝝ

virtute psalterij hui⁹ babuit in
terza sc̄ia p̄tra sarracenos . vi .
velicꝝ q̄ cū tribus milib⁹ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centum
lia sarracenoꝝ **Q iiii**

C De quodā teuoto milite quez
virgo maria p̄pter psalterium
suoꝝ semel liberavit in bello et
semel in naufragio **Q v**

C De quodā teuota mliere nobi
li nomie lucia **Q vi**

C Exēplū pulchꝝ de quodā te
uotissima comitissa noie mari
a . q̄ cū certis meditatōib⁹ psue
uit orare marie psaltū **Q vii**

C Exēpluz de quodā teuota et
nobili moniali . q̄ frēq̄ntare so
lebat marie vrginis psalteriuz .
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie **Q viii**

C De quodā peccatrice noie De
lena . puerfa v̄tute psaltij . **R i**

C De quodā nobili mliere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a pprio castro fuit expulsa . et
miraculose a vrgine maria re
ducta . eo q̄ i iuuētute sua psal
teriū ei⁹ orare psuevit . **R ii**

C De quodā comite q̄ v̄tute psalte
rij marie vrginis vitā suam val
te emendauit **R iiii**

C Quidā rex fuit ereptus a ppe
tua dampnatōe . eo q̄ psalteri
um marie solū portauit **R v**
Sequit̄ apologetic⁹ test̄ traci

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime
(fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis
Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso
revelate. D viij.....fol.034 col.a


- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo
Sponso quotlibet verbum Salutationis
Angelice, et quedam alia verba que ipse ex
singulari devotione consuevit addere cum
auctoritatibus sanctorum doctorum. D
iiij.....fol.037 col.c

C Virgo Maria
sponso quolibet verbu
nis angelice. et quedam
ba que ipse ex singulari
consuevit addere cum
sanctorum doctorum

VOLUME II

- **CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72**

- **CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186**

C Septuagintadue pulcherri

me excellēcie salutatiois ange
lice a domino ihū p̄fato spolo
reuelate **L viij**
C Virgo Maria exponit suo
sponso quilibet verbū salutatio
nis angelice. ⁊ quōdam alia ver
ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
p̄suevit addere cū auctoritate
sanctorū doctorū **B iij**

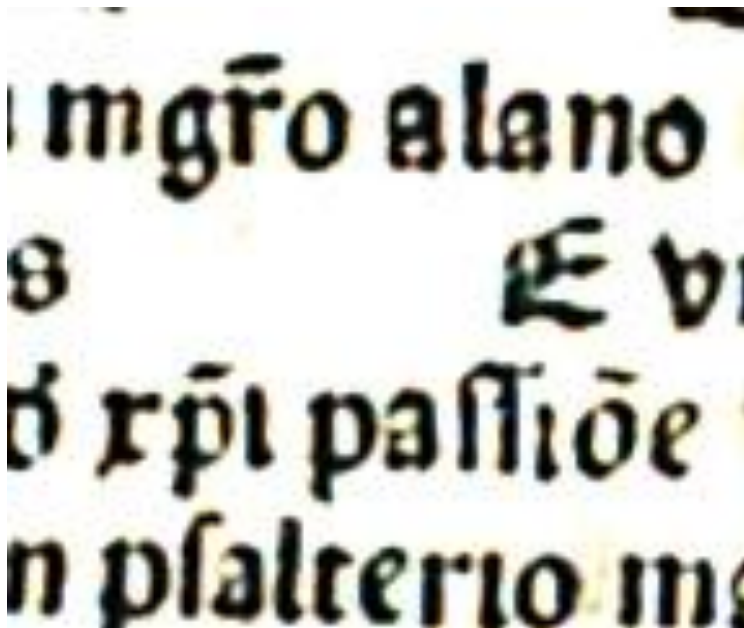
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d



- **CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386**

[VOLUME III]

- **[CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074**

- **[CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138**

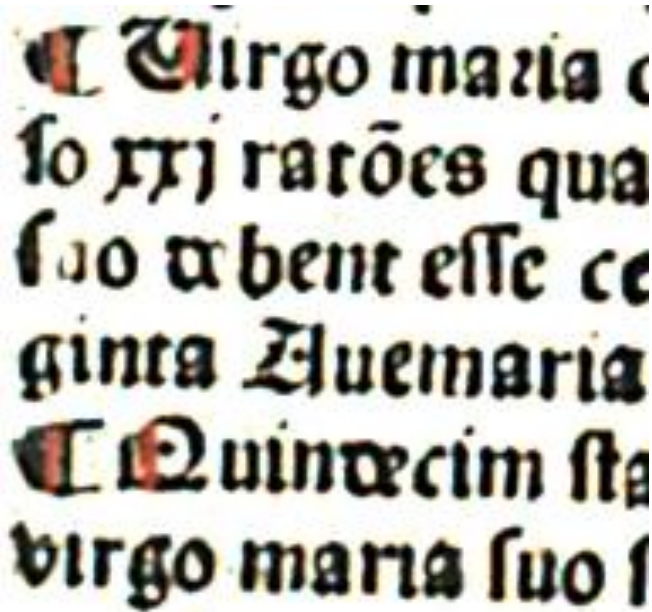
CDñs ihūs xp̄s sponso nouel
lo m̄ris sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustinuit a p̄cto ceptōis vsq̄
ad mortē in cruce sp̄ualis hui
storia pfūdissima **Ej**
CVisio ostēsa mḡro alano tē
pore celebratōis **E viij**
Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe f̄i
CRactio q̄re in psalterio mar
rie v̄ganis ponūt xv p̄nr̄ **f̄ij**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



Virgo maria c
lo xxi ratōes qua
suo debent esse ce
ginta Quemaria
Quindecim sta
virgo maria suo f

- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.424

Virgo maria oñdit suo spō
so xxxi ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Ave maria f.ij
Quintecim statuta revelat
virgo maria suo sponso. q̄ fua
re debent hij qui volunt infesse
fratnitati psalterij sui Expōit
eciam xxxi fructus eiusdē tra
nitatis. cū notabili exēplo. per
q̄ inchoat p̄ns narracio. f. v
Sermo sup̄ dñicam orōnez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico revelavit. ⁊ dñicus spon
so marie novello Si

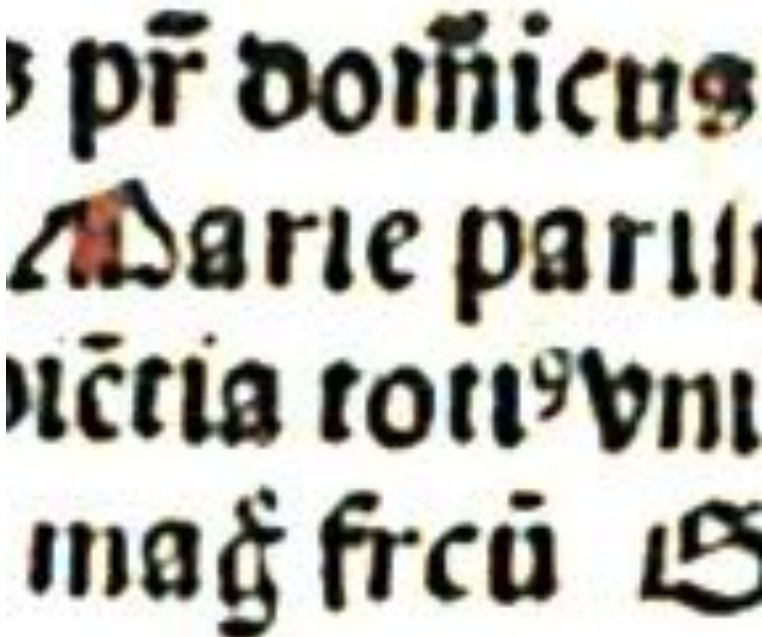
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

[TOMI ALII]

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est etiam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d



- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[PUBBLICAZIONI A SEGUIRE]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.000

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.000

Sermo sup angelicā salutē

tionē quē scūs p̄r dominicus ex
tullu virginis Marie parit̄ p̄
dicavit in audic̄tia tot̄ vniuē
sitatis nō sine maḡ fr̄cū **S** v

Exemplū valte terribile et
admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti
le est ecia p̄ctōibus portare et
orare psalteriū marie **S** viij

Sermo b̄ti d̄nici sup appa
rutionē istoz̄ q̄ntecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni **H** iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b

...iste q̄s sup om̄e q̄t
... pulcherrimas
Sermo b̄ti d̄nici
... de p̄c̄et̄a n̄c̄
... reginaꝝ seu virtut̄
... dine. dignitate ⁊ gl̄io

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.000

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.000

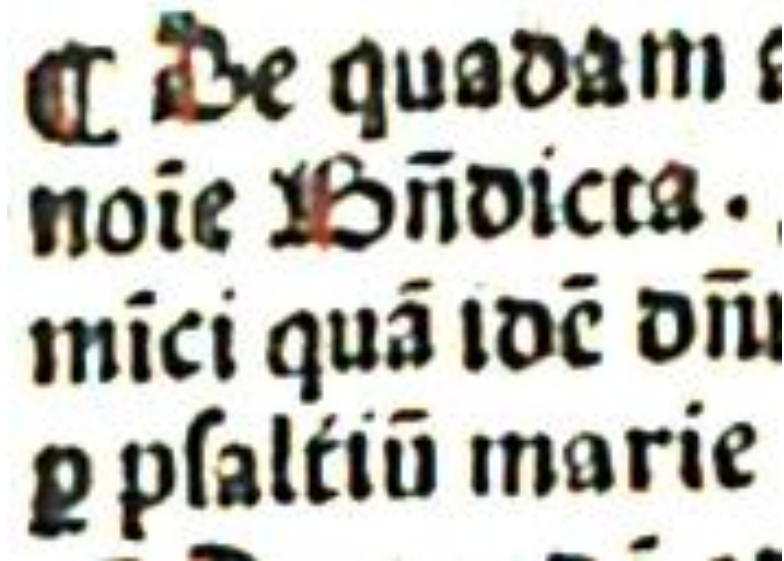
C Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit seſ dñico celeſ
brante ſb eleuatōe in ſcā euka
riſtia ghoſam virginē mariaꝝ
tenentē paruulū iſm̄ in vlnis.
Inſup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudis designantes
qñtūcum v̄tutes. quaz reginas
rū q̄libet habuit x puellas ſiue
p̄diſteq̄s ſup om̄e qđ eſtimari
pōt pulcherrimas **R** viij
Sermo b̄ti dñici ad ppl̄m
ſuauiſſim⁹ de p̄cet̄na viſione.
et reginaꝝ ſeu virtutū pulchri
tudine. dignitate ⁊ ghoſitate **R** j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

- Exemplum mirandum de conversione
cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie
Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia
meretrice, que fuit conversa per Psalterium
Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum
peccatricis valde notabile exemplum. O
iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia
peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti
Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per
Psalterium Marie convertibat. P j..fol.123 col.b



De quadam s
noie Bñdicta.
mici quā idē dñi
p psaltiu marie

- **Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.000**

- **Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.000**

- **Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.000**

Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis cum par
uo pbemio **D**i

Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice. q̄ fuit puerfa p
psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ bu
storia dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū **D**uij

De quadam alia peccatrice
noie B̄ndicta. p̄gnata sc̄i do
mici quā idē d̄nicus mirabilit̄
p psalteriū marie p̄uertebat **D**i

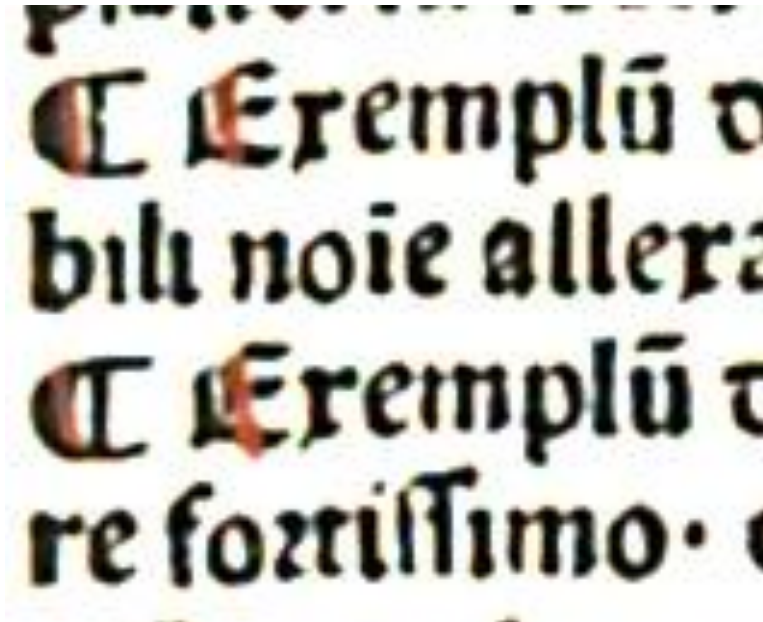
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



- **Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.000**

- **Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.000**

- **Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.000**

- **Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.000**

C De quodā adriano archidi
acono. qui p psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus **¶ iij**

C De quodā rectore scolariuz
qui p totum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus. et qntū
fructū postea pdicando marie
psalteriū fecit **¶ vi**

Exemplū de quodā uirgine no
bili noie allerandra **¶ vii**

Exemplū de quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia glhosa virgo circa il
lum faciebat **¶ viij**

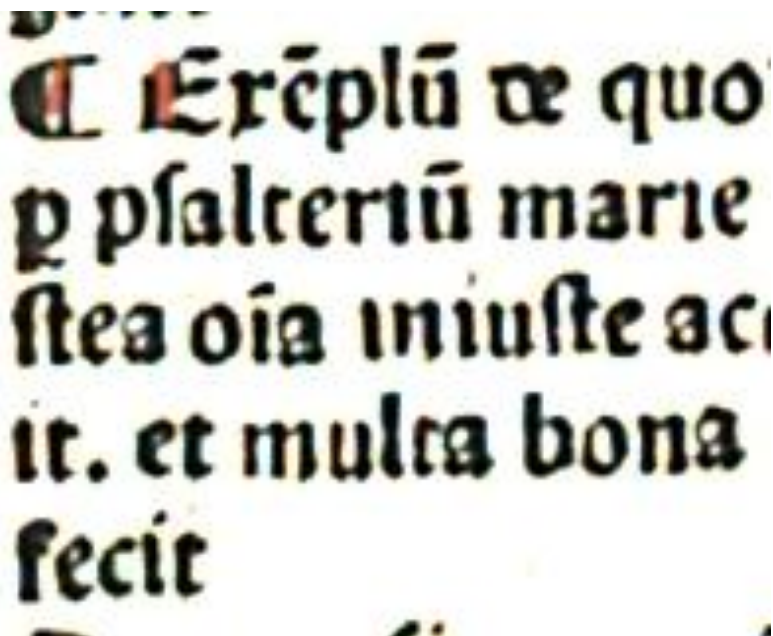
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem



Exēplū de quo
p psalteriū marie
stea oīa iniuste ac
it. et multa bona
fecit

- Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.000

- Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.000

- In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo

C De puerfione cuiufdā epi ſz
heretici p pſalteriuz marie vir
ginis **¶** i
E xēplū de quodā vſurario
p pſalteriū marie puerfo. q̄ po
ſtea oīa iniuſte acq̄ſita reſtitu
it. et multa bona poſtmodum
fecit **¶** ii
D e puerfione cuiufdā pagani
ad fidē catholicā per pſalteriū
marie virginis **¶** iii
Q uō quidāz cardinalis teuo
r̄ in pſalterio marie. p̄dicādo
ip̄m pſalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obſidiōe ro
manoz. 7 quantā victoriā ſcez

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius
habuit in Terra Sancta contra Saracenos,
videlicet quod cum tribus milibus
Christianorum debellavit plusquam centum
milia Saracenorum. Q

iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo
Maria propter Psalterium semel liberavit in
bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili
nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam
devotissima Comitissa nomine Maria que cum
certis meditationibus consuevit orare Marie
Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

De quodā de
virgo maria;
suoꝝ semel lib
semel in naufr

**Cardinale, mediante il Rosario ottenne
in Terra Santa contro i saraceni, quando con
3.000 cristiani sbaragliò più di centomila
Saraceni.....p.000**

**- Il Soldato devoto, che la Vergine
Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una
volta in guerra, ed un'altra volta in un
naufragio.....p.000**

**- La nobildonna devota, di nome
Lucia.....p.000**

**- Incantevole Esempio di una Contessa
devotissima di nome Maria, che con alcune
meditazioni era solita pregare il Rosario di
Maria.....p.000**

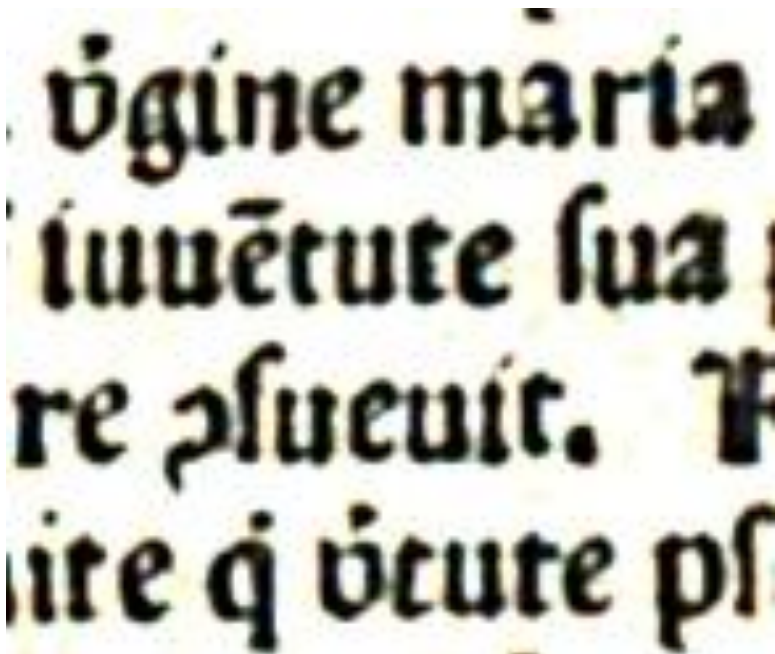
Virtute psalterij habu⁹ babuit in
terra scia ptra sarracenos. vi.
velic3 q⁹ cū tribus milib⁹ xpia⁹
noz debellauit plusq⁹ centum
lia sarracenos. ¶ iii
De quodā deuoto milite quez
virgo maria ppter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio. ¶ vi
De quadā deuota miliere nobi
li nomie lucia. ¶ vi
Exemplū pulch⁹ de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a. q⁹ cū certis meditatōib⁹ psue
uit orare marie psaltū. ¶ vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



vrgine maria
iuuetute sua
re psuevit. F
ite q vctute ps

- **Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.000**

- **Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.000**

- **La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.000**

Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali, q̄ frequētare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie **Q. viii**
De quadā peccatrice noīe He
lena, puerſa v̄tute psaltij. **R. ii**
De quadā nobili m̄liere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a pprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ i iuuētute sua psal
teriū ei⁹ orare psuevit. **R. iii**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si
 ue doctozis alani de rupe ordi
 s fr̄ū p̄dicatoꝝ de psalterio ma
 rie v̄ginis. ad venerabilē d̄n̄m
 d̄n̄m ferricū de clumaco ep̄m
 tornacēsem. h̄ns xxiii capitla
 pulcherrima ⁊ vniuersa **R vi**
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
 ciuz sniaz m̄gr̄i Alani quē fe
 cit in p̄motōe sui baculariat⁹
Anno d̄ni M^occcc^olxxi^o In q̄
 p̄mone ostendit mirabilē ȳmo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vilitatē
 angelice saluatiōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
De quodā p̄ioze ordi cartu
 siens⁹ deuotissimo **Z iiii**
De quodaz alio p̄re ordi car
 tusiens⁹. cui v̄go maria visibilis
 appuit. notabile exēplū **Z iiii**
Virgo maria oñdit cuidā car
 tusiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus **Z iiii**
Disio factis mirabil⁹ ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 p̄stulēcie **3 v**
De quodaz uoto mōcho cui
 p̄pter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna p̄fūdi
 tas scienciarum **3 vi**
Sermo nouelli sponsi virginis
 marie terribil⁹ valte de extre
 mo dei iudicio sup̄ angelicā sa
 lutanonē **3 vi**
Deuotus mod⁹ p̄ forma medi
 tandi et oradi psalteriū virgi
 nis marie. q̄ quondā fuit reue
 latus b̄io d̄nico patri ordi p̄
 dicatoꝝ **aa vii**
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra
 tū virgini marie orare psalte
 riū eius cū disciplina centū et
 quinḡginta lectū notabile exē
 plū cū breui p̄tēmo **bb i**
Et coptose ⁊ ineffabilis virgo
 maria suos psaltes siue in psal
 tēto suo deuotos in futura vi
 ta remunerat **bb iiii**
Xv exempla breuissima et mo
 derna sup̄ oīoem d̄nicā **bb iiii**
Similit⁹ xv exēpla breuissima
 sup̄ saluatiōem angelicā **bb v**
Tractatus m̄gr̄i Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdo
 rū sup̄ saluatiōz āgelicā **bb vi**
Virgo maria apparuit suo sp̄o
 so. ⁊ solabat ip̄m turbatū p̄f
 in deuotiōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul⁹ **cc viii**
Incipiunt centū et quinḡgin
 ta articli. meditādi circa psal
 teriū glose v̄gis marie **dd i**
Quale ē iugatis ifecūdis ora
 re psalteriū virginis marie p̄
 obtinēda p̄le **dd vii**
Stiosa virgo maria p̄suauit
 quondā virginē fere a lupo de
 uorata. ne moreret sine eu
 karistia **dd viii**
Virgo maria p̄sonalit appuit

tribus foronib⁹ oratrici⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad eterna gaudia pduxit. ad viij
C Baro quidā visus ē a p^{lo}
velut dyabolus ppter peccatorū
suoz enozmitatē. s̄ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgis ma-
rie visus est habere vuluz an-
gelicum ad viij

C Comiti cuidā luxurioso mi-
rabilia p̄tigerūt per tres p̄nu-
as noctes virtute patriloqui.
sive psalterij manualis virgis
marie ee i

C Quedaz sc̄ta mlier in vrbe
romana noluit acceptare psal-
terium v̄ginis marie. et quali-
ter eā virgo maria in visione
ppter hoc increpabat ee i

C Iuueni cuidā nobili sed va-
go. virgo maria magnā p̄stiterit
misc̄diam ppter seruiciuz psal-
terij sui ee ii

C Dyabol⁹ obfuauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
q̄d facē tñ nō potuit. eo q̄ mis-
les quondie virginē mariā in
sua angelica saluatione hono-
rabat ee iiii

C Sup sepulchz cuiusdam de
uori monachi (q̄ fuerat in secu-
lo miles) creuit pulcherrimuz
lilium ee iiii

Remūeracio vni⁹ Quemaria
i reḡ celoꝝ ē copiosissimā ee iiii
Pinceps quidā (noie alfonci

us) fuit expulsus de terra p̄p̄a
s̄ postea ppter fucium psalte-
rij recepit om̄ia sua ee iiii

C Quincecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄s
quēlibet religiosum oportet as-
cēdere ee v.

Qui p̄ xv annos q̄ndie ad ho-
norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̄nr̄
et toridē auemaria q̄ntas me-
ret̄ gr̄as a deo ee v

Breuis p̄mēdacio saluariōis
angelice ee vi

Triginta excellēcie et p̄rogati-
ue religiōis mḡri alani ee vi

Historia mirabilis de origie
ordinis Carrulienf̄ ee viii

Quatuor sunt fontes in q̄bus
orzo cartulienf̄ continue mun-
datur. ff i

Demū sequunt̄ centum ⁊ xlii
metra de solitudine cartuliana.
saris pulchra ff iiii

C Incipit copia bulle cōfir-
mariōis et indulgentiarū psal-
terij v̄ginis Marie paḡ Six-
ti quarti.

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iijj.....fol.141 col.d
- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a
- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c

un in marie solū portat
Sequit̄ apologetic⁹
 p̄dicatoꝝ de psalterio
 ginis. ad venerabilē
Ferricū de cluniaco

- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.000

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....p.000

De q̄dā comite q̄ v̄tute psalce
riū marie v̄ginis vitā suam val
te emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a p̄pe
tua dampnatōe. eo q̄ psalteri
um marie solū portauit R v
Sequit̄ apologetic⁹ et est traci

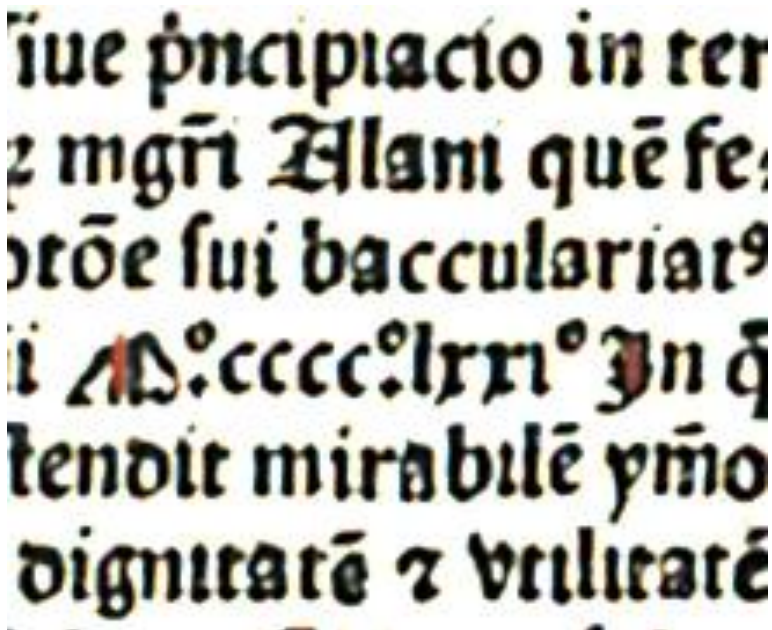
tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si
ue doctōris alani de rupe ordi
s fr̄ū p̄dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis. ad venerabilē d̄n̄m
d̄n̄m ferricū de clunaco ep̄m
cornacēsem. h̄is xxiiii capitula
pulcherrima ⁊ vtiliss̄a R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiatio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatu. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d



...ue pncipiatio in ter
... mgri Alani que fe
...tōe sui bacculariat
...i M°.cccc°.lxxi°. In q
...tendit mirabilē ymo
...dignitatē ⁊ utilitatē

- **Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000**
- **Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000**
- **Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000**

pulcherrima ⁊ vtilissima **R vi**
 Sermo siue pncipacio in ter
 ciuz sniaz mgrī Alani quē fe
 cit in pmo tōe sui bacculariat⁹
 Anno dñi M^occcc^olxxi^o In q̄
 smone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
 angelice salutariōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
 De quodā priore ordis cartu
 siens^r deuotissimo **Z iii**
 De quodaz alio p̄re ordis car
 tusiens^r cui vgo maria visibilit̄
 appuit. notabile exēplū **Z iii**

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi
quam fructuosum est orare tantum Rosarium
cum certis meditationibus. Z iiij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro
Alano quodam tempore pestilencie. Z
v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter
servicium Psalterij Virginis Marie data fuit
magna profunditas scientiarum. Z
vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie
terribilis valde de extremo Dei Iudicio super
Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

Virgo maria ostendit c
tusiensi q̄ fructuosū e
t̄m rosariū cum certis
tionibus
Visio satis mirabilis of
gistro **A**lano quodan

- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000
- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000
- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000
- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

Virgo maria oñdit cuidā car
 tuisiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus Z iiii
 Disio satis mirabil' ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 pestilēcie 3 v
 De quodaz tuoto mōcho cui
 ppter serviciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna pfūdi
 tas scienciarum 3 vi
 Sermo nouelli sponi virginis
 marie terribil' valte de extres
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a

et orandi ps
arie. q quo
bno dnico

- **Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000**

- **Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000**

- **Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000**

Devotus mod⁹ p forma medi

tandi et oradi psalteriū virgini
nis marie. q̄ quondā fuit reue
latus b̄o d̄nico patri ord̄is p̄
dicatoruz aa vii

¶ fructuosum ē nobis ⁊ gra
tū virgini marie orare psalte
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta icenū notabile exē
plū cū breui p̄t̄mio bb i

¶ copiose ⁊ ineffabilē virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura v̄i
ta remunerat bb iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

- XV Exempla brevissima et moderna
super Orationem Dominicam. BB
iiij.....fol.205 col.d
- Similiter XV Exempla brevissima super
Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b
- Tractatus Magistri Alani de XV
mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super
Saluatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b
- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et
consolabatur ipsum turbatum propter
indeuotionem suam, atque docuit eum orare
Psalterium Suum cum centum et quinquaginta
articulis. CC viij.....fol.217 col.b
- Incipiunt centum et quinquaginta
articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose
Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b

hē xv exēpla breui
 utatōem angelicā
 tatus mgrī Alan
 ilib⁹ excellēcijs sac
 salutatōz āgelicā

- **Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000**
- **Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000**
- **Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000**
- **La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000**
- **Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000**

Xv exempla brevissima et mo-
 derna sup oꝛoem dñicā bb iiii
 Similit̃ xv exēpla brevissima
 sup salutarōem angelicā bb v
 Tractatus m̃gr̃i Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdoti-
 ū sup salutarōz āgelicā bb vi
 Virgo maria apparuit suo spō-
 so. ⁊ solabat̃ t̃p̃m turbatū p̃t̃
 in devotiōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul̃ cc viii
 Incipiunt centū et quinḡgin-
 ta articuli. meditādi circa psal-
 teriū gl̃iose ṽgis marie dd i

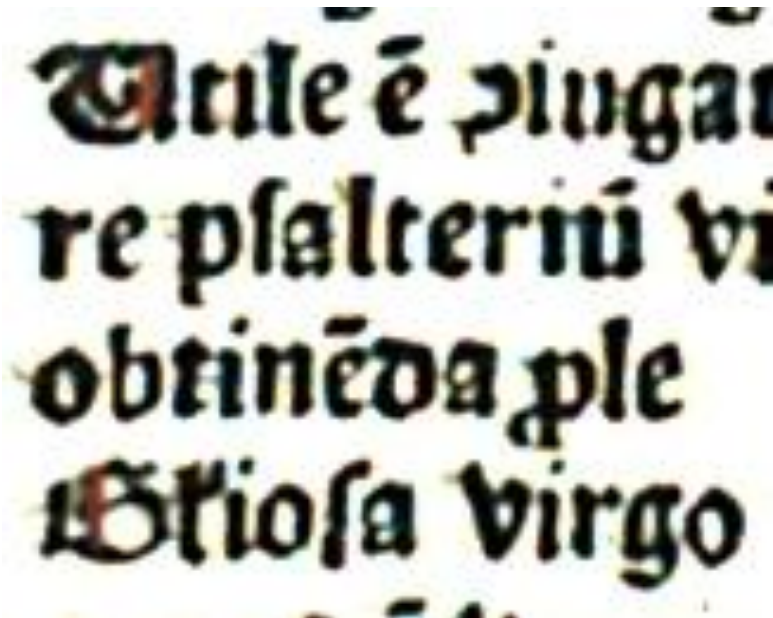
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare
Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole.
DD viij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devorata, ne
moreretur sine Eukaristia. DD
viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij
Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
Psalterium Virginis Marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a



Utile est coniugatis infecundis orare
re psalterium virginis marie pro
obtinenda prole
Gloriosa virgo maria preservavit

- E' importante che gli sposi infecondi
preghino il Rosario della Vergine Maria per
ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non
permise che una vergine, quasi sbranata da
un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora
della loro morte, a tre sorelle devote del Suo
Rosario e le condusse agli Eterni
Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di
un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi
peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il
Rosario della Vergine Maria il suo volto
divenne come quello di un Angelo.....p.000

*Quale ē iugatis ifecūdis ora
re psalteriū virginis marie p
obtinēda ple dd vii
Gloriosa virgo maria pfuauit
quandā virginē fere a lupo te
uoraram. ne moreret sine eu
karistia dd viii
Virgo maria psonalit appuit*

*tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viij
C Baro quidā visus ē a p̄lo
velut dyabolus ppter peccatorū
suoz enormitatē. s̄ postq̄ ince
pat orare psalteriū virginis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viij*

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a

Quedaꝝ sc̄i
romana noluit
terium v̄ginis
ter eā virgo n
ppter hoc incr
Iuveni cui

- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000

Comiti cuidā luxurioso mirabilia p̄tigerūt per tres p̄tinuas noctes virtute patrilogij. siue psalterij manualis virginis marie ee i

Quedaz sc̄ta m̄lier in vrbe romana noluit acceptare psalterium v̄ginis marie. et qualiter eā virgo maria in visione p̄pter hoc increpabat ee i

Iuueni cuidā nobili sed vago. virgo maria magnā p̄stitit misericordiam p̄pter seruiciuz psalterij sui ee ii

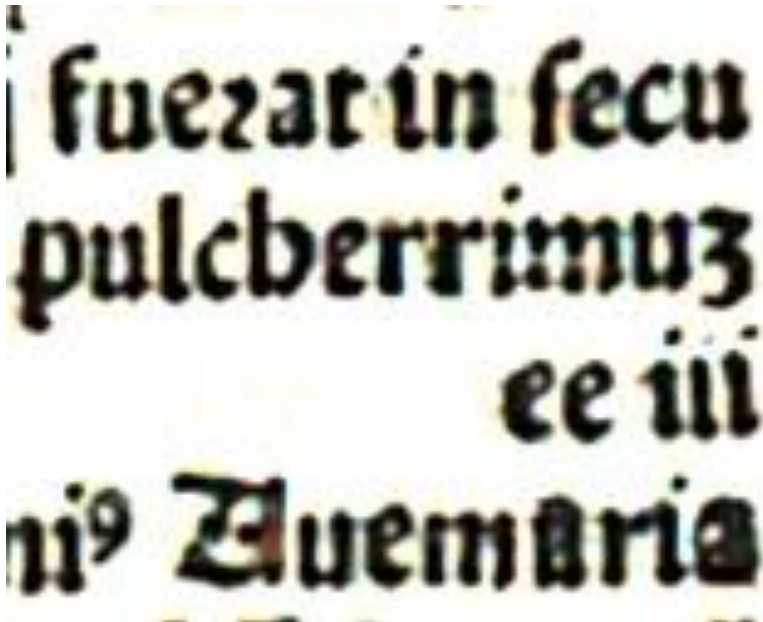
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem
XIII annis ut eum iugularet quod facere tamen
non potuit, eo quod miles quotidie Virginem
Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat.
EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti
Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit
pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno
Celorum est copiosissima. EE iij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius)
(fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter
servicium Psalterij recepit omnia sua. EE
iij.....fol.229 col.d



- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000

Dyaabolus obſeruauit quādam militem xiiii annis ut eū iugularet quōd faciē tē nō potuit. eo quod miles quondam virginē mariā in ſua angelica ſalutatione honorabat ee iii

Sup ſepulchro cuiuſdam de uoti monachi (quē fuerat in ſeculo miles) creuit pulcherrimum lilium ee iii

Remūeratio vni⁹ Auemariae in reg̃ celoz̃ ē copioſiſſimā ee iij
Princeps quidā (noīe alfonci

us) fuit expulſus de terra p̃p̃a ſed poſtea p̃pter ſuicium palatij recepit om̃ia ſua ee iiii

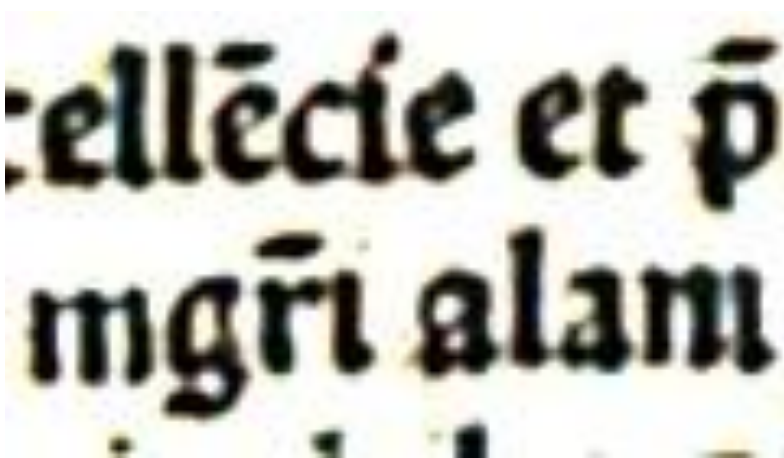
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a



- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000

Quindecim sunt grad⁹ reli
gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄a
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo
norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me
ret gr̄as a deo ee v.
Breuis p̄mēdacio saluatiōis
angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati
ue religiōis mgr̄i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b
- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a

Historia mirabilis
 ordinis Cartusie
Quattuor sunt font
 ordo cartusienſis co
 datur.
Demū sequuntē c

- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000

Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartusienſ. ff vii
Quatuor sunt fontes in qbus
 ordo cartusienſ continue mun
 datur. ff i
Bemū sequunt centum ⁊ xlii
 metra de solitudie cartusiana.
 satis pulcra ff iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.

nalis quā portauī p̄ annos tri-
 gintatres cōtinue. **C**orpalem
 aut crucez solo hūero portauī
 in facto. quōis tñ sp̄ habueram
 eam in uero. ut patuit. **T**ercō cū
 misterio incarnacōnis mee cō-
 currebat. in sūmo misteriu mee
 passiois. sic q̄ in die pasceus
 non habui maiorē penā interi-
 us intēsiue. q̄ in hora mee cō-
 ceptōis. quia yrobiq; fuit in-
 finita passio fuit tñ maior ex-
 tensiue p̄ redūdāciam in corp⁹
 quā tūc p̄missi redūdare penā
 mentis. et quā fiebat pena cor-
 pis mei immensa intēsiue. que
 fuit tāta diuinit⁹. q̄ si. teus diu-
 sisset illā penā p̄ hoīes qui vn-
 quā fuerūt et erunt et oīa aīa.
 lia mūdi hec fuisset sīl mortua.
Et scias q̄ quātum ad uoloz
 meū sensibilem et potēcia dei
 ordinata. teus nō. posset facē
 maiorē penā sensibilem q̄ mea
 pena fuit. quia fuit in finimo vl-
 timo sensualitatis. et tūc pena
 mētis mee exercebat in infini-
 tū penam corpis mei. **E**t aduc
 sic te amo et oēs uiuētes. q̄ sū
 pat⁹ aduc vsq; in finem mūdi
 p̄ te tantas pari penas. si pla-
 ceret diuine voluntati. **Q**uid
 plura. **M**ulta alia uidit. **S**ed
 inter cetera uidit legionem te-
 monū infinitoꝝ. pene totū mū-
 dum ad inferna trahentē. **A**u-

ditq; uocē mūdi pēntis horri-
 bilissimā. **E**t in sup̄ uidit diu-
 nā iusticiam armatā secentem
 in equo rubro. et p̄erātem ad
 mūdi vniuersalē teuastationē.
Dicitūq; est et iam instare peri-
 cula innēta in mūdo. **Q**ua p̄t
 ut cōtra diuinā iusticiam oēs
 sint armati et p̄uisi. sancta tñ
 tas q̄ est amatrix misericordie
 pacis et caritatis. arma mittit
 eis misericordie. scz psalteriū
 uginis marie. quo armati pos-
 sunt se ueri cōtra picula instā-
 cia. **A**udiuīq; uocē tribilissi-
 me intonantē. qua tot⁹ mūd⁹
 tremuit. **S**icut p̄ salutacōnem
 angelicā semel oīa repaui p̄sili-
 um. sic p̄ illā eandē mūdū iam
 corruptū r̄paē uolo et r̄staura-
 re. in hīs q̄ uoluerint me lau-
 dare in tāto psalterio. et sic cō-
 sciēcias poterit habē sincerās

C Sequit̄ alia r̄uelacō
 de eadē xp̄i passione. no-
 uello marie sp̄oso facta



Dalteriū san-
 ctissime trini-
 tatis nos uel-
 mencius inflā-
 mat ad amo-
 rē tē. **H**ic po-
 test queri utz tale psalterium
 possit būanicus explicari. do-

certi retineri ac porari. cū vice
atur virtutis esse infinite. Ad
cuius questionis determinatōez ar
gumētis omīss breuitatis cau
sa. rñdet q sic. **I**darco in ista
questione psalterij p̄cordatunt
sc̄tissime trinitatis int̄do ad
laudē eiusdem br̄ssime trinita
tis ⁊ sc̄tissime v̄ginis marie al
me genitricis filij dei determina
re de hoc psalterio. sic q̄ inten
do fieri p̄cordiā cūctoꝝ hoīm
volentiū hoc porare ad sc̄tissi
mā trinitatē. **P**ro em̄ recte be
ato ambrosio. **S**ūmū ē medi
um placatōis int̄ deū offēsum
et creaturā offendēre. **Q**uidā
em̄ deuor̄ erga dñicā passiōē
a deo q̄ dñicā ip̄am in corpore
suo sentit sepi⁹ v̄rissime passio
nē. **V**idit aliq̄ tpe celebratio
nis in sc̄ta eucaristia dñm nr̄z
ibm̄ xpm̄ q̄si crucifixum. sicut
fuit tpe passiōis sue. **A**udiuitq̄
crucifiri v̄cē. in hūc modū si
bi dicentē. **T**u inq̄t me iteruz
crucifigis. **C**ui ait p̄sona b̄ vi
uens. **O** dñe ih̄u x̄pe. quō infe
lix ego scel̄rā nephādu p̄p̄tra
re possum. **E**t dñs ih̄s in cru
ce. **C**erte inq̄t tua p̄c̄ta me cru
cifigūt. **Q**ui magis volo crucifi
gi q̄ q̄ deū offendēs in h̄ijs q̄
bus antea offendisti. ymo ad
huc me crucifigis. ⁊ si nō op̄d̄
do tñ omittēdo. **C**ū em̄ habeas

sciam et potētī ac officiū p̄d̄
cādi. tu es re⁹oim maloz. que
auertē posses si p̄dicares psal
teriū meū. **F**act⁹ em̄ es sicut ca
nis non valēs latrare. cum tñ
tot⁹ mūd⁹ lupis repleat. **V**ide
ergo ne sis de ill⁹ de q̄bus dcm̄
est. **A**un sc̄ti sunt. canes non
valētes laterare. ⁊ nisi te em̄
dauertis. in p̄ze om̄ipotēte iuro
q̄ tu de falso p̄d̄dio mūdanoꝝ
ist⁹ accipies. **E**t subito vixebat
q̄si baratrū infinite v̄racitatis
vbi cernebat viros ecclesiasticos
et religiosos et mūdi potētes
in copia infinita discubentes.
Ubi nix. gr̄ao. ignis. glacies
et sp̄s p̄cellit ⁊ p̄ calicis eoz
erat. om̄eq̄ gen⁹ serpētū cūcta
q̄ mūdi turpia ⁊ horrēda. sig
nant illa q̄ in mūdo magis ote
rūt cib⁹ erat ip̄oz. **C**ometebāt
q̄ nolētes vsq̄ ad plenū. **T**an
tusq̄ erat clamor et flet⁹ ⁊ tri
sticia et v̄lulac⁹ discubentiū. q̄
tota mūdi machina turbabat
in v̄cib⁹ eoz. **A**stabātq̄ ante
eos remones in sp̄e m̄k̄ez sup̄
om̄e q̄ dici p̄t aut cogitari tur
pissimaz. q̄ cū tel⁹ ignitis eorū
penetrabrāt genitalia q̄usq̄ v̄
terent in flāmaz. **E**t tel⁹ ignitis
serpētib⁹ flāmigeris et lacertis
eos afficiebāt p̄ om̄es corpis
sensus. **E**t cū aliq̄ ex eis erat q̄
si fatigā. plures alie v̄nerunt

I

[CAPUT XIII]
*((SEQUITUR ALIA REVELACIO DE EADEM
CHRISTI PASSIONE, NOVELLO MARIE
SPONSO FACTA¹.*

**Psalterium sanctissime Trinitatis nos
vehemencius inflammat ad amorem dei.**

**Hic potest queri utrum tale psalterium
possit humanitus explicari, (fol. 050 a) doceri
retineri ac perorari, cum videatur virtutis esse
infinite.**



¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 13) si ha: *“CAPUT XIII:
De Poenis inferni. Revelatio ad Sponsum Mariae”*
(CAPITOLO XIII: Al [Novello] Sposo di Maria, [Gesù
Crocifisso] rivela le pene dell’Inferno”).

[CAPITOLO XIII]
**SEGUE UN'ALTRA RIVELAZIONE, FATTA AL
NOVELLO SPOSO DI MARIA, SULLA
PASSIONE DI CRISTO.**

Il Salterio del Rosario della Santissima Trinità, con grande forza ci infiamma all'Amore di Dio.

Perciò ci si può domandare: tale Salterio del Rosario può essere recitato, insegnato, reputato importante ed essere difeso, dal momento che sembra essere di infinito valore?

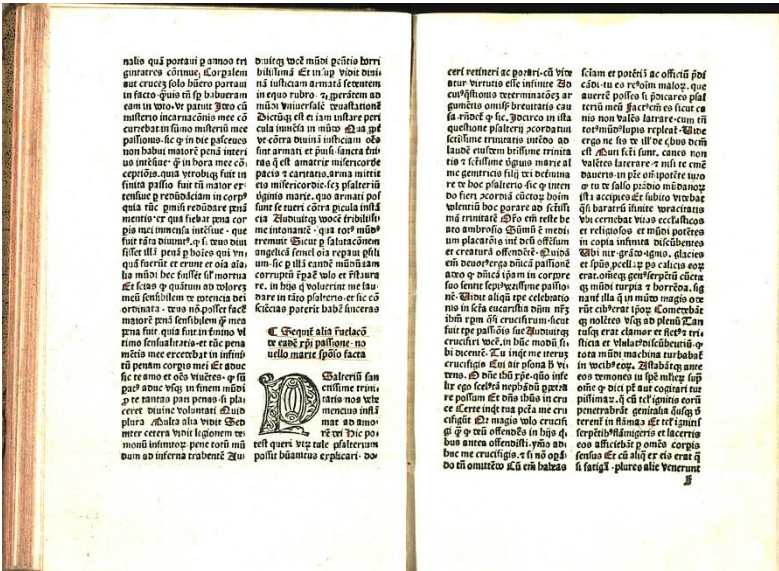
¶ Sequit̄ alia r̄uelacō
de eadē xp̄i passione · no
uello marie sp̄so facta

DSalteriū san-
ctissime trini-
tatis nos vehe-
mentius inflā-
mat ad amo-
rē dei. **H**ic po-
test queri vtz tale psalterium
possit bñam̄tus explicari · do-
ceri retineri ac porari · cū vice-
atur virtutis esse infinite. **Ad**

Incunabolo del 1498, fol.050, col.b-c.

Ad cuius questionis determinationem
argumentis omissis brevitatis causa,
respondetur quod sic.

Idcirco in ista questione psalterij
concordativi sanctissime Trinitatis intendo ad
laudem eiusdem beatissime Trinitatis et
sanctissime Virginis Marie alme Genitricis Filij
Dei determinare de hoc psalterio, scilicet quod
intendo fieri concordiam cunctorum hominum
volentium hoc perorare ad sanctissimam
Trinitatem.



Incunabolo del 1498, fol. 050 (Bibl. Universitaria di Kiel).

Quanto alla risoluzione di questa questione, tralasciando per brevità le argomentazioni, si risponde di sì.

Perciò, affermando di sì alla questione del Salterio del Rosario della Santissima Trinità, io intendo specificare che questo Salterio del Rosario è a lode della medesima Santissima Trinità e della Santissima Vergine Maria, amorevole Madre del Figlio di Dio, cosicché intendo (affermare) che esso porta la concordia tra tutti gli uomini che lo desiderano recitare a (lode) della Santissima Trinità.

atur virtutis esse infinite Ad
cui⁹ q̄stionis determinatōez ar
gumētis omis⁹ breuitatis cau
sa r̄ndet q̄ sic. Idcirco in ista
questione psalterij p̄cordatui
sc̄issime trinitatis intēdo ad
laudē eiusdem beatissime trinita
tis ⁊ sc̄issime v̄ginis marie al
me genitricis filij dei determina
re de hoc psalterio sic q̄ inten
do fieri p̄cordiā cūctoꝝ hoim
volentiū hoc porare ad sc̄issi
mā trinitatē D̄o em̄ teste be

Incunabolo del 1498, fol.050, col.c.

**Oratio enim teste beato Ambrosio:
Summum est medium placationis inter Deum
offensum et creaturam offendentem².**

**Quidam enim devotus erga dominicam
passionem adeo quod dominicam ipsam in
corpore suo sentit sepius verissime passionem.**

**Vidit aliquando tempore celebrationis in
sancta eucaristia Dominum nostrum Ihesum
Christum quasi crucifixum, sicut fuit tempore
passionis sue.**

trinitatē Dño em̄ teste be
ambrosio Sūmū ē medi
placatōis int̄ deū offēsum
reaturā offendētē. Quidā
deuot⁹ erga dñicā passionē

² Nel Copenstein (lib. II, cap. 13) si ha: *“I Quia Oratio, iuxta S. Ambrosium est potissimum homines cum Deo reconciliandi remedium; et Regina orationum est Psalterium: quare vim ei inesse ad idem maximam oportet: praesertim cum vim ex Christi hauriat Vita, Passione, et Gloria, Deiparae accedentibus Sanctorum meritis”* (I. Secondo Sant’Ambrogio, la Preghiera è per gli uomini il mezzo migliore per riconciliarsi con Dio. Ed è il Rosario, la Regina delle Preghiere, per la immensa Potenza che in questa preghiera è contenuta. [Il Rosario infatti] attinge la sua singolare Forza dalla Vita, dalla Passione, e dalla Gloria di Cristo, e in più, dai Meriti della Madre di Dio e dei Santi).

L'orazione, infatti, come attesta il beato Ambrogio, è il più grande mezzo di pacificazione tra Dio offeso e la creatura che (lo) offende.

Così, dunque, vi era un devoto della Passione del Signore, che assai spesso sente fortissimamente nel suo corpo la Passione del Signore.

Qualche volta, egli vedeva, durante la celebrazione della Santa Eucaristia, nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, come lo era al tempo della Sua Passione.

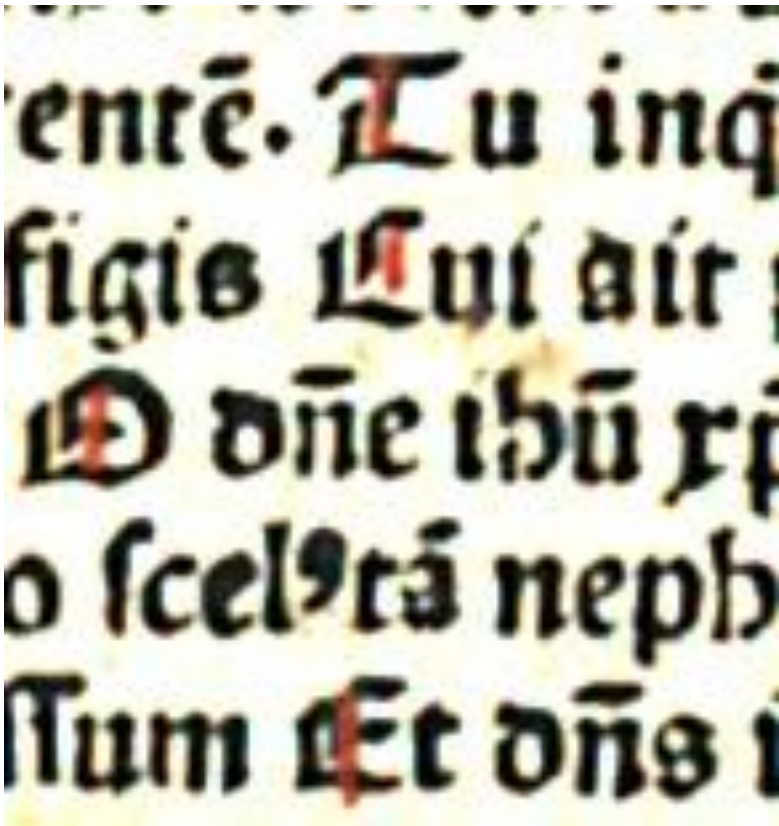
ma trinitatē. **D**ñs em̄ teste be
ato ambrosio. **S**ūmū ē medi
um placatōis int̄ deū offēsum
et creaturā offendēre. **Q**uidā
em̄ deuot⁹ erga dñicā passionē
a deo q̄ dñicā ip̄am in corpore
suo sentit sepi⁹. **V**erissime passio
nē. **A**uidit aliquā tpe celebratio
nis in sc̄ta eucaristia dñm nr̄z
ibm̄ xpm̄ q̄si crucifirum. sicut
fuit tpe passiois sue. **A**uidiuitq̄

Incunabolo del 1498, fol.050, col.c.

Auditque Crucifixi vocem, in hunc modum sibi dicentem(:" Tu (-) inquit (-) me iterum crucifigis").

Cui ait persona hoc videns(:" O Domine Ihesu Christe, quomodo infelix ego scelus tam nephandum perpetrare possum(").

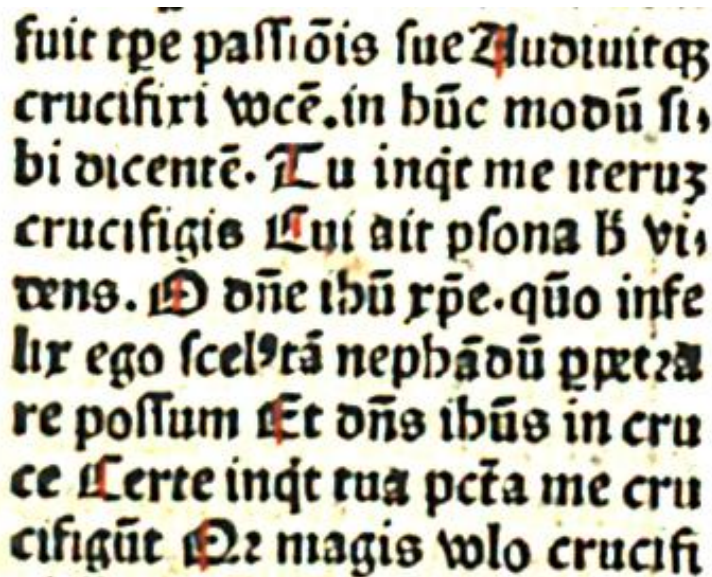
Et Dominus Ihesus in cruce(:" Certe inquit tua peccata me crucifigunt.



E udì la voce del Crocifisso, parlargli in questo modo: “Tu, diceva, mi crocifiggi di nuovo”.

E disse a Lui la persona che vedeva ciò: “O Signore Gesù Cristo, in che modo un infelice come me potrebbe compiere un crimine tanto abominevole?

E il Signore Gesù in Croce disse: “Certo i tuoi peccati mi crocifiggono.



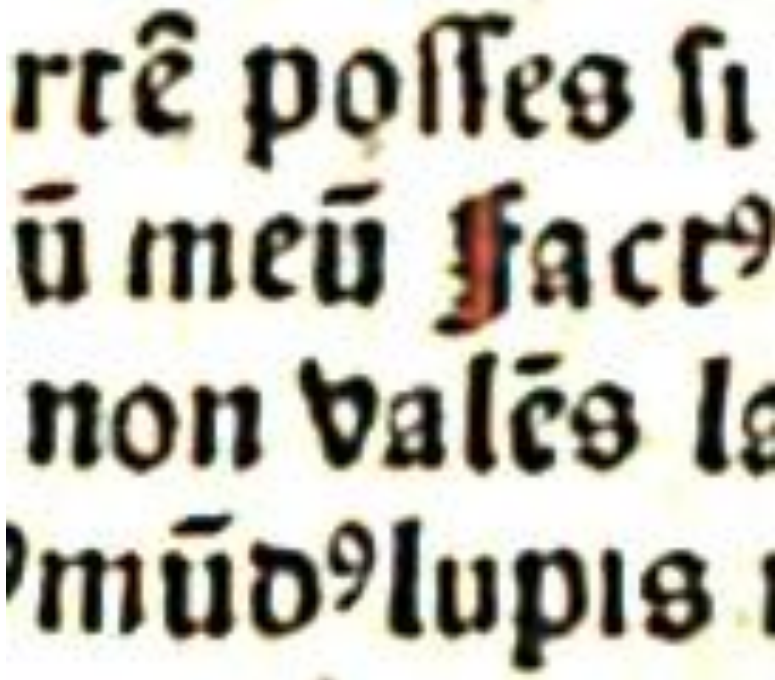
fuit xpe passiois sue Audiuitq;
crucifiri vocē. in hūc modū si-
bi dicentē. Tu inq̄t me iteruz
crucifigis Qui ait psona h̄ vi-
dens. O dñe ihū xpe. quō infe-
lix ego scel̄tā nephādū p̄petra-
re possum Et dñs ihūs in cru-
ce Certe inq̄t tua pct̄a me cru-
cifigūt Qz magis wlo crucifi-

Incunabolo del 1498, fol.050, col.c.

Quia magis volo Crucifigi quam quod Deum offenderes in hijs quibus antea offendisti, ymmo adhuc me crucifigis, et si non operando tamen omittendo.

Cum enim habeas (fol. 050, col. d) scientiam et potentiam ac officium predicandi, tu es reus omnium malorum, que avertere posses si predicares psalterium meum.

Factus enim es sicut canis non valens latrare, cum tamen totus mundus lupis repleatur.



rtē pottes si
ū meū fact⁹
non valēs la
mūd⁹ lupis

Perché preferisco essere Crocifisso, piuttosto che tu offenda Dio in quelle cose, nelle quali in precedenza lo hai offeso; anzi, tuttora mi crocifiggi, (e), anche se non (più) nelle opere, tuttavia (lo fai) nelle omissioni.

Poiché, infatti, hai la scienza, la capacità e l'ufficio della predicazione, tu sei colpevole di tutti i mali, che potresti allontanare, se predicassi il mio Salterio del Rosario.

Sei diventato, infatti, come un cane incapace di abbaiare, quando, tuttavia, tutto il mondo è pieno di lupi.

**crifigūt. Qz magis volo crucifi-
gi q̄ q̄ deū offendēs in hijs q̄
bus antea offendisti. ymo ad
huc me crucifigis. ⁊ si nō op̄s
do tñ omittēto. Cū em̄ habeas**

**sciam et potētī ac officiū p̄di-
cādi. tu es re^ooim maloz. que
auertē posses si p̄dicares psal-
teriū meū. Fact^o em̄ es sicut ca-
nis non valēs latrare. cum tñ
tot^o mūd^o lupis repleat. Vide**

Incunabolo del 1498, fol.050, col.c-d.



Giuseppe Salerno, Madonna del Rosario, (1606), Polizzi Generosa, Chiesa Madre (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Francisco de Zurbarán, Madonna del Rosario, sec. XVII, Museo de Bellas Artes de Sevilla (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Vide ergo ne sis de illis de quibus dictum est.

Muti facti sunt, canes non valentes lat[e]rere, et nisi te emendaveris, in Patre omnipotente iuro quod tu de falso prandio mundanorum ista accipies³(»).

³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 13) si ha: ***“II. Unde quidam devotus in Psalterio Christi, maxime circa Passionem, in corpore suo sentit saepius verissime Passionem Christi. Ille, cum Sacrum Missae celebraret, vidit in Sacra Hostia JESUM Crucifixum: et hunc audivit ita dicentem: “Tu me iterum crucifigis”. Et ille: “O Domine JESU Christe: quomodo scelus tantum infelix patrare possum?”. Et Dominus: “Tua peccata me crucifigunt: malo crucifigi, quam Deum iis peccatis offendi, quibus ante eum offenderas. Sed etiamnum me crucifigis, omissione, si non commissione. Habes scientiam, licentiam, et officium praedicandi: reus malorum es, quae prohibere potes, si Psalterium meum praedices. At factus es canis mutus, non valens latrare, cum luporum plenus sit mundus. Ni te emendaris, in Patre Omnipotente iuro, de falso prandio mundanorum comedes”*** (II. Un devoto del Rosario di Cristo³, mentre recitava i Misteri Dolorosi, spesso avvertiva nel suo corpo i dolori della Passione di Cristo. Un giorno, mentre celebrava la Santa Messa, egli vide nella Sacra Ostia, Gesù Crocifisso, e udì che gli diceva: “Tu mi crocifiggi per la seconda volta”. E lui: “O Signore Gesù Cristo, come potrei mai commettere un crimine così terribile?”. E il Signore: “I tuoi peccati mi crocifigono: preferisco essere Crocifisso io, piuttosto che Dio sia offeso da quei peccati, con i quali tu lo offendi. E quando non mi crocifiggi commettendo il peccato, lo fai con le omissioni. Hai la preparazione, la libertà e il ministero della predicazione: tu sei responsabile dei mali che potresti proibire, se solo predicassi il mio Rosario. Ma sei diventato un cane muto, incapace di

Vedi, dunque, di non essere anche tu di quelli di cui si è detto, (ossia) cani diventati muti, incapaci di abbaiare.

E, se tu non ti correggerai, sul Padre Onnipotente giuro che tu riceverai, dal falso banchetto dei mondani, queste cose!”.

tot⁹ mūd⁹ lupis repleat. **V**ide
ergo ne sis de ill' de quibus dcm̄
est **M**uti facti sunt. canes non
valētes laterare. ⁊ nisi te cmē
daueris. in p̄e om̄ipotēte iuro
q̄ tu de falso p̄adio mūdanoꝝ
ist¹ accipies **E**t subito vivebat

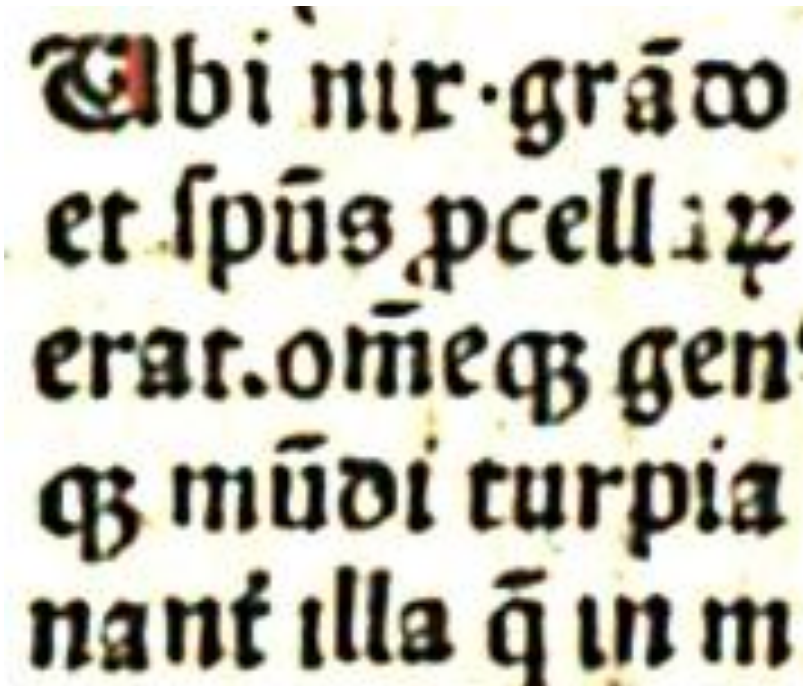
Incunabolo del 1498, fol.050, col.d.

abbaiare, mentre il mondo è pieno di lupi. Se non ti correggerai, te lo prometto davanti al Padre Onnipotente, mangerai l'erroneo cibo dei mondani”).

Et subito videbat quasi baratrum infinite voracitatis ubi cernebat viros ecclesiasticos et religiosos et mundi potentes in copia infinita discumbentes.

Ubi nix, grando, ignis, glacies et spiritus procellarum pars calicis eorum erat, omneque genus serpentum cunctaque mundi turpia et horrenda, signanter illa que in mundo magis oderunt cibus erat ipsorum.

Comedebantque nolentes usque ad plenum.



**Ubi nix · grādo
et spūs pcellar
erat. omneq; gen
q; mūdi turpia
nant illa q; in m**

E, all'improvviso, egli vide un abisso infinito che inghiottiva (ogni cosa), dove scorse, distesi, una quantità senza fine di uomini ecclesiastici, di religiosi e di potenti del mondo.

Ivi neve, grandine, fuoco, ghiaccio e il soffio delle bufere erano (solo una minima) parte del loro calice (amaro), e, ogni specie di serpenti e tutte le cose più abiette ed orrende del mondo, specialmente quelle che maggiormente avevano avversato nel mondo, erano il loro cibo.

E, pur non volendolo, divoravano (questo cibo) fino a saziarsene.

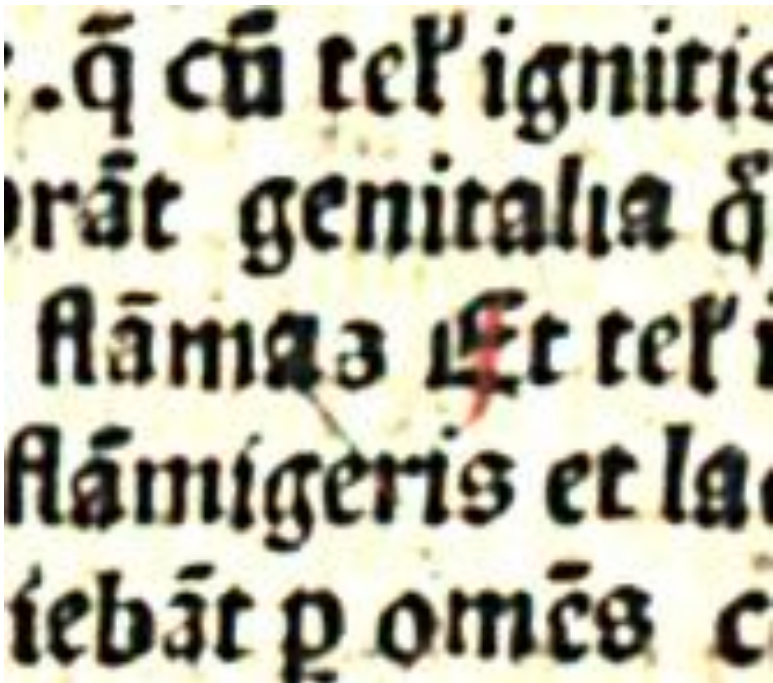
ist accipies Et subito videbat
q̄si baratrū infinite voracitatis
vbi cernebat viros ecclesiasticos
et religiosos et mūdi potētes
in copia infinita discubentes
Tibi nix. grāto. ignis. glacies
et spūs pcell. ꝛ ps calicis eoz
erat. omēq̄ gen⁹ serpētū cūcta
q̄ mūdi turpia ꝛ horrēda. sig
nant illa q̄ in mūdo magis ote
rūt cib⁹ erat tpoz Cometebat
q̄ nolētes vsq̄ ad plenū Tan

Incunabolo del 1498, fol.050, col.d.

Tantusque erat clamor et fletus et tristitia et ululatus discumbentium, quod tota mundi machina turbabatur in vocibus eorum.

Astabantque ante eos demones in specie mulierum super omne quod dici potest aut cogitari turpissimarum, que cum telis ignitis eorum penetrabant genitalia quousque verterentur in flammis.

Et telis ignitis serpentibus flammigeris et lacertis eos afficiebant per omnes corporis sensus.



E così grandi erano le grida, i pianti, la tristezza e i gemiti di coloro che giacevano (li), che tutta la struttura del mondo era scossa al loro clamore.

Stavano davanti a loro, demoni a forma di donne volgarissime, al di sopra di tutto ciò che si possa dire o pensare, le quali sprofondavano lance infuocate nei loro genitali, fino a quando non si mutavano in fiamme.

E con lance infuocate, con serpenti e ramarri infiammati, li torturavano mediante tutti i sensi del corpo.

q̄ nolētes vsq̄ ad plenū Tan
tusq̄ erat clamor et flet⁹ tri
sticia et v̄lulat⁹ discūbeutiū. q̄
tota mūdi machina turbabat̄
in v̄cib⁹ eorū. **A**stabātq̄ ante
eos demones in sp̄e m̄lierū sup̄
om̄e q̄ dici p̄t̄ aut cogitari tur
pissimaz. q̄ cū tel̄ ignitis eorū
penetrabrāt genitalia q̄usq̄ v̄
terent̄ in flāmaz. **E**t tel̄ ignitis
serpētib⁹ flāmigeris et lacertis
eos afficiebāt p̄ om̄es corpis
sensus. **E**t cū aliq̄ ex eis erat q̄

Incunabolo del 1498, fol.050, col.d.

que subito duriora sine misericordia in
 ferebatur tormenta. **U**bi multos
 egnouit quos antea viuere aspexerat
 Et tunc ipse ad eum dixit Ecce
 ibi tua reges. si amplius silue
 ris. At ille ait. Domine quod me vis
 facere. At dominus ihesus ipse. Sal
 tem predicam psalterium meum et ne
 timeas. Quia ego tibi iuro. quod
 ego pugabo cum tota caelesti curia
 a peccata omnes te pro ista materia im
 pugnautes. Et ne dum predicam. sed
 tu quod dicam quod predicabis. ne disci
 bas cum hijs quos vidisti. quod
 dicunt non faciunt.

Circa alia reuelacio
 de christi passione

Alio quodam
 tempore prefatus no
 uellus marie
 spiritus vidit in
 quadam visio
 ne mirabile quod
 de christi passione. Vidit enim quod tri
 nitas beatissima. cum angelis ce
 lorum terra et maria. ceteraque om
 nia mala et vniuersa mundi creatu
 re dominum ihesum pacifice laudabantur.
 Tuncque erat gemitus. tantus
 plangens. tantus dolor passionis
 tantusque clamor tribulationis. quod
 putabat ille marie sponsus quod
 vniuersa subito debet deficere
 mundi machina. Quid dicam. In
 credibile narro. Beatissima vir
 go maria et vniuersi beati sic fle

bant ut sibi apperebat. quod innu
 ra flumina imense magnitudinis
 vniuersa replerentur. et quasi diluui
 o totum mundi machinam absorberent
 da ex oculis prodibatur iporum. Quid
 amplius. Ernebat ipsorum mortu
 bus inueneris mortuere. et denu
 o reuiuiscetes. Stupefactus et ter
 rificusque ad mortem hanc videns. in
 hac visione credidit se mori de
 bere. Sed manus domini sportauit et
 eleuauit eum. Illicoque audiuit vo
 cem beatissime virginis marie di
 ceteris. Tantum speramus domino
 ihesu christo passio. non passione dou
 loris sed tristitij et voluntatis.
 quoniam si habuerimur corpora mortali
 a in mortali statu. sic moreremur
 prout vidisti. Per am
 plius eleuatis oculos contemplant
 res personas in eternitate infinito fle
 tu deplacentes mortem domini ihesu
 fluminaque infinita ab oculis eorum
 prodibant. quasi vniuersa super infini
 tum inuoluebatur. Audiuitque vocem
 beatissime trinitatis. Nec tibi
 ostendunt. non ad creandum in
 me tristitia vel pena esse. Sed
 ad vere sciendum quod si ego essem
 mortalis homo corpus mortale pro
 portionatum meo diuinitati infini
 te. ego morerer infinities. et flu
 mina lacrimarum ego producerem
 multos infinitos absorberentur si
 essent. Et tunc persona illa ait. Be
 atissima et verissima trinitas

cū iam trāſierit dñica paſſio .
cur tātus clamor et ſlet⁹ eſt in
celo. **N**e bñſſima trinitas rñ-
dēs illi dicit **Q**uis bñſſima
rpi paſſio trāſierit in exteriori
facto . tñ illa eadē nūero ſemp
eſt michi pñs ſm dimiſſiās me-
as yceas in rpo. ſic q̄ nihil mi-
chi vnq̄ ē p̄teritū nec futuruz
ſ oīa ſunt michi pñſſiā ac-
tualiffima et veriffima in mea
ſcīa. **E**t ſi me videres ſicut bñ
me vidēt. Arius paſſionez filij
mei p̄tēplareris et reali⁹ et per-
fecti⁹ in infinituz. q̄ ſi vidiffes
actu vt maria vgo illū crucifi-
rum. **P**oſt hoc interrogauit die-
tus ſpōſus dñm ihm̄ inquiring
Dñe ihū rpe cuz tu ſis rer-
gñe. q̄uo potes ſubijci tāte pe-
ne. **C**ui ihūs rñdit. **Q**uamuis
nō ſum pl⁹ in ſcīo crucifix⁹ ſm
carnē niſi ſemel. tñ vto ſp̄ ſuz
crucifix⁹ ſcđm mētē. q̄z oī mo-
mētō ſuz p̄ſto et par⁹ pati oēm
penā quā vides. ne duz. p̄ toto
mūdo in vniuerſali ſ ecīā. p̄ q̄li-
bet creatura mūdi. totiens. p̄
q̄litet paſciētō q̄tens vnq̄ me-
ruit vel mēbit aut peccauit vel
p̄poſiti. q̄ ſi ego eē mortalīſ
et relict⁹ vlūtati hūane. infi-
nicies in die q̄libet morerer p̄
amore ſalutis cuiuſlibet hūa-
ne creature. **I**deō vides nūc

cuncta michi cōpati. z merito
Inſup q̄uis carne nūc nō ſum
crucifix⁹ in memetipō. tñ i me
a ſponſa ſc̄z ecclia p̄tē p̄cā in-
ſinra tā ibidē regñtia oīni ho-
ra horribilius crucifigor. q̄ ſi
corpe et actu eē crucifix⁹ ab
eis **E**t ego tibi iuro in memet
ipō q̄ infimicies in die quolibz
vllē p̄cā crucifigi crucifirōe
qua ſi crucifix⁹ in mōte calua-
rie. q̄ ſi crucifigi a mal⁹ religi-
oſis z ab eccliaſticis z alijs cri-
ſtianis viuētib⁹ ſic nūc viuunt.
Ideo rursus nūc crucifigūt ſi-
lium tēi horribilē. q̄ vnq̄ fue-
ram crucifixus. **E**t qm̄ vniuer-
ſa mūdi machina michi nunc
p̄parit vt vices. cui⁹ clamorez
nō p̄terit diu iuſticia ſi ſuffer-
re. qm̄ horribiliſſimā faciet de
eis ſc̄z me ſic crucifigētib⁹ vlti-
onē **E**t quidē voleo vlūtate z
ſi nō facto te eoz p̄oirōe **S**ed
oportet de eis impleri diuinaz
p̄uidētiā. **U**nō tñ tibi dicaz. p̄
mūdi ſalute **S**i em̄ dicerēt p̄ſal-
teriū meū qd̄ nō eſt dictū. ego
poſſem denuo placare diuinaz
iuſticiā **E**t q̄bus oīmb⁹ p̄clutō
iſtis i tempibus eſſe neceſſa-
rium et vtile ozare teum. z ma-
riam laudare in p̄ſalterio ſno

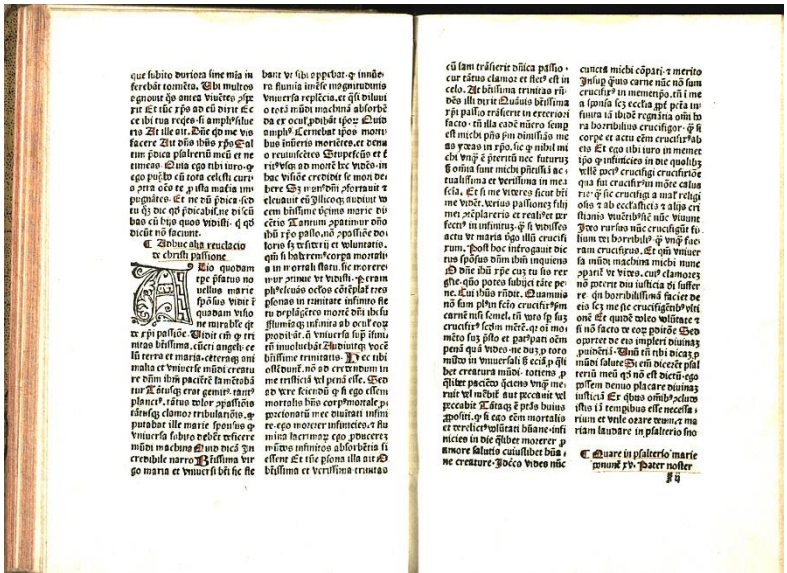
Quare in pſalterio marie
ponunt r̄y. **P**ater noſter

¶ ū

Et cum aliqua ex eis erat quasi fatigata,
plures alie venerunt (fol. 051, col. a) que subito
duriora sine misericordia inferebant tormenta.

Ubi multos agnovit quos antea viventes
conspexit.

Et tunc Christus ad eum dixit:(«) Ecce ibi
tua requies, si amplius silueris(».)



Incunabolo del 1498, fol. 051 (Bibl. Universitaria di Kiel).

que subito duriora sine misericordia inferebant tormenta. Ubi multos agnovit quos antea viventes conspexit.

Mirabile est quomodo ipse pater noster in spiritu sancto loquitur ad nos et nos ad ipsum. Quomodo enim pater noster in spiritu sancto loquitur ad nos et nos ad ipsum. Quomodo enim pater noster in spiritu sancto loquitur ad nos et nos ad ipsum.

hanc ut quae spectat quod in deo... hanc ut quae spectat quod in deo... hanc ut quae spectat quod in deo... hanc ut quae spectat quod in deo... hanc ut quae spectat quod in deo...

etiam transiret in deum... etiam transiret in deum... etiam transiret in deum... etiam transiret in deum... etiam transiret in deum...

quoniam michi copari... quoniam michi copari... quoniam michi copari... quoniam michi copari... quoniam michi copari...

et deare in pater noster... et deare in pater noster... et deare in pater noster... et deare in pater noster... et deare in pater noster...

E, quando qualcuna di quelle (fiere) si stancava, subito accorrevano molte altre (fiere), che infierivano (su di essi) con tormenti ancora più duri, senza (alcuna) misericordia.

Ivi riconobbe molti, che in passato aveva visto vivi.

E allora Cristo gli disse: “Ecco, qui sarà il tuo riposo, se ancora tacerai!”.

**sensus Et cū aliq̄ ex eis erat q̄
si fatigā . plures alie Venerunt**

**que subito duriora sine mia in
ferebāt tormēta. Ubi multos
agnouit q̄s antea viuētes aspe
xit Et tūc xp̄s ad eū dixit Ec
ce ibi tua req̄es . si ampl̄ silue
ris At ille ait. Dñe qd me vis**

Incunabolo del 1498, fol.050, col.d; fol. 051, col.a.



Madonna del Rosario, sec. XVIII, Messico (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

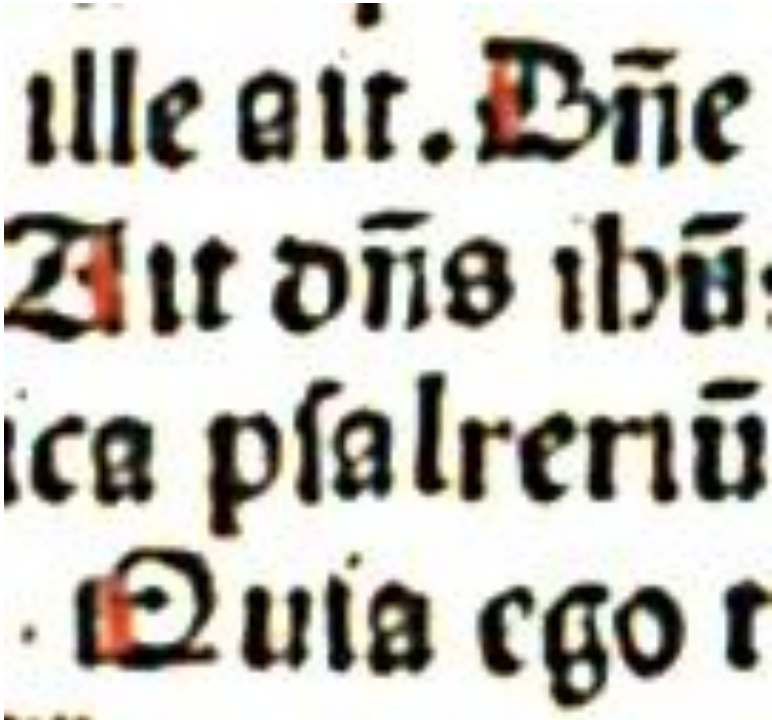


Madonna del Rosario, sec. XVIII (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

At ille ait:(«) Domine quid me vis
facere(?».)

Ait Dominus Ihesus Christus:(«) Saltim
predica psalterium meum et ne timeas. Quia
ego tibi iuro, quod ego pugnabo cum tota
celesti curia contra omnes te pro ista materia
impugnantes.

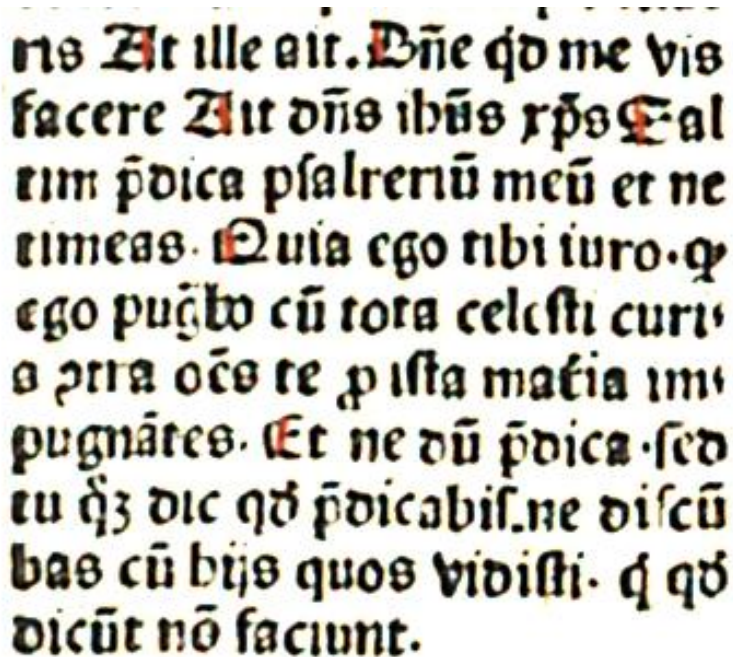
Et ne dum predica, sed tu quoque dic
quod predicabis, ne discumbas cum hijs quos
vidisti, qui quod dicunt non



Ma egli disse: “Signore, che cosa vuoi che io faccia?”.

Rispose il Signore Gesù Cristo: “Per lo meno predica il Mio Salterio del Rosario e non aver paura, perché lo ti giuro che combatterò con tutta la Corte Celeste contro tutti coloro che ti attaccheranno su questo argomento.

E non solamente predica, ma anche di, quando predicherai, che tu non (vuoi) cadere insieme a coloro che hai visto (in visione), i quali non facevano quel che



ris **A**t ille ait. **D**ñe qđ me vis
facere **A**t dñs ihūs xp̄s **E**al
tim p̄dica psalreriu meū et ne
timeas. **Q**uia ego tibi iuro. qđ
ego puḡto cū tota celesti curi
a p̄tra oēs te p̄ ista mat̄ia im
pugnātes. **E**t ne dū p̄dica. sed
tu qđ dic qđ p̄dicabis. ne discū
bas cū hijs quos vidisti. qđ qđ
dicūt nō faciunt.

Incunabolo del 1498, fol.051, col.a.

faciunt⁴.

⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 13) si ha: *“III. Ad vocem hanc, ecce, videbat infinitum quasi barathrum hiare, inque eo Ecclesiasticos, Religiosos, Principes, Dynastas, turbasque discumbere: et ignis, grando, nix, glacies, et spiritus procellarum pars calicis eorum erant: item serpentes, quaeque orbis habet abominabilissima. His ingurgitabantur ad sumnum inulti, immane ululantes. Circumstabant daemones, specie mulierum, quibus turpius nil excogitari potest: quae monstra telis ignitis discumbentium genitalia igniebant pertusa, ignitosque serpentes aspidas, bufones, etc., in nuda eorum corpora imitebant: et alia aliis saeviores succedebant cruciatrices formae. Noverat is multos ante in vivis agentes. Ad quem Jesus: “Ecce, tua haec requies: praedicare si diutius cesses. Praedica Psalterium meum. Iuro: Ego pugnabo, cum tota Curia coelesti, contra omnes te hac in re impugnantes.*

Et fac, quod praedicas, ne cum his discumbas, quos⁴ vidisti; qui dicunt, et non faciunt”, c.8.6 (III. Dopo queste parole, ecco, egli vide spalancarsi un Baratro Infinito, e in esso giacevano Ecclesiastici, Religiosi, Principi, Sovrani e moltissimi altri; e fuoco, grandine, neve, ghiaccio e il soffiare delle tempeste erano solo una minima parte del loro calice amaro. Ed essi, stando tra i serpenti, erano sommersi, fino al capo, in quello che vi è di più detestabile al mondo, urlando atrocemente. Li circondavano demoni, dall’aspetto di donne, di una spaventosità inimmaginabile; questi esseri mostruosi trafiggevano e infiammavano con frecce di fuoco i genitali dei giacenti, e infuocati serpenti, aspidi e rospi, ecc., si infilavano nei loro posteriori nudi; e tormenti ancor più crudeli subentravano ai precedenti. Egli riconobbe molti, che prima stavano nel mondo dei vivi. E Gesù gli disse: “Ecco, questo sarà il luogo del tuo riposo, se tralascerai ancora la predicazione. Annunzia il mio Rosario: te lo prometto: io lotterò, insieme a tutta la Corte celeste, contro tutti quelli che ti contrasteranno in essa. E vivi ciò

dicevano.

dicūt nō faciunt.

Incunabolo del 1498, fol.051, col.a.



**Jacobus de Voragine, Legendae Sanctorum, 1486 (fonte:
Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il
Beatus Alanus de Rupe).**

**che predichi, affinché tu non giaccia un giorno tra questi
che vedi, che dicevano e non facevano”).**

**((ADHUC ALIA REVELACIO DE CHRISTI
PASSIONE⁵.**

Alio quodam tempore prefatus Novellus Marie Sponsus vidit in quadam Visione mirabile quot de Christi Passione.

Vidit enim quod Trinitas Beatissima, cuncti angeli, celum, terra et maria, ceteraque animalia et universe mundi creature Dominum Ihesum patientem lamentabantur.



⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 14) si ha: ***“CAPUT XIV: Ad Christum passum compassionis Visio extatica”*** (CAPITOLO XIV: [Il Novello Sposo] vede in estasi, la compassionevole Passione di Cristo).

**ANCORA UN'ALTRA RIVELAZIONE SULLA
PASSIONE DI CRISTO.**

In un altro tempo, il suddetto Sposo di Maria ebbe una mirabile Visione sulla Passione di Cristo.

Egli vide, infatti, che la Santissima Trinità, tutti gli Angeli, il cielo, la terra e i mari e gli altri animali e tutte le creature del mondo si piangevano davanti alla Passione di Cristo.

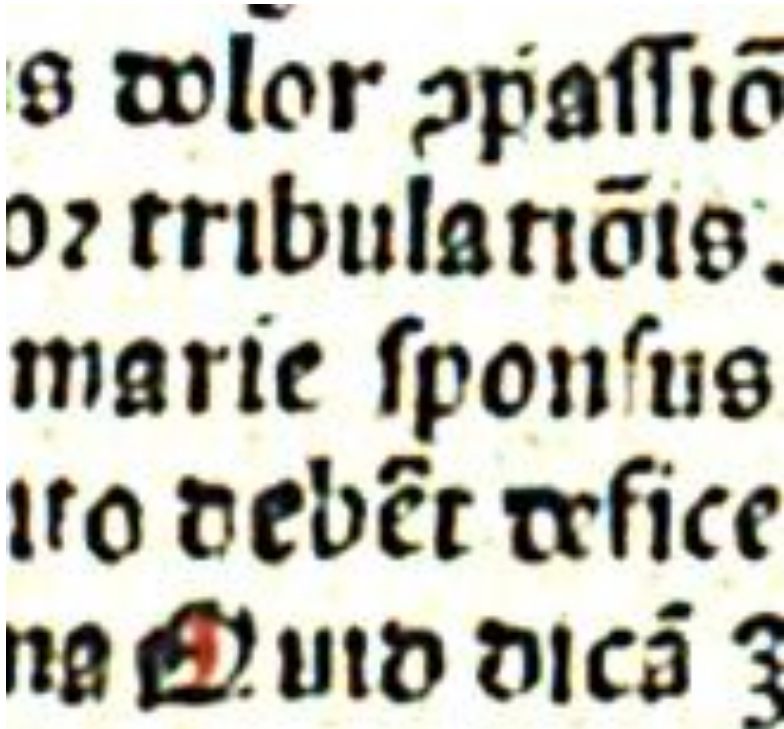
**C Abuc aha reuelacio
de christi passione**

Vio quodam
tpe p̄fatus no
uellus marie
sp̄s vidit ī
quodam visio
ne mirable q̄t
de xpi passiōe. Vidit cū q̄ tri
nitas b̄issima. cūcti angeli. ee
lū terra et maria. ceteraq̄ ani
maha et vniuerse mūdi creatu
re dñm ibm̄ paciēre lamētobā
tur. **A**ctusq̄ erat gemit⁹. tant⁹

Incunabolo del 1498, fol.051, col.a.

**Tantusque erat gemitus, tantus plancius,
tantus dolor compassionis tantusque clamor
tribulationis, quod putabat ille Marie Sponsus
quod universa subito deberet deficere mundi
machina.**

Quid dicam, incredibile narro.



Ed era così grande il gemito, così grande il pianto, così grande il dolore compassionevole e così grande il grido del dispiacere, che lo Sposo di Maria credeva che stava per venir giù, all'istante, la struttura dell'universo.

In ciò che sto per dire, racconterò una cosa (che ha) dell'incredibile!

Tātusq; erat gemit⁹. tant⁹
planci⁹. tātus dolor ppassiōis
tātusq; clamor tribulatiōis. q̄
putabat ille marie sponsus q̄
vniuersa subito debēt deficere
mūdi machina **Q**uid dicā In
credibile narro **B**ēssima vir

Incunabolo del 1498, fol.051, col.a.

Beatissima Virgo Maria et universi beati sic (fol. 051, col. b) flebant ut sibi apparebat, quod innumera flumina immense magnitudinis universa replencia, et quasi diluvio totam mundi machinam absorbenda ex oculis prodibant ipsorum.

Quid amplius(?)



debet refic
Quid dicā
Btissima
universi bti sic

La Beatissima Vergine Maria e tutti i Beati, egli li vedeva piangere così grandemente, che uscivano dai loro occhi innumerevoli fiumi (di lacrime) di infinita estensione, che, come il diluvio (universale), inondavano tutte le cose, travolgendo tutta la struttura del mondo.

Che avvenne poi?

credibile narro **B**eatissima virgo maria et vniuersi bñi sic flebant vt sibi appēbat. q̄ innūera flumina imēse magnitudinis vniuersa replēcia. et q̄si diluuiō totū mūdi machinā absorbēda ex ocul' pdibāt ipōz. **Q**uid ampl⁹. **L**ernebat ipōs mortu

Incunabolo del 1498, fol.051, col.a-b.



Mansur, Sacerdote gesuita con il Rosario, 1610, National Museum of India, New Delhi, India (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



**Maestro della Legenda di San Giorgio, Trittico, 1475-1480
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore:
il Beatus Alanus de Rupe).**

**Cernebat ipsos mortibus innumeris
morientes, et denuo reviviscentes.**

**Stupefactus et territus usque ad mortem
hec videns, in hac visione credidit se mori
debere.**

**Sed Manus Domini confortavit et elevavit
eum.**

huiscètes **Et**
sq; ad mortē
visionē credidit
Et magn⁹ dī

Egli vide che Essi soccombevano con ogni tipo di morte, e di nuovo ritornavano in vita.

(Egli era) stupefatto e spaventato a morte al vedere queste cose, e credette di morire durante questa Visione.

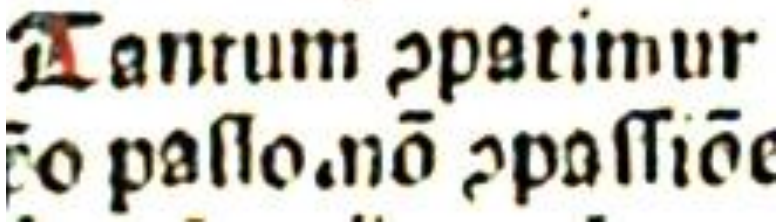
Ma la Mano del Signore lo confortò e lo sostenne.

ampli⁹. **L**ernebat ip̄os mortu-
bus inūeris moriētes. et denu-
o reuiuiscētes **S**tupefcūs et t-
rit⁹ vsq; ad mortē hxc vidēs. in
hac visiōe credidit se mori dei-
bere **S**z man⁹ dñi p̄fortauit ⁊
elevauit eū Illicoq; audiuit v-

Incunabolo del 1498, fol.051, col.b.

Illicoque audivit Vocem Beatissime Virginis Marie dicentis(:«) Tantum compatimur Domino Ihesu Christo passo, non compassione doloris sed desiderii et voluntatis, quoniam si haberemus corpora mortalia in mortali statu, sic moreremur continue ut vidisti⁶.

Per amplius elevans oculos contemplatur tres Personas in Trinitate infinito fletu deplangentes mortem Domini Ihesu(».)



⁶ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 14) si ha: *“I. Vidit aliquando praefatus Mariae Sponsus quasi omnes creaturae in coelis ac terris, Christo passo compaterentur luctu, planctuque admirando: haud secus quam si omnia cum Deo essent commoritura. Et qui haec vidit, sic attonitus haesit, ut sibi moriendum esse putaret. Sed manus Domini confortavit, et elevavit eum: factaque vox dixit: “Tantum compatimur Domino: non quidem ullius doloris, sed voluntatis ac desiderii compassione”*(I. Una volta, il Novello Sposo di Maria vide in estasi che tutte le creature in cielo e in terra erano pieni di compassione davanti al Cristo Sofferente, e lo guardavano addolorati e piangenti; sembrava proprio che tutte le creature fossero fisse sul [Figlio di] Dio. Anche [il Novello Sposo] guardava sconvolto, e sentiva grande commozione.

Ma la Mano del Signore lo animò e lo rialzò, e si udì una Voce che diceva: “Compassioniamo il Signore di una compassione fatta non solo di lacrime, ma anche di Amore e di Desiderio”).

Ed ivi sentì la voce della Beatissima Vergine Maria, che diceva: “Così tanto soffriamo per la Passione del Signore Gesù Cristo, con la compassione non del dolore, ma del desiderio e della volontà, perché se avessimo corpi terreni soggetti alla morte, moriremmo così di continuo, come hai visto.

Solleva gli occhi in alto, e contempla le tre Persone della (Santissima) Trinità, che piangono con pianto infinito la morte del Signore Gesù”.

eleuauit eū Illico q̄ audiuit vo
 cem bñissime v̄ginis marie di
 cētis **T**antum p̄patimur dño
 ihū xp̄o p̄sso. nō p̄passiōe do
 loris s̄z t̄s̄erij et voluntatis.
 qm̄ si habere⁹ corpa mortali
 s̄ in mortali statu. sic morere
 mur p̄nue vt vidisti. **P**er am
 pli⁹ eleuās oculos cōtēplā⁹ tres
 p̄sonas in trinitate infinito fle
 tu deplāgētes mortē dñi ihesu

Incunabolo del 1498, fol.051, col.b.

Fluminaque infinita ab oculis eorum
prodibant, que universa super infinitum
involvebant.

Auditque Vocem Beatissime
Trinitatis(“) Hec tibi ostenduntur, non ad
credendum in Me tristitiam vel penam esse.

Sed ad vere sciendum quod si ego essem
mortalis habens corpus mortale
proporcionatum mee divinati infinite, ego
morerer infinicies, et flumina lacrimarum ego
producerem mundos infinitos absorbentia si
essent.

Fluminaque infinita ab oculis eorum
universa super infinitum
Audiuitque vocem
Trinitatis. Hec tibi
ostenduntur in
penam esse. Sed

Ed infiniti fiumi (di lacrime) fuoriuscivano dai Loro Occhi, i quali travolgevano infinitamente tutte le cose.

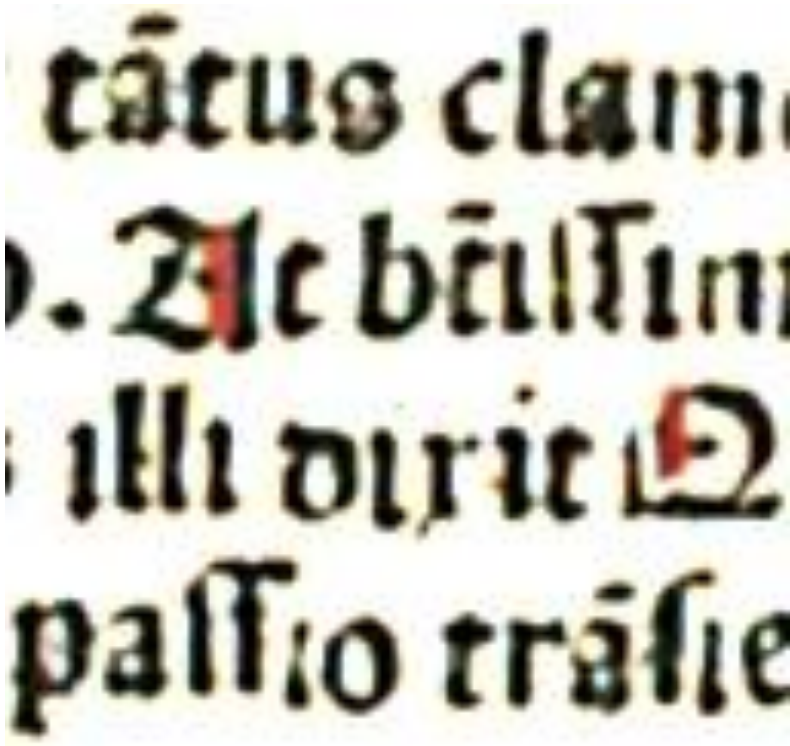
Ed (egli) udì la Voce della Santissima Trinità: “Queste cose ti vengono mostrate, non perché tu creda che in Me ci siano tristezza e dolore, ma perché tu conosca che se io fossi mortale, avendo un corpo mortale proporzionato alla mia Divinità infinita, lo (davanti alla Passione di Gesù) morirei infinite volte, e sgorgerebbero (dai Miei Occhi) fiumi di lacrime, che travolgerebbero infiniti mondi, se essi ci fossero”.

*flumina q̄ infinita ab ocul̄ eoz
prodibāt. q̄ vniuersa sup̄ infini
tū inuoluebāt. Audiuitq̄ vocē
bñissime trinitatis. **N**ec tibi
ostēdunt. nō ad credendum in
me tristitiā vel penā esse. Sed
ad v̄re sciendū q̄ si ego essem
mortalis hñs corp⁹ mortale p̄
porzionatū mee diuinitati infini
te. ego morerer infinities. ⁊ flu
mina lacrimaz ego p̄ducerez
mūtos infinitos absorbētia si
essent. Et tūc p̄sona illa ait. **D***

Incunabolo del 1498, fol.051, col.b-c.

Et tunc persona illa ait:(«) O Beatissima et Verissima Trinitas (fol. 051, col. c) cum iam transierit Dominica Passio, cur tantus clamor et fletus est in Celo(».)

Ac Beatissima Trinitas respondens illi dixit:(«) Quamvis Beatissima Christi Passio transierit in exteriori facto, tamen Illa eadem numero semper est Michi praesens secundum divinissimas Meas Ydeas in Christo, sic quod



E allora quella persona disse: “O Santissima e Verissima Trinità, dal momento che la Passione del Signore è già passata, perché in Cielo vi sono tanti urli e pianti?”

E la Beatissima Trinità, rispondendo, gli disse: “Sebbene la Santissima Passione di Cristo sia trascorsa come fatto storico, tuttavia quel Giorno mi è sempre presente, per quanto riguarda i Miei Santissimi Progetti

essent Et tñe psona illa ait **D**
bñissima et verissima trinitas
cū iam trāsierit dñica passio .
cur tātus clamor et flet⁹ est in
celo. **A**t bñissima trinitas rñ
dēs illi dixit **Q**uāuis bñissima
rpi passio trāsierit in exteriori
facto . tñ illa eadē nūero semp
est michi pñs fm diuulsiās me
as yreas in rpo. sic q̄ nihil mi

Incunabolo del 1498, fol.051, col.c.

nihil Michi unquam est preteritum nec futurum sed omnia sunt Michi praesentissima actualissima et verissima in Mea scientia.

Et si Me videres sicut beati Me vident, verius Passionem Filij Mei contemplereris et realius et perfectius in infinitum, quam si vidisses actu ut Maria Virgo illum Crucifixum⁷.

fecti⁹ in infinitu
actu ut maria t
rum. Post hoc

⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 14) si ha: *“II. Visaque ei SS. Trinitate, quasi profuse fleret; haec dixit ei: “Vides haec: non ut credas inesse tristitiam, doloremve mihi: sed ut intelligas, si corpus mortale mihi foret par Divinitati, isto pariter flerem, doloremque dolerem eundem cum Filio passo, in immensum. Et tu me si, Beati, contuereris, prae compassionis excessu tu teipsum te non caperes, plusque condoleres passo JESU, quam sua ipsius Mater cum sub Cruce staret lacrymosa”* (II. Ed egli vide la SS. Trinità che piangeva ininterrottamente, e [Dio Padre] gli disse: “Non credere, vedendo questa scena, che in Me esistano tristezza e dolore. E’ per farti comprendere, invece, che, se lo avessi un corpo mortale, capace di contenere la Divinità, così piangerei il [Mio] Figlio Crocifisso e sarei addolorato di una sofferenza infinita. Anche i Santi lo contemplano con compassione infinita: se l’avessi [anche] tu, ti scoppierebbe il petto per il dolore della Passione di Gesù, [e sarebbe] nulla certamente, in confronto alla Sua Stessa Madre, che piangeva inconsolabile sotto la Croce”).

in Cristo, cosicchè mai nulla per Me è passato, nè futuro, ma tutte le cose Mi sono presentissime, attualissime e verissime nella Mia conoscenza.

E, se (tu) Mi vedessi come Mi vedono i Beati, con maggiore verità contempleresti la Passione del Figlio Mio, infinitamente più realisticamente e più perfettamente, di quanto se lo vedessi nel momento in cui la Vergine Maria lo vide Crocifisso.

as yceas in xpo. sic q̄ nihil mi
chi vnq̄ ē p̄teritū nec futuruz
S̄ om̄ia sunt michi p̄ncissī ac
tualissima et verissima in mea
scia. Et si me videres sicut b̄ti
me vidēt. verius passionez filij
mei p̄teplareris et reali⁹ et per
fecti⁹ in infinituz. q̄ si vidisses
actu vt maria v̄go illū crucifi
rum. Post hoc interrogavit dic

Incunabolo del 1498, fol.051, col.c.



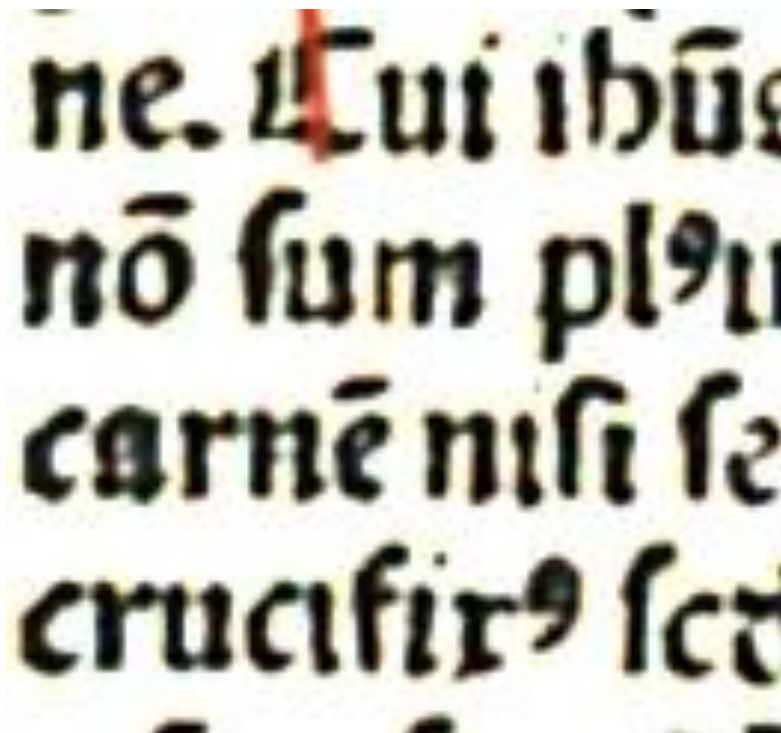
Madonna del Rosario e San Domenico, sec. XVIII (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Domenico Cavalca, Vite dei Santi Padri, 1401-1500 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Post hoc interrogavit dictus Sponsus Dominum Ihesum inquit(«) O Domine Ihesu Christe cum Tu sis Rex glorie, quomodo potes subijci tante pene(?)».)

Cui Ihesus respondit(«) Quamvis non sum plus in facto Crucifixus secundum Carnem nisi semel, tamen voto semper sum Crucifixus secundum Mentem, quia omni momento sum presto et paratus pati omnem penam quam



Allora il (Novello) Sposo domandò al Signore Gesù: “O Signore Gesù Cristo, dal momento che Tu sei il Re della gloria, come puoi sottoposti ad una così grande sofferenza?

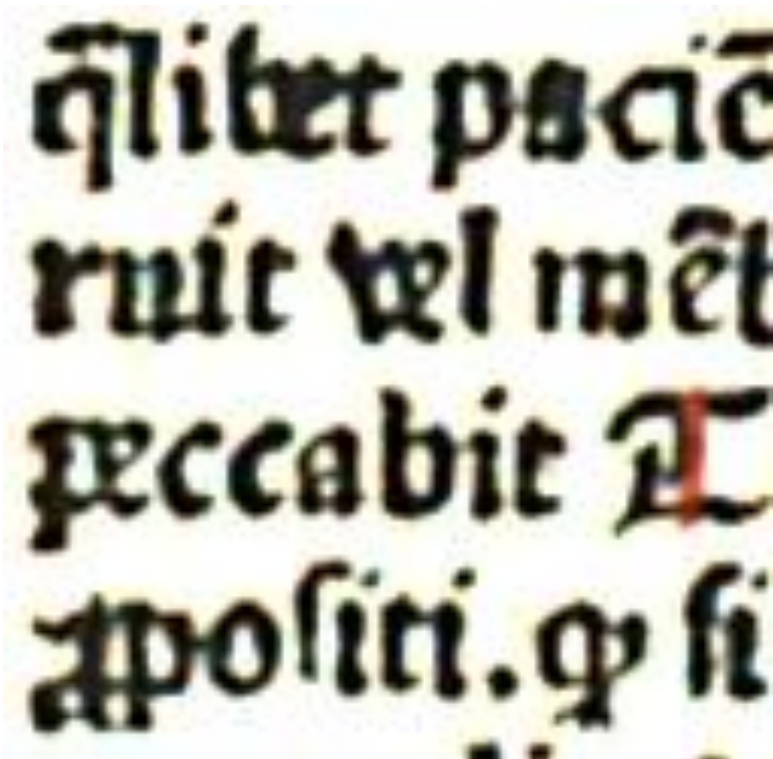
E a lui Gesù rispose: “Per quanto di fatto (lo) non sia più Crocifisso secondo la carne, se non una volta sola, tuttavia, per scelta del cuore (lo) sono sempre Crocifisso, dal momento che in ogni istante sono pronto e preparato a soffrire ogni pena, come (puoi)

rum. Post hoc interrogavit dic-
tus sponſus dñm ihm̄ inquiring
D dñe ihū xp̄e cuz tu sis rex
gl̄ie. q̄uo potes subijci t̄ate pe-
ne. Cui ihūs r̄ndit. Quamuis
nō sum pl̄ in fctō crucifix⁹ s̄m
carnē nisi semel. tñ voto sp̄ suz
crucifix⁹ sc̄dm mētē. qz oī mo-
mēto suz p̄sto et par⁹ pati oēm
penā quā vides. ne duz p̄ toto

Incunabolo del 1498, fol.051, col.c.

vides, ne dum pro toto mundo in universali sed
etiam pro qualibet creatura mundi, totiens pro
qualibet paciendo quociens unquam meruit vel
merebitur aut peccavit vel peccabit.

Tantaque est potestas huius propositi,
quod si Ego essem mortalis et derelictus
voluntati humane, infinicies in die qualibet
morerer pro amore salutis cuiuslibet humane
creature.



quolibet paciē
ruit vel mēt
peccabit
propositi. q' si

vedere, non solo a favore di tutto il mondo intero, ma anche a favore di qualunque creatura del mondo, soffrendo per ognuno tante volte, quante volte egli mai meritò o meriterà, ovvero egli ha peccato o peccherà.

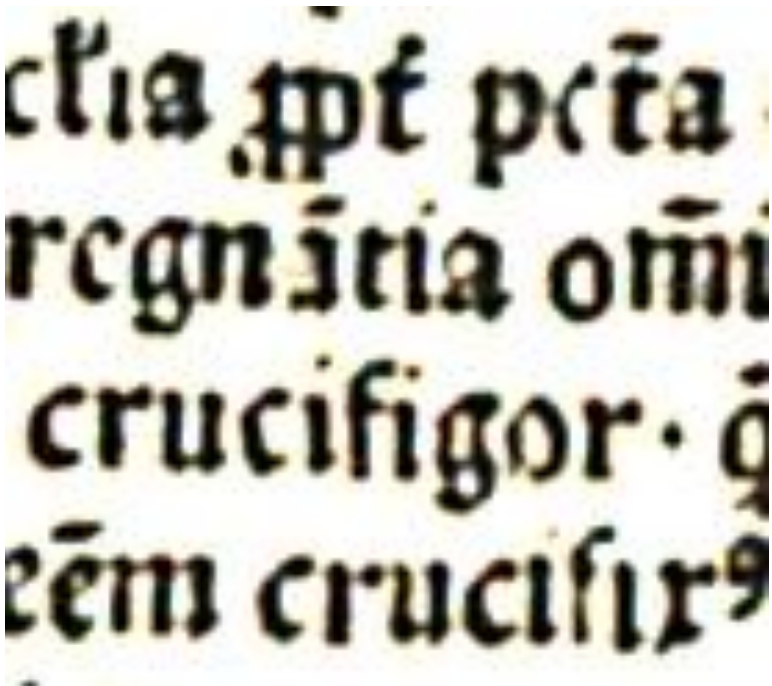
Ed è così grande la forza di questo proposito, che, se lo fossi mortale e abbandonato alla volontà umana, (desidererei) morire infinite volte al giorno per amore della salvezza di ciascuna creatura umana.

penā quā vides .ne dūz .p toto
mūdo in vniuersali s̄ ecia .p q̄li
bet creatura mūdi .totiens p
q̄libet paciēdo q̄ciens vñq̄ me
ruit vel mēbit̄ aut peccauit vel
peccabit **T**ātaq̄ ē pt̄s̄ huius
p̄positi .q̄ si ego eē mortal̄is
et derelict̄ volūtati hūane .infi
nities in die q̄libet morerer p
amore salutis cuiuslibet hūa
ne creature . **I**dcō vides nūc

**Idcirco vides nunc (fol. O51, col. d)
cuncta Michi compati, et merito.**

**Insuper quamvis carne nunc non sum
Crucifixus in memetipso, tamen in Mea Sponsa
scilicet Ecclesia propter peccata infinita iam
ibidem regnantia omni hora horribilius
Crucifigor, quam si corpore et actu essem
Crucifixus ab eis.**

**Et Ego tibi iuro in memetipso quod
infinicies in die quolibet vellem potius
Crucifigi Crucifixione qua fui Crucifixus in
Monte Calvarie, quam sic Crucifigi a malis**



ctia p̄t p̄cta
regn̄tia om̄i
crucifigor. q̄
eēm crucifix⁹

Per questo, vedi ora che tutte le realtà soffrono insieme a me, e a ragione.

Inoltre, per quanto nella carne, lo stesso non sia (più) Crocifisso, tuttavia ad ogni ora sono Crocifisso in modo più orribile nella Mia Sposa, che è la Chiesa, per i peccati infiniti che ora vi regnano, come se nel Corpo e nell'azione (Io) fossi Crocifisso da essi.

Ed Io ti giuro su Me stesso, che infinite volte al giorno vorrei piuttosto essere Crocifisso sul Monte Calvario, che essere

ne creature. *Idoco Vides nūc*

*cuncta michi cōpari. z merito
Insup quīs carne nūc nō sum
cruccifir⁹ in memēpō. tñ i me
a sponsa scz ecclia. p̄t̄ p̄c̄ta in:
finita iā ibidē regnātia omī ho
ra horribilius crucifigor. q̄ si
corpe et actu eēm crucifir⁹ ab
eis **E**t ego tibi iuro in memet
ip̄o q̄ infimicies in die quolibz
vellē p̄ci⁹ crucifigi crucifir̄iōe
qua fui crucifir⁹ in mōte calua
rie. q̄ sic crucifigi a mal⁹ religi*

Incunabolo del 1498, fol.051, col.d.

**Religiosis et ab Ecclesiasticis et alijs Cristianis
viventibus sicut nunc vivunt.**

**Ideo rursus nunc Crucifigunt Filium Dei
horribilius, quam unquam fueram Crucifixus.**

**Et quoniam universa mundi machina
Michi nunc compatitur ut vides, cuius
clamorem non poterit diu iusticia Dei sufferre,
quin horribilissimam faciet de eis scilicet me
sic Crucifigentibus ultionem.**

A vertical strip of text in a Gothic script font, showing a portion of the text from the previous block. The text is: 'dei horribili', 'crucifixus.', 'ūdi machina', 'iē ut vides.'

Crocifisso così dai cattivi Religiosi, dagli Ecclesiastici e dagli altri Cristiani viventi, come ora vivono.

Perciò, di nuovo Crocifiggono il Figlio di Dio più orribilmente ancora di come era stato Crocifisso.

E, dal momento che l'intera struttura del mondo ora soffre insieme a Me, come vedi, la Giustizia di Dio non potrà sopportare a lungo il loro grido, senza che faccia (scendere) un'orribilissima vendetta su coloro che mi Crocifigono così.

rie. q̄ sic crucifigi a mal' religi
osis ⁊ ab ecclesiasticis ⁊ alijs cri
stianis viuētib⁹ sic nūc viuunt.
Deo rursus nūc crucifigūt fi
lium dei horribili⁹. q̄ vnq̄ fue
ram crucifixus. Et qm̄ vniuer
sa mūdi machina michi nunc
appariē vt vides. cui⁹ clamores
nō poterit diu iusticia di suffer
re. qn̄ horribilissimā faciet de
eis scz me sic crucifigētib⁹ vlti
onē. Et quidē doleo volūtate ⁊

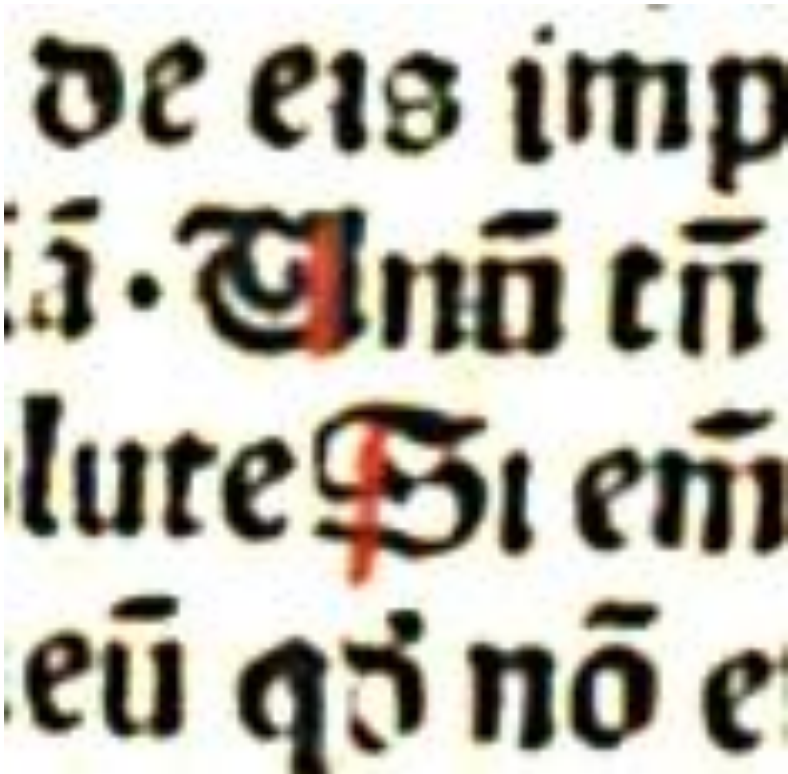
Incunabolo del 1498, fol.051, col.d.

**Et quidem doleo voluntate et si non facto
de eorum perditione.**

**Sed oportet de eis impleri divinam
providentiam.**

Unam tamen tibi dicam pro mundi salute.

**Si enim dicerent psalterium meum quod
non est dictum, ego possem denuo placare
divinam iusticiam(”.)**

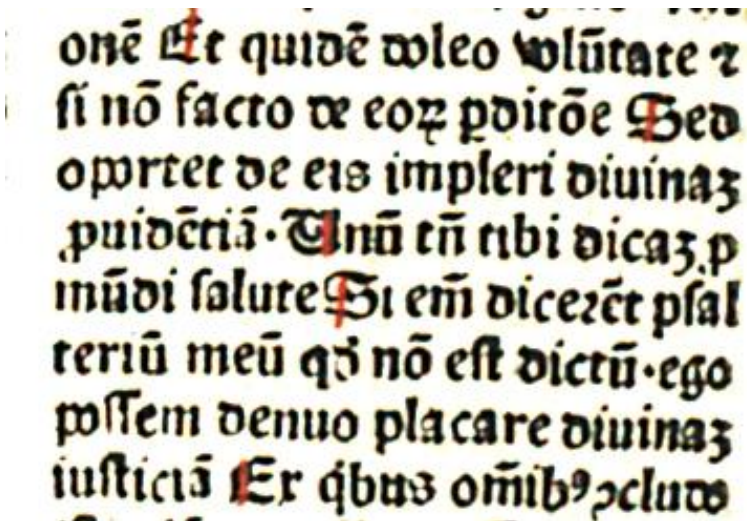


E veramente soffro nella volontà, anche se non materialmente, per la loro perdizione.

Tuttavia, bisogna che la Divina Provvidenza sia soddisfatta a loro vantaggio.

Una cosa soltanto ti dirò per la salvezza del mondo.

Se, infatti, essi recitassero il Mio Rosario, che non fu recitato (da quelli), lo potrei nuovamente placare la Giustizia Divina”.



onē **E**t quidē uoleo uolūtate ⁊
si nō facto de eoz p̄ditōe **S**ed
oportet de eis impleri diuinaz
p̄uidētā. **U**nū tñ tibi dicaz. p̄
mūdi salute **S**i em̄ dicerēt psal
teriū meū qđ nō est dictū. ego
possem denuo placare diuinaz
iusticiā **E**x q̄bus om̄ib⁹ ꝑcludo

Incunabolo del 1498, fol.051, col.d.



Rosarianti, sec. XVI, Vienna, Gemaeldegallerie (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



**Rosariante, particolare di un Trittico fiammingo, 1510
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore:
il Beatus Alanus de Rupe).**

Ex quibus omnibus concludo istis iam temporibus esse necessarium et utile orare Deum, et Mariam laudare in psalterio suo⁸.

⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 14) si ha: ***“III. Deinde ad JESUM, pia quadam versus confidentiae familiaritate, quaerit ex eo: “O JESU: tuque doles?”. Cui JESUS: “1. Non facto, nam semel hoc transiit; sed voto et desiderio vellem, prae amore infinito, infinities, pro peccatoribus pati, ut salventur. 2. Deinde, tametsi carnae crucifixus non sim; at sum tamen in membris, et Ecclesia, et in quotidianis scelerum peccatis, quibus gravius afficior, quam illa crucifixione in Calvaria. Sed affectio est voluntatis, non sensus: scil[icet], sic vellem dolere, si mortali in corpore tenerer. Quod si tamen Psalterium meum frequentarent miseri, et mea sic participarent merita: Advocatus peccatorum facile iustitiam placarem divinam”***(III. Allora (il Novello Sposo), volgendosi verso Gesù (Crocifisso), con tenera confidenza, gli chiese: ***“O Gesù, perché Tu continui a soffrire?”***. A lui Gesù (rispose): 1. ***“Non è più una sofferenza cruenta, che una sola volta ho patito, ma una sofferenza d’Amore infinito, che senza fine bramo, gradisco e desidero, per la salvezza dei peccatori. 2. Così, non sono più Crocifisso nella carne, lo sono, tuttavia, nelle membra, ovvero nella Chiesa e nei peccati quotidiani, che mi estenuano ancor più enormemente della Crocifissione sul Calvario; (la Mia) è una Passione d’Amore, non più cruenta, sebbene vorrei sentirlo ancora il dolore, se avessi un corpo non glorificato. O voi compassionevoli, se mediante il Mio Rosario vi avvicinerete al mio Amore, Io, Avvocato dei peccatori, mediante i Miei Meriti di Giustizia, vi riavvicinerò a Dio!”***).

Da tutte queste cose, concludo che sia necessario e utile, proprio in questi tempi, pregare Dio, e lodare Maria nel loro Rosario.

iuſticia Er qbus omibꝫ cludo
iſtis iꝫ tempibus eſſe neceſſa
rium et vtile orare deum ꝫ ma
riam laudare in pſalterio ſuo

Incunabolo del 1498, fol.051, col.d.



William Caxton, illustrazione del 1345-1400, Canterbury Tales (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Mima ratio ē
ppter reuela
tionē pulchri
simā bñssimo
bernardo a to
mino ibū qua
dā vice facta. **M**ui tot⁹ deuoti
one redit⁹ ad dñi ibū passionē.
rogauit durissime q̄tenus sibi
dñs paresfacē dignaret. id qd̄
faciento maxie xpo pformaret
et ppateret. ⁊ quicūq; alij hoc
faciētes Sicq; in q̄dragesima
dñica scz in passione semel vi
dit in raptu mirabili dñm ihe
sum in forma illa in q̄ baiulās
sibi crucē ducebat p tori⁹ gene
ris hūani salute ad durissimā
mortē. **E**t tāta fuit pietas vite
re illū bonū ibm. tātus meror.
tāta angustia ⁊ ppassio p nimi
o illius afflictione. q̄ si lapides
vixerēt. incessant vsq; diē iudi
cij p̄tinue flerēt. **T**ūc bernar
dus cepit lamētari sup dñica
passione. **E**t illico audiuit vo
cē a dño ibū xpo. **O** bernarde
bernarde adiuua me tāta paci
entē. p te. **T**ūc bernardus ait
accurreto ⁊ crucē subleuando
O dñe ibū pmitte me teferre
istā crucē. **C**ui ait dñs ibūs cri
stus **S**i vis ut optasti portare
humeris mētis hāc crucē quā
cernis. et quicūq; fideles alij.
Dicite michi q̄ntūcūq; p̄ n̄. et

totidē aue maria dietim p̄ ani
nū integrū. sicq; in sine ani di
xisti tot p̄ n̄ q̄t vulnera ba
bui. q̄n mortē sustinui p salute
totius mūdi. **S**ecda causa q̄
re xv p̄ n̄ dicunt in isto ma
rie psalterio h̄c. **M**ā cū grego
rius texerit indulgēnas xx. mi
liū annoz cū alijs p̄ntificibus
mltis dicētib⁹ q̄nq; p̄ n̄ ante
crucifixi ymaginē mēre xl ex
bibinōe corā scz aliq̄ ymagine
xpi passionis. **D**icētes ergo hu
iusmōi psalteriū obtinebant a
dño xpo ad min⁹ sexaginta mi
lia annoz. genib⁹ flexis teuore
et cū intentōe huiusmōi indul
gēnas obtinēdi. **E**t q̄ ampl⁹
est. **N**icolaus q̄ntus **C**alixtus
fctus dext̄r alia viginri milia
dicētib⁹ p̄cā q̄nq; p̄ n̄. p̄
ponēto teuore et genib⁹ flexis
ozōes q̄nq;. **Q**uas vitelicz in
dulgēnas bñssima vgo maria
psalteriū suū dicētib⁹ a filio
suo imp̄tuit. **S**i q̄s vellet psal
teriū hoc dicere fm banc for
mā. posset sibi ⁊ viuīs et defun
ctis p̄cesse in immēsum. faciē
to hoc singularit̄ p se vsq; p alijs
ex caritate p̄onāto qd̄ potuit
pmereri alijs quibus vluerit
Atq; p hūc modū tal' multaz
erit saluator aiaz. **O** autē h̄
sunt vera. picture romāe ecclē
et totius q̄si mūdi apd̄ xp̄iāos

patefaciūt. p̄uifq̄ ē oīm op̄nt
 o Null⁹ tū dubitet si hoc psal-
 teriū dixerit deuote vel p̄ se vel
 pro alijs quin p̄dictas obtineat
 indulgentias aīc maria. p̄tilli
 me cū in merito passionis xp̄i
 filij mei et mee cōpassionis ad
 eum orat p̄fatas indulgentias
 alijs aut uiuis aut defunctis .
 aut sibi p̄cedi. Plus em̄ potest
 xp̄s et ego q̄ p̄apa. et clementi-
 ores sum⁹ in immēsu⁹. **I**tem cū
 p̄nifices istas p̄cellerit quib⁹
 uolunt. Verisim̄le est ⁊ nos seruis
 n̄ris istas p̄cedere. ymo aliquā
 tō p̄t esse tāta deuotio q̄ plus
 p̄meret q̄ duodecies cētū mi-
 lia annoꝝ. Propterea dñicus
 filius me⁹ carissim⁹ quasi innu-
 meras oīm die aīas ex purga-
 torio ad celestia testabat. mū-
 doq̄ q̄si in infinitū rōe suozuz
 psalterioꝝ p̄meruit. **E**ap̄t o-
 ws filij bernardū nūc loq̄ntes
 ad me audite. Frustra nob̄ ad-
 hibetur man⁹ sac̄toris. nisi assit
 marie v̄gis. i. vanū p̄cedit̄ reis
 indulgētia p̄nificat̄ nisi eis cō-
 cedat̄ clemētia v̄ginalis et dei
 m̄ris. Hec em̄ thesauraria ē oīz
 dei indulgētiarū. ⁊ eas distribu-
 it quib⁹ uoluerit ad nutū.
**¶ Sequunt̄ xxi rōes siue cāe-
 quare in psalterio. Marie sūt
 c. et l. Ave maria q̄s maria re-
 uelauit suo sp̄nsō nouello:**



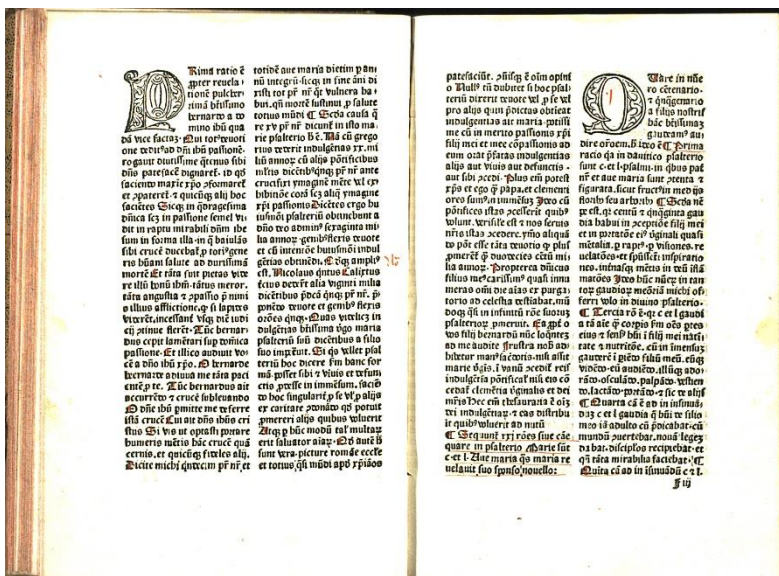
Quare in n̄re
 ro cētenario.
 ⁊ q̄nq̄genario
 a filijs nostrif
 hāc b̄n̄simaz
 gaudiam⁹ au-
 dire oīoem. **¶ I**tem ē **¶ Prima**
 ratio q̄a in dāntico psalterio
 sunt c. et l. psalmi. in q̄bus p̄s-
 n̄ et aue maria sunt p̄tenta ⁊
 figurata. sicut fruct⁹ in med̄ijs
 florib⁹ seu arborib⁹. **¶ S**ecūda nē-
 p̄ est. q̄z centū ⁊ q̄nq̄ginta gau-
 dia habui in p̄ceptōe filij mei
 et in p̄tatoe ei⁹ v̄ginali quasi
 mētalia. p̄ rap⁹. p̄ visiones. re-
 uelatoes. et sp̄ūsct̄i inspira-
 nes. int̄nasq̄ mētis in tēū istā
 matōes. **¶ I**tem hūc nūc in tan-
 toꝝ gaudioꝝ med̄iā michi of-
 ferri uolo in diuino psalterio.
¶ Tercia rō ē. q̄z c. et l. gaudi-
 a tā aīe q̄ corpis fm̄ oēs pres-
 eius ⁊ sens⁹ b̄ni i filij mei nātū-
 tate ⁊ nutritōe. cū in imensuz
 gauderē i p̄tō filij meū. eūq̄
 uideō. eū audieō. allūq̄z ado-
 rāto. osculāto. palpāto. uisuen-
 to. lactāto. p̄tāto. ⁊ sic te alijs
¶ Quarta cā ē ad in insinuā-
 dūz c. et l. gaudia q̄ b̄ni te filio
 meo iā adulto cū p̄dicabat. cū
 mundū p̄uertebat. nouā legēz
 dabat. discipulos recipiebat. et
 q̄ tāta mirabilia faciebat. **¶**
Quinta cā ad in insinuāto c. et l.

¶ Iij

[CAPUT XIV]

((QUARE IN PSALTERIO MARIE PONUNTUR XV,
PATER NOSTER?))

(fol. 052, col. a) Prima ratio est propter Revelationem pulcherrimam beatissimo Bernardo a Domino Ihesu quadam vice factam, qui totus devotione deditus ad Domini Ihesu Passionem, rogavit diutissime quatenus sibi Dominus patefacere dignaretur, id quod faciendo maxime Christo conformaretur et compateretur, et quicumque alij hoc facientes.



Incunabolo del 1498, fol. 052 (Bibl. Universitaria di Kiel).

⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 15) si ha: “CAPUT XV: Cur XV Orationis Dominicae in Psalterio” (CAPITOLE XV: Perché sono 15 i Pater Noster nel Rosario?).

[CAPITOLO XIV]
PERCHÉ NEL ROSARIO DI MARIA CI SONO
15 PATER NOSTER?

La prima ragione proviene dalla bellissima Rivelazione fatta, una volta, dal Signore Gesù, al beatissimo Bernardo, il quale, tutto dedito alla devozione della Passione del Signore Gesù, pregava senza interruzione che il Signore si degnasse di manifestargli se operando ciò (la devozione alla Passione), egli si conformasse e compassionasse massimamente il Cristo, (e se questo valesse) anche per tutti coloro i quali operassero (questa devozione).

**¶ Quare in psalterio marie
 ponunt xv. Pater noster**

¶ ¶



Nima ratio ē
 ppter reuela
 tionē pulchr
 rima bñssimo
 bernardo a to
 mino ihū qua
 dā vice factaz. Qui tot' deuoti
 one redit' ad dñi ihū passionē.
 rogauit diutissime q̄tenus sibi
 dñs patescē dignaret. id qđ
 faciendo marie xpo pformaret
 et pateret. ⁊ quicūq; alij hoc
 faciētes Sicq; in q̄dragesima

Incunabolo del 1498, fol.051, col.d; fol.052, col.a.

Sicque in quadragesima dominica scilicet in Passione semel vidit in raptu mirabili Dominum Ihesum in forma illa, in qua baiulans sibi Crucem ducebatur pro totius generis humani salute ad durissimam mortem.

Et tanta fuit pietas videre Illum bonum Ihesum, tantus meror, tanta angustia et compassio, pro nimia illius afflictione, quod si lapides viderent incessanter usque diem iudicij continue flerent.

Tunc Bernardus cepit lamentari super Dominica Passione.

**crucé duceb
hūani salute
tē ~~est~~ tāta fi
lū bonū ihēm**

E così, una domenica di Quaresima, ossia (la domenica) di Passione, una volta, in una mirabile estasi, egli vide il Signore Gesù, nel momento in cui, portando addosso a Sé la Croce, veniva condotto ad una durissima morte, per la salvezza di tutto il genere umano.

E fu tanta la pietà nel vedere quel buon Gesù, tanto il pianto, tanta l'angoscia e la compassione per la grandissima afflizione per Lui, che, se le pietre fossero state in grado di vedere, avrebbero pianto continuamente, sino al giorno del giudizio, senza mai fermarsi.

Allora Bernardo cominciò a piangere per la Passione del Signore.

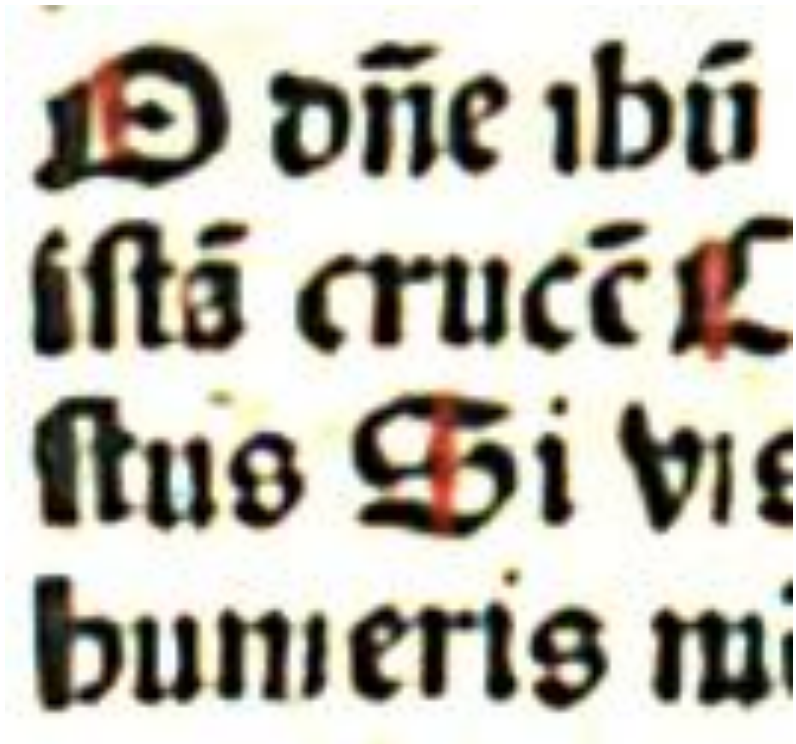
faciētes Sicq; in q̄dragesima
dñica scz in passione semel vi
dit in raptu mirabili dñm ibe
sum in forma illa in q̄ baiulās
sibi crucē ducebat p̄ toti⁹ gene
ris hūani salute ad durissimā
mortē. Et tāta fuit pietas vide
re illū bonū ihm. tātus meror.
tāta angustia ⁊ p̄passio p̄ nimi
o illius afflictione. q̄ si lapides
viterēt. incessant vsq; diē iudi
cij p̄tinue flerēt. Tūc bernar
dus cepit lamētari sup̄ dñica
passione. Et illico audiuit vos

Incunabolo del 1498, fol.052, col.a.

Et illico audivit vocem a Domino Ihesu Chisto(:" O Bernarde Bernarde adiuva Me tanta patientem pro te").

Tunc Bernardus ait accurrendo et Crucem sublevando(:" O Domine Ihesu permitte me deferre istam Crucem".)

Cui ait Dominus Ihesus Christus(:" Si vis ut optasti portare humeris mentis hanc crucem quam cernis, et quicumque fideles alij, dicite



E subito (egli) udì la voce del Signore Gesù Cristo: “O Bernardo, Bernardo, aiutami, che soffro tante pene per te.

Allora Bernardo, accorrendo e sollevando la Croce, disse: “O Signore Gesù, permettimi di portare questa Croce”.

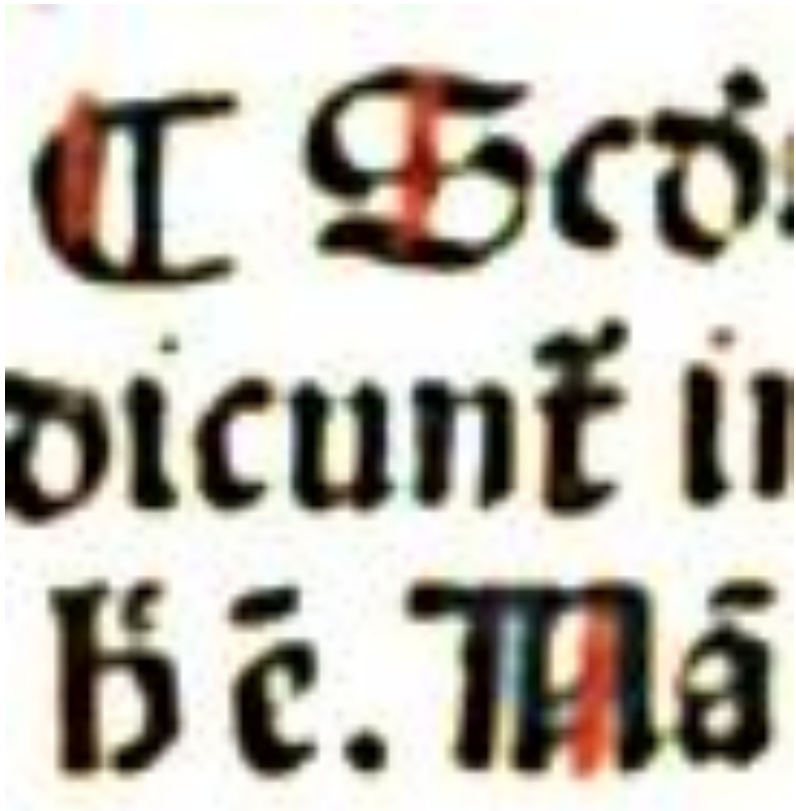
Gli rispose il Signore Gesù Cristo: “Se desideri veramente portare sulle spalle della mente, questa Croce che vedi, (sia tu) come anche tutti gli altri fedeli, recitateMi

passione. Et illico audiuit vo-
cē a dño ihū xpō. O bernarde
bernarde adiuua me tāta paci-
entē p te. Tūc bernardus ait
accurrēto ⁊ crucē subleuando
O dñe ihū pmitte me deferre
istā crucē Qui ait dñs ihūs cri-
stus Si vis ut optasti portare
humeris mētis hāc crucē quā
cernis. et quicūq; fideles alij.
Dicite michi quādecim p̄ n̄r. et

Incunabolo del 1498, fol.052, col.a.

Dicite Michi quindecim Pater Noster, et (fol. 052, col. b) totidem Ave Maria dietim per annum integrum, sicque in fine anni dixisti tot Pater Noster quot Vulnera habui, quando Mortem sustinui pro salute totius mundi.

((Secunda causa quare XV Pater Noster dicuntur in isto Marie Psalterio hic est.



quindici 15 Pater Noster ed altrettante Ave Maria, ogni giorno, per un anno intero, e così, alla fine dell'anno, avrai detto tanti Pater Noster quante sono state le Ferite che ho avuto, quando ho sostenuto la Morte per la salvezza di tutto il mondo.

((La seconda ragione per cui si recitano quindici Pater Noster in questo Rosario, è la seguente.

Dicite michi quāntūcūm p̄r n̄r̄ et
totidē ave maria dietim p̄ ani
nū integrū. sicq; in fine āni di
xisti tot p̄r n̄r̄ q̄t vulnera ba
bui. q̄n mortē sustinui p̄ salute
totius mūdi ¶ **S**ecda causa q̄
re xv p̄r n̄r̄ dicunt̄ in isto ma
rie psalterio h̄ ē. **M**ā cū grego

Incunabolo del 1498, fol.052, col.a-b.



Madonna del Rosario, sec. XVIII, Bardonecchia, Parrocchia Sant'Ippolito (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Madonna del Rosario, sec. XVII, Ruvo di Puglia (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Nam cum Gregorius dederit indulgentias XX milium annorum cum alijs Pontificibus multis dicentibus quinque Pater Noster ante Crucifixi imaginem mente vel exhibitione coram scilicet aliqua ymagine Christi Passionis.

Dicentes ergo huiusmodi Psalterium obtinebunt a Domino Deo adminus sexaginta milia annorum, genibus flexis devote et cum intentione huiusmodi indulgentias obtinendi.

o h̄ ē. **M**ā cū gr
indulgēnas xx
ū alijs pōtifici
ib⁹ qnq; p̄r n̄r
naginē mēte w

Infatti, (Papa) Gregorio, come (già) molti altri Pontefici, ha concesso l'indulgenza di ventimila anni a coloro che reciteranno, con la mente rivolta ad un'immagine del Crocifisso, cinque Pater Noster, ossia ripresentando davanti (a sè) qualcuna delle scene della Passione di Cristo.

Coloro che reciteranno, dunque, il Rosario in questo modo, otterranno, dal Signore Dio, almeno sessantamila anni (di indulgenza), se devotamente inginocchiati e con l'intenzione di lucrare tali indulgenze.

rie psalterio h̄c. **M**ā cū gregorius
rexit indulgētiā xx. mi
liū annoꝝ cū alijs pōtificibus
m̄tris dicētib⁹ q̄nq; p̄ n̄r ante
cruafixi ymaginē mēte vel ex
hibitiōe corā scz aliq̄ ymagine
xp̄i passionis **D**icētes ergo hu
iusmōi psalteriū obtinebant a
dño x̄o admin⁹ sexaginta mi
lia annoꝝ genib⁹ flexis teuote
et cū intentōe huiusmōi indul
gētiā obtinēdi. **E**t q̄z ampli⁹

Incunabolo del 1498, fol.052, col.b.

Quidque amplius est.

**Nicolaus quintus Calixtus tercius
dederunt alia viginti milia(,) dicentibus
predicta quinque Pater Noster, proponendo
devote et genibus flexis orationes quinque.**

**Quas videlicet indulgentias beatissima
Virgo Maria Psalterium Suum dicentibus a Filio
suo impetravit.**

**Si quis vellet Psalterium hoc dicere
secundum hanc formam, posset sibi et vivis et
defunctis prodesse in immensum,**

**Quidque amplius est.
Nicolaus quintus Calixtus
dederunt alia viginti milia
dicentibus quinque pater noster. pro
ponendo devote et genibus flexis**

E c'è di più!

(Papa) Niccolò V e (Papa) Callisto III concessero altri ventimila anni (di indulgenza) a coloro che avrebbero recitato i suddetti cinque Pater noster, pregando le cinque preghiere devotamente e in ginocchio.

E certamente la Beatissima Vergine Maria ha ottenuto da suo Figlio queste (medesime) indulgenze per coloro che recitano il Loro Rosario.

Se qualcuno volesse recitare il Rosario in questo modo, potrebbe (portare) immenso giovamento a se stesso, ai vivi e ai defunti,

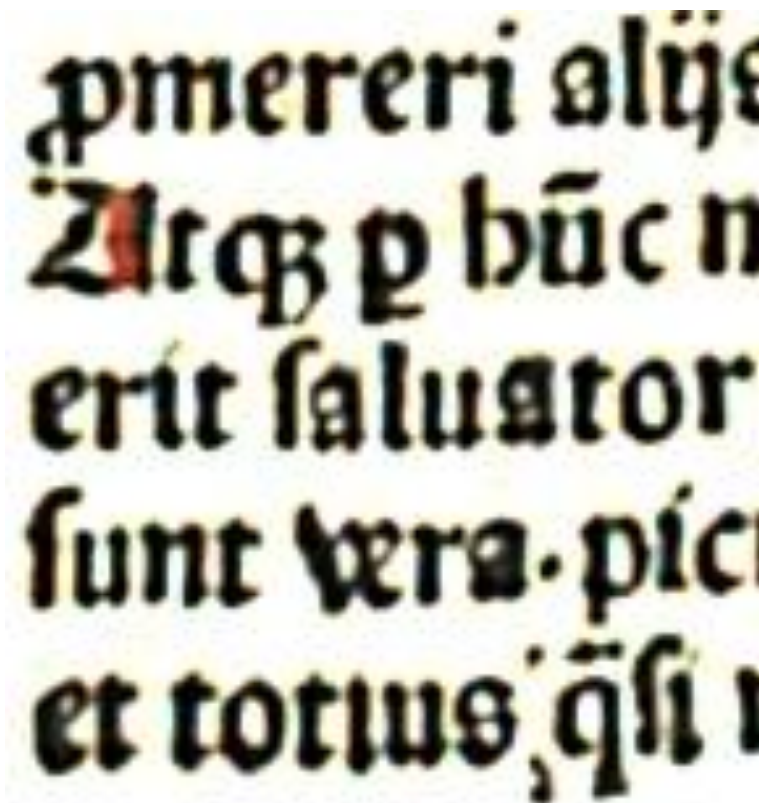
*gērias obrinēdi. Et dicitur ampli⁹
est. Nicolaus quintus Calixtus
filius dedit alia viginti milia
dicētib⁹ p̄dca q̄nq; p̄r nr̄. p̄
ponēdo deuore et genib⁹ flexis
orōes q̄nq;. Quas videlicet in
dulgērias b̄n̄ssima v̄go maria
psalteriū suū dicētib⁹ a filio
suo imp̄tuit. Si q̄s vellet psal
tertiū hoc dicere fm̄ banc for
mā. posset sibi ⁊ viuis et defun
ctis p̄tēsse in immēsum. facie*

Incunabolo del 1498, fol.052, col.b.

faciendo hoc singulariter pro se vel pro alijs ex caritate condonando quod potuit promereri alijs quibus voluerit.

Atque per hunc modum talis multarum erit salvator animarum.

Quod autem hic sunt vera, picture romane ecclesie et totius quasi mundi apud cristianos patefaciunt, communisque est omnium opinio.



dicendolo personalmente a vantaggio di se stesso o a vantaggio degli altri, donando di cuore a chi vorrà (le indulgenze) che egli avrà potuto meritare.

E, in questo modo, costui salverà molte anime.

Che, poi, queste cose siano vere, le pitture delle chiese di Roma e presso i cristiani di quasi tutto il mondo, lo manifestano ed è comune opinione di tutti.

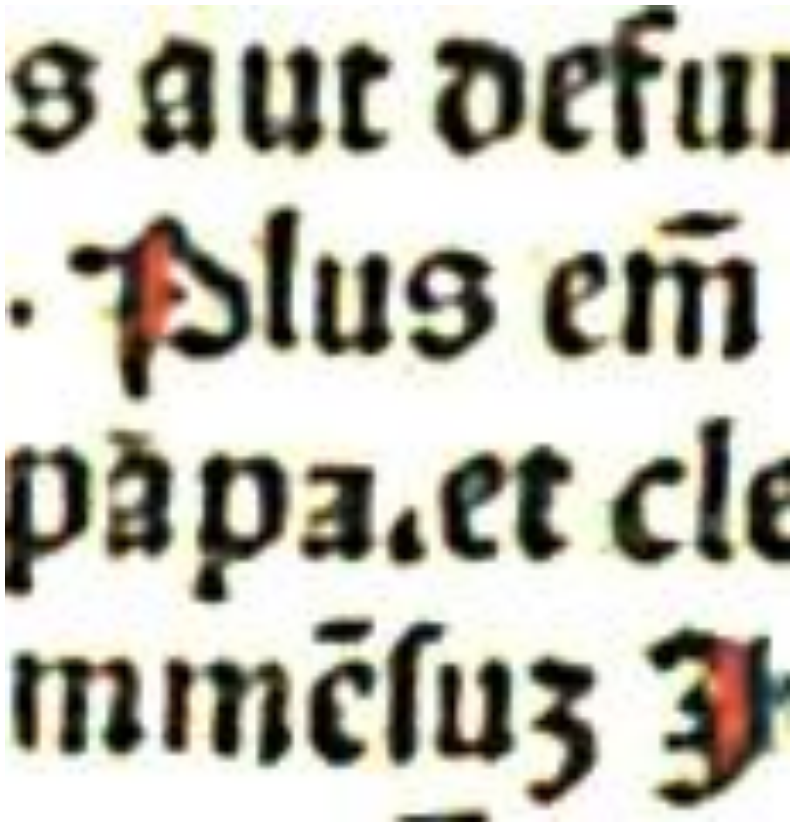
ctis p̄tēsse in immēsum. faciē
to hoc singularit̄ p̄ se v̄l p̄ alijs
ex caritate p̄donāto qđ potuit
p̄mereri alijs quibus voluerit
Atq; p̄ hūc modū tal' multaz
erit saluator aīaz. **Q**d autē h̄
sunt vera. picture romāe eccle
et totius q̄si mūdi apđ xp̄iāos

patefaciūt. p̄nīsq; ē oīm op̄int
o **N**ull⁹ tñ dubitet si hoc psal;

Incunabolo del 1498, fol.052, col.b-c.

(«)Nullus tamen dubitet si hoc (fol. 052, col. C) Psalterium dixerit devote vel pro se vel pro alijs quin predictas obtineat indulgentias(,) ait Maria, potissime cum in merito Passionis Christi Filij Mei et Mee Compassionis ad eum orat prefatas indulgentias alijs aut vivis aut defunctis, aut sibi concedi.

Plus enim potest Christus et Ego quam papa, et clementiores sumus in immensum.



“Ciascuno, allora, stia certo che, se avrà devotamente recitato il Rosario per sé o per gli altri, otterrà le suddette indulgenze - disse Maria - in modo particolare quando egli prega che siano applicate le suddette indulgenze per sé o per gli altri, vivi o defunti, per i meriti della Passione di Cristo, Mio Figlio, e della Mia Sofferenza per Lui.

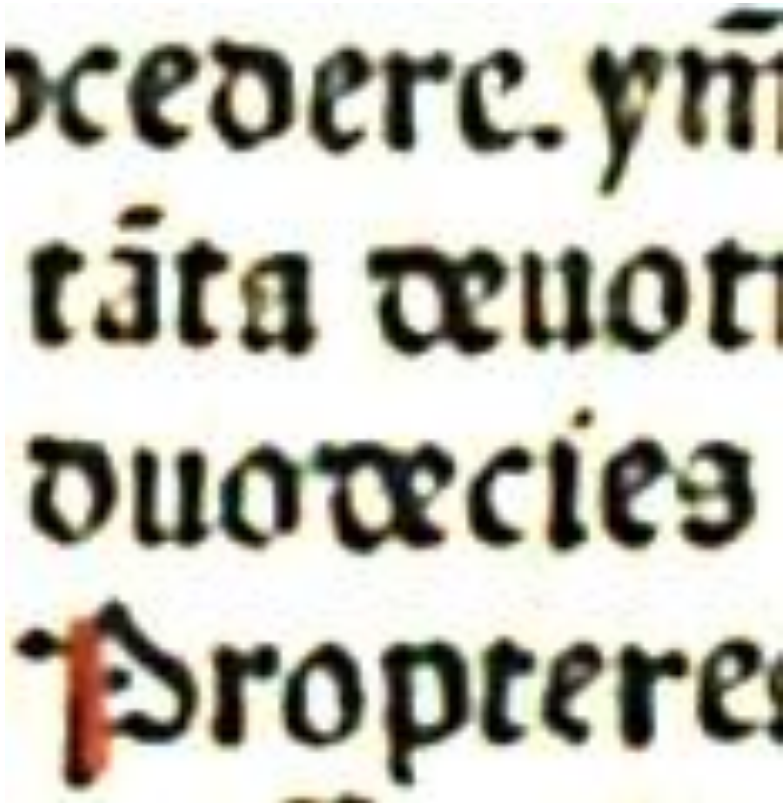
Cristo ed Io siamo più potenti del Papa, ed elargiamo indulgenze immensamente maggiori.

Null⁹ tñ dubitet si hoc psal-
teriū dixerit deuote vel p se vel
pro alijs quin p̄dictas obtineat
indulgentias ait maria . potissi-
me cū in merito passionis xp̄i
filij mei et mee cōpassionis ad
eum orat p̄fatas indulgentias
alijs aut uiuis aut defunctis .
aut sibi p̄cedi . Plus em̄ potest
xp̄s et ego q̄ p̄pa . et clementi-
ores sum⁹ in immēsus ¶ Deo cū

Incunabolo del 1498, fol.052, col.c.

Ideo cum Pontifices istas concesserint quibus volunt, verisimile est et Nos servis Nostris istas concedere, ymmo aliquando potuit esse tanta devotio quod plus promerentur quam duodecies centum milia annorum.

Propterea Dominicus filius Meus carissimus quasi innumeras omni die animas ex Purgatorio ad celestia destinabat, mundoque quasi in infinitum ratione suorum Psalteriorum promeruit.



Perciò, come i Pontefici hanno concesso (le indulgenze) a quanti hanno voluto, è possibile che anche Noi le concediamo ai Nostri Servi, anzi, talvolta, può esservi (nei Nostri Servi) una così grande devozione, che (essi) meriteranno dodici volte in più, (ossia) centomila anni.

Per questo, Domenico, figlio Mio carissimo, ogni giorno faceva salire dal Purgatorio al Cielo innumerevoli anime, e nel mondo ebbe un merito infinito a motivo dei suoi Rosari.

ores sum⁹ in immēsus. **I**deo cū
 pōnifices istas pcellerit quib⁹
 volunt. Verisile est et nos seruis
 nris istas pcedere. ymo aliquā
 do pōt esse tāta deuotio q̄ plus
 pmerēt q̄ duodecies cētū mi
 lia annoꝝ. **P**ropterea dñicus
 filius me⁹ carissim⁹ quasi innu
 meras omī die aīas ex purga
 torio ad celestia testiabat. mū
 doq̄ q̄si in infinitū rōe suozꝝ
 psalterioꝝ pmeruit. **E** a p̄t o

Incunabolo del 1498, fol.052, col.c.



G. A. Molineri, Madonna del Rosario, 1625, Parrocchia di San Giorgio di Reano (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Madonna del Rosario, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Ea propter o vos filij Bernardum nunc loquentem ad me audite.

Frustra nobis adhibetur manus Sacerdotis, nisi assit Marie Virginis, in vanum conceditur reis indulgentia pontificalis nisi eis concedatur clementia Virginalis et Dei Matris.

Hec enim Thesauraria est omnium Dei Indulgentiarum, et eas distribuit quibus voluerit ad nutum¹⁰(".)

¹⁰ **Nel Copenstein (lib. II, cap. 15) si ha: “S. Bernardus, dilectissimus JESU Mariaeque Sponsus, postquam diu multumque orasset JESUM; ut cognoscere posset, ecqua in re vel maxime conformari Christo valeret, passoque compati iis, qui ipsius se devotissimum esse vellet obsequio? Contigit ipsa Dominica passionis, ut per raptum in excessu mentis videret ea Christum facie, vultuque quo fuerat, cum duceretur ad necem. Miserabile spectaculum; saxisque luctuosum! Et vero collamentante cunctis, S. Bernardo, vox accidit: “Bernarde mi, adiuva me, tanta patientem pro te”. Is accurrens Crucem succollabat: “Patere, ait, hoc Domine, ut patiar”. Cui Dominus: “Quisquis amat mecum portare Crucem; is in dies mihi passo recitet XV PATER et AVE, per annum solidum: et complevit numerum Vulnerum meorum”. Forte numerus foret, 5475”** (San Bernardo, Sposo prediletto di Gesù e di Maria, pregava di continuo di poter vedere Gesù Crocifisso, e devotamente starGli accanto, per offrirGli l'ossequio della [sua] compassione. Accadde nella Domenica di Passione, che egli fu rapito in estasi e vide Cristo faccia a faccia, mentre veniva portato alla morte. Spettacolo straziante e compassionevole! Allora San Bernardo, mentre piangeva a dirotto, insieme a tutti udì una voce: “Bernardo Mio, aiutami! Vedi quante pene soffro per te”. Egli, accorrendo, prese la Croce sulle spalle e disse: “Lascia, o Signore, che io ti aiuti!”. E a lui il Signore: “Chi ama portare la Croce insieme

Per questa ragione, voi figli, ascoltate, ora, cio che ha scritto Bernardo di Me: “Invano ha efficacia la mano del Sacerdote per noi, se non lo concede la Vergine Maria; invano viene concessa ai peccatori l’indulgenza dal Papa, se non è concessa l’indulgenza dalla Vergine e Madre di Dio.

Ella infatti è la Tesoriera di tutte le indulgenze di Dio, e le distribuisce, a piacimento, a chi vuole”.

psalterioꝝ pmeruit. **E**a p̄t̄ o
ws filij bernardū nūc loq̄ntez
ad me audite **F**rustra nob̄ ad
hibetur man⁹ sac̄toris. nisi assit
marie v̄gis. i vanū p̄cedit̄ reis
indulgētia p̄torical̄ nisi eis cō
cedat̄ clemētia v̄ginalis et dei
m̄ris Hec em̄ thesauraria ē oīz
dei indulgētiaꝝ. ⁊ eas distribu
it quib⁹ voluerit ad nutū

Incunabolo del 1498, fol.052, col.c.

a me, ogni giorno, per un anno intero, dica in onore della Mia Passione, 15 Pater e Ave, ed eguaglierà il numero delle mie Piaghe”. Esse sono 5475 di numero).

[CAPUT XV]

**((SEQUUNTUR XXI RATIONES SIVE CAUSE
QUARE IN PSALTERIO MARIE SUNT C ET L
AVE MARIA QUAS MARIA REVELAVIT SUO
SPONSO NOVELLO¹¹.**

(Fol. 052, col. d) Quare in numero centenario et quinquagenario a filijs nostris hanc beatissimam gaudeamus audire orationem, hic ideo est.)

((Prima ratio quia in Davitico Psalterio sunt C et L Psalmi, in quibus Pater Noster et Ave Maria sunt contenta et figurata, sicut fructus in medijs floribus seu arboribus¹².



¹¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: ***“CAPUT XVI: Cur in Psalterio CL Salutationis sint; revelatio B. V. Mariae”*** (CAPITOLO XVI: La Beata Vergine Maria rivela il senso delle 150 Ave Maria nel Rosario).

¹² Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: ***“Id a B. V. Maria audire gaudemus, rationibus XX allatis: 1. Quia in DAVIDICO Psalterio sunt CL Psalmi, in quibus Pater et Ave typice continentur, ut in flore fructus”*** (Giubiliamo perché la Beata Vergine Maria ha rivelato che sono venti le Ragioni [delle 150 Ave]. 1. Sono 150, i Salmi del Salterio di Davide, i quali preannunciavano già profeticamente il *Pater* e l'*Ave*, come il frutto [già è preannunciato] nel fiore).

[CAPITOLO XV]
SEGUONO LE 21 RAGIONI, O CAUSE, DEL
PERCHÉ NEL SALTERIO DI MARIA VI SONO
150 AVE MARIA, SECONDO QUANTO MARIA
RIVELÒ' AL SUO NOVELLO SPOSO.

Questa sono le ragioni di cui ci rallegriamo, nell'ascoltare i nostri figli (Rosarianti), (recitare) la Santissima Orazione (del Rosario), nel numero di 150 (Ave Maria).

La prima ragione è che nel Salterio di David vi sono 150 Salmi, nei quali sono contenuti e raffigurati il Pater Noster e l'Ave Maria, proprio come i frutti si riconoscono dai (loro) fiori ed alberi.

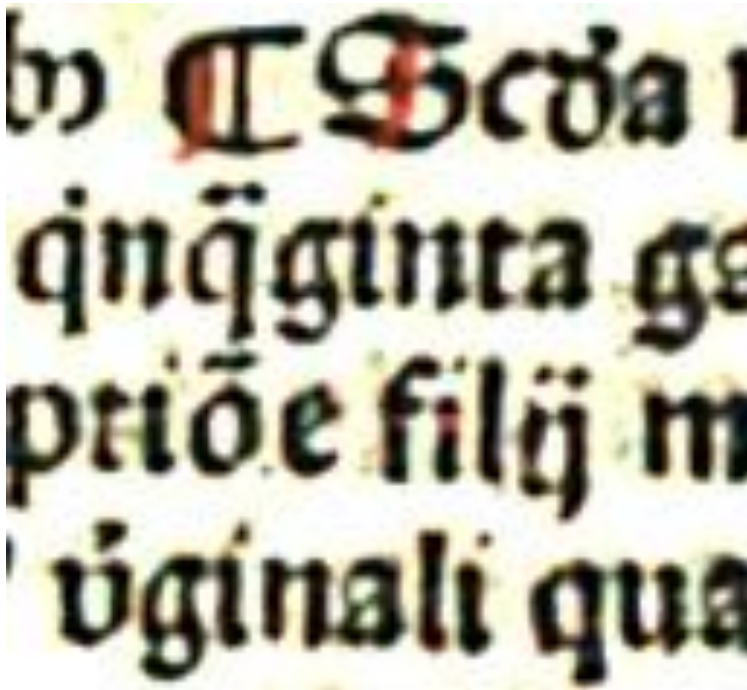
¶ Sequunt̄ xxj rōes siue cāe
 quare in psalterio Marie sūt
 c. et l. Ave maria q̄s maria re
 uelauit suo sponso nouello:

Quare in m̄se
 ro cētenario.
 ⁊ quīgenario
 a filijs nostris
 hāc b̄t̄ssimaz
 gaudiam⁹ au
 dire ōoem. h̄ it̄o ē **¶** Prima
 ratio q̄a in dāntico psalterio
 sunt c. et l. psalmi. in q̄bus pat
 n̄r et aue maria sunt p̄tenta ⁊
 figurata. sicut fruct⁹ in med̄ijs
 floꝝ seu arborib⁹. **¶** Sc̄da nē

Incunabolo del 1498, fol.052, col.c-d.

((Secunda nempe est, quia centum et quinquaginta Gaudia habui in Conceptione Filij Mei et in portatione Eius virginali quasi mentalia, per raptus, per visiones, revelationes, et Spiritus Sancti inspirationes, internasque mentis in Deum inflammationes.

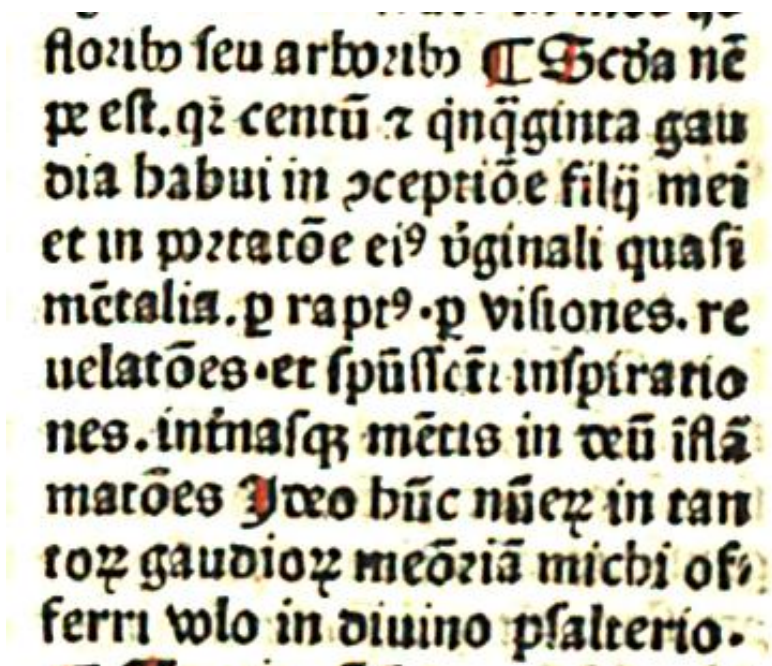
Ideo in hunc numerum in tantorum Gaudiorum memoriam michi offerri volo in Divino Psalterio¹³.



¹³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: “2. *Quia GAUDIA CL potiora habui in conceptione et gestatione Filii, mentalia per raptus, visiones, revelationes, et inspirationes*” (2. Sono 150, gli Eccelsi Gaudi, che lo ebbi, tra il Concepimento e la Nascita del (Mio) Figlio, fra Rapimenti Estatici, Visioni, Rivelazioni ed Illuminazioni).

La seconda (Ragione) è proprio che (Io) ebbi 150 Gaudi nella Concezione del Figlio Mio e durante (il tempo) della Sua Gestazione Verginale, sia spirituali, con estasi, visioni, rivelazioni e ispirazioni dello Spirito Santo, sia interne all'anima che era infuocata da Dio.

Per questo voglio che mi sia offerto nel Santo Rosario questo numero, a ricordo di così grandi Gaudi.

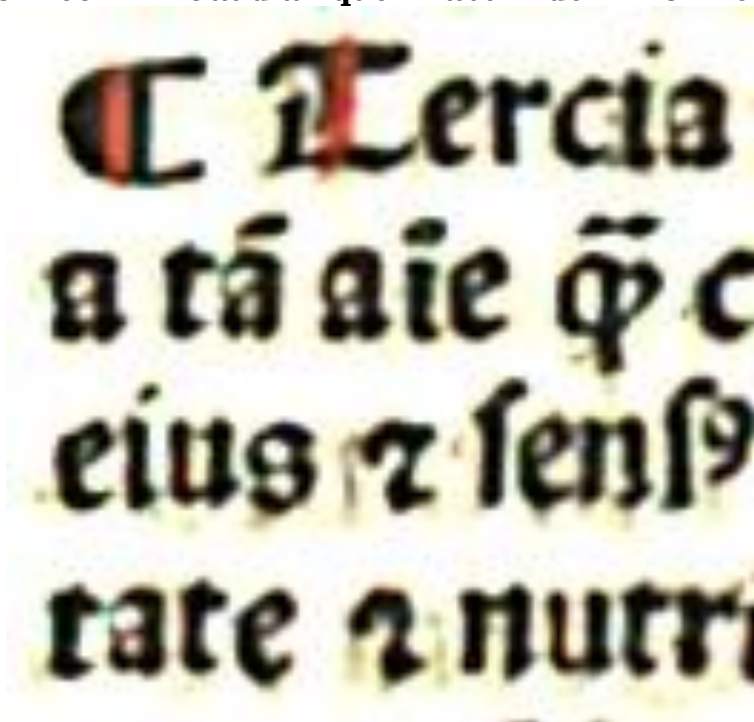


floribus seu arboribus **C**etera nē
pe est. q̄ centū ⁊ quīnginta gau
dia habui in ꝓceptiōe filij mei
et in ꝓrtatiōe ei⁹ v̄ginali quasi
mētalia. ꝓ rapt⁹. ꝓ visiones. re
uelatiōes. et spūsc̄i inspiratio
nes. int̄nasq; mētis in deū inflā
matiōes **I**deo hūc nūez in tan
toꝝ gaudioꝝ meōriā michi of
ferri volo in diuino psalterio.

Incunabolo del 1498, fol.052, col.d.

((Tercia Ratio est quia C et L Gaudia tam anime quam corporis secundum omnes partes Eius et sensus habui in Filij Mei Nativitate et nutritione, cum in immensum gauderem in pariendo Filium Meum, Eumque videndo, Eum audiendo, Illumque adorando, osculando, palpando, vestiendo, lactando, portando, et sic de alijs¹⁴.

((Quarta Causa est ad in insinuandum C et L Gaudia que habui de Filio Meo



¹⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: "**3. Quia CL GAUDIA habui ex Filii Nativitate, et enutritione**" (3. Sono 150, i Gaudi che lo ebbi, nel tempo tra la Nascita e la crescita del [Mio] Figlio).

La terza Ragione è che (Io) ebbi, durante la Nascita e l'allattamento del Figlio Mio, 150 Gaudi, tanto spirituali, quanto corporali, che, mediante i sensi, (promanavano) in ogni parte (del mio Corpo): quando gioii immensamente nel partorire il Figlio Mio, nel vederLo, nell'udirLo, nell'adorarLo, nel bacciarLo, nel toccarLo, nel vestirLo, nell'allattarLo, nel portarLo, e così per le altre cose.

((La quarta Causa è, per accostarsi ai 150 Gaudi, che (Io) ebbi dal Figlio Mio,

Tercia rō ē. qz c et l gaudi
a tā aīe q̄ corpis fm oēs pres
eius ⁊ sens⁹ bñi i filij mei nati
tate ⁊ nutritōe. cū in īmensuz
gauterē i piēto filiū meū. eūqz
vidēto. eū audiēto. illūqz ado
rāto. osculāto. palpāto. vestiē
to. lactāto. portāto. ⁊ sic de alijs
Quarta cā ē ad in insinuā
duz c et l gaudia q̄ bñi de filio
meo iā adulto cū p̄dicabat. cū

sp̄smos. q̄o sum passa in fili
mei pass. **Q**uilibet em̄ sp̄si
m̄te se fuit mortal̄. at̄o q̄ pl̄i
mos boies in vno boie p̄stos
eciā fortiss̄os int̄miser. s̄z di
uina gr̄a me p̄uante mortem
tūc nō gustau. **Q**uinquaginta sū
passa a p̄bensione et̄ vsq̄ ad
sepulcrā. **S**z centū alios sum
passa a reditu mōris caluarie i
ab:lm vsq̄ p̄p̄ auroā dñice re
surrectōis. **T**ūc q̄ sine cibo et
potu ac sompno. oi būano de
solata solacio. innūeris morti
bus moriebar ⁊ martirys sed
t̄o volēre non p̄sumate p̄me
bar. **Q**uāru em̄ amaūi dulcissi
mū ibm̄ tantū volui. **E**t q̄ntuz
fuerā in ei⁹ p̄ceptōe et natitate
gausa. tantū fui in ei⁹ passione
p̄ristata. **E**t q̄ sup̄ cūctos mor
tales filiū meū diligebā. supra
cūctos mortales volui infini
esq̄ fuiss̄em mortua nisi a deo
p̄seruata fuiss̄em. **S**erta rō
est. q̄z fili⁹ meus mūto adueni
ens et in mūto p̄uersat⁹. p̄dicā
do mirac̄la faciēto et sic de al
ijs. c et l. ptulit dona mūdo si
ue aie siue corpis siue rei exte
rioris. pura sanatiōez t̄monū
fugā. t̄ctrinā. humano generi
nobilitatē ⁊c. **S**eptia rō q̄z
dñs ihs x̄ps in sua passiōe c et
l. habuit p̄ncipales colores. **E**t
quilibet color būit p̄mūit decē

partes. in ordine ad deū. ad a
nimā ad corp⁹. i ordine ad scōs
p̄res. ⁊ ad me q̄ fui vna de ma
ris causis sue passiōis. **M**ā t̄m̄
michi p̄paciebat̄ in cruce q̄ p̄
passiōe ad me eciā mortu⁹ fu
isset illa die q̄ expirāuit. ectā si
nullā aliā p̄nā sensiss̄. **E**ciā in
ordine ad discipulos. ad iudeos
eū crucifigētes. ectā p̄p̄t̄ mortē
tute t̄e q̄ ectā dulciss̄m⁹ fili⁹ me
us voluit vsq̄ ad mortē. **I**n or
die ad gēntes p̄uertēdos et ad
aias in purgatorio punitas et
punitōdas. **E**t i h̄ referā t̄e filio
meo singulare aliqd̄. **M**āz cū in
x̄po fuerit q̄druplex scia sc̄z di
uina gl̄iosa ifusa ⁊ ecq̄lita. fm̄
sciam infusa et gl̄iosa potuit in
relligē sine fantasmate i oi pre
corpis. et sic dina v̄tute in om̄i
tpe p̄ntabat̄ p̄nalitas et i p̄ius
p̄ris et tot⁹ corpis. sicq̄ pena
i p̄ius ⁊ int̄siue ⁊ ext̄siue suite
ifinita ⁊ q̄si imēsa. **P**̄t̄o i mēo
riam h̄ dicunt c ⁊ l. ōfoc̄. nā
q̄ntecies t̄cē sūt c ⁊ l. **I**p̄e at̄
in xv̄ ē sūme passus. q̄ sūt q̄nq̄z
sens̄estiores. et v. m̄tiores. **E**t
q̄nq̄z pot̄erie sup̄iores q̄ sūt in
tellect⁹ et volūtas. appetit⁹ p̄cu
piscibil̄. et irascibil̄. et pot̄eria
motiua. **I**n quib⁹ erāt t̄ne p̄
dicte q̄se generales. **V**l sp̄ales.
Sz singlares erāt tot̄ q̄t fuerit
sunt ⁊ erūt boies ⁊ ampl⁹. **Q**z

existens in passione. oēs huius
 mōi boies pgnouit. ⁊ eciam p
 quolibet singlarit̄ doluit ⁊ pas
 sus fuit ex pposito cō ⁊ scia. ira
 q̄ sufficient̄ qlibet color p quo
 cūq; boie p̄core erat sufficiēs
 causa mortis ei⁹. ⁊ si p nullo a
 lio passus fuisset. Nō oēs hu
 iusmōi inferebāt sibi passionē
 mortis. realē obiectiue p mōd
 finis ⁊ cause efficiētis infioris
 Sic qliter hō cape d̄z dñm ite
 sum. ac si p illo solū fuisset mor
 tu⁹ ¶ **Octā** rō ē q; fili⁹ meus
 hūit q̄ ad corpus c et l. gaudia
 post resurrectōem. et ego toti
 dē te eius gr̄a appitōe frēnti
 et p̄solatiōe sepissime p eū sc̄ta
 michi ¶ **Nonā** rō. q; passiōis
 dñi sūt c ⁊ l fruct⁹ mūto colla
 ti. Totidēq; sūt ei⁹ incarnatio
 nis. Puta sapia scia auriltum
 mori mūto hūilitas. obediētia
 pūitas pietas caritas et hmōi
 ¶ **Decima** rō ē. q; sūt c ⁊ l vir
 tutes hmōi necē ad salutē. vt
 sūt fides sp̄s caritas prudētia
 iusticia fortitudo sp̄antia. septē
 bona sp̄s sc̄ti. octo b̄ritudines
 fr̄. fruct⁹ sp̄s sc̄ti. nouē genera
 gr̄az. ⁊ vrutes eis anere. puta
 pnia religio ⁊c. q̄ a me et filio
 meo dependēt. sicut et p̄dicta
 cūcta ¶ **Xj** rō ē p̄tra c ⁊ l mū
 di p̄ca mortua opposita p̄dic
 tis virtutib⁹ ¶ **Xij** rō p̄ c et l.

mundanas calaitates et misē
 rias. puta famē sitim algore ⁊
 estū. nuditatē infamiā inuriā
 febrē p̄stilentā guerrā ignem
 aq̄ bestias seruitutes infirmita
 tem ignorātiā cuz p̄ibus suis
 ¶ **Xij** rō est p̄tra c et l. frores
 mortis. q̄ sunt infirmitas tristi
 cia timor tremor. hesitatio. de
 monū insultatio. remozus cō
 sciētie. dimissio bonoz. p̄uatio
 membroz. inpacia. stupor cuz
 p̄ibus suis ¶ **Xij** rō p̄ c ⁊ l.
 terrores iudicij general̄. Quī
 sunt horroz iudicis. froz assen
 tiū. insultatio demonū. reuela
 tio p̄corū. infamia infinita. ti
 mor pauor. p̄cie desperatio ma
 lignitas desperituz mortis vni
 uersal̄. p̄minatio creaturarū p̄
 p̄cores cū p̄ibus suis ¶ **Xv**
 racio ē p̄tra c et l. p̄nas infer
 ni et totidē purgatorij ḡnales
 quaz qliter h̄z sex milia sexcē
 tas. et seraginta sp̄ales. et que
 liter istaz h̄z ad huc totidē sin
 gulares. q̄ sunt q̄si immēse. siue
 anie siue corpis. siue ex pte de
 monū dei loci ignis sensuū gl̄e
 p̄dite ⁊ p̄p̄tuitatis i eis maxi
 me in d̄apnatis ¶ **Xvj** est p̄p̄
 c et l. gaudia b̄ioz generalia. q̄
 rum quotliter eoz h̄z specialia
 sub se mille. ⁊ qlibet de ill̄ mil
 le h̄z decē milia iterū specialia
 Et quotliter de istis specialib⁹



Rosariante, Manoscritto del 1472 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

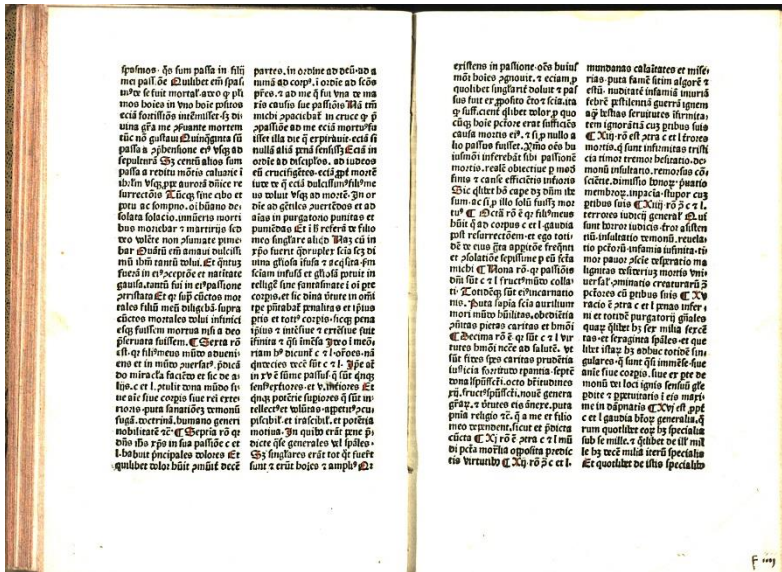


Rosarianti, 1472 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

iam adulto cum predicabat, cum mundum convertibat, novam Legem dabat, Discipulos recipiebat, et quando tanta mirabilia faciebat¹⁵.

((Quinta Causa ad in insinuandum C et L (fol. 053, col. a) spasmos, quos sum passa in Filij Mei Passione.

Quilibet enim spasmus de se fuit mortalis, adeo quod plurimos homines in uno homine positos etiam fortissimos interemisisset, sed Divina Gratia Me conservante mortem tunc non gustavi.



Incunabula del 1498, fol. 053 (Bibl. Universitaria di Kiel).

¹⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: “4. Quia CL GAUDIA habui in Filij Praedicatione ex eius dictis, factisque” (4. Sono 150, i Gaudi che lo ebbi al tempo della [Sua] Predicazione in Parole e Opere).

quando, già adulto, (Egli) predicava, convertiva il mondo, dava la nuova Legge, radunava i Discepoli, e compiva tante meraviglie.

((La quinta Ragione (è) per accostarsi ai 150 Dolori lancinanti, i quali (Io) soffrii durante la Passione del Figlio Mio.

Ciascuno di questi Dolori lancinanti era in grado, da solo, di provocare la morte, tanto che (se) una miriade di uomini, per quanto fortissimi, si fossero (potuti) assommare in un unico uomo, questi sarebbe stato annientato (da essi), ma per Grazia Divina io fui mantenuta (in vita), e così non gustai la morte (cf. Mt.16,28).

meo iâ adulto cū p̄dicabat. cū
mundū p̄uertebat. nouā legez
da bat. discipulos recipiebat. et
qñ tāta mirabilia faciebat. ¶
Quita cā ad in isnuādū c 7 l.

¶ ij

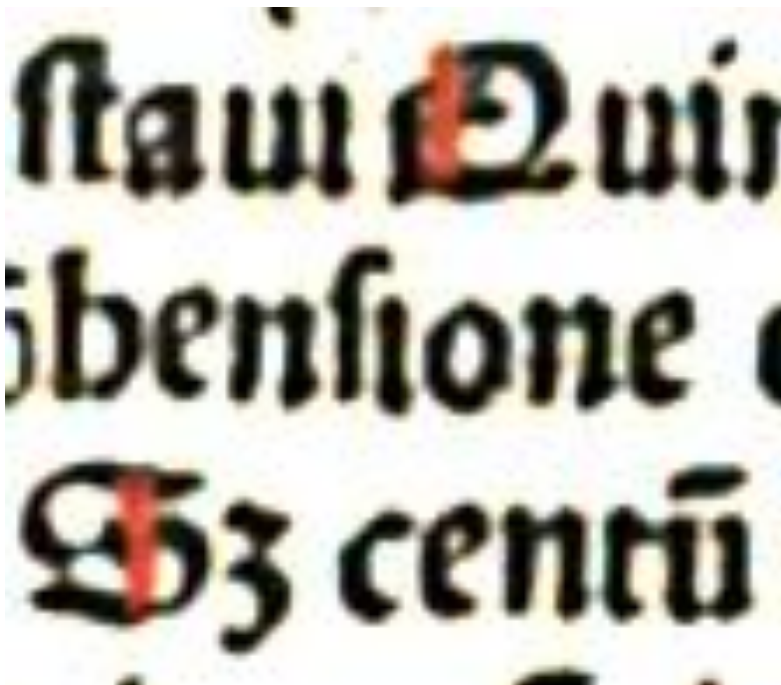
spasmos. q̄s sum passa in filij
mei pass. oē Quilibet em̄ spasi
m̄ce se fuit mortal. atq̄ p̄li
mos boies in vno boie p̄stos
eciā fortissios inremisset. s̄z di
uina gr̄a me p̄fuante mortem
tūc nō gustau. Quinquaginta sū

Incunabolo del 1498, fol.052, col.d; fol.053, col.a.

**Quinquaginta sum passa a
comprehensione Eius usque ad Sepulturam.**

**Sed centum alios sum passa a reditu
Montis Calvarie in Iherusalem usque prope
auroram Dominice resurrectionis.**

**Tuncque sine cibo et potu ac sompno,
omni humano desolata solacio, innumeris
mortibus moriebar et martirijs sed Deo volente
non consumate perimebar.**



**(Io) ho sofferto 50 (Dolori lancinanti),
dalla Sua cattura fino alla Sepoltura.**

**Tuttavia, ho sofferto altri cento (Dolori
lancinanti) dal rientro dal Monte Calvario a
Gerusalemme, fino all'aurora della Domenica
di Resurrezione.**

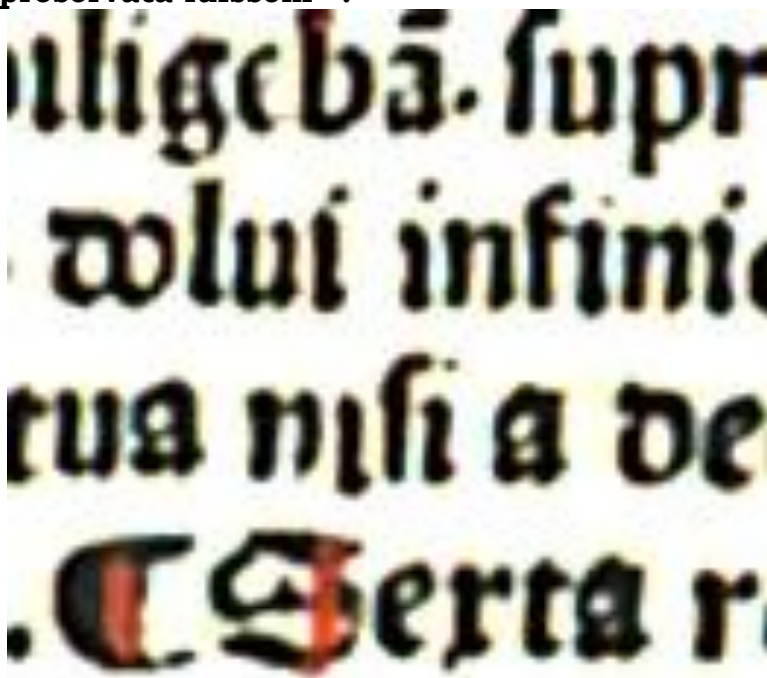
**E allora, senza cibo, bevanda e sonno,
priva di ogni umano conforto, mi sentivo
morire di innumerevoli morti e martirii, ma,
per volere di Dio, non ero completamente
annientata.**

tūc nō gustavi **Q**uinquaginta sū
passa a p̄bensione ei⁹ vsq; ad
sepulturā **S**3 centū alios sum
passa a reditu mōtis caluarie i
ib:lm vsq; p̄x aurozā dñice re
surrectōis **L**ūcq; sine cibo et
potu ac sompno. oi hūano de
solata solacio. innūeris morti
bus moriebar ⁊ martirijs sed
deo volēte non p̄sumate p̄me
bar **Q**uātū em̄ amavi dulcissi

Quantum enim amavi dulcissimum Ihesum tantum dolui.

Et quantum fueram in Eius Conceptione et Nativitate gavisus, tantum fui in eius Passione contristatus.

Et quia super cunctos mortales Filium Meum diligebam, supra cunctos mortales dolui infinitiesque fuisset mortua nisi a Deo preservata fuisset¹⁶.



¹⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: ***“5. Quia CL DOLORES diversos potiores ex Filii Passione pertuli. Quantum enim amavi, tantum compassa dolui”***(5. Sono 150, i Dolori più Grandi, che lo ho sofferto durante la Passione del [Mio] Figlio. Quanto grande era l’Amore, altrettanto il Dolore che lo provavo).

Per quanto, infatti, amavo il dolcissimo Gesù, ugualmente ho provato Dolore.

E per quanto ho gioito intimamente nella Sua Concezione e nella Natività, altrettanto sono stata contristata nella Sua Passione.

E, dal momento che amavo Mio Figlio al di sopra di tutti i mortali, ho provato dolore al di sopra di tutti i mortali, e sarei morta infinite volte, se non fossi stata preservata da Dio.

bar **Q**uātū em̄ amaui dulcissi
mū ihm̄ tantū dolui. **E**t q̄ntuz
fuerā in ei⁹ p̄ceptōe et natitate
gausa. tantū fui in ei⁹ passione
p̄ristata **E**t qz sup̄ cūctos mor
tales filiū meū diligebā. supra
cūctos mortales dolui infinici
esqz fuisset̄ mortua nisi a deo
p̄seruata fuisset̄. **S**erta rō
est. qz fili⁹ meus mūdo adueni⁹

Incunabolo del 1498, fol.053, col.a.

((Sexta Ratio est, quia Filius Meus mundo adveniens et in mundo conservatus, predicando miracula faciendo et sic de alijs, C et L, contulit dona mundo sive anime sive corporis sive rei exterioris, puta sanationem demonum fugam, doctrinam, humano generi nobilitatem et cetera¹⁷.

((Septima Ratio quia Dominus Ihesus Christus in Sua Passione C et L habuit principales dolores.

**inā. human
r̄c̄. C L Sep
is in sua pa
cipales dol**

¹⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: ***“6. Ob CL DONA, praecipua, quae mundo Christus contulit a suo in eum ingressu ad exitum usque”*** (6. Sono 150, gli Eccelsi Benefici, che Cristo offrì al mondo, da quando vi entrò a quando vi uscì).

La sesta Ragione è che il Figlio Mio, venendo nel mondo, vivendo nel mondo, predicando, facendo miracoli e così per le altre cose, portò al mondo 150 doni sia per l'anima, sia per il corpo, sia l'aver elevato il genere umano dal punto di vista materiale, come la guarigione, la fuga dei demoni, la dottrina, e così via.

La settima ragione è che il Signore Gesù Cristo nella Sua Passione ha avuto 150 grandissimi Dolori.

ps̄eruata fuisset. ¶ Sexta rō
est. qz fili⁹ meus mūdo adueni
ens et in mūdo puerfat⁹. p̄dicā
do miracula faciēdo et sic de a
lijs. c et l. ptulit dona mūdo si
ue aie siue corpis siue rei exte
rioris. puta sanatiōez demonū
fugā. doctrinā. humano generi
nobilitatē r̄c. ¶ Septia rō qz
dñs ihs xps in sua passiōe c et
l. habuit p̄ncipales dolores Et

Et quilibet dolor habuit communiter decem (fol. 053, col. B) partes, in ordine ad Deum, ad animam ad corpus, in ordinem ad sanctos patres, et ad Me que fui una de maximis causis Sue Passionis.

Nam tantum Michi compaciebatur in Cruce quod pro compassionem ad Me eciam mortuus fuisset illa die qua expiravit, eciam si nullam aliam penam sentissem.

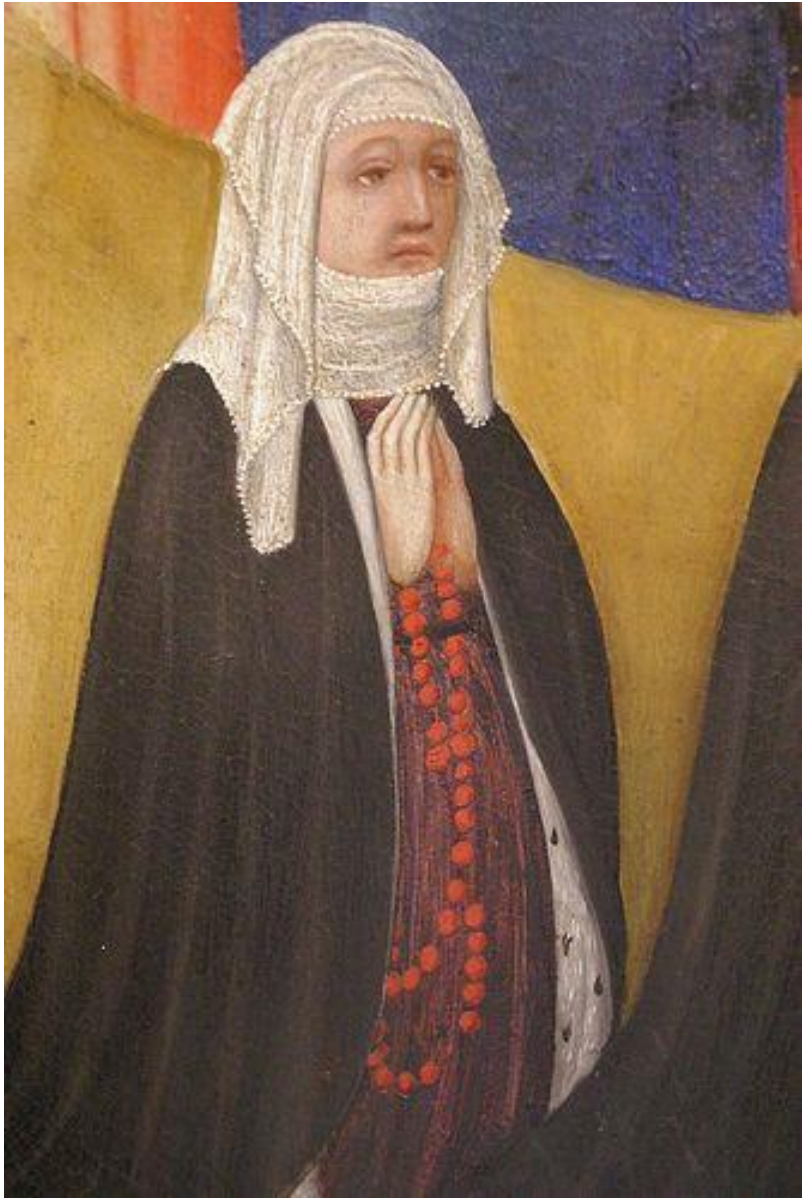
ris causis
michi ꝓ
ꝓassioē
isset illa die

E ogni (Suo) Dolore era dieci volte più grande (perché era) in riferimento: (al Suo Essere) Dio, all'Anima, al Corpo, ai Santi Padri, e a Me che fui una delle Massime Ragioni della Sua Passione.

Infatti, (Egli) soffriva tanto sulla Croce, insieme a Me, che, per compassione verso di Me, anche se non fosse morto lo stesso giorno in cui spirò, (lo avrebbe fatto) per non farmi sentire alcun'altra pena.

**I. habuit principales dolores Et
quilibet dolor hūit p̄mūt decē
partes. in ordine ad deū. ad a
nimā ad corp⁹. ī ordine ad scōs
p̄res. ⁊ ad me q̄ fui vna de ma
ris causis sue passiōis. **M**ā tm̄
michi p̄paciebat̄ in cruce q̄ p̄
passiōe ad me etiā mortu⁹ fu
isset illa die q̄ expirauit. etiā si
nullā aliā penā sensiss̄. **E**tiā in**

Incunabolo del 1498, fol.053, col.a-b.



**Rosariante, 1420-1430 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il
Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).**



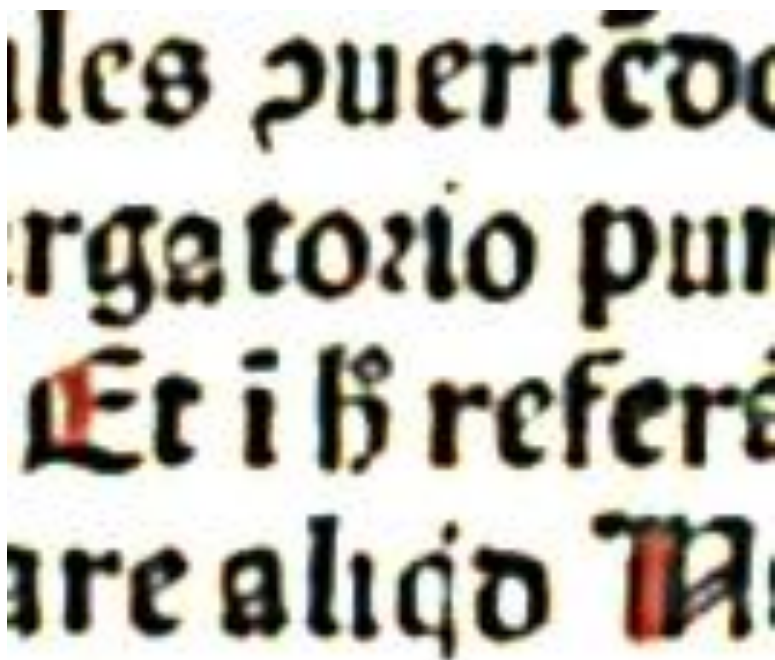
Rosariante, 1460, Lisbona, Museo di Arte Antica (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Eciam in ordine ad Discipulos, ad Iudeos eum crucifigentes. Eciam propter mortem Iude de qua eciam dulcissimus Filius Meus doluit usque ad Mortem.

In ordine ad Gentiles convertendos et ad Animas in Purgatorio punitas et puniendas.

Et in hoc referam de Filio Meo singulare aliquid.

Nam cum in Christo fuerit quadruplex scientia scilicet divina gloriosa infusa et acquisita,



Anche in riferimento ai Discepoli, (e) ai Giudei, che lo crocifiggevano.

E pure per la morte di Giuda, il dolcissimo Figlio Mio si addolorò fino alla Morte.

In riferimento, (poi), ai Gentili da convertire o alle Anime purganti o che si sarebbero purgate in Purgatorio.

E, intorno a questo, riferirò di mio Figlio, qualcosa di singolare.

Infatti, dal momento che in Cristo c'è la quadruplici scienza, ossia (la scienza) divina, (la scienza) gloriosa, (la scienza) infusa e (la scienza) acquisita, in base alla

**nullā aliā penā sensissz. Eciā in
ordie ad discipulos. ad iudeos
eū crucifigētes. eciā p̄t mortē
iute de q̄ eciā dulcissim⁹ fili⁹ me
us voluit vsqz ad mortē. In or
die ad gēntes p̄uertēdos et ad
aias in purgatorio punitas et
puniēdas. Et i h̄ referā de filio
meo singulare aliqd. Nam cū in
x̄p̄o fuerit q̄druplex scia scz di
uina gl̄iosa ifusa ⁊ acq̄sita. fm**

Incunabolo del 1498, fol.053, col.b.

secundum scientiam infusam et gloriosam potuit intelligere sine fantasmate in omni parte corporis, et sic divina virtute in omni tempore presentabatur penalitas et ipsius partis et totius corporis, sicque pena ipsius et intensive et extensive fuit infinita et quasi immensa.

Ideo in memoriam huius dicuntur C et L orationes, nam quindecies decem sunt C et L.

Ipsae autem in XV sunt summe passus, quae sunt quinque sensus exteriores et V, interiores.

Et in XV sunt summe passus, quae sunt quinque sensus exteriores et V, interiores. Et

scienza infusa e (a quella) gloriosa, (Egli) potè avere una percezione perfetta in ogni parte del Corpo, e così, per Divina Potenza, in ogni tempo, un Dolore senza fine si manifestava in tutto il Suo Corpo e in ogni parte (di Esso), e la Sua pena interiore ed esteriore era infinita e pressocchè immensa.

Perciò, in memoria di ciò, si recitano 150 Orazioni, infatti, 15 volte 10, sono 150.

(Gesù), poi, soffrì sommamente 15 volte tanto, nei cinque sensi esteriori, nei cinque sensi interiori;

uina gl'iosa ifusa ⁊ acq' lita .fm
sciam infusa et gl'iosa potuit in
telligē sine fantasmate i oi pre
corpis .et sic dina v' tute in omi
tpe pntabať penalitas et ipius
pris et toti⁹ corpis . sicq; pena
ipius ⁊ intēsiue ⁊ extēsiue fuit
ifinita ⁊ q̄si imēsa ¶ Deo i meō
riam b⁹ dicunt c ⁊ l . o' rōes . nā
q̄ntecies tēcē sūt c ⁊ l . ¶ Ipe at
in xv ē sūme passus . q̄ sūt q̄nq;
sens⁹ extiores . et v . intiores Et

Incunabolo del 1498, fol.053, col.b.

et quinque potentie superiores que sunt intellectus et voluntas, appetitus concupiscibilis, et irascibilis, et potentia motiva.

In quibus erant pene predictae quae generales vel speciales.

Sed singulares erant tot quot fuerunt sunt et erunt homines et amplius.

Quia (fol. 053, col. c) existens in Passione omnes huiusmodi homines cognovit, et etiam pro quolibet singulariter

motiva. In
dicte quae ge
Sed singula
sunt et erunt

e le cinque capacità superiori, che sono intelletto, volontà, desiderio concupiscibile ed irascibile, e capacità emotiva.

Mediante (tali sensi), i Dolori arrivavano in tutto (il corpo) e in ogni parte (di esso).

(I Dolori) particolari erano tanti quanti furono, sono e saranno gli uomini, e ancor di più.

Egli, infatti, nel tempo della Passione, ha incontrato tutti quanti gli uomini, e, per ciascuno di essi singolarmente,

sen⁹ extiores . et v. intiores **E**t
qñq; potērie supiores q̄ sūt in
tellect⁹ et volūtas . appetit⁹ ꝓcu
piscibil. et irascibil. et potēria
motiua. In quibz erāt pene p̄
dicte q̄se generales vel spāles .
Sz singlares erāt tot q̄t fueŕt
sunt ⁊ erūt hoies ⁊ ampli⁹ **Q**z
exiſtens in passione . oēs huius
mōi hoies ꝓgnouit . ⁊ eciam ꝓ
quolibet singlarit̄ doluit ⁊ pas

Incunabolo del 1498, fol.053, col.b-c.

doluit et passus fuit ex proposito certo et scientia, ita quod sufficienter quilibet dolor pro quocumque homine peccatore erat sufficiens causa mortis eius, et si pro nullo alio passus fuisset.

Ymmo omne huiusmodi inferebant sibi passionem mortis, realem obiective per modum finis et cause efficientis interioris.

Sic quilibet homo capere debet Dominum Ihesum, ac si pro illo solum fuisset mortuus¹⁸.

ei⁹. ⁊ si p nullo a
Ter. Ymmo oēs hu
bāt sibi passionē

¹⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: “7. Ob CL **DOLORES Christi patientis, quorum quilibet decem habuit respectus: I. Ad Deum; II. Animam suam; III. Corpus; IV. Sanctos; V. Ad me; VI. Ad Discipulos; VII. Iudaeos; VIII. Iudam; IX. Gentes; X. ad Purgatorios. Deinde in 15 est summe passus, scilicet in sensibus: V interioribus, V exterioribus, V potentis superioribus: ut in Intellectu, voluntate, Appetitu concupiscibili, et irascibili, et motrice potentia” (7. Sono 150, i Dolori che Cristo patì in Corpo, Anima e Divinità, per Amor Mio, dei Santi, dei Discepoli dei Giudei, di Giuda, dei popoli e delle anime del Purgatorio. E 15 sono le [Sue] più Atroci Sofferenze Corporali: cinque Interiori, cinque Sensibili, cinque Spirituali [Intelletto, Volontà, Passionalità, Energia Vitale]).**

si è addolorato e ha sofferto con pieno proposito e consapevolezza, cosicchè, abbondantemente, il Dolore per un solo uomo peccatore era bastevole a procurarGli la Morte, anche se non avesse sofferto per nessun altro.

E se, per di più, ciascun (peccatore) Gli arrecava la Passione fino alla morte, quanta sarà stata la Sofferenza reale (di Cristo), e quale la motivazione interiore che Lo ha mosso (a caricarsi questo immenso Dolore)?

Così ogni uomo deve accogliere il Signore Gesù, anche se per lui fosse solo morto.

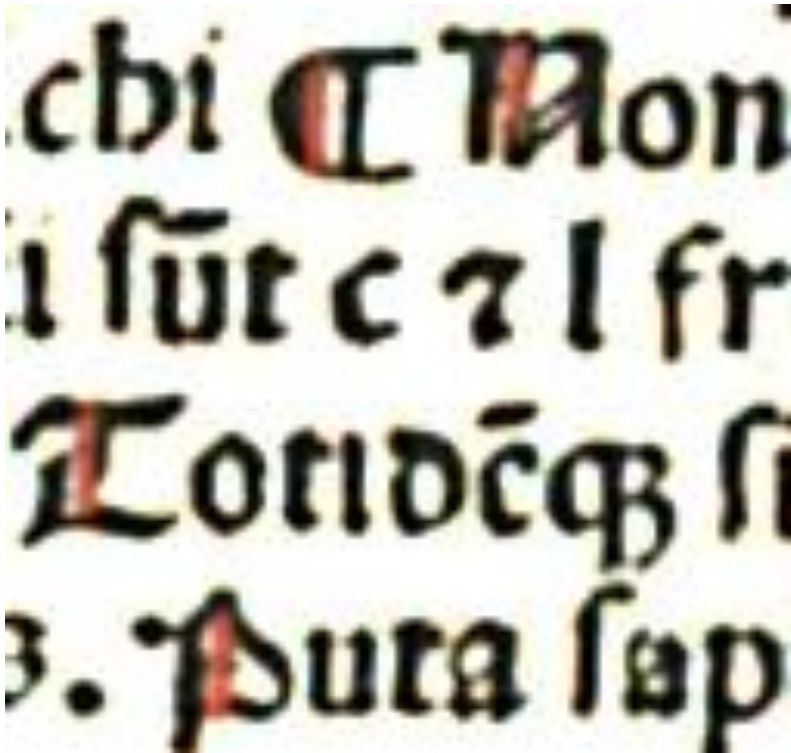
quolibet singularit̄ doluit ⁊ p̄s
sus fuit ex p̄posito c̄to ⁊ scia. ita
q̄ sufficient̄ qlibet dolor p̄ quo
cūq; hoie p̄c̄toze erat sufficiēs
causa mortis ei⁹. ⁊ si p̄ nullo a
lio passus fuisset. Q̄m̄o oēs hu
iusmōi inferebāt sibi passionē
mortis. realē obiectiue p̄ mod̄
finitis ⁊ cause efficiētis inferioris
Sic qlibet hō cape dz dñm ihs
sum. ac si p̄ illo solū fuisset mor
tu⁹ **C** Octā rō ē qz fili⁹ meus

Incunabolo del 1498, fol.053, col.c.

((Octava Ratio est quia Filius meus habuit quo ad Corpus C et L Gaudia post Resurrectionem, et ego totidem de eius grata apparitione frequenti et consolatione sepiissime per eum facta michi¹⁹.

((Nona Ratio, quia Passionis Domini sunt C et L fructus mundo collati.

Totidemque sunt Eius Incarnationis.



¹⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: ***“8. Ob CL GAUDIA Filii et mea per eius Resurrectionem nata”*** (8. Sono 150, i Gaudia che provammo lo e [Mio] Figlio, alla Sua Risurrezione).

L'ottava Ragione è che mio Figlio ha avuto, quanto al Corpo, 150 Gaudi dopo la Risurrezione, ed lo altrettanti, per la sua soave apparizione, frequente e consolante, che, spessimo Egli mi faceva.

La nona Ragione è che sono 150 i Frutti che sono stati portati al mondo dalla Passione del Signore.

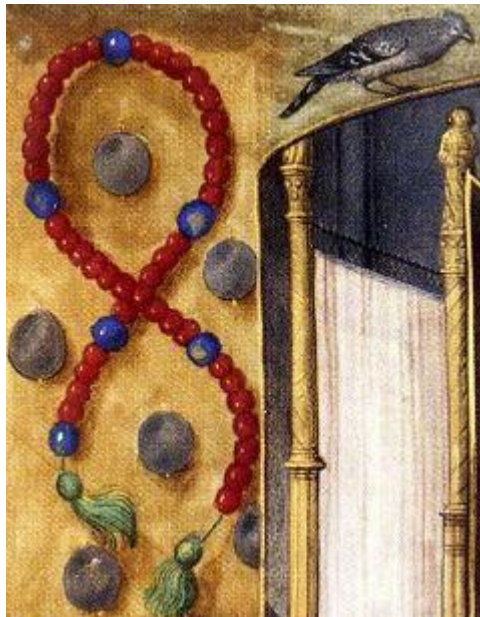
E altrettanti sono (i Frutti portati al mondo) dalla Sua Incarnazione.

tu⁹ **C** Octā rō ē qz fili⁹ meus
hūit q̄ ad corpus c et l. gaudia
post resurrectōem. et ego toti
dē te eius ḡta appicōe frequēti
et p̄solatiōe sepissime p̄ eū fctā
michi **C** Nonā rō. qz passiōis
dñi sūt c 7 l fruct⁹ mūdo colla
ti. Totidēqz sūt ei⁹ incarnatio
nis. **P**uta sapia scia auxilium

Incunabolo del 1498, fol.053, col.c.



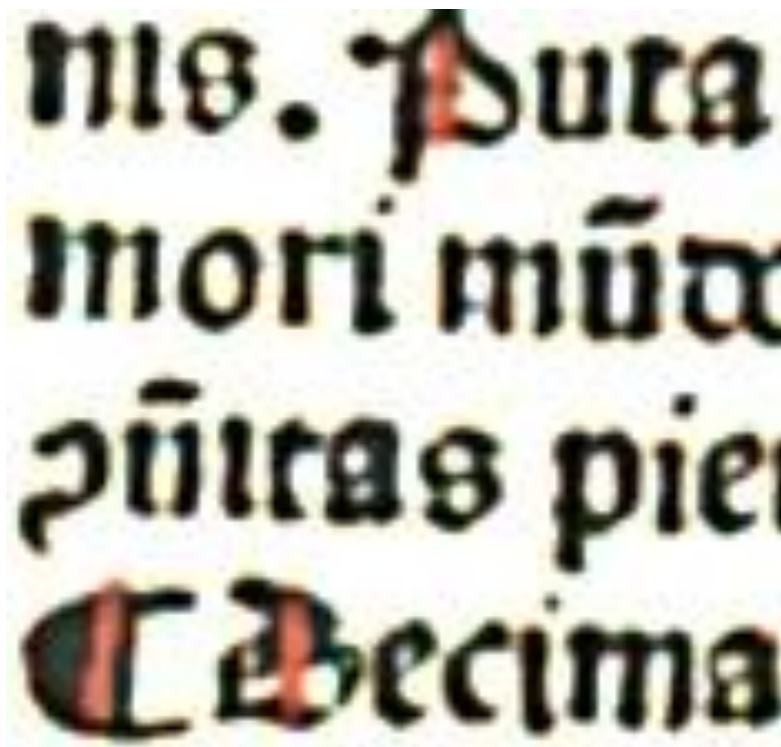
In alto, Rosarianti, 1432, Gand; in basso: Anello del Rosario, seconda metà del 1400 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Corone del Rosario, Manoscritti del XV sec. (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Puta sapientia scientia auxilium mori
mundo humilitas, obedientia communitas
pietas caritas et huius modi²⁰.

((Decima ratio est quia sunt C et L
virtutes huiusmodi necessarie ad salutem, ut
sunt fides spes caritas prudentia iusticia
fortitudo temperantia, septem dona Spiritus
Sancti, octo beatitudines,
duodecim fructus Spiritus Sancti,



nis. Puta
mori mūa
pūltas pie
Decima

²⁰ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: “9. Ob CL
FRUCTUS Passionis Dominicae” (9. Sono 150, i Frutti della
Passione del Signore).

Come, ad esempio, la sapienza, la scienza, il rimedio del morire al mondo, l'umiltà, l'obbedienza, l'amabilità, la pietà, la carità, ed altre cose del genere.

La decima Ragione è che sono 150 le Virtù necessarie alla salvezza: tra di esse vi sono la fede, la speranza, la carità, la prudenza, la giustizia, la fortezza, la temperanza, i sette doni dello Spirito Santo, le otto beatitudini, i dodici frutti dello Spirito

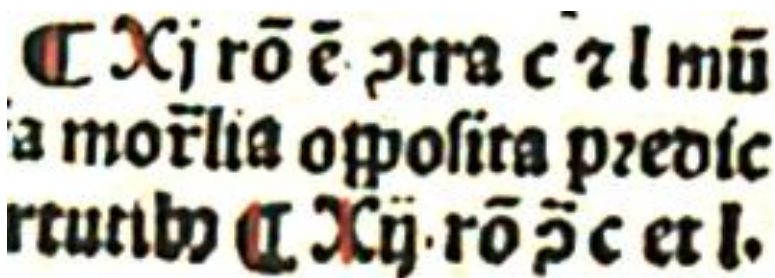
nis. **P**uta sapia scia auxilium
mori mūdo hūilitas. obediētia
pūitas pietas caritas et hmōi
Decima rō ē. qz sūt c 2 l vir
tutes hmōi ncce ad salutē. vt
sūt fides spes caritas prudētia
iusticia fortitudo tēpantia. septē
dona spūsscti. octo bēitūdines
xij. fructi spūsscti. nouē genera

Incunabolo del 1498, fol.053, col.c.

novem genera Gratiarum, et Virtutes eis annexe, puta Penitentia Religio et cetera, que a Me et Filio Meo dependent, sicut et predicta cuncta²¹.

((XI ratio est contra C et L mundi peccata mortalia opposita predictis virtutibus²².

((XII ratio contra C et L, (fol. 053, col. d) mundanas calamitates et miserias, puta famem sitim algorem et estum, nuditatem infamiam iniuriam febrem pestilentiam



**C Xj rō ē. ptra c et l mū
a mortalia opposita predic
rtutibus C Xij. rō p c et l.**

²¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: ***“10. Ob CL Virtutes ad salutem praeficuas: ut sunt Theologicae, Cardinales, Capitales, Morales, octo Beatitudines, etc.”*** (10. Sono 150, le Virtù fondamentali per la salvezza, ovvero le (Virtù) Teologali, le Cardinali, le Capitali, le Morali, le otto Beatitudini, ecc.).

²² Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: ***“11. Ob CL VITIA virtutibus iis opposita”*** (11. Sono 150, i Vizi che si oppongono alle corrispettive Virtù).

Santo, le nove categorie delle Grazie, e le Virtù ad esse annesse, come per esempio, la Penitenza, la Religione, eccetera, che derivano da Me e dal Figlio Mio, come anche tutte le altre (virtù) dette prima.

L'undicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro i 150 peccati mortali del mondo, che si oppongono alle virtù dette sopra.

La dodicesima ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro le 150 calamità e miserie del mondo, come ad esempio la fame, la sete, il freddo e il caldo, la nudità, l'infamia, l'ingiuria, la febbre, la pestilenza,

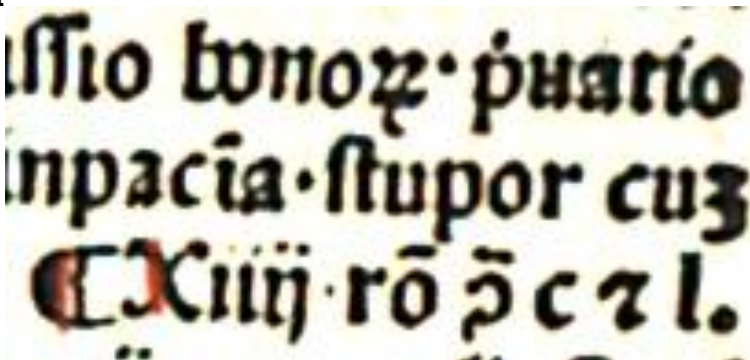
fructus spiritus sancti. nouē genera
grāz. ⁊ v̄tutes eis ānere. puta
pn̄ia religio ⁊c. q̄ a me et filio
meo dependent. sicut et p̄dicta
cūcta ¶ Xj rō ē p̄tra c ⁊ l mū
di p̄c̄ta mort̄lia opposita p̄dic
tis virtutibz ¶ Xij. rō p̄c et l.

mundanas calamitates et misē
rias. puta famē sitim algorē ⁊
estū. nuditatē infamiā iniuriā
febrē pestilentia guerrā ignem

Incunabolo del 1498, fol.053, col.c-d.

guerram ignem aquam bestias servitutes infirmitatem ignorantiam cum partibus suis²³.

((XIII ratio est contra C et L terrores mortis, qui sunt infirmitas tristitia timor tremor hesitatio, demonum insultatio, remorsus conscientie, dimissio bonorum, privatio membrorum, impaciencia, stupor cum partibus suis²⁴.



²³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *“12. Ob CL MISERIAS mundi: ut sunt fames, sitis, albor, aestus, nuditas, infamia, iniuria, morbi, discordia, ignis, aqua, bestiae, servitutes, ignorantia, etc., et horum partes”*(12. Sono 150, le miserie del mondo, ovvero: fame, sete, freddo, caldo, nudità, infamie, ingiurie, malattie, discordie, incendi, inondazioni, belve, schiavitù, ignoranza, ecc., e le realtà ad esse simili).

²⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *“13. Ob CL TERRORES mortis: ut infirmitas, tristitia, terror, timor, haesitatio, daemonum insultatio, remorsus conscientiae, dimissio bonorum, privatio usus membrorum, impatientia, stupor. Et horum partes”*(13. Sono 150, le minacce di morte, ovvero: infermità, tristezza, terrore, esitazione, assalto dei demoni, rimorso di coscienza, perdita dei beni, privazione dell'uso delle membra, avversità, prostrazione, e cose ad esse simili).

la guerra, il fuoco, l'acqua, le belve, le servitù, la malattia, l'ignoranza, come le loro fattispecie.

La tredicesima ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro i 150 terrori della morte, che sono l'infermità, la tristezza, il timore, il tremore, l'esitazione, l'assalto dei demoni, il rimorso di coscienza, la perdita dei beni, le membra infiacchite, l'impazienza, la prostrazione, e le loro fattispecie.

febrē pestilentia guerrā ignem
aq̄ bestias seruitutes ifirmita
tem ignorātia cuz p̄ribus suis
¶ Xij. rō est p̄tra c et l frozes
mortis. q̄ sunt infirmitas tristi
cia timor tremor hesitatio. de
monū insultatio. remorsus cō
sciētie. dimissio bonoz. p̄uatio
membroz. inpacia. stupor cuz
p̄ribus suis ¶ Xiiij. rō p̄ c r l.

Incunabolo del 1498, fol.053, col.d.

((XIII Ratio contra C et L, terrores Iudicij Generalis.

Qui sunt horror iudicis, terror assistentium, insultatio demonum, revelatio peccatorum, infamia infinita, timor pavor conscientie desperatio malignitas desiderium mortis universalis, comminatio creaturarum contra peccatores cum partibus suis²⁵.

((XV Racio est contra C et L penas Inferni et totidem Purgatoij generales,

terrores mortis unio
natio creaturarū s
partibus suis C XV
a c et l penas infer
purgatorij gñales

²⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: “14. Ob CL **TERRORES** Iudicii: qui sunt horror Iudicis, terror assistentium, insultatio daemonum, revelatio peccatorum, infamia infinita, timor, pavor conscientiae, desperatio, malignitas, desiderium mortis, creaturarum ira insurgens: et horum partes” (14. Sono 150, le angosce del Giudizio, ovvero: Timore del Giudice, tremore di quelli che devono essere giudicati, accusa dei demoni, manifestazione dei peccati, infamia infinita, apprensione, angoscia del rimorso, disperazione, vergogna, desiderio di morire, sdegno da parte delle creature, e cose simili ad esse).

La quattordicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro i 150 terrori del Giudizio Universale, che sono il timore del Giudice, il tremore di quelli che devono essere giudicati, l'accusa dei demoni, la manifestazione dei peccati, l'infamia infinita, l'apprensione, il rimorso di coscienza, la disperazione, la vergogna, il desiderio di morire per sempre, l'accusa delle creature contro i peccatori, e le loro fattispecie.

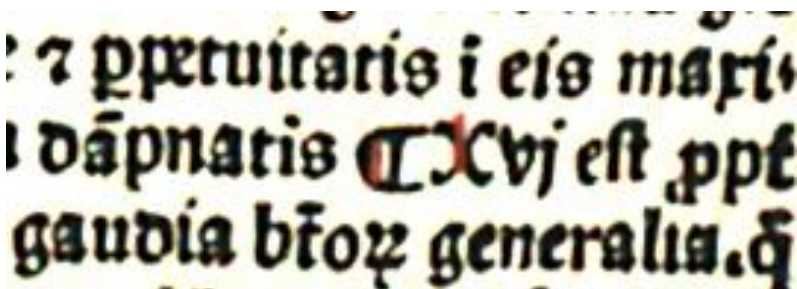
La quindicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro le 150 pene dell'Inferno e le altrettante (pene) generali del Purgatorio, ognuna delle quali contiene

ptribus suis **CXiiij** rō ð c r l.
 terrores iudicij general' **Q**ui
 sunt horroz iudicis. froz asisten
 tiū. insultatio demonū. reuela
 tio pctōrū. infamia iufinita. ti
 mor pauoz ꝑscie desperatio ma
 lignitas desideriuꝝ mortis vni
 uersal'. ꝑminatio creaturarū ð
 pctozes cū ptribus suis **CXV**
 racio ē ꝑtra c et l penas infer
 ni et totidē purgatorij gñales

Incunabolo del 1498, fol.053, col.d.

quarum quilibet habet sex milia sexcentas, et sexaginta speciales, et quilibet istarum habet adhuc totidem singulares, que sunt quasi immense, sive anime sive corporis, sive ex parte demonum Dei loci ignis sensuum glorie perditae et perpetuitatis in eis maxime in dampnatis²⁶.

((XVI est propter C et L Gaudia Beatorum generalia, quorum quotlibet eorum habet specialia sub se mille, et quotlibet de illis mille habet decem milia iterum specialia(.))



et perpetuitatis in eis maxime in
dampnatis C L est propter
gaudia beatorum generalia. quorum

²⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *“15. Ob CL POENAS inferni potiores, contra vitia totidem: et similes Purgatorii. Quae sunt immensae ex parte animae, corporis, daemonum, Dei, loci, ignis, sensuum, gloriae perditae, aeternitatis damnationis”* (15. Sono 150, le più grandi pene dell’Inferno, a fronte di altrettanti vizi, e tormenti simili dell’anima e del corpo: i demoni, il luogo, il fuoco di Dio, la coscienza, la gloria perduta, l’eternità della dannazione).

in sè 6.660 (pene) speciali, e ciascuna di esse ha ancora altrettante (pene) individuali, che sono quasi infinite, sia per l'anima, che per il corpo, da parte dei demoni, (da parte) di Dio, (da parte) del luogo, (da parte) del fuoco, (da parte) dei sensi, (a motivo) della gloria perduta e (a motivo) dell'interminabile eternità fra coloro che sono dannati.

La sedicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave), a motivo dei 150 Gaudi generali dei Beati, ciascuno dei quali possiede in sè mille (Gaudi) speciali, e ciascuno di quei mille ha in sè ancora diecimila (Gaudi) speciali.

quaz q̄libet hz sex milia sexcē
tas .et sexaginta spāles .et que
libet istaz hz adhuc totidē sin
gulares .q̄ sunt q̄si immēse .sive
anīe siue corpis . siue ex pte de
monū vel loci ignis sensuū glē
pdite ⁊ p̄p̄tuitatis i eis maxi
me in dāpnatis **CXvj** est p̄p̄t
c et l gaudia b̄toꝝ generalia .q̄
rum quotlibet eoz hz specialia
sub se mille . ⁊ q̄libet de ill' mil
le hz decē milia iterū specialia

Incunabolo del 1498, fol.053, col.d.



Corone del Rosario, Manoscritto, 1500-1525 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Corone del Rosario, Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

habet adhuc centū milia gaudi
a singularia **E**t quilibet illorū
singulariū hz mille milia atbo
ma gaudia **E**t quilibet illorum
atbomoz ē maius toto mūdo
corpeo z dign⁹ et nobili⁹. oīqz
eius gaudia **S**eptimadecima
rō pp̄t c et l gaudia que in cel
pssitō sup oēs sc̄tōs et ange
los sūt sumptos **I**liusqz me⁹ vt
homo c z l gaudia hz sup totā
curiam celestē et sup meīpsam
Decimadecima rō ē. qz dicen
tes hoc meū psalteriū. in hoc
mūdo habebūt a nre z filio me
o c et l ad min⁹ aurilia. rā anie
q̄ corpis q̄ extioz rez **N**o
nadedecima rō est. **N**ō indubie
reuote dicētibz hoc psalterium
michi et filio meo. p c et l dies
aut horas añ mortē eoz de eo
rū sc̄ta morte disponemus. vt
cū vtra pnia et oīmbo sacmen
tis tēbitis ad nos vniār. eisqz
in morte apparebim⁹ z magna
cū glā ad s̄tēra eos tollemus
Cicesimā rō ē vicz qz fui mei
et xpi sic i h seruitio placēt mi
chi. qz ppter hoc in celi palatō
a me et filio meo c et l obtine
būt gaudia singlaria inf cetos
b̄tos que sument in ordine ad
passionē filij mei z incarnatio
nē. z ad mea opa meritoria ex
q̄bz gauebūt p̄dictis gaudijs
Cicesimā p̄ma z vltima rō

est. qz huiusmōi serui obtineb̄
pro se et p suis p p̄mio c z l p̄
stulatōes de omī re q̄ voluerit
p̄tere **Q**uinyimo aut c z l ani
mas dabim⁹ eis in morte vt cū
āpliori hōre sicut dñi reis ab
solutis in regnū introeāt etne
felicitatis **U**el dabim⁹ am
plius scz c et l tenarias xl qn
q̄genarias et sic vsqz ad c et l
milia ascendētō. sic qz aliq̄ eoz
qui fuerint reuotiores c et l mi
lia secū aliqū saluabūt anima
rū. nō solū purgatorij sed etiā
istius mūdi eoz p̄ci hōes im
p̄trātō **M**aria post h dice
bat **I**git filij parump ad me
dulcissimā m̄rem v̄ram atten
dite. et q̄ diabolo carni et mun
dō seruitis toto fere tpe. vna
borā michi et filio meo in hoc
psaltio offertē **Q**ui etiā p tri
bus albis totā diē expenditis
opibus v̄anis ad min⁹ puulaz
vnā horā regi v̄ro et regine cō
tonate p tātis bonis. **E**t qui p̄
minimā infirmitatē diuturnāz
q̄ritis metelā sūmis cū erpen
sis. vnā rogam⁹ boram in hoc
psaltio n̄ro p̄state nob. ut vos
libēmus a cūctis mal⁹ p̄dictis
Et q̄ simplici v̄bo credere aut
emēdare vos nō vultis. aliqua
istaz p̄dictaz rōm supplicam⁹
moueam⁹ vt ad nos in h psal
terio reueatis **P**ropterea nūc

A Ergo virib; totis s'm bonar; dñi laudam; maris
per qua obtineam; q'quit; dñi; pal s'ca
passidam; Har; p'ib; veterib; testamēt; eviug;
denotat; nisi; per maria; virginē; raudimur;
et; v'as; p'cipue; nra; manifest;

augustinū filij attrēdite dicēte.
Nōim q'spiam neq'quam malū
exutare aut bonū q'ntumcūq;
mim valebit retinē salutare
nisi p' ihm et maria; b' dona la
boret recipe. **C**ur; mediū int' oia
sūmū est frequē eoz; salutatio
et vite eoz; pia z scā meditatō
p' virib; eos infreq'nt. **C** S' pō
sus; Dulcissimā maria cordis
nr; iubilatio sūma, tot et tāta
dixisti de caus; tui psalterij. q'
bruta aialia cetaq; ināiata si
hoc scirent; sp in b' virib; totis
tibi furerēt. **Q**uiny'mo; tē mōdes
dāpnati si ad viā redirēt peni
tēdi hoc scito, toto posse in hoc
psalio canerēt tibi. **C** Maria
Quiny'mo; o dulcis spōse in oī
corde hoc facerēt. **S**z; hoies in
grati z hñs duriores nō faciūt
in malū signū salutis eoz; cuz
hoc p'gnouerint z p'temperint
Quiny'mo; tibi dico. q' bñ oīs
in gl'ia sp p' n' et. **F**ue maria
sūmis cū gaudij; decātāt. grās
agētes x'o z sua gl'ia. et oran
tes assidue p' toto mūdo.

C Be exordio p'fraternitatis
psalterij marie; z de fructibus
eiusdē. **M**aria loquit' dicens.

O Dulcis sponse aduerte
diligētius triginta fruc
tus mirabiles psalterij mei an
gelici. **T**ū rōe s'frnitatis sup eo
fundate. **T**ū rōe salutatis an

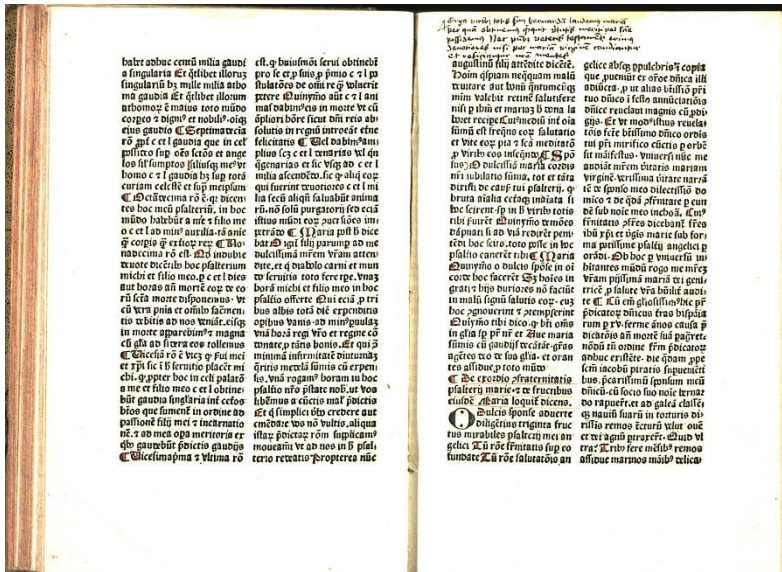
gelice absq; p'pulchris; i' copia
que pueniūt ex o'oe dñica illi
adiūcta. p' ut alias b'itissio p'ri
tuo dñico i' festo annūciatōis
dñice reuelat magnis cū p'di
gij; . **E**t v' mod' istius reuelat
tōis scēte b'itissimo dñico ordis
tui p'ri mirifico cūctis p' orbē
sit māifestus. **V**niuersi nūc me
audiāt m'fem vitatis mariam
virginē. **V**rissima vitate narra
tē z sponso meo dilectissimo do
mico z de q'dā p'frnitare p' eun
dē sub noie meo inchoā. **C**ur;
s'frnitatis p'fres dicebant; f'fres
ibū x'pi et v'gis marie sub for;
ma p'villime psalterij angelici p'
orādi. **O**b hoc p' vniuersū in
bitantes mūdū rogo me m'fz;
v'ram p'villimā mariā tēi genit
ricē p' salute v'ra b'vilit audi
te. **C** **L**ū em' gl'iosissim' hic p'
p'dicator; dñicus frās hispāia
rum p' xv. ferme ānos causa p'
dicatōis ān mortē suā p'agret.
nōdū tñ ordine s'frim p'dicator;
ad huc existere. die q'dam p'pe
scm iacobū piratis s'p'ueniētī
bus. p'carissimū sponsum meū
dñicū. cū socio suo noie ternaz
do rapuefr. et ad galeā classē
q; nauij suarū in torturis dū
rillis remos t'curū velut ouē
et tēi agnū p'raxerēt. **Q**uid v'
tra; **T**rib; fere mēib; remos
assidue marinos māib; delica;

Et quotlibet de istis specialibus (fol. 054, col. a) habet adhuc centum milia Gaudia singularia.

Et quotlibet illorum singularium habet mille milia athoma Gaudia.

Et quotlibet illorum athomorum est maius toto mundo corporeo et dignius et nobilius, omnique eius gaudio²⁷.

((Septimadecima Ratio propter C et L Gaudia que in Celis possideo supra omnes Sanctos et Angelos simul sumptos.



Incunabolo del 1498, fol. 054 (Bibl. Universitaria di Kiel).

²⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: “16. Ob CL GAUDIA Beatorum potiora” (16. Sono 150, i Gaudi dei Beati).

Ed ognuno di questi (Gaudi) speciali ha ancora centomila Gaudi individuali.

E ciascuno di quei (Gaudi) individuali ha un milione di attimi di Gaudi.

Ed ognuno di quegli attimi è maggiore di tutto il mondo creato, più degno e più nobile di ogni gioia di questo (mondo).

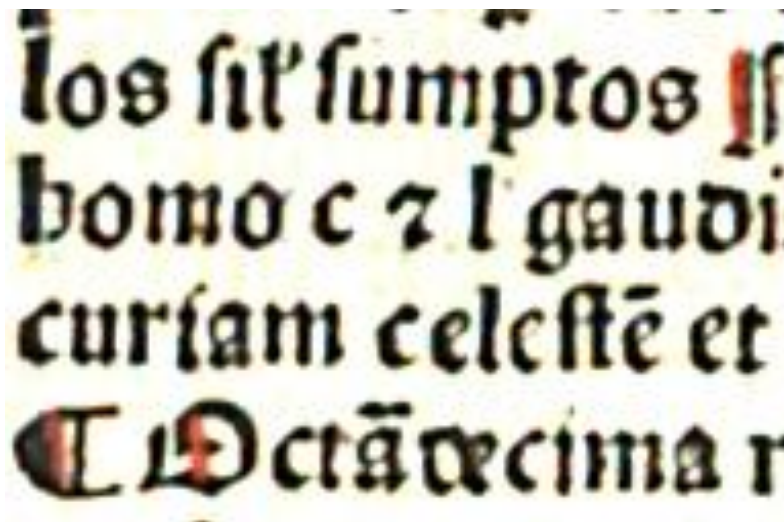
La diciassettesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) per i 150 Gaudi che (Io, Maria) possiedo nei Cieli, al di sopra di tutti i Santi e Angeli messi insieme.

Et quolibet de istis specialibus
habet adhuc centum milia gaudia
a singularia **E**t quolibet illorum
singularium habet mille milia atque
magis gaudia **E**t quolibet illorum
atque hominum est maius toto mundo
corpore et dignius et nobilius. omnisque
eius gaudio **S**eptima decima
ratio propter et ista gaudia que in celis
possident super omnes sanctos et ange-
los sine sumptibus **F**iliusque meus ut

Incunabolo del 1498, fol.053, col.d ; fol. 054, col.a.

**Filiusque Meus ut Homo C et L Gaudia
habet supra totam Curiam Celestem et supra
Meipsam²⁸.**

**((Octavadesima Ratio est, quia dicentes
hoc Meum Psalterium, in hoc mundo habebunt
a Me et Filio Meo C et L ad minus auxilia, tam
anime quam corporis quam exteriorum
rerum²⁹.**

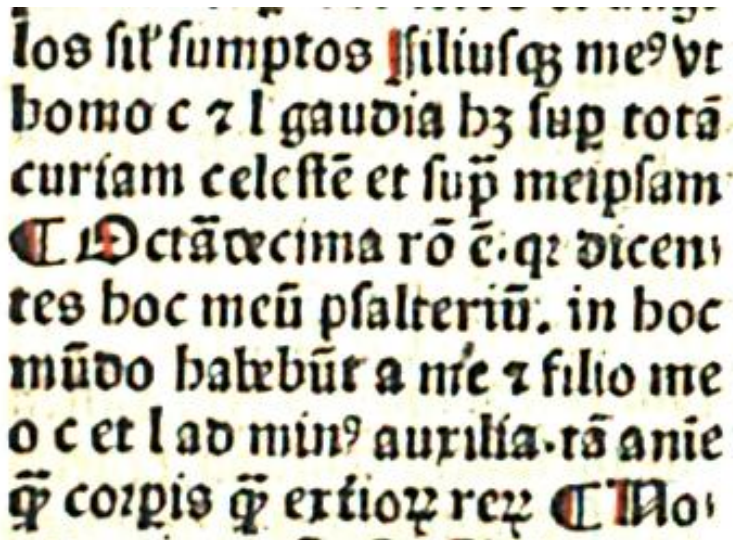


²⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: ***“17. Ob CL GAUDIA Beatorum Mariae et Christi in coelis generaliora”*** (17. Sono 150, gli Eccelsi Gaudi di Maria SS. e di Cristo, in Cielo).

²⁹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: ***“18. Ob CL AUXILIA Psaltis danda praecipua”*** (18. Sono 150, i Singolari Aiuti, offerti ai Rosarianti).

E il Figlio Mio, come Uomo, ha 150 Gaudi, al di sopra di tutta la Corte Celeste, e al di sopra di Me Stessa.

La diciottesima Ragione (delle 150 Ave nel Rosario) è perché, coloro che recitano questo Mio Rosario, riceveranno in questo mondo, da Me e dal Figlio Mio almeno 150 Aiuti, sia per l'anima, sia per il corpo, sia per le (loro) intenzioni.

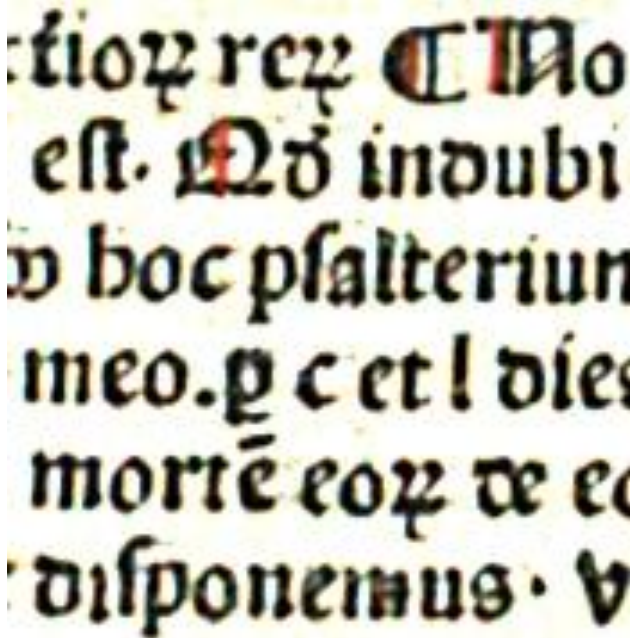


los sit sumptos | filiusq; me⁹ vt
homo c 7 l gaudia h3 sup totā
curiam celestē et sup meipsam
¶ Octādecima rō ē. qz dicen
tes hoc meū psalteriū. in hoc
mūdo habebūt a me 7 filio me
o c et l ad min⁹ auxilia. tā anie
q̄ corpis q̄ extioꝝ rez ¶ Mo'

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.a.

((Nonadecima Ratio est, quod indubie devote dicentibus hoc Psalterium Michi et Filio Meo, per C et L dies aut horas ante mortem eorum de eorum sancta morte disponemus, ut cum vera penitentia et omnibus Sacramentis debitis ad nos veniant, eisque in morte apparebimus et magna cum Gloria ad sidera eos tollemus³⁰.

((Vicesima Ratio est videlicet quod Servi Mei et Christi sic in hoc Servitio placent



tioꝝ rez ¶ Mo
est. Qd̄ indubi
hoc psalterium
meo. ꝑ c et l dies
mortē eoꝝ de eo
disponemus. V

³⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: ***“19. Ob CL DIES aut HORAS praemonitionis de morte Psaltis piis faciendae: intra quas disponant domui suae animae”*** (19. Sono 150, i giorni, ovvero le ore, di premonizione della morte, concessi ai Rosarianti devoti: durante i quali, essi prepareranno la dimora della propria Anima).

La diciannovesima Ragione (delle 150 Ave nel Rosario) è che, certamente, per coloro che recitano devotamente, a Me e al Figlio Mio, il Rosario, 150 giorni prima, e anche (150) ore prima della loro morte, (Noi) disporremo che (essi) vengano a noi dopo una santa Confessione e con tutti i debiti Sacramenti; e (Noi) appariremo ad essi nel momento della morte, e con grande Gloria li porteremo in Cielo.

La ventesima Ragione (delle 150 Ave nel Rosario) è certamente che i Servi Miei e di Cristo nel Servizio (del Rosario) sono tanto

q̄ corpis q̄ extioꝝ rez **C**No
 nadecima rō est. **Q**d indubie
 deuote dicētibz hoc psalterium
 michi et filio meo. p̄ c et l dies
 aut horas aū mortē eoꝝ de eo
 rū sc̄ta morte disponemus. Vt
 cū v̄ra p̄nia et om̄ibz sac̄men
 tis debitis ad nos veniāt. eisq̄
 in morte apparebim⁹ et magna
 cū gl̄a ad sidera eos tollemus
CVicesimā rō ē vicz q̄ fui mei
 et xp̄i sic ī h̄ seruitio placēt mi

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.a.

Michi, quod propter hoc in Celi palatio a Me et Filio Meo C et L obtinebunt Gaudia singularia inter ceteros Beatos que sumentur in ordine ad Passionem Filij Mei et Incarnationem, et ad Mea Opera meritoria ex quibus gaudebunt predictis Gaudiis³¹.

((Vicesimaprima et ultima Ratio (fol. 054, col. B) est, quod huiusmodi Servi obtinebunt pro se et pro suis pro Premio C et L postulationes de omni re quam voluerit petere.

**būt gaudia singla
b̄tos que sument̄
passionē filij mei
nē. ⁊ ad mea opa
q̄b̄ gaudebūt p̄di
Vicesimaprima**

³¹ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: ***“20. Ob CL GAUDIA specialia quasi danda Psaltis nomine cultus in Psalterio praestiti: quibus paria erunt gaudiis et praemia coronaria”*** (20. Sono 150, i Singolari Gaudi, concessi ai Rosarianti zelanti del Rosario: essi avranno come premio, dalla Corona (del Rosario), equivalenti Gaudi”).

graditi a Me, che, per questo (Servizio), nella Corte Celeste da Me e dal Figlio Mio, (essi) riceveranno dei singolari Gaudi, rispetto agli altri Beati, che saranno attinti dai Meriti della Passione e Incarnazione del Figlio Mio, e dalle Mie Opere: (rivestiti) di questi Gaudi, gioiranno (senza fine).

La ventunesima ed ultima Ragione è che i Servi (del Rosario) otterranno per sé e per i loro (cari), come Premio, 150 richieste, su ogni cosa che vorranno domandare.

et xpi sic i h seruitio placet mi
chi. q ppter hoc in celi palato
a me et filio meo c et l obtine
bunt gaudia singlaria inf cetos
bros que sument in ordine ad
passione filij mei z incarnatio
ne. z ad mea opa meritoria ex
qib gaudebunt pdictis gaudijs
C Vicesima pma z vltima ro

est. q huiusmōi serui obtinebunt
pro se et p suis p pmo c z l po
stulatōes de omi re q wluerit
petere **Q**uinymo aut c z l ani

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.a-b.



Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

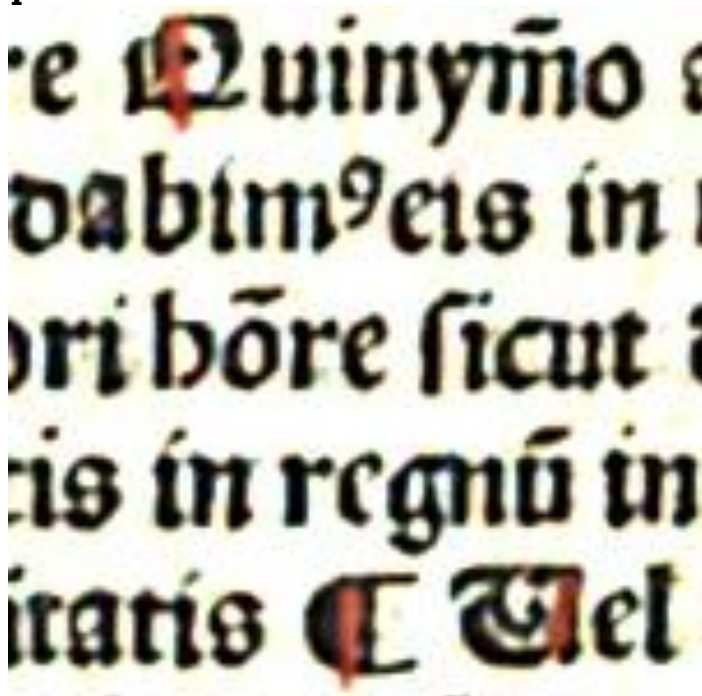


Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Quinymmo autem C et L animas dabimus eis in morte ut cum ampliori honore sicut Domini reis absolutis in Regnum introeant Eterne Felicitatis.

((Vel dabimus amplius scilicet C et L denarias vel quinquagenarias et sic usque C et L milia ascendendo.

Sic quod aliqui eorum qui fuerint devotiores C et L milia secum aliquando salvabunt animarum, non solum Purgatorij sed etiam istius mundi eorum conversiones impetrando³².



³² Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) manca la ventunesima ragione, forse raggruppata nelle altre.

E anzi, concederemo loro, in morte, 150 anime, cosicchè esse, prosciolte dalle colpe, entrino, insieme ad essi, nel Regno dell'Eterno Gaudio del Signore.

E concederemo (loro) ancor di più: che (le anime salvate) siano 150 decine, oppure (150) cinquantine, e (un Rosariante potrebbe) far salire al Cielo fino a centocinquantamila anime.

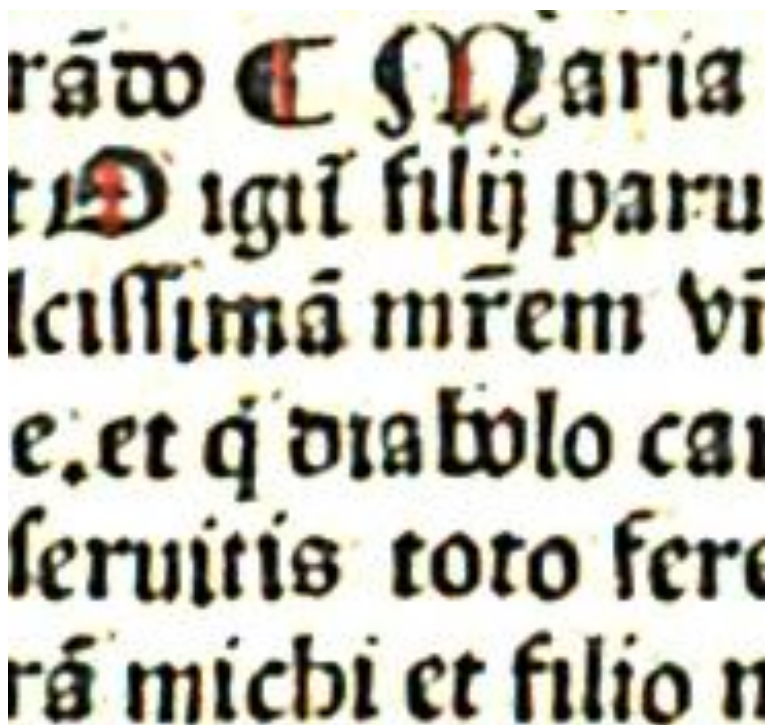
Cosicchè alcuni (Rosarianti) che sono stati tra i più devoti, salveranno, insieme a loro, fino a centocinquantamila anime, non solo del Purgatorio, ma anche di questo mondo, ottenendo le loro conversioni(??)

petere ¶ Quinquāto autē c et l ani
mas dabim⁹ eis in morte vt cū
āpliori hōre sicut dñi reis ab
solutis in regnū introeāt etne
felicitaris ¶ Vel dabim⁹ am
plius scz c et l denarias vel qñ
qgenarias et sic vsq ad c et l
milia ascendēt. sic q aliq eoz
qui fuerint deuotiores c et l mi
lia secū aliqñ saluabūt anīma
rū. nō solū purgatorij sed etiā
istius mūdi eoz puer siōes im
petrāt ¶ Maria post h dice

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.b.

((Maria post hoc dicebat:«) O igitur filij parumper ad Me dulcissimam Matrem vestram attendite, et qui diabolo carni et mundo servitis toto fere tempore, unam horam Michi et Filio Meo in hoc Psalterio offerite.

Qui eciam pro tribus albis totam diem expenditis operibus vanis, ad minus parvulam unam horam Regi vestro et Regine condonate pro tantis bonis.



rāto ¶ Maria
t ¶ Igitur filij parv
lcissimā mrem vi
e. et q̄ diabolo car
servitis toto fere
rā michi et filio m

Dopo queste cose, Maria diceva: “O figli, allora, dedicate un pò di tempo a Me, che sono la vostra dolcissima Madre, e, dal momento che servite, tutto il vostro tempo, il diavolo, la carne e il mondo, offrite un’ora soltanto a Me e al Figlio Mio, recitando il Rosario.

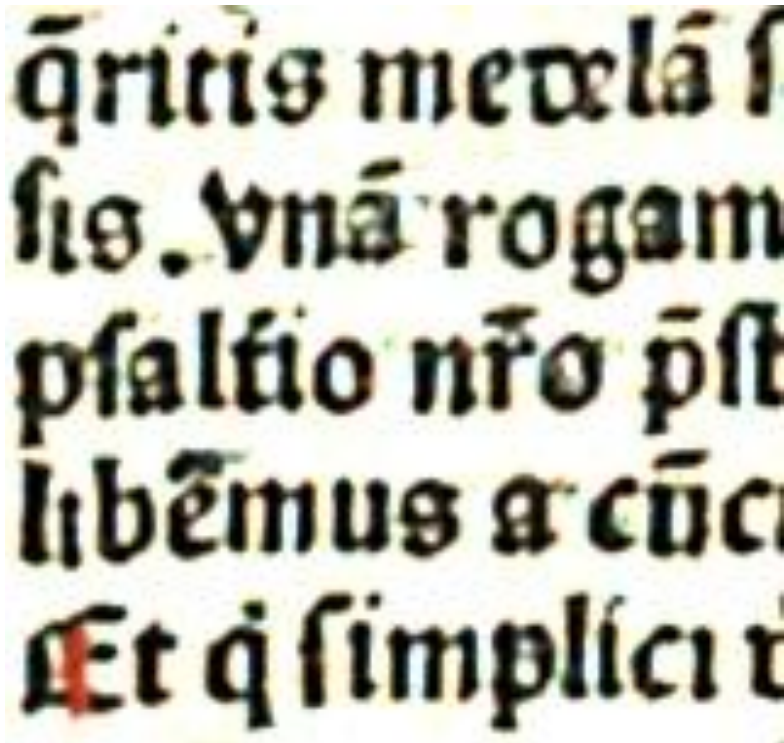
E poi, dal momento che spendete tutta la vostra giornata in opere vane, in cambio di tre perline, concedete almeno un’ora al vostro Re e alla vostra Regina, in cambio di tanti beni.

extrāto ¶ Maria post h̄ dice
bat ¶ Igit̄ filij parump̄ ad me
dulcissimā m̄rem v̄ram atten
dite. et q̄ diabolo carni et mun
do seruitis toto fere tpe. Vnaz
horā michi et filio meo in hoc
psaltio offerte ¶ Qui eciā p̄ tri
bus albis totā diē expenditis
opibus vanis. ad min⁹ puulaz
vnā horā regi v̄ro et regine cō
tonate p̄ tātis bonis. ¶ Et qui p̄

Incunabolo del 1498, fol. 054, col. b.

Et qui contra minimam infirmitatem diuturnam queritis medelam summis cum expensis, unam rogamus horam in hoc Psalterio Nostro prestate nobis, ut vos liberemus a cunctis malis predictis.

Et qui simplici verbo credere aut emendare vos non vultis, aliqua istarum predictarum rationum supplicamus moveamini ut ad nos in hoc Psalterio redeatis.



E, dal momento che per la minima prolungata infermità, cercate rimedio con grandissime spese, (vi) domandiamo di offrire a Noi un'ora soltanto in questo Nostro Rosario, cosicchè vi liberiamo da tutti quei mali.

E, dal momento che voi non avete l'intenzione di credere o di emendarvi con una semplice parola, (vi) chiediamo fervidamente che vi lasciate muovere da qualcuna delle predette ragioni, cosicchè ricorriate a Noi con il Rosario.

tonate p̄ tātis bonis. Et qui p̄
minimā infirmitatē diuturnāz
q̄ritis metelā sūmis cū expen
sis. Vnā rogam⁹ boram in hoc
psalio n̄ro p̄state nob̄. ut vos
libēmus a cūctis mal' p̄dictis
Et q̄ simplici v̄bo credere aut
emēdare vs nō vultis. aliqua
istaz p̄dictaz rōm supplicam⁹
moueāmi vt ad nos in h̄ psal
terio reueatis. Propterea nūc

Propterea nunc (fol. 054, col. c)
Augustinum filij attendite dicentem(:"
Hominum quispiam nequaquam malum
devitare aut bonum quantumcumque
minimum valebit retinere salutifere nisi per
Ihesum et Mariam hec dona laboret recipere.

Cuius medium inter omnia summum est
frequens eorum salutatio et vite eorum pia et
sancta meditatio pro viribus eos insequendo(".)

Augustinū filij attendite dicentem(:"
Hominum quispiam nequaquam malum
devitare aut bonum quantumcumque
minimum valebit retinere salutifere
nisi per Ihesum et Mariam hec dona laboret recipere.

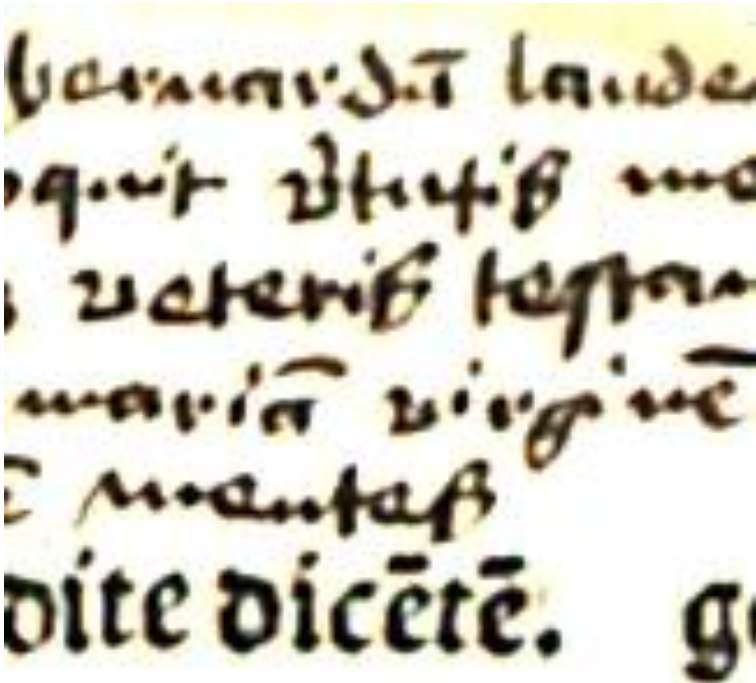
Pertanto, o figli, prestate ora ascolto a quello che disse Agostino: “Nessun uomo è in grado, in alcun modo, di evitare il più infinitesimo male o di mantenere saldamente (il più infinitesimo) bene, se non si preoccupa di domandare questi doni a Gesù e a Maria.

La via migliore tra tutte (per arrivare a Gesù e Maria) è di omaggiarli assiduamente, sia con la propria vita devota, sia con la santa meditazione, persistendovi con tutte le (forze).

terio reatatis Propterea nūc
augustinū filij attēdite dicētē.
Hōim q̄s piam neq̄quam malū
deuitare aut bonū q̄ntumcūq̄
mīm valebit retinē salutifere
nisi p̄ ihm̄ et mariaꝝ h̄ dona la
boret recipe Cui⁹ mediū int̄ oia
sūmū est freq̄ns eoz salutatio
et vite eoz pia ⁊ scā meditatio
p̄ virib⁹ eos inseq̄ndo S pō

Incunabolo del 1498, fol. 054, col. b-c.

Ergo viribus totis, secundum Bernardum, laudem Mariam, per quam obtinemus quicquid virtutis, meriti vel scientie possidemus. Nec patribus Veteris Testamenti erimus devotiores nisi per Mariam Virginem condiantur (?) et reficiantur nostre mentes³³.



³³ Questo è un brano autentico del Beato Alano e lo si ritrova in manoscritti più antichi.

Dunque, come dice Bernardo, lodiamo Maria con tutte le forze, perché per mezzo di Lei noi otteniamo ogni virtù, (e) veniamo in possesso di (ogni) merito e scienza.

Non ci avvicineremo neppure ai Padri del Vecchio Testamento, se la Vergine Maria non dona sapere e risanamento alle nostre menti.



A Ergo virib; totisq; s'm bernardus laudemq; maria
per qua obtinemus q'quod utriusq; merito vel scie
possidemus. Nam patrib; veteris testamenti evin-
genotiores nisi per maria virgine raudiamur
et reficimur. *incunabula*

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.c.



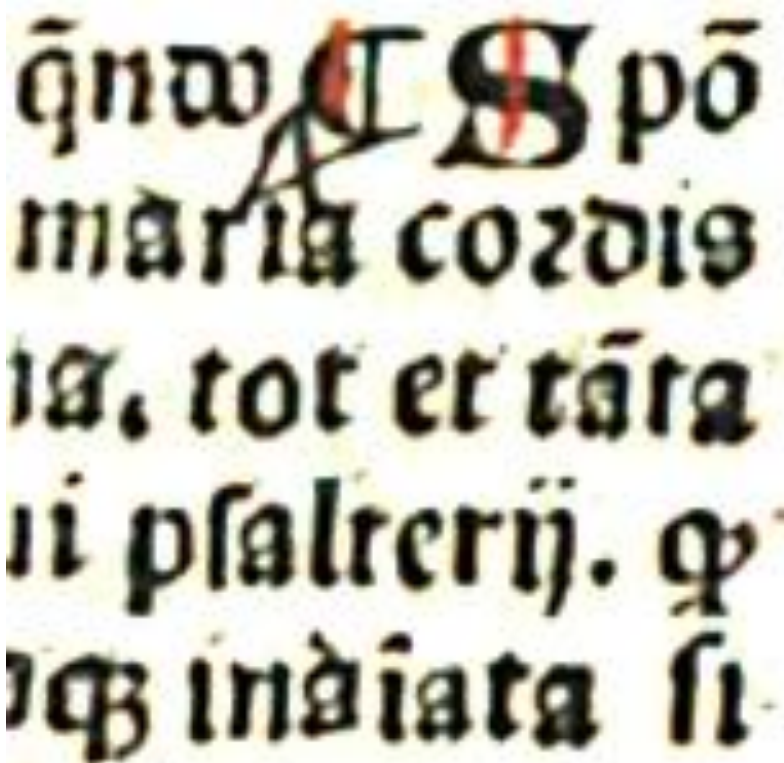
Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



**Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il
Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).**

((Sponsus:(“ O dulcissima Maria cordis nostri iubilatio summa, tot et tanta dixisti de causis Tui Psalterij, quod bruta animalia ceteraque inanimata si hoc scirent, semper in hoc viribus totis tibi servirent.

Quinymmo demones dampnati si ad viam redirent penitendi hoc scito, toto posse in hoc Psalterio canerent Tibi(”.)



q̄ndō S pō
maria cordis
ia, tot et tāta
ni psalterij. q̄
r̄q̄ ināiata si

Lo Sposo (disse): “O dolcissima Maria, giubilo infinito del nostro cuore, (Tu) hai espresso Ragioni così tanto grandi sul Tuo Rosario, che, se potessero comprenderle gli animali irragionevoli e ogni realtà inanimata, sempre, con tutte le loro forze, Ti servirebbero.

E se i demoni dannati potessero percorrere la via del pentimento, dopo aver preso coscienza di queste (Ragioni), canterebbero a Te nel Rosario, con ogni potenza.

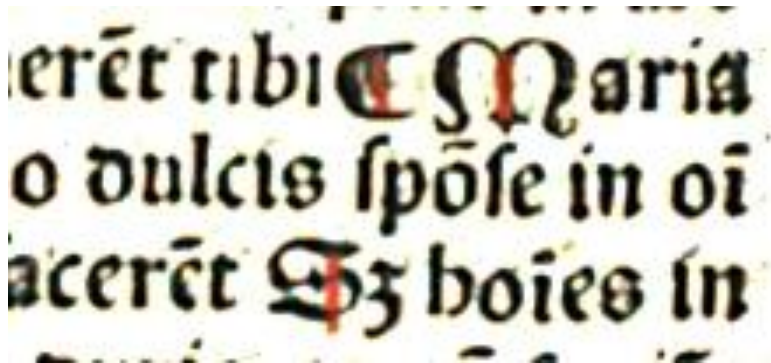
p Virib; eòs inseq̄ndo. **S**po
 sus) **O** dulcissimã maria cordis
 nr̄i iubilatio sũma. tot et tãta
 dixisti de caus; tui psalterij. q̄
 bruta aialia cetãq; inãiata si
 hoc scirent. sp̄ in b; virib; totis
 tibi fuirẽt. **Q**uinymõ temões
 dãpnati si ad viã redirẽt peni
 tẽdi hoc scito. toto posse in hoc
 psalio canerẽt tibi. **M**aria

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.c.

((Maria:(“) Quinymmo o dulcis Sponse in omni corde hoc facerent.

Sed homines ingrati et hijs duriores non faciunt in malum signum salutis eorum, cum hoc cognoverint et contempserint.

Quinymmo tibi dico, quod beati omnes in gloria semper Pater Noster et Ave Maria summis cum gaudiis decantant, gratias agentes Deo de sua Gloria, et orantes assidue pro toto mundo³⁴(“.)



³⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *“Ad haec Sponsus: “O dulcissima cordis iubilatio Maria: qui ista perpenderet, tuis in Psalterio laudibus se totum impenderet. Cui Sponsa: “Dico tibi: Beati in gloria irremisse Pater et Ave cum miris gaudiis decantant, gratias agentes Deo pro gloria data, et orantes pro mundo” (Udite queste parole, [il Novello] Sposo [disse]: “O Maria, Giubilo Dolcissimo del cuore, chi considerasse queste cose, impiegherebbe tutto se stesso nelle Tue Lodi del Rosario”. E, a lui, la Sposa: “Ti dico anche che i Beati nella Gloria, senza sosta ripetono il Pater e l’Ave, tra meravigliosi Cantici di Gioia, ringraziando Dio per la Gloria ricevuta, e pregando per il mondo”)*.

Maria (rispose): “Proprio così, o dolce sposo, con tutto il cuore, reciterebbero (il Rosario).

Ma gli uomini, ingrati e irragionevoli più di essi non lo dicono, segno infausto per la loro salvezza, perché pur avendo conosciuto (il Rosario), lo hanno disprezzato.

E ti dico che tutti i Beati nella Gloria cantano sempre il Pater noster e l’Ave Maria, tra sommi gaudi, ringraziando Dio per la loro Gloria, e pregando incessantemente per tutto il mondo.

psalio canerēt tibi **M**aria
Quinimo o dulcis spōse in oī
corde hoc facerēt **S**z hoies in
grati 7 hys duriores nō faciūt
in malū signū salutis eoz. cuz
hoc pgnouerint 7 ptempserint
Quinimo tibi dico. q̄ bñ om̄s
in gl'ia sp̄ p̄r n̄r et **A**ue maria
sūmis cū gaudijs decātāt. gr̄as
agētes deo de sua gl'ia. et oran
tes assidue p̄ toto mūdo

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.c.

[CAPUT XVI]
*((DE EXORDIO CONFRATERNITATIS
PSALTERIJ MARIE, ET DE FRUCTIBUS
EIUDEM³⁵.)*

Maria loquitur dicens(:«) O dulcis Sponse
adverte diligentius triginta Fructus mirabiles
Psalterij Mei Angelici.

Tunc Ratione Fraternitatis super eo
fundate.

Tunc Ratione Salutationis (fol. 054, col.
d) Angelice absque perpulchris in copia que
perveniant ex Oratione Dominica illi adiuncta,



³⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“CAPUT XVII: De Fraternitatis Ortu, Statutis, Fructibus, et Statu. Revelatio Mariae ad Sponsum”* (CAPITOLO XVII: Maria SS rivela al [Novello] Sposo la Confraternita [del Rosario]: la sua comparsa, gli Statuti, i benefici e il suo ordinamento).

[CAPITOLO XVI]
**COME NACQUE LA CONFRATERNITA DEL
ROSARIO DI MARIA, E I SUOI FRUTTI.**

Maria parlò e disse: “O dolce Sposo, poni grande attenzione ai trenta Frutti meravigliosi del Mio Rosario Angelico, che riguardano sia la Confraternita, fondata sul (Rosario), sia l’Ave Maria, dai meravigliosissimi e abbondantissimi Frutti, che discendono dal Pater Noster, (preghiera) che precede (ciascuna Ave del Rosario)

C De exordio confraternitatis
psalterij marie. et de fructibus
eiusdem. **M**aria loquitur dicens.

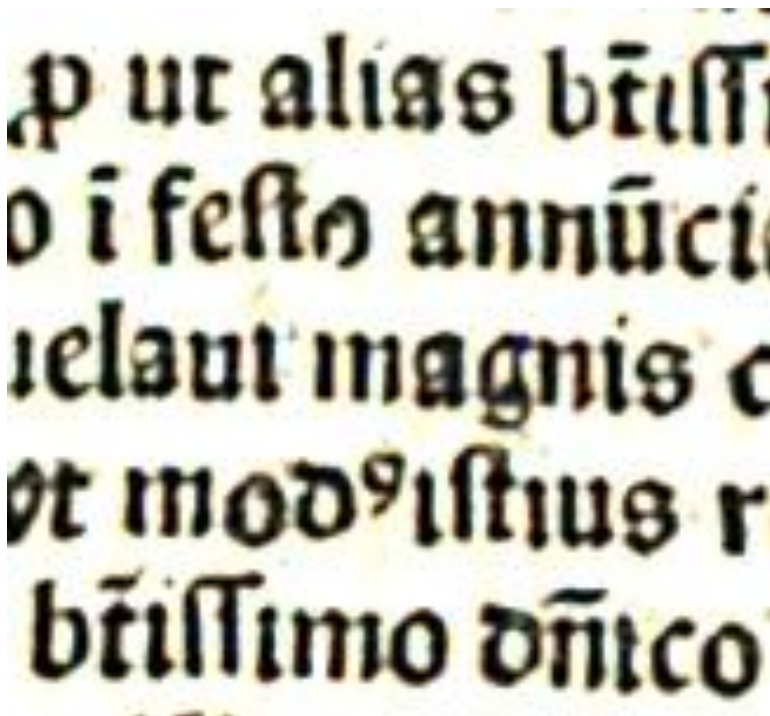
O Dulcis sponse aduerte
diligentius triginta fruc
tus mirabiles psalterij mei an
gelici **T**u rone fraternitatis sup eo
fundate **T**u rone salutatis an

gelice absq; ppulchrisi copia
que pueniunt ex oroe dnica illi
adiuncta. p ut alias bñssio pri

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.c-d.

pro ut alias Beatissimo Patri tuo Dominico in Festo Annunciationis Dominice revelavi magnis cum prodigijs.

Et ut modus istius Revelationis facte Beatissimo Dominico Ordinis tui Patri mirifico cunctis per orbem fit manifestus, universi nunc Me audiant Matrem Veritatis Mariam Virginem, verissima veritate narrante de Sponso Meo dilectissimo Dominico et de quadam Confraternitate per eundem sub Nomine Meo inchoata.



p ut alias b̄t̄iss̄
o ī festo annūci
revelat magnis c
et mod⁹ istius r
b̄t̄issimo dñico

come rivelai una volta al **Beatissimo Padre tuo, Domenico, nella festa dell'Annunciazione del Signore, con grandi prodigi.**

E, quanto al modo in cui avvenne questa Rivelazione al Beatissimo Domenico, mirabile Padre del tuo Ordine, sia manifesto a tutti nel mondo, tutti ora ascoltino Me, la Vergine Maria, Madre della verità, nel narrare la verissima Verità intorno allo Sposo Mio diletteissimo Domenico e alla Confraternita, iniziata per mezzo di lui, a Mio Nome.

adiūcta. p̄ ut alias b̄tissio p̄ri
tuo d̄nico i festo annūciatiōis
d̄nice reuelauit magnis cū p̄di
gijis. Et vt mod̄ istius reuelat
tōis fct̄e b̄tissimo d̄nico ordis
tui p̄ri mirifico cūctis p̄ orbē
sit māifestus. Vniuersi nūc me
audiāt m̄rem v̄tatis mariam
virginē. Verissima v̄tate narra
tē de sponso meo dilectissio do
mico ⁊ de q̄dā p̄frmitate p̄ eun
dē sub noīe meo inchoā. Cui⁹

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.d.

Cuius Fraternitatis Confratres dicebantur Fratres Ihesu Christi et Virginis Marie sub forma potissime Psalterij Angelici perorandi.

Ob hoc per universum inhabitantes mundum rogo Me Matrem vestram pijssimam Mariam Dei Genitricem pro salute vestra humiliter audite³⁶.

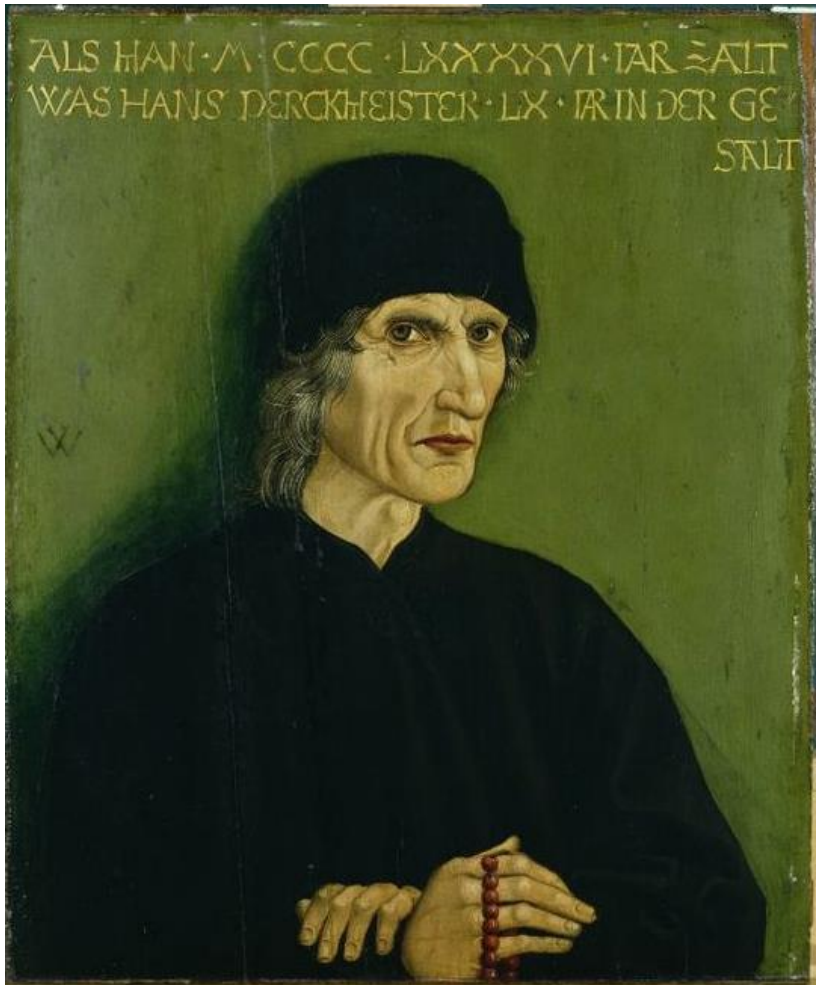
³⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“I. APPARENS aliquando beatissima Maria Sponso suo novello, sic loquebatur: “Dulcis Sponse, diligenter adverte: pulchra tibi aperiam, varia, utilia, et scitu quidem necessaria, quorum quaedam alias Beatissimo Patri tuo, Sponso meo DOMINICO, in ipso Festo ANNUNCIATIONIS DOMINICAE revelavi, magnis cum prodigiis. Atque ut istius, illi factae revelationis, modus cunctis per orbem sit manifestus: fac universi audiant Matrem Veritatis narrantem de Sponso meo dilectissimo DOMINICO, et de Confraternitate, per eundem sub Nomine meo, de Psalterio inchoata: cuius Confraternitatis Confratres dicebantur FRATRES JESU CHRISTI ET VIRGINIS MARIAE, sub forma Psalterii Angelici orandi”* (I. Apparendo, una volta, la Beatissima Maria al suo Novello Sposo, così diceva. “O Dolce Sposo, osserva attentamente le cose incantevoli che ti sto per rivelare: ti illumineranno e ti saranno di grande aiuto le cose che sto per farti vedere, le quali, un tempo, il giorno dell’Annunciazione del Signore, rivelai, tra grandi prodigi, al Beatissimo Padre tuo, il mio Sposo Domenico. Io, la Madre della Verità, ti manifesterò la Rivelazione che feci al mio diletto Sposo Domenico, affinché tu diffonda e manifesti in tutto il mondo la Confraternita, che porta il Mio Titolo del Rosario, ove, i Confratelli della Confraternita sono stati sempre chiamati, Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria, dal momento che essi sono gli Angeli del Rosario”).

I Confratelli della Confraternita (del Rosario) erano chiamati Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria per il motivo particolare che essi recitavano l'Angelico Salterio del Rosario.

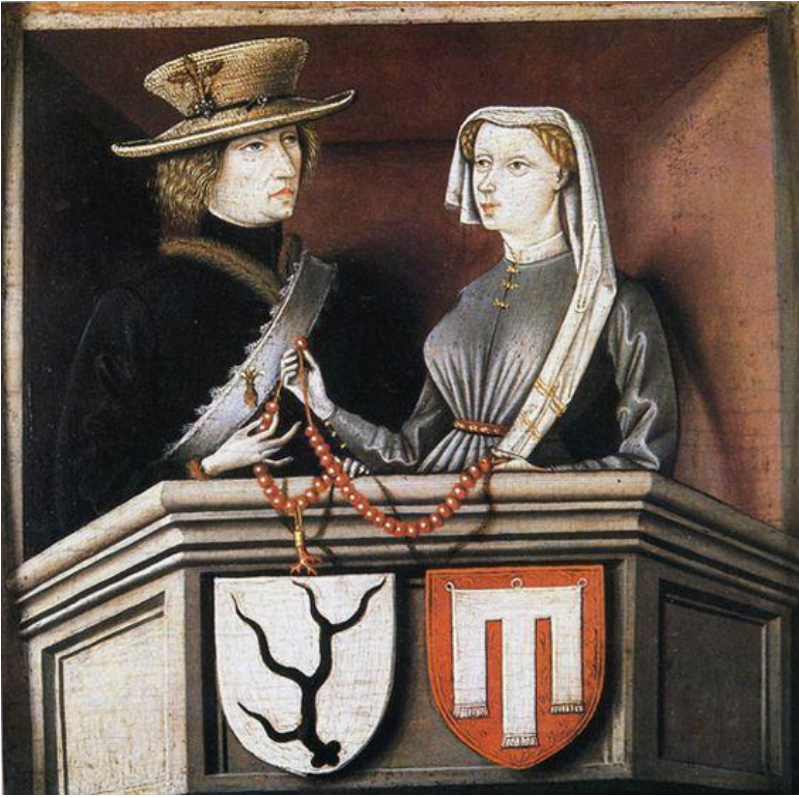
Per questo, vi domando, o abitanti di tutto il mondo: per la vostra salvezza, ascoltate umilmente Me, Maria, Madre vostra, piissima Madre di Dio.

dē sub noīe meo inchoā. **C**ui⁹
fr̄nitatis p̄fres dicebant̄ fr̄es
ibū xp̄i et v̄gis marie sub for-
ma potissime psaltij angelici p̄
orādi. **P**ob hoc p̄ vniuersū in-
bitantes mūdū rogo me m̄rez
v̄ram p̄ssimā mariā dei gen-
tricē p̄ salute v̄ra b̄nilit̄ audis-
te **C** **C**ū em̄ gl̄iosissim⁹ hic p̄

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.d.

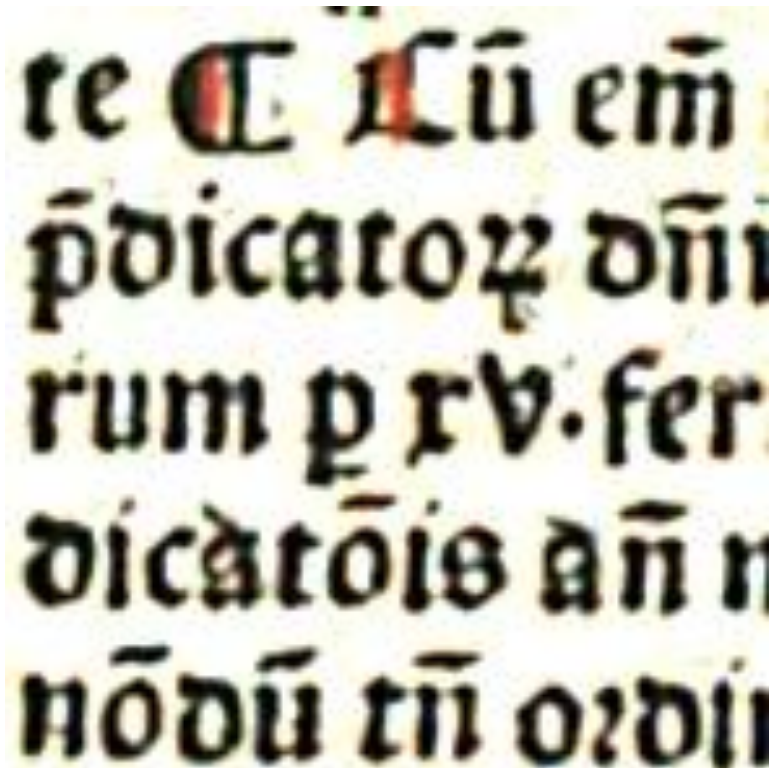


Rosariante, 1496 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Rosarianti, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Cum enim gloriosissimus hic Pater Predicatorum Dominicus terras Hispaniarum per XV ferme annos causa predicationis ante mortem suam perageret, nondum tamen Ordine fratrum Predicatorum adhuc existente, die quadam prope Sanctum Iacobum piratis supervenientibus, precarissimum Sponsum Meum Dominicum, cum socio suo nomine Bernardo rapuerunt, et ad galeam classemque navium suarum in torturis dirissimis remos tracturum velut ovem et Dei agnum



te Cū em
p̄dicatoꝝ dñi
rum p̄ xv. fer
dicatōis añ n
nōdū tñ ordi

Quando, infatti, il gloriosissimo Domenico, Padre dei Predicatori, percorreva predicando, per 15 anni circa, prima della sua morte, le terre di Spagna, non esistendo ancora, tuttavia, l'Ordine dei Frati Predicatori, un giorno, presso San Giacomo, arrivando i pirati, catturarono il mio diletteissimo Sposo Domenico, con un suo compagno di nome Bernardo, e con crudelissime torture, (li) spinsero, come una pecora ed un agnello di Dio, alla nave e alla flotta delle loro navi, e (li) costrinsero ad

te **C** **C**ū em̄ gl̄iosissim⁹ hic p̄
 p̄dicatoꝝ dñicus fr̄as hisp̄āia
 rum p̄ xv. ferme ānos causa p̄
 dicatōis ān̄ mortē suā paḡret
 nōdū tñ ordine fr̄m p̄dicatoꝝ
 q̄d̄huc existēte. die q̄dam p̄pe
 sc̄m iacobū piratis in p̄ueniēti
 bus. p̄carissimū sponsum meū
 dñicū. cū socio suo noīe bernar
 do rapuer̄t. et ad galeā class̄is
 q̄ nauīū suarū in torturis di
 rissis remos t̄cturū velut ouē
 et dei agnū p̄traxer̄t. **Quid** **vl**

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.d.

pertraxerunt³⁷.

³⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: ***“NARRATIO De Ortu primo Fraternitatis Psalterii: II. 1. S. DOMINICUS, indutus Virtute ex alto, et Vir factus vere Apostolicus, Hispaniarum terras, (in quas se iam ante Saracenus nominis Christiani hostis infuderat), late praedicando peragrarat, suisque doctrinis saluberrimis informatas completrat: cum ecce iam ad exteris circum nationes spectaret; contigit (annis ferme quindenis ante gloriosum obitus sui diem; nondum auspicio sacri Ordinis Praedicatorum Instituto, sed ipse sub Regula S. Augustini professo Canonico), ut non procul ab S. Iacobo Compostellae, in pyratarum manus, cum F. Bernardo peregrinationis comite incideret. Qui utrumque raptum ad suarum navium classem, nobilem praedam adducunt. His multis prius quaestionibus excussos, ac plagis etiam tortos, vilissima inter servitia ad remos addixerunt. Illi ceu feros inter lupos agni, Christi Nomine freti fidentesque omnia, Spiritu supra hominem altiore, ferre fortiter, et nihil ab assuetis sibi diurnis noctisque Dei laudibus remittere: quamvis barbara inter infidelium capita Praemiatorum”*** (NARRAZIONE: L'origine della Confraternita del Rosario. II. 1. San Domenico, ricevuta la Grazia di diventare discepolo di Cristo, percorreva in lungo e in largo le terre della Spagna [dove erano ancora presenti i Saraceni, nemici della Religione Cristiana], ed esortava e predicava le sue eccelse istruzioni, di quando in quando, anche agli altri popoli intorno. Quasi quindici anni prima del glorioso giorno della sua morte [prima ancora che nascesse il Sacro Ordine dei Predicatori, ed egli era ancora Canonico Regolare di Sant'Agostino], avvenne che, non lontano da San Giacomo di Compostella, egli e il suo compagno di peregrinazione, Fra Bernardo, cadessero nelle mani dei pirati. E, avendoli rapiti entrambi, condussero l'eccellente bottino alla flotta delle loro navi. Dopo averli interrogati e torturati, li destinarono ai remi. Essi, come agnelli tra lupi feroci,

impugnare i remi.

et dei agnū p̄trareēt. Quid VI

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.d.



Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

confidando totalmente nel Nome di Cristo, essendo lo Spirito [Santo] su di essi, sopportarono coraggiosamente ogni cosa, senza mai cessare, notte e giorno, dalle consuete lodi di Dio, sebbene stavano in mezzo a crudeli predatori di cristiani).

etis s̄ tam innūeris pustulis re
pletis p̄rarrit. cū coloribus nō
modicis. S̄ ego mie m̄ p̄di
lectū hūc uenū sponū intuens
totis viscerib⁹ caritatis sup eo
inota. p̄tra celestos boies q̄pli
mū sum irata. Adcirco me vo
lente ⁊ mādāte celū uertit in
nubilū. fulmīa choruscāt inrū
cū tonitruis tribilib⁹. et p̄ erbe
ra immēsa sup eos ruit pluuia
mare feruet et rabide tumet i
immēsum. flantib⁹ pl⁹ more v̄n
q̄ expto uētis. Quid amplius
audire cōsiteratis. Tanta fuit
maris tēpestas vt illi martum
exptes cunctoz pitissim. p̄nit⁹
q̄si morte infernali instante de
sparēt. S̄ in hīs b̄tissim⁹ iste
dñicus nil p̄nit⁹ motus aut af
flictus. prophanos vitans de
spationi dātos. p̄dicatiōe solu
ta reuocat eos dicēs. H̄res pe
nitenti et dulcissimā mariā in
uocate. Cūq; euz p̄dicantē vt
fatuū subsānarēt tēspāto. ymo
tanq̄ reuz instātis mali fustib⁹
ceterēt durissimis. cū obp̄obri
is ⁊ q̄plimis blasphemijs. Pro
pte em̄ tales fidē abnegauerāt
aut sub fixe et p̄nia tā diu p̄ne
oēs nō fuerāt. Aduēit nor tra
tissime annūciatōis dñice. in q̄
ob reuerentiā festi iste dñic⁹ aia
rū zelator et marim⁹ saluator.
vt tūc p̄marie p̄niterēt singu

larissime ob reuerentiā regine
miscōie cui⁹ tūc b̄ta erat anūci
acio hūilit et deuote vt ualuit
et licuit admonuit. Quo audi
to. q̄si in furia uerh. me et filiū
meū horribilit q̄si temōes blas
phemauerēt. Illico tēpestas sup
creuit imensa. totaq; nocte pi
cul incerti ⁊ q̄si ebri⁹ uagātur
marinis. p̄rono mortifēis fluc
tib⁹ marinis raptō pus ⁊ pem
pro. Cū s̄ mane tāti diei adē
set festiuitas. ⁊ dñicus hic p̄ca
rissim⁹ me⁹ spōsus p̄ eoz salute
deuotius me p̄caret. orātī ap
pui luce cuz immēsa. dicens q̄
ei⁹ amore suis libent indulge
rē iuicis ⁊ malefactorib⁹. dū
tū p̄ditōez hāc exorari pus ad
mittere uellēt. uicelic⁹ dū psal
teriū meū die omī dicerent. et
p̄fiam nouā q̄ ibū xp̄i et ugis
marie nūcupat ichoarēt. Quo
acceptato. b̄ndictōe p̄tra tēpe
statē scā p̄ ipm. tēpestas oppo
sita mor cedaret vniuersa. Si
alias ip̄e sol⁹ ambulāto vt in t̄
ra in maris fluctib⁹ saluaret. a
lijs cūctis p̄ oia in interitū di
missis. Et tēntē dñico p̄dican
te. mor ei⁹ p̄cib⁹ corda ferrea ⁊
dyabólica emollita sunt. p̄niaz
p̄fitent futurā. ⁊ p̄fiam hanc
sc̄tam p̄ se celerit⁹ p̄mittunt in
cipiēdā. Quib⁹ etiam magnis
cū uocibus ⁊ lacrimis genibus

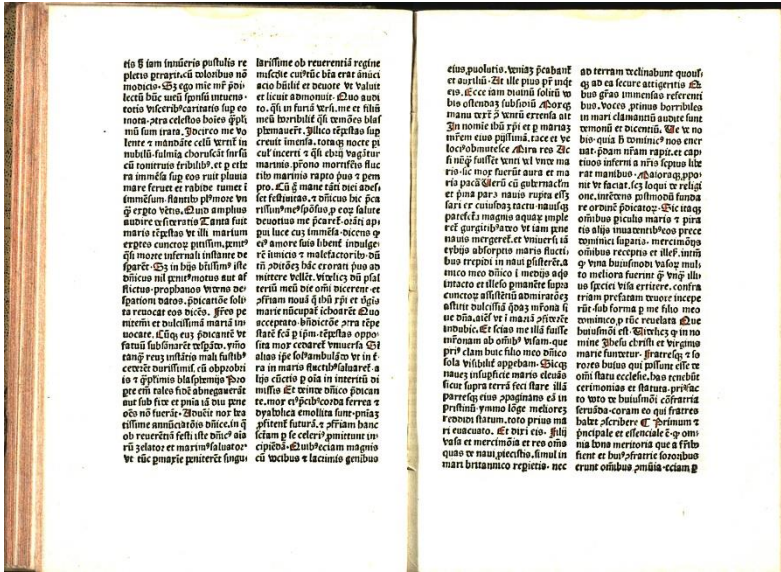
eius puolutis. Venias ꝑcabant
 et auxiliū. **E**t ille pius ꝑ inq̄
 eis. **E**cce iam diuinū solitū v
 bis ostendaz subsidiū. **M**oxq;
 manu tert ꝑ ventū extensa ait
In nomie ibū xp̄i et ꝑ mariaꝝ
 m̄rem eius ꝑissimā. tace et ve
 lociꝑobmutescē. **M**ira res. **A**c
 si nūq̄ fuisset ventū xl vnctē ma
 ris. sic moꝝ fuerūt aura et ma
 ris pacā. **V**erū cū gubernac̄m
 et ꝑma pars navis supra esset
 fari et cuiusdaz tactu. nauisq;
 parfctā. magnis aquarū imple
 ret gurgitibꝫ. atq; vt iam ꝑne
 nauis mergeret. et vniuersi iā
 eybiꝝ absorptis maris flucti
 bus trepidi in nauī ꝑsisterēt. a
 amico meo dñico i medijs aq;
 intacto et illeso ꝑmanēte supra
 cunctoz assistētū admiratōez
 astutē dulcissā q̄daz m̄sonā si
 ue dñā. atq; vt i manū ꝑfiterēt
 indubie. **E**t scias me illā fuisse
 m̄sonam ab om̄ibꝫ visam. que
 priꝫ clam huic filio meo dñico
 sola visibilit̄ appēbam. **S**icq;
 nauez insup̄ficie maris eleuās
 sicut supra terrā feci stare illā
 partesq; eius ꝑpaginans eā in
 pristinū. ymmo lōge melioꝝez
 reddidi statum. toto prius ma
 ri euacuato. **E**t dixi eis. **F**ilij
 vasa et mercimōia et res om̄s
 quas de nauī ꝑieciatis. simul in
 mari britannico repietis. nec

ad terram declinabunt quousq;
 q; ad ea secure attigeritis. **E**t
 bus gr̄as immensas referenti
 bus. voces ꝑtinus horribiles
 in mari clamantū audite sunt
 temonū et dicentiū. **V**e de no
 bis. quia h̄ dominicꝫ nos ener
 uat. ꝑdam n̄fam rapit. et capi
 tiuos inferni a n̄ris sc̄pius libe
 rat manibus. **M**aioraq; ꝑpo
 nit vt faciat. sc̄z loqui de religi
 one. intēdens ꝑstmodū funda
 re ordinē ꝑdicatoꝝ. **S**ic itaq;
 om̄ibus ꝑiculis maris ꝫ pira
 tis alijs inuac̄entibꝫ eos prece
 dominici sup̄aris. mercimōis
 om̄ibus receptis et illesꝫ. intū
 q; vna huiusmodi vasoz mul
 to meliora fuerint q̄ vnq; illu
 us speciei visa eritire. confra
 triam prefatam deuore incepe
 rūt. sub forma ꝑ me filio meo
 dominico ꝑ tūc reuelatā. **Q**ue
 huiusmōi est. **V**icelicꝫ q; in no
 mine Ihesu christi et virginis
 marie fundetur. **F**ratresq; ꝫ so
 rozes husus qui ꝑssunt esse de
 om̄i statu ecclesie. has tenebūt
 ceremonias et statuta. ꝑriꝫ fac
 to vto de huiusmōi cōfratria
 seruāda. coram eo qui fratres
 habet ꝑscribere. **P**rimū ꝫ
 ꝑncipale et essenciale ē. q; om̄
 nia bona meritoria que a f̄sibꝫ
 fient et huiꝫ ꝑfratrie sorozibus
 erunt om̄ibus ꝑmūia. etiam ꝫ

Quid ultra?

Tribus fere mensibus remos assidue marinos manibus (fol. 055, col. a) delicatis, sed iam innumeris pustulis repletis pertraxit cum doloribus non modicis.

Sed ego Misericordie Mater predilectum hunc Meum Sponsum intuens, totis visceribus caritatis super eo mota, contra celestos homines quam plurimum sum irata.



Incunabolo del 1498, fol. 055 (Bibl. Universitaria di Kiel).

Che avvenne poi?

Per quasi tre mesi egli costantemente spinse i remi con le mani (un tempo) delicate, ma ora piene di innumerevoli piaghe e non pochi dolori.

Ma io, Madre di Misericordia, vedendo questo Mio diletteissimo sposo, muovendomi verso di lui con tutte le viscere di Carità, mi adirai moltissimo dal Cielo contro quegli uomini.

et dei agnū p̄traxer̄t. Quid vltra? Trib; fere mētib; remos assidue marinos māib; delicat̄is s̄ iam innūeris pustulis repletis p̄traxit. cū coloribus nō modicis. S; ego mie m̄r p̄dilectū hūc ueū sponsū intuens. totis viscerib; caritatis sup eo inota. p̄tra celestos boies q̄pli mū sum irata. Idcirco me vo

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.d; fol. 055, col.a.

Idcirco Me volente et mandante celum
vertitur in nubilum, fulmina choruscant
sursum cum tonitruis terribilibus, et per ethera
immensa super eos ruit pluvia mare fervet et
rabide tumet in immensum, stantibus plus
more unquam experto ventis.

Quid amplius audire desideratis.

Tanta fuit maris tempestas ut illi marium
expertes cunctorum peritissimi penitus
quasi morte infernali instante

p eos ruit plu
et rabide tum
ntibus pl⁹more
3. Quid ampl
ratis Tanta

Per questa ragione, al Mio volere e ordine, il cielo si cambiò in nubi, i fulmini balenarono in alto, tra fragorosi tuoni, e dai cieli precipitò su di essi un'immensa pioggia; il mare si agitò e furiosamente si rigonfiò, sollevandosi più che mai i venti, in modo agguerrito.

Che volete sentire di più?

Era così grande la tempesta in mare, che essi, infinitamente e profondamente esperti di tutte le realtà di mare, erano disperati, vedendo ormai imminente la morte

**mū sum irata. Idcirco me vo
lente ⁊ mandate celū vertit in
nubilū. fulmia choruscāt inrū
cū tonitruis fribilib⁹. et p ethe
ra immēsa sup eos ruit pluuia
mare feruet et rabide tumet i
immēsum. flantib⁹ pl⁹ moze vn
q̄ expto vētis. Quid amplius
audire cōsideratis Tanta fuit
maris tēpestas vt illi martum
exptes cunctoz pitissim. penit⁹
q̄si mozte infernali instante de**

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.a.



Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

desperarent³⁸.

³⁸ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: ***“2. Iamque trimestre ipsis remorum duros inter labores cesserat, mira cum patientiae constantia exantlatos: cum ecce Ego, (quae Divae sunt verba): “Misericordiae Mater dilectum hunc meum intuens Sponsum, totis visceribus charitatis super eo commovebar. Iratam igitur sceleratis, me volente ac mandante ipsis mare pervolitantibus, coelum omne vertitur, et atris nubibus involutum, noctem fert horrificam: emissique ruunt et in mare praeliantur venti: fit saeva tempestas”. Fulgura coruscant, tonant aethera; fulmina volant, maria vertuntur; horrescunt omnia. Densus super improbos effunditur imber; dixisses, coelum ruere. Interea fervet inferius quoque pontus; et rabide tumet in immensum. Quicquid agant perduelles contis, remis, omnique contra nisu; nihil agunt: denique desperati fata complorant”*** (2. Erano già passati tre mesi da quando faticavano duramente ai remi, sopportando sempre tutto con una straordinaria pazienza: “Quand’ecco, lo [sono le parole di Maria Santissima], Madre di Misericordia, guardai il mio Sposo diletto, e mi commossi fin nell’intimo del Cuore per lui. Mi sdegnai per quelle crudeltà, e decisi di intervenire: mentre essi solcavano il mare, il cielo mutò aspetto, e, ricopertosi di nere nubi, sopraggiunse una notte spaventosa; si mossero i venti, e si slanciarono con potenza sul mare: si scatenò una tempesta terribile, i lampi balenarono, i cieli rimbombarono; volarono i fulmini, il mare era in burrasca, e le onde oscillavano la nave qua e là; una fitta pioggia cadeva sui malvagi: sembrava quasi che il cielo stesse precipitando giù. Nello stesso tempo, anche le profondità del mare erano sconvolte, e, furiosamente si gonfiavano a dismisura. Qualsiasi cosa facessero i nemici con pertiche, remi e ogni sforzo contrario, non otteneva alcun risultato, e alla fine, disperati piansero l’amaro destino).

e l'Inferno.

q̄si morte infernali instante de
sparēt. Sz in h̄ys b̄tissim⁹ iste

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.a.



Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Sed in hijs Beatissimus iste Dominicus nihil penitus motus aut afflictus, prophanos videns desperationi datos, predicatione solita revocat eos dicens:(“) Fratres penitemini et dulcissimam Mariam invocate³⁹(”.)

³⁹ **Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: “3. Dum solus haec inter cum socio S. Dominicus turbatus nihil afflictus: masculo animo nactus, erectusque Spiritu, profanorum desperatione visa, animos ipsis solita praedicatione revocare conatur. “Fratres, ait, irato Deo res agitur. Tanta inferorum superumque minae; ventorum ac undarum irae tanta, non sunt sine Numinis ira. Placandus Deus est: et placabuntur caetera. Dexteram Dei vindicem vestra concitant scelera, maria turbant. Illa animis execrati damnate; venia orate Deum: Deiparam Mariam, maris stellam, implorate supplices opitulatricem: Credite; mirabilem in aquis Dominum, vobisque propitium, erit experiri”. Dixit sed in ventos”(3. Solo San Domenico e il suo confratello non erano per nulla turbati ed afflitti, pur in mezzo a queste vicende; [allora San Domenico], con animo virile e ricolmo dello Spirito, vista la disperazione dei malvagi, provò a scuotere i loro animi, e li esortò con queste parole: “Fratelli”, disse, “la [tempesta] viene da Dio, che è adirato. Il sovvertimento di tutte le cose terrestri e celesti, e le immense furie dei venti e delle onde, sono i segni dell’ira di Dio. Bisogna riconciliarsi con Dio, affinché si pacifichino tutte le cose. Le vostre scelleratezze hanno fatto intervenire la Mano della Giustizia di Dio, è Essa che ha sollevato i mari. Pentitevi con tutto il cuore delle vostre scelleratezze; chiedete perdono a Dio; invocate supplichevoli la Soccorritrice Stella del mare, la Madre di Dio Maria. Abbiate fede: sperimenterete le meraviglie del Signore, che vi soccorrerà nella tempesta”. Parlò invano).**

Ma, tra essi, il Beatissimo Domenico, per nulla affatto atterrito e afflitto, vedendo gli empi in preda alla disperazione, dava loro speranza con la sua solita predicazione, dicendo: “Fratelli, pentitevi e invocate la dolcissima Maria”.

sparet. Et in hys beatissim⁹ iste
dñicus nil penit⁹ motus aut af-
flictus. prophanos videns de-
spationi datos. p̄dicatiōe solit⁹
ta reuocat eos dicēs. Fr̄es pe-
nitēti et dulcissimā mariā in-
uocate. Cūq; euz p̄dicantē vt

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.a.

Cumque eum predicantem ut fatuum subsannarent desperando, ymmo tanquam reum instantis mali fustibus cederent durissimis, cum obprobrijs et quam plurimis blasphemijs.

Pro parte enim tales fidem abnegaverant aut sub fide et penitentia iam diu pene omnes non fuerant⁴⁰.

⁴⁰ **Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: “4. Desperatorum barbaries hisce fit rabies: saeviuntque hi animis in recta monentem; isti, ut fatuum, sannis proscindunt: alii flagris etiam concidunt: et quod sancto gravissimum accidit, Deum, Divamque Coelitum diris impetunt blasphemijs: ac unde impios poenituisse oportuit: sese sacrilegius impiant. Pars namque oestro caecati Saraceno dannarant Fidem: pars obruti flagitiis proiecerant poenitentiam. Fustuarium Vir divinus acceptum, et opprobria, gaudens pro Christo, facile posthabebat; verum ad Deum animo votisque versus blasphemias impiorum deprecabatur”**(4. La crudeltà di quei disperati, accrebbe in loro il furore, ed infierirono con ira contro chi gli stava dicendo cose buone. Li oltraggiarono e li irrisero, come se essi vaneggiassero; poi li percossero fortemente con le sferze; e fecero quello che di più grave si poteva compiere contro il sacro: offesero Dio e la Santa dei Santi con feroci bestemmie. E avvenne così che quegli empi, invece di pentirsi, si macchiassero ancor più nel sacrilegio. Alcuni di loro, infatti, accecati dallo spirito Saraceno, avevano ripudiato la Fede, altri invece, abbruttiti dalle scelleratezze, avevano abbandonato la via della salvezza. L'uomo di Dio [San Domenico], non teneva in alcun conto le frustate e gli oltraggi che aveva ricevuto, gioendone per Cristo, e, rivolgendosi a Dio, lo pregava dal profondo del cuore, e chiedeva perdono delle bestemmie degli empi).

Ma quelli, nella disperazione, ritennero colui che predicava, un insensato, anzi, pure il colpevole del male imminente, e gli scagliavano addosso non solo durissimi insulti, quanto moltissime bestemmie.

Loro, infatti, avevano rinnegato la fede, e ormai, da quasi molto tempo, nessuno di essi viveva nella fede e nella penitenza.

uocate. **C**ūq; euz p̄dicantē vt
fatuū subsānarēt despāto. ymo
tanq̄ reuz instātis mali fustib⁹
ceterēt durissimis. cū obprobr
is ⁊ q̄ptimis blasphemijs **P**ro
pte em̄ tales fidē abnegauerāt
aut sub fide et p̄nia iā diu pene
oēs nō fuerāt. **A**duēit nox tra

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.a.

Advenit nox Beatissime Annunciationis Dominice, in qua ob reverentiam Festi iste Dominicus animarum zelator et maximus salvator, ut tunc permaxime peniterent (fol. 055, col. b) singularissime ob reverentiam Regine Misericordie cuius tunc Beata erat Annunciatio humiliter et devote ut valuit et licuit admonuit⁴¹.

Quo audito, quasi in furiam versi, Me et Filium Meum horribiliter quasi demones blasphemaverunt.

⁴¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“5. Nox interea, procellarum additur nocti (erat autem beatissimae Annunciationis praecedens diem insequentem), quae ipsa Dominici stimulabat zelum, ut ad reverentiam tantae miserationum Reginae cruda, iam funus suum plorantia, improborum pectora detorquere rursum molli sermone attentaret. Animarum zelator, et salvator perditorum, dictis agreditur mansuetare feros; humillime, et devote, ut licuit, admonet: Deum orentque propitium in rebus de oratis certum Servatorem JESUM, ac Servatricem MARIAM”* (5. Un'altra notte, intanto, seguì alla notte delle tempeste [era la notte che precedeva la Festa della SS. Annunciazione], e la [data] incoraggiava l'instancabile Domenico a tentare ancora, con un avvincente Sermone, di riportare, verso la venerazione di una così grande Regina di Pietà, i cuori crudeli di quegli scellerati, che già piangevano la loro rovina. [San Domenico] che aveva così a cuore la salvezza delle anime di quei disperati, parlava loro con grande umiltà e bontà, cercando di calmare i violenti, per quanto fosse possibile, e li esortò a invocare l'Aiuto di Dio, la Salvezza di Gesù e il Soccorso di Maria).

Giunse la notte della Santissima Annunciazione del Signore, nella quale per riverenza alla Festa, Domenico, ardente di zelo e grandissimo salvatore di anime, umilmente e devotamente come fu in grado e come potè, li ammonì appunto che si pentissero grandissimamente, specialmente per riverenza della Regina di Misericordia, di cui allora era la Santa Annunciazione.

Avendo udito (ciò), divennero furiosi, e bestemmiarono, in modo orribile, come dei demoni, Me e mio Figlio.

**oēs nō fuerāt. Adūcīt nox bea
tissime annūciatōis dñice. in q̄
ob reuerentiā festi iste dñic⁹ aīa
rū zelatoꝝ et maxim⁹ saluatoꝝ
vt tūc p̄maxie peniterēt singu
larissime ob reuerentiā regīne
miscdie cui⁹ tūc b̄a erat anūci
acio hūilit̄ et deuote vt valuit
et licuit admonuit. Quo audi
to. q̄si in furiā v̄rsi. me et filiū
meū horribilit̄ q̄si temōes blas
phemaueūt. Illico tēpestas sup**

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.a-b.

Illico tempestas supercrevit immensa,
totaque nocte periculis incerti et quasi ebrij
vagantur marinis, prono mortiferis fluctibus
marinis raptò prius et perempto⁴².

Cum igitur mane tanti diei adesset
Festivitas, et Dominicus hic percarissimus
Meus Sponsus pro eorum salute devotius Me
precaretur, oranti apparui luce cum
immensa, dicens quod eius amore

⁴² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“6. Interim suavissimorum auditus Nominum desperata efferat pectora: ut, quam ante, trucius ferocirent, ac JESUM MARIAMque infandius blasphemarent. Atque quo minus iis ultima inferre Dominico vacaret, maior ab decumana irruente unda horror omnes obruens praesentem interitum minatur. Praelia ventorum per, et ruinam nimborum, fremitumque fluctuum, et noctem geminam auferuntur incerti: ipse gubernator excussus in undas perit; remi dissidiunt, abrumpitur clavus: quassata et fessa carinae latera fatiscunt ipsaque mortis mora morte est acerbior desperatis”*(6. Invece, quando essi udirono quei dolcissimi Nomi, quei cuori disperati si inferocirono, e si incattivirono così rabbiosamente, da bestemmiare Gesù e Maria in modo più ignominioso di prima. Domenico non ebbe, tuttavia, il tempo di proferire le ultime parole, che, ecco, un'onda enorme, di immenso orrore, irruppe improvvisa, sopraffacendo tutti, minacciando una rovina imminente. In quella seconda notte, allora, si scontrarono i venti, si abbattono a precipizio gli uragani, si innalzarono i flutti, e scaraventarono fuori (dalla nave) gli impenitenti; il timoniere, sbalzato fuori, però tra le onde; i remi caddero giù, si spezzò il timone; si squarciarono i fianchi della nave sbattuta e colpita; e il ritardo della morte era per quei disperati, più crudele della stessa morte).

All'istante la tempesta crebbe immensamente, e, per tutta la notte, all'oscuro di ogni via di uscita, vagavano come ubriachi per i mari, discendendo sempre più nei mortali flutti marini, che li trascinava via e li ingoiava.

Sopraggiunta, dunque, l'alba di così grande giorno di Festa, dal momento che il Mio diletteissimo Sposo Domenico Mi pregava per la loro salvezza, (Io) apparvi a lui in preghiera, in una Luce immensa, dicendo che, per amore suo,

phmauer̄t. Illico tēp̄stas sup
creuit īmensa. totaꝫ nocte pi
cul' incerti ⁊ q̄si ebriꝫ vagātur
marinis. p̄rono mortifēis fluc
tibꝫ marinis raptō p̄us ⁊ pem
pro. Cū ḡ mane tāti diei adēsi
set festiuitas. ⁊ dñicus hic p̄ca
rissimꝫ meꝫ sp̄sꝫ p̄ eoz salute
deuotius me p̄carēt. orāti ap̄
pui luce cuz īmēsa. dicens q̄
eiꝫ amore suis libentē indulgē



**Particolare del quadro di San Vincenzo Ferreri, 1473-1475
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore:
il Beatus Alanus de Rupe).**



Francesco Cossa, particolare del quadro di San Pietro, 1473-1475 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

suis libenter indulgerem inimicis et malefactoribus, dum tamen conditionem hanc exorati prius admittere vellent, videlicet dum Psalterium Meum die omni dicerent, et Confraternitatem novam que Ihesu Christi et Virginis Marie nuncupatur inchoarent.

Quo acceptato, benedictione contra tempestatem facta per ipsum, tempestas opposita mox cedaretur universa.

bū xp̄i et v̄gis
ichoarēt Quo
ctōe p̄tra tēpe
tēpesta oppo
t̄ vniuersa Si

sarei stata certamente indulgente nei confronti dei suoi nemici e malfattori, pregandoli vivamente, tuttavia, di voler accettare prima questa condizione: ossia, che recitassero ogni giorno il Mio Rosario, e iniziassero una nuova Confraternita, che portasse il nome di Gesù Cristo e della Vergine Maria.

Se essi accettavano, (Ella), facendo con (la mano) di (San Domenico) una benedizione contro la tempesta, immediatamente la tempesta sarebbe cessata, e sarebbe dispersa completamente.

ei⁹ amore suis libentē indulgē
rē inimicis ⁊ malefactorib⁹. dū
tñ p̄ditōez hāc exorati p̄us ad
mittere vellēt. videlicz dū psal
teriū meū die omī dicerent. et
p̄firiā nouā q̄ ihū xp̄i et v̄gis
marie nūcupat̄ ichoarēt. Quo
acceptato. b̄ndictōe p̄tra tēpe
statē scā p̄ ip̄m. tēpestas oppo
sita mor cedaret vniuersa. Si

Si alias ipse solus ambulando ut in terra in maris fluctibus salvaretur alijs cunctis per omnia in interitum dimissis⁴³.

⁴³ **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: “7. Dum ii per ludibria procellarum sic iactantur, quasi undis eos absorbere dedignantibus: parthenica instabat Annunciationis festiva solemnitas, surgente, et obscurum transparente iam sole. S. Dominicus autem impense precibus ad Annunciatam insistebat. Vitae licet securum, sui tamen immemorem, infeliciam pyratarum cura salutis habebat sollicitum: pro hac dum orat, sua ecce Advocata Maria soli apparens, dieque in luce corrusca Sponso adest; et talibus alloquitur: “Eia Dominice: feliciter certa viriliter: perissent caeteri: tu servas unus. Age, quia servatos vuis indignos aura hac; tuis ego velificabo votis: parcam, amore tui, [nihil Filio], nihil mihi, tibi nihil parcentibus sacrilegis. Vindictae pars est suspendisse vindictam: ut irruat gravior. Optionem offero: vel aeternum dispereant: vel Psalterium meum accipiant: et vitam vivant sanioem, inita invicem, te autore Fraternitate JESU et MARIAE noncupanda. Si adplacebit improbis: placet, ut signo Crucis obiecto tempestatem ponas placatam. Ipsa Filium eis placabo. Sin: tute solus cum fratre supergradiens undis, exhibis ab undis; caeteris ponto, et orco absorbendis. Haec illis ex me certus denuncia”** (7. Essi erano atterriti dalla violenza delle tempeste, ma le onde ancora non erano state ancora capaci di inghiottirli: era ormai giunta l'alba della Festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, e il sole sorgeva e già irradiava l'oscurità. San Domenico, intanto, era assorto attentamente nelle preghiere dell'Annunziata. La preoccupazione della salvezza dei pirati sventurati lo rendeva agitato, ed era incurante della sua vita, sebbene essa fosse al sicuro. Mentre La pregava, ecco la Sua Avvocata Maria, che apparve a lui solo, e, nella luce del nuovo giorno, si avvicinò splendente allo Sposo, e parlò così: “Continua a lottare coraggiosamente, Domenico, per

**Altrimenti, solo (San Domenico),
camminando sui flutti del mare, come sulla
terra, si sarebbe salvato, lasciando andare
tutti gli altri e ogni cosa, verso la morte.**

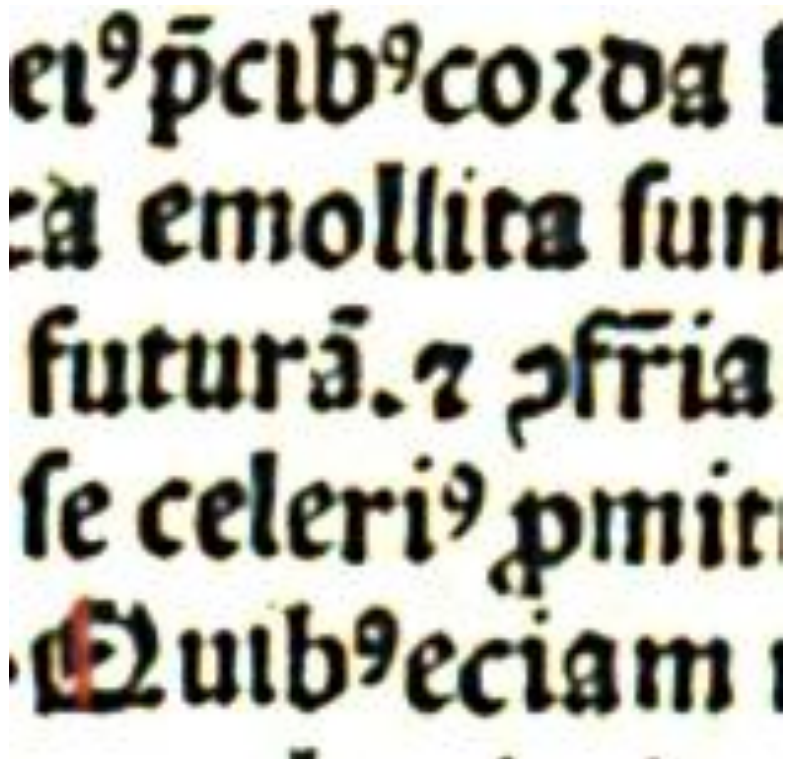
**Sita mor cedareť vniuersa Si
alias ipe sol⁹ ambulato vt in t^{ra}
ra in maris fluctib⁹ saluaret. a
lijs cuctis p oia in interitū di
missis Et deinde dñico p̄dicant**

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.b.

la loro salvezza: essi periranno, se tu non li salvi. Coraggio, se tu eleverai in alto le tue preghiere per chiedere la salvezza di questi disperati, io porterò [le preghiere] in Cielo: per amor tuo, lo perdonerò i sacrileghi, che non hanno riguardo né del [Mio] Figlio, né di Me, né di te. Se vorranno essere liberati, lo sospenderò il castigo, che incombe così grave su di loro. Offro loro la scelta: o che muoiano disperati per l'eternità, o che accolgano il mio Rosario e conducano una vita retta, iniziando, insieme a te, che ne sarai il fondatore, una Fraternità, da intitolarsi a Gesù e a Maria. Se i disperati la accetteranno, fai un segno di Croce [sul mare] e la tempesta si calmerà. Io riconcilierò il Mio Figlio con essi. Altrimenti, certo solo tu e il [con]fratello, avanzarete sopra le acque e uscirete [vivi] dal mare: gli altri, invece saranno inghiottiti dall'Inferno. Di loro con sicurezza quanto ti dico”).

Et deinde Dominico predicante, mox eius precibus corda ferrea et dyabolica emollita sunt, penitentiam profitentur futuram, et Confratriam hanc Sanctam per se celerius promittunt incipiendam.

Quibus eciam magnis cum vocibus et lacrimis genibus (fol. 055, col. c) eius provolutis, veniam precabantur et



ei⁹ p̄cib⁹ corda f
ca emollita sun
futurā. ⁊ p̄fria
se celeri⁹ p̄mit
Quib⁹ eciam

E dunque, mentre Domenico predicava (ciò), subito, mediante le sue preghiere, i (loro) cuori insensibili e diabolici si intenerirono, (e) promisero che avrebbero fatto penitenza per l'avvenire, e di voler iniziare al più presto la Santa Confraternita.

E, gettatisi in ginocchio, anche con grandi grida e lacrime, imploravano perdono

missis **E**t deinde dñico p̄dicante. mor ei⁹ p̄cib⁹ corda ferrea ⁊ dyabolica emollita sunt. p̄niaz p̄fitentē futurā. ⁊ p̄f̄riam hanc sc̄tam p̄ se celeri⁹ p̄mittunt incipiēdā. **Q**uib⁹ etiam magnis cū vocibus ⁊ lacrimis genibus eius puolutis. veniaz p̄cabant et auxiliū. **E**t ille pius p̄r inq̄t

Incunabolo del 1498, fol. 055, col. b-c.

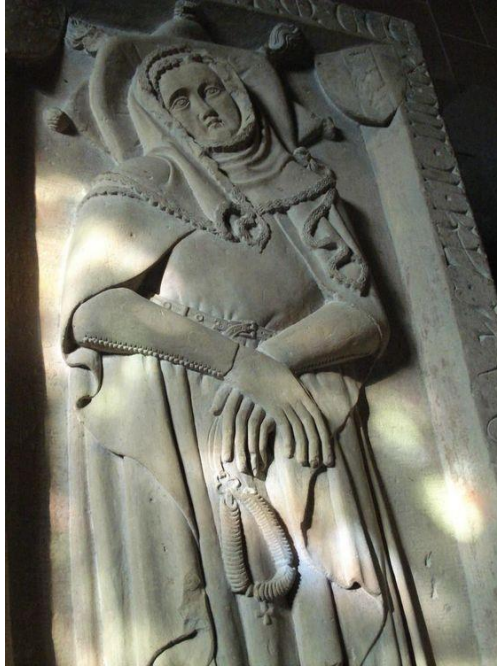
auxilium⁴⁴.

⁴⁴ **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: “8. Sic S. Dominicus haud secus, minas, ac iussum mandata facessit: minas, irasque praedicat, intentat mortes, contumaciam arcta ea vi spiritus ac oris; dum pectora adamantina rumpat, expugnet, vincataque constringat. Affatu demum meliore, de JESU, de MARIA, utriusque de Psalterium de Fraternitate rudes informat, poenitentiam edocet, ac persuadet: Deo sensim intimis gementium penetralibus illabente. Huc plurimum adiuuabat: quod solo Crucis, vocisque obiectu tempestas tanta momento resedisset. Et vox, suntque vota una omnium supplicum; mandata se facturos, tantum ipse imperet. Perfidiam, scelera, vitam anteactam, seque ipsos detestati, poenitentiam eiulatu magno spondent; Psalteria de manu Servatoris sui accipiunt; acceptant, coeuntque Fraternitatem omnes unam ac novam, sub auspicio JESU, et MARIAE, tituloque Psalterii. Vidisses humi provolutos, infusos fletu, squalore sordidatos, ad pedes inter haustas aquas arreptare Dominici, veniam, opemque precari”** (8. Allora San Domenico, riferì loro le parole proprio secondo [la Madonna] glielie aveva consegnate: con la forza dello Spirito annunciò loro i castighi e ne manifestò la morte, e con la dolcezza delle parole, ne ammorbidì l’ostinazione, fino a che spezzò quei cuori duri come l’acciaio, li conquistò, se ne impadronì, e li strinse fermamente. Allora, con una parola penetrante istruì quegli uomini su Gesù, su Maria, sul Loro Rosario, sulla Fraternità; insegnò la via della salvezza e li persuase, e Dio entrava in loro, poco a poco, tra le lacrime. A questo [mutamento] era stato di grande giovamento il fatto che, quell’immane tempesta si fosse calmata con il solo gesto di un Segno di Croce e di alcune parole. Ed ecco che, unanimemente, supplichevoli, [i Pirati] espressero il loro consenso: essi avrebbero eseguito i Comandi [di Maria SS.], secondo quanto [San Domenico] avrebbe loro ordinato. Avrebbero abbandonato la vita passata, fatta di crudeltà e

e aiuto.

et auxiliū. Et ille pius p̄r inq̄e

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.c.



Anna de Wattwiller, 1344. Église Saint Jean-Baptiste, Wattwiller, Alsace, France (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

scelleratezze, e, tra le lacrime [dissero che], volevano percorrere la via della salvezza; ricevettero il Rosario dalla mano del loro liberatore, lo tennero in mano, e si riunirono tutti insieme nella nuova Fraternità, che aveva il Vessillo di Gesù e di Maria, e il titolo del Rosario. Li vedevi imploranti perdono e aiuto, profondamente umili, tra le lacrime, e ricoperti di vestiti logori, avvicinarsi ai piedi di Domenico, mentre lui li tirava fuori [dall'acqua]).

**At ille pius Pater inquit eis:(“) Ecce iam
Divinum solitum vobis ostendam Subsidiu(m).)**

**Moxque manu dextera contra ventum
extensa ait:(“) In nomine Ihesu Christi et per
Mariam Matrem eius pijssimam, tace et
velocius obmutesce(».)**

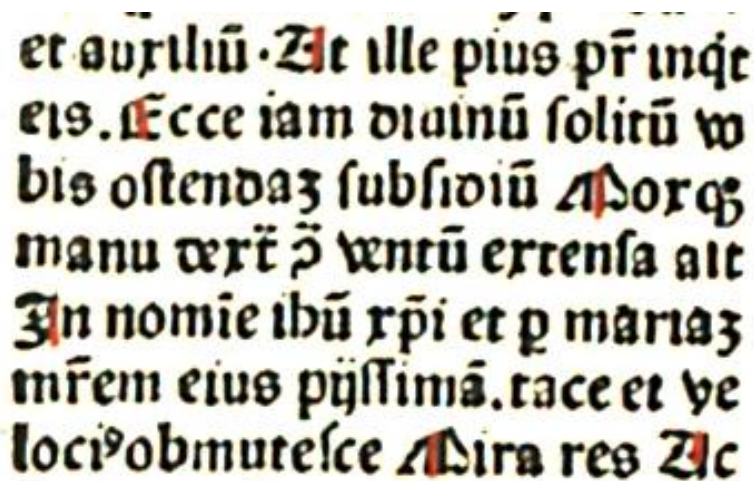
Mira res⁴⁵.

⁴⁵ **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: “9. Nam postquam ad hanc vocem: “In Nomine JESU CHRISTI, et MARIAE Matris eius piissimae, quiesce”; foris quidem facta quies erat, et securitas; at intus ipsa navi mors admissa obnotabat. Adeo prora rupta latera carinae lacera, fundus impactu scopuli disruptus, totis tot hiatibus undas hauserant exundantes; ut in navi, velut in mari, hi natarent, illi super tabulata starent. Omnes tamen super omnia prodigia, unum istud prodigiosius obstupescebant: quod tantos inter et nubium imbres defusos, et illisos fluctuum nimbos, et ingurgitatas hiatibus aquas: solum Dominicum mador nullus attingeret siccum, et medium. Quo securiores apud talem Sanctum, et sibi de periculo navis non mergendae quasi spondebant: orare tamen opem non omittebant. Verum ex improvviso, ecce divinius conspicitur cunctis spectaculum” (9. E veramente, dopo aver detto: “Nel nome di Gesù Cristo e della sua devotissima Madre, placati”, tutt’intorno si era improvvisamente fatto silenzio e calma; tuttavia la nave si presentava completamente dissestata: la prua squarciata, le fiancate della nave spaccate; la stiva, infranta per l’urto di uno scoglio, aveva subito molte ampie falle, ed entrava così tanta acqua, che sembrava loro di stare in mare, sebbene fossero sui tavolati della nave. Tutti, poi, si meravigliavano di un ben più grande prodigio: e cioè che, nonostante le grandi piogge, che le nubi avevano versato, nonostante i flutti del mare che li avevano colpiti, e nonostante le acque penetrate in mezzo alle falle, non era stato sfiorato neppure da una goccia**

Allora il devoto Padre disse loro: “Ecco, ora vi farò vedere il consueto Divino Aiuto”.

E subito, stesa la mano destra contro il vento, disse: “In nome di Gesù Cristo e per intercessione di Maria, piissima Madre Sua, taci e prontamente ammutolisci”.

Cosa meravigliosa!



et auxiliū. Et ille pius p̄r inq̄t
eis. Ecce iam diuinū solitū vobis
ostendaz subsidiū. Adorq;
manu dext̄ p̄ ventū extensa ait
In nomine ih̄u xp̄i et p̄ maria;
m̄rem eius piissimā. tace et ve
locit̄ obmutesce. Mira res. Ac'

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.c.

d'acqua, il solo San Domenico, il quale era asciutto e stava in mezzo a loro. Ed essi, si sentivano più tranquillizzati alla presenza di un tale Santo, e anche un po' più assicurati dal rischio che la nave affondasse, anche se non cessavano di chiedere aiuto. Ed ecco che, all'improvviso, tutti ebbero la visione di un celestiale scenario).



Corona del Rosario, Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



© Morgan Library, New York

Rosariante, Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Ac si nunquam fuissent venti vel unde maris, sic mox fuerunt aura et maria pacata(.)

Verum cum gubernaculum et prima pars navis rupta esset saxi ex cuiusdam tactu navisque patefacta magnis aquarum impleretur gurgitibus adeo ut iam pene mergeretur et universi iam tybijs absorptis maris fluctibus trepidi in navi persisterent,

Aura res **U**nde
ti vel unde ma
ut aura et ma
u gubernaculum
uis rupta est

Come se mai ci fossero stati i venti e le onde del mare, così furono subito placati l'aria e il mare.

Ma, dal momento che, dall'urto contro uno scoglio, s'erano rotti il timone e la prima parte della nave, e la nave squarciata si riempiva dei grandi flutti delle acque, tanto che già quasi tutta la nave era sommersa e oramai tutti rimanevano trafelati sulla nave con gli stinchi immersi nelle onde del mare,

loci⁹ obmutēſce **A**ira res **U**c
ſi nūq̄ fuillēt venti xl vnde ma
ris · ſic mox fuerūt aura et ma
ria pacā **V**erū cū gubernacm
et p̄ma pars nauis rupta eſt
ſari ex cuiusdaꝝ tactu · nauisq̄
patefct̄ magnis aquarū imple
reſ gurgitib⁹ a deo vt iam p̄ne
nauis mergereſ. et vniuerſi iā
cybijs abſorptis maris flucti
bus trepidi in nauī p̄ſiſterēt. a

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.c.

amico meo Dominico in mediis aquis intacto et illeso permanente supra cunctorum assistentium admirationem astitit dulcissima quedam matrona sive domina, aiens ut in Mariam confiderent indubie.

(«)Et scias Me illam fuisse matronam ab omnibus visam, que prius clam huic filio Meo Dominico sola visibiliter apparebam⁴⁶(».)

⁴⁶ **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: “10. Nam Augustissima Dei Virgo Mater MARIA supra astitit omnes, multa manifesta in luce, et maiestate admirabilis, amabilis gratia, vultu, cultuque spectabilis. Fit stupor et horror: spe, metuque palpitant corda dum stant intenti ora, oculisque defixi: sic fatur ab alto Diva: “Fortunati infortunio hoc viri! Fidite: meum audistis Dominicum; me audite. Ab uno, ecce, discite Dominico fiduciam in JESUM, inque me MARIAM: sic pietas virtusque viri meretur. Sic servo: quos sub Psalterii mei signa recipio. Ante soli conspiciebar, indignis occulta vobis, quod incognita ac infensa: nunc aperta vobis, sita me dignatis et placata: ut credatis: ut imperata paratius, ut promissa devotius, expleatis. Dixit, et in aethram recepta recessit” (10. L’Augustissima Vergine Maria, Madre di Dio, sovrastava tutti, splendente di una sfolgorante luce ed incantevole nella bellezza, eccelsa per grazia, ragguardevole nel volto e nella delicatezza. Avvenne stupore e spavento: i cuori sussultavano tra speranza e paura, e mentre erano con i visi assorti e con gli occhi fissi, così parlò dall’alto la [Vergine] Santa: “O uomini fortunati in questa disgrazia! Abbiate fiducia! Vi confermo quello che avete udito dal Mio Domenico! Dal solo Domenico apprendete la fede in Gesù, e in Me, Maria. Sono la pietà e la virtù dell’uomo, che ricevono ricompensa. Così lo salverò, tutti coloro accoglierò sotto il Vessillo del mio Rosario. Prima solo (Domenico) Mi vedeva, ma voi non mi vedevate, perché eravate immeritevoli, non avevate fiducia in Me, e**

il mio amico Domenico era rimasto fra le acque intatto ed illeso, (e), tra l'ammirazione generale di tutti i presenti, apparve una dolcissima Matrona o Signora, che diceva di confidare sempre in Maria.

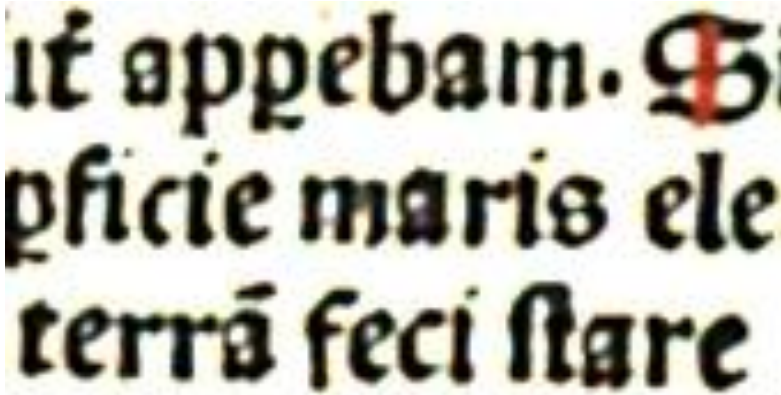
“E sappi che ero io quella Matrona che tutti hanno vista, (e) che prima ero apparsa, di nascosto, solo a questo mio Figlio Domenico”.

bus trepidi in nauis p̄sisterēt. a
mico meo dñico i medijs aq̄s
intacto et illeso p̄manēte supra
cunctoz assistentiū admiratōez
astitit dulcissimā q̄daz m̄ronā si
ue dñā. aiēl vt i mariā p̄fiterēt
indubie. Et scias me illā fuisse
m̄ronam ab om̄ib⁹ visam. que
pri⁹ clam huic filio meo dñico
sola visibilis appēbam. Sicq̄

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.c.

mi trattavate come una nemica; ora, invece, Mi sono manifestata a voi, perché vi siete avvicinati a Me, e vi uso benevolenza, affinché crediate, seguiate fedelmente i Comandamenti, e osserviate con amore le promesse”. Così disse, e guardando verso il Cielo, disparve).

Sicque navem in superficie maris elevans sicut supra terram feci stare illam partesque eius compaginans eam in pristinum ymmo longe meliorem reddidi statum, toto prius mari evacuato⁴⁷.



it appebam. S
pfficie maris ele
terrā feci stare

⁴⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: ***“11. Simul omnes, sibi velut redditi, in arena, super undas eminente, se navemque stante conspicantur: mirantur exhaustam aquis: prius ruptam, laceram, foedam, nunc undique integram, sanam ac solidam. Dum ea in statione, et admiratione attoniti, mutique velut in porto, coelum, et pontum undique circumspectant: suggrediens suaviter placida unda navim sublevat: datque natatui”***(11. Nel medesimo momento, essi ritornarono in sè, e videro un lembo di spiaggia che stava in mezzo al mare, e ormeggiata ad essa vi era la loro nave e loro stavano su di essa: erano sbalorditi del fatto che prima essa era rovinata dalle acque, spaccata, lacerata, terrificante, ora, in ogni parte, intatta, integra e salda. Pieni di meraviglia, erano attoniti e silenziosi in quel punto di sosta, come in un porto, e osservavano il cielo e il mare tutt'intorno: ed ecco che, una placida onda, cullando dolcemente la nave, la rialza e la fa galleggiare).

E così, sollevando la nave sulla distesa del mare, la feci stare come (se fosse) a terra, e, ricomponendone le parti, la restituii allo stato precedente, e anzi, di gran lunga migliore, dopo aver tolto tutta (l'acqua del) mare.

**Sola visibilis appebam. Sicqz
nauez insupficie maris eleuās
sicut supra terrā feci stare illā
partesqz eius p̄paginans eā in
pristinū. ymmo lōge meliores
reddidi statum. toto prius ma
ri euacuato. Et dixi eis. Filij**

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.c.

Et dixi eis:(«) Filij vasa et mercimonia et res omnes quas de navi proiecistis, simul in mari britannico reperietis, nec (fol. 055, col. d) ad terram declinabunt quousque ad ea secure attingeritis⁴⁸(».)

⁴⁸ **Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: “12. Tunc S[anctus] Pater Dominicus, secreto Sponsae monitu, ad silentia alta tenentes, neque seipsos sat noscentes, sic loquitur: “Viri fratres: haec est mutatio dexteræ Excelsi: haec gratia Salvatoris JESU; haec Misericordia, Matris JESU, MARIAE est. Laudate Deum; glorificate JESUM; magnificate MARIAM; Salute MARIAM, quae mecum laboravit in naufragio. Cantate Domino Canticum Novum Psalterii: quia mirabilia fecit. Equidem Psallam Deo meo, Divaeque quamdiu fuero. Ecce spondet MARIA Patrona nobis: quae vasa, quas merces, quaeque alia ex navi allevanda, iactatu facto, et iactura, proiecistis; cuncta simul, et salva Britannico in littore cumulata, recipietis; medias tantum fugite terras; et satis, ac ventis date vela secundis” (12. Allora, il Santo Padre Domenico, per intimo suggerimento della Sposa, così parlò loro che rimanevano in profondo silenzio, dal momento che non riuscivano a comprendere neanche se stessi: “Fratelli: la Mano di Dio ci ha salvati! Gesù Salvatore ci ha fatto Grazia! Maria SS Madre di Gesù, ci ha usato Misericordia. Lodate Dio, glorificate Gesù, magnificate Maria, salutate Maria, che si è presa cura (di voi) nel naufragio. Cantate al Signore il Cantico Nuovo del Rosario, perché ha compiuto meraviglie. Certo inneggerò al mio Dio, e alla (Vergine) Santa, finché sarò vivo. Ecco, Maria (SS del) Soccorso ci ha ridato i bagagli, le merci, e ogni altra cosa, che voi gettaste dalla nave, durante il naufragio, per alleggerirla: le ritroverete tutte intere, accumulate sulla spiaggia Britannica, tuttavia non rimanete in quelle terre, ma affidate ai venti favorevoli le vele).**

E dissi loro: “O figli, i vasi, le merci e tutte le cose che avete lanciato dalla nave, li ritroverete tutt’insieme nel Mar di Bretagna, né si dirigeranno verso terra, fin quando con sicurezza non li raggiungerete”.

ri euacuato. **E**t dixi eis. **F**ilij
vasa et mercimōia et res om̄s
quas de nauī piecistis. simul in
mari britannico repietis. nec
ad terram declinabunt quousq̄
q̄ ad ea secure attigeritis **E**t

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.c-d.

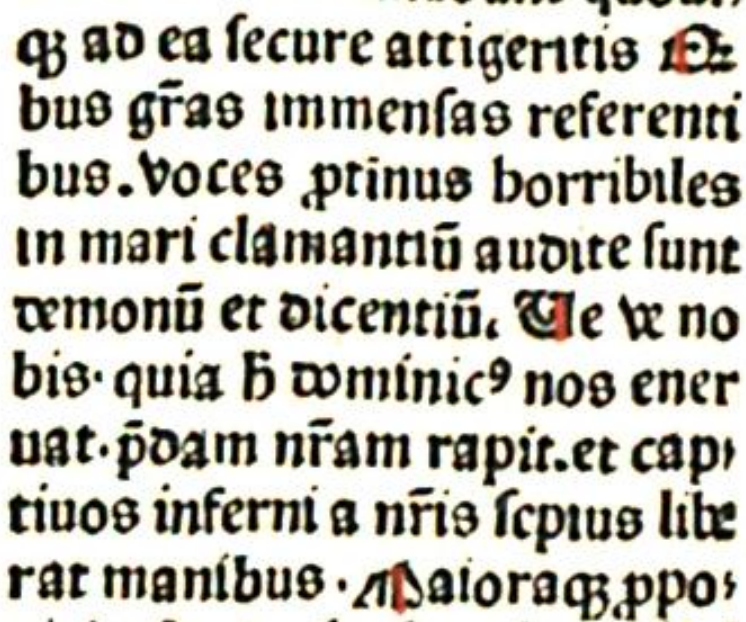
**Omnibus gratias immensas referentibus⁴⁹
voces protinus horribiles in mari clamantium
audite sunt demonum et dicentium : Ve ve
nobis, quia hic Dominicus nos enervat, predam
nostram rapit, et captivos inferni a nostris
sepius liberat manibus⁵⁰.**

⁴⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“13. Fauces, vocemque viris pavor, amor, stupor, honorque Dei ac Divae velut obligata tenebant: altius tamen animi clamabant tacitorum. Vix pauca haec reddebant omnes, actis pro se quisque gratiis: “O JESU, o MARIA; ita voveo: DEUS, Canticum Novum cantabo tibi; in Psalterio Decachordo [psallam tibi. Laudabo Deum vita mea], psallam Deo meo, quamdiu fuero”. Et quae talia promiscue”* (13. Il timore, l'emozione, lo stupore, l'ossequio di Dio e di [Maria] Santissima, tenevano ammutolite le bocche e le voci di quegli uomini: tuttavia, dall'intimo delle anime degli ammutoliti, si elevavano [gemiti]. Si udivano appena queste poche parole, dei loro rendimenti di grazie: “O Gesù, o Maria; così prometto in voto: O Dio, Ti canterò un Cantico nuovo: sul Salterio del Rosario a dieci corde, salmodierò a Te. Loderò Dio per tutta la mia vita, salmodierò al mio Dio, finché sarò vivo”. E si percepivano altri balbettii simili).

⁵⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“14. Mox, velut procul in obscuro, circum horribiles se tollunt ululatus et ploratus cacodaemonum: “Vae, vae, vociferabantur, vae nobis! Hic Dominicus nos enervat, et immortaliter enecat. Heu nostram harpagat praedam; nostra evinculat mancipia; captivos nostros in suos vindicat libertos; nosque, heu, nos in nervum dat suum Psalticum; hoc nos flagro nerveo diflagellat, inque nervat vinctos; et religatos procul in tartara relegat. Vae nobis!”* (14. Allora, tutt'intorno, lontano, nel buio, si innalzarono orribili ululati e lamenti di demoni: “Guai, guai - gridavano - Guai a noi! Questo Domenico ci rovina e sempre ci tormenta. Ahinoi! Ruba il nostro bottino,

E, mentre essi rendevano ringraziamenti infiniti, nello stesso tempo si udirono orribili voci nel mare, che urlavano e dicevano: “Guai, guai a noi!

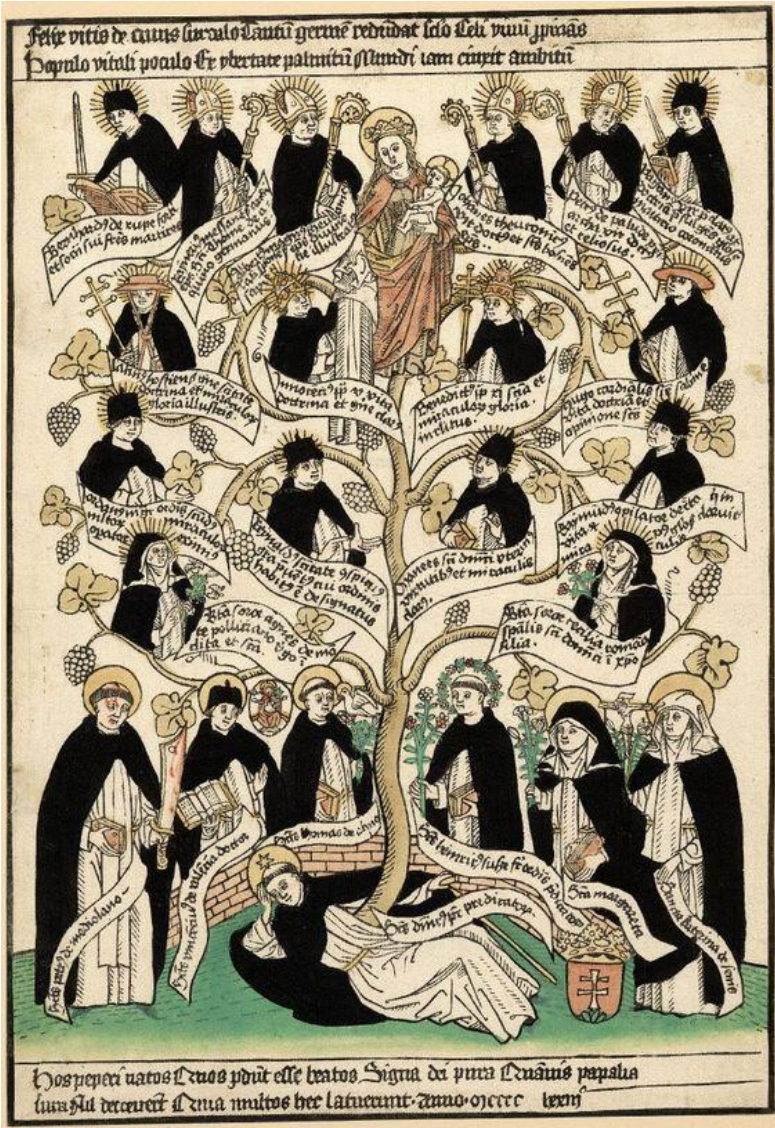
Questo Domenico ci infiacchisce, rapisce la nostra preda e assai spesso libera dalle nostre mani i prigionieri dell’inferno!”.



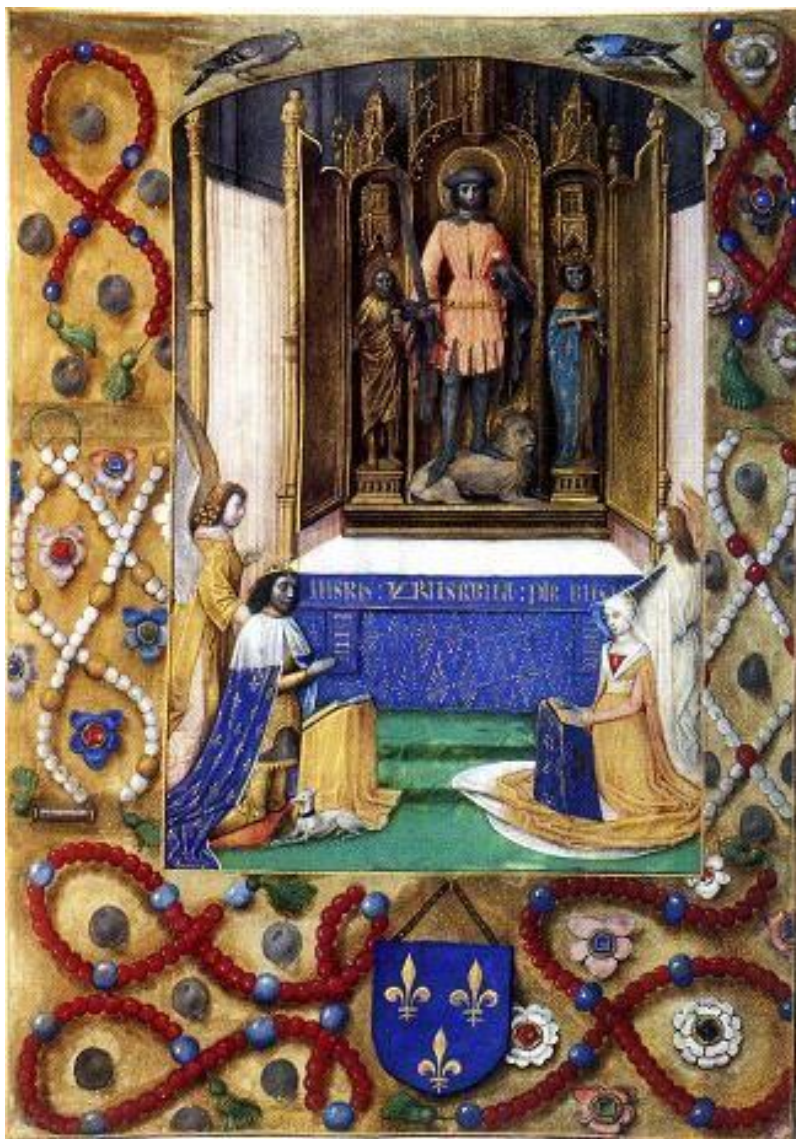
q̄ ad ea secure attigeritis. Et
bus gr̄as immensas referenti
bus. Voces p̄tinus horribiles
in mari clamantiū audite sunt
demonū et dicentiū. **U**e ve no
bis. quia h̄ dominic⁹ nos ener
uat. p̄dam n̄ram rapit. et capi
tios inferni a n̄ris scpius libe
rat manibus. **M**aiora q̄ p̄po

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.d.

libera i nostri schiavi; prende i nostri prigionieri tra i suoi liberti, e, ahinoi, ci incatena con il suo Rosario, ci flagella con questa sua sferza di corda, ci mette in carcere tra i prigionieri, e ci relega incatenati nel profondo inferno. Guai a noi”).



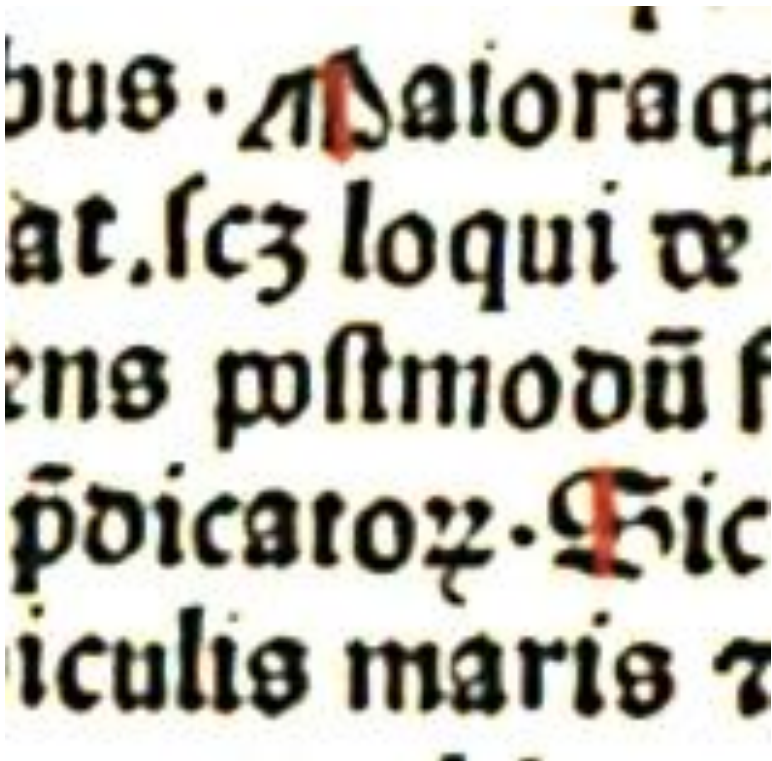
Storia dell'Ordine Domenicano, Manoscritto, 1473 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Luigi XI e Carlotta di Savoia, Manoscritto, 1473 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Maioresque proponit ut faciat, scilicet loqui de Religione, intendens postmodum fundare Ordinem Predicatorum.

Sic itaque omnibus periculis maris et piratis alijs invadentibus eos prece Domini superatis, mercimonijs omnibus receptis et illesis, intantum quod vina huiusmodi vasorum multo meliora fuerint quam unquam illius speciei visa extitere, Confratriam prefatam



E si propose di fare cose anche più grandi, ossia parlare (loro) di un Ordine Religioso, intendendo fondare, in seguito, un Ordine di Predicatori.

Così, pertanto, dopo aver superato tutti i pericoli del mare e gli altri pirati che li aggredivano, dopo aver recuperato tutte le mercanzie, (che erano) incolumi, tanto che le bottiglie di vino erano di gran lunga migliori di quante ne erano mai esistiti di quella specie, essi devotamente iniziarono

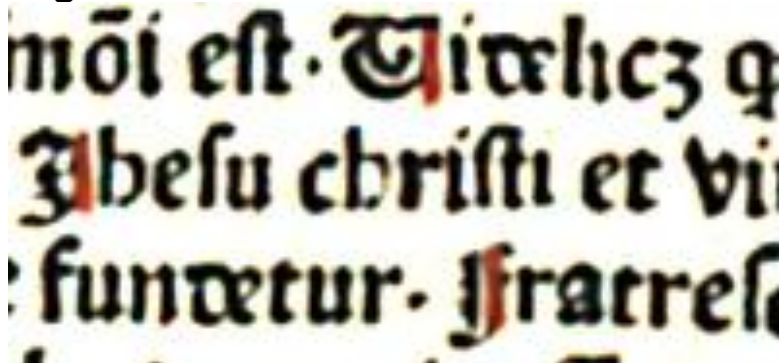
**rat manibus. Maioraq; ppo-
nit vt faciat. scz loqui de religi-
one. intēdens postmodū funda-
re ordinē p̄dicatoꝝ. Sic itaq;
om̄ibus piculis maris ⁊ pira-
tis alijs inuadentib⁹ eos prece-
dominici suparis. mercimōꝝ
om̄ibus receptis et illeꝝ. intm̄
q; vna buiusmodi vasoꝝ mul-
to meliora fuerint q̄ vnq̄ illu-
us sp̄ciei visa extitere. confra-
triam prefatam de uore in cepe**

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.d.

devote inceperunt sub forma per Me filio Meo
Dominico post tunc revelata⁵¹.

Que huiusmodi est⁵².

Videlicet quod in nomine Ihesu Christi et
Virginis Marie fundetur.



⁵¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“15. Interea cursum tenere rates, portumque propinqui in Britannicum, sese penetrabant: et cunctis ordine periculis perfuncti, felix Psalticum Celeuma cantabant. Hic, ut praedictum, eiecta reperiunt universa: ac vina etiam, quae cum vasis plurima eiecerant: nunc quam prius, pretiosora. Confraternitatem, in alios mutati viros, sancte colunt: seque in Psalterio ad diversa poenitentiae devovent instituta”* (15. Intanto, la nave seguiva la rotta, e si avvicinava al porto Britannico; e mentre superavano regolarmente tutti i pericoli, cantavano il gioioso Cantico del Rosario. [Giunti al Porto Britannico], come era stato loro preannunciato, ritrovarono tutte le cose che avevano gettato: e anche i vini, che in gran quantità avevano gettato insieme ai vasellami, erano integri più di prima. Convertitisi in altri uomini, essi venerarono santamente la Confraternita, e si dedicarono al Rosario in diversi Istituti Religiosi).

⁵² Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“STATUTA FRATERNITATIS PSALTERII”* (STATUTI DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO).

la Confraternita, nella forma che lo Rivelai al figlio Mio Domenico.

Essa è così:

Anzitutto, essa sia fondata a Nome di Gesù Cristo e della Vergine Maria.

triam prefatam de uore in cepe
rūt . sub forma p me filio meo
dominico . p rūt reuelata . Que
huiusmōi est . **U**itelicz q in no
mine **I**hesu christi et virginis
marie fundetur . **F**ratresqz 2 so

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.d.

Fratresque et sorores huius qui possunt esse de omni statu ecclesie, has tenebunt cerimonias et statuta prius facto voto de huiusmodi confratria servanda, coram eo qui fratres habet conscribere.

Fratresq; & so
possunt esse de
e. has tenebunt
statuta. prius fac
mōi cōfratria

I (Con)fratelli e le (Con)sorelle della (Confraternita), possono essere di ogni grado della Chiesa, osserveranno le pratiche religiose e gli Statuti, dopo aver fatto voto di servire in questo modo la Confraternita, davanti a colui che ha (la facoltà) di iscrivere i (Con)fratelli.

marie fundetur. Fratresq; ⁊ so
rores huius qui possunt esse de
omni statu ecclesie. has tenebunt
cerimonias et statuta. post fac
to voto de huiusmodi confratria
servanda. coram eo qui fratres
habet prescribere ¶ Primum ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.d.

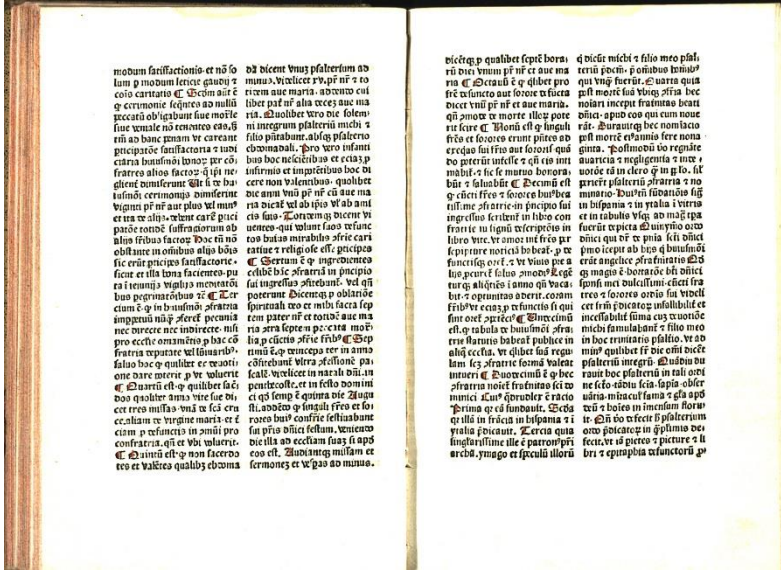
modum satisfactionis. et nō so-
lum p modum leticie gaudij ⁊
cois caritatis. **C** Scdm autē ē
q̄ ceremonie seq̄ntes ad nullū
peccatū obligabunt siue mortale
siue veniale nō tenentes eas. s̄
tm̄ ad banc p̄nam vt careant
p̄cipatōe satisfactoria ⁊ iudī-
ciaria huiusmōi honoz per cō-
fratres alios factorz q̄ ipi ne-
gligent dimiserunt. **U**t si de hu-
iusmōi ceremonijs dimiserint
viginti p̄ n̄ aut plus vel min⁹
et ita de alijs. tēnt carē p̄ci-
patōe totidē suffragiorum ab
alijs s̄ribus factorz. **H**oc tñ nō
obstante in om̄ibus alijs bōis
sic erūt p̄cipēs satisfactorie.
sicut et illa bona facientes. pu-
ta i ieiunijs vigilijs meditatōi-
bus pegrinatōibus ⁊c. **T**er-
cium ē. q̄ in huiusmōi p̄frat̄ia
impeuū nūq̄ p̄feret pecunia
nec directe nec indirecte. nisi
pro ecclie om̄imētis p̄ hac cō-
frat̄ia deputate vel lōuarib⁹.
saluo hoc q̄ quilibet et deuoti-
one dare poterit p̄ vt voluerit.
Quartū est. q̄ quilibet sac̄-
dos quolibet anno vire sue di-
cet tres missas. vnā de scā cru-
ce. aliam de virgine maria. et t̄-
ciam p̄ defunctis in p̄mū pro
confrat̄ia. q̄n et vbi voluerit.
Quintū est. q̄ non sacerdo-
tes et valētes qualibz ebdoma-

da dicent vnuz psalterium ad-
minus. videlicet xv. p̄ n̄ ⁊ to-
ritem aue maria. ad v̄nto cui-
libet pat̄ n̄ alia v̄ceꝝ aue ma-
ria. **Q**uolibet v̄ro die solem-
ni integrum psalteriū michi ⁊
filio p̄ntabunt. absq̄ psalterio
ebdomadali. **P**ro v̄ro infanti-
bus hoc nescieribus et eciaꝝ p̄
infirmis et imp̄rētibz hoc di-
cere non valentibus. quolibet
die anni vnū p̄ n̄ cū aue ma-
ria dicat vel ab ipis vel ab am-
cis suis. **T**ortemq̄ dicent vi-
uentes. qui volunt suos defunc-
tos batus mirabilis p̄rie cari-
tatiue ⁊ religiose esse. p̄cipēs
Sextum ē q̄ ingredientes
cellibē h̄c p̄frat̄ia in p̄ncipio
sui ingressus p̄fitebunt. vel q̄n
poterunt. **D**icentq̄ p̄ oblatōe
spirituali deo et mihi facta sep-
tem pater n̄ et totidē aue ma-
ria p̄ra septem peccata mort̄-
lia p̄ cūctis p̄rie s̄rib⁹. **S**ep-
timū ē. q̄ teinceps ter in anno
cōfitebunt vltra p̄fessionē pa-
scalē. videlicet in natali dñi. in
pentecoste. et in festo domini-
ci q̄d semp̄ ē quinta die Augu-
sti. addēo q̄ singuli p̄fres et so-
rores hui⁹ conf̄rie festiua bunt
sui p̄ris dñici festum. veniendo
die illa ad eccliam suaz si ap̄s
eos est. **A**udiantq̄ missam et
sermoneꝝ et v̄pas ad minus.

dicētq; p qualibet septē hora
rū diei vnum p̄ n̄ et aue ma
ria **C** Octauū ē q; qlibet pro
frē defuncto aut sozore defuncta
dicet vñ p̄ n̄ et aue maria.
qñ p̄ morte et morte illoꝝ pote
rit scire **C** Nonū est q; singuli
frēs et sozores erunt p̄ntes ad
ereq̄as sui ffr̄is aut sozoris. quā
do poterūt infelle et qñ eis inti
mābūt. et sic se mutuo honora
būt et saluabūt **C** Decimū est
q; cūcti ffr̄es et sozores hui⁹ bea
tissime p̄fratrie. in p̄ncipio sui
ingressus scribent̄ in lib: o con
frat̄ie in signū defcriptōis in
libro vite. vt amor int̄ fr̄es p̄
scriptore noticiā habeat. p̄ de
functisq; oret. et vt viuis p̄re a
lijs p̄curet̄ salus p̄modi⁹ **R**egē
turq; aliq̄tēs in anno qñ vaca
bit. et oprunitas aderit. coram
ffr̄ib⁹ vt eciaꝫ p̄ defunctis si qui
sint oret̄ p̄xtēci⁹ **C** Vndecimū
est. q; tabula de hui⁹smōi p̄fra
trie statutis habeat̄ publice in
aliq̄ ecclia. vt qlibet suā regu
lam scz p̄fratrie formā valeat
intueri **C** Duodecimū ē q; hec
p̄fratria noiet̄ frat̄nitas sci do
minici. Cui⁹ q̄rudlex ē rācio
Prima qz eā fundauit. **S**ecūda
qz illā in frācia in hispania et i
ytalia p̄dicauit. **T**ercia quia
singlariissime ille ē patron⁹ p̄ri
orēba. ymago et sp̄culū illorū

q; dicūt michi et filio meo p̄sal
teriū p̄dcm̄. p̄ omnibus hōmib⁹
qui vnq̄ fuerūt. **Q**uarta quia
post mortē suā vbiq; p̄fria hec
noiar̄i incepit frat̄nitas beati
dñici. apud eos qui eum noue
rāt. Durauitq; hec nomiacio
post mortē ei⁹ annis fere nona
ginta. **P**ostmodū vō regnāte
auaricia et negligentia et ince
uorōe tā in clero q̄ in p̄lo. s̄l
p̄riet̄ p̄salteriū p̄fratria et no
minatio. **H**ui⁹ tñ sūdantiōis siḡ
in hispania et in ytalia i vitris
et in tabulis vsq; ad maḡ t̄pa
fuerūt depicta **Q**uinyimo ordo
dñici qui d̄t et p̄nia sc̄i dñici
p̄mo icepit ab h̄ijs q; hui⁹smōi
erāt angelice p̄frat̄nitas **S**ē
q; magis ē. honoratōe b̄ti dñici
sponsi mei dulcissimi. cūcti fra
tres et sozores ord̄is sui videli
cet fr̄m p̄dicatoꝝ infallibil̄ et
incessabil̄ sūma cuz et uorōe
michi famulabant̄ et filio meo
in hoc trinitatis p̄salcio. vt ad
min⁹ quilibet fr̄ die om̄i dicēt
p̄salteriū inregrū. **Q**uādiu du
rauit hoc p̄salteriū in tali ord̄i
ne sc̄to. tādiu scia. sapia. obser
uātia. miracul̄ fama et gl̄a ap̄
deū et hoies in imensum floru
it. **Q**ñ vō defecit h̄ p̄salterium
ordo p̄dicatoꝝ in q̄ p̄limis dei
fecit. vt iā pietes et picture et li
bri et epitaphia defunctorū p̄

**((Primum et principale et essenciale est
quod omnia bona meritoria que a fratribus fient
et huius confratrie sororibus erunt omnibus
communia eciam per (fol. 056, col. a) modum
satisfactionis, et non solum per modum
leticie gaudij et communis**



Incunabolo del 1498, fol. 056 (Bibl. Universitaria di Kiel).

La prima (Regola) principale ed essenziale, è che tutti i beni dei Meriti, che saranno fatti dai (Con)fratelli e dalle (Con)sorelle di questa Confraternita, saranno comuni a tutti, anche come ricompensa, e non solo come rallegramento di gioia e di

habet p̄scribere ¶ Primum ꝛ
p̄ncipale et essenciale ē. q̄ om̄
nia bona meritoria que a fr̄ib
fient et hui⁹ p̄fratrie sororibus
erunt om̄ibus p̄mūis. eciam ꝛ
modum satisfactionis. et nō so
lum ꝛ modum leticie gaudiꝛ ꝛ
coꝛis caritatis ¶ Scđm aut̄ ē

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.d; fol. 056, col.a.



**Annunciazione di Maria Vergine, Manoscritto, sec. XV
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore:
il Beatus Alanus de Rupe).**



**Le tentazioni di Sant'Antonio Abate, Manoscritto, sec. XV
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore:
il Beatus Alanus de Rupe).**

caritatis⁵³.

((Secundum autem est quod cerimonie sequentes ad nullum peccatum obligabunt sive mortale sive veniale non tenentes eas, sed tantum ad hanc penam ut careant participatione satisfactoria et iudiciaria huiusmodi bonorum per Confratres alios factorum, que ipsi negli[g]enter dimiserunt.

⁵³ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: ***“III. Eodem simul tempore continuo Regina Psalterii et Patrona Fraternitatis, hanc ipsam certis legum terminis definivit. Quas ut sancitas esse, perennesque voluit: ita S. Dominico revelatas dictavit, ista sub formula tali. I. “Haec mea Confraternitas Psalterii, in Nomine JESU CHRISTI, et VIRGINIS MARIAE esse fundata debet. Fratres autem et Sorores esse quicumque ex omni statu Ecclesiae possunt: et subiectas observabunt ceremonias, sive Statuta: facta prius sui declaratione, de perseverantia in ea Fraternitate: datoque simul nomine in Album inscribendo. Quae nomina, ut et Defunctorum, semel in anno publice legentur”*** (III. Subito dopo, la Regina del Rosario e Patrona della Confraternita, la definì con sicuri termini normativi, ed Ella volle che essi fossero stabili e perenni. Così li dettò a San Domenico, rivelandoli proprio in questa forma: I. “Questa mia Confraternita del Rosario, deve essere fondata nel nome di Gesù Cristo e di Maria Vergine. Inoltre, i Fratelli e le Sorelle possono essere tutti, da ogni stato della Chiesa, ed osserveranno i riti indicati, ossia gli Statuti: dichiarino, per prima cosa, che persevereranno in questa Fraternità, e, nello stesso momento, diano il (loro) nome, da iscriversi nel Registro. E questi nomi, come anche quelli dei defunti, saranno letti pubblicamente una volta l’anno).

di amore condiviso.

La seconda (Regola) è che le seguenti pratiche religiose non faranno commettere alcun peccato, nè mortale, nè veniale, a chi non le manterrà, ma (avranno) solo questa penalità: essi, per giustizia, saranno privati di partecipare alla ricompensa delle buone opere fatte dagli altri Confratelli, che loro per negligenza abbandonarono.

cois caritatis ¶ Scdm autē ē
q̄ ceremonie seq̄ntes ad nullū
peccatū obligabunt siue mōle
siue veniale nō tenentes eas. s̄
tm̄ ad banc penam vt careant
p̄ticipatōe satisfactoria ⁊ iudi
ciaria huiusmōi bonoz per cō
fratres alios factorz q̄ ip̄i ne
gligent̄ dimiserunt ¶ Et si de hu

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.a.

At si de huiusmodi cerimonijs dimiserint viginti Pater Noster aut plus vel minus et ita de alijs, debent carere participatione totidem suffragiorum ab alijs fratribus factorum.

Hoc tamen non obstante in omnibus alijs bonis sic erunt participes satisfactorie, sicut et illa bona facientes, puta in ieiunijs vigilijs meditationibus peregrinationibus et cetera⁵⁴.

erunt **U**t si de hu
nonijs dimiserin
t aut plus vel min
s. debent carere puc
e suffragiorum a
factorum **H**oc tñ n

⁵⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“II. “Caput huius Fraternitatis est, ut omnia pia cuiusque, et omnium merita sui que sint, ac omnibus communia”* (II. “Il principio di questa Confraternita è, che tutti i pii meriti personali e comunitari, siano in comune ad ogni [membro] e a tutti [gli iscritti alla Confraternita]”).

Ma, se lasceranno queste pratiche religiose per (lo spazio di tempo) di 20 Pater Noster, più o meno, e questo (vale anche) per le altre (preghiere), dovranno essere privati dalla partecipazione di altrettanti suffragi, fatti dagli altri Confratelli.

Nonostante questa (privazione), tuttavia, in tutte le altre opere buone saranno partecipi quanto alla ricompensa, così come (i Confratelli) che fanno quelle (stesse) opere buone, ad esempio in digiuni, veglie, meditazioni, pellegrinaggi, eccetera.

glient dimiserunt **U**t si de his
iustitiam ceremoniarum dimiserint
viginti patris nostri aut plus vel minus
et ita de aliis. debent carere partici-
patione totidem suffragiorum ab
aliis fratribus factorum **H**oc tamen non
obstante in omnibus aliis bonis
sic erunt participes satisfactorie.
sicut et illa bona facientes. pu-
ta in ieiuniis vigiliis meditatio-
nibus peregrinationibus etc. **T**er

((Tercium est quod in huiusmodi Confratria imperpetuum nunquam conferetur pecunia nec directe nec indirecte, nisi pro Ecclesie ornamentis pro hac Confratria deputate vel luminaribus, salvo hoc quod quilibet ex devotione dare poterit pro ut voluerit⁵⁵.

bus ꝛc. **T**er
tium huiusmodi confratria
conferetur pecunia
indirecte. nisi

⁵⁵ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“III. “Decreta haec, seu Cerimoniae, minus observatae, nullam penitus culpam importabunt, sed privationis poenam: qua pro sola parte omissionis careant parte satisfactoriae Communicationis; idque in solo precum penso: stante interim caeterorum meritorum Communitatis participatione”* (III. “Queste norme decretate, se poco osservate, non comporteranno affatto alcuna colpa, ma si sarà soltanto privati [dei meriti]. Chi omette [la recita del Rosario], non può partecipare alla comunione dei meriti, se non contraccambia con le (proprie) preghiere; invece, la partecipazione di tutti gli altri meriti della Confraternita rimane intatta”).

La terza (Regola) è, che nella Confraternita (del SS. Rosario) in perpetuo mai si pagherà denaro, né direttamente, né indirettamente: ciascuno, infatti, potrà acquistare (lui stesso), secondo la sua volontà, (e) a sua (personale) devozione, gli ornamenti o le luminarie per la Chiesa a cui questa Confraternita è stata assegnata.

bus pegrinatōibus ꝛc. **T**er
cium ē. q̄ in huiusmōi ꝑfratria
imp̄petuū nūq̄ ꝑferet ꝑecunia
nec directe nec indirecte. nisi
pro ecclie ornāmētis ꝑ hac cō
fratria deputate vel lūnarib⁹.
saluo hoc q̄ quilibet ec deuoti
one dare poterit ꝑ vt voluerit

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.a.

((Quartum est, quod quilibet Sacerdos quolibet anno vite sue dicet tres Missas, unam de Sancta Cruce, aliam de Virgine Maria, et tertiam pro defunctis in communi pro Confratria, quando et ubi voluerit⁵⁶.

Quartū est. q
dos quolibet an
cet tres missas.
ce. aliam de virg
ciam p defuncti
confratria. qñ e

⁵⁶ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“IV. “Ad receptionem et ingressum in Fraternitatem hanc nulla unquam pecuniae pendetur directe, vel indirecte: nisi libera sponte ad ecclesiae ornamenta, ad luminaria, caeteraque divino cultui necessaria, pro cuiusque devotione”* (IV. “Per l’accoglienza e l’ingresso in questa Confraternita, nessuna somma mai si pagherà direttamente o indirettamente: se non di libera volontà, per gli ornamenti della Chiesa, per le lampade e per le altre cose necessarie al culto divino, secondo la devozione di ognuno”).

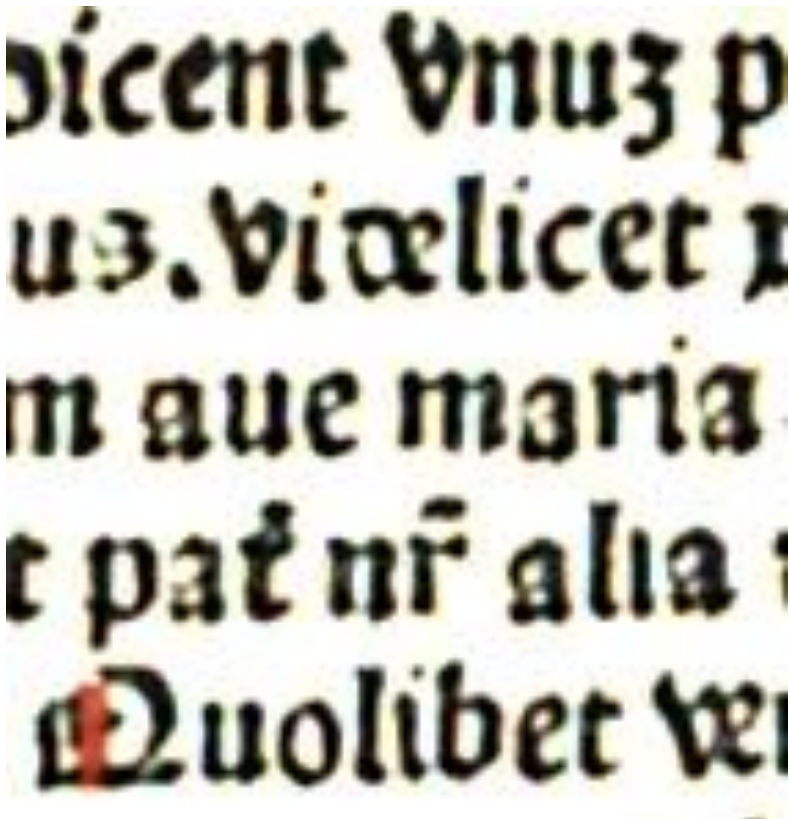
La quarta (Regola) è che ciascun Sacerdote, ogni anno della sua vita, celebrerà tre messe, una per la Santa Croce, un'altra per la Vergine Maria e la terza per i Confratelli defunti della Confraternita, quando e dove (egli) vorrà.

**¶ Quartū est. q̄ quilibet sac̄,
dos quolibet anno vite sue di,
cet tres missas. vnā de scā cru
ce. aliam de virgine maria. et t̄
ciam p̄ defunctis in om̄i pro
confratria. q̄n et vbi voluerit.**

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.a.

((Quintum est, quod non Sacerdotes et valentes qualibus (fol. 056, col. b) ebdomada dicent unum Psalterium ad minus, videlicet XV Pater Noster et totidem Ave Maria, addendo cuilibet Pater Noster alia decem Ave Maria.

Quolibet vero die solemni integrum Psalterium michi et Filio presentabunt, absque Psalterio ebdomadali.



dicent Unuz p
us. Videlicet x
m ave maria
t pat n̄r alia
Quolibet ve

La quinta (Regola) è che, coloro che non (sono) Sacerdoti e ne hanno la possibilità, ogni settimana reciteranno almeno un Rosario, ossia 15 Pater Noster e altrettante Ave Maria, aggiungendo a ciascun Pater Noster altre dieci Ave Maria.

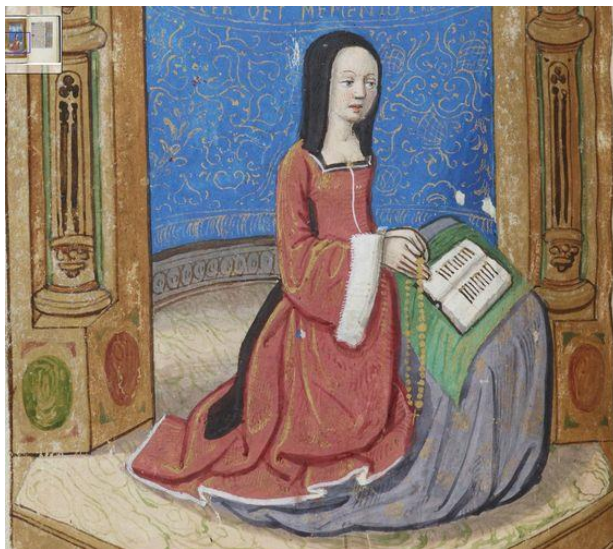
Invero, ciascun Giorno Solenne, presenteranno a Me e al Figlio Mio l'intero Rosario, oltre al Rosario settimanale.

Quintū est q̄ non sacerdo
tes et Valētes qualibz ebdoma
dā dicent Vnuz psalterium ad
minuz. Videlicet xv. p̄r n̄r ⁊ to
titem aue maria. ad tēto cui
libet pat̄ n̄r alia decēz aue ma
ria. Quolibet vero die solem
ni integrum psalteriū michi ⁊
filio p̄ntabunt. absqz psalterio
ebdomadali. Pro vero infanti

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.a-b.



Rosariante, Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



In alto: Rosariante, sec. XV; in basso: Stemma domenicano, sec. XX (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Pro vero infantibus hoc nescientibus et etiam pro infirmis et impotentibus hoc dicere non valentibus, quolibet die anni unum Pater noster cum Ave Maria dicatur vel ab ipsis vel ab amicis suis.

Totidemque dicent viventes, qui volunt suos defunctos huius mirabilis Confratrie caritative et religiose esse participes⁵⁷.

((Sextum est quod ingredientes celibem hanc confratriam in principio sui ingressus confitebuntur, vel quando poterunt.

⁵⁷ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“V. “Quilibet Sacerdos Anno quolibet tres Missas dicet: unam de S. Cruce; alteram de Domina; tertiam pro Defunctis in Fraternitate. A non Sacerdote qualibet hebdomada unum dicent Psalterium: Die autem festo solemni, praeter hebdomadarium, Filio, Mihique integrum praesentabunt Psalterium. Pro Infantibus autem, infirmis, aliterve impeditis: quotidie unum Pater et Ave, a quocumque licet, offeratur. Et tantundem pro Defunctis, qui quos dederit inscribendos, sic per modum suffragii participaturis”* (V. “Ciascun Sacerdote, ogni anno, celebrerà tre Messe: una per la Santa Croce, la seconda per [Maria SS.] Regina, la terza per i defunti della Fraternità; chi non è Sacerdote, una volta a settimana, reciterà un Rosario: invece, in un giorno di festa solenne, oltre al [Rosario] settimanale per il [Mio] Figlio, anche a Me offriranno un intero Rosario. I fanciulli, poi, e i malati, e chi è impossibilitato in altro modo, potranno offrire ogni giorno un *Pater* ed un’*Ave*. Sono grandi i benefici per i defunti, che erano iscritti: essi saranno partecipi ugualmente [dei meriti], mediante il suffragio”).

Riguardo agli infanti, poi, che non comprendono (il Rosario), e anche per gli infermi e gli impossibilitati a recitarlo, non avendone la capacità, ogni giorno dell'anno si dicano (per essi) un Pater Noster e un'Ave Maria, o da parte di loro stessi, o da parte dei loro amici.

E altrettante orazioni diranno i vivi, che vogliono che i loro defunti siano partecipi di questa mirabile Confraternita, caritativa e religiosa.

La sesta (Regola) è che coloro che entreranno in questa divina Confraternita, all'inizio del loro ingresso, o quando potranno, si confesseranno.

ebdomadali. **P**ro vero infanti
bus hoc nescientibus et etia3 p
infirmis et impotentibus hoc di
cere non valentibus. quolibet
die anni unū p̄ n̄r cū ave ma
ria dicat vel ab ip̄is v̄l ab ami
cis suis. **T**ortemq; dicent vi
uentes. qui volunt suos defunc
tos habitus mirabilis p̄frie cari
tative ⁊ religiose esse p̄cipies
Sextum ē q̄ ingredientes
celibē h̄ic p̄frat̄riā in p̄ncipio
sui ingressus p̄fitebunt. vel q̄n
poterunt **D**icentq; p̄ oblatiōe

Incunabolo del 1498, fol. 056, col. b.

Dicentque pro oblatione spirituali Deo et Mihi facta septem Pater Noster et totidem Ave Maria contra septem peccata mortalia pro cunctis Confratrie Fratibus⁵⁸.

((Septimum est, quod deinceps ter in anno confitebuntur ultra Confessionem Pascalem, videlicet in Natali Domini, in Pentecoste et in festo Dominici quod semper est quinta die Augusti,

et in natali dñi. in
et in festo domini
quinta die Augu

⁵⁸ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: “VI. *“Ad ingressum quisque primum rite confessus SS. Eucharistiam sumet: ipso die, aliove post tempore oportuno. Dicentque ad sui oblationem, Filio Mihique factam, septies Pater et Ave, contra VII peccata capitalia pro Fratribus ac Sororibus”* (VI. “Per ciò che riguarda l’ingresso, ciascuno, per prima cosa, si confessi debitamente, e riceva la SS. Eucaristia il medesimo giorno, o successivamente, in un altro momento opportuno. E per offrire se stessi, reciteranno al [Mio] Figlio e a Me, per sette volte, il *Pater* e l’*Ave*, contro i sette peccati capitali, e a vantaggio dei Fratelli e delle Sorelle”).

E diranno, come oblazione spirituale, fatta a Dio e a Me, sette Pater Noster e altrettante Ave Maria, contro i sette peccati mortali, per tutti i (Con)fratelli di tutte le Confraternite.

La settima (Regola) è che a partire (dall'ingresso in Confraternita) faranno (almeno) tre confessioni all'anno, oltre alla Confessione di Pasqua, ossia nel Natale del Signore, a Pentecoste e nella festa di San Domenico, che è sempre il quinto giorno di agosto,

poterunt **B**icentq; p oblatiōe
spirituali deo et mihi facta sep
tem pater n̄r et totidē ave ma
ria p̄tra septem peccata mort
lia p̄ cūctis p̄fr̄ie fr̄ib⁹ **S**ep
timū ē. q̄ deinceps ter in anno
cōfitebunt̄ vltra p̄fessionē pa
scalē. videlicet in natali dñi. in
pentecoste. et in festo domini
ci qđ semp̄ ē quinta die **A**ugu
sti. addēdo qđ singuli fr̄es et so

addendo quod singuli Fratres et Sorores huius Confratrie festinabunt sui Patris Dominici festum, veniendo die illa ad Ecclesiam suam si apud eos est.

Audiantque Missam et Sermonem et Vesperas ad minus, (fol. 056, col. c) dicentque pro qualibet septem horarum diei unum Pater noster et Ave Maria⁵⁹.

((Octavum est quod quilibet pro Fratре defuncto aut Sorore defuncta dicet unum Pater noster et Ave Maria, quin commode de morte poterit scire⁶⁰.

sui p̄ris dñici festum
die illa ad eccliam su
eos est. Audiantq; i
sermonez et vespas a

⁵⁹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“VII. “Ultra Paschalem Confessionem, ter in Anno confitebuntur, scil[icet] in Pentecostes, S. Dominici, et Natalis Festis”*(VII. “Oltre alla Confessione Pasquale, si confesseranno (almeno) tre volte all’Anno, ovvero nelle feste di Pentecoste, di San Domenico e di Natale”).

⁶⁰ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“VIII. “Pro Defuncto, vel Defuncta in Fraternitate quilibet unum Pater et Ave dicet. Aderuntque exequis illius: si commode poterint; sicque honorabunt se invicem, ut salventur”* (VIII. “Per un defunto o una defunta, in Confraternita, ciascuno reciterà un *Pater* e un’*Ave*. E saranno presenti alle sue esequie, se potranno [parteciparvi] senza difficoltà: e così si onoreranno a vicenda, perché si sono salvati”).

aggiungendo che tutti i (Con)fratelli e le (Con)sorelle di questa Confraternita festeggeranno la festa del loro Padre Domenico, venendo in quel giorno alla sua Chiesa, se (fosse) vicina a loro.

E ascoltino la Messa, il Sermone e almeno i Vespri, e diranno per ciascuna delle sette ore del giorno un Pater noster e un'Ave Maria.

L'ottava (Regola) è che ciascuno, per un (Con)fratello defunto o una (Con)sorella defunta dirà un Pater Noster e un'Ave Maria, quando avrà potuto accertarsi adeguatamente della morte.

Iti. addēto q̄ singuli fr̄es et sorores hui⁹ confr̄ie festiuabunt sui p̄ris dñici festum. Venient die illa ad eccliam suaz si ap̄d eos est. Audiantq; missam et sermonez et v̄spas ad minus.

dicētq; p̄ qualibet septē hora; r̄ū diei vnum p̄r n̄r et aue maria. ¶ Octauū ē q̄ qlibet pro fr̄e defuncto aut sorore defuncta dicet vñū p̄r n̄r et aue maria. qñ p̄mote de morte illoꝝ poterit scire. ¶ Nonū est q̄ singuli

Incunabolo del 1498, fol. 056, col. b-c.

((Nonum est quod singuli Fratres et Sorores erunt presentes ad exequias sui Fratris aut Sororis quando poterunt interesse et quando eis intimabitur et sic mutuo honorabunt et salvabunt.

((Decimum est quod cuncti Fratres et Sorores huius beatissime Confratrie in principio sui ingressus scribentur in Libro Confratrie in signum descriptionis in Libro Vite,

ire ¶ Nonū est
et sorores erunt
as sui fr̄is aut so
pterūt interesse ⁊ q
iē. ⁊ sic se mutuo
⁊ salvabūt ¶ B

La nona (Regola) è che ciascun Confratello e Consorella sarà presente alle esequie di un suo Confratello o Consorella, quando vi potrà prendere parte e quando ne avrà notizia, e così reciprocamente si renderanno onore e (pregheranno) per la salvezza (di quell'anima).

La decima (Regola) è che tutti i Confratelli e le Consorelle di questa beatissima Confraternita, al principio del loro ingresso, saranno iscritti nel Libro della Confraternita, come segno d'iscrizione nel Libro della Vita,

rit scire ¶ Nonū est q̄ singuli
fr̄es et sorores erunt p̄ntes ad
exequas sui fr̄is aut sororis quā
do poterūt infelle ⁊ qñ eis inti
mabit̄. ⁊ sic se mutuo honora
būt ⁊ saluabūt ¶ Decimū est
q̄ cūcti fr̄es ⁊ sorores hui⁹ bea
tissime ꝑfratrie in ꝑncipio sui
ingressus scribent̄ in libro con
fratrie in signū descriptōis in
libro vite. Vt amor int̄ fr̄es ꝑ

ut amor inter Fratres per scripture noticiam
habeatur, pro defunctisque oretur, et ut vivis
pre alijs procuretur salus commodius.

Legenturque aliquotiens in anno quando
vacabit et oportunitas aderit coram Fratribus
ut eciam pro defunctis si qui sint oretur
competencius.

ut inter fratres per
i habeatur. p de
ut vivis pre a
comodi⁹ **L**egē
anno qñ vaca;

affinchè, mediante la scrittura, sia ricordato l'amore tra i Confratelli nel pregare per i defunti e nell'aver amabilmente cura dei vivi e del prossimo.

E si leggeranno (i nomi) alcune volte all'anno, quando si sarà liberi e ve ne sarà l'occasione, alla presenza dei (Con)fratelli, come si pregherà assai convenientemente anche per i defunti, se ve ne sarà qualcuno.

libro vite. Vt amor int̄ fr̄s per
scripture noticiā habeat. p̄ de
functisq; oret. ⁊ vt viuis pre a
lijs procuret salus ꝑmodi⁹ **L**egē
turq; aliq̄tiēs i anno q̄n vaca
bit. ⁊ oprunitas aderit. coram
fr̄ib⁹ vt eciaz p̄ defunctis si qui
sint oret ꝑtēci⁹ **C** Antecimū

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.c.



Rosarianti, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).




Rosarianti, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Undecimum est, quod tabula huiusmodi Confratrie Statutis habeatur publice in aliqua Ecclesia, ut quilibet suam Regulam scilicet Confratrie formam valeat intueri⁶¹.

((Duodecimum est quod hec Confratria nominetur Fraternitas Sancti Dominici.

Cuius quadruplex est ratio.

Prima quia eam fundavit.



**Undecimū
uisumōi p̄fra,
eať publice in
libet suā regus
formā valeat**

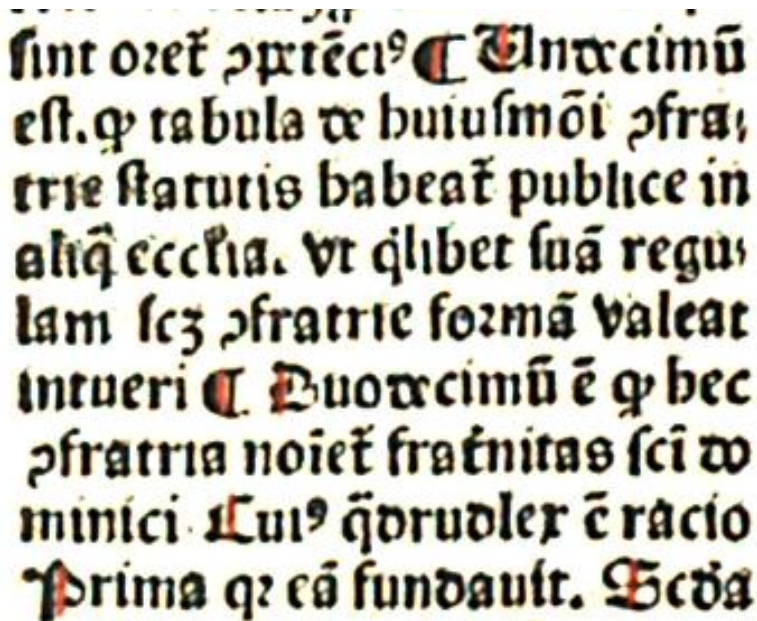
⁶¹ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“IX. “Haec Confraternitatis formula, habeatur propalam in tabula, sic, ut cuius esse cognita possit” (IX. “Questo Regolamento di Confraternita, sia affisso pubblicamente su una tavola, così che possa essere noto a tutti”).*

L'undicesima (Regola) è che la Tavola degli Statuti di questa Confraternita sia esposta pubblicamente nella propria Chiesa, affinché ciascuno possa guardare con ammirazione la sua Regola, ossia la bellezza della Confraternita.

((La dodicesima (Regola) è che questa Confraternita sarà chiamata Fraternità di San Domenico.

E ciò, per quattro ragioni:

La prima (ragione è), perché lui l'ha fondata.



Sint oret p̄tēci⁹ ¶ **U**ndecimū
est. q̄ tabula de huiusmōi p̄fra-
trie statutis habeat publice in
aliq̄ ecclia. vt q̄libet suā regu-
lam scz p̄fratrie formā valeat
intueri ¶ **D**uodecimū ē q̄ hec
p̄fratria noiet̄ fratnitas sc̄i do-
minici. **L**ui⁹ q̄drudlex ē ratio
Prima qz eā fundauit. **S**cda

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.c.

Secunda quia illam in Francia(,) in Hispania et in Ytalia predicavit.

Tercia quia singularissime ille est Patronus patriarcha, ymago et speculum illorum (fol. 056, col. d) qui dicunt Michi et Filio Meo Psalterium predictum pre omnibus hominibus qui unquam fuerunt.

Quarta quia post mortem suam ubique Confraternitas hec nominari incepit Fraternitas Beati Dominici, apud eos qui eum noverant.

Prima quia eam f
quia illam in francia
ytalia predicavit
singularissime i
archidiacono ymago

La seconda (ragione, è) che egli l'ha predicata in Francia, in Spagna e in Italia.

La terza (ragione è) che (di essa) egli è specialissimo Patrono, Patriarca, immagine speculare di coloro che recitano a Me e al Figlio Mio il predetto Rosario, per tutti gli uomini che vi sono e vi saranno (in Confraternita).

La quarta (ragione, è) che, dopo la sua morte, dovunque, questa Confraternita si iniziò a chiamare Fraternità del Beato Domenico, presso coloro che lo avevano conosciuto.

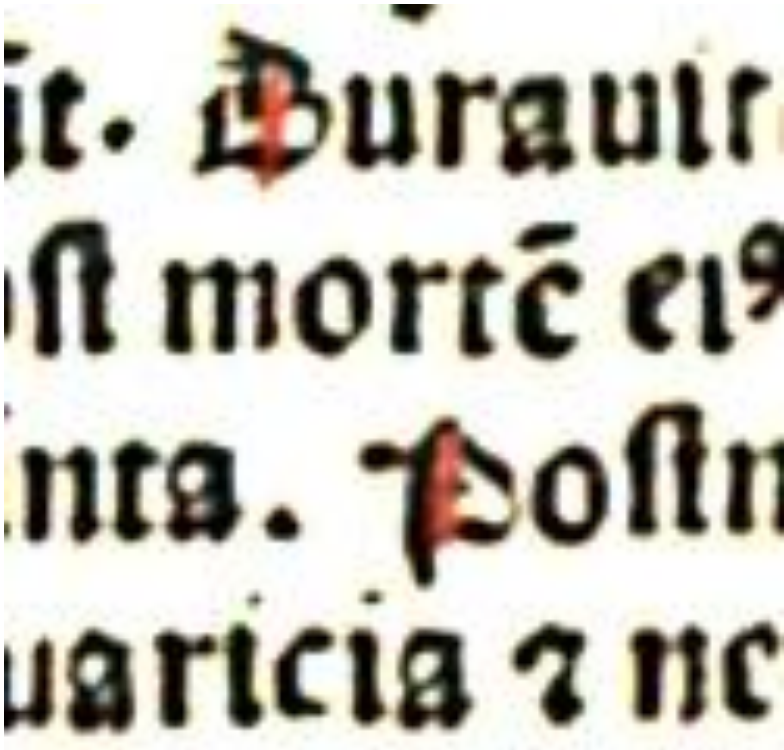
Prima quia eam fundavit. Secunda
quia illam in francia in hispania et in
yralia predicavit. Tercia quia
singularissime ille est patronus pri
oribus. ymago et speculum illorum
qui dicunt michi et filio meo psal
terium predicant. per omnibus hominibus
qui unquam fuerunt. Quarta quia
post mortem suam ubique per francia
nominari incepit fraternitas beati
dominici. apud eos qui eum nove
rant. Duravitque hec nominatio

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.c-d.

Duravitque hec nominacio post mortem
eius annis fere nonaginta.

Postmodum vero regnante avaricia et
negligentia et indevotione tam in clero quam
in populo, simul perierit Psalterium(,) **C**
onfraternitas et nominatio.

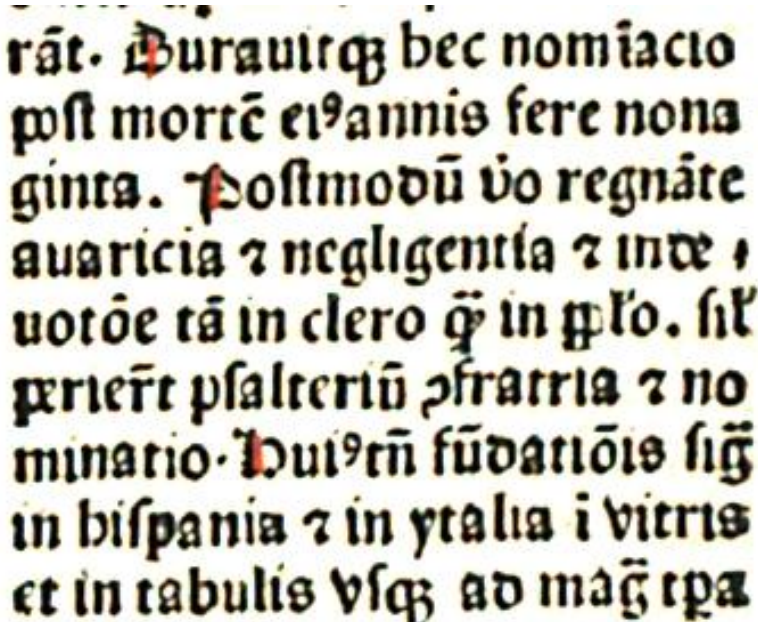
Huius tamen fundationis signa in
Hispania et in Ytalia in vitris et
in tabulis usque ad magna tempora fuerunt



E questo titolo durò quasi novanta anni, dopo la sua morte.

In seguito, dunque, regnando l'avarizia, la negligenza e la mancanza di devozione, tanto nel clero, quanto nel popolo, scomparvero allo stesso tempo il Rosario, la Confraternita e (il suo) titolo.

Tuttavia, i segni (probanti) di questa fondazione sono stati, per lungo tempo, dipinti su vetrate e tavole, in Spagna e in Italia.



rāt. Duravitq; bec nom iacio
post mortē ei⁹ annis fere nona
ginta. Postmodū vō regnāte
avaricia ⁊ negligentia ⁊ inde
uotōe tā in clero q̄ in p̄lo. sūt
perierūt psalteriū ⁊ fratria ⁊ no
minatio. Hui⁹ tñ fūdationis siḡ
in hispania ⁊ in ytalīa i vitris
et in tabulis vsq; ad maḡ ipa

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.d.

depicta⁶².

⁶² Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: “X. *“Denique, uti praedicta: non mando, sed moneo: 1. Qui voluerit omni die offerre Missas, Psalterium Mariae, cum CL Ave et XV Pater: benefecerit, centocinquanta Ave e quindici Pater, farà bene. 2. Melius, qui Maius Psalterium Christi, cum CL Pater et Ave superaddiderit. 3. Optime fecerit: qui Maximum Psalterium Christi et Mariae, cum CL Pater et Ave, cumque XL Credo, Pater et Ave [obtulerit]. 4. Longe is optime: qui cum totidem puncturis, seu disciplinae ictibus, quorum aliquod quasi litarit. 5. Iam vero omnes is explerit numeros, qui praedictis addiderit Animam velut ac vitam, mimirum MEDI[T]ATIONEM Vitae, Mortis, ac Glorae Christi”.* *“Istis, post Missae Sacrificium ter Sanctissimum, haud mihi gratius, quicquam est aliud. Quo certius Filii praesidium, meumque patrocinium constabit Psaltis nostris. Ego illis Mater ero, Magistra, et Amica: in primis autem Filius Meus Pater eis, Magister, et Amicus erit. Et sic volo de utroque sentiant, sperent, et confidant”.*

FRUCTUS FRATERNITATIS PSALTERII:

IV. *“Porro Charissime Dominice: quo cordi magis sit illa tibi Fraternitas, et plus liquido cognoscant omnes eiusdem eximios Fructus, horum tibi manifesto”.* I. *Psalterii: I. Quinquagena. “1. Vacare culpa avaritiae, simoniae, et sacrilegii. 2. Coelestis proximorum. 3. Pax Regnorum, Rerumpublicarum Civitatum, Villarum. 4. Communicatio orationum mutua, cum Christo, et Mecum. 5. Offensarum remissio, et reconciliatio. 6. Elemosyna. 7. Recte consulere proximo. 8. Fraternalis correctio. 9. Conscientiarum puritas. 10. Satisfactio pro peccatis plenior per Communicationem”.*

II. *Quinquag[ena]. “11. Animarum e Purgatorio liberatio. 12. Vita magis Angelica, et Christiana. 13. Corroboratio spei certioris, ob peculiare tam multorum preces. 14. Cuiusque meritorum augmentatio. 15. Consolatio afflictorum”.* III. *Quinquag[ena]. “16. Religio: quod enim monastica potest inter Fratres Communicatio:*

idem et haec fraterna. 17. Dispositio melior ad maiora bona. 18. Facies et forma Christianitatis Christo et Apostolis, et Ecclesiae primitivae conformior. 19. Fortitudo contra tentationes. 20. Gaudium spiritale de tam gratiosa societate". II. Psalterii: I. Quinquag[ena]. "21. Securitas conscientiarum, quod non obliget, non gravet, sed sublevet. 22. Infantiae, pueritiae, adolescentiae formatio, et manductio ad omnem honestatem. 23. Praesidium contra communes vitae, ac mundi calamitates et miserias. 24. A mala morte praeservatio. 25. Excellentia huius Fraternitatis prae aliis quibuscunque particularis alicuius instituti". II. Quinquag[ena]. "26. Facilitas gratuita ad eam ingrediendam. 27. Amor fratrum spiritualium, quam carnalium, maior. 28. Timor Dei castior, magisque filialis. 29. Perfectio vitae activae quoad proximum, maior. 30. Devotio vitae Contemplativae promptior elevatu sui, et ascensu cordis. Plurium ipsa dies erit, et Experientia magistra. Haec et plura Sponso meo Dominico revelavi".

STATUS FRATERNITATIS, REVELATUS SPONSO NOVELLO:
V. Nunc et tu, tanti Patris fili, novelle Sponse mi, audi disciplinam Matris tuae. 1. Post Sponsi mei Dominici obdormitionem, grassante per orbem peste saevissima: et quam haec, saeviore alia regnante, avaritia, acidiaque tam in Clero, quam populo: simul perierunt sensim Psalterium, et Fraternitas, et conscriptio fratrum. 2. Huius tamen prima foundationis facies, et imago per Hispaniam et Italiam incripta in tabulis, in parietibus, et vel in ipsis inusta vitris passim custodita, ad posteritatis memoriam, superaverunt"

(X. "Infine, le cose fin qui dette, e le altre cose [aggiunte], lo non le ordino, ma le consiglio. 1. Chi, ogni giorno, vorrà offrire [a Me], almeno il Salterio-Rosario di Maria, con 2. Farà meglio, chi aggiungerà [alla Messa e al Rosario], il Salterio Maggiore di Cristo, con centocinquanta *Pater* e quindici *Pater* ed *Ave*. 3. Farà ottimamente: chi reciterà il Salterio Maggiore di Cristo e di Maria, con centocinquanta *Credo*, *Pater* e *Ave*. 4. Di gran lunga, ottimo è offrire, oltre

alla preghiera [del Rosario], altrettante lievi trafitture e colpi di disciplina. 5. Infine, oltrepasserà ogni misura, colui che, oltre alle cose già dette, predisporrà la sua anima e la sua persona alla meditazione della Vita, della Morte e della Gloria di Cristo”.

“Null’altro mi è più gradito di queste cose, dopo il Sacrificio tre volte Santissimo della Messa. I Rosarianti, poi, riceveranno certamente l’aiuto del Figlio [Mio] e la Mia Protezione. Io per essi sarò Madre, Maestra e Amica; ed il Mio Figlio sarà, per essi, Padre, Maestro, e Amico specialissimo. E gradisco che essi credano, sperino e confidino in Me e in Lui”.

FRUTTI DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO:

IV. “Inoltre, carissimo Domenico, ti stia massimamente a cuore quella Fraternità, e tutti ne riconoscano apertamente gli straordinari Frutti: ti manifesto alcuni di essi”. *Primo Salterio: Prima Cinquantina:* “1. Essere immune dalla colpa dell’avarizia, della simonia e del sacrilegio. 2. La presenza dei Santi. 3. La pace nei Regni, nelle Repubbliche, nelle Città, nelle Ville. 4. La partecipazione alle preghiere, riuniti tutti insieme, intorno a Cristo e a Me. 5. Il perdono delle offese e la riconciliazione. 6. L’elemosina. 7. Il giusto consiglio al prossimo. 8. La correzione fraterna. 9. La purezza delle coscienze. 10. L’indulgenza plenaria dei peccati, per la Comunione [dei meriti]”. *Seconda Cinquantina:* “11. La liberazione delle anime del Purgatorio. 12. Una vita più Angelica e Cristiana. 13. L’irrobustimento della speranza, grazie alle speciali preghiere dei moltissimi [membri di Confraternita]. 14. L’accrescimento dei meriti per ciascuno. 15. La consolazione degli afflitti”. *Terza Cinquantina:* “16. Il vincolo sacro (della Confraternita): quello che avviene tra i Confratelli di un Monastero, avviene anche in questa Comunità fraterna. 17. Una migliore predisposizione verso i Beni del Cielo. 18. L’imitazione fedele del Cristianesimo dei tempi di Cristo, degli Apostoli e della Chiesa antica. 19. La forza contro le tentazioni.

fuerūt depicta

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.d.

20. La gioia spirituale in questa Comunità di Grazia". *Secondo Salterio: Prima Cinquantina:* "21. La tranquillità della coscienza, che non ha rimorsi, non è oppressa, ma è sollevata. 22. L'istruzione dei bimbi, dei ragazzi, e dei giovani, per insegnar loro una vita onesta. 23. La salvaguardia dalle quotidiane calamità e miserie della vita e del mondo. 24. La protezione da una mala morte. 25. La superiorità di questa Confraternita, su tutte le altre Istituzioni". *Seconda Cinquantina:* "26. La facilità e la gratuità dell'ingresso [in Confraternita]. 27. L'amore tra fratelli spirituali, superiore a quello [tra fratelli] carnali. 28. Il timor di Dio, assai più candido e filiale. 29. Una maggiore coerenza di vita, nei riguardi del prossimo. 30. Una migliore propensione ad amare la vita contemplativa, nell'elevazione di sé e nell'ascesi del cuore. Ogni giorno, l'esperienza insegnerà (loro) molte cose. Queste, e moltissime altre cose, ho rivelato al mio Sposo Domenico".

STATUTO DELLA CONFRATERNITA, RIVELATO AL NOVELLO SPOSO: V. "Ora, anche tu, Mio Novello Sposo e figlio di così grande Padre, ascolta l'insegnamento di tua Madre. 1. Dopo che il mio Sposo Domenico si fu addormentato, imperversò per il mondo la peste assai terribile della bramosia e dell'indolenza, ancor più furiose di prima, che si impadronirono sia del Clero, che del popolo: furono esse a mandare in rovina, a poco a poco, il Rosario, la Confraternita e l'Iscrizione dei Confratelli.

2. Ciò nonostante, persistono ancora, sparse qua e là lungo la Spagna e l'Italia, le prime vestigia e fundamenta (delle antiche Confraternite), scritte su tavole, su pareti, e persino impresse sugli stessi vetri, a memoria per la posterità).



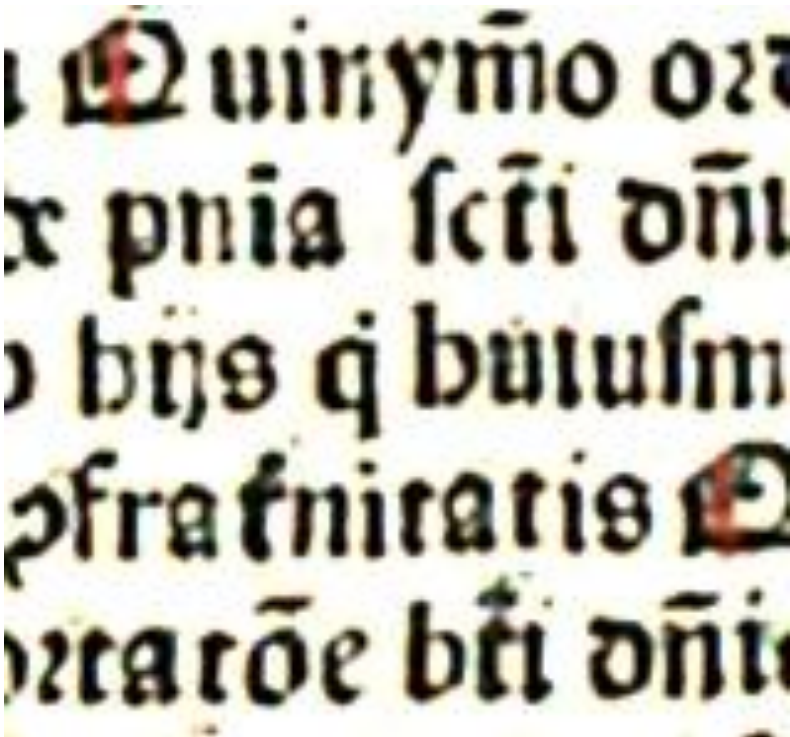
**Francesco del Cossa, San Giovanni Battista, 1473-1475
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore:
il Beatus Alanus de Rupe).**



**Francesco del Cossa, San Vincenzo Ferreri, 1473-1475
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore:
il Beatus Alanus de Rupe).**

Quinymmo Ordo Dominici qui dicitur de penitentia Sancti Dominici primo incepit ab hijs qui huiusmodi erant Angelice Confraternitatis.

Quodque magis est hortatione Beati Dominici Sponsi Mei dulcissimi cuncti fratres et sorores Ordinis sui videlicet Fratrum Predicatorum infallibiliter et incessabiliter summa cum devotione Michi famulabantur et Filio Meo in hoc Trinitatis Psalterio, ut ad minus quilibet frater die omni diceret Psalterium integrum.



E anzi, l'Ordine domenicano, che è detto della penitenza di san Domenico, ebbe il (suo) primo inizio con coloro che erano di questa Angelica Confraternita.

E più dell'incitamento del Mio dolcissimo Sposo, il Beato Domenico, vi era che tutti i Confratelli e le Consorelle del suo Ordine, ossia dei Frati Predicatori, immancabilmente ed incessabilmente, con somma devozione, servivano Me e il Figlio Mio in questo Rosario della Trinità, e ogni frate, ogni giorno, recitava un Rosario intero.

fuerūt depicta **Q**uinyūmo ordo
 dñici qui dñr de pnia scñi dñici
 pmo icepit ab hñs q̄ bulusmōi
 erāt angelice p̄fratniratis **Q**d
 q̄z magis ē. hortatōe bñi dñici
 sponsi mei dulcissimi. cūcti fra
 tres ⁊ sorozes ordīs sui videli
 cet fr̄m p̄dicatoꝝ infallibilit̄ et
 incessabilit̄ sūma cuz deuotiōe
 michi famulabant ⁊ filio meo
 in hoc trinitatis psaltio. vt ad
 min⁹ quilibet fr̄ die om̄i dicēt
 psalteriū integrū. **Q**uādiu du

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.d.

dunt. et si lingue hoim hoc dī-
cē nollēt. **Q**uimō dieb' ill' p'
mis si q's dimississet h' psaltiu3
die aliq. totā die ipam estima-
bat esse pōitā. **P**er h' q's psalte-
riū in tali ordie sacro p'igerēt
p'digia et sig' mirabilia in tain
imēso nūcro. vt maxim' liber
de h'is fieri potuiss. absq' alijs
innūeris q' in regnis hispāiaz
in ytalīa et frācia p'igē. **P**er h'
em celesti p'iores et m'eres in
scām vitā mor' p'uertebātur.
gemitu3q' et flet' dabant i abū-
dantiā. **P**nie causa hui' psaltij
ectā a puell' et pueris fiebāt in-
credibiles. **D**e uotōis arōz ad
me et ad filiū meū p' hoc sic flo-
rebat. vt āgelos in frīs vni3se
fere putares. **F**ices q's sic robo-
rabāt. vt pleriq' libentissie cu-
pent mori p' fice. et p' hereticos
detellare. **Q**uimō dñm symo-
nē mōtis fortis cōitē cum suo
exercitu. dice h' psalteriū h'issi-
mus h' dñicus etocuit. **L**ui' b'
tute incredibiles et inestimabi-
les victorie p'fato cōiti celit'
sunt collate. vt aliqñ quigenti
de suis decē fugarēt milia here-
ticoz in fra albigeniū. **Q**uin'
ymō trigita de suis aliqñ fuga-
rent tria milia alioz. et tria mi-
lia de suis vnū magnū reacē vi-
delicet arzogonie cum plusq' r'
berencoz milib' detellarēt oc-

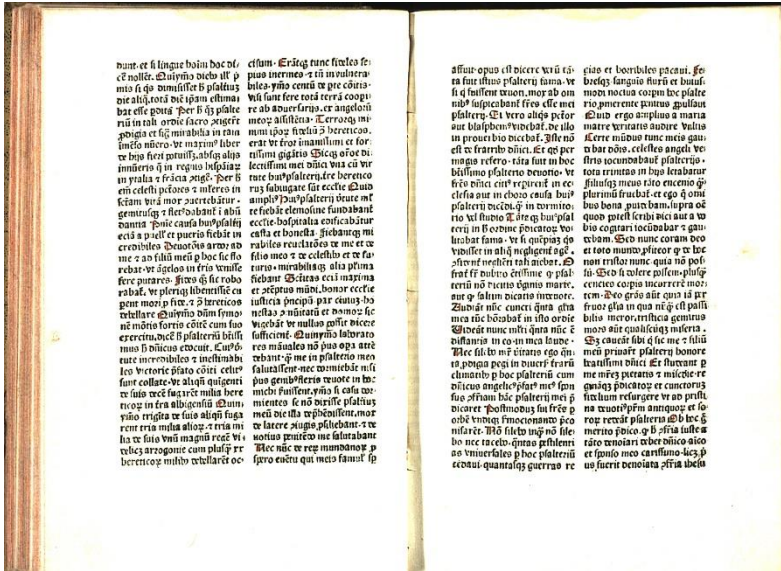
ctsum. **E**ratq' tunc ficeles se-
pius inermes. et tñ in vulnera-
biles. ymō centū de pre cōitis.
vili sunt fere totā terrā coogu-
re ab aduersarijs. et āngelozū
meoz assistētia. **T**errozq' mi-
nimi ipoz ficeitū p' hereticos.
erat vt froz imanillim' et for-
tissimi gigātis. **S**icq' o'ro di-
lectissimi mei dñici vna cū vir-
tute hui' psalterij. t're heretico-
ruz subiugate sūt ecclie. **Q**uid
ampli' **H**ui' psalterij v'ute m'
te fiebāt elemosine fundabant
ecclie. hospitalia edificabātur
casta et honesta. fiebantq' mi-
rabiles reuelatōes de me et de
filiis meo et de celestib' et de fu-
turis. mirabilisq' alia p'ima
fiebant. **S**citras ecclie maxima
et p'ceptus mūdi. bonor' ecclie
iusticia p'ncipū. par' ciuituz. ho-
nestas p' nūitātū et domoz sic
vigebāt vt nullus possit dicere
sufficient. **Q**uimō laborato-
res māuales nō pus opa attrē-
debant. q' me in psalterio meo
salutāssent. nec dormiebāt nisi
pus gemb' fletis teuote in hoc
michi fuissent. ymō si casu co-
mientes se nō dirisse psaltiu3
meū die illa tēphēdissent. mor-
te latere p'ugis phiebant. et te-
notius penitēto me salutabant.
Nec nūc te rez mundanoz. p'
spero euētū qui meis famul' sp'

affuit opus est dicere vtrū tā-
ta fuit istius psalterij fama. vt
si q̄ fuissent teuon. mox ab om-
nib⁹ suspicabant fr̄es esse mei
psalterij. **E**t vero aliq̄s p̄ctor
aut blasphem⁹ videbat. de illo
in prouerbio dicebat. **I**ste nō
est te fratribo dñici. **E**t q̄ per
magis refero. tāta fuit in hoc
bñssimo psalterio deuotio. vt
fr̄es dñici cit⁹ repirent in ec-
clesia aut in choro causa hui⁹
psalterij dicēdi. q̄ in tormiro-
rio vel studio **T**āta q̄ hui⁹ psal-
terij in b̄ ordine p̄dicatoꝝ vo-
luerat fama. vt si quēpiāz q̄
vidisset in aliq̄ negligent agē.
p̄stent negligēti tali aiebat. **D**
frat̄ s̄ dubio c̄rissime q̄ psal-
terij nō dicitis v̄ganis marie.
aut q̄ salum dicatis in teuore.
Audiāt nūc cuncti q̄ntā gl̄ia
mea tūc hōrabať in isto ordie
Videāt nunc mlti q̄nta nūc ē
distantia in eo. in mea laude.
Nec silebo m̄ v̄tatis ego q̄nta
ta p̄digia pegi in diuersi fr̄arū
climatib⁹ p̄ hoc psalteriū cum
dñicus angelic⁹ p̄fat⁹ me⁹ spon-
sus p̄ffiam hāc psalterij mei p̄
dicaret **P**ostmoduz sui fr̄es p̄
orbē vndiq̄ smocionando p̄co-
miserēt. **N**ō silebo inq̄ nō sile-
bo nec tacebo. q̄ntas p̄stilentia
as vniuersales p̄ hoc psalteriū
cedaui. quantaq̄z guerras re-

gias et horribiles pacauī. **F**e-
bresq̄z sanguis flurū et huius-
modi noctua corpin hoc psalte-
rio p̄merente p̄ntus p̄pulsauī
Quid ergo amplius a maria
matre veritatis audire vultis
Lerte mūdus tunc meis gau-
debat dōis. celestes angeli ve-
stris iocundabauť psalterijs.
tota trinitas in hys letabarur
filiusq̄z meus tāto encenio q̄
plurimū fruebat. et ego q̄ omi-
bus bona p̄utebam. supra oē
quod p̄test scribi dici aut a vo-
bis cogitari iocūdabar ⁊ gau-
debam. **S**ed nunc coram deo
et toto mundo p̄fiteor q̄ te hoc
non tristor nunc. quia nō pos-
sū. **S**ed si tolere possem. plusq̄
cencies corpis incurrerē moꝝ-
tem. **D**eo gr̄as aut̄ quia iā p̄r-
fruoꝝ gl̄ia in qua nūc q̄ est passi-
bilis meror. tristitia gemitus
moꝝ aut̄ qualiscūq̄z miseria.
Sz caueāt sibi q̄ sic me ⁊ filiū
meū priuať psalterij bonore
beatissimi dñici **E**t studeant p̄
me m̄fēz pietatis ⁊ misericō-
diē q̄z p̄dicatoꝝ et cunctoꝝ
fidelium resurgere vt ad pristi-
na teuotio p̄f̄m antiquoꝝ et so-
roꝝ receāt psalteria **O**b hoc q̄
merito p̄dico. q̄ b̄ p̄ffia iuste
tāto tenoiari debet dñico aico
et sponso meo carissimo. licz p̄
us fuerit denoiata p̄ffia iubeſu

Quamdiu duravit hoc Psalterium in tali Ordine Sancto,) tamdiu scientia sapientia observantia miraculis fama et gloria apud Deum et homines in immensum floruit.

Quando vero defecit hoc Psalterium Ordo Predicatorum in quamplurimis defecit, ut iam parietes et picture et libri et epitaphia defunctorum (fol. 057, col. a) produunt, et si lingue hominum hoc dicere nollent.



Incunabolo del 1498, fol. 057 (Bibl. Universitaria di Kiel).

Fino a quando durò il Rosario in questo Santo Ordine, così a lungo fiorirono immensamente, davanti a Dio e agli uomini, la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama, i miracoli e la gloria.

Ma quando venne a mancare il Rosario, l'Ordine dei Predicatori venne meno in moltissimi luoghi, come già le pareti, le pitture, i libri e gli epitaffi dei defunti mostrano, anche se le lingue degli uomini non volessero raccontarlo.

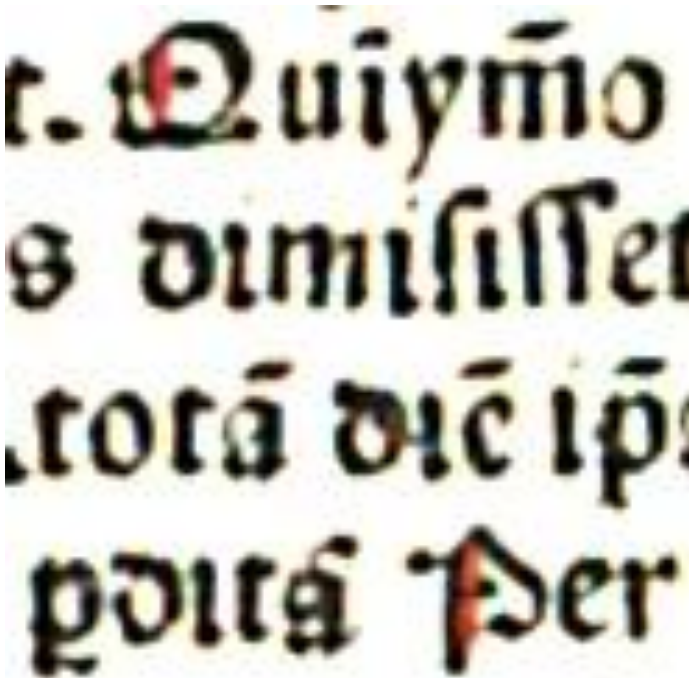
psalteriū integrū. **Q**uādiu duravit hoc psalteriū in tali ordine sc̄to. tādiu sc̄ia. sapia. obseruātia. miracul' fama ⁊ gl'a ap̄d deū ⁊ hoies in imensum floruit. **Q**ñ v̄o defectit h̄ psalterium ordo p̄dicatoꝝ in q̄plimis defecit. vt iā pietes ⁊ picture ⁊ libri ⁊ epitaphia defunctorū p̄dunt. et si lingue hoim hoc dīcē nollēt. **Q**ui ymo dieb' ill' p̄

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.d ; fol. 057, col.a.

Quinymmo diebus illis primis si quis dimisisset hoc Psalterium die aliqua, totam diem ipsam estimabat esse perditam.

Per hoc quod Psalterium in tali Ordine Sacro contingerit prodigia et signa mirabilia in tam immenso numero, ut maximus liber de hijs fieri potuisset, absque aliis innumeris que in Regnis Hispaniarum(,) in Ytalia et Francia contingere.

Per hoc enim celesti peccatores et mulieres in sanctam vitam mox convertebantur, gemitusque et fletus dabantur in abundantia.



t. Quinymmo
s dimisisset
totā diē ip̄s
p̄ditā Per

E anzi, nei primi tempi (dell'Ordine), se qualcuno avesse tralasciato in quel giorno il Rosario, pensava di aver perduto l'intera giornata.

Perciò, questo Rosario ha ottenuto in tale Sacro Ordine un così immenso numero di prodigi e segni meravigliosi, che si potrebbe scrivere un libro grandissimo su di essi, senza contare gli altri innumerevoli segni, che sono accaduti nei Regni di Spagna, in Italia e in Francia.

Per mezzo di questo celeste (rimedio), infatti, i peccatori e le donne (peccatrici) si convertivano immediatamente ad una vita santa, e versavano lacrime e pianti in abbondanza.

cē nollēt. Quiymō dieb' ill' p
mis si q's dimississet h' psaltiu3
die aliq. totā diē ip'am estima
bat esse p'dita. Per h' q'z psalte
riū in tali ordie sacro p'igerēt
p'digia et sig' mirabilia in tanta
imēso nūero. vt maxim' liber
te h'ys fieri potuissz. absq' alijs
innūeris q' in regnis hispāia3
in ytalia 7 frācia p'igē. Per h'
em celesti p'ctores 7 m'eres in
sc'am vitā mor' p'uertebātur.
gemitusq' 7 flet' dabant ī abū
dantia. P'nie causa hui' psaltij

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.a.

Penitentie causa huius Psalterij eciam a puellis et pueris fiebant incredibiles.

Devotionis ardor ad Me et ad Filium Meum per hoc sic florebat, ut angelos in terris venisse fere putares.

Fidesque sic roborabatur, ut plerique libentissime cuperent mori pro fide, et contra

Penitentie causa h
a puell' et pueris
incredibiles Devotionis
ad filiū meū p
ut. ut angelos in terris
putares. Fides q

Anche le fanciulle e i bambini crescevano meravigliosi, a motivo di questo Rosario (che recitavano) per penitenza (dopo la Confessione).

L'ardore della devozione verso di Me e il Figlio Mio, mediante esso, fioriva così tanto, che quasi avresti creduto che sulla terra fossero venuti gli angeli.

Anche la fede era così fortificata, che la maggior parte, di buon grado, desiderava morire per la fede e

in ytalia ⁊ frãcia ⁊ tige. Per b
em̄ celesti pctores ⁊ m̄eres in
sc̄tam vitã mor̄ p̄uertebãtur.
gemitusq; ⁊ flet⁹ dabant̄ i abũ
dantia Dñie causa hui⁹ psalm̄
eciõ a puell' et pueris fiebãt in
credibiles Deuotõis ardor̄ ad
me ⁊ ad filiũ meũ p hoc sic flo
rebat. vt ãgelos in fris̄ venisse
fere putares. Fides q; sic robo
rabať. vt pleriq; libentissimẽ cu
pent mori p̄ fide. ⁊ p̄ hereticos

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.a.



Joos Van Cleve, particolare del quadro: San Girolamo, 1521-1528 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Rosariante, Manoscritto, sec. XVI, Biblioteca Gallica, Francia (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

hereticos debellare⁶³.

⁶³ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: ***“3. Quodque amplius: Ordo S. Dominici, de Poenitentia dictus, ab hisce progressus initiis existere coepit. 4. Quin et exemplo, monituque S. Dominici cuncti Fratres et Sorores Ordinis sui infallibiter, et incessabiliter summa cum devotione mihi famulabantur, et Filio meo in hoc SS. Trinitatis Psalterio, ut minimum quisque Fratrum, velut diurnum debitum, in dies integrum Psalterium offeret. Atque ideo. 5. Quam diu duravit hoc Psalterium in tali Ordine Sancto; tam diu scientia, sapientia, observantia, miraculis, fama et gloria, apud Deum et homines in immensum floruerunt. Quando vero defecit hoc Psalterium, Ordo Praedicatorum in quam plurimis defecit: ut iam parietes, picturae, et libri, et epitaphia defunctorum produnt, etsi linguae hominum id dicere nollent. 6. Quin imo istis in primitiis spiritus, ea communis omnium erat persuasio: si quis una die Psalterium omisisset, se diem perdidisse putabat. 7. Per idem Psalterium tot, ac tanta designata miracula et prodigia compleverunt Hispaniam, Italiam, Franciam, ac orbem pene totum: ut sua frequentia evaserint communia: et, si literis mandanda forent, plura inde grandescerent volumina. 8. Per hoc peccatorum, et peccatricum admirandae sunt perfectae conversiones: vulgo in templis, in angulis fletus, gemitusque ciebantur: pectorum tunsiones resonabant: fervebant poenitentiae, etiam vel in pueris, tenerisque puellis admirabiles; hodie incredibiles. Credidisses fere de plerisque Angelos in terris versari. 9. Quid? Fidei ardor quantus adversus haeticos optimum quemque terrebat? Pro Fide, vel vitam dispondisse, lucrum, ut est, summum ducebatur”*** (3. E quel che è più grande, è che l’Ordine di San Domenico, detto della Penitenza, cominciò ad esistere, proprio a partire da tali origini. 4. Tutti i Fratelli e le Sorelle del suo Ordine, infatti, secondo l’esempio e l’ammaestramento di San Domenico, hanno sempre servito, con somma devozione e amore, Me e il Figlio mio, in questo

combattere contro gli eretici.

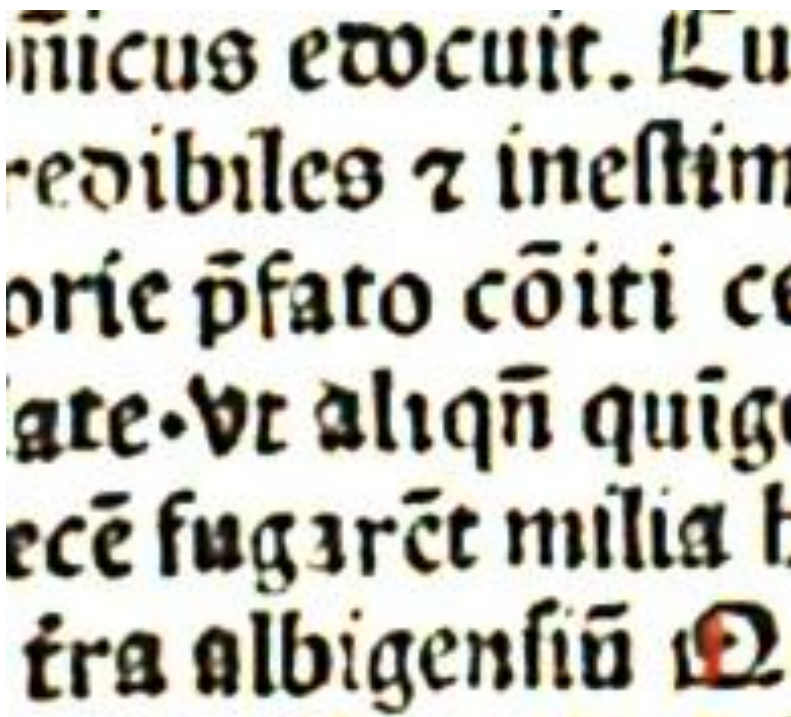
debellare Quisimo dñm symo'

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.a.

Rosario della SS. Trinità, tanto che, ciascuno dei Fratelli, ogni giorno offriva almeno, quasi come un dovere quotidiano, l'intero Rosario. E per questo motivo: 5. Quanto più a lungo è durato il Rosario in questo Ordine Santo, tanto più a lungo la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama dei miracoli, la gloria presso Dio e gli uomini sono fioriti smisuratamente in esso. Ma quando venne meno il Rosario, immediatamente venne meno l'Ordine dei Predicatori: ivi, ora solo le mura, i quadri e i Libri [delle Confraternite] e le iscrizioni degli antichi testimoniano quello che gli uomini non possono più raccontare. 6. Questi [uomini], pieni delle ricchezze dello Spirito, erano convinti che se, qualcuno di essi, un giorno, avesse tralasciato [di dire] il Rosario, avrebbe perduto un giorno. 7. Mediante il Rosario, quanti immensi miracoli e prodigi avvennero, che risuonarono in tutta la Spagna, l'Italia, la Francia e quasi in tutto il mondo! E furono tanti e tali, che superarono il numero dei miracoli fino a quel momento! E, se si potessero raccogliere e scrivere, non basterebbero mastodontici volumi. 8. Mediante [il Rosario], si rimane stupiti per le straordinarie conversioni di peccatori e di peccatrici: ovunque, nelle Chiese e nei Santuari, sgorgavano lacrime e gemiti, si udivano [peccatori convertiti] battersi il petto, erano fervorose le Confessioni, e, cosa mirabile, persino di fanciulli e di delicate fanciulle; cose, queste, che oggi appaiono incredibili! Avresti pensato, guardando la quasi maggior parte [dei fedeli], che degli Angeli abitassero la terra. 9. Per quale motivo [avveniva questo]? Perché il fervore della [loro] Fede faceva fuggire gli Eretici, e ciascuno desiderava offrire la sua vita per la Fede, per conseguire il Premio eterno).

Quinymmo dominum Simonem Montis
Fortis comitem cum suo exercitu, dicere hoc
Psalterium beatissimus hoc Dominicus
edocuit.

Cuius virtute incredibiles et
inestimabiles victoriae prefato comiti celitus
sunt collate, ut aliquando quingenti de suis
decem fugarent milia hereticorum in terras
Albigensium.



niscus edocuit. Qu
redibiles ⁊ inestim
orie p̄fato cōiti ce
ate. Vt aliqñ quīge
ecē fugarēt milia t
tra albigensium Q

E anzi il beatissimo Domenico insegnò al conte Simone, signore di Monfort, a recitare il Rosario col suo esercito.

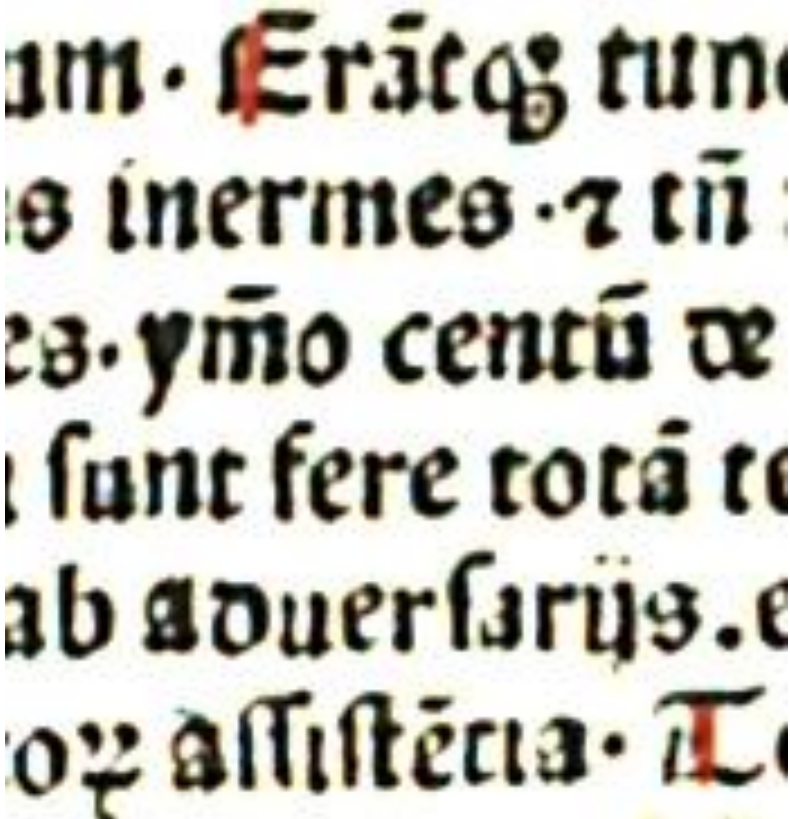
In virtù (del Rosario), il predetto conte, grazie al Cielo, ha riportato incredibili ed inestimabili vittorie, come quando, nella terra degli Albigesì, mise in fuga diecimila eretici con (soli) cinquecento dei suoi (soldati).

Detellare **Q**ui ymo dñm symo
nē mōtis fortis cōitē cum suo
exercitu. dicē h̄ psalteriū b̄tissi
mus h̄ dñicus edocuit. Cui⁹ v̄
tute incredibiles ⁊ inestimabi
les victorie p̄fato cōiti celit⁹
sunt collate. Vt aliqñ quīgenti
te suis decē fugarēt milia here
ticoꝝ in fra albigeniū **Q**uin

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.a.

Quinymmo triginta de suis aliquando fugarent tria milia aliorum, et tria milia de suis unum magnum Regem videlicet Arrogonie cum plusquam XX hereticorum milibus debellarent (fol. 057, col. b) occisum.

Erantque tunc fideles sepius inermes, et tamen invulnerabiles, ymmo centum de parte comitis, visi sunt fere totam terram cooperire ab adversarijs ex angelorum meorum assistentia.



am. Erantque tunc fideles sepius inermes. et tamen invulnerabiles. ymmo centum de parte comitis visi sunt fere totam terram cooperire ab adversarijs ex angelorum meorum assistentia. Tunc

E anzi, trenta dei suoi (soldati), una volta misero in fuga tremila (eretici), e, tremila dei suoi (soldati), sbaragliarono un gran Re, ossia di Aragona, con più di ventimila soldati degli eretici, e lo uccisero,

Ed essi, allora, per assistenza dei miei angeli, erano fedeli molto spesso disarmati, e tuttavia invulnerabili, anzi, cento (soldati) del conte erano visti dagli avversari ricoprire quasi tutta la terra.

ricoꝝ in fra albigensiū **Q**uini
ȳmo triginta de suis aliqū fuga
rent tria milia alioꝝ .7 tria mi
lia de suis vñū magnū rege vi
delicz arzonie cum plusq̄ re
berencoꝝ milibꝝ detellarēt oc
cisum . **E**rātq; tunc fideles se
pius inermes .7 tñ invulnera
biles . ȳmo centū de pre cōitis .
visi sunt fere totā terrā coop
re ab aduersarijs . ex angelozū
meoꝝ assistētia . **T**erroꝝq; mi

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.a-b.

**Terrorque minimi ipsorum fidelium
contra hereticos erat ut terror immanissimi et
fortissimi gigantis.**

**Sicque oratione dilectissimi mei
Dominici una cum virtute huius psalterij, terre
hereticorum subiugate sunt ecclesie⁶⁴.**

⁶⁴ Nel Copenstein (lib. II, cap. 17) si ha: ***“VI. “Simon Monfortius invictus heros, toto cum exercitu Magistro Dominico meo Psalterium condidicit, et usitare suevit: perque id hostes vicit, fudit, fugavit, extirpavit. Fidem pene hominum, et historiarum superant, quos coelitus abstulit ab hoste triumphos. 1. Ad Albium cum quingentis, decem haereticorum millia stravit, fugavit. 2. Alias cum suis triginta trium millium victor erat. 3. Alias denique cum suis tribus millibus, Regem Aragonum eiusque plus viginti millium exercitum ad Tolosam interneccione delevit: praelioque simul, et bello victor debellavit. 4. Contigit quandoque, ut in improvvisos, ac inermes hostes irrueret: et vi divina Psalterii, quod familiariter gerebant, erant tamen innumerabiles. 5. Imo non plures centum aliquando Monfortiani videbantur adversariis omnem pene terram innundare; verum ex Angelorum meorum assistentia. Haec vis Psalterii erat, et deprecatio Sancti Dominici, haereticorum mallei. Haec militia terra, marique, in pace, inque privato domi nihilo minora, et plura”*** (VI. “L’invincibile eroe, Simone di Montfort, apprese il Mio Rosario dal Maestro Domenico, e, con tutto l’esercito, soleva recitarlo abitualmente, e, mediante esso, sconfisse, disperse, allontanò, e estirpò i nemici. Il trionfo dei [suoi] uomini sui nemici, ottenuta dal Cielo per la loro fede, superano finanche le gesta [eroiche] della storia. 1. Ad Albio, con cinquecento uomini, [Simone di Montfort] sbaragliò e mise alla fuga diecimila eretici. 2. Un’altra volta, con trenta dei suoi, ne vinse tremila. 3. Un’altra volta, infine, con tremila dei suoi, in una battaglia, nei pressi di Tolosa, sconfisse il

E la paura che gli eretici avevano del più piccolo dei (soldati) dei fedeli, era come il terrore di un grandissimo e fortissimo gigante.

E così, con la preghiera del mio diletteissimo Domenico, unita alla potenza del Rosario, le terre degli eretici furono sottomesse alla Chiesa.

meoz assistētia. Terrozq; mi
nimi ipoz fidelū p̄ hereticos.
erat vt froz imanillimi et for
tissimi gigātis. Sicq; oīoe di
lectissimi mei dñici vna cū vir
tute hui⁹ psalterij. tre herenco
ruz subiugate sūt ecclie. Quid

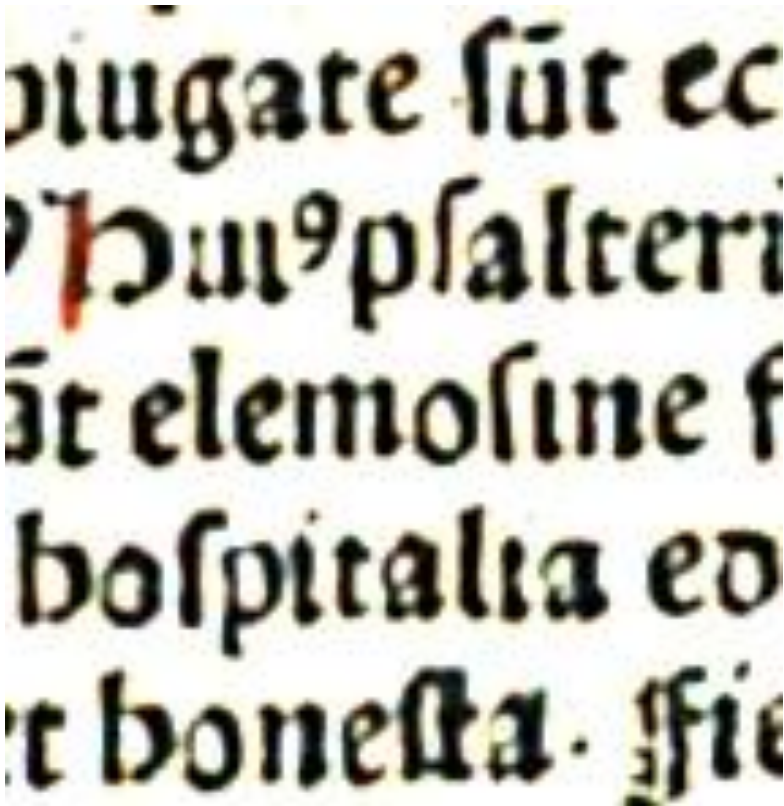
Incunabolo del 1498, fol. 057, col.b.

re degli Aragonesi ed il suo esercito, che contava più di ventimila [uomini]: e arrivò a vincere, con una sola battaglia, l'intera guerra. 4. Grazie alla forza divina del Rosario, che essi portavano sempre con sè, quando alle volte capitava loro di incorrere in inaspettati ed pericolosi nemici, essi erano invincibili. 5. Ai nemici appariva, che non più di cento Montfortani, riempissero quasi tutta quella superficie, essendo venuti in aiuto, in verità, i Miei Angeli. E [per non parlare] della forza del Rosario, nelle parole di San Domenico [chiamato] il martello degli eretici, la cui milizia, in terra e in mare, nei suoi tranquilli conventi, non faceva cose di minor importanza, anzi, più grandi ancora”).

Quid amplius(?)

Huius Psalterij virtute multe fiebant elemosine fundabantur ecclesie, hospitalia edificabantur casta et honesta.

Fiebantque mirabiles Revelationes de Me et de Filio Meo et de celestibus et de futuris, mirabiliaque alia plurima fiebant.



diugate sūt ec
Hui⁹ psalteri
āt elemosine f
hospitalia ed
t honesta. ꝑ fie

Che cosa ancora?

Per la potenza di questo Rosario si facevano molte elemosine, si fondavano chiese, si costruivano luoghi di accoglienza per stranieri gratuiti e dignitosi.

E avvenivano meravigliose Rivelazioni, da parte Mia e del Figlio Mio intorno alle realtà del Cielo e a quelle future, e moltissime altre cose straordinarie accadevano.

ruz subiugate sūt ecclie **Q**uid
ampli⁹ **H**ui⁹ psalterij v̄tute m̄t
te fiebāt elemosine fundabant
ecclie. hospitalia edificabātur
casta et honesta. **F**iebantq; mi
rabiles reuelatōes de me et de
filio meo ⁊ de celestib; et de fu
turis. mirabilisq; alia p̄tina
siebant **B**eatitas eccl̄a maxima

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.b.



Fernando Gallego, Santa Maria Maddalena e Santa Marta, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



In alto: Rosariante, Manoscritto del 1500; in basso: Tomba di Philip the Bold, Duca di Burgundy, 1410, Museum of Fine Arts, Dijon (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Sanctitas eciam maxima et contemptus mundi, honor Ecclesie(,) iusticia Principum, pax civium, honestas communitatum et domorum sic vigeabant ut nullus possit dicere sufficienter.

Quinymmo laboratores manuales non prius opera attendebant, quam Me in Psalterio Meo saluta[vi]ssent, nec dormiebant nisi prius genibus flexis devote in hoc Michi fuissent, ymmo si casu dormientes se non dixisse Psalterium Meum die illa deprehendissent,

fiabant **S**ctitas e
et p̄ceptus mūdi. t
iusticia p̄ncipū. pa
nestas p̄nūitatū e
Vigebāt vt nullus
sufficientē. **Q**uiny

(Col Rosario) fiori anche un'infinita santità ed il disprezzo del mondo, l'onore della Chiesa, la giustizia dei Sovrani, la pace tra i cittadini, la buona reputazione delle comunità (religiose) e delle famiglie, cosicchè nessuno ne riusciva a dire abbastanza.

E anzi, i lavoratori manuali non cominciavano il lavoro, senza averMi prima salutata nel Mio Rosario, e non andavano a dormire se prima non avessero devotamente (recitato il Rosario), in ginocchio.

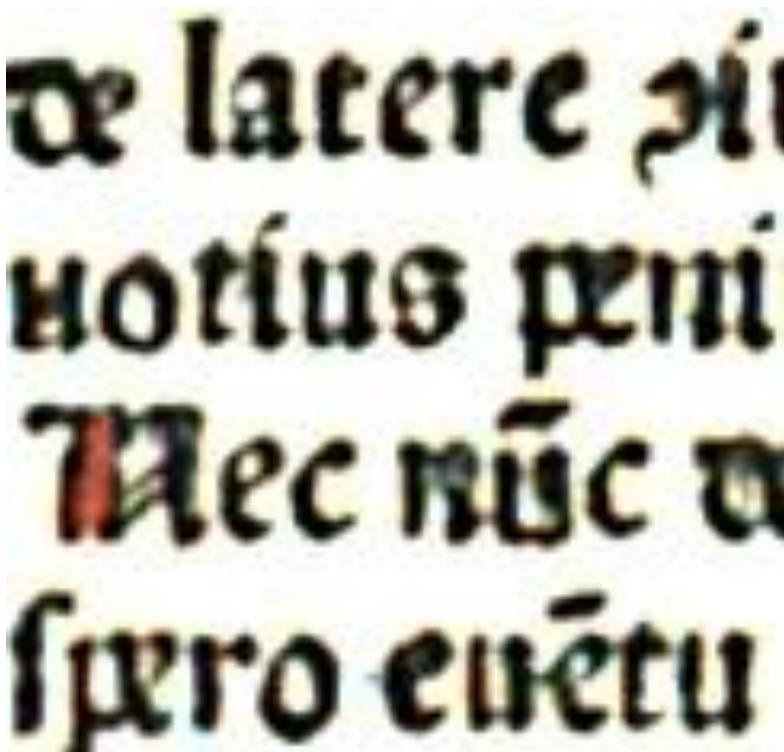
Anzi, se, per caso, mentre dormivano (si fossero accorti) di non avere, in quel giorno, recitato il Mio Rosario

*ſiebanť Bēdicitas ecclīe māxīma
et p̄ceptus mūdi. bonor ecclīe
iusticia p̄ncipū. par ciuituz. hō
nestas p̄nūitatū et domoz sic
vigebāt vt nullus possit dicere
sufficiēť. Quinymō laborato
res māuales nō p̄us opa attē
debant. q̄ me in psalterio meo
salutāssent. nec dormiebāt nisi
p̄us gemb⁹ flexis teuote in hoc
michi fuissent. ymō si casu dor
mientes se nō dixisse psalteriuz
meū die illa tēphēdissent. mor*

Incunabolo del 1498, fol. 057, col. b.

mox de latere coniugis, prosiliebat, et devotius penitendo Me salutabant.

Nec nunc de rerum mundanorum prospero eventu qui Meis famulis semper (fol. 057, col. C) affuit opus est dicere verum, tanta fuit istius Psalterij fama, ut si qui fuissent devoti, mox ab omnibus suspicabantur fratres esse Mei Psalterij.



de latere p[ro]s[er]v[er]at
motius peni[te]nti[er]
Nec n[un]c d[omi]n[us]
spero ev[en]tu

subito si sollevavano dal letto coniugale, e contriti, Mi salutavano assai devotamente (nel Rosario).

Non occorre ora stare (ad elencare) le vicende favorevoli che ai Mieì servi sempre sono capitate, (perchè) ci sia bisogno di dire una cosa vera: che tanta fu la fama di questo Rosario, che, se (si vedevano) alcuni che erano devoti, si immaginava da tutti, all'istante, che fossero (Con)fratelli della Mia (Confraternita) del Rosario.

meū die illa dephēdissent. mor
de latere iugis phiebant. ⁊ de
notius penitēto me salutabant
Nec nūc de rez mundanoꝝ p
spero euētu qui meis famul' sp
affuit. opus est dicere vrū tā
ta fuit istius psalterij fama. vt
si q' fuissent deuoti. mor ab om
nib⁹ suspicabant frēs esse mei
psalterij. **E**t vero aliq's pctōr

Incunabolo del 1498, fol. 057, col. b-c.

Si vero aliquis peccator aut blasphemus videbatur, de illo in proverbio dicebatur: Iste non est de fratribus Dominici.

Et quod per magis refero, tanta fuit in hoc beatissimo Psalterio devotio, ut fratres Dominici citius reperirentur in Ecclesia aut in choro causa huius Psalterij dicendi, quam in dormitorio vel studio.

aliquis peccator
videbatur. de illo
proverbio. Iste non
est de fratribus
Dominici.

Se, poi, si vedeva qualche peccatore o bestemmatorie, si diceva di lui, in proverbio: “Costui non fa parte dei (Con)fratelli di Domenico”.

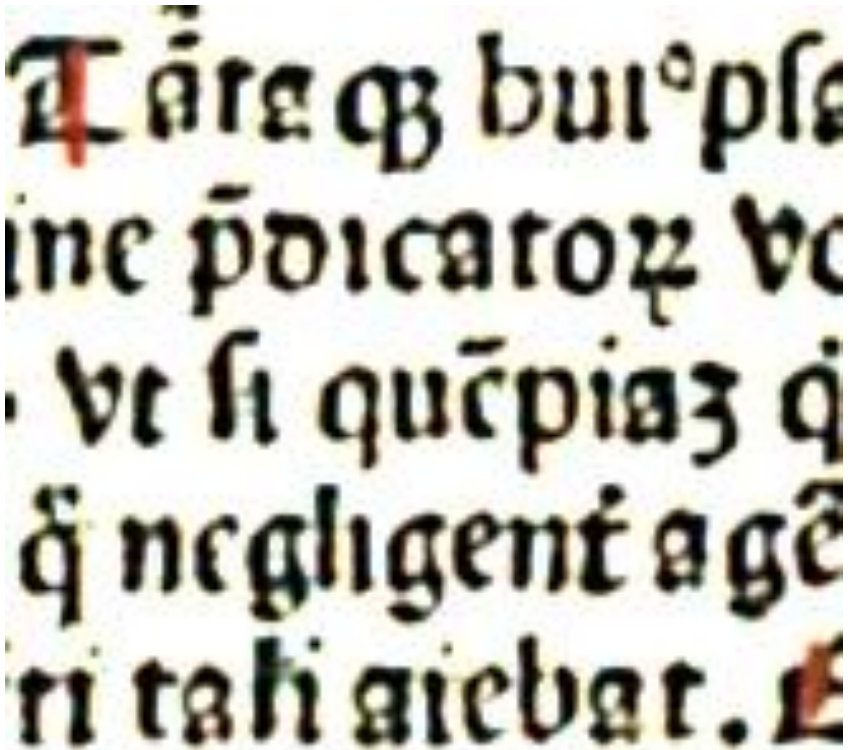
E, per di più, riferisco che era così grande la devozione nel Santissimo Rosario, che i (Conf)fratelli di Domenico con grande prontezza si ritrovavano a recitare il Rosario in Chiesa o nel Coro, con più prontezza, che per (recarsi) al dormitorio o allo studio.

psalterij. Et vero aliquis peccator
aut blasphemus videbatur. de illo
in proverbio dicebatur. Iste non
est de fratribus domini. Et quod per
magis refero. tanta fuit in hoc
beatissimo psalterio devotio. ut
fratres domini cum respicerent in ec-
clesia aut in choro causa huius
psalterij dicendi. quod in dormito-
rio vel studio. Tantaque huius psal-

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.c.

Tantaque huius Psalterij in hoc Ordine
Predicatorum volitabat fama, ut si quempiam
quis vidisset in aliquo negligenter agere,
confidenter negligenti aiebat: (“O frater frater
dubito certissime quod Psalterium non dicitis
Virginis Marie, aut quod saltem dicatis
indevote”).

Audiant nunc cuncti quanta gloria mea
tunc honorabatur in isto Ordine.



Tantaque huius psalterij in hoc ordine
predicatorum volitabat fama, ut si quempiam
quis vidisset in aliquo negligenter agere,
confidenter negligenti aiebat: (O frater frater
dubito certissime quod psalterium non dicitis
virginis marie, aut quod saltem dicatis
indevote). Audiant nunc cuncti quanta gloria
mea tunc honorabatur in isto ordine.

E si era diffusa una così grande fama del Rosario nell'Ordine dei Predicatori, che se uno avesse visto un altro comportarsi negligenemente in qualcosa, fermamente a questo negligente diceva: "O fratello, fratello, sono sicurissimo che voi non recitate il Rosario della Vergine Maria, o che lo diciate almeno senza devozione".

Tutti ora sentano con quanta mia gloria (il Rosario) era onorato in quest'Ordine.

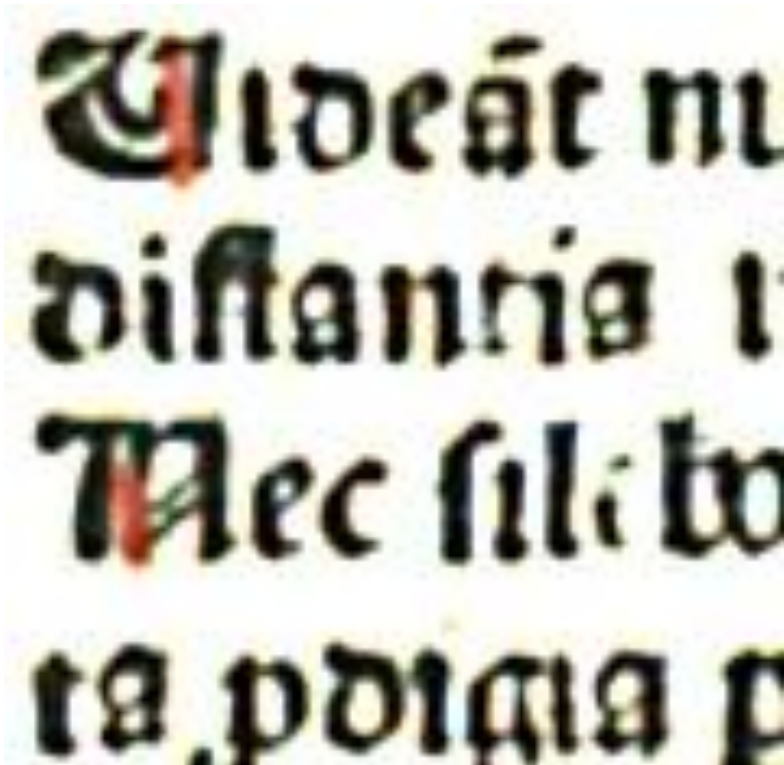
rio vel studio **T**ate q̄ hui⁹ psal
terij in b ordine p̄dicatoꝝ vo
litabat fama. vt si quēpiāz q̄s
vidisset in aliq̄ negligentē agē.
p̄sistentē negligēti tali aiebat. **E**
frat̄ fr̄ dubito c̄tissime q̄ psal
terij nō dicitis v̄ginis marie.
aut q̄ salum dicatis in deuote.
Audiāt nūc cuncti q̄nta gl̄ia
mea tūc hōrabať in isto ordie

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.c.

**Videant nunc multi quanta nunc est
distantia in eo, in Mea laude.**

**Nec silebo Mater veritatis Ego quanta
prodigia peregi in diversis terrarum climatibus
per hoc Psalterium cum Dominicus angelicus
prefatus Meus Sponsus Confratriam hanc
Psalterij Mei predicaret.**

**Postmodum sui fratres per orbem
undique sermocionando preconisarent.**



Si accorgano, ora, in tanti, quanta è attualmente la distanza da quel (tempo), nella Mia Lode.

Io, come Madre della verità, non tacerò quanti prodigi ho compiuto nelle diverse regioni della terra con questo Rosario, quando il suddetto Mio angelico Sposo Domenico predicava la Confraternita del Mio Rosario.

In seguito, i suoi (Con)fratelli, predicando dappertutto per il mondo, lo annunciavano.

Videat nunc multi quanta nunc est
distantia in coelestibus in mea laude.
Nec silebo mirabilitatis ego quanta
prodigia peregi in diversis terrarum
climatibus per hoc psalterium cum
dominus angelicus praefatus meus spon-
sus praefatam hanc psalterij mei pre-
dicaret. Postmodum sui fratres per
orbem undique fructificando precon-
niserunt. **N**on silebo inquit non sile-

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.c.



Jan Cornelisz Vermeyen, Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

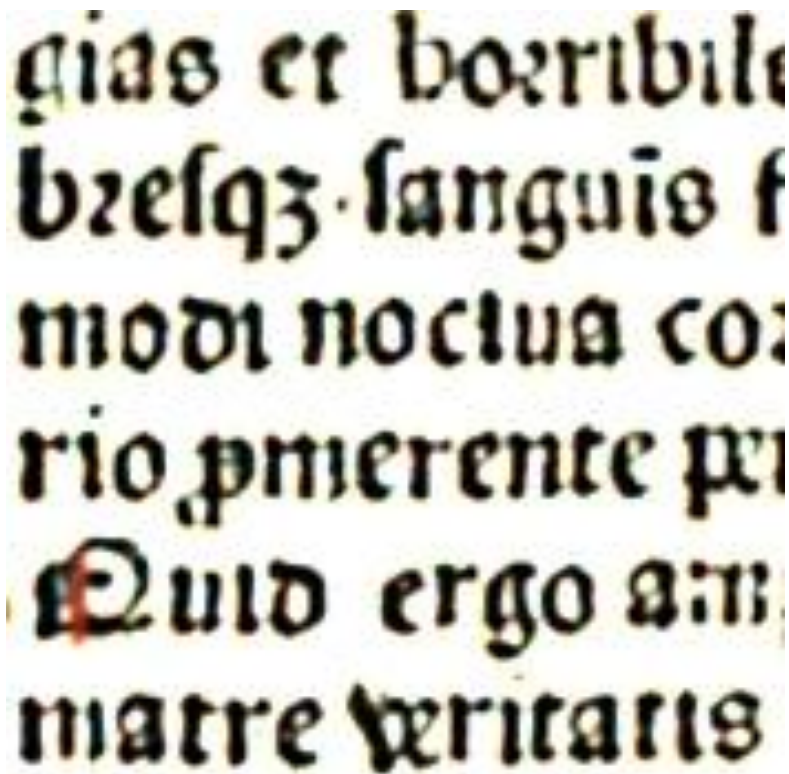


**Maerten van Heemskerck, Rosariante, 1540 circa,
Cleveland Museum of Art (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e
il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).**

Non silebo inquam non silebo nec tacebo,
quantas pestilentias universales per hoc
Psalterium sedavi, quantasque guerras (fol.
057, col. d) regias et horribiles pacavi.

Febresque, sanguinis fluxum et
huiusmodi nociva corporum hoc Psalterio
promerente penitus propulsavi.

Quid ergo amplius a Maria Matre Veritatis
audire vultis(?)



gias et horribile
bresqz. sanguis f
modi noctua co
rio pmerente pe
Quid ergo am
matre Veritatis

Non farò silenzio – (Ella) soggiunse – non farò silenzio (e) non tacerò quante epidemie ho fatto cessare ovunque con il Rosario, e quante guerre terribili, fra Re, ho placato (col Rosario).

E (quante) febbri, sanguinamenti, emorragie e ogni tipo di malessere del corpo ho amorevolmente allontanato, mediante il Rosario.

Cosa, dunque, volete ascoltare di più, da Maria, Madre della Verità?

nifarēt. **N**ō silebo inq̄ nō silebo nec tacebo. q̄ntas pestilentias vniuersales p hoc psalteriū eēdaui. quantasqz guerras regias et horribiles pacavi. **F**ebresqz sanguis fluxū et huiusmodi noctua corpm hoc psalterio pmerente penitus pulsavi. **Q**uid ergo amplius a maria matre veritatis audire vultis

Certe mundus tunc Meis gaudebat donis,
celestes Angeli vestris iocundabantur
Psalterijs, tota Trinitas in hijs letabatur
Filiusque Meus tanto encenio quam plurimum
fruebatur, et Ego que omnibus bona
providebam, supra omne quod potest scribi dici
aut a vobis cogitari iocundabar et gaudebam.

Sed nunc coram Deo et toto mundo
profiteor quod de hoc non tristor nunc, quia
non possum.

Certe mūdus
gaudebat dōis. cel
stis iocundab
tota trinitas in
filiusq3 meus

**Certo, allora, il mondo si rallegrava dei
Miei doni, gli Angeli del Cielo si deliziavano
dei vostri Rosari, la Santissima Trinità si
allietava in essi; e il Figlio Mio si compiaceva**

**E il Figlio Mio si compiaceva
infinitamente di così grande festa, ed io, mi
deliziavo e mi rallegravo, (e) provvedevo
cose buone per tutti, al di sopra di quanto
ognuno possa scrivere, dire o pensare.**

**Ma ora, davanti a Dio e a tutto il mondo,
dichiaro che non mi rattristo di questo (idillio
passato), perché non posso (essere triste).**

Herte mūdus tunc meis gau-
t̄bat dōis. celestes angeli ve-
stris iocundabaūt psalterijs .
tota trinitas in hys letabatur
filiusqz meus tāto encenio q̄
plurimū fruebat̄ . et ego q̄ omi-
bus bona putabam . supra oē
quod potest scribi dici aut a vo-
bis cogitari iocūdabar ⁊ gau-
tebam . **S**ed nunc coram deo
et toto mundo pfiteor q̄ ⁊ hoc
non tristor nunc . quia nō pos-
sū . **S**ed si tolere possem . plusq̄

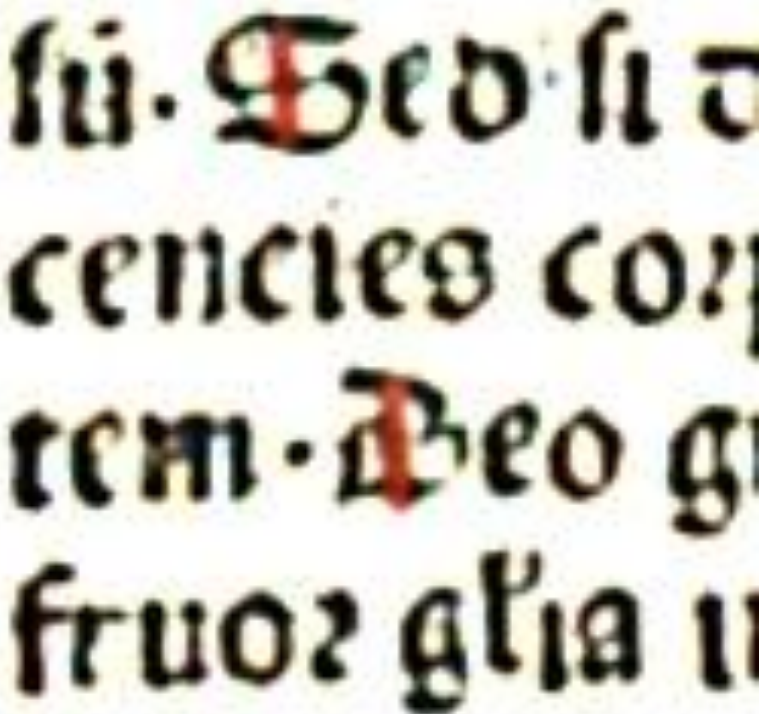
Incunabolo del 1498, fol. 057, col.d.

Sed si dolere possem, plusquam cencies corporis incurrerem mortem.

Deo gratias autem quia iam perfruo gloria in qua nunquam est passibilis meror, tristitia gemitus mors autem qualiscumque miseria.

Sed caveant sibi qui sic Me et Filium Meum privarent Psalterij honore beatissimi Dominici.

Et studeant per Me Matrem pietatis et misericordie, Regnamque predicatorum et cunctorum fidelium



su. Sed si a
cencies cor
tem. Deo g
fruor glia u

Tuttavia, se potessi provare dolore, incorrerei nella morte del corpo per più di cento volte.

Ringrazio Dio, invece, che già godo della gloria, nella quale non sono più possibili la mestizia, la tristezza, i lamenti, la morte, e ogni altra miseria.

Stiano invece attenti coloro che hanno privato Me e il Figlio Mio dell'onore del Rosario del beatissimo Domenico.

E, tramite me, Madre di pietà e di misericordia e Regina dei Predicatori e di

**su. Sed si dolere possem. plusq̄
cencies corpis incurrerē mor-
tem. Deo grās aut̄ quia iā per-
fruoꝝ gl̄ia in qua nūq̄ est passi-
bilis meror. tristitia gemitus
mors aut̄ qualiscūq̄ miseria .
S̄z caueāt sibi q̄ sic me ⁊ filiū
meū privaūt psalterij bonore
beatissimi dñici Et studeant p̄
me m̄rez pietatis ⁊ miseric̄ie. re-
gimāq̄ p̄dicatoꝝ et cunctorū
fidelium resurgere vt ad pristi-**

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.d.

cristi et uirginis marie. videlicet
 dñico adhuc viuere ¶ Terci
 umdecimū aut̄ hui⁹ s̄nitatis a
 pllice ē. Qd̄ si qui voluerit die
 om̄i psalteriū hoc dicē aut̄ ma
 ius siue meli⁹ psalteriū. vel per
 mariū et optimū qd̄ est cuz
 cētū et quāq̄ginta p̄ n̄r cū toti
 tem aue maria. cuz totidemq̄
 pūcturis siue icrib⁹ disciplina
 rū. m̄lto ampli⁹ s̄n̄ p̄p̄tione mē
 bunē et suis s̄rib⁹ pficiēt. mat̄
 raq̄ bona eis p̄ccent et i p̄nti
 et in fuo. Pret̄ea nō mādāto
 nec ordināto. s̄ vt pia mater et
 amica supplicāto tēp̄cor. q̄ de
 hui⁹ s̄n̄dō faciāt q̄ntū poterūt.
 Quia hoc michi ē gratissimuz
 int̄ oia post missam fere q̄ s̄nt
 in ecclia. v̄mo v̄nū ē dicētib⁹
 q̄ t̄p̄a missa sine tali psalterio.
 psalteriuz em̄ hoc ad missa de
 uotōem q̄p̄tūm est int̄ oia au
 xiliatorū. signāter ex p̄te dicē
 tiū. et potissime q̄n̄ d̄r cū deu
 ta meditatioe articuloz s̄t̄i. sig
 nant̄ incarnatioe filij dei et sue
 passioe ¶ Quartūdecimū hu
 ius p̄fite ē q̄ singuli eoz imp̄
 petuū in hoc psuerēt. et existi
 mēt se v̄niuersi v̄ros eē religi
 osos q̄ntū ad v̄nū p̄ncipale re
 ligionis et essenciale p̄mordia
 le et primariuz. qd̄ est s̄uicatio
 om̄i meritoz. qd̄ quidē est fun
 damētū voti obie. p̄nētie pau

pertatis v̄lūtarie. et aliaz or
 dinis cerimōiaz ¶ Quintūce
 cimū hui⁹ dimissime p̄fratrie et
 michi amātissime est. q̄ singuli
 hui⁹ s̄fres et sorores in me p̄fite
 re debēt sicut in p̄s̄tā mḡra. si
 cut in charissima m̄re. sicut in
 clarissima et clemētissima ami
 ca. Pariformit̄q̄ in filio meo
 d̄nt p̄fite re sicut in mḡro. p̄re.
 et amico carissio Pro mirtoq̄
 eis quo ad oia sua vota iusta et
 pia. me esse auxiliatricē et ad
 uocataz p̄ virib⁹ ¶ S̄ vt p̄ano
 scāt oēs q̄ntē v̄lūtatis et fruc
 tus ē hoc i re p̄fria publica sig
 nant̄ in s̄rib⁹ et sororib⁹ hui⁹
 p̄dicte fratritatis. triq̄ta fruc
 tus eiusdē m̄ifestabo. Prim⁹
 est esse sine quacūq̄ auaricia.
 sacrilegio et simōia. Secund⁹
 amor primoz celestia ex hoc
 pueniēs Tercius ē pax villa
 rum. et p̄nitatū p̄cordia Quar
 tus ē p̄uicatio ōfonis ad xp̄m
 et ad me eius genitricē. Quin
 tus ē offensas primis q̄slibet
 puro corde indulgere Sextus
 est corporalis elemosina. Septi
 mus ē bonum p̄siliū. primo.
 et egregiū documētum Octa
 uus est correctio fratna. No
 nus est p̄scliaz puritas. q̄ p̄ sa
 mentalē sit p̄fessionē Decim⁹ ē
 pro p̄ctis satisfactio. ratioe cō
 municatioe i bōis ¶ V̄ntecim⁹

est existētiū in purgatorio ma-
 gna animaz liberatio **Quode-**
 cimus ē ducere aplicam vitaz
 simulq; angelicā et diuinā. per
 scām bonoz pūcatōem **Ter-**
 ciusdecim⁹ subleuatio spī p ha-
 bundātiā bonoz in ipā scōz
 singularissime in pauperrimis
 pctozib; **Quartusdecimus** est
 aucteratio bonoz meritozoz
 singularit in inspectis **Quint⁹**
 decimus ē caritativa pūlatio
 tristiū et dolentuz **Sextusdecim⁹**
 mus ē scā religiositas cūctos
 faciēs religiosos. p bonoz san-
 ctam pūionē **Decimusseptim⁹**
 est dispositō ad oīa bona ratōe
 cōfessōis **Decimusoctau⁹** ē in-
 troductio ad omīa bona mūdi
 cā caritatis fratnal. **Decimus-**
 non⁹ est fortitudo ptra tēptati-
 ones dyaboli. carnis et mundi
Vicesim⁹ est gaudīū spūale et
 diuinale de gōciosa societate bo-
 noz. et pūcatōe magna scōzū
 opz **Vicesimuspm⁹** ē securitas
 psciaz. cū bulusmodi pfratria
 ad nullū obligat p. ē in morta-
 le aut veniale. sed tñ ad penaz
 ptractam. **XXij** ē infantīū et pu-
 eroz dispositio ad vniuersā bo-
 nitatis viā. p inceproez debitā
 tpe iuuenturis diuine fuitutis
XXij est a pūibus tribulatōi-
 bus hui⁹ mundi. q̄ sunt guerra
 fames. pestilētia. et huiusmōi li-

beratio. p pūcatōem pctozum
 cum bonis **Vicesimusq̄rt⁹** est a
 mala morte pseruatio. cā bone
 vite pcedens **Vicesimusq̄nt⁹** ē
 q̄ bec pfratria quasi impropr-
 cionabiliter excedit omēs alias
 pfratrias. sicut rota boīs vita
 excedit vnā solam eius opatio-
 nem **Vicesimussert⁹** ē paupm
 saluatio carentiū pecunijs pro
 ingressu aliaz pfratriaz **Vice-**
 simusseptim⁹ ē q̄ in brā hac cō-
 fratnitate ē maior amor q̄ intē-
 pntes et amicos carnales. ra-
 tōe pūcatōis meritoz. **Vice-**
 simusoctau⁹ est timere deū **Vi-**
 cesimusnon⁹ est pfectō vite acti-
 ue. in ordine ad primū. **Trice-**
 simus ē deuotio vite pēplatie
 respectu dei. scōz et virtutum
Quoz triginta bonoz fm au-
 gustinū minimū plus valet to-
 to mūdo corporeo. et tñ mirabi-
 le ē q̄ p huiusmōi nichil tpeale
 erigitur. nisi q̄ntū deuotio sug-
 gerit.

Sequentē sermonē p̄ciosuz
 dñs ihesus reuelauit scō **Do-**



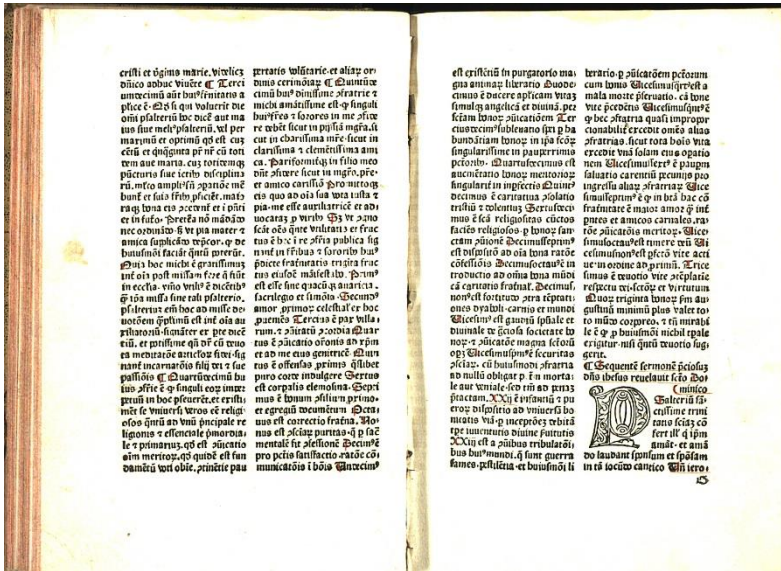
minico
Dalteriū sā-
 ctissime trini-
 tatis sciaz cō-
 fert ill⁹ q̄ ipm
 amāt. et amā

do laudant sponsum et spōsam
 in tā locūto cantico **Chñ** iero.

15

resurgere ut ad pristina devotius patrum antiquorum et sororum redeant psalteria.

Ob hoc igitur merito predico, quod hec Confratria iuste a tanto denominari debet Dominico, Amico et Sponso Meo carissimo, licet prius fuerit denominata Confratria Ihesu (fol. 058, col. a) Christi et Virginis Marie, videlicet Dominico adhuc vivente.



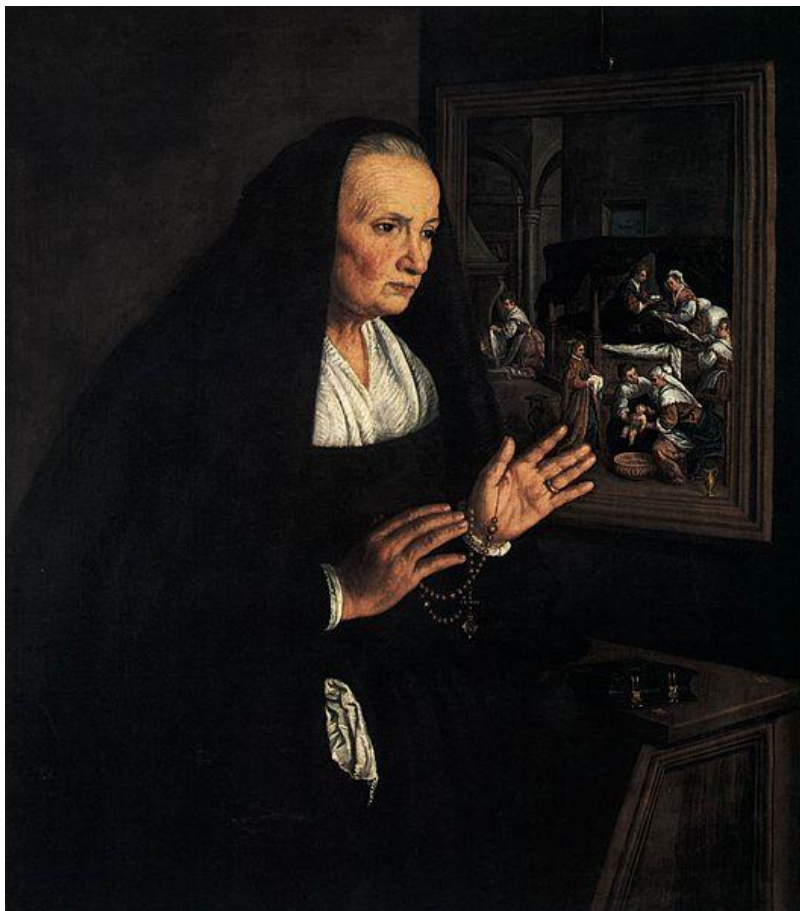
Incunabolo del 1498, fol. 058 (Bibl. Universitaria di Kiel).

tutti i fedeli, essi tornino a risorgere nei Rosari, come nei tempi antichi, ancor più devotamente dei (loro) padri (Confratelli) e (Con)sorelle antichi.

Per questo, dunque, giustamente predico che la Confraternita meritatamente deve avere il nome del Mio carissimissimo Amico e Sposo Domenico, sebbene prima era stata chiamata Confraternita di Gesù Cristo e della Vergine Maria, ossia quando Domenico era ancora in vita.

fratrum resurgere ut ad pristinam deuotionem antiquorum et sororum redeant psalteria. Ob hoc & merito predicatio. quod huius fratris iustitiam tanto deuotari debet domino amico et sponso meo carissimo. licet prius fuerit deuotata fratri ihesu christi et uirginis marie. videlicet domino adhuc uiuente. Terci

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.d; fol. 058, col.a.



Leandro Bassano, Rosariante, fine del sec. XVII (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Venice Bernardino, Rosariante, 1530 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

**((Terciumdecimum aut huius
Fraternitatis Apostolice est.**

**Quod si qui voluerit die omni Psalterium
hoc dicere aut maius sive melius Psalterium,
vel permaximum et optimum quod est cum
centum et quinquaginta Pater Noster cum
totidem Ave Maria, cum totidemque puncturis
sive ictibus disciplinarum, multo amplius sine
comparatione merebuntur et suis fratribus
proficeret, maioraque bona eis concedentur et
in presenti et in futuro.**

**e ¶ Terci
fraternitatis a
voluerit die
dicē aut ma**

La tredicesima (Regola), poi, di questa Confraternita Apostolica è che, coloro che vogliono recitare ogni giorno il Rosario, (potranno recitare) un Rosario ancor più grande e ancor più buono, che è quello con centocinquanta Pater Noster e altrettante Ave Maria; ovvero un (Rosario) grandissimo e ottimo, (che è quello) con (150 Pater Noster e altrettante Ave Maria) e altrettante pigiature (della carne) o colpi di disciplina.

(Tali Rosari) meriteranno, senza paragone, molto più (di quelli con 15 Pater e 150 Ave), e gioveranno (grandemente) ai loro (Con)fratelli; e saranno loro concessi maggiori beni, sia nel presente, sia nel futuro.

dñico adhuc viuere ¶ Terci
 umdecimū aut̄ hui⁹ s̄nitatis a
 pllice ē. Et si qui voluerit die
 om̄i psalteriū hoc dicē aut̄ ma
 ius siue meli⁹ psalteriū. vel per
 maximū et optimū qđ est cuz
 cētū et q̄nq̄ginta p̄ n̄r cū toti
 tem aue maria. cuz totidemq̄
 pūcturis siue ictib⁹ disciplina
 rū. m̄lto ampli⁹ s̄n̄ p̄p̄tōe mē
 bunē et suis s̄rib⁹ pficiēt. m̄lto
 raq̄ bona eis p̄ccent̄ et i p̄nti
 et in fūto. ¶ Preterea nō m̄dādo

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.a.

Preterea non mandando nec ordinando, sed ut pia Mater et Amica supplicando deprecor, quod de huiusmodi faciant quantum poterunt.

Quia hoc Michi est gratissimum inter omnia post Missam fere que fiunt in Ecclesia, ymmo utilius est dicentibus quam ipsa Missa sine tali Psalterio, Psalterium enim hoc ad misse devotionem quam plurimum est inter

Quia hoc mi
hi est oia post n
in ecclesia. ymmo
ū ipa missa si
psalterius em

Dunque, non (lo) raccomando né (lo) ordino, ma, come Madre pietosa ed Amica, chiedo umilmente che recitino (il Rosario) in questo modo, quanto potranno.

Perché (il Rosario) è, dopo la Messa, la cosa che gradisco più di tutte le altre che si fanno in Chiesa.

E anzi, è assai più giovevole (una Messa) mentre si dice (il Rosario), che una Messa senza (dire) il Rosario.

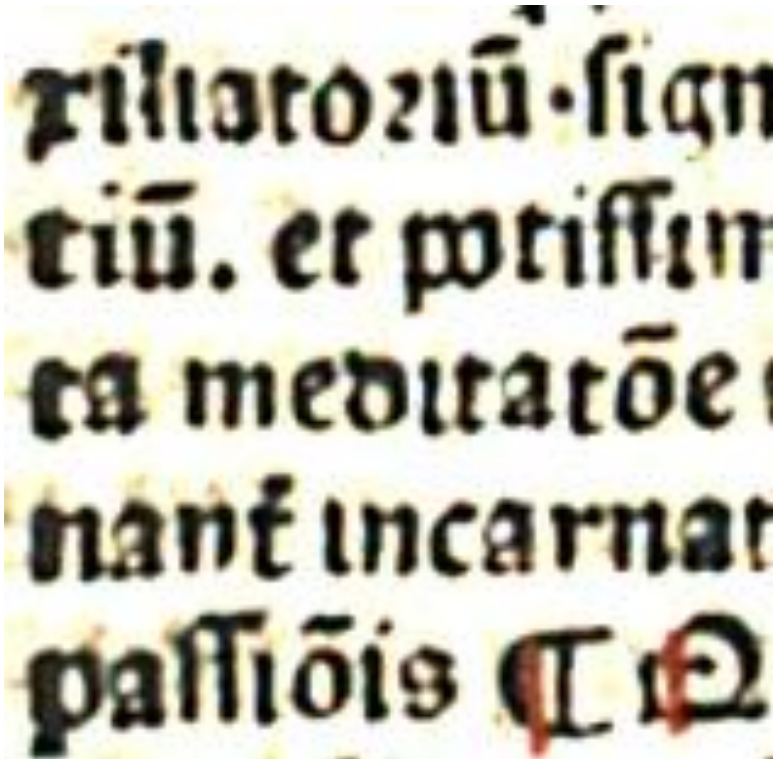
Il Rosario, infatti, è l'aiuto più grande di tutti per (vivere) la devozione alla Messa

et in futo. Pretea nō mādāto
nec ordināto. s̄ vt pia mater ⁊
amica supplicāto tēpcor. q̄ de
huiusmōi faciāt q̄ntū poterūt.
Quia hoc michi ē gratissimuz
int̄ oia post missam fere q̄ fiūt
in ecclia. v̄mo v̄til⁹ ē dicētib⁹
q̄ ip̄a missa sine tali psalterio.
psalteriuz em̄ hoc ad misse de
uotōem q̄ptimū est int̄ oia au

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.a.

omnia auxiliatorum, signanter ex parte dicentium, et potissime quando dicitur cum devota meditatione Articulorum fidei, signanter Incarnationis Filij Dei et sue Passionis.

((Quartumdecimum huius Confratrie est, quod singuli eorum imperpetuum in hoc perseverent, et existiment se universi veros esse Religiosos quantum ad unum principale



pilatoriu. sign
tiu. et potissim
ta meditatioe
nanē incarnat
passiois I D

naturalmente per coloro che (lo) recitano, e specialmente quando si meditano devotamente gli Articoli di fede, in particolare (gli Articoli) dell'Incarnazione del Figlio Mio e della Sua Passione.

La quattordicesima (Ragione) di questa Confraternita è che ciascun (Confratello) perseveri sempre (nella Confraternita), e tutti pensino di essere veri Religiosi, in perpetuo in questo e tutti considerino di essere veri Religiosi,

uotōem q̄ptimū est int̄ oīa au
riliatorū·signāter ex pte dicē
tiū. et potissime q̄n d̄r cū deu
ta meditatōe articuloꝝ fidei·sig
nant̄ incarnatōis filij dei ⁊ sue
passiōis ¶ Quartūdecimū bu
ius p̄rie ē·q̄ singuli eoz̄ imp̄
petuū in hoc p̄seuerēt. et existi
mēt se vniuersi veros eē religi
osos q̄ntū ad vñū p̄ncipale re

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.a.

Religionis et essenciale primordiale et
primarium, quod est communicatio omnium
meritorum, quod quidem est fundamentum
voti obedientie, continentie, (fol. 058, col. b)
paupertatis voluntarie, et aliarum ordinis
cerimoniarum.

((Quintumdecimum huius Divinissime
Confratrie et Michi amantissime est, quod
singuli huius fratres et sorores in Me confidere
debent sicut in pijssima Magistra, sicut in
charissima Matre, sicut in clarissima et
clementissima amica.

e. et aliarum or
¶ Quintū
ne pfratrie r
e est. q̄ singuli
es in me p̄fide

quanto al primo principio della (Vita) Religiosa, e alla sua essenza originaria e primaria, che è la comunione di tutti i meriti, che è certamente il fondamento dei voti di obbedienza, di continenza, di povertà volontaria, e delle altre usanze dell'Ordine.

La quindicesima (Regola) di questa Santissima e da Me amatissima Confraternita, è che tutti i (Con)fratelli e le (Con)sorelle di questa Confraternita devono confidare in Me, come in una piissima Maestra, come in una carissima Madre, come in un'illustrissima e affezionatissima Amica.

osos q̄ntū ad vñū p̄ncipale re
ligionis ⁊ effenciale p̄mordia,
le ⁊ primariuz. qđ est p̄iicatio
oīm meritoꝝ. qđ quidē est fun
damētū voti obie. p̄inētie pau
peratis vltarie. et aliaz ori
dinis cerimōiaz ¶ Quintū
cimū hui⁹ diuissime p̄fratrie ⁊
michi amatissime est. qđ singuli
hui⁹ f̄res ⁊ sozores in me p̄fice
re debēt sicut in p̄iisā m̄grā. si
cut in charissima m̄re. sicut in
clarissima ⁊ clemētissima ami
ca. Pariformit̄q; in filio meo

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.a-b.

Pariformiterque in Filio Meo debent
confidere sicut in Magistro, Patre, et Amico
carissimo.

Promittoque eis quo ad omnia sua vota
iusta et pia, Me esse Auxiliatricem et
Advocatam pro viribus.

Sed ut cognoscant omnes quante
utilitatis et fructus est hec in re Confratria
publica signanter in fratribus et sororibus
huius predicte Fraternitatis, triginta fructus
eiusdem manifestabo.

sicut in m̄gr̄o.
r̄issiō ¶ Promi
oia sua vota iu
auxiliatricē e
viribus ¶ S3 vt

E, allo stesso modo, (essi) devono confidare nel Figlio Mio, come in un Maestro, Padre e Amico carissimo.

E prometto che io sarò per quegli uomini Ausiliatrice e Avvocata per ogni loro richiesta giusta e sacrosanta.

Ma, affinché tutti conoscano di quanta utilità e ricompensa sia questa Confraternita a vantaggio di tutti, (e) specialmente per i (Con)fratelli e le (Con)sorelle di questa suddetta Fraternità, manifesterò i suoi trenta Frutti.

ca. Pariformitq; in filio meo
dñt p̄fidere sicut in m̄gr̄o. p̄re-
et amico carissio. Promitto q;
eis quo ad oīa sua vota iusta ⁊
pia. me esse auxiliatricē et ad-
uocataz p̄ virib; Sz vt agno-
scāt oēs q̄nte vtilitatis et fruc-
tus ē hęc i re p̄fria publica sig-
nant in fr̄ibus ⁊ sororib; hui⁹
p̄dicte fraternitatis. triginta fruc-
tus eiuscōc manifestabo. Prim⁹



Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Ambrosius Benson, Rosariante, 1535, Saint Louis Art Museum (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Primus est esse sine quacumque avaricia, sacrilegio et simonia.

Secundus amor proximorum celestialis ex hoc procedens.

Tercius est pax villarum, et communitatum concordia.

Quartus est communicatio orationis ad Christum et ad Me eius Genitricem.

Quintus est offensas proximis quaslibet puro corde indulgere.

Tercius ē pax vi
nitatū p̄cordia **Q**
cario ōronis ad r
eius genitricē. **Q**
ensas p̄rimis q̄n
ce indulgere **S**er

Il primo (Frutto della Confraternita) è che (essa) è senza alcuna avarizia, alcun sacrilegio e simonia.

Il secondo (Frutto della Confraternita) è l'amore celeste del prossimo che scaturisce da essa.

Il terzo (Frutto della Confraternita) è la pace interna e la concordia tra i membri.

Il quarto (Frutto della Confraternita) è la comune preghiera a Cristo e a Me, sua Madre.

Il quinto (Frutto della Confraternita) è perdonare di puro cuore al prossimo qualunque offesa.

tus eiuscō māifestabo. **P**rim⁹
est esse sine quacūq; avaricia,
sacrilegio et simōia. **S**ecund⁹
amor primorū celestia' ex hoc
puemēs **T**ercius ē pax villa-
rum. ⁊ p̄nitatū p̄cordia **Q**uar-
tus ē p̄dicatio orōnis ad xp̄m
et ad me eius genitricē. **Q**uin-
tus ē offensas primis q̄libet
puro corde indulgere **S**extus

Sextus est corporalis elemosina.

**Septimus est bonum consilium proximo,
et egregium documentum.**

Octavus est correctio fraterna.

**Nonus est conscientiarum puritas, que
per sacramentalem fit confessionem.**

**Decimus est pro peccatis satisfactio,
ratione communicationis in bonis.**

**Undecimus (fol. 058, col. c) est
existentium in Purgatorio magna animarum
liberatio.**

gere Sextus
mosina. Septi
lium primo.
ctum Octa
fratna. No

Il sesto (Frutto della Confraternita) è l'elemosina materiale.

Il settimo (Frutto della Confraternita) è il buon ammaestramento ed insegnamento per il prossimo.

L'ottavo (Frutto della Confraternita) è la correzione fraterna.

Il nono (Frutto della Confraternita) è la purezza delle coscienze, che avviene con la confessione sacramentale.

Il decimo (Frutto della Confraternita) è l'indulgenza per i peccati, a motivo della comunione dei beni (spirituali).

L'undicesimo (Frutto della Confraternita) è la liberazione di molte anime che sono in Purgatorio.

puro corde indulgere Sextus
est corporalis elemosina. Septi-
mus est bonum consilium primo.
et egregium documentum. Octa-
vus est correctio fraterna. Non-
us est conscientiarum puritas. q̄ p̄ sac-
ramentalē sit confessionē. Decim⁹
pro peccatis satisfactio. ratōe cō-
municatōis i bonis. Undecim⁹
est existentiū in purgatorio ma-
gna animarum liberatio. Quode-

Incunabolo del 1498, fol. 058, col. b-c.

Duodecimus est ducere apostolicam vitam simulque angelicam et divinam, per sanctam bonorum communicationem.

Terciusdecimus sublevatio spei per habundantiam bonorum in ipsa factorum singularissime in pauperrimis peccatoribus.

Quartusdecimus est auumentatio bonorum meritorium singulariter in imperfectis.

eratio **D**uode
apostolicam vitam
et divinam. per
communicationem **T**er
sublevatio spei p ha

Il dodicesimo (Frutto della Confraternita) è condurre una vita apostolica e nello stesso tempo angelica e celestiale, mediante la santa comunione dei beni (spirituali).

Il tredicesimo (Frutto della Confraternita) è il sollievo della speranza per l'abbondanza delle (opere) buone (spirituali) compiute in essa, specialmente tra i peccatori più poveri.

Il quattordicesimo (Frutto della Confraternita) è l'aumento dei meriti per le (opere) buone, particolarmente tra gli imperfetti.

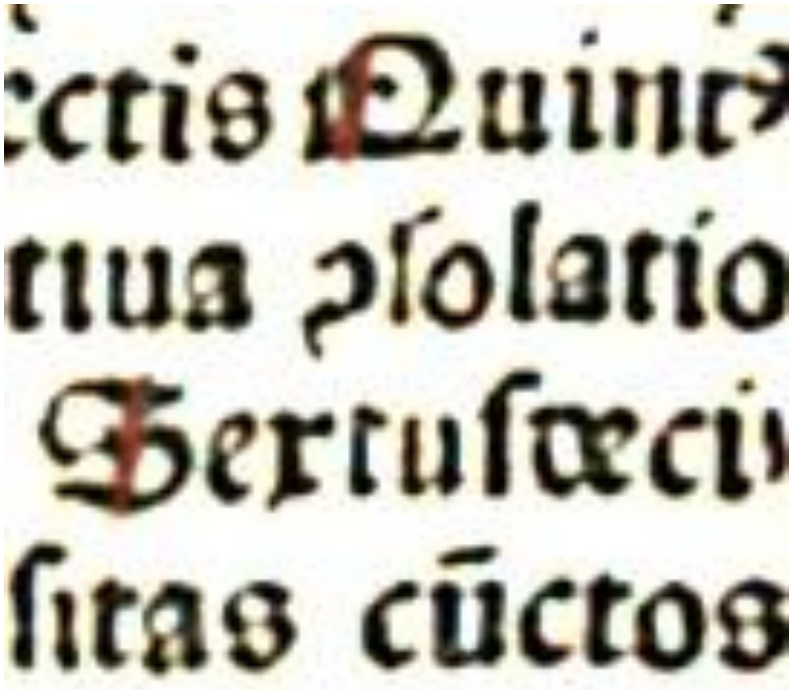
gna animaz liberatio **B**uode
cimus ē ducere aplicam vitaz
simulqz angelicā et diuinā. per
sc̄tam bonoz p̄uicatiōem **T**er
ciusdecim⁹ subleuatio sp̄i p̄ ha
bundātiā bonoz in ip̄a sc̄oz
singularissime in pauperrimis
p̄ctoribz. **Q**uartusdecimus est
auctmētatio bonoz meritorioz
singularit̄ in imp̄fectis **Q**uint⁹

**Quintusdecimus est caritativa consolatio
tristium et dolentium.**

**Sextusdecimus est sancta Religiositas
cunctos faciens Religiosos, per bonorum
sanctam communionem.**

**Decimusseptimus est dispositio ad omnia
bona ratione confessionis.**

**Decimusoctavus est introductio ad
omnia bona mundi causa caritatis fraternalis.**



ectis Quintus
tua consolatio
Sextusdecimus
fitas cunctos

Il quindicesimo (Frutto della Confraternita) è l'amorevole consolazione dei mesti e dei sofferenti.

Il sedicesimo (Frutto della Confraternita) è la santa Religiosità, che rende tutti Religiosi, mediante la santa comunione dei beni (spirituali).

Il diciassettesimo (Frutto della Confraternita) è la predisposizione ad ogni bene, a motivo della confessione.

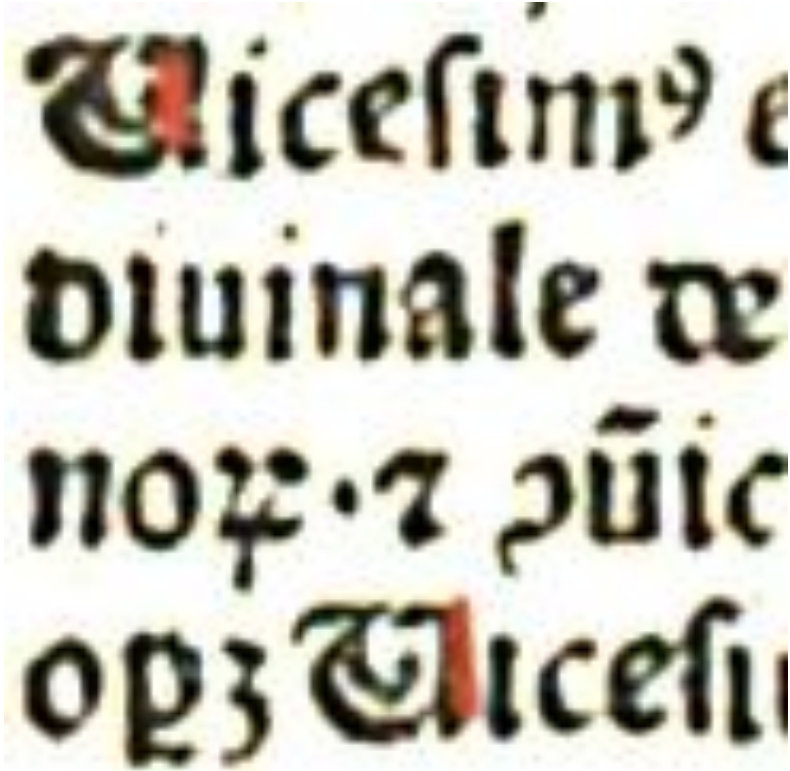
Il diciottesimo (Frutto della Confraternita) è l'avviamento ad ogni opera buona (a vantaggio) dell'umanità, grazie alla carità fraterna.

ingularit̄ in imp̄fectis **Q**uintus
decimus ē caritativa consolatio
tristiū ⁊ dolentiuꝝ **S**extus
decimus ē sc̄a religiositas cūctos
faciēs religiosos. p̄ bonoꝝ san-
ctam p̄uionē **D**ecimus septimus
est dispositō ad oīa bona ratōe
cōfessiōis **D**ecimus octauus ē in-
troducō ad om̄ia bona mūdi
cā caritatis fratnal. **D**ecimus

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.c.

**Decimus nonus est fortitudo contra
temptationes dyaboli, carnis et mundi.**

**Vicesimus est gaudium spirituale et
divinale de graciōsa societate bonorum, et
communicatione magna sanctorum operum.**



Il diciannovesimo (Frutto della Confraternita) è la forza contro le tentazioni del diavolo, della carne e del mondo.

Il ventesimo (Frutto della Confraternita) è il gaudio spirituale e celestiale per la privilegiata associazione dei beni (divini) e per l'eccelsa comunione delle opere sante.

cā caritatis fratnal. Decimus,
non^o est fortitudo p̄tra tēptati-
ones dyaboli · carnis et mundi
Vicesim^o est gaudiū spūale et
diuinale de ḡciosa societate bo-
noz · ⁊ p̄uicatōe magna sc̄ozū
opz Vicesimus p̄m^o ē securitas

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.c.



Madonna del Rosario, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Maestro di Francoforte, Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

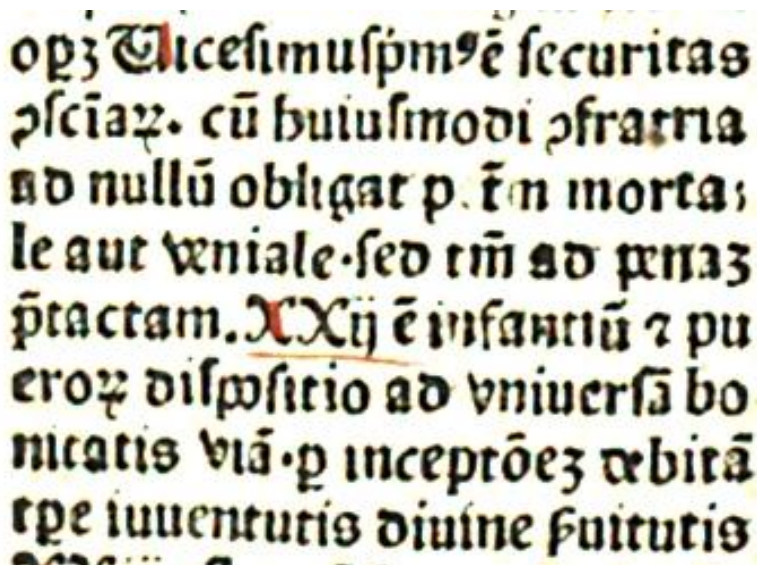
Vicesimus primus est securitas conscientiarum, cum huiusmodi confratria ad nullum obligat peccatum mortale aut veniale, sed tantum ad penam pretactam.

XXII est infantium et puerorum dispositio ad universam bonitatis viam, per inceptionem debitam tempore iuventutis divine servitutis.

p3 Vicesimus p
sciaꝝ. cū huius
o nullū obligat
aut veniale-se
tactam. XXij

Il ventunesimo (Frutto della Confraternita) è la tranquillità delle coscienze, dal momento che questa Confraternita non vincola a nessun peccato mortale o veniale, ma soltanto alla pena ricordata in precedenza.

Il ventiduesimo (Frutto della Confraternita) è che i bambini e i fanciulli sono immessi in una via totalmente di bontà, per iniziare doverosamente, nel tempo della giovinezza, il divino servizio.



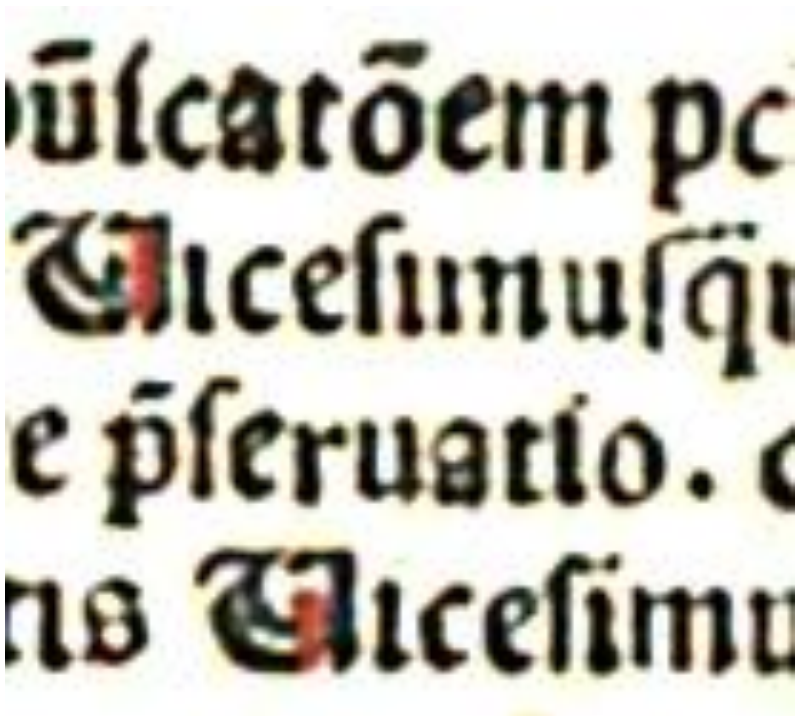
opz **O**icesimus p^m 9^o ē securitas
p^osciaz. cū huiusmodi p^ofratna
ad nullū obligat p. ē m mortu
le aut veniale. sed tm ad penaz
p^otactam. **XXij** ē infantiū 2 pu
eroz dispositio ad vniuersā bo
nicatis viā. p^o inceptōez tēbitā
tpe iuuentutis diuine fuitutis

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.c.

XXIII est a communibus tribulationibus huius mundi, que sunt guerra, fames, pestilentia, et huiusmodi (fol. 058, col. d) liberatio, per communicationem peccatorum cum bonis.

Vicesimusquartus est a mala morte preservatio, causa bone vite precedentis.

Vicesimusquintus est quod hec Confratria quasi improporcionabiliter excedit omnes alias confratrias, sicut tota hominis vita excedit unam solam eius operationem.



Il ventitreesimo (Frutto della Confraternita) è la liberazione dalle comuni tribolazioni di questo mondo, che sono la guerra, la fame, la pestilenza, e simili, mediante la comunione (dei meriti) dei peccatori con i buoni.

Il ventiquattresimo (Frutto della Confraternita) è la preservazione dalla cattiva morte, a motivo della buona vita precedente.

Il venticinquesimo (Frutto della Confraternita) è che questa Confraternita, infinitamente supera tutte le altre Confraternite, così come tutta la vita di un uomo supera una sola sua opera.

**XXij est a p̄iibus tribulatōi-
bus hui⁹ mundi. q̄ sunt guerra
fames. pestilētia. et huiusmōi li-
beratio. p̄ p̄ulcatōem p̄ctorum
cum bonis **V**icesimusq̄rt⁹ est a
mala morte p̄seruatio. cā bone
vite p̄cedēns **V**icesimusq̄nt⁹ ē
q̄ hec p̄fratria quasi impropr-
cionabiliter excedit omēs alias
p̄fratrias. sicut tota hōis vita
excedit vnā solam eius opatio-
nem **V**icesimusq̄tert⁹ ē paupm**

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.c-d.

Vicesimussextus est pauperum salvatio
carentium pecunijs pro ingressu aliarum
Confratiarum.

Vicesimusseptimus est quod in beata hac
confraternitate est maior amor quam inter
parentes et amicos carnales, ratione
communicationis meritorum.

Vicesimuoctavus est timere Deum.

Vicesimusnonus est perfectio vite active,
in ordine ad proximum.

caruales. rā
ritoz. **V**icet
nere teū **V**i
fctō vite acti
rimū. **T**rice

Il ventiseiesimo (Frutto della Confraternita) è (l'essere rifugio) di salvezza dei poveri che sono privi di denaro per l'ingresso nelle altre Confraternite.

Il ventisettesimo (Frutto della Confraternita) è che in questa beata confraternita vi è maggiore amore che tra parenti e amici carnali, a motivo della comunione dei meriti.

Il ventottesimo (Frutto della Confraternita) è temere Dio.

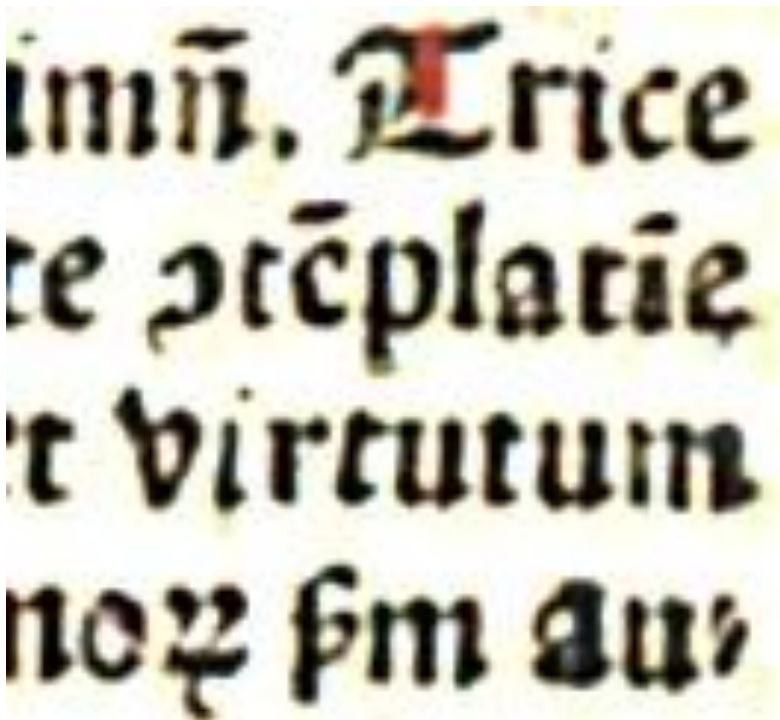
Il vintovesimo (Frutto della Confraternita) è la pienezza della vita attiva nei confronti del prossimo.

nem **V**icesimul sextus est pauperum
saluatio carentium pecunijs pro
ingressu aliarum confratrum **V**ice
simul septimus est quod in beata hac com
fraternitate est maior amor quam in
parentes et amicos carnales. ratio
purificationis meritorum. **V**icesi
mus octauus est timere deum **V**i
cesimus nonus est perfectio vite acti
ue in ordine ad primum. **T**rice

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.d.

Tricesimus est devotio vite
contemplative, respectu Dei, sanctorum et
virtutum.

Quorum triginta bonorum secundum
Augustinum minimum plus valet toto mundo
corporeo, et tamen mirabile est quod pro
huiusmodi nihil temporale
exigitur, nisi quantum devotio



Incunabolo del 1498, fol. 058, col.d.

Il trentesimo (Frutto della Confraternita) è la pietà nella vita contemplativa, nell'attaccamento a Dio, ai Santi e alle Virtù.

Il più piccolo di questi trenta beni, secondo Agostino, vale più di tutto il mondo creato, ed è così fantastico che per ottenerla non si richieda nulla di materiale, ma solo quanto la devozione è capace di offrire.

ue·in ordine ad primū. Trice
simus ē deuotio vite p̄tēplatiē
respectu dei·sctōꝝ et virtutum
Quoꝝ triginta bonoꝝ s̄m au
gustinū minimū plus valet to
to mūdo corporeo. ⁊ tñ mirabi
le ē q̄ p̄ huiusmōi nichil t̄pale
exigitur·nisi q̄ntū deuotio sug
gerit.

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.d.

suggestit⁶⁵.

⁶⁵ Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: ***“VII. “Psalterii fructus, et opus est plurimum: 1. reparatio, aut novorum constructio, at dotatio templorum, xenodochiorum, altarium: multarum, et magnarum Revelationum, Signorum et Prodigiorum designatio; Sanctitas vitae, morum honestas, et candor animorum; mundi contemptus: honor et exaltatio Ecclesiae; Principum iustitia: aequitas communitatum, pax civium, domorum disciplina; 2. nec operarios, servitia, mercenariosque silebo. Tu vel ex uno de caeteris aestimes licet. Hi manum non prius ad opus applicassent, quam me Filiumque in Psalterio salutassent: nec indormissent prius, ni flexis humi poplitibus in eo die Deo cultum delibassent. Multos scio, cum in lecto veniebant in mentem de sueto suo ad Psalterium penso non persoluto, vel de latere coniugis ad illud prosiliisse. 3. Ea Psalterium apud iuxta bonos et improbos in existimatione fuit: ut, si qui essent devotiores, sequela fieret talis: sunt Fratres Mariae de Psalterio. Qui licentior moribus, aut improbior videbatur, ex proverbio: non est de Fraternitate Psalterii, dicebatur. 4. De Ordine meo et tuo sic habeas: si quis alia [in] re negligentior notabatur, quam primum audiebat: Frater, aut non dicitis Psalterium Beatae Virginis, aut indevote oratis. Certe citius in choro Fratres ad Psalterium orantes reperiebantur abditi, quam in dormitorio, vel studio. 5. Audiant nunc cuncti, quanta gloria mea tunc honorabatur in isto Ordine. Videant, quanta nunc est distantia? Ubi nam prisca miraculorum in eo frequentia?***

Ubi sanctorum par copia virorum? Ubi disciplinae vigor, et rigor vitae? Ubi zelus, et tot salutes animarum? Quantum Ego, et Filius amamus perfectionem, et salutem vestram; dolemus tantum nunc in Psalterio teporem, et acidiam. Dico hoc, si dolere possemus humanitus: sed nunc imber abiit, et recessit”. Sed caveant sibi, qui sic Me, et Filium meum privabunt honore Psalterii. Studeant per me Reginam Pietatis, Misericordiae, et Praedicatorum,

resurgere, et ad pristina Patrum antiquorum, ac Sororum citius, et devotius redeant Psalteria.

FINIS PARTIS SECUNDAE.

Plures sese ferent in Sermonum occasione revelationes partibus subiectis” (VII. I frutti e le opere del Rosario sono inenarrabili: 1. Il restauro, la costruzione e l’abbellimento di nuove Chiese, l’accoglienza dei forestieri, gli Altari; la grazia di tante grandiose Rivelazioni, Segni e Prodigj; la santità della vita, l’onestà dei costumi, ed il candore degli animi; il disprezzo del mondo; l’onore e la glorificazione della Chiesa; la rettitudine dei Principi; la serenità nelle Città, la pace tra i cittadini, l’educazione nelle famiglie. 2. Per non parlare degli operai, della servitù, e dei salariati, ciascuno dei quali era tenuto in considerazione e stimato. Essi non mettevano mano ad un’opera, se prima non Salutavano Me ed il [Mio] Figlio, nel Rosario; e non si addormentavano, se prima non concludevano quel giorno con un momento di preghiera verso Dio, con le ginocchia piegate a terra. So che molti, se si erano messi a letto e ricordavano che non avevano ancora compiuto il loro consueto dovere quotidiano della recita del Rosario, balzavano subito fuori dal letto coniugale [per recitare il Rosario]. 3. Il Rosario, è stimato sia dai buoni che dai malvagi, ma solo i più devoti saranno [Con]fratelli di Maria nel Rosario. Quando si vedeva qualcuno licenzioso nei costumi o riprovevole, vi era l’usanza di dire, che quello non faceva proprio parte della Confraternita del Rosario. 4. Nel tuo e anche Mio Ordine, devi sapere che, quando qualcuno diventava negligente, gli veniva detto: Fratello, o non dici il Rosario della Beata Vergine, o non preghi devotamente! E si vedevano più Fratelli assorti nel Coro a recitare il Rosario, di quanti ve ne fossero nelle celle o nella biblioteca!

5. Ascoltino tutti, con quanta Gloria, un tempo, lo ero onorata in quest’Ordine! E vedano, quanta è la distanza da allora! Dov’è, ora, [nell’Ordine] l’immenso numero di miracoli di allora? Dov’è [finito] quel gran numero di uomini santi?



Rosarianti, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Dov'è quella solidità della formazione e la robustezza della vita? Dov'è quello lo zelo per la salvezza di tante anime? Io e il [Mio] Figlio desideriamo tanto la vostra perfezione e la vostra salvezza, e ora siamo addolorati per il disinteresse e la negligenza verso il Rosario. Ti dico che, se potessimo avere ancora la natura umana, proveremmo sofferenza, ma ora le lacrime sono finite e sono un ricordo lontano". Stiano attenti coloro che priveranno Me ed il Figlio Mio dell'Onore del Rosario. Provino a rialzarsi, grazie a Me, che sono la Regina Amorevole, Misericordiosa e dei Domenicani, e ritornino al più presto e più devotamente ai Rosari dei Padri e delle Suore d'un tempo.

FINE DELLA SECONDA PARTE

Numerose altre Rivelazioni sono raccontate nelle parti successive e nei Sermoni).



In alto: Jheronimus Bosch, Accidia, particolare della Tavola dei Sette peccati capitali, sec. XVI; in basso: Anello del Rosario, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

[CAPUT XVII]
**((SEQUENTEM SERMONEM PRECIOSUM
DOMINUS IHESUS REVELAVIT SANCTO
DOMINICO⁶⁶.**

Psalterium Sanctissime Trinitatis



⁶⁶ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: ***“DE SERMONIBUS S[ancti] P[at]ri N[ostri] DOMINICI EIDEM B[ea]to ALANO REVELATIS: CAPUT I: Sermo I. De Oratione Dominica a Christo JESU Tolosa revelatus S. Dominico; post et novello Sponso Mariae”*** (LIBRO III: I SERMONI DI SAN DOMENICO, CHE EGLI RIVELÒ AL BEATO ALANO: CAPITOLO I: *Primo Sermone sul Pater Noster, che Gesù Cristo, a Tolosa, rivelò a San Domenico, e, successivamente, al Novello Sposo di Maria).*

[CAPITOLO XVII]
**IL SIGNORE GESÙ HA RIVELATO IL
PREZIOSO SEGUENTE SERMONE A SAN
DOMENICO.**

Il Salterio della Santissima Trinità

¶ Sequentē sermonē p̄ciosuz
dñs ihesus reuelauit sc̄to Do



minico

Salteriū s̄a
ctissime trini
tatis sc̄iaz cō
fert ill' q̄ ip̄m
amāt. et amā

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.d.

scientiam confert illis qui ipsum amant, et amando laudant sponsum et sponsam in tam iocundo cantico. Unde (fol. 059, col. a) Ieronimus. Grandis Dei bonitas nostris refulsit in habitaculis, cum divina maiestas habitavit in virgineis latibulis.



dona la Sapienza a coloro conferisce la scienza a coloro che lo amano, e amandolo, lodano lo Sposo e la Sposa in un Cantico così di Giubilo.

Girolamo, infatti (scrisse): “Rifulse nei nostri cuori la grande Bontà di Dio, quando la Divina Maestà venne ad abitare nel Seno Verginale (di Maria).

Canticum
Galeriū sā-
ctissime trini-
tatis sciaz cō-
fert ill' q' ipm
amāt. et amā-
do laudant sponsum et spōsam
in tā locūto cantico **Uñ iero-**
S
rimus. Grādis tēi bonitas no-
stris refulsit in bitaculis. cum
diuina maiestas bitauit in vir-
gineis lambulis **L**atebat em̄ in

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.d fol. 059, col.a.

rismus. **S**adis vel bonitas no-
stris refutit in bitaculis. cum
diuina maiestas bitauit in vir-
gineis labulis. **L**atebat em in
puulo mē virginis arca tritas
tota. q̄ postmoduz puulo nato.
mūto panx̄bat. **E**t illud quod
antea p̄ angelicū canricū cōci-
pit. postmoduz p̄dicans docuit
nō oīoem orare p̄ficam s̄ po-
cius euāgelicā. **P**ropterea oīo
dñica et angelica salutarō sum-
mis cū laudib⁹ a cūctis debēt
honorari. ac portari. atq; dici.
vt sic in piculis ignozātie tene-
brāz babrat scia dei viarū. qm̄
totus mūdus iaz in maligno ē
positus. **E**t ex hoc pulberri-
mū narro sermonē. reuelatum
a dño ihū scō dñico p̄ri nostro
ordinis p̄dicatoz⁹ fundatori. ⁊
p̄riarche erimio. q̄ maxim⁹ fu-
it psalter virginis marie. **N**ic
em̄ tria vel q̄tuor v̄l ecia aliqñ
dē. in die plegebat psalteria.
Et q̄t snias p̄ferebat. tot ictus
sanguineos ex cathena ferrea
recipiebat. intm̄ vt sepius erat
totus cruetat⁹. **I**taq; cū habēt
p̄dicare in tris hereticoz⁹ albi-
genitū. et nulla materia sibi oc-
curreret ad p̄dicandum. q̄uis
tpe vt summ⁹ cleric⁹ copiā habe-
ret sciētiāz ad nutū. tñ ex oī-
bus nil capiebat in corde suo
sapidū et placēs p̄ illa hora ad

p̄dicandū. sicut sepius eciam
p̄ringit iustis p̄dicatoz⁹ vt sic
būthent. et a x̄o q̄rant ⁊ p̄tāt
sermonē. **Q**m̄ aliaz conuersio
nō est p̄ humanā sciam sed per
diuinā potentia q̄ dat verbum
euangelizātib⁹ v̄tute multa. et
facit vt sc̄i p̄dicatores non ar-
mis būane scie. s̄ mandibla a-
zim cū sampsonē philisteos id
est pctā et tēdōes occidant et
p̄fundant. **Q**uid pla? **Q**m̄ iste
dñicus q̄rebat aniaz salutē et
nō vanitatē. idcirco visibiliter
sibi appuit x̄ps p̄dicatoz ⁊ doc-
toz p̄cipu⁹ ac maḡ. ⁊ ait dñico.
D dñice dñice dilectissimē gau-
x̄o plane q; non in tua p̄fidis
sapia. s̄ cū būlitate pctā affe-
ctas aias saluare q̄ vanis ho-
minib⁹ placē. aures coz tñ de-
mulcētō. **F**ed tibi dicaz. qd̄ p̄-
dicatores plimū fatagūt. **P**p̄si
em̄ sunt sicut quidā medici qui
maiora stari volunt curare vul-
nera. dimissis latētib⁹ infirmi-
tātibus. **S**d si pua prius cura-
rent. p̄fctō difficiliora postmo-
dum facili⁹ sanarent. **S**ic facu-
unt p̄dicatores m̄kti qui statim
volunt p̄tra pctā quissima ista.
re-ignozātes q̄ añ grauē medi-
cinā s̄fert debet p̄p̄atio. ne me-
dicina sit iam⁹ ⁊ nocua. **Q**ua
p̄pter pus hoīes tētrēt intro-
duci ad oīois tēuotōem. ⁊ sig-

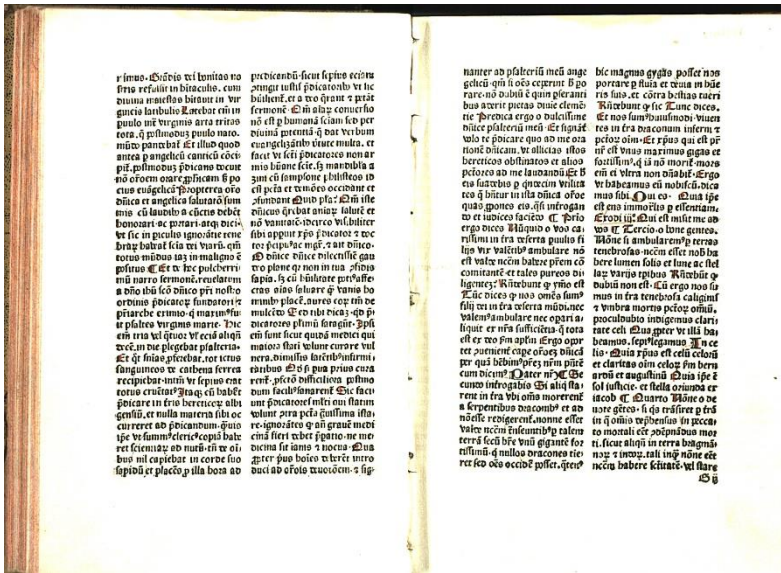
nanter ad psalteriū meū ange
gelicū qm̄ si oēs ceperint b̄ po
rare. nō dubiū ē quin pleranti
bus avertit pietas diuine clemē
tie **P**redica ergo o dulcissime
dñice psalteriū meū. **E**t signat
volo te pdicare quo ad me ora
tionē dñicam. vt allicias istos
bereticos obstinatos et alios
pctores ad me laudandū. **E**t b̄
eis suatebis p̄ qñdecim vtilita
tes q̄ hñtur in ista dñica ofoe
quas ppones eis. q̄ si introgan
to et iudices faciēto. **P**rio
ergo dices **N**ūquid o vos ca
rissimi in trā deserta puulis fi
lijs vix valētib⁹ ambulare nō
est valte nccm̄ batere p̄rem cō
comitantē. et tales pureos di
ligentez? **R**ñtebunt q̄ ymo est
Lūc dices q̄ nos omēs sum⁹
filij dei in trā deserta mūdi. nec
valem⁹ ambulare nec opari a
liquit ex nra sufficiētia. q̄ tota
est ex teo fm̄ ap̄lm̄. **E**rgo opr
ret puenient cape ofoēz dñicā
per quā hēbim⁹ p̄rez nrm̄ p̄ntē
cum dicim⁹. **P**ater nri. **S**e
cundo introgabis **S**i aliq̄ sta
rent in trā vbi omēs morerent
a serpentibus draconib⁹ et ad
nō esse redigerent. nonne esset
valte nccm̄ infēuntib⁹ p̄ talem
terrā secū h̄re vnū gigantē for
tissimū. q̄ nullos dracones tie
ret sed oēs occidē p̄sser. q̄ten⁹

bic magnus gygās posset nos
portare p̄ flūia et tēua in hūe
ris suis. et cōtra bestias tuēri
Rñtebunt q̄ sic **T**unc dices.
Et nos sum⁹ huiusmodi. viuē
tes in trā draconum inferni ⁊
pctoz oim̄. **E**t xp̄us qui est p̄
n̄ est vnus maximus gigas et
fortissim⁹. q̄ iā nō morit. mors
em̄ ei vltra non dñabit. **E**rgo
vt habeamus eū nobiscū. dica
mus sibi. **Q**ui es. **Q**uia ip̄e
est ens immortis p̄ essentiam.
Erodi iij. **Q**ui est misit me ad
vos. **T**ercio. o bone gentes.
Mōne si ambularem⁹ p̄ terras
tenebrosas. nccm̄ esset nob̄ ha
bere lumen solis et lune ac stel
larū varijs tpibus. **R**ñtebūt q̄
dubiū non est. **C**ū ergo nos su
mus in trā tenebrosa caliginis
⁊ vmbra mortis pctoz om̄iū.
proculdubito indigemus clari
tate celi. **Q**uis p̄pter vt illā ha
beamus. sepi⁹ legamus. **I**n ce
lis. **Q**uia xp̄us est celū celozū
et claritas oim̄ celozū fm̄ bern
ardū et augustinū. **Q**uia ip̄e ē
sol iusticie. et stella oriunda er
iacob. **Q**uarto **M**ōne o de
uote gētes. si q̄s trāsiret p̄ trās
in q̄ om̄is tēp̄n̄sus in pecca
to mortali eēt p̄dēpn̄sdus mor
ti. sicut aliq̄n̄ in terra brāgm̄a
noz ⁊ incoz. tali inq̄ nōne eēt
nccm̄ habere sc̄itātē. vel stare
S̄

Latebat enim in parvulo intra Virginis
arta Trinitas tota, que postmodum parvulo
nato, mundo pandebatur.

Et illud quod antea per angelicum
canticum concipitur, postmodum predicans
docuit non orationem orare propheticam sed
pocius evangelicam.

Propterea oratio dominica et angelica
salutatio summis cum laudibus a cunctis
debet honorari, ac portari, atque dici,



Incunabolo del 1498, fol. 059 (Bibl. Universitaria di Kiel).

L'intera Trinità si nascondeva, infatti, in un Bambino, nel ristretto seno di una Vergine, e, dopo la nascita del Bambino (Gesù), si rivelava al mondo.

E colui che, prima, fu concepito mediante il Cantico Angelico (dell'Ave Maria), in seguito insegnò nella predicazione a pregare (nel Pater Noster) non un'orazione profetica, ma piuttosto evangelica.

Pertanto, il Pater Noster e l'Ave Maria, con grandissime Lodi devono essere da tutti onorate, sostenute e recitate

gunciis latibulis Latebat enim in
puulo inē virginis arca tritas
tota. q̄ postmoduz puulo nato.
mūto pandebat Et illud quod
antea p̄ angelicū canticū cōci-
piē. postmoduz p̄dicans docuit
nō oīoem orare p̄ficam s̄ po-
cius euāgelicā Propterea oīo
dñica et angelica salutarō sum-
mis cū laudibz a cūctis debēt
honorari. ac p̄itari. atq; dici.

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.a.

ut sic in periculis ignorantie tenebrarum habeatur scientia Dei viarum, quoniam totus mundus iam in maligno est positus⁶⁷.

⁶⁷ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: ***“I. PSALTERIUM SS. Trinitatis scientiam confert illis, qui ipsum amant; et amando laudant Sponsum ac Sponsam, in ipsorum tam iucundo Cantico. Unde istam in sententiam S. Hieronymus. Grandis Dei bonitas nostris refulsit in habitaculis, cum divina Maiestas habitavit in Virgineis latibulis. Arctata latebat in parvulo Divinitas, cuius dein nato parvulo praedicabatur Trinitas. Et ille, qui per Angelicam Salutationem concipitur: post modum praedicans docuit orare, non propheticam, sed Orationem in Evangelicam. Quo sanctius utraque cunctis est colenda, et usu frequentanda: ut in periculis ignorantiae tenebrarum, habeatur scientia Dei Viarum. Quippe totus mundus in maligno positus est. Et de hoc Novellus Mariae Sponsus ita S. Dominici sermonem accepit sibi revelatum olim Tolosae praedicaret S. Dominicus, in Maiore Ecclesia”*** (I. Il Rosario, Salterio della SS. Trinità, dona la Sapienza a coloro che lo amano, e, amandolo, lodano lo Sposo e la Sposa nel Loro Cantico di Giubilo. Per questo, San Girolamo scrisse: **“Rifulse nei nostri cuori la grande Bontà di Dio, quando la divina Maestà venne ad abitare nel Seno Verginale [di Maria]. Nel Bambino, [l’Umanità e] la Divinità erano legate indivisibilmente, e, in quel Natale, apparve la Trinità”.** [Gesù] fu concepito mediante l’Ave Maria, e nella predicazione insegnava a pregare non mediante le preghiere del Profeta [Davide], ma mediante il Pater Noster. Per questo, tutti devono avere in santa venerazione le preghiere del Pater Noster e dell’Ave Maria, e devono recitarle con perseveranza, affinché, tra gli oscuri pericoli delle tenebre, si scorgano le vie di Dio. Tutto il mondo, infatti, è sottomesso al maligno. Il Novello Sposo di Maria Gesù ricevette in rivelazione il Sermone che (Gesù), lo Sposo di Maria tre volte benedettissimo, un tempo rivelò a

cosicchè, tra i pericoli delle tenebre dell'ignoranza, si abbia la conoscenza delle vie di Dio, dal momento che, ormai, tutto il mondo è legato al maligno.

**Ut sic in piculis ignorantie tene
brarū habet scia dei viarū. qm̄
totus mūdus iaz in maligno ē
positus. ¶ Et t. hoc pulcherri**

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.a.

San Domenico, e che egli predicò, nella Chiesa Maggiore di Tolosa).



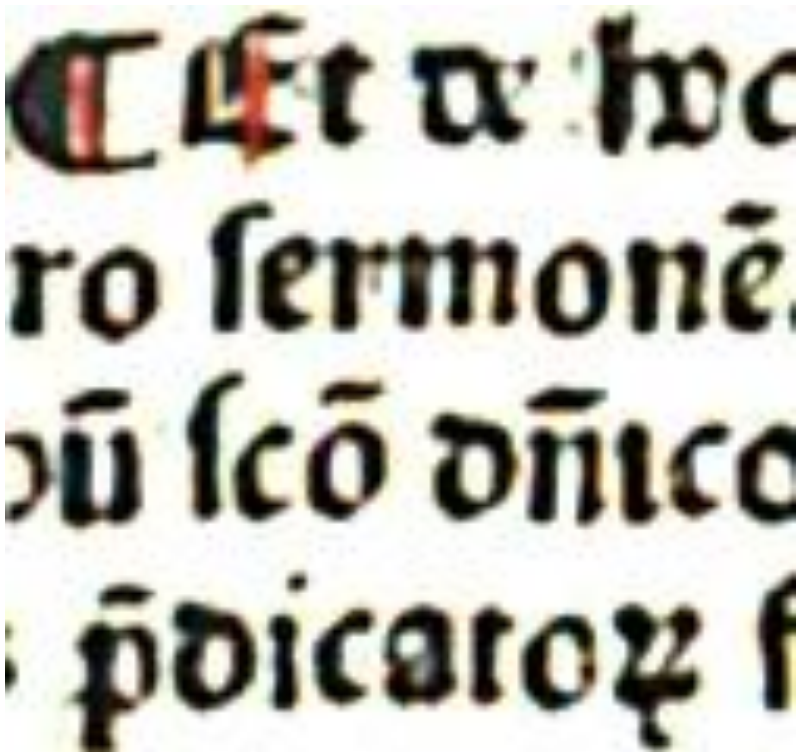
**Rosariante, 1518, National Gallery, London (fonte:
Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il
Beatus Alanus de Rupe).**



**Arciduchessa Margherita d'Austria, 1527 (fonte: Pinterest:
Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus
de Rupe).**

**((Et de hoc pulcherrimum narro
Sermonem, revelatum a Domino Ihesu,) Sancto
Dominico Patri nostro Ordinis Predicatorum
Fundatori et Patriarche eximio, qui maximus
fuit Psaltes Virginis Marie.**

**Hic enim tria vel quattuor vel eciam
aliquando decem, in die perlegebat psalteria.**



C Et de hoc pulcherrimum narro
sermonem, revelatum a Domino Ihesu,) Sancto
Dominico Patri nostro Ordinis Predicatorum
Fundatori et Patriarche eximio, qui maximus
fuit Psaltes Virginis Marie. Hic enim tria vel
quattuor vel eciam aliquando decem, in die
perlegebat psalteria.

E, riguardo a ciò, narro un meraviglioso Sermone, rivelato dal Signore Gesù a san Domenico, Padre nostro, insigne Fondatore e Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, che è stato il più grande Rosariante della Vergine Maria.

Egli, infatti, recitava, meditando, tre o quattro, e anche, alle volte dieci Rosari al giorno.

positus. **E**st de hoc pulcherrimo narro sermonē, reuelatum a dño ihū scō dñico p̄ri nostro ordinis p̄dicatoꝝ fundatori & p̄iarche erimio. q̄ maxim⁹ fuit psalteres virginis marie. **H**ic em̄ tria vel q̄tuor v̄l eciã aliquñ dccē. in die plegebat psalteria.

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.a.

Et quot sententias proferebat, tot ictus sanguineos de cathena ferrea recipiebat, intantum ut sepius erat totus cruentatus.

Itaque cum haberet predicare in terris hereticorum Albigenisium, et nulla materia sibi occurreret ad predicandum quamvis ipse ut summus clericus copiam haberet scientiarum ad nutum, tamen de omnibus nil capiebat in corde suo sapidum et placens pro illa hora ad (fol. 059, col. b) predicandum,

... pferebat. tot i
... de cathena fe
... intm̄ ut sepius
... Itaq; cū b
... tris hereticoꝝ

E si dava tanti colpi a sangue con una catena di ferro, quante preghiere diceva: cosicchè, spesso era tutto ferito.

Pertanto, dovendo predicare nelle terre degli eretici albighesi, e non trovando alcun argomento per predicare, sebbene egli, da insigne consacrato, possedesse a volontà ogni genere di scienze, tuttavia, di tutte le cose (che sapeva) egli non sentiva nel suo cuore nulla di stuzzicante e di gradevole per predicare in quell'ora,

Et q̄t snias p̄ferebat. tot ictus sanguineos de cathena ferrea recipiebat. Int̄m̄ ut sepius erat totus cruētat⁹. Ita q̄ cū habēt p̄dicare in tris hereticorū albigensiu. et nulla materia sibi occurreret ad p̄dicandum. q̄uis t̄pe ut summ⁹ cleric⁹ copiā haberet sciētiarū ad nutū. t̄m̄ de oībus nil capiebat in corde suo sapidū et placēs p̄ illa hora ad predicandū. sicut sepius eciā

sicut sepius etiam contingit iustis
predicatoribus ut hic humiliantur, et a Deo
querant et petant sermonem.

Quoniam animarum conversio non est
per humanam scientiam sed per divinam
potentiam, que dat verbum evangelizantibus
virtute multa, et facit ut sancti predicatores
non armis humane scientie, sed mandibula
asini cum Samsonē philisteos id est
peccata et demones occidant et

dicendū. sicut
igitur iustis p̄di
canti. et a Deo
sermonē. Quoniam
est p̄ humanā

così come accade anche abbastanza spesso a eccelsi predicatori, per umiliarsi, e chiedere e domandare a Dio un sermone.

Dal momento che la conversione delle anime non avviene mediante l'umana conoscenza, ma per mezzo della divina Potenza, che infonde una parola molto giusta agli annunciatori del Vangelo, e fa sì che i santi predicatori, non con le armi dell'umana conoscenza, ma con la mascella d'asino di Sansone uccidano e sconvolgano i filistei, ossia i peccati e i

predicandū· sicut sepius eciam
p̄tingit iustis p̄dicatoibz vt sic
būthent̄. et a d̄o q̄rant ⁊ petāt
sermonē. **Q**m̄ aliaz conuersio
nō est p̄ humanā sciam sed per
diuinā potentā. q̄ dat verbum
euangelizātibz v̄tute multa. et
facit vt sc̄i p̄dicatores non ar
mis hūane sc̄ie. s̄z mandib'la a
zini cū sampsonē philisteos id
est p̄c̄ta et demōes occidant et

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.b.

confundant⁶⁸.

⁶⁸ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: ***"HISTORIA: II. Praedicatorum Ordinis Patriarcha Praedicator CHRISTI S. Dominicus, cum Albigenisum zizanosum agrum, terrasque circum late spinis ac tribulis haereticae maledictionis obsitas, ac horrentes obiret bonum seminando semen Christi: etsi ad praedicandum esset, et usu exercitatissimus, et facultate paratissimus, et scientiarum copia instructissimus, quam vel absque libris ad nutum, votumque promptam semper habebat, persaepe⁶⁸ tamen de omnibus in corde suo nil capiebat sapidum, aut placitum: quod ei adlubesceret afferre in medium. Id quod Deo dilectissimis quibusque praedicatoribus evenire assolet: nimirum ut humiliantur, et a Deo sermonem bonum petant. Animarum namque conversio per divinam potentiam fit, non per humanam scientiam. Illa dat verbum bonum evangelizantibus in virtute multa: ut praedicatores, ceu Samsones, per mandibulam Asini Philisteos caedant, idest peccata, daemones, et appetitus inordinatos"*** (STORIA: II. San Domenico, Predicatore del Cristo e Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, percorreva il campo di zizzania degli Albigenesi e le terre tutt'intorno, avvolte dalle pungenti spine e dai triboli della maledizione eretica, per seminare il buon seme di Cristo. E, sebbene fosse molto abile ed esperto nella predicazione, avendo preparazione e capacità, erudizione e immensa cultura, riuscendo, con estro, ad improvvisare, anche senza libri, tuttavia, non sempre il suo cuore trovava argomenti interessanti e piacevoli, che a lui sembrassero interessanti da esporre al popolo. Questo capita a tutti i predicatori graditi a Dio, affinché si sentano umili e chiedano un buon Sermone a Dio. Infatti la conversione delle anime avviene non per le umane capacità, ma per la Forza di Dio. E' [Dio], infatti, che dona la Parola appropriata ed efficace agli Evangelizzatori, affinché i predicatori, come un tempo Sansone con una mandibola di

demoni.

fundant Quid pla? Qm iste

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.b.



Annunciazione e Rosarianti, sec. XVI, (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

asino, abbattano i Filistei, ovvero i peccati, i demoni e i desideri disordinati).

Quid plura?

Quoniam iste Dominicus querebat animarum salutem et non vanitatem, idcirco visibiliter sibi apparuit Christus Predicator et Doctor precipuus ac Magister, et ait Dominico: («)O Dominice Dominice dilectissime gaudeo plane quia non in tua confidis sapientia, sed cum humilitate potius affectas animas salvare quam vanis hominibus placere, aures eorum tantum demulcendo.

nō vanitatē
sibi apparuit
te: precipuus
O dñice

Che cosa (avvenne) poi?

Dal momento che Domenico domandava la salvezza delle anime e non vanità, per questo, in modo visibile, gli apparve Cristo, l'Eccelso Predicatore, Dottore e Maestro, e disse a Domenico: "O Domenico, Domenico carissimo, gioisco pienamente che tu non confidi nella tua sapienza, ma, con umiltà, brami di salvare le anime, più che piacere agli uomini vani, solo accarezzando le loro orecchie.

ps fundant **Q**uid pla? **Q**m iste
dñicus q̄rebat aniaz salutē et
nō vanitatē. idcirco visibiliter
sibi appuit x̄ps p̄dicatoz ⁊ doc
toz p̄cipu⁹ ac mgr̄. ⁊ ait dñico.
D dñice dñice dilectissimē gau
tro plane q̄ non in tua p̄fidis
sapia. s̄ cū hūilitate pot⁹ affe
cras aias saluare q̄ vanis ho
minib⁹ placē. aures coꝝ tm̄ de
mulcētō **E**d tibi dicaꝝ. qd̄ p̄

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.b.



San Girolamo, sec. XVI, (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



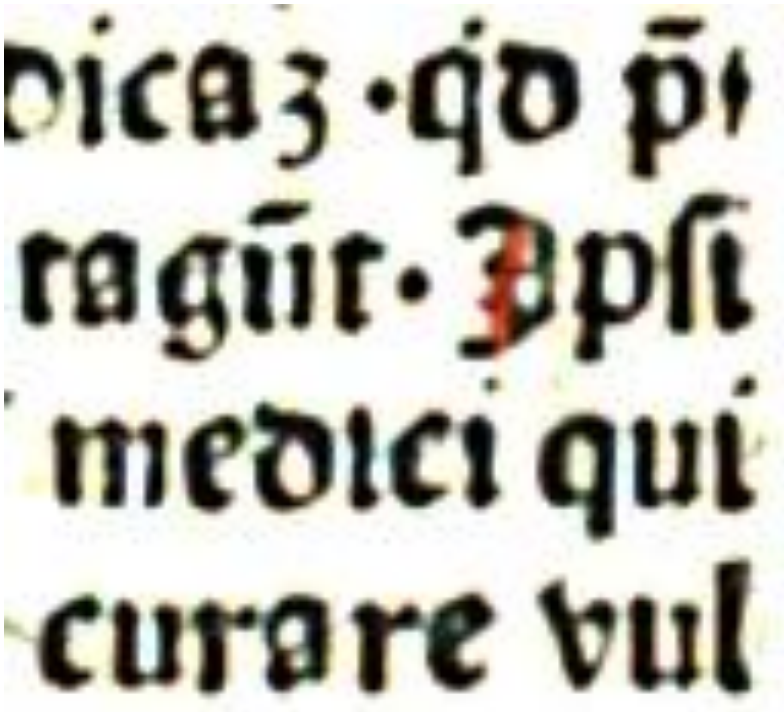
Rosarianti, sec. XV, (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Sed tibi dicam, quid predicatorum plurimum satagunt.

Ipsi enim sunt sicut quidam medici qui maiora statim volunt curare vulnera, dimissis latentibus infirmitatibus.

Quod si parva prius curarentur, profecto difficiliora postmodum facilius sanarentur.

Sic faciunt predicatorum multi qui statim volunt contra peccata gravissima instare,



dica 3. qd p
ragunt. Ipsi
medici qui
curare vul

Tuttavia, ti dirò che i predicatori si affaticano assai (inutilmente).

Essi, infatti, sono come certi medici, che subito vogliono curare le ferite più vistose, tralasciando le infermità nascoste.

Dal momento che, se si (sapessero) curare per prima cosa le piccole (ferite), certamente poi si (saprebbero) sanare più agevolmente (anche) le (ferite) più difficili.

Così fanno molti predicatori, che vogliono subito assalire i peccati più gravi,

mulcētō **E**d tibi dicaz .qd p̄
dicatores plimū fatagūt . **I**psi
em̄ sunt sicut quidā medici qui
maiora statim volunt curare vul
nera . dimittis latētib⁹ infirmi
tātibus **Q**uō si p̄ua prius cura
rent . p̄fectō difficiliora postmo
dum facili⁹ sanarent **S**ic faci
unt p̄dicatores m̄lci qui statim
volunt p̄tra pctā ḡuillima ista
re . ignorātes q̄ añ grauē medi

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.b.

ignorantes quod ante gravem medicinam fieri debet preparatio, ne medicina sit inanis et nocua.

Quapropter prius homines deberent introduci ad orationis devotionem, et signanter (fol. 059, col. c) ad Psalterium Meum Angelicum, quoniam si omnes ceperint hoc perorare, non dubium est quin perseverantibus aderit pietas Divine Clementie.

Predica ergo o dulcissime Dominice Psalterium Meum.

n̄ graue medi
patio. ne me
nocua. Quis
deteret intro
iolum. 3 fig

ignorando che una medicina pesante si deve dare gradatamente, affinché la medicina non sia inutile e dannosa.

Per questo, per prima cosa gli uomini dovrebbero essere introdotti al Mio Angelico Rosario, dal momento che, se tutti cominciassero a recitarlo, senza dubbio ai perseveranti si avvicinerà la benevolenza della Divina Clemenza.

Predica, allora, o dolcissimo Domenico, il Mio Rosario.

re·ignozātes q̄ añ grauē medi
cinā fieri debet p̄p̄atio·ne me
dicina sit ianis ⁊ nocua·**Q**ua
p̄pter p̄us hoies debet intro
duci ad ōiois tuolōem· ⁊ sig
nanter ad psalteriū meū ange
gelicū·qm̄ si oēs ceperint b̄ po
rare·nō dubiū ē quin p̄seranti
bus aiterit pietas diuie clemē
tie **P**redica ergo o dulcissime
dñice psalteriū meū·**E**t signāt

Et signanter volo te predicare quo ad Me
Orationem Dominicam, ut allicias istos
hereticos obstinatos et alios peccatores ad Me
laudandum.

Et hoc eis suadebis per quindecim
utilitates que habentur in ista Dominica
Oratione, quas propones eis,
quasi interrogando et iudices

laudandū ¶ Et b
necim vtilita
ta dñica oñoe
q̄si int̄rogan
iēto ¶ Prio

E, specialmente, voglio che tu predichi su di Me, il Pater Noster, per attirare questi eretici ostinati e gli altri peccatori a lodarMi.

E, con questa (orazione), li persuaderai, mediante i quindici Vantaggi che sono nel Pater Noster, che (tu) proporrà loro, interrogando e agendo come (fanno)

dñice psalteriū meū. Et signāf
wlo te p̄dicare quo ad me ora
tionē dñicam. Ut allicias istos
bereticos obstinatos et alios
pctōres ad me laudandū. Et b
eis suatebis p̄ q̄ntecim Utilita
tes q̄ hñtur in ista dñica oñoe
quas p̄pones eis. q̄si introgan
to et iudices faciēto. ¶ P̄rio

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.c.

faciendo⁶⁹.

⁶⁹ **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: “III. In suorum itaque laborum conatu S. Dominicus, ad unum intentus lucrum animarum, forti magis, quam ornata praedicatione eam apud familiarem sibi Servatorem animarum gratiam invenit; ut accepta ab JESU non consolationis solum, sed et in praedicandi modo, instructionis usura gaudere mereretur. Ut cum, in caeteris, aliquando Servator apparens ei, salutaria plus, quam subtilia, et mirifica, quam magnifica, magis aperiebat. “Dilectissime Dominice, inquit, gaudium meum es; quod humilitate potius ardes salvare animas, quam placere hominibus. Non amo, alta appetentes, et negligentes humilia, quos admirabilia potius, quam utilia praedicare delectat. Non haec aegrorum est animorum praeparativa; ut eis esse proficua possit medicina. Ante docti, indocti, clari, obscurique ad Orationis inducendi sunt devotionem, et praesertim ad Angelicum Psalterium meum, ad quod Gabrieli meo dictavi Salutationem, et ipse docui, mandavique unam septiformem Orationem. Istud oporteret eos pro concione commendare, qui ad animarum salutem quaerunt fructificare. Quia divinae Clementiae pietas gaudet devota audientium pietate. Et haec vera est praedicationum utilitas. Me praedica, Dominice, idest, Orationem meam. Sic volo: ut humilitate, superbiam fragans⁶⁹ haereticorum: et pietate, duritiam peccatorum: utroque ad me laudandum inducas. Huc ostendo tibi UTILITATES XV. in Oratione mea compraeheas. Tu auditores interrogabis, ipsoque iudices facies. Dico conscientias stringes. Accipe Modum”. Locum et Tempus [aperiet finis capitis]” (II. San Domenico era intento, con sacrifici e fatiche, a guadagnare le anime mediante una predicaione più solida che adorna, e domandò questa Grazia al Suo Amabile Salvatore delle anime: e Gesù gli ottenne la Grazia di portare conforto con la Predicazione e lo istruì. Il Salvatore, allora, apparendo a lui di quando in**

i giudici.

to et iudices faciēto T Prio

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.c.



Venditore di Rosari, Manoscritto, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

quando, gli insegnò [a predicare] più le cose utili [alla salvezza], che quelle vane, più le realtà da contemplare, che quelle da ammirare, dicendo: “Carissimo Domenico, tu sei la Mia gioia, per il fatto che con umiltà ardi di salvare le anime, piuttosto che di piacere agli uomini. Non amo coloro che cercano le cose alte e dimenticano le umili, che amano predicare, non le cose necessarie alla salvezza, ma cose sbalorditive. Non sono esse che avvicinano a Me le anime ammalate, affinché lo possa essere per loro l’efficace rimedio. Sono più gli uomini di cultura illustri, più che i profani, che devono essere condotti a pregare con devozione, in particolare il mio Angelico Rosario, formato dalle Ave Maria, che lo dettai al mio [Arcangelo] Gabriele, e dai Pater Noster, che lo stesso avevo formato con sette invocazioni. E’ necessario che coloro che si sforzano di portare frutti di salvezza nelle anime, raccomandino [il Rosario] nella pubbliche adunanze).

((Primo ergo dices. Numquid o vos carissimi in terra deserta parvulis filijs vix valentibus ambulare non est valde necessarium habere patrem concomitantem, et tales pueros diligentem?

Respondent quod ymmo est.

Tunc dices quod nos omnes sumus filij Dei in terra deserta mundi, nec valemus ambulare nec operari aliquid ex nostra sufficientia, que tota est ex Deo secundum apostolum.

comitantē et
ligentem? Rñ
Tūc dices q
filij dei in t̄ra
valem⁹ ambu

Per prima cosa, dunque, dirai: Carissimi, secondo voi, in terra deserta, non sarebbe forse assai necessario per i figli piccoli, a stento capaci di camminare, avere il padre che accompagna e stia attento a questi fanciulli?

Risponderanno che è così.

Allora dirai che noi tutti siamo figli di Dio nella terra deserta del mondo, e non sappiamo camminare, nè fare qualcosa con la nostra forza, che, secondo l'Apostolo, proviene tutta da Dio.

to et iudices facieto ¶ Prio
ergo dices Nunquid o vos ca-
rissimi in tra deserta puulis fi-
lijs vir valētib⁹ ambulare nō
est valte necm habere p̄rem cō-
comitantē et tales pureos di-
ligentez? R̄ntebunt q̄ ymo est
Luc dices q̄ nos omēs sum⁹
filij dei in tra deserta mūdi. nec
valem⁹ ambulare nec opari a-
liquit ex n̄ra sufficiētia. q̄ tota
est ex deo sm aplm Ergo opor



Madonna del Rosario, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Madonna del Rosario, 1569 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Ergo oportet convenienter capere orationem dominicam per quam habebimus patrem nostrum presentem cum dicimus:) Pater noster⁷⁰.

⁷⁰ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: ***“SERMO I. SANCTI DOMINICI: Thema. Matth. 6: Orantes nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt. Sic ergo vos orabitur: Pater noster [qui], ect.***

I. QUINQUAGENA PSALTERII.

“1. Quaero Charissimi: in terra deserta, ac horrida filiis parvulis, vix ambulare valentibus, numquid foret necessarium habere Patrem comitem, et eos diligentem?

Novi, affirmatis. At nos ii sumus parvuli, in deserto mundi; nec valemus ambulare, nec operari quidquam ex nostra sufficientia: nam ex Deo haec tota est. Quocirca oportet arripere Dominicam Orationem, per quam habebimus Patrem nostrum praesentem, cum dicimus: PATER NOSTER” (PRIMO SERMONE DI SAN DOMENICO: TEMA: Matteo 6. Voi che pregate non usate molte parole, come fanno i Pagani. Voi pregherete dunque così: Pater Noster ecc.

Prima Cinquantina del Rosario.

1. “Domando a voi, carissimi: in una terra deserta e selvaggia, per i figli piccoli, che a stento riescono a camminare, sarebbe necessario o no, avere accanto il (proprio) padre che li accompagni nel viaggio, e stia attento ad essi?

Io dico di sì, e anche voi lo confermate.

Ma, siamo noi quei piccoli, nel deserto del mondo: non abbiamo la forza di camminare, né di compiere nulla per nostra capacità: infatti, essa, proviene per intero, da Dio. Per questo è necessario sapere il Pater Noster, mediante il quale avremo il Padre Nostro presente, quando diciamo: *“Pater Noster (Padre Nostro)”*.

Dunque, bisogna vantaggiosamente accogliere l'Orazione del Signore, per mezzo della quale avremo nostro Padre presente, quando diciamo: "Padre nostro".

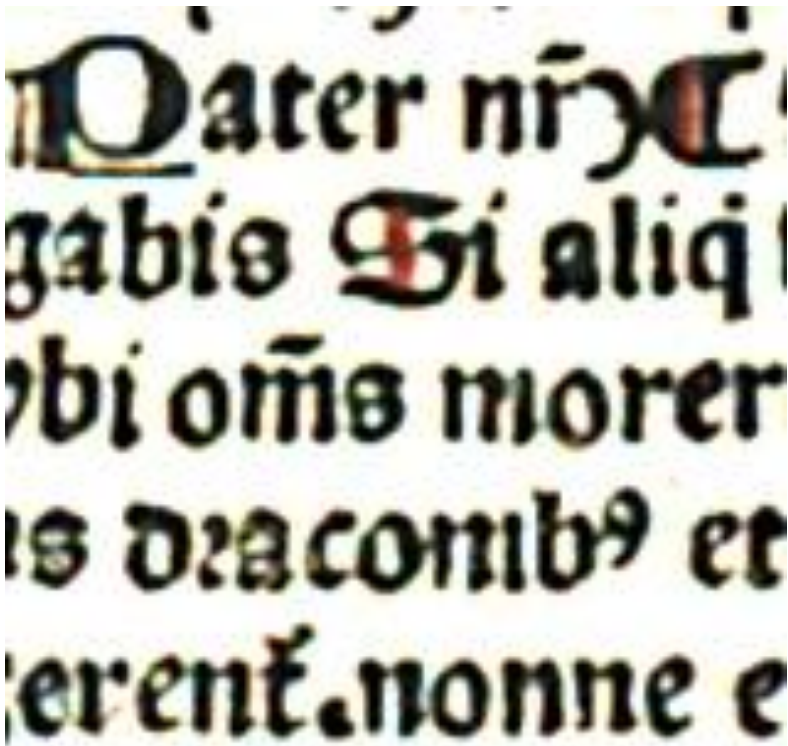
est ex teo fm aplm Ergo oportet
 venientē cape orōez dñicā
 per quā hēbim⁹ p̄rez n̄m p̄ntē
 cum dicim⁹ **P**ater n̄r **C** Be

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.c.



Madonna del Rosario e Confraternita del Rosario, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Secundo interrogabis. Si aliqui starent in terra ubi omnes morerentur a serpentibus draconibus et ad non esse redigerentur, nonne esset valde necessarium transeuntibus per talem terram secum habere unum gigantem fortissimum, qui nullos dracones timeret sed omnes occidere posset, quatenus (fol. 059, col. d) hic magnus gygas



Pater noster
interrogabis Si aliqui
ubi omnes morerentur
a serpentibus draconibus et
ad non esse redigerentur. nonne e

In secondo luogo, domanderai: Se alcuni stessero su una terra, dove tutti morissero a causa di serpenti draghi e fossero ridotti a non (potervi) resistere, non sarebbe forse grandemente necessario per chi attraversa tale terra, avere con sé un fortissimo gigante, che non temesse alcun drago, ma sia in grado di sterminarli tutti, come anche questo grande gigante

cum dicim⁹ **P**ater nꝛꝝ **B**e
cundo interrogabis **S**i aliq̄ sta
rent in tra vbi om̄s morerent̄
a serpentibus draconib⁹ et ad
nō esse redigerent̄. nonne esset
valte ncc̄m t̄nseuntib⁹ p̄ talem
terrā secū h̄re vñū gigantē for
tissimū. q̄ nullos dracones tie
ret sed oēs occidē posset. q̄ten⁹
hic magnus gygās posset nos

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.c-d.

posset nos portare per flumina et devia in
humeris suis, et contra bestias tueri(?)

Respondebunt quod sic.

Tunc dices.

Et nos sumus huiusmodi, viventes in
terra draconum inferni et peccatorum
omnium.

ris suis .et cō
Rñdebunt q
Et nos sum⁹t
tes in t̄ra dra
pctoꝝ oīm .E

**riesca a portarci sulle sue spalle, per i fiumi
e le vie solitarie, e ci difenda dalle belve?**

Risponderanno di sì.

**Allora dirai: Anche noi viviamo così,
abitando in una terra piena di draghi
dell'inferno e di peccatori.**

**hic magnus gygas posset nos
portare p flua et teuia in bue
ris suis .et cōtra bestias tueri
Rñdebunt q sic **T**unc dices.
Et nos sum⁹ huiusmodi .viuen
tes in tra draconum inferni ⁊
pctoꝝ oim .**E**t xp̄us qui est p̄**

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.d.

Et Christus qui est Pater noster est unus maximus Gigas et fortissimus, qui iam non moritur, mors enim ei ultra non dominabitur.

Ergo ut habeamus eum nobiscum, dicamus sibi(:) Qui es.

Quia ipse est ens immortalis per essentiam, Exodi III°: Qui Est misit Me ad vos⁷¹.

⁷¹ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: ***“2. Quaero. Si qui Viatores pertransirent terram, ubi a serpentibus omnes, aut draconibus icti morerentur: an non hisce foret necessarius Ductor vir fortissimus, qui a bestiis laedi non posset, ac ipsas mactare valeret? Quique Viatores humeris suis succollatos per flumina quaeque, et in via transportaret? Nemo negat. At nos in terra vivimus Draconum inferni, omniumque peccatorum: CHRISTUS vero Pater noster est et Ductor, idemque fortissimus, et ter Maximus gygas ab alto; qui Morti mors est, et inferno morsus, et iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. Quare nobis eum assumamus, confiteamur ei, et dicamus: QUI ES, sc[ilicet] ENS entium, immortalis per essentiam, Exod 3: QUI EST misit me ad vos”*** (2. “Vi domando: se dei viaggiatori attraversassero una terra dove vi sia pericolo di morte, per gli assalti di serpenti e draghi, non sarebbe forse loro necessario un uomo fortissimo come guida, che non possa essere leso dalle bestie, e che sia in grado di ammazzarle, e che trasporti i viaggiatori, prendendoli sulle sue spalle, per ogni fiume e sentiero? Nessuno direbbe di no. Ma siamo noi [i viaggiatori] che viviamo nella terra dei draghi infernali e di tutti i peccatori. Veramente Cristo è nostro Genitore fortissimo e nostra Guida Insuperabile. Egli è la Morte per la morte e il Tormentatore dell’inferno, Egli che più non muore, e la morte non potrà più avere dominio su di lui. Accogliamolo, dunque, in noi, confidiamo in lui, e diciamo a Lui: ***“Qui es [che sei]”***, ovvero l’Essere degli

E Cristo, che è nostro Padre, è l'unico Gigante grandissimo e fortissimo, che certamente non muore; la morte, infatti, non ha più potere su di Lui.

Allora, per averlo con noi, diciamo a Lui: "Che sei".

Poiché Egli è l'Ente immortale per essenza (Esodo III): Colui che E', Mi ha mandato a voi.

pectoz oim. Et xp̄us qui est p̄r
n̄r est vnus maximus gigas et
fortissim⁹. q̄ iā nō moriē. mors
em̄ ei vltra non dñabit. Ergo
vt habeamus eū nobiscū. dica
mus sibi. Qui es. Quia ip̄e
est ens immōrlis p̄ essentiam.
Exodi iij. Qui est misit me ad
vos ¶ Tercio. o bone gentes.

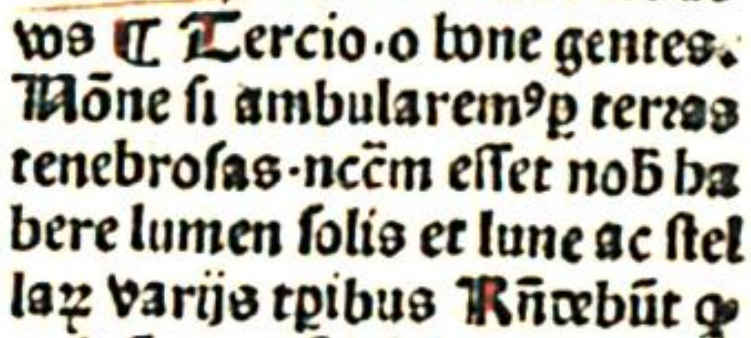
Incunabolo del 1498, fol. 059, col.d.

Esseri, l'Essere Immortale: "Colui che E', mi ha mandato a voi" [Es. 3]".

((Tercio, o bone gentes. Nonne si
ambularem⁹ per terras tenebrosas,
necessarium esset nobis habere lumen solis et
lune ac stellarum varijs temporibus?)

o bone gentes.
arem⁹ p^r terras
n esset nobis ha
et lune ac stel
is **R**ñtēbūt q

In terzo luogo, o buone genti, se camminassimo attraverso terre tenebrose, forse che non ci sarebbe necessario avere la luce del sole, della luna e delle stelle per tutto il tempo (del viaggio)?



**wa Tercio .o bone gentes.
Mōne si ambularem⁹ p terras
tenebrosas .nc̄m esset nob ha
bere lumen solis et lune ac stel
laz varijs tpibus Rntebūt q**

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.d.



**San Cristoforo e Rosariante, Manoscritto, 1480 circa
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore:
il Beatus Alanus de Rupe).**



Rosariante, Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Respondebunt quod dubium non est.

Cum ergo nos sumus in terra tenebrosa caliginis et umbra mortis peccatorum omnium, proculdubio indigemus claritate celi.

Quapropter ut illam habeamus, sepius legamus(:) In celis.

Quia Christus est Celum celorum et claritas omnium celorum secundum Bernardum et Augustinum.

Quia Ipse est Sol iusticie, et Stella oriunda ex Iacob⁷².

⁷² Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: ***“3. Quaero. Si per tenebrosas Aegypti terras nobis ambulandum esset; an non maximopere indigeremus claritate Solis, Lunae, ac Stellarum? Assentitis haud dubie. Atqui nos iam nunc degimus in terra tenebrosa, caliginis, et umbra mortis peccatorum omnium, quo magis opus nobis lumine coeli est. Quod ut spiritale mentibus nostris impetremus, saepius oremus istud IN COELIS. Quia Christus coelum est coelorum, et caelorum omnium claritas. Ipse Sol est iustitiae, et Stella ex Iacob oriunda”*** (3. ***“Chiedo a voi: se dovessimo camminare tra le terre tenebrose d’Egitto, non avremmo forse un enorme bisogno dello splendore del sole, della luna e delle stelle? Direste di sì, senza dubbio! Eppure, siamo noi, che ora viviamo nella terra dei peccatori, dalla fitta tenebra e in compagnia della morte, per cui abbiamo maggior bisogno della luce del Cielo. Per ricevere questa luce spirituale, preghiamo sempre (Gesù): “In coelis (nei Cieli)”***. Cristo, infatti, è il Cielo dei Cieli e lo splendore di tutti i Cieli. Egli è il Sole di giustizia e la Stella che brilla da Giacobbe”).

Risponderanno: Non c'è dubbio!

Dal momento che, dunque, noi siamo su una terra tenebrosa di oscurità e nell'ombra di morte di tutti i peccati, senza dubbio abbiamo bisogno dello splendore del cielo.

Perciò, per ottenerla, assai spesso diciamo: "Nei cieli".

Poichè Cristo è il Cielo dei cieli e lo Splendore di tutti i cieli, secondo Bernardo e Agostino.

Perché Egli è il Sole di giustizia e la Stella che deve sorgere da Giacobbe.

laz Varijs tpihus Rñcebūt q̄
dubiū non est. Cū ergo nos su
mus in tra tenebrosa caliginis
z vmbra mortis pctoz omiū.
proculdubio indigemus clari
tate celi Quia ppter vt illā ha
beamus. sepi⁹ legamus In ce
lis. Quia xp̄us est celū celoz
et claritas oim celoz fm bern
ardū et augustinū Quia ip̄e ē
sol iusticie. et stella oriunda ex
iacob ¶ Quarto Nōne o de

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.d.

cum sc̄is qui possent eū a mor-
te liberare. **R**ūtebunt luce cla-
rius p̄z. **T**ūc igit adtes. **M**os
sumus in tali tra. q̄ statim q̄n
fecit homo p̄ctm mortale. aīa
suā quo ad gr̄am mortī cōdēp
natur. et ad mortē sempit̄nam
obligat. **D**ue mors ē lōge gra-
uior. q̄ om̄is mors mūdi corpo-
rea. **M**erito ergo debem⁹ por-
tare et orare psalterjū dicēdo
Sanctificet. **Q**uaten⁹ possi-
mus sc̄ificari. et a sc̄is d̄i ad-
iuuari. **Q**uito. nōne si aliqs
d̄teret trāsire p̄ terrā ignotaz
et lingue ignote. ess̄z sibi n̄c̄m
et v̄ile p̄gnoscere linguā illaz.
Vel habere secū linguā illius p̄-
ritū. **N**ō dubiū est q̄ sic. **C**um
igit o bone ḡtes nos d̄beam⁹
ire ad terrā patrie. q̄a nō habe-
mus hic manentē ciuitatē s̄ fu-
turā inq̄rimus. **E**t it̄o cū it̄o
ma tal̄ p̄t̄e sit difficilimū. qui-
a est ȳtoma cū linguis anglo-
rum. p̄cludit manifeste q̄ ē no-
bis valde n̄c̄m s̄ addiscē tale
ȳtoma. **E**t q̄ ad hoc sunt due
marime scole. sc̄z ōf̄o d̄nica et
saluatio angelica. in q̄bus do-
cēt lingua celest̄al. **M**erito er-
go debem⁹ dicere septus. **N**o-
men tuū. **E**t adiscam⁹ linguaz
patrie. Vel vt habeam⁹ nobiscū
sp̄ illū qui sc̄it optime talē elo-
quentiā. sicut ē nomē ih̄s. q̄d

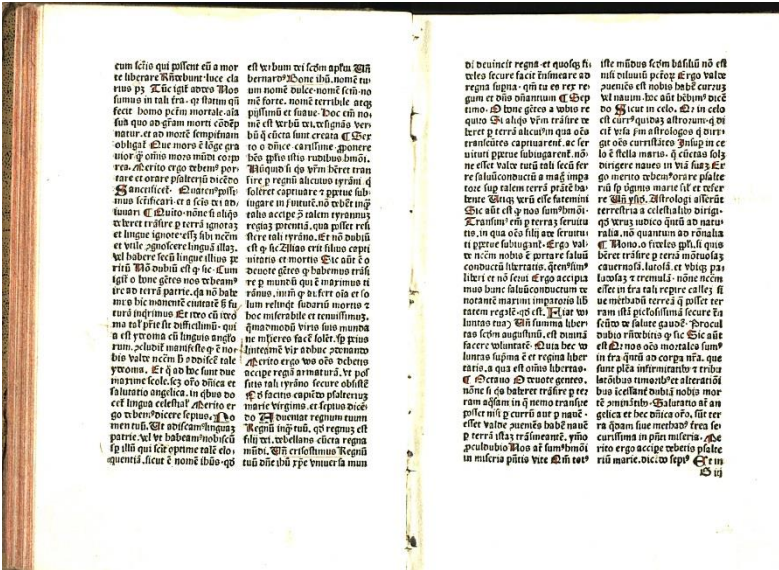
est verbum d̄i sc̄m ap̄ta. **U**n̄
bernard⁹. **D**one ih̄s. nomē tu-
um nomē dulce. nomē sc̄m. no-
mē forte. nomē terribile atq̄
p̄ssimū et suaue. **D**oc em̄ no-
mē est verbū d̄i. et signās ver-
bū q̄ cūcta sunt creata. **S**er-
to o d̄nice. carissime. p̄ponere
hēs p̄tis istis rudibus. h̄mōi.
Nūquid si q̄s v̄m h̄eret tran-
sire p̄ regnū alicuius tyrāni. q̄
soleret captiuare et p̄ptue sub-
iugare in fuiturē. nō d̄bēt inq̄
talis accipe p̄ talem tyrannuz
regiaz p̄tentā. qua posset resi-
stere tali tyrāno. **E**t nō dubiū
est q̄ sic. **A**lias erit filius capti-
uitatis. et mortis. **S**ic aut̄ ē o
deuote ḡtes q̄ habemus trāsī-
re p̄ mundū qui ē maximus ti-
rānus. inim̄ q̄ d̄. fert oīa et so-
lum relinq̄t sudariū mortis et
hoc miserabile et tenuissimuz.
q̄madmodū viris suis munda-
ne m̄lieres facē solēt. sp̄ p̄ius
l̄nteamē vir ad huc p̄donando.
Merito ergo vs oēs d̄betis
accipe regiā armaturā. vt pos-
sitis tali tyrāno secure obsistē.
Qd facitis capic̄to psalteruz
marie virgims. et septus dicē-
do. **A**duentat regnum tuum
Regnū inq̄ tuū. q̄d regnuz est
filiū d̄i. d̄bellans cūcta regna
mūdi. **U**n̄ crisostimus. **R**egnū
tuū d̄ne ih̄s. x̄p̄e v̄niuersa mun-

di deuincit regna. et quosq; si-
xles secure facit insimare ad
regna supna. qm tu es rex re-
gum et dñs dñantium **C** Sep-
timo. **S** bone geres a vobis re-
quiro **S**i aliqs vrm trāsire ve-
leret p terrā alicui⁹ in qua oēs
transēures captiuarent. ac ser-
uituti p̄p̄tue subiugarent. nō
ne esset valde tutū tali secū fer-
re saluū conductū a maḡ impa-
toze sup talem terrā prātē ha-
bente **U**nq; vrm esse fatemini
Sic aut est q nos sum⁹ hmōi.
Transim⁹ em p terraz seruitu-
tis. in qua oēs filij aze seruitu-
ti p̄p̄tue subiugant. **E**rgo val-
de necm nobis ē p̄rtare saluū
conductū libertatis. q̄ten⁹ sim⁹
liberi et nō serui **E**rgo accipia-
mus hunc saluū conductum te-
notantē maximi impatoris lib-
tatem regālē. qd est. **F**iat vobis
luntas tua **U**n summa liber-
tas sc̄m augustinū. est diuinā
facere v̄lantatē. **Q**uia hec vo-
luntas supma ē et regina liber-
tatis. a qua est om̄is libertas.
C Octauo **S** exuote gentes.
nōne si q̄s haberet trāsire p ter-
ram aq̄sam in q nemo transire
posset nisi p currū aut p nauē.
esset valde pueniēs habē nauē
p terrā istaz trāsimeantē. ymo
pculdubio **N**os at sum⁹ hmōi
in miseria p̄ntis vite **Q**m tot⁹

iste mūdus sc̄m bāsilū nō est
nisi diluuiū p̄cōz **E**rgo valde
pueniēs est nobis habē currū
vel nauim. hoc aut hēbim⁹ dicē-
do **S**icut in celo. **Q**z in celo
est curr⁹ quidaz astrozum. q̄ di-
cit v̄sa fm astrologos q̄ diri-
git oēs curristātes **I**nsup in ce-
lo ē stella maris. q̄ cūctas solz
dirigere naues in viā suaz **E**r-
go merito debem⁹ orare psalte-
riū sp̄ v̄ginis marie s̄l et refer-
re **U**n ȳsō. **A**strologi asserūt
terrestria a celestia libz dirigi-
q̄ v̄ruz iudico q̄ntū ad natu-
ralia. nō quantum ad rōnalia
C Mono. o fixeles ppli. si quis
bēret trāsire p terrā mōtuosaz
cauernosā. latosā. et vbiq; pa-
lucosaz et tremulā. nōne necm
esset in fra tali repire callez si-
ue mēthadū terreā q̄ posset ter-
ram istā piculosissimā secure trā-
seūtō et salute gaudē. **P**rocul
dubio r̄n̄debitis q̄ sic **S**ic autē
est **Q**z nos oēs mortales sum⁹
in fra q̄ntū ad corpora n̄ra. que
sunt plēa infirmitatibz et tribu-
latōibz timōnibz et alteratiōi-
bus icellantē dubiā nobis mor-
tē p̄minētibz. **S**alutatio at an-
gelica et hec dñica ōo. sūt ter-
ra q̄dam siue mēthad⁹ trea sei-
curissima in p̄nti miseria. **M**e-
rito ergo accipe teberis psalte-
riū marie. dicit⁹ sepi⁹ **E**t in
S ij

((Quarto. Nonne o devote gentes, si quis transiret per terram in qua omnis deprehensus in peccato mortali esset condemnatus morti, sicut aliquando in terra bragmannorum et indorum, tali inquam nonne esset necessarium habere sanctitatem, vel stare (fol. 060, col. a) cum sanctis qui possent eum a morte liberare(?))

Respondebunt, luce clarius patet.



Incunabolo del 1498, fol. 060 (Bibl. Universitaria di Kiel).

In quarto luogo, o devote genti, se qualcuno passasse su una terra, in cui ognuno, colto in peccato mortale, fosse da condannare a morte, come un tempo nella terra dei Bramani e degli Indi, a costui, dico, forse che non sarebbe necessario avere la santità o stare con i santi, che possano liberarlo dalla morte?

Risponderanno (sì), è più lampante della luce!

iacob ¶ Quarto Mōne o de
uote gētes. si q̄s trāsiret p̄ trās
in q̄ om̄is tēp̄bensus in pecca
to mortali eēt p̄dēpnādus mor
ti. sicut aliqui in terra bramā
noz ⁊ indoꝝ. tali inq̄ nōne eēt
ncc̄m̄ habere sc̄itatē. vel stare
S̄ ij

cum sc̄tis qui possent eū a mor
te liberare R̄ntebunt. luce cla
rius p̄z Tūc igit̄ adtes Mos

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.d; fol. 060, col.a.

Tunc igitur addes.

Nos sumus in tali terra, quia statim quando fecit homo peccatum mortale, anima sua quo ad gratiam morti condempnatur, et ad mortem sempiternam obligatur.

Que mors est longe gravior quam omnis mors mundi corporea.

Merito ergo debemus portare et orare psalterium dicendo(:) Sanctificetur.

Quatenus possimus sanctificari, et a sanctis Dei adiuvari⁷³.

⁷³ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *“4. Quaero: Si quis degeret, ubi omnis in peccato mortali depraehensus morti continuo addiceretur: numquid illi, ne periret funditus, fuerit necessum, vel ipsum pollere sanctitate, vel in Sanctorum stare consortio, qui a morte cum tutari, ac liberare valerent? Inficiabitur nemo. At nos tali in terra digimus. Nam simul ac anima peccaverit peccatum ad mortem, debetur morti, quo ad gratiae privationem, sempiternaeque obligatur. Feramus, teramus igitur Psalterium, in hoc oremus: SANCTIFICETUR. Nimirum, ut et ipsi sanctificemur, et a Sanctis Dei adiuvemur”* (4. “Domando a voi: se si abitasse (in un paese) dove chi è sorpreso in peccato mortale, viene condannato subito a morte, non sarebbe necessario che lui, per non essere condannato a morte che, o viva ripieno di santità, o, se vuole dimorare nella Città dei giusti, trovare qualcuno potente per liberarlo dalla morte! Lo ammettete anche voi. Ma siamo noi che viviamo in tale terra. Infatti, quando l’anima ha commesso un peccato mortale, essa è destinata alla morte, dove è condannata alla privazione della Grazia e dell’eternità. Portiamo addosso, allora, e recitiamo il Rosario, e, in esso preghiamo: *“Sanctificetur (sia Santificato)”*, per essere santificati e aiutati dai Santi di Dio”).

Tu, dunque, risponderai: Siamo noi su questa terra, perché immediatamente, quando un uomo ha commesso peccato mortale, la sua anima, quanto alla grazia, è condannata a morte, ed è destinata alla morte eterna.

Tale morte è di gran lunga più dura di qualsiasi morte corporea del mondo.

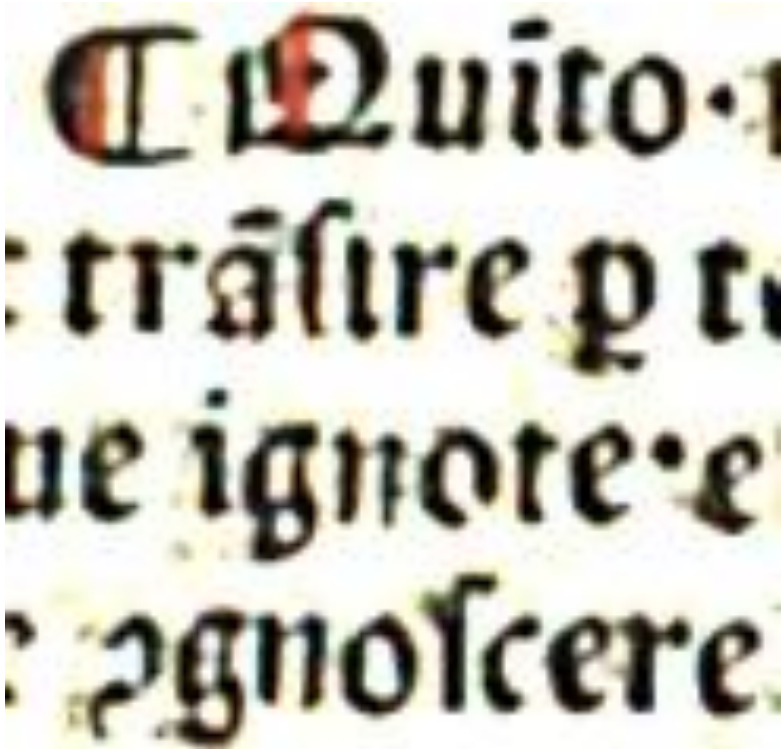
Giustamente, quindi, dobbiamo portare e pregare il Rosario, dicendo: “Sia santificato”, affinché possiamo essere santificati ed essere aiutati dai Santi di Dio.

rius p3 **T**ūc igit̄ adtes Mos
sumus in tali fra. qz statim qū
fecit homo pctm mortale. aia
sua quo ad grām morti cōdēp
natur. et ad mortē sempitnam
obligat̄. **Q**ue mors ē lōge gra
uior q̄ om̄is mors mūdi corpo
rea. Merito ergo debem⁹ por
tare et orare psalterjū dicēdo
Sanctificet̄. **Q**uaten⁹ possi
mus sc̄tificari. et a sc̄is dei ad
iuuari. **Q**uito. nōne si aliq̄s

((Quinto, nonne si aliquis deberet transire per terram ignotam et lingue ignote, esset sibi necessarium et utile cognoscere linguam illam, vel habere secum lingue illius peritum(?))

Non dubium est quod sic.

Cum igitur o bone gentes nos debeamus ire ad terram patrie, quia non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus.



In quinto luogo, se qualcuno dovesse passare per una terra ignota e di lingua sconosciuta, forse che non gli sarebbe necessario e utile conoscere quella lingua, o avere con sé un esperto di quella lingua?

Non c'è dubbio che è sì.

Dovendo, quindi, o buone genti, andare verso la terra della Patria, perché qui non l'abbiamo, cerchiamo la Città che, pur se futura, rimane (per sempre).

iuuari **Q**uinto. nōne si aliq̄s
deberet trāsire p̄ terrā ignotā
et lingue ignote. essz sibi nec̄m
et vtile agnoscere linguā illā.
Vel habere secū lingue illius pe
ritū **N**ō dubiū est q̄ sic. **C**um
igit̄ o bone gētes nos debeam⁹
ire ad terrā patrie. q̄a nō habe
mus hic manentē ciuitatē s̄ fu
turā inq̄rimus **E**t ideo cū ideo

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.a.



**San Giacinto di Polonia (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il
Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).**



San Cristoforo, Libro d'Ore, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Et ideo cum ideoma talis Patrie sit difficillimum, quia est ydeoma cum linguis Angelorum, concluditur manifeste quod est nobis valde necessarium hoc addiscere tale ydeoma.

Et quo ad hoc sunt due maxime scole, scilicet Oratio Dominica et Salutatio Angelica, in quibus docetur lingua celestialis.

Merito ergo debemus dicere sepius, (Nomen Tuum),

oŕo dñica et
a. in qbus do
at Merito er
sepius. No
scam⁹linguaz

E, perciò, essendo l'idioma di tale Patria molto difficile, poiché è l'idioma delle lingue degli Angeli, si deduce chiaramente che per noi è assai necessario imparare tale idioma.

E così, per (arrivare) a questo (idioma), ci sono le due massime scuole, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria, nelle quali si impara la lingua celestiale.

A ragione, quindi, dobbiamo dire assai spesso: "Il Tuo Nome",

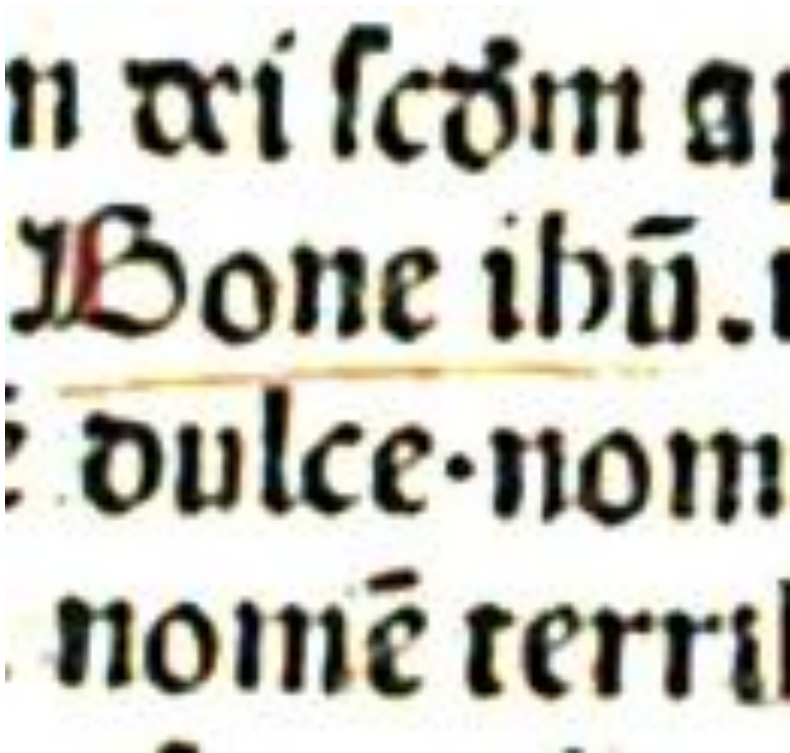
curā inq̄rimus **E**t ideo cū ideo
ma tal' p̄rie sit difficilimū. qui
a est ȳtoma cū linguis anglo
rum. ꝓcludit̄ manifeste q̄ ē no
bis valde nec̄m h̄ ad discē tale
ȳtoma. **E**t q̄ ad hoc sunt due
maxime scole. scz ōrō d̄nica et
salutatio angelica. in q̄bus do
cet̄ lingua celestia^l **M**erito er
go debem⁹ dicere sepius. **N**o
men tuū. **U**t adiscam⁹ linguaz

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.a.

Ut adiscamus linguam Patrie, vel ut habeamus nobiscum semper illum qui sciret optime talem eloquentiam, sicut est Nomen Ihesus, quod (fol. 060, col. b) est Verbum Dei secundum Apostolum.

Unde Bernardus: Bone Ihesu, Nomen Tuum, Nomen dulce, Nomen Sanctum, Nomen forte, Nomen terribile atque pijssimum et suave.

Hoc enim Nomen est Verbum Dei, designans Verbum quo cuncta sunt



affinchè impariamo la Lingua della Patria, e per aver sempre con noi, Colui che conosce a perfezione questo linguaggio: (infatti), secondo l'Apostolo, la Parola di Dio ha come Nome, Gesù.

Così (scrisse) Bernardo: O buon Gesù, il Tuo Nome è un Nome dolce, un Nome Santo, un Nome terribile, come anche piissimo e soave.

Questo è, infatti, il Nome del Verbo di Dio, che significa la Parola con cui sono

men tuū. Et adiscam⁹ linguaz
patrie. Vel vt habeam⁹ nobiscū
sp illū qui scit optime talē elo
quentiā. sicut ē nomē ihūs. qd

est verbum dei scdm aptu. An
bernard⁹ Bone ihū. nomē tu
um nomē dulce. nomē scīm. no
mē forte. nomē terribile atqz
piissimū et suaue. Hoc em̄ nos
mē est verbū dei. designās ver
bū q̄ cūcta sunt creata. ¶ Ser

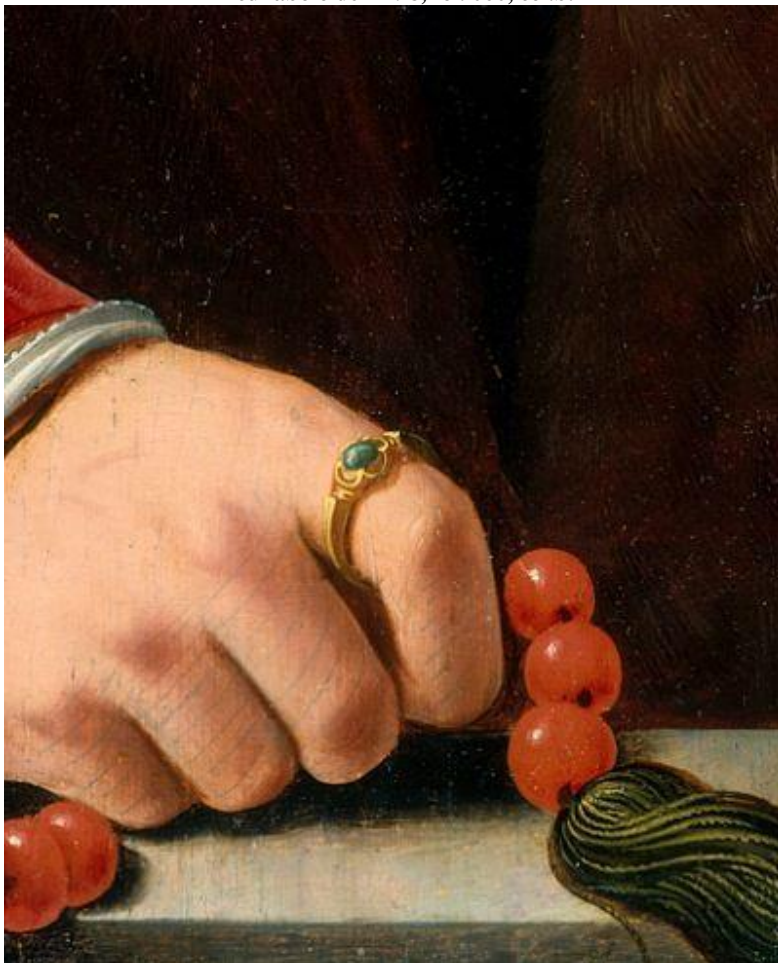
creata⁷⁴.

⁷⁴ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: ***“5. Quaero: ignoratae sibi Linguae regionem peragraturus; nonne hanc, vel condiscat oportebit, aut interprete fido utatur? Abnuat nemo. Atqui nos ii peregrini sumus super terram alienam; et futuram civitatem inquirimus; ubi lingua Angelorum loqui necesse est. Hanc ergo vel addiscito, vel extorris arcetur patria. Scholae vero duae huc apertae parent, ubi eam est discere linguam, sc[ilicet] Oratio Dominica et Salutatio Angelica. Frequentemus igitur usu continuo illud in ea NOMEN TUUM. Hoc enim est Verbum Dei, per quod creata sunt omnia: vel assumet nomen JESUS, qui percallet linguam. Unde Bern[ardus:] Bone JESU, Nomen tuum, Nomen dulce, Nomen sanctum, Nomen forte, Nomen terribile atque piissimum”*** (5. “Vi domando: se uno stesse percorrendo una regione dove si parlasse una lingua a lui sconosciuta, dovrebbe o no impararla, ovvero usare un interprete di fiducia? Nessuno di voi risponde no. Eppure, siamo noi questi pellegrini in terra straniera, e siamo alla ricerca della Città futura, dove è necessario parlare la Lingua degli Angeli. O l'esule imparerà, dunque, questa [Lingua] o egli sarà allontanato dalla patria. Ivi, però, vi sono due scuole disponibili ad accoglierci, dove è possibile imparare quella Lingua, ovvero [la scuola] del Pater Noster, e quella dell'Ave Maria. Frequentiamole, dunque, per aver dimestichezza con [la Lingua] che dice: ***“Nomen Tuum [Nome Tuo]”***. Questa [Lingua], è la Parola di Dio, per mezzo della quale sono state create tutte le cose, altrimenti chiediamo a Gesù in persona che ci venga in aiuto, Lui che conosce bene quella Lingua. Per questo dice San Bernardo: ***“O Buon Gesù, il tuo Nome è un Nome Dolce, un Nome Santo, un Nome Potente, un Nome fortissimo e amorevolissimo”***).

sono create tutte le cose.

bū d̄ cūcta sunt creata ¶ Ser

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.b.



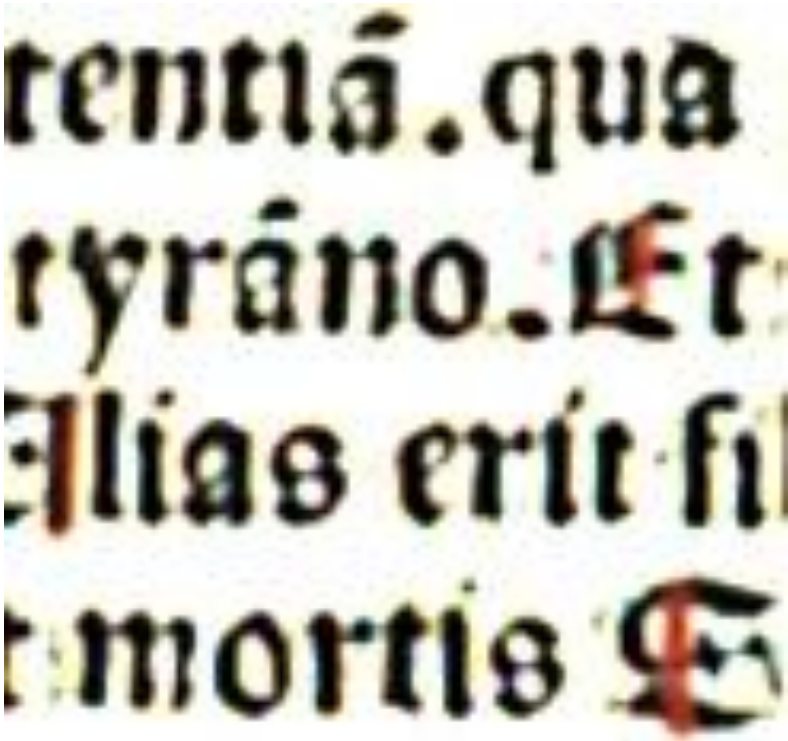
Particolare di Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Sexto o Dominice carissime, proponere habes populis istis rudibus huiusmodi.

Numquid, si quis vestrum haberet transire per regnum alicuius tyranni qui soleret captivare et perpetue subiugare in servitute, non deberet inquam talis accipere contra talem tyrannum regiam potentiam, qua posset resistere tali tyranno(?)

Et non dubium est quod sic.

Alias erit filius casptivitatis et mortis.



tentiã. qua
tyrãno. Et
Alias erit fi
t mortis

In sesto luogo, o Domenico carissimo, se tu dovessi annunciare (il Vangelo) a dei popoli pagani, (e) qualcuno di voi dovesse attraversare il regno di qualche tiranno, che fosse solito catturare ed assoggettare per sempre in schiavitù, dico: non dovrebbe forse costui prendere contro questo tiranno un drappello regale, con cui possa resistere a tale tiranno?

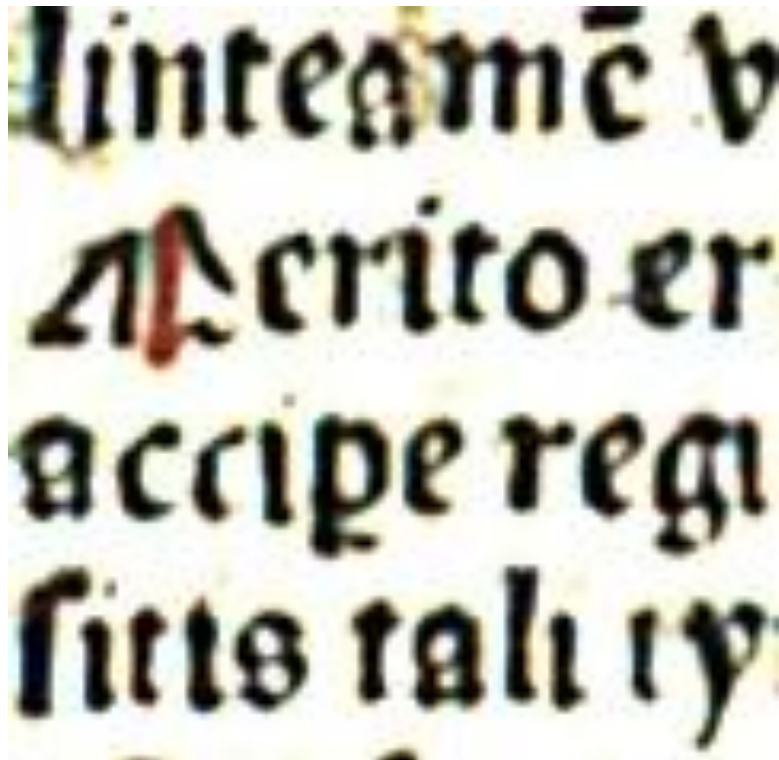
E non c'è dubbio che non sia così.

Altrimenti sarà figlio della prigionia e della morte.

bū q̄ cūcta sunt creata ¶ **B**er
to o dñice carissime ꝑponere
hēs ꝑtis istis rudibus hmōi.
Nūquid si q̄s v̄rm hēret tran
sire ꝑ regnū alicuius tyrāni q̄
soleret captiuare ⁊ ꝑꝑtue sub
iugare in fuitutē. nō debēt inq̄
talis accipe ꝑ talem tyrannuz
regiaz ꝑtentia. qua ꝑsset resi
stere tali tyrāno. Et nō dubiū
est q̄ sic **A**lias erit filius capti
uitatis et mortis **E**ic autē ē o

Sic autem est o devote gentes quod habemus transire per mundum qui est maximus tyrannus, intantum quod aufert omnia et solum relinquit sudarium mortis et hoc miserabile et tenuissimum, quemadmodum viris suis mundane mulieres facere solent, semper peius linteamen vix adhuc condonando.

Merito ergo vos omnes debetis accipere regiam armaturam, ut possitis tali tyranno secure obsistere.



Linteamē v
Merito er
accipe regi
fittis tali ty

D'altronde avviene proprio così (per noi), o devote genti, che dobbiamo passare per il mondo, che è il massimo tiranno, in quanto che toglie ogni cosa e lascia solo un sudario di morte, e questo è miserevole e sottilissimo, allo stesso modo di quello che le mogli del mondo sogliono adoperare per i loro mariti, usando sempre il peggior lino possibile.

A ragion veduta, allora, tutti voi dovete prendere l'Armatura Regale (della fede), affinché possiate resistere con sicurezza a tale tiranno.

uitatis et mortis. Sic autē ē o
deuote gētes q̄ habemus trāsi
re p̄ mundū qui ē maximus ti
rānus. in iū q̄ auferit oīa et so
lum relinq̄t sudariū mortis ⁊
hoc miserabile et tenuissimū.
q̄madmodū viris suis munda
ne m̄lieres facē solēt. sp̄ prius
linteramē vir ad huc p̄tonando
Merito ergo vs oēs d̄bens
accipe regiā armaturā. vt pos
sitis tali tyrāno secure obsistē



Madonna del Latte, particolare del Bambino Gesù con la Corona del Rosario tra le mani, sec XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

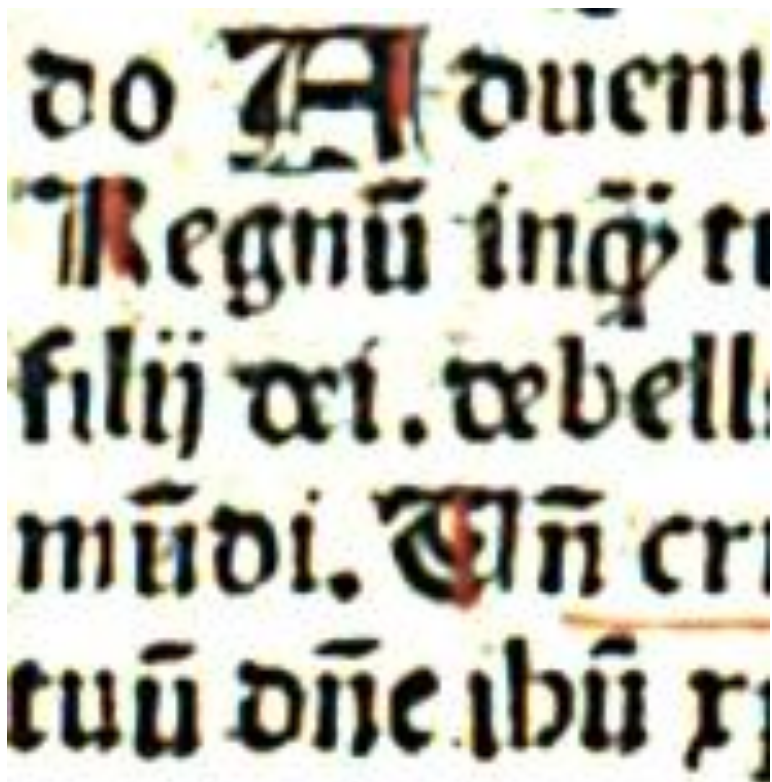


Madonna del Latte, particolare del Bambino Gesù con la Corona del Rosario al collo, sec XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Quod facitis capiendo Psalterium Marie Virginis, et sepius dicendo(;) Adveniat Regnum Tuum.

Regnum(,) inquam(,) Tuum, quod Regnum est Filij Dei, debellans cuncta regna mundi.

Unde Crisostimus. Regnum Tuum Domine Ihesu Christe universa (fol. 060, col. c) mundi devincit regna, et quosque fideles secure facit transmeare ad regna superna, quoniam Tu es Rex regum et Dominus



E fate questo, quando prendete il Rosario della Vergine Maria, e assai spesso dite: “Venga il Tuo Regno”.

Dico, il Tuo Regno, che è il Regno del Figlio di Dio, che debella tutti i regni del mondo.

Infatti (scrisse) il Crisostomo: Il Tuo Regno, o Signore Gesù Cristo, debella tutti i regni del mondo, e, fa trasmigrare con sicurezza i fedeli al Regno Celeste, poiché Tu sei il Re dei re e il Signore dei

¶ Et facitis capiēdo psalteriuz
marie virgims. et sepius dicē
do **A**dueniat regnum tuum
Regnū inq̄ tuū. qđ regnuz est
filij dei. debellans cūcta regna
mūdi. **¶** In crisoſtomus **R**egnū
tuū dñe ihū xp̄e vniuerſa mun
di deuincit regna. et quosq̄ fi
deles ſecure facit t̄nſmeare ad
regna ſupna. qm̄ tu es rex re
gum et dñs dñantium **¶** **S**ep

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.b-c.

dominantium⁷⁵.

⁷⁵ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: ***“II. QUINQUAGENA. “6. Per Tyranni regnum iter habiturus sueti, quoscumque [ad] necem abripere, an non opus ei fuerit Regiam alicubi implorare potentiam, qua tutus vim tyrannidis evaderet? Dabitur id ultro. At qui mundus hic, ille tyrannus est: ille ad servitutem, ad necem quosvis raptat cunctis ante spoliatos, solum vile relinquit linteolum, cadaveri involvendo. Nobis hic transeundus est exteris, ad patriam tendentibus: quid restat, quidque praestat, quam ut DEI ipsius potestatem imploremus supplices: Domine ADVENIAT REGNUM TUUM? Regnum omnium peteris Regnorum, Filii Regnum Victoris omnium. Unde Chrys[ostomus:] Regnum tuum, JESU CHRISTE universa Mundi Regna devincit, et quosque fide[!]es secure facit transmeare ad Regna superna: quoniam tu es Rex Regum, et Dominus Dominantium, Apoc. 19” (Seconda Cinquantina.***

6. “Se uno dovesse attraversare in viaggio il Regno di un Tiranno, che suole trascinare chiunque alla morte, sarebbe o no necessario implorare il soccorso di qualche Re, per uscire salvi da quella terra di violenza? Direste certamente di sì. Ma, è questo mondo il [Regno] della tirannide, che tutti trascina alla schiavitù e alla morte, e, dopo averli prima spogliati di tutto, lascia loro solo un vile lenzuolo per avvolgerne il cadavere. Siamo noi gli stranieri, che dobbiamo attraversare questo [Regno], per arrivare in Patria: non ci rimane, per difenderci, che implorare supplichevoli il Soccorso di Dio, dicendogli: “O Signore, Veniat Regnum Tuum [Venga il tuo Regno]”! Il Regno più potente di tutti i Regni [è] il Regno del Figlio, Vincitore di tutte le realtà, del quale [dice] il Crisostomo: Il Tuo Regno, o Gesù Cristo, è Superiore a tutti i Regni del Mondo e fa passare con sicurezza ai Regni Celesti qualunque fedele: poiché tu sei il Re dei Re e il Signore dei Signori (Ap.19)”.

sovrani.

gum et dñs dñancium C Sep

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.c.



Maerten van Heemskerck, particolare di Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Septimo. O bone gentes a vobis requiro.

Si aliquis vestrum transire deberet per terram alicuius in qua omnes transeuntes captivarentur, ac servituti perpetue subiugarentur, nonne esset valde tutum tali secum ferre salvumconductum a magno Imperatore super talem terram potestatem habente(?)

Utique verum esse fatemini.

Sic autem est quod nos sumus huiusmodi.

Transimus enim per terram servitutis, in qua omnes filij Ade servituti perpetue subiugantur.

roze sup talem
bente Aliq
Sic autem est q
Transim' en
tis, in qua oca

In settimo luogo, o buone genti, vi domando: se qualcuno di voi dovesse passare per la terra di qualcuno, dove tutti coloro che l'attraversano fossero fatti prigionieri e ridotti in perpetua schiavitù, non sarebbe forse assai opportuno portare con sé un salvacondotto del grande imperatore, che ha potestà su tale territorio?

Direte senz'altro che è vero.

D'altronde, avviene proprio così anche per noi: attraversiamo, infatti, la terra della schiavitù, nella quale tutti i figli di Adamo sono assoggettati ad una perpetua schiavitù.

gum et dñs dñantium ¶ **Sep**
timo. **D** bone gētes a vobis re
quiro **S**i aliq̄s v̄r̄m trāsire de
beret p̄ terrā alicui⁹ in qua oēs
transeūtes captiuarent. ac ser
uituti p̄p̄tue subiugarent. nō
ne esset valde tutū tali secū fer
re saluūconductū a maḡ impa
tore sup̄ talem terrā p̄tātē ha
bente **U**tiq̄ verū esse fatemini
Sic aut̄ est q̄ nos sum⁹ hm̄ōi.
Transim⁹ em̄ p̄ terraz seruitu
tis. in qua oēs filij aē seruitu
ti p̄p̄tue subiugant̄. **E**rgo val

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.c.

**Ergo valde necessarium nobis est portare
salvumconductum libertatis, quatenus simus
liberi et non servi.**

**Ergo accipiamus hunc salvumconductum
denotantem maximi imperatoris libertatem
regalem, quod est: Fiat Voluntas Tua.**

**Unde summa libertas secundum
Augustinum, est Divinam facere Voluntatem.**

**Quia hec voluntas suprema est et
regina libertatis, a qua est omnis**

...um impatoris
...quod est. **F**iat
An summa lib
...ustinu. est divi
...tate. **Q**uia bec

Così, è assai necessario per noi portare portare il salvacondotto della libertà, affinché rimaniamo liberi e non (diventiamo) schiavi.

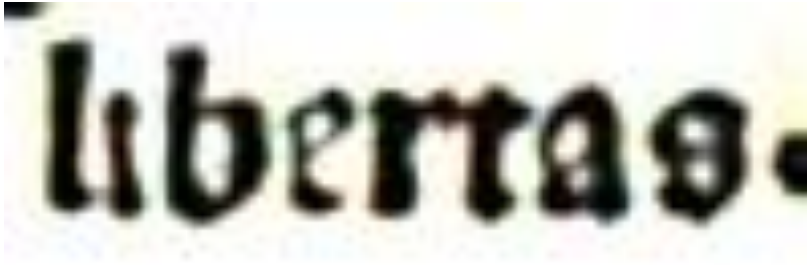
Allora, prendiamo (con noi) questo salvacondotto, affinché esibisca il lasciapassare regale del massimo Imperatore, che è: “Sia fatta la Tua Volontà”.

Infatti, secondo Agostino, la somma libertà è fare la Volontà Divina.

Poiché questa Suprema Volontà (Divina) è anche la (Suprema) Regina della libertà, da cui proviene ogni

*ti perpetue subiugant. Ergo val-
de necem nobis e portare saluū
conductū libertatis. q̄ten⁹sim⁹
liberi et nō serui Ergo accipia-
mus hunc saluū conductum de
notantē maximi imparozis lib-
tatem reglē. qd̄ est. **H**iat wī
luntas tua) **U**n̄ summa liber-
tas scdm̄ augustinū. est diuinā
facere voluntatē. **Q**uia hec wī
luntas sup̄ma ē et regina liber-
tatis. a qua est om̄is libertas.*

libertas⁷⁶.



⁷⁶ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *“7. Per hostilem tendenti terram, a rapinis mancipationibus, ac latrocinii in famem, quid perinde necessarium, ac salvus conductus, a praepotenti exoratus Imperatore? Nihil abnnitis. At vero nos terrarum hostilitatibus cincti tenemur medii, ad praedam, ad servitutem, ad necem pertrahendi: ni quae vis altior Imperii nos servarit. Imperialem igitur salvum conductum nobis circumspiciamus libertatis, velut libertis Domini Dominantium, cuius sola Voluntas nostra esse potest securitas et libertas. Illi oremus: FIAT VOLUNTAS TUA. Enim vero summa est libertas, ait S. Aug[ustinus:] divinam facere Voluntatem. Servire Deo, regnare est”* (7. “Se uno si incamminasse per una terra avversa, per rapine, rapimenti e violenze, non sarebbe assai necessario chiedere ad un potentissimo Imperatore, un salvacondotto?

Direste di sì certamente! Ma, siamo noi che attraversiamo [una terra] circondata da ogni parte di ostilità, tra ingiurie e servigi, e saremmo trascinati alla morte, se la più Alta Potenza Imperiale non ci salvasse. Cerchiamo di ottenere [dal più alto Impero] un Salvacondotto Imperiale per rimanere liberi, e soggetti solo al Signore dei Signori, la cui sola Volontà potrà essere la nostra sicurezza e libertà. Lo preghiamo: “Fiat Voluntas Tua [Sia fatta la tua volontà]”. “Infatti, somma libertà”, dice Sant’Agostino, “è fare la volontà di Dio. Servire Dio è regnare”).

libertà.

ratis, a qua est omnis libertas.

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.c.



San Rocco, sec. XVII (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Sant'Andrea Apostolo, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Rosarianti, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Octavo. O devote gentes, nonne si quis haberet transire per terram aquosam in qua nemo transire posset nisi per currum aut per navem, esset valde conveniens habere navem per terram istam transmeantem(?))

Ymmo proculdubio.

Nos autem sumus huiusmodi in miseria presentis vite. Quoniam totus

060 d = iste mundus secundum Basilium non est nisi diluvium peccatorum.

¶ Octavo ¶
nōne si q̄s habe
ram aq̄sam in c̄
posset nisi p̄ cur
esset valde pue

In ottavo luogo, o devote genti, se qualcuno dovesse passare per una terra paludosa, per la quale nessuno potesse passare senza un carro o una nave, non sarebbe forse molto conveniente avere una nave, per attraversare questa terra?

Senza dubbio (direte) di sì!

D'altra parte, siamo noi tali (pellegrini), nella miseria della vita presente.

Dal momento che, tutto il mondo, secondo Basilio, non è altro che un diluvio di peccati.

Ottavo **D**e devote gentes.
nōne si q̄s haberet trāsire p̄ ter
ram aq̄sam in q̄ nemo transire
posset nisi p̄ currū aut p̄ nauē.
esset valde p̄ueniēs habē nauē
p̄ terrā istaz trāsmeantē. ymo
p̄culdubio **N**os at̄ sum⁹ hmōi
in miseria p̄ntis vite **Q**m̄ tot⁹
iste mūdus sc̄dm̄ basilū nō est
nisi diluuiū p̄ctoꝝ **E**rgo valde

Ergo valde conveniens est nobis habere currum vel navim.

Hoc autem habebimus dicendo(;) Sicut in Celo.

Quia in celo est currus quidam astrorum, qui dicitur Ursa secundum astrologos qui dirigit omnes curristantes.

Insuper in celo est stella maris, que cunctas solet dirigere naves in viam suam.

Ergo merito debemus orare psalterium semper Virginis Marie simul et deferre.

**o ē stella maris
dirigere naves
o merito debe
mū sp v̄ginis m
e Uñ ysiō. Al**

Dunque, è assai conveniente per noi avere un carro o una nave.

Noi, tuttavia, l'avremo, quando diciamo: "Come in Cielo".

Dal momento che in cielo c'è un Carro di stelle, che è chiamato dagli Astrologi Orsa, che dirige tutti i viandanti.

Inoltre, in cielo c'è la Stella del Mare, che suole dirigere tutte le navi per la loro rotta.

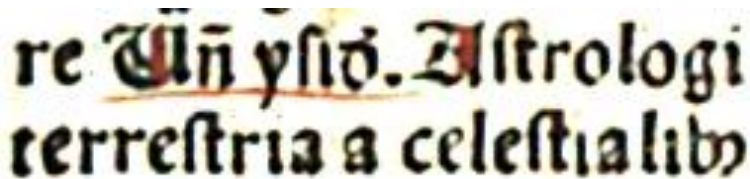
Allora, giustamente dobbiamo pregare il Rosario della sempre Vergine Maria e, tenere (in mano la Corona) mentre (lo si recita).

nisi diluuiū p̄ctoꝝ Ergo valde
p̄ueniēs est nobis habē curuz
vel nauim. hoc aut̄ hēbim⁹ dicē
do **S**icut in celo. Et in celo
est curr⁹ quidaz astroꝝ q̄ di
cit̄ v̄sa fm̄ astrologos q̄ dirre
git oēs curristātes In sup̄ in ce
lo ē stella maris. q̄ cūctas solz
dirigere naues in viā suaz Ergo
merito debem⁹ orare psalte
riū sp̄ v̄ginis marie s̄l̄ et refer
re **Un̄ ȳs̄d̄. Astrologi asserūt**

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.d.

Unde Ysidorus: Astrologi asserunt terrestria a celestialibus dirigi, quod verum iudico quantum ad naturalia, non quantum ad rationalia⁷⁷.

((Nono. O fideles populi, si quis haberet transire per terram montuosam, cavernosam, lutosam, et ubique paludosam et tremulam, nonne necessarium esset in terra tali reperire callem sive methadum terream



re Un ysid. Astrologi
terrestria a celestialibus

⁷⁷ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: **“8. Si cui peragranda foret aquis superfusa regio, an non ille navi, aut curru, aliove opus habuerit sobvehiculo? Assentitis id mihi. Atqui nos sumus ii, qui praesentis vitae miseriis circumfundimur: quippe, inquit S. Basilius, hic mundus non est, nisi diluvium peccatorum. Quare in coelo sit refugium nostrum, dicamus orantes: SICUT IN COELO: in coelo currus est astrorum, via latea, stella maris Maria: hanc salutemus in Psalterio. E coelo in terrena labitur influxus”** (8. “Se uno dovesse attraversare una regione paludosa, forse non avrebbe bisogno di una barca o di un carro o di qualche altro mezzo di trasporto? Certo approvereste! Ebbene, siamo noi quelli accerchiati dalle miserie della presente vita: quindi, dice S. Basilio, questo mondo non è altro che il diluvio dei peccatori. Perciò, sia in Cielo il nostro rifugio, e diciamo pregando: **“Sicut in Coelo [Come in Cielo]”**. In Cielo ci sono i Carri Stellati, la Via Lattea, la Stella del Mare, Maria: Salutiamola nel Rosario, affinché dal Cielo [Ella] faccia discendere le Grazie sulle realtà terrene”).

Perciò (scrise) Isidoro: Gli astrologi asseriscono che le (vicende) terrene sono guidate dalle (realtà) celesti, cosa che giudico autentica per ciò che riguarda riguarda le realtà naturali, anche se incomprendibile alla ragione.

In nono luogo, o popoli fedeli, se qualcuno dovesse attraversare una terra montuosa, cavernosa, fangosa, e, dappertutto, paludosa e dalle sabbie mobili, non sarebbe forse necessario in tale territorio avere un sentiero o un mezzo,

**re Ūñ yñd. Astrologi asserūt
terrestria a celestialibz dirigi-
qđ veruz iudico qñtū ad natu-
ralia. nō quantum ad rōnalia
¶ Mono. o fideles ppli. si quis
bēret trāsire p̄ terrā mōtuosaz
cauernosā. lutosā. et vbiqz pa-
lutosaz ⁊ tremulā. nōne necēss
esset in tra tali repire callez si-
ue methadū terreā q̄ posset ter**

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.d.

que posset terram istam periculosissimam
secure transeundo de salute gaudere.

Proculdubio respondebitis quod sic.

Sic autem est.

Quia nos omnes mortales sumus in terra
quantum ad corpora nostra, que sunt plena
infirmis et tribulationibus timoribus et
alterationibus incessanter dubiam nobis
mortem comminantibus.

ram istā periculosissimam
secure transeundo de salute
dubio respondebitis
est. Quia nos omnes
in terra quantum ad

con il quale possa arrivare sano e salvo,
attraversando sicuro questa terra
pericolosissima?

Senza dubbio risponderete di sì.

Così è realmente, dal momento che
tutti noi, siamo mortali sulla terra, per
quanto riguarda i nostri corpi, che sono pieni
di infermità e di tribolazioni, di timori e di
cambiamenti, che continuamente ci
preannunciano la morte.

ue methadū terreā q̄ posset ter
ram istā piclosissimā secure t̄n
seūto de salute gaudē. Procul
dubio r̄ntebitis q̄ sic Sic aūe
est. Et nos oēs mortales sum⁹
in tra q̄ntū ad corpa n̄ra. que
sunt plēa infirmitatib⁹ ⁊ tribu
latōib⁹ timorib⁹ et alteratiōi
bus icellant̄ dubiā nobis mor
tē p̄minātib⁹. Saluatio aū an

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.d.

noꝝ collatoꝛem et maloꝝ obla
tionē. Proptēa merito debetis
rogare dñm x̄m in psaltio suo
dicēto sepi⁹. **D**imitte nobis
debita n̄ra. **T**ercio decimo.
Delemtes serui x̄pi. r̄n̄ate
michi q̄so. **S**i haberetis stare
sub vno impatore sub q̄ decies
meruissetis p̄ambulū cū rota.
et nulla via mundi nec p̄ pecu
nijs nec amicis nec p̄cib⁹ valē
tis liberari nisi b̄eretis indul
gere quibusdā vicinis v̄ris ali
qua m̄ia sc̄a. nōne cētis ma
ledicti. diabolisti. ⁊ insensati si
adhuc nō velleris illa modica
indulgētia. ȳmo certe. **H**ec autē
indulgētia ad primos fit. cum
dicim⁹. **S**icut et nos dimitti
mus debitoꝝ n̄ris. sc̄dm̄ an
selmū. merito q̄ debetis h̄ mo
dicū facere et dicere psalteriū
marie. **Q**uarto decimo. o dul
ces amici. x̄to a vobis si habe
retis r̄paratōes tales q̄ oī die
temōel vs̄ v̄terarēt sicut an
thoniū. et ifirmitates q̄uiss̄as
que oī hora mortē minarent
ac tristitias itollerabiles que
deficere vs̄ coꝛerēt. **M**ōne es
setis b̄n̄ obstinati ⁊ in mala to
ra nati. si nō velleris tenere in
manu v̄ra puulū lapidē et euz
portare vobiscū cū quo habere
tis liberari a cūctis aduersis.
ȳmo nulli dubiū. **S**ic autē est q̄

nos oēs sumus i temptatiōib⁹
dyaboli. carnis et mūdi sic ab
ligati et tribulati. sc̄dm̄ varia
p̄c̄a q̄ iste tribulationes sp̄s
les coram deo sunt horribilio
res ⁊ odibiliores q̄ eēt q̄cunq;
q̄ corpales seditates ⁊ inūdi
cie. corā quocunq; rege mundi
p̄rēnissimo. **I**n q̄ casu talis rex
vellet expellere quēlibet de curi
a sua. Ita ē autē q̄ dñica oīo ē
lapis p̄ctosus sc̄dm̄ augustinū
p̄seruās a cūctis illusionib⁹ et
nocumētis. **M**erito ergo sum⁹
miserabiles et maledicti. si cō
tēpnimus psalteriū sp̄s̄i ⁊ sp̄s̄e
se. **A**ccipiat̄ ergo oēs psalteri
riū hoc et m̄tis lapidibus cō
posituz. ⁊ sepi⁹ dicatis. **E**t ne
nos inducas in temptatōem.
CXv. o carissimi x̄pi filij que
ro a vobis r̄n̄ate michi q̄so cī
rius. **S**i haberetis trāsire per
aliq̄s terras vbi eēt vnū mag
nū mare trāsmeandū. in q̄ ma
ri essent cete grandia siue bale
ne infinite naues submergēt̄
et mōticuli in mari abscondit̄
innūerabiles naues p̄fringē
tes. et vragines et caribtes. i
numere naues absoꝛbentes. sy
renes multe hoies de nauī rap
pientes ⁊ deuozātes. grifones
infiniti hoies viuos expoztan
tes. **Q**uinȳmo si ibi eciaz eēt
p̄tinue r̄p̄states. ⁊ pirate inu



Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



© Kunstmuseum Basel

**Rosariante attaccato dal diavolo, sec. XVI (fonte:
Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il
Beatus Alanus de Rupe).**

Salutatio autem Angelica et hec Dominica Oratio, sunt terra quedam sive methadus terrea securissima in presenti miseria.

Merito ergo accipere debetis Psalterium Marie, dicendo sepius(;) Et in (fol. 061, col. a) terra.

Unde Ambrosius: Inter terrarum discrimina oratio methadus est ad celum ducens, summe necessaria⁷⁸.

⁷⁸ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: ***“9. Quod si autem terra peregrinationis tuae aspera montibus, et saltibus horrida foret, ac in via, seu cavernosa, aut lutosa, terraeve motibus quateretur: an non alterutrum fuerit necessarium, vel ut ultima perpessus pereas, aut quae via tibi sese ostendat, qua evadas? Age nunc, teque aspice. Tali in terra tuimet corporis tua peregrinantur Anima, infirmitatibus circumdata, spinosa tribulationibus, tremores inter, rerumque vicissitudines varia, interque spem, et metum dubia. Invade igitur coelestem tramitem Dominicae Orationis, et dic: IN TERRA. Ex hac in coelos via est Oratio”*** (9. “Se poi la strada del tuo peregrinare dovesse valicare i monti e attraversare foreste selvagge, tra precipizi e paludi, e scosse di terremoto, non sarebbe necessario, affinché non ti sorprenda la morte, che ti si presenti una via, attraverso la quale tu possa trovare scampo, e, procedendo in essa, tu possa giungere alla meta? [Direste sì, certamente!]. Ma è la tua Anima, che è pellegrina nella terra del tuo corpo, circondata da infermità e ricoperta dalle spine della tribolazione, tra interminabili preoccupazioni e vicissitudini della vita, e tra incertezze, attese e timori. Intraprendi dunque il Celeste Sentiero del Rosario, e di: ***“Et in terra [Cosi in terra]”***. Questa Preghiera è la Via che porta in Cielo”).

Allora, l'Ave Maria e il Pater Noster sono quel sentiero e (quel) mezzo sicurissimo nell'attuale miseria.

A ragione, quindi, dovete prendere il Rosario di Maria, dicendo assai spesso: "Come in terra".

Perciò, Ambrogio (scrive): "Fra i (tanti) pericoli (che vi sono) sulla terra, l'orazione è il mezzo sommamente necessario, che conduce al Cielo.

tē p̄minātibz. Saluatio aī an
gelica et hec dñica oīo, sūt ter
ra q̄dam siue methad⁹ t̄rea se
curissima in p̄nc̄i miseria. **A**
rito ergo accipe teberis psalte
riū marie. dicto sepi⁹ **E**t in
Sij

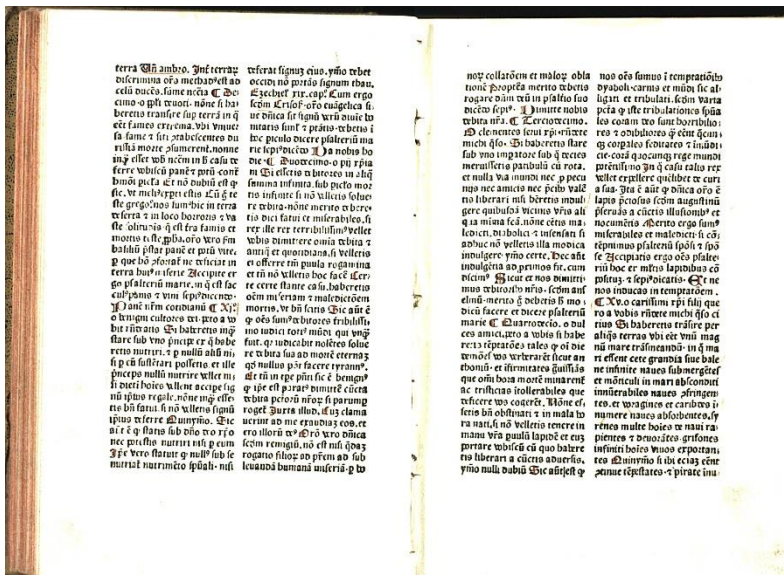
terra **U**n̄ ambro. In t̄erraz
discrimina oīo methad⁹ est ad
celū ducēs. sūme ncc̄ia **C** Be

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.d; fol. 061, col.a .

((Decimo, o populi devoti, nonne si haberetis transire super terram in qua esset fames extrema, ubi universa fame et siti contabescentes durissima morte consumerentur, nonne inquam esset vobis necessarium in hoc casu deferre vobiscum panem et potum contra huiusmodi pericula.

Et non dubium est quod sic, ut melius experti estis.

Cum igitur teste Gregorio, nos sumus hic in terra deserta et in loco horroris et vaste



Incunabolo del 1498, fol. 061 (Bibl. Universitaria di Kiel).

In decimo luogo, o popoli devoti, se doveste attraversare una terra, nella quale ci fosse una fame infinita, dove, coloro che sono disfatti da tutta la fame e la sete, vengano consumati in una morte durissima, dico: forse che non vi sarebbe necessario, in questo caso, portare con voi pane e bevanda contro tali pericoli?

E non v'è dubbio che sia così, come (già) sapete assai bene per esperienza.

Infatti, attesta Gregorio: “Noi siamo qui in una terra deserta e in un luogo d'orrore e

celū ducēs. sūme necīa **C** Be-
cimo .o ppli deuoti. nōne si ha-
berent transire sup terrā in q̄
eēt fames extrema. vbi vniuer-
sa fame ⁊ siti p̄abescerent du-
rissimā morte p̄sumerent. nonne
inj̄ esset vob̄ necīm in h̄ casu de-
ferre vobiscū panē ⁊ potū .cont̄
hmōi p̄icta **E**t nō dubiū est q̄
sic. vt meli⁹ expti estis **L**ū ḡ te-
ste grego: nos sum⁹ hic in terra
deserta ⁊ in loco horrozis ⁊ va-
ste solitudis .q̄ est tra famis et

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.a.

solitudinis, que est terra famis et mortis teste propheta, oratio vero secundum Basilium prestat panem et potum vite, per que homo confortatur ne deficiat in terra huius miserie.

Accipite ergo Psalterium Marie, in quo est sacculus panis et vini sepius dicendo: Panem nostrum cotidianum⁷⁹.

((XI°, o benigni cultores Dei, peto a vobis respondeatis: si haberetis inquam stare sub uno principe

Panē n̄m cotidianū ¶ Xj°
o benigni cultores dei. peto a v

⁷⁹ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: “10. *Fac ita esse: In terra sterili vitam trahas miseram, ubi mera fames, et egestas rerum sit omnium, et plurima mortis imago contabescentium; an non a victo, potuque tibi providendum est? Quid ni inquis. Ah, ubi vitam vivimus? Et quam miseram? Sumus in terra deserta, ait S. Greg[orius], et in loco horroris, et vastae solitudinis, famis ac mortis: Oratio, autem, ait S. Basilius, vitae panem, ac potum praestat. Quin arripitis igitur Psalterium, ad quo orantes petatis: PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM?*” (10. “Fa un ipotesi: che tu conduca una misera vita in una terra arida, dove vi sia fame e penuria di tutte le cose, e ovunque desolazione, morte e rovina; non andrai a cercare di che mangiare e di che bere? Certamente diresti di sì! Ah, non è forse questa la vita che viviamo? E non è altrettanto misera? Veramente, come dice San Gregorio, siamo in una terra deserta, un impressionante luogo di solitudine, di fame e di morte: solo la preghiera, dice San Basilio, dona il pane e l’acqua per sopravvivere. Perché anche voi, dunque, non prendete il Rosario, e non lo pregate, chiedendo il: “*Panem Nostrum quotidianum [Il nostro Pane quotidiano]?*”).

ex quo haberetis nutriri, et per nullum alium nisi per eum sustentari possetis et ille princeps nullum nutrire vellet nisi dietim homines vellent accipere signum ipsius regale, nonne inquam essetis bene fatui, si non velletis signum ipsius deferre(?)

Quinymmo(!)

Sic autem est quod statis sub Domino Deo Christo nec potestis nutriri nisi per eum.

le. nōne inq̄ est
nō vllens sign
Quinymmo. S
sub dño p̄o rj
utri nsi p eu

dal quale doveste essere nutriti, e poteste essere sostenuti da nessun altro, fuorchè da lui; e (se) quel principe non volesse nutrire nessuno, eccetto chi avesse preso, giornalmente, il suo visto regale; dico: forse non sareste, completamente insensati, se non voleste mostrare il suo visto (regale)?

Certamente (si)!

D'altra parte, è così, dal momento che dimora sotto Cristo Signore Dio, e non potete nutrirvi, se non grazie a Lui.

stare sub vno pncipe et q̄ habe
retis nutrirī. ⁊ p̄ nullū aliū ni
si p̄ eū sustētrari poteris. et ille
pnceps nullū nutrire vllēt ni
si dieti hoies vllēt accipe sig
nū ip̄ius regale. nōne inq̄ esse
tis bñ fatui. si nō vllētis signū
ip̄ius t̄ferre **Quinymo.** Sic
ait ē q̄ stans sub dño t̄o r̄fo
nec poteris nutrirī nisi p̄ eum

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.a.

Ipse vero statuit quod nullus sub se nutriatur Nutrimento Spirituali, nisi (fol. 061, col. b) deferat Signum eius, ymmo debet occidi non portans signum thau, Ezechielis XIX capitulo.

Cum ergo secundum Crisostomum, oratio evangelica sive dominica sit signum verum divine bonitatis simul et potestatis, debetis in hoc periculo dicere psalterium Marie sepius dicendo(:) Da nobis hodie⁸⁰.

⁸⁰ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: ***“III. QUINQUAGENA. “11. Si qui sese Principi adeo totos deditos devovissent, ut aliunde, nisi e solius ipsius manibus, nutriri non possent; is autem nulli quicquam elargiri vellet alimenti nisi qui regale suum gestare insigne, tesseramque exhiberet: an non extremae foret dementiae, hanc negligere velle? Plane dubitatis nihil. Nos, sub potenti manu Domini agimus, quam is aperit, et implet omne animal, sed, si data ab ipso tessera exhibeatur. Cum ergo, iuxta S. Chrysostom[us] Oratio evangelica signum sit verum divinae bonitatis et potestatis: plane par est, dicamus saepius in Psalterio: DA NOBIS HODIE” (Terza Cinquantina: “11. Se alcuni avessero votato tutta la loro esistenza al Principe, tanto da non accettare cibo da nessun'altra persona, se non dalle mani di lui solo; se questi non volesse dare loro nulla da mangiare, se non a coloro che avessero con sè il sigillo reale ed esibissero la tessera di riconoscimento: forse non sarebbe un'immensa follia non preoccuparsi di questa cosa? Direste certamente di sì. Ma, siamo noi che viviamo sotto la Potente Mano del Signore, la quale sfama e sazia ogni vivente, ma solo se viene esibita la tessera di riconoscimento, che Egli ha dato loro. Poiché dunque, dice San Giovanni Crisostomo, la Preghiera del Vangelo è il lasciassare autentico della Divina Bontà e Potenza: è***

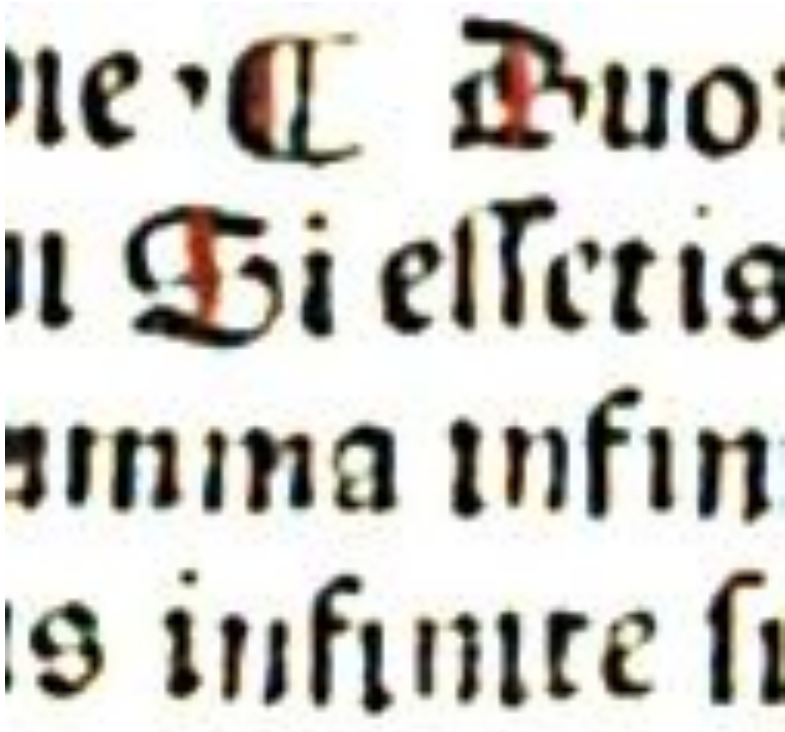


Maestro di Francoforte, Madonna del Latte, particolare della Corona del Rosario al collo di Gesù Bambino, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Maestro di Fröndenberger, Madonna con Gesù Bambino e Corona del Rosario, 1400 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Duodecimo, o pij christiani. Si essetis debitores in aliqua summa infinita, sub periculo mortis infinite si non velletis solvere debita, nonne merito deberetis dici fatui et miserabiles, si rex,) ille rex terribilissimus vellet vobis dimittere omnia debita et antiqua et quotidiana, si velletis et offerre tantum parvula rogamina et tamen non velletis hoc facere(?))



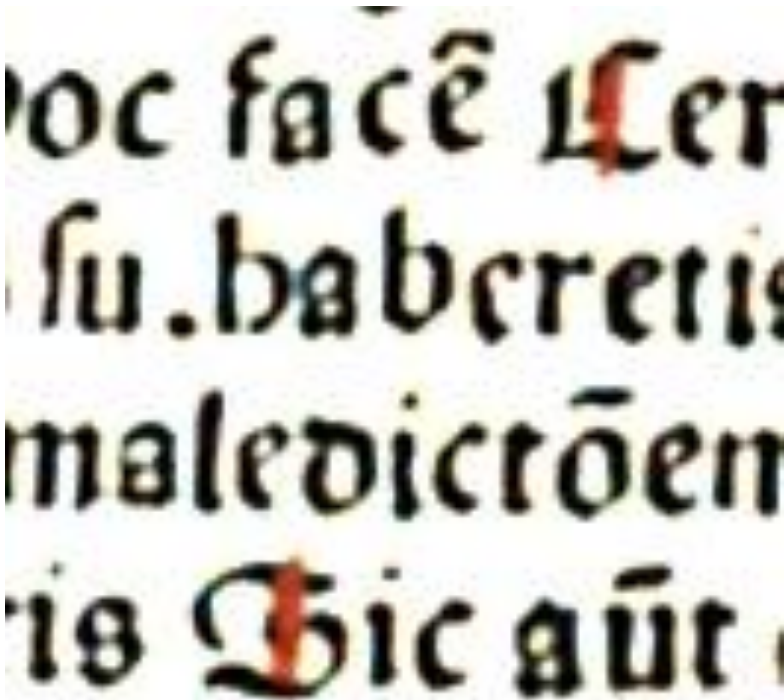
In dodicesimo luogo, o devoti cristiani, se foste debitori di una somma infinita, con il pericolo di una terribilissima morte, se decideste di non pagare i debiti, forse che, a ragione, non dovrete essere detti insensati e miserevoli, se il Re, proprio quel Re tanto terribile, volesse condonarvi tutti i debiti, sia quelli passati, sia quelli recenti, se vorreste solo elevare (per lui) unicamente delle piccole preghiere, e tuttavia voi non vorreste fare questo?

die. ¶ **Quoddecimo.** o pii xpiani
Si essetis debitorum in aliquā
summa infinita. sub pecto mortis
infinita si nō velleris solvere
debita. nōne merito tberetis
dici fatui et miserabiles. si
rex ille rex terribilissim⁹ velleret
vobis dimittere omnia debita et
antiq̄ et quotidiana. si velleris
ei offerre tm̄ puula rogamina
et tm̄ nō velleris hoc facē ¶ **¶**

Certe certe stante casu, haberetis omnem miseriam et maledictionem mortis, ut bene scitis.

Sic autem est quod omnes sumus debitores terribilissimo iudici totius mundi qui unquam fuit, quia iudicabit nolentes solvere debita sua ad mortem eternam quod nullus potuit facere tyrannus.

Et tamen in tempore presenti sic est benignus quod ipse est paratus dimittere cuncta debita peccatorum nostrorum si parumper rogetur.



Certissimamente, in questo caso, avreste ogni ansia e ogni afflizione di morte, come ben sapete.

D'altra parte è così, dal momento che tutti siamo debitori verso il più temibile Giudice del mondo che vi sia mai stato, perchè condannerà coloro che rifiutano di pagare i propri debiti, con la morte eterna, (pena) che nessun tiranno può dare.

E tuttavia, nel tempo presente, Egli è così benigno, che è pronto a condonare tutti i debiti dei nostri peccati, se un poco è pregato.

et tñ nō vllētis hoc facē **C**erte certe stante casu. haberētis oēm mīseriam ⁊ maledictōem mortis. vt bñ scitis **S**ic autē ē q̄ oēs sum⁹ dēbitores tribilissimō iudici totius mūdi qui vnq̄ fuit. q̄ iudicabit nolētes solvere dēbita sua ad mortē eternā qd̄ nullus p̄t̄ facere tyrann⁹. **E**t tñ in tpe p̄ni sic ē benign⁹ q̄ ip̄e est parat⁹ dimitte cūcta dēbita p̄cōrū nr̄oz si parump̄ roget̄ **J**uxta illud. **C**uz clama

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.b.

Iuxta illud, cum clameverint ad me exaudiam eos, et ero illorum Deus.

Oratio vero Dominica secundum Remigium, non est nisi quedam rogatio filiorum ad parentem ad sublevandam humanam miseriam, per (fol. 061, col. c) bonorum collationem et malorum oblationem.

Propterea merito debetis rogare Dominum Deum in Psalterio Suo dicendo sepius: Dimitte nobis debita nostra⁸¹.

⁸¹ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *“12. Qui Regi severo essent grandi obstricti debito, neque huic solvendo, sed capite luendum foret aeterna sub morte: Rex autem omnia dimittere paratum sese offerret; tantum, ut pro remissione rogetur: an non demens ille, et infelix censeretur, qui tantillum ipsi referre nollet submissionis, et obsequii? Omnino confitemini: Atqui nos debitores DEI facti sumus, aeternis mancipandi nexibus, et catastis includendi, tortoribusque tradendi: et parva istis prece evadere possumus: sic enim ait Rex ipse, si clamaverint ad me, exaudiam eos, et ero illorum DEUS. Quis est igitur, quod non clamitemus saepius in Psalterio: Domine DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA: nam Oratio Dominicalis ait Remig[ius] est rogatio filiorum ad patrem, ad sublevandam humanam miseriam bonorum collatione, et ablatione malorum”*(12. Se taluni fossero grandemente debitori verso un malvagio Re, che condannasse a morte gli insolventi: ma se il Re fosse accondiscendente a condonare tutto il debito ai debitori che lo implorassero, non sarebbe forse da ritenere insensato e sciagurato, colui che non volesse concedere (al Re), un così piccolo gesto di ossequio e riverenza? Direste certamente di sì! Eppure, siamo noi i debitori di Dio, che dovremmo essere legati da catene eterne e rinchiusi nel luogo di tortura e affidati ai torturatori: siamo noi quelli che possiamo sfuggire a questi [tormenti], con una semplice

Allo stesso modo di colui (che pregava il Re), quando (essi) avranno gridato verso di me, lo li esaudirò e sarò il loro Dio.

Secondo Remigio, veramente il Pater Noster non è altro che una preghiera dei figli al Padre per risollevar(li) dall'umana miseria, con l'invocazione per i beni e la supplica contro i mali.

Perciò, a ragione, dovete pregare il Signore Dio nel Suo Rosario, dicendo più spesso “Rimetti a noi i nostri debiti”.

roget **I**ntra illud. Quz clama
uerint ad me exaudiaz eos. et
ero illorū **α** **O**rō vxo dñica
scdm remigiū. nō est nisi q̄daz
rogano filioꝝ ad p̄rem ad sub
leuandā humanā miseriā. p̄ to
noꝝ collatōem et maloꝝ obla
tionē **P**roptēa merito debetis
rogare dñm x̄m in psal̄tio suo
dicēdo sepi⁹. **D**imitte nobis
debita n̄ra. **T**ercio decimo.

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.b-c.

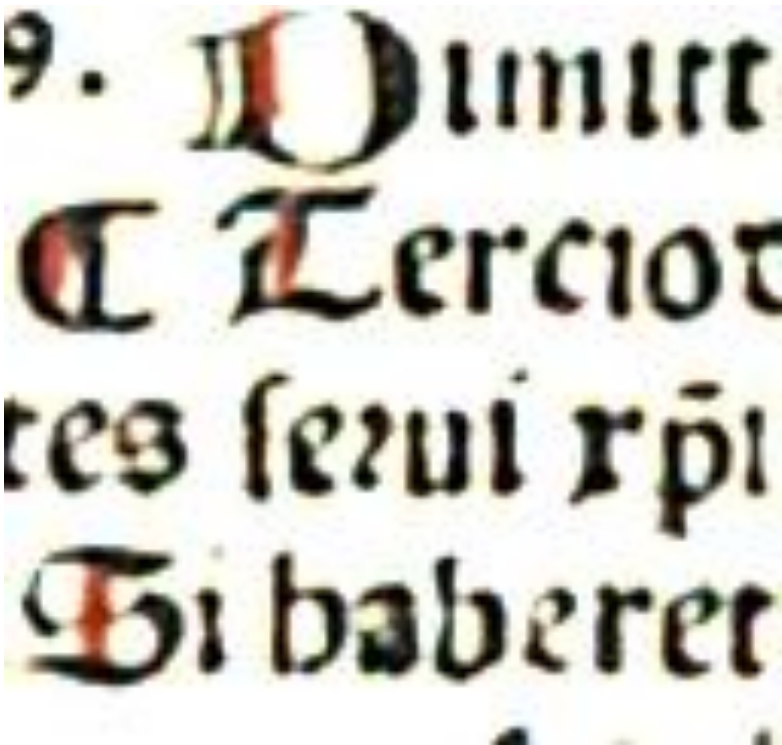
preghiera. E' il Re stesso a dirlo: “Se mi avranno invocato, io li esaudirò e sarò il loro Dio”. Chi di noi, dunque, non lo pregherà mediante il Rosario? O Signore, “*Dimitte nobis debita nostra [Rimetti a noi i nostri debiti]*”. Dice infatti Remigio, che il Pater Noster è la Preghiera dei figli che chiedono a [Dio] Padre di sollevare, mediante i [Suoi] Doni, l'umana miseria, e di allontanare i mali”).

((Terciodecimo.

O clementes servi Christi, respondete michi queso.

Si haberetis stare sub uno Imperatore sub quo decies meruissetis patibulum cum rota, et nulla via mundi nec pro pecunijs nec amicis nec precibus valeretis liberari nisi haberetis indulgere quibusdam vicinis vestris aliqua minima facta, nonne essetis maledicti, diabolici, et insensati si adhuc non velletis illa modica indulgere(?)

Ymmo certe(!)



In tredicesimo luogo, o miti servi di Cristo, per favore, rispondetemi: Se doveste vivere sotto un Imperatore, davanti al quale decine di volte aveste meritato il patibolo con la ruota, e con nessuna via al mondo, né col denaro, né con gli amici, né con le preghiere foste capaci di liberarvi, eccetto se riusciste a perdonare, a certi vostri vicini, alcune minime cose fatte: forse che non sareste sciagurati, empì ed insensati, se ancora non voleste perdonare quelle piccole cose?

Certamente sì!

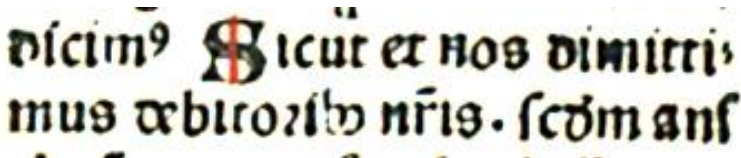
debita nra. **T**ercio decimo.
D clementes serui xpi. rñate
michi q̄so. Si haberetis stare
sub vno impatore sub q̄ decies
meruissetis patibulū cū rota.
et nulla via mundi nec p pecu
nijs nec amicis nec p̄cibz valē
tis liberari nisi b̄eretis indul
gere quibusdā vicinis vris ali
qua mīma scā. nōne cētis ma
ledicti. diabolici. ⁊ insensati si
adhuc nō velleris illa modica
indulgere. ymo certe. **Hec autē**

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.c

Hec autem indulgentia ad proximos fit, cum dicimus(;) Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

Secundum Anselmum, merito igitur debetis hoc modicum facere et dicere Psalterium Marie⁸².

((Quartodecimo, o dulces amici, peto a vobis si haberetis temptationes tales quod omni die demones vos verberarentur sicut Anthonium, et infirmitates gravissimas que omni hora mortem minarentur ac tristitias intollerabiles que deficere vos cogent,



dicim⁹ Sicut et nos dimittimus debitoribus nris. scdm ans

⁸² Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *“13. Qui detenti a Principe, et nexi, essent ultimo perdendi supplicio, ob immania sua facinora, ni leviusculis proximorum offensis veniam ipsi libentes dederint, hoc vero illi praefracte nollent; an non prorsus infelices ii, ac maledicti forent aestimandi? Assentimini omnes id mihi. Haec autem fit ad proximos remissio, cum orantes dicimus: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS”* (13. “Se alcuni fossero imprigionati da un Principe per i loro crudeli misfatti, e fossero condannati a morte, ma sarebbero graziati, se perdonassero volentieri le offese lievissime, che altri hanno fatto a loro: se essi, tuttavia, non volessero in alcun modo [perdonare], non sarebbero da commiserare, come insensati e sciagurati? Tutti acconsentireste con me su questa cosa. E’ questa remissione verso il prossimo, che chiediamo in preghiera: *“Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris [Come noi li rimettiamo ai nostri debitori]”*).

D'altra parte, questa (formula) d' indulgenza verso i prossimi, è quando diciamo "Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Secondo Anselmo, a ragione, quindi, dovete fare questo poco e recitare il Rosario di Maria.

In quattordicesimo luogo, o dolci amici, vi chiedo: se aveste tentazioni tali che ogni giorno i demoni vi flagellassero, come (Sant') Antonio (Abate), e aveste infermità gravissime, che ogni ora minacciassero la morte, e tristezze intollerabili, che vi portassero a perdere la speranza,

indulgere. ymo certe. **H**ec autē
indulgētia ad primos fit. cum
dicim⁹ **S**icut et nos dimittim⁹
debitorib⁹ nris. scdm an
selmū. merito ḡ debetis h mo
dicū facere et dicere psalteriū
marie **¶** **Q**uarto decio. o dul
ces amici. peto a vobis si habe
retis rēptatōes tales q̄ oī die
remōes vs vrb̄eraret sicut an
thoniū. et ifirmitates ḡuissias
que omī hora mortē minarent
ac tristitias itollerabiles que
deficere vs coherēt. **M**ōne es,

Incunabolo del 1498, fol. 061, col. c

*Dei mīsero / et tecū me tolle per iudas
pedibus ut saltem plandis in morte quiesca*



**Madonna del Rosario e San Domenico, sec. XVI (fonte:
Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il
Beatus Alanus de Rupe).**

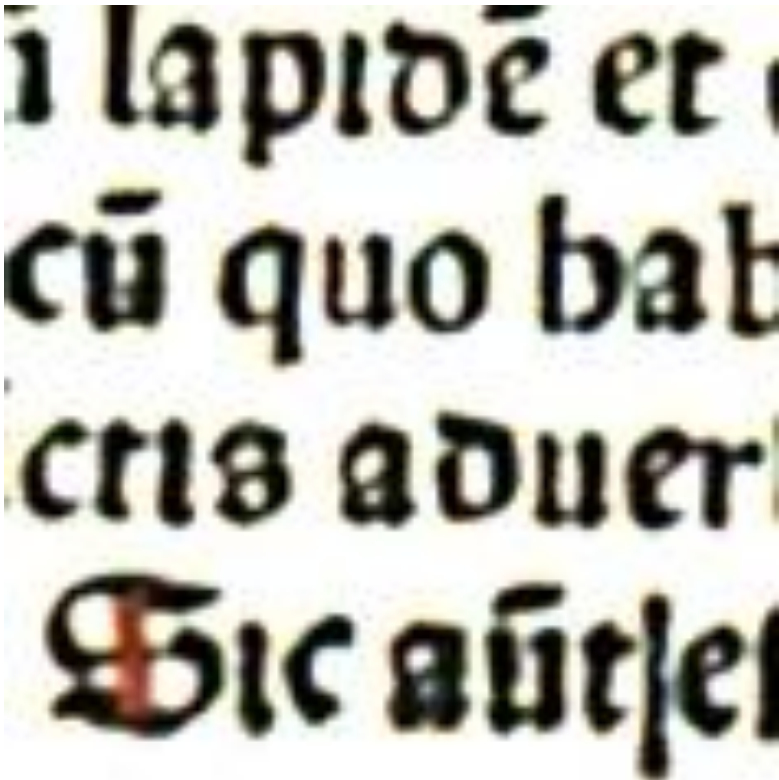


Madonna del Rosario e Gesù Bambino danno Corone del Rosario (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

nonne essetis bene obstinati et in mala hora
nati, si non velletis tenere in manu vestra
parvulum lapidem et eum portare vobiscum
cum quo haberetis liberari a cunctis adversis(?)

Ymmo nulli dubium(!)

Sic autem est quod (fol. 061, col. d) nos
omnes sumus in temptationibus dyaboli,
carnis et mundi sic alligati et
tribulati, secundum varia peccata



forse che vi ostinereste grandemente e sareste infastiditi se doveste tenere nella vostra mano portare appresso una pietruzza, mediante la quale doveste essere liberati da tutte le avversità?

Certamente, nessuno ne dubita!

D'altra parte così è, dal momento che noi tutti viviamo tra le tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, così legati e tribolati, a causa dei vari peccati,

deficere vos cogeret. Mōne es,
setis bñ obstinati ⁊ in mala ho
ra nati, si nō velleis tenere in
manu v̄ra puulū lapidē et euz
portare vobiscū cū quo habere
tis liberari a cūctis aduersis.
ymō nulli dubiū Sic autē est q̄

nos oēs sumus i temptatiōibz
dyaboli·carnis et mūdi sic al
ligati et tribulati. scōm varia
pctā q̄ iste tribulationes spūs

quod iste tribulationes spirituales coram Deo sunt horribiliores et odibiliores quam essent quecumque corporales feditates et immundicie, coram quocumque rege mundi potentissimo.

In quo casu talis rex vellet expellere quemlibet de curia sua.

Ita est autem quod Dominica Oratio est lapis preciosus secundum Augustinum preservans a cunctis illusionibus et nocumentis.

Merito ergo sumus miserabiles et maledicti, si contempnimus Psalterium Sponsi et Sponse.

eruas a cuncti
cumēris **A**De
miserabiles et m
pnimus psalte
Accipiatis e

e questi patimenti spirituali sono più orrendi e più riprovevoli agli Occhi di Dio, di quanto lo siano tutte le turpitudini e le lordure agli occhi di qualsiasi Re potentissimo del mondo, nel caso in cui tale Re volesse scacciare uno dalla sua Corte.

D'altra parte è così, perché il Pater Noster, secondo Agostino, è la Gemma Preziosa, che preserva da tutti gli inganni e da (tutti) i pericoli.

A ragione, dunque, noi siamo miserevoli e nefasti, se disprezziamo il Rosario dello Sposo e della Sposa.

p̄c̄ta q̄ iste tribulationes sp̄s
les coram deo sunt horribilio
res ⁊ odibiliores q̄ eēt q̄cunq̄
q̄ corpales feditates ⁊ inūdi
cie. corā quocunq̄ rege mundi
p̄tētissimo **I**n q̄ casu talis rex
vellet expellere quēlibet de curi
a sua. Ita ē aut̄ q̄ dñica ōrō ē
lapis p̄ciosus sc̄dm̄ augustinū
p̄seruās a cūctis illusionib⁹ et
nocumētis **M**erito ergo sum⁹
miserabiles et maledicti. si cō
tēpnimus psalteriū sp̄si ⁊ sp̄s
se **A**ccipiatis ergo oēs psalter

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.d.

Accipiatis ergo omnes Psalterium hoc ex multis lapidibus compositum, et sepius dicatis, (Et ne nos inducas in temptationem)⁸³.

((XV, o carissimi Christi filij quero a vobis respondete michi queso citius: si haberetis transire per aliquas terras ubi esset unum magnum mare transmeandum, in quo mari essent cete grandia sive balene infinite naves submergentes et monticuli in mari asconditi

**posituz. ⁊ sepi⁹ dicatis. Et ne nos inducas in temptatōem .
C XV. o carissimi xp̄i filij que**

⁸³ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: ***“14. Si temptationibus daemonis, carnis ac mundi, meroribus, ac miseris agitati, ab hisce unius lapilli gestatione esse valerent immunes: ii vero velut tantillum parere asperanarentur, aut optare dedignarentur, penitus insani, et vere miseri, nec miserabiles ulli, essent habendi. Atqui gemma talis est Dominica Oratio, praeservans, ait S. August[inus] a cunctis illusionibus, et nocumentis. Quocirca iure merito saepius in Psalterio, orandum est: ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM”*** (14. “Se alcuni fossero tribolati dalle tentazioni del demonio, della carne e del mondo, dalle sofferenze e dalle ristrettezze, e potessero essere liberati da esse, portando addosso una semplice pietra preziosa: essi potrebbero mai rinunciare a portare una [pietra] così piccola, o rifiutarla o non volerla? Dovrebbero essere ritenuti del tutto insensati e sciagurati, e per nulla meritevoli di compassione! Ebbene, dice Sant’Agostino, è il Pater Noster, la Pietra Preziosa, che protegge da tutti gli inganni e rovine. Per questo, occorre pregare sempre nel Rosario: ***“Et ne nos inducas in temptationem [E non indurci in tentazione]”***).

Prendete, allora, tutti il Rosario, che contiene la moltitudine delle Gemme Preziose, e assai spesso dite: “E non ci indurre in tentazione”.

In quindicesimo luogo, o carissimi figli di Cristo, vi chiedo di rispondermi con grande prontezza: se doveste attraversare alcune terre, dove ci fosse da attraversare un gran mare, nel quale mare ci fossero grandi cetacei ed infinite balene che affondassero infinite navi, e (ci fossero) barriere coralline nascoste nel mare

se Accipiatis ergo oēs psalteriū hoc ex mltis lapidibus cōposituz. ⁊ sepi⁹ dicatis. Et ne nos inducas in temptatōem.
CXV. o carissimi xp̄i filij quero a vobis r̄ndete michi q̄so citius Si haberetis trāsire per aliqs terras vbi eēt vnū magñū mare trāsineandū. in q̄ mari essent cete grandia siue balene infinite naues submergētes et mōniculi in mari absconditi

merabiles p̄ multa castra ma-
 rina cūcta in mari rapientes.
Quid si essem⁹ in tali piclo
 nō essemus miserabiles. si i li-
 toze maris eēt duo pulcherri-
 mi sp̄si v̄gines. rex scz et regi-
 na. qui haberent duos lapides
 p̄ciosos h̄ntes virtutē sufficiētē
 eissimā ad liberandum cūctos
 transmeātes ab vniuersi picul-
 hijs. ⁊ vellēt illos lapides nob̄
 dare libere ⁊ clement. si eos cū
 lapidibus suis tā pios amicos
 p̄tēnerem⁹ a tātis piculis nos
 liberare cupictes. Certissimū
 est q̄ essem⁹ miserabiles ⁊ ma-
 ledicti. et sup̄ oēs xlanos isen-
 sati et ingrati. Sic autē ē caris-
 simi ⁊ p̄nti p̄stantia hui⁹ seculi.
Qm̄ ibi sunt balene ⁊ monio-
 rū. mōticuli absconditi p̄corū
 occultoz. syrenes luxurie. grū-
 fones gule. pirate auaricie. tē-
 p̄states sup̄bie. vragines ire-
 caribz inuidie. cristus ⁊ ma-
 riā xro sunt rex ⁊ regina piissi-
 mi. qui h̄nt duos lapides p̄cio-
 sos scz oēs d̄nicam ⁊ saluta-
 tionē angelicā q̄s nobis gr̄ose
 offerūt vt simus secnri a picul-
 marinis. Vere ergo sum⁹ mise-
 rabiles si hec maxima p̄tēni-
 mus. p̄tērea intrātes hoc ma-
 re mūdi. ⁊ uoto corde sp̄ dica-
 tis in xpi et marie psalterio.
Sed libera nos a malo **Q**m̄

sc̄m̄ ambrosiū. cfo est librās
 ab om̄i malo ⁊ ē pia m̄ et bu-
 milio. om̄e bonū p̄stans et in p̄-
 senti ⁊ in futuro. **H**ec inq̄t cry-
 stus ad d̄nicum p̄dicabis istis
 hom̄ibus duris ⁊ duri capis
 et mirā vitabis ⁊ clementiā.
Quid plura. **D**ñic⁹ iste sc̄ssim⁹
 mus d̄m̄ n̄m̄ ih̄m̄ xpm̄ super
 hac pia reuelatōe vniuersa ⁊
 saluberrima vniuersis laudās
 et magnificans. maximo cum
 gaudio et fortitudine in c̄stinū
 p̄dicauit vniuerso clero circū-
 stanti et p̄plo. in eccl̄ia maiori
 tholose in festo q̄dā v̄ginis ma-
 rie. **F**uitq; tāta x̄i bi ipius effi-
 cacia q̄ a maiore vsq; ad mim-
 p̄ne sic fuerūt p̄p̄cti oēs. q̄. p̄
 miserunt dicere psalteriuz vir-
 ginis marie. **I**nt̄ quos fuerunt
 tres maximi heretici p̄uersi. vi-
 delicet mḡ nobert⁹ ⁊ valle iu-
 ris canonici doctor. **A**ḡ guel-
 rinus de fracino in arido erit-
 minus mḡ. **E**t mḡ bartholo-
 meus ⁊ prato pitissim⁹ medi-
 cus. qui eccl̄a maximus fuit rhe-
 ologus. **H**ij c̄m̄ tres fuerūt sta-
 tim p̄uersi nutu x̄i. ⁊ ⁊ mani-
 bus d̄nici capictes h̄uilit̄ psal-
 teria ceperūt et ipi p̄dicare cū
 d̄nico. **E**t ex hac hora heretico-
 rum fautores aut p̄uertebant̄
 aut p̄uincebant̄ ⁊ die iu diem
 semp̄ xpo iuuāte p̄ suū psalteri

um et bñissima sp̄ uirginis marie
ad hoc coopate in lignis mag-
nis et miracul. que ibidē sunt
facta p̄ sanctissimum dñicum.

Carissimus sermo de
saluatione angelica.

Barissim⁹ dñi
cus cuidaz re-
ligioso p̄dica-
tori sibi valde
fauiliari ac deu-
uoto. scz spon-
so marie uirginis nouello reue-
lare dignatus ē exemplū istud
gratissimū p̄ hunc modū. Tu
inquit predicas. s̄ tibi caueas
ne prius laudē humanā gr̄as
q̄ aniaz fructū. Et q̄t michi a-
liq̄n̄ p̄tigit cū essem parisius ⁊
uellem p̄dicare curiosissime nō
tactārie causa. sed p̄pter aslan-
tium facultatē dignitatē et ve-
ritatis maiorez approbatōem
refero tibi. **M**ā ex gr̄a et dono
a t̄p̄e meo in cunctis sciētijs
p̄maxime sup̄ cunctos uiuētes
efflorui. **Q**uid pla? Debebaz
p̄dicare in maiori ecclia. que ē
in honorē dei genitricis ac in-
temerate sp̄ uirginis marie uedi-
cata. **C**um igit̄ more solito per
vnam sere horā añ sermonē in
psalterio meo in quadā capel-
la retro maius altare porarē.
subito fact⁹ sum in raptu. cer-
noq; amicā meā q̄ michi q̄siui

a iuuetute sp̄sam carissimā nam
uicelicz dei genitricē. **Q**ue af-
ferens michi libellū manu uir-
ginea. uoce pia ait. **C**arissimē
sp̄uise dñice. ⁊ si bonū est quod
p̄dicare disposuisti. tñ sermonē
lōge meliorē et magis placere
attuli tibi. **A**llico gauisus libellū
capio ⁊ p̄stantez lego. et ita esse
ut michi suggererat maria cō-
piens. gr̄as ut debui tōte regie
retuli. **R**es mirabilis. **A**duce
hōra sermōis. a test p̄ns partiē
sis tota uniuersitas. dñozq; pi-
siētū nō modica copia. **Q**ui p̄-
pe qz audiebāt et uidebant si;
grādia que p̄ me dñs opabat.
Araq; ambonē ascēdi in q̄oaz
festo sc̄i iohānis euāgeliste di-
missa legēda de uita ⁊ excellen-
tijs ei⁹ pulcherrimis. **S**ic solū
laudauit eū qz rātus et talis fuit
it qz custos singularis esse meru-
it regine mundi ac impatris
que quādecim p̄maxima habuit
sanctōta p̄tra cūcta mūdi peri-
cula. **A**q; p̄ hunc modūz audi-
tores alloquēs dixit. **D**ñi et
ingrī p̄stantissimi. satis aures
reuerēte v̄re solite sunt curio-
sos auscultare finōes. **S**z nūc
ego nō in uocis hūane sapien-
tie uerbis. s; in oñsione sp̄s ⁊
uirtutis loquor. **A**udite me q̄
so et rñtete. **N**ōne si balerētis
trāsire p̄ terraz inimicōz p̄ssū

innumerabiles naves confringentes, et voragines et Caribdes innumere naves absorbentes, syrenes multe homines de navi rapientes et devorantes, grifones infiniti homines vivos exportantes.

Quinymmo si ibi eciam essent continue tempestates, et pirate

renes multe bo
pientes ⁊ devor
infiniti hoies v
tes **Q**uinymmo
continue tēpestate

che spezzassero innumerevoli navi, e (vi fossero) abissi e Cariddi senza numero che inghiottissero le navi, (e vi fossero) le sirene che rapissero e divorassero molti uomini delle navi, (e vi fossero) infiniti grifoni che afferrassero infiniti uomini che sono in vita; e anzi, se ci fossero continue tempeste ed

innūerabiles naues p̄fringentes. et voragine et caribtes innumere naues absorbentes. syrenes multe hoies de nauis rapiētes ⁊ deuorātes. grifones infiniti hoies viuos exportantes. Quinymō si ibi eciaz eēnt p̄tinue tēpestates. ⁊ pirate inu.

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.d.



Madonna col Bambino Gesù, particolare della Corona del Rosario che porta al collo, 1440 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Anna di Bretagna prepara Corone del Rosario di fiori, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

(fol. 062, col. a) innumerabiles per multa
castra marina cuncta in mari rapientes.

Numquid si essemus in tali periculo non
essemus miserabiles, si in littore maris
essent duo pulcherrimi sponsi
virgines, Rex scilicet et Regina,

merabiles p
rino cuncta in
Nūquid si e
nō essemus
toze maris e

**innumerevoli pirati con molti castelli lungo le
coste, che rubassero tutto ciò che (venisse
portato) per mare; forse che, se fossimo in
tale pericolo, non saremmo miserevoli, se
sulla spiaggia del mare ci
fossero due bellissimi giovani
sposi, ossia il Re e la Regina,**

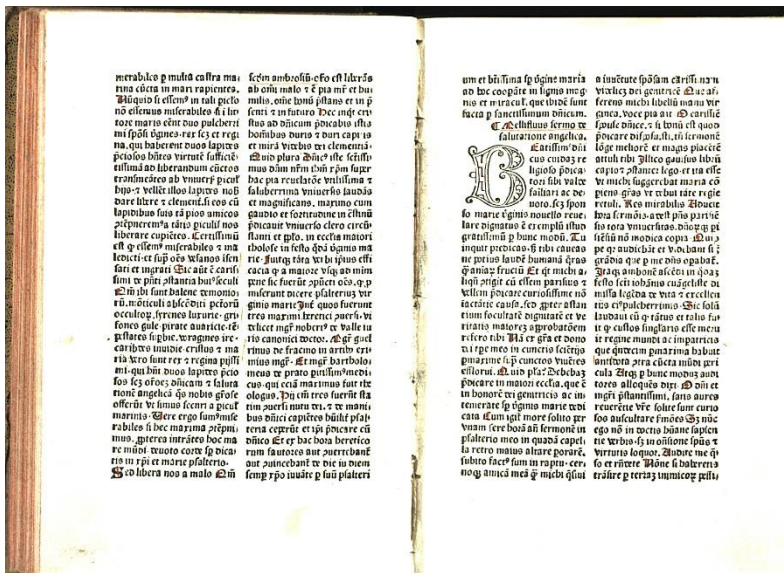
merabilis p multa castra ma
rina cucta in mari rapientes.
Nūquid si essem⁹ in tali piclo
nō essemus miserabiles .si i lico
toze maris eēt duo pulcherri
mi spōsi v̄gines .rex scz et regi
na .qui haberent duos lapides

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.a.

qui haberent duos lapides preciosos habentes virtutem sufficientissimam ad liberandum cunctos transmeantes ab universis periculis hijs, et vellent illos lapides nobis dare libere et clementer, si eos cum lapidibus suis tam pios amicos contempneremus a tantis periculis nos liberare cupientes.

Certissimum est quod essemus miserabiles et maledicti, et super omnes vesanos insensati et ingrati.

Sic autem est carissimi de presenti constantia huius seculi.



Incunabolo del 1498, fol. 062 (Bibl. Universitaria di Kiel).

che possedessero due gemme preziose, che avessero il potere grandissimo di liberare da tutti i pericoli coloro che attraversano il mare, e volessero loro stessi darci quelle gemme liberamente e generosamente, se (noi) disprezzassimo quei tanto devoti amici, che con le loro gemme preziose desiderassero liberarci da tanti pericoli, è certissimo che saremmo miserevoli e nefasti, e sopra ogni cosa dissennati, insensati ed ingrati.

D'altra parte è così, o carissimi, il corso sempre uguale della vita terrena.

na. qui haberent duos lapides
p̄ciosos h̄ntes virtutē sufficiē
tissimā ad liberandum cūctos
transmeātes ab vniuersi picul
h̄ijs. ⁊ vellēt illos lapides nob̄
dare libere ⁊ clement. si eos cū
lapidibus suis tā pios amicos
p̄tēpnerem⁹ a tātis piculis nos
liberare cupiētes. Certissimū
est q̄ essem⁹ miserabiles ⁊ mā
ledicti. et sup̄ oēs v̄sanos isen
sati et ingrati Sic aut̄ ē caris
simi ⁊ p̄nti p̄stantia hui⁹ seculi

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.a.

Quoniam ibi sunt balene demoniorum,
monticuli absconditi peccatorum occultorum,
syrenes luxurie, grifones gule, pirate avaricie,
tempestates superbie, voragines ire, Caribdes
invidie; Christus et Maria vero sunt Rex et
Regina pijssimi, qui habent duos lapides
preciosos scilicet Orationem Dominicam et
Salutationem Angelicam quos nobis gratiose
offerunt ut simus securi a periculis marinis.

¶ Qm̄ ibi sur
rū. mōticul
occultoz. sy
rones gule.

Dal momento che qui si trovano le balene dei demoni, le barriere coralline invisibili dei peccati nascosti, le sirene della lussuria, i grifoni della gola, i pirati dell'avarizia, le tempeste della superbia, gli abissi dell'ira, le Cariddi dell'invidia; Cristo e Maria, allora, sono il Re e la Regina pietosissimi, che possiedono le due Gemme preziose, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria, che ci offrono generosamente, affinché ci salviamo dai pericoli del mare.

Em̄ ibi sunt balene demonio-
 rū. mōtūculi absconditi p̄torū
 occultoz. syrenes luxurie. grif-
 fones gule. pirate auaricie. tē-
 p̄states supbie. wragines ire.
 caribtes inuidie. cristus ⁊ ma-
 riā. Vro sunt rex ⁊ regina pijsi-
 mi. qui h̄nt duos lapides p̄cio-
 sos scz oīoēz dñicam ⁊ saluta-
 tionē angelicā q̄s nobis gr̄ose
 offerūt vt simus securi a picul-
 marinis. **V**ere ergo sum⁹ mise

Vere ergo sumus miserabiles si hec maxima contempnimus, propterea intrantes hoc mari mundi devoto corde semper dicatis in Christi et Marie Psalterio: Sed libera nos a malo.

Quoniam (fol. 062, col. b) secundum Ambrosium, oratio est liberans ab omni malo et est pia Mater et humilis, omne bonum prestans et in presenti et in futuro⁸⁴.

⁸⁴ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *“15. Si denique foret navigandum nobis, ac mare transmittendum infestum a balenis, submersis a rupibus, a vortibus, a Charybdi, a Sirenibus, a Gryphibus, et tempestatibus, ac pyratis; starent vero in portu Rex et Regina offerentes par gemmarum, quibus inesset vis ex omnibus istis eripiendi malis: nos autem eas despiciatui duceremus, ecquis non ut vesanos plane abiiceret? At in hoc mundi freto sunt daemones, sunt publica, occultaque scelera, luxuria, gula etc. Inde Christus suam Orationem, et Salutationem suam Maria offerunt. Quin igitur acceptamus, inque Psalterio dicimus: **SED LIBERA NOS A MALO**”* (15. “Se, infine, dovessimo navigare attraverso un mare infestato da balene, col pericolo di essere affondati da scogli, vortici, mostri, sirene, grifoni, e pure tempeste e pirati; se, però, il Re e la Regina al porto ci dessero delle gemme, che avessero la capacità di liberarci da tutti questi mali, e noi, invece, le rifiutassimo, chi non ci riterrebbe completamente insensati? Siamo noi che [navighiamo] per il mare del mondo, dei demoni, dei peccati occulti e manifesti della lussuria, della gola, ecc. Sono Cristo [Gesù] e Maria, [il Re e la Regina], che ci danno le [Gemme] delle Preghiere del Pater Noster e dell’Ave Maria, perché le prendiamo e preghiamo nel Rosario: *“Sed libera nos a malo [Ma liberaci dal male]”*).

Veramente, dunque, siamo da commiserare, se disprezziamo questi due (Gemme) preziosissime; perciò, entrando in questo mare del mondo, con cuore devoto dite sempre nel Salterio del Rosario di Cristo e di Maria: “Ma liberaci dal male”.

Dal momento che, secondo Ambrogio, l'orazione libera da ogni male ed è la devota ed umile Madre, che dona ogni bene, sia nel presente che nel futuro.

marinis. **V**ere ergo sum⁹ misere
rabiles si hec maxima p̄tēpnī
mus. p̄pterea intrātes hoc ma
re mūdi. deuoto corde sp̄ dica
tis in xp̄i et marie psalterio.

Sed libera nos a malo **Q**m̄
scdm ambrosiū. cfo est librās
ab om̄i malo ⁊ ē pia m̄ et hu
milis. om̄e bonū p̄stans et in p̄
senti ⁊ in futuro **H**ec inq̄t cru

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.a-b.

(«)Hec(,) inquit Christus ad Dominicum(,) predicabis istis hominibus duris et duri capitis et miram videbis Dei clementiam(»).

Quid plura ?

Dominicus iste sanctissimus Dominum nostrum Ihesum Christum super hac pia Revelatione utilissima et saluberrima universis laudans et magnificans, maximo cum gaudio et fortitudine in crastinum predicavit universo clero circumstanti et populo, in Ecclesia Maiori Tholose in festo quodam Virginis Marie.

Quid plura Dñic⁹
mus dñm nrm ihm
hac pia reuelatōe v
saluberrima vniuer
et magnificans. ma
gaudio et fortitudi
p̄dicauit vniuerso c

“Predicherai queste cose - disse Cristo a Domenico - a questi uomini aspri e dalla dura cervice, e vedrai la straordinaria clemenza di Dio”.

Che cosa (avvenne) poi?

Questo santissimo Domenico, lodando e magnificando Nostro Signore Gesù Cristo per quest'amorevole Rivelazione, utilissima e vantaggiosissima per tutti, con grandissima gioia e coraggio, il giorno seguente, (la) predicò a tutto il Clero del luogo e al popolo, nella Chiesa Maggiore di Tolosa, in una Festa della Vergine Maria.

fenti ⁊ in futuro **H**ec inq̄t cr̄i-
stus ad dñicum p̄dicabis istis
hom̄ibus duris ⁊ duri cap̄is
et mirā videbis dei clemenciā.
Quid plura **D**ñic⁹ iste sc̄tiss-
mus dñm n̄m ih̄m x̄pm super
hac pia revelatōe utilissima ⁊
saluberrimā vniuersis laudās
et magnificans. maximo cum
gaudio et fortitudine in c̄stnū
p̄dicauit vniuerso clero circū-
stanti et pp̄lo. in ecc̄lia maiori
tholose in festo q̄dā v̄ginis ma-
rie. **F**uitq; tāta v̄bi ip̄ius effi-

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.b.



Und als er die gottes stimme exhortete
Die saget ein dieke mare und die woerte
Der kaiser hat zwol funff sint
Die ein altzu liep sint
Wilt he die lofen mit der hant
Und waschen iaz mit dem blude zu hant
Do sint gewandelt syne gahin
Und aben ist in abider gesont sin
Da alleander das wirnam
Eyn gedung da yn sin hertze quom
He sprach es ist mir mogetlich
Der jernant loben solle sint mich
Syne bndere und helffen mir ufz gahin
Des wort ich es lassen sin
Dar nach der kaiser sin gebet
Wilt vmpgelen zu gade der
Der alles wider in synen heden frunt
Da wart ein eyn stimme von gade kont

Particolare di Rosariante, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Particolari di Rosarianti, 1510 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Fuitque tanta verbi ipsius efficacia quod a maiore usque ad minimum pene sic fuerunt compuncti omnes, quod promiserunt dicere Psalterium Virginis Marie.

Inter quos fuerunt tres maximi heretici conversi, videlicet magister Norbertus de Valle Iuris Canonici Doctor, Magister Guelrinus de Fracmo in artibus eximius Magister, et Magister Bartholomeus de Prato peritissimus Medicus, qui eciam maximus fuit Theologus.

Inter quos fuerunt
heretici conversi.
Norbertus de Valle
Iuris Canonici Doctor. Magister Guelrinus
de Fracmo in artibus eximius
Magister. Et magister Bartholomeus
de Prato peritissimus Medicus, qui eciam
maximus fuit Theologus.

E fu così grande l'efficacia della sua predicazione, che, dal più grande al più piccolo, pressochè tutti, rimasero così contriti, che promisero di recitare il Rosario della Vergine Maria.

E fra di essi c'erano tre grandissimi eretici, che si convertirono, ossia il Maestro Norberto della Valle, dottore di Diritto Canonico, il Maestro Guelrino De Fracino, esimio Maestro nelle arti, e il Maestro Bartolomeo Da Prato, espertissimo Medico, che era anche un grandissimo Teologo.

rie. **F**uitq; tāta v̄bi ip̄ius effi
cacia q̄ a maiore vsq; ad mim
pne sic fuerūt p̄p̄cti oēs. q̄ p
miserunt dicere psalteriuz vir
ginis marie. **I**n̄t̄ quos fuerunt
tres maximi heretici p̄uersi. vi
delicet m̄gr̄ noberti⁹ de valle iu
ris canonici doctor. **M**̄gr̄ guel
rinus de fracino in artib; exi
mius m̄gr̄. **E**t m̄gr̄ bartholo
meus de prato p̄tissim⁹ medi
cus. qui ecclā maximus fuit rhe
ologus. **H**ij c̄m tres fuerūt sta

Hij enim tres fuerunt statim conversi
nutu Dei, et de manibus Dominici capientes
humiliter Psalteria ceperunt et ipsi predicare
cum Dominico.

Et ex hac hora hereticorum fautores aut
convertebantur aut convincebantur de die in
diem semper Christo iuvante per suum (fol.
062, col. c) Psalterium et beatissima semper
Virgine Maria ad hoc cooperante in signis
magnis et miraculis, que ibidem sunt facta per

īpī p̄dicare cū
hora heretico
ut p̄vertēbant
de die in diem
p̄ suū psalteri

Questi tre, infatti, mossi da Dio, si convertirono all'istante, e, dopo aver preso umilmente, dalle mani di Domenico, le Corone del Rosario, iniziarono anche loro a predicare insieme a Domenico.

E, da questo momento, i sostenitori degli eretici o si convertivano, o si convincevano di giorno in giorno, sempre con l'aiuto di Cristo, mediante al Suo Rosario, e con l'aiuto della beatissima sempre Vergine Maria, mediante grandi segni e miracoli, che in quello stesso luogo avvennero per mezzo

ologus. **H**ij cū tres fuerūt statim pueri nutu dei. ⁊ de manibus dñici capiētes hūilit̄ psalteria ceperūt et ipi p̄dicare cū dñico **E**t ex hac hora hereticorum fautores aut puerrebant̄ aut pvincebant̄ de die in diem semp̄ xp̄o iuuāte p̄ suū psalterium et bñissima sp̄ uirgine maria ad hoc coopāte in signis magnis et miracul̄. que ibidē sunt facta p̄ sanctissimum dñicum.

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.b-c.

sanctissimum Dominicum⁸⁵.

⁸⁵ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: ***“HISTORIAE PROSECUTIO: IV. Haec talia ad S. Dominicum apparens illi Servator JESUS: 1. Ille ergo haud mora continuo succinctus in Evangelium pacis, gaudio, spe, spirituque vir divino plenus, die postero (qui Deiparae Virgini sacer, praecipua festivitate sollemnis agebatur) in Urbis Tholosanae Maiori⁸⁵ Ecclesia, frequentissimo Clero, populoque Tholosano concurrente, ceu iussus a Domino praescriptum praedicat sermonem. Fuitque tanta verbi ipsius vis et efficacia, ut omnes pene a maiore ad minimum, sic compuncti fuerint, sic ad Psalterii amoremque inarserint, ut protinus sub illius signo servire Deo, Deiparae plerisque fuerit decretissimum. 2. Id quod citra moram ipso facto declaraverunt orthodoxi, tum vero et haeretici, errore suo damnato, ad Ecclesiae gremium sese transtulerunt. 3. Inter quos viri tres praecipui nominis, acerrimique haeretici, sese ad Catholicos palam sunt professi, eiurata haeresi: videlicet Magister Norbertus de Valle, Iuris Canonici Doctor; Magister Guelrinus de Fracmo, in Artibus Philosophiae eximius; Magister Bartholomaeus de Prato, experientissimus Medicus, pariter et Theologus profundissimus. Hi tres, praeter alios complures, de manibus S. Dominici humiliter susceperunt Psalterium: idemque protinus una cum S. Dominico coeperunt late circum praedicare, Institutum secuti Praedicatorum S. Dominici. 4. Ex quo tempore mirifica haereticorum est conversio consecuta, et Religionis sacrae, devotionisque studium in coronario Dei cultu ad Psalterium maximo cum fructu, et Ecclesiae incremento profecit”*** (IL SEGUITO DELLA STORIA: IV. Il Salvatore Gesù rivelò queste cose a San Domenico: 1. Egli, rivestito, allora, come d'incanto, di pace evangelica, di gioia, di speranza, e di Spirito Santo, il giorno seguente, [si festeggiava la Solennità della Vergine Madre di Dio], nella Chiesa Maggiore della Città di Tolosa, accorrendo numerosissimo Clero e popolo di Tolosa, come gli era stato ordinato, predicò il

del santissimo Domenico.

facta p̄ sanctissimum dñicum.

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.b-c.

Sermone rivelatogli dal Signore. E, fu tanta la forza e l'efficacia di quella Parola, che quasi tutti, dal più grande al più piccolo, furono così pungolati, e s'infiammarono talmente all'amore e considerazione del Rosario, che una gran parte decise allora di servire sempre, sotto questo Vessillo, Dio e la Madre di Dio. 2. Dopo quel [Sermone], i fedeli ne proclamarono le meraviglie, gli eretici, invece, condannando il loro errore, ritornarono nel grembo della Chiesa. 3. E, tra essi, tre uomini di fama speciale ed irriducibili eretici, dopo aver pubblicamente rinnegato l'eresia, si confessarono Cattolici: essi erano il Maestro Norberto della Valle, Dottore di Diritto Canonico, il Maestro Guelrino del Fracmo, insigne Filosofo, il Maestro Bartolomeo da Prato, valentissimo Medico e dottissimo Teologo. Questi tre, oltre a numerosi altri, presero umilmente il Rosario dalle mani di San Domenico: e, subito, insieme con San Domenico, cominciarono a predicare [il Rosario] in lungo e in largo, iniziando l'Istituto dei Predicatori di San Domenico. 4. E, da quel momento, si ottenne mediante il Sacro Ordine [dei Domenicani], una meravigliosa conversione degli eretici e l'amore per la Corona del Rosario, la cui devozione portò frutti abbondantissimi, a vantaggio di Dio e della Chiesa).

merabiles p̄ multā castra ma-
rina cūcta in mari rapientes.
Uquid si essem⁹ in tali piclo
nō essemus miserabiles. si i liti-
rore maris eēnt duo pulcheri
mi spōsi v̄gines. rex scz et regi-
na. qui haberent duos lapides
p̄ciosos b̄ntes virtutē sufficiē-
tissimā ad liberandum cūctos
transmeātes ab vniuersi picul-
hijs. ⁊ vellēt illos lapides nob̄
dare litre ⁊ clement. si eos cū
lapidibus suis tā pios amicos
p̄tēpnerem⁹ a tātis piculis nos
liberare cupiētes. **T**ertissimū
est q̄ essem⁹ miserabiles ⁊ ma-
ledicti. et sup̄ oēs x̄lanos isen-
sati et ingrati. **S**ic autē ē caris-
simi ⁊ p̄nti p̄stantia hui⁹ seculi.
Qm̄ ibi sunt balene demonio-
rū. mōticuli abscediti p̄corū
ocultoꝝ. syrenes luxurie. gri-
fones gule. pirate auaricie. tē-
p̄stares sup̄bie. vragines ire.
carib̄tes inuidie. cristus ⁊ ma-
riā x̄ro sunt rex ⁊ regina pijsi-
mi. qui h̄nt duos lapides p̄cio-
sos scz oīoꝝ d̄nicam ⁊ saluta-
tionē angelicā q̄s nobis gr̄ose
offerūt vt simus secnri a picul-
marinis. **V**ere ergo sum⁹ mise-
rabiles si hec maxima p̄tēpni-
mus. p̄tēpneres intrātes hoc ma-
re mūdi. teuoto corde sp̄ dica-
ris in xp̄i et marie psalterio.
Sed libera nos a malo **Q**m̄

sc̄dm̄ ambrosiū. ofo est lib̄rās
ab om̄i malo ⁊ ē pia m̄ et hu-
milis. om̄e bonū p̄stans et in p̄-
senti ⁊ in futuro. **H**ec inq̄t cru-
stus ad d̄nicum p̄dicabis istis
hoīmibus duris ⁊ duri capi⁹
et mirā vitēbis t̄i clementiā.
Quid plura. **D**ñic⁹ iste sc̄issu-
mus d̄m̄ n̄m̄ ih̄m̄ xp̄m̄ super
hac pia reuelatōe v̄tilissima ⁊
saluberrima vniuersis laudās
et magnificans. maximo cum
gaudio et fortitudine in c̄stinū
p̄dicauit vniuerso clero circū-
flanti et p̄p̄o. in eccl̄ia maiori
tholose in festo q̄dā v̄ginis ma-
rie. **F**uitq̄ tāra v̄bi ip̄ius effi-
cacia q̄ a maiore vsq̄ ad mim-
pene sic fuerūt p̄p̄ucti oēs. q̄ p̄
miserunt dicere psalteriuz vir-
ginis marie. **I**nt̄ quos fuerunt
tres maximi heretici pueri. vi-
t̄ licet mḡ nob̄er⁹ ⁊ valle iu-
ris canonici doctor. **A**ḡ guel-
rinus de fracino in artib⁹ exti-
mius mḡ. **E**t mḡ bartholo-
meus ⁊ prato pijsim⁹ medi-
cus. qui eccl̄ia marinus fuit rhe-
ologus. **H**ij cū tres fuerūt sta-
tim pueri nutu t̄i. ⁊ t̄ mani-
bus d̄nici capiētes h̄uilit̄ psal-
teria ceperūt et ip̄i p̄dicare cū
d̄nico. **E**t ex hac hora heretico-
rum fautores aut puerrebant̄
aut p̄vincebant̄ ⁊ die iu diem
semp̄ xp̄o iuuāte p̄ suū psalteri-

um et bñtima sp ūgine maria
ad hoc coopāte in lignis mag
nis et miracul. que ibidē sunt
facta p sanctissimum dñicum.

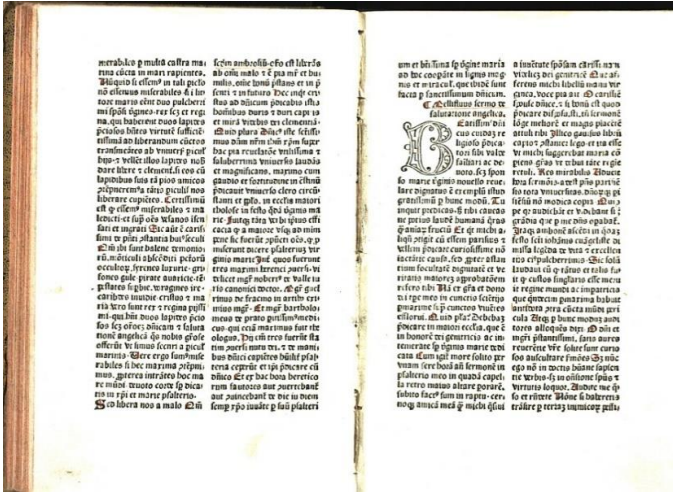
Cellusius sermo de
saluratione angelica.

Bearissim^o dñi
cus cuidaz re
ligioso pdica
tori sibi valde
sailari ac de
uoto. scz spon
so marie ūginis nouello reue
lare dignatus ē exemplū istud
gratissimū p hunc modū. Tu
inquit predicas. s̄ tibi caueas
ne potius laudē humanā q̄ras
q̄ amiaz fructū. Et q̄t michi a
liqñ ptigit cū essem parisius ⁊
vllam pdicare curiosissime nō
iactātie causa. sed ppter astan
tium focultatē dignitatē et ve
ritatis maiorez approbatōem
refero tibi. **N**ā ex grā et dono
ai tpe meo in cunctis sciētijs
pmaxime sup̄ cunctos viuētes
efflorui. **Q**uid pla? Debebaz
pdicare in maiori ecclia. que ē
in bonorē tci genitricis ac in
temerāte sp ūginis marie redi
cata. **C**um igit more solito per
vnam sere horā añ sermonē in
psalterio meo in quadā capel
la retro maius altare porarē.
subito fact⁹ sum in raptu. cer
noqz amicā meā q̄ michi q̄siui

a iunctute spōsam carissimā
vixelicz dei genitricē. **Q**ue af
ferens michi libellū manu vir
ginea. voce pia ait. **D** carissimē
spouse dñice. ⁊ si bonū est quod
pdicare disposuisti. tñ sermonē
lōge meliorē et magis placere
attuli tibi. **A**llico gauisus librū
capiro ⁊ stanrez lego. et ita esse
vt michi suggerebat maria cō
piens. grās vt t̄but tāte regie
retuli. **R**es mirabilis. **H**ouie
hōra sermōis. a t̄st p̄ns parihē
sis tota vniuersitas. dñozqz pi
stēsū nō modica copia. **Q**ui p
pe qz audiebāt et videbant si
grādia que p me dñs opabat.
Araqz ambonē ascēdi in q̄oz
festo sc̄i iohānis euāgeliste di
missa legēda de vita ⁊ excellen
tius ei⁹ pulcherrimis. **S**ic solū
laudauit eū qz tātus et talis fuit
qz custos singlaris esse meru
it regine mundi ac impatrici
que q̄ntecim pmarima habuit
ant̄tota p̄tra cūcta mūdi peri
cula. **A**qz p hunc moduz audi
tores alloquēs dixi. **D** dñi et
ingrī pstantissimi. satis aures
reuerēte v̄re solite sunt curio
sos auscultare fmōes. **S**z nūc
ego nō in doctis būane sapien
tie verbis. s̄z in oñsione spūs ⁊
virtutis loquor. **A**udite me q̄
so et rñtete. **M**ōne si daterent
trāsire p terraz inimicōz pelli

**[CAPUT XVIII]
((MELLIFLUUS SERMO DE SALUTATIONE
ANGELICA.**

**Beatissimus Dominicus cuidam Religioso
Predicatori sibi valde familiari ac devoto,
scilicet Sponso Marie Virginis novello revelare
dignatus est exemplum istud gratissimum per
hunc modum⁸⁶.**



Incunabolo del 1498, fol. 062 (Bibl. Univ. di Kiel).

⁸⁶ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: “CAPUT II.

**Sermo II. De Salutatione Angelica, a Deipara S. Dominico
revelatus olim: nuper ab hoc iterum Novello Sponso.**

**I. Sanctus Dominicus cuidam Religioso Praedicatori,
sibi valde familiari, ac devoto, Mariae novello Sponso
revelare dignatus est, ut sequitur” (CAPITOLO II: San
Domenico rivela al (Beato Alano), Novello Sposo (di Maria),
un Sermone che a Madre di Dio, un tempo, rivelò a lui.**

**I. S. Domenico si compiacque di rivelare quanto
segue, ad un Religioso Domenicano, Novello Sposo di Maria,
che a lui si raccomandava e lo invocava).**

[CAPITOLO XVIII]
DOLCISSIMO SERMONE SULL'AVE MARIA.

Il beatissimo Domenico, ad un Religioso Predicatore, a lui molto familiare e devoto, ossia al Novello Sposo di Maria Vergine, s'è degnato di rivelare questo piacevolissimo Esempio, in questo modo.

um et bñissima sp v̄gine maria
ad hoc coopāte in lignis mag
nis et miracul. que ibidē sunt
facta p̄ sanctissimum dñicum.

Cellissimus sermo de
salutatione angelica.

Beatissim^o dñi
cus cuidaz re
ligioso p̄dicat
ori sibi valde
familiari ac dev
oto. scz spon
so marie v̄ginis nouello reue
lare dignatus ē exemplū istud
gratissimū p̄ hunc modū. **Tu**

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.c.



Madonna del Rosario con San Domenico e San Pio V (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

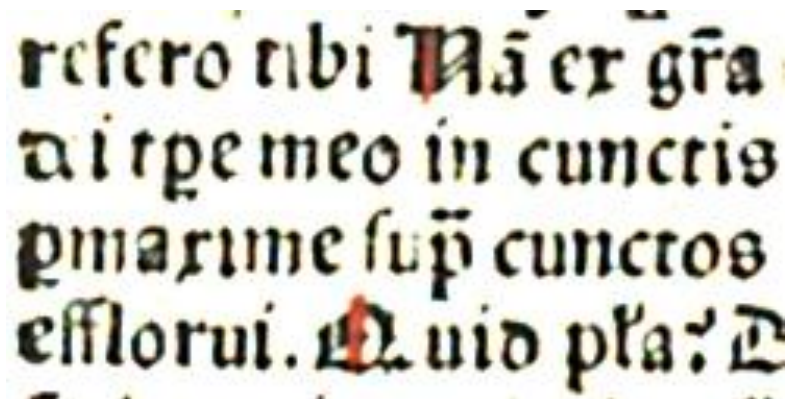


Borgognone, Madonna con Bambino, 1500-1523, Amsterdam, Rijksmuseum (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Tu inquit predicas, sed tibi caveas ne potius laudem humanam queras quam animarum fructum.

Et quot michi aliquando contigit cum essem Parisius et vellem predicare curiosissime non iactantie causa, sed propter astantium facultatem dignitatem et veritatis maiorem approbationem refero tibi.

Nam ex gratia et dono Dei tempore meo in cunctis scientijs permaxime supra cunctos viventes efflorui⁸⁷.



refero tibi Nā ex grā
ai tpe meo in cunctis
pmaxime sup cunctos
efflorui. Quid pla? D'

⁸⁷ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"HISTORIA: 1. Tu frater, aiebat apparens subito S. Dominicus, tu praedicas, sed attende tibi, et sollicite cavete; ne humanam potius laudem, gloriamque vanam aucuperis, quam salutem animarum secteris, ac zeles"* (STORIA: 1. San Domenico, apprendo all'improvviso (al Beato Alano), disse: "Fratello, nella predicazione sii giudizioso, e fai molta attenzione a non andare in cerca della lode umana e della vanagloria; segui, invece, instancabilmente la salvezza delle anime).

“Tu - disse - predica, ma guardati dal cercare la lode umana piuttosto che il profitto delle anime.

E ti racconto che cosa mi accadde una volta, mentre ero a Parigi e volevo predicare accuratissimamente, non per ostentazione, ma per una degna edificazione dei presenti e per la maggior lode della verità.

Infatti, nel mio tempo, per grazia e per dono di Dio, ero assai brillante in tutte le scienze, al di sopra di tutti i contemporanei.

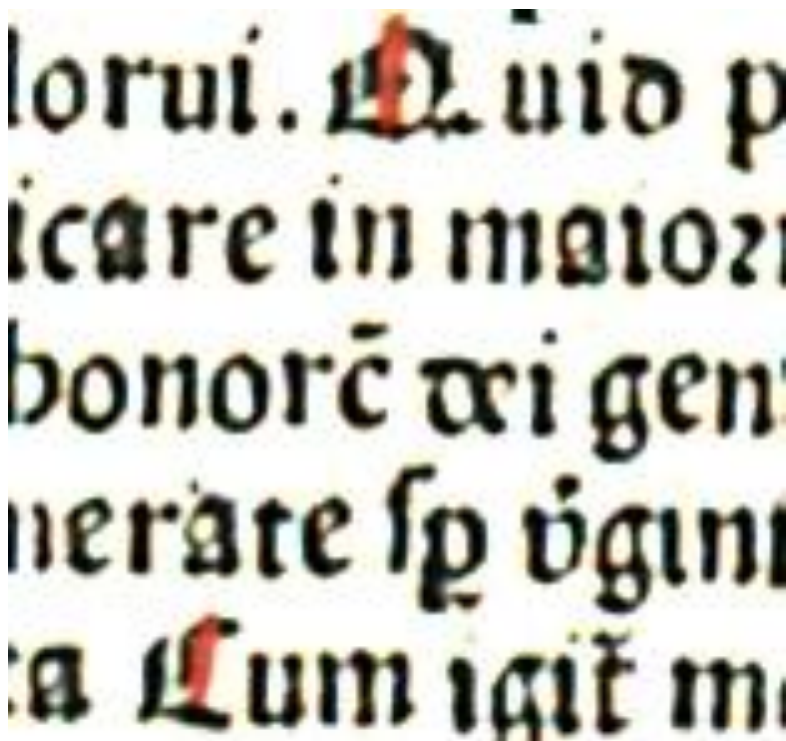
gratissimū p hunc modū. Tu
inquit predicas. s̄ tibi caueas
ne potius laudē humanā q̄ras
q̄ aniaz fructū. Et q̄t michi a-
liq̄ p̄tigit cū essem parisius ⁊
Vellem p̄dicare curiosissime nō
factat̄ie causa. sed p̄pter astan-
tium facultatē dignitatē et ve-
ritatis maiorez approbatōem
refero tibi. Nā ex grā et dono
ai tpe meo in cunctis sciētijs
p̄maxime sup̄ cunctos viuētes
efflorui. Quid pla? Bebebaz

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.c.

Quid plura?

Debepam predicare in Maiori Ecclesia, que est in honorem Dei Genitricis ac intemerate semper Virginis Marie dedicata.

Cum igitur more solito per unam fere horam ante Sermonem in psalterio meo in quadam Capella retro maius Altare perorarem, subito factus sum in raptu, cernoque Amicam meam quam michi quesivi (fol. 062, col. d) a iuventute Sponsam Carissimam videlicet Dei



lorui. **Q**uid p
icare in maiori
honorē dei gen
nerate sp ugin
a **C**um igit m

Che cosa (avvenne) ancora?

Dovevo predicare nella Chiesa Maggiore, che è dedicata in onore della Madre di Dio, la Purissima sempre Vergine Maria.

Mentre pregavo col mio Rosario, dunque, come al solito, per quasi un'ora, prima del mio Sermone, in una cappella dietro l'altare maggiore, improvvisamente entrai in estasi e vidi la mia Amica, che io pregavo fin dalla mia giovinezza, ossia la carissima Sposa e Madre di Dio.

efflorui. **Q**uid pla? Bebebaz
p̄dicare in maiori ecclia. que ē
in honorē dei genitricis ac in
temerate sp̄ uginis marie dedi
cata **C**um igit̄ more solito per
vnam sere horā añ sermonē in
psalterio meo in quadā capel
la retro maius altare porarē.
subito fact⁹ sum in raptu. cer
noq; amicā meā q̄ michi q̄siui
a iuuetute spōsam cārissimā
vixitē dei genitricē **Q**ue af

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.c-d.

Genitricem⁸⁸.

⁸⁸ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *“Equidem, quid aliquando mihi contigerit, olim degenti Parisiis Lutetiarum, minime te celatum volo. Maior isthinc Ecclesia, Metropolitana, est, eademque Dei Genitricis ac intemeratae Virginis Mariae honori sacra et dicata. In hac, pro Vocatione, praedicaturus, accurata me cura, et curiositate etiam ad dicendum me comparabam. Non ulla stimulante ad iactantiam vanitate, sed ob Auditorum facultatem doctissimorum, ob amplissimi consessus dignitatem, ob frequentiam omnis ordinis ac status ornatissimam, et vero multo maxime ob manifestiorem, solidioremque veritatis evidentiam demonstrandam, animisque sic imprimendam, ut optatus inde fructus Deo constaret. Cum igitur, pro more meo, ante concionem, ad unius horae spatium, quodam in sacello, post Altare maius, in orationem me coniecissem, in Psalterio meo persolvendam; ecce, confestim extra me factus per raptum, manifesto in lumine contuebar me coram, Amicam meam, quam mihi quaesivi a iuventute Sponsam carissimam, Dei Genitricem”* (Voglio svelarti ciò che, una volta, mi capitò quando vivevo a Parigi: lì, la Chiesa Maggiore e Metropolitana, è dedicata e intitolata ad Onore di Maria, Madre di Dio e Vergine Immacolata. Un giorno, chiamato a predicare in questa Chiesa, mi ero preparato con accurata erudizione. Tuttavia, esso mi lasciava insoddisfatto, e ogni argomento trattato mi sembrava vanità, e vi era un gran numero di ascoltatori assai dotti, moltissimi nobili, e tantissimi fedeli d'ogni ordine e grado, e mi chiedevo come manifestare quelle verità, nella loro semplicità e nei rudimenti, affinché esse si imprimevano negli animi e portassero frutti a Dio graditi. Mentre, allora, come sempre, prima della predicazione, per lo spazio di un'ora, in una cappella dietro l'Altare Maggiore, ero raccolto in preghiera, recitando il Rosario, ecco, all'improvviso, entrai in estasi, e mi sentivo fuori dal mio corpo, e, con immensa meraviglia, io vidi davanti a me, in una luce



Charles Lucy, Rosarianti, sec. XIX (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

sfolgorante, la mia Amica e Sposa Carissima, la Madre di Dio, che sempre invocavo, fin dalla mia giovinezza).

Que afferens michi libellum Manu Virginea, Voce Pia ait: (“O carissime Sponse Dominice, et si bonum est quod predicare disposuisti, tamen Sermonem longe meliorem et magis placentem attuli tibi”).

Illico gavisus librum capio et constanter lego, et ita esse ut michi suggerebat Maria compariens, gratias ut debui tante Regine retuli⁸⁹.

Vixelicz dei genitricē Que af-
ferens michi libellū manu vir-
ginea. Voce pia ait. O carissimē

⁸⁹ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *“Haec quem manu libellum praeferebat, mihi offerens ait: “Dilectissime Sponse Dominice, etsi bonum est, quod praedicare disposuisti, sermonem tamen longe meliorem, mihi que gratiorem ad te affero. Aspectus me affectusque notus miro delibutum gaudio rapiebant: librum capio, lego reverenter, et constanter, neque secus, ac dixerat D. Maria, comperio. Illa iactis a me gratiis, quantisquam demissime valebam, a me tum quidem conspicari desiit”* (Ella portava in mano un libriccino, e, porgendomelo, disse: “O Dilettissimo Sposo Domenico, sebbene sia corretto quello che vorresti predicare, tuttavia ti porto un Sermone decisamente superiore, e a Me assai gradito. La vista e l’amabile Presenza (della Madonna) mi rapivano, ed io ero ricolmo di una gioia meravigliosa: presi il libriccino, lo lessi devotamente e attentamente, e venni a conoscere quello che la Regina, Maria SS., voleva (che io predicassi). Ed Ella, dopo avermi ringraziato con un’umiltà inimmaginabile, scomparve da me).

Ed Essa, porgendomi con la Virginea Mano, un libriccino, con tenera Voce disse: “O carissimo Sposo Domenico, anche se è buono ciò che ti sei proposto di predicare, tuttavia Ti ho portato un Sermone di gran lunga migliore e assai più piacevole”.

Subito, pieno di gioia, presi il libro e lo lessi attentamente, ed era così come Maria, nell’ Apparizione, mi consigliava; (e) ringraziai la grandiosa Regina, come dovevo.

vicelicz dei genitricē **Q**ue affe-
ferens michi libellū manu vir-
ginea. voce pia ait. **O** carissime
spouse dñice. ⁊ si bonū est quod
p̄dicare disposuisti. tñ sermonē
lōge meliorē et magis placētē
attuli tibi. **I**llico gaudius librū
capio ⁊ p̄stanter lego. et ita esse
vt michi suggererat maria cō-
piens. grās vt tibi tate regie
retuli. **R**es mirabilis **H**ouic

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.d.

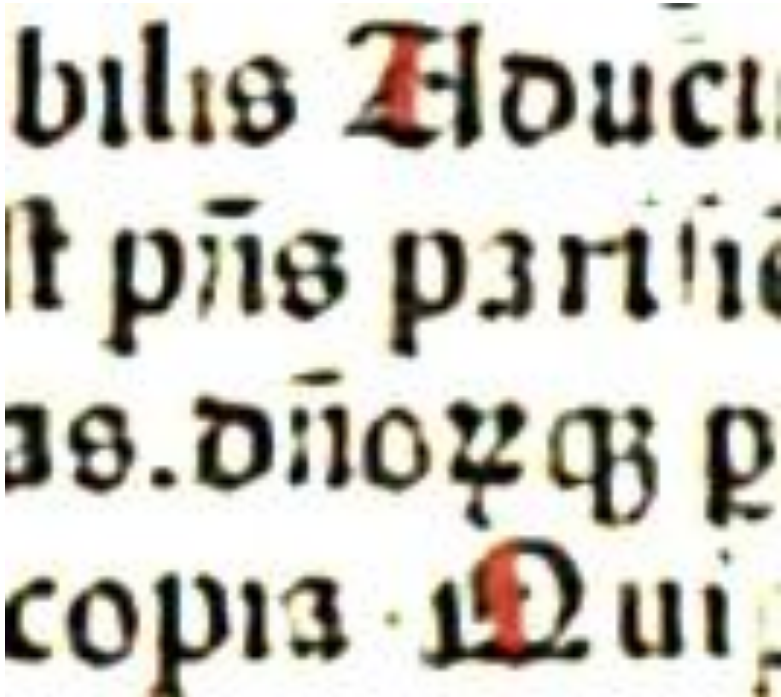
Res mirabilis.

**Aducit hora Sermonis, adest presens
Parisiensis tota universitas, dominorumque
Parisiensium non modica copia.**

**Quippe quia audiebant et videbant sic
grandia que per me Dominus operabatur.**

**Itaque ambonem ascendi in quodam
Festo Sancti Iohannis Evangeliste dimissa
legenda de vita et excellentijs eius
pulcherrimis.**

ù



Una cosa meravigliosa!

Giunse l'ora del Sermone, ed era presente tutta l'Università parigina, con grande abbondanza dei signori di Parigi, dal momento che ascoltavano e vedevano così grandi cose, che, per mio tramite, il Signore operava.

Pertanto, salii sull'ambone nella festa di san Giovanni Evangelista, tralasciando di raccontare la vita e le bellissime sue gesta.

retuli. Res mirabilis Houcic
hora sermōis. a test p̄ns paritē
sis tota vniuersitas. dñozq; pi
siēsiū nō modica copia. Qui p̄
pe q; audiebāt et videbant si;
grādia que p me dñs opabaē.
Ira q; ambonē ascēdi in q̄oaz
festo sc̄i iohānis euāgeliste di
missa legēda de vita ⁊ excellen
tūis ei⁹ pulcherrimis. Sic solū

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.d.



**Madonna del Rosario, sec. XVII, Chiesa di S. Eligio, Praga
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore:
il Beatus Alanus de Rupe).**



Madonna delle Grazie che allatta del Suo Virgineo Latte (il Latte di Maria è il simbolo dei grani del Rosario) Gesù Bambino e San Bernardo, Messico, sec. XVIII (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Sic solum laudavi eum quod tantus et talis fuit quod custos singularis esse meruit Regine mundi ac Imperatricis que quindecim permaxima habuit antidota contra cuncta mundi pericula.

Atque per hunc modum auditores alloquens dixi⁹⁰: («O domini et magistri

⁹⁰ Nel Copenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *“Iamque hora perorationis instabat habenda, adstabatque Parisiensis Universitas tota, Anstitutum, Procerum, Dynastarum, Senatus, populusque frequentissimus, et celeberrimus consensus. Omnes quippe Ordines praeteritorum fama prodigiorum ad audiendum, spectandumque excitaverat. Ea autem Lux sacra fuit S. Ioannis Evangelistae festivitate solemnitas. Ut igitur ambone conscenso in altum surrexi; omissa vitae historia, et eximiiis Apostoli ac Evangelistae praecellentis, ex eo dumtaxat per paucis eum commendavi; quod tantus, tamque singularis esse custos meruerit coelorum, terrarumque Reginae DEI Matris ac Virginis MARIAE: quae quindena habuit efficacissima, eademque facillima cunctis Antidota, contra universa discrimina Mundi. Tum deinde huic insistens et persistens proposito, talia praedicabam”* (Era già vicina l'ora, stabilita per il Sermone, e l'adunanza era piena di celebrità: erano, infatti, presenti tutti i Professori dell'Università di Parigi, gli Aristocratici, i Signori, il Senato, e numerosissimo popolo. Senza dubbio, la risonanza delle meraviglie successe, spingeva tutte le Classi sociali a osservare ed ascoltare attentamente. Era, poi, il Giorno Santo della Solenne Festività di San Giovanni Evangelista. Come, dunque, io ebbi salito l'ambone, e mi trovai in alto, misi da parte la storia della vita e delle insigni qualità dell'Apostolo ed Evangelista [San Giovanni], e, solamente all'inizio, tessei un elogio con poche parole, come colui che meritò di essere il custode, veramente singolare, della Vergine Maria, Madre

Così esaltai soltanto una lode, che egli era stato così talmente grande, da meritare di essere l'unico custode della Regina e Imperatrice del mondo, Colei che possedeva i quindici straordinari Antidoti contro tutti i pericoli del mondo.

E in questo modo, rivolgendomi agli ascoltatori, ho detto: “O signori e maestri

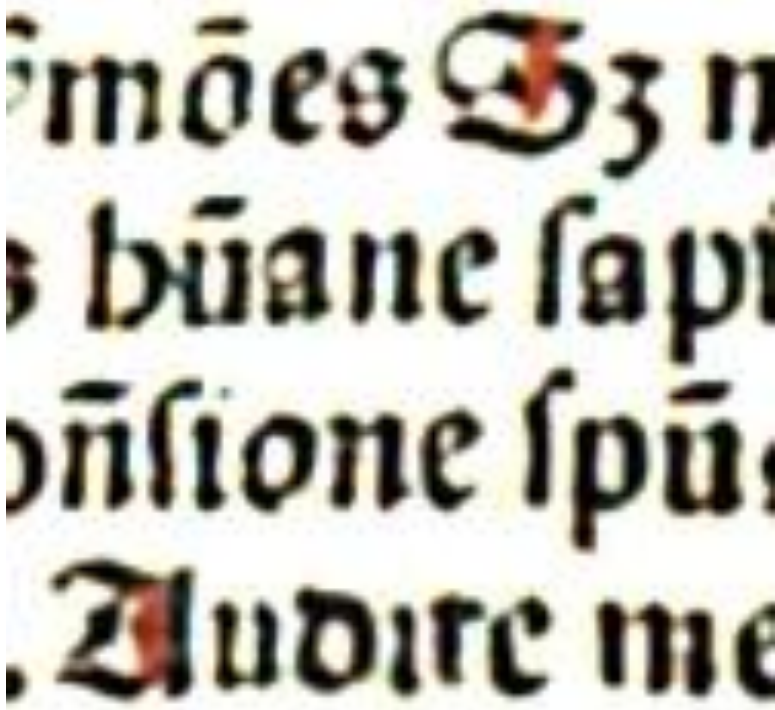
**ris ei⁹ pulcherrimis. Sic solū
laudauit eū q̄ tātus et talis fuit
it q̄ custos singularis esse meru
it regine mundi ac impatricia
que q̄ntecum p̄marima habuit
antidota p̄tra cūcta mūdi peri
cula. Atq̄ p̄ hunc moduz audi
tores alloquēs dixi. D̄ dñi et**

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.d.

di Dio, e Regina del Cielo e della terra. Ella è Colei che possiede i 15 rimedi efficacissimi e realizzabilissimi da tutti, contro tutti i pericoli del mondo. Insistendo e persistendo in questo argomento, dunque, predicavo queste cose).

prestantissimi, satis aures reverentie vestre solite sunt curiosos auscultare sermones.

Sed nunc ego non in doctis humane sapientie verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis loquor.



eminentissimi, le vostre reverende orecchie sono assai solite ascoltare Sermoni accurati.

Tuttavia, ora, io non dirò parole dotte della sapienza umana, ma che manifesteranno lo spirito e la virtù.

ingrī p̄stantissimi. satis aures
reuerētie v̄re solite sunt curio
sos auscultare fmōes. Sz nūc
ego nō in doctis būane sapien
tie verbis. sz in oñsione spūs ⁊
virtutis loquor. Audite me q̄

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.d.

moz. necessarium esset referre
vultū saluū conductū p̄ra le
gum sanriōes **U**nq; **L**ū ergo
teste p̄p̄ta in terra sum⁹ inimi
coꝝ. et salutatio anglica sit sin
gularissimū saluū conductū to
rius humane salutis iuxta hoc
verbū **A**ue. **M**erito refera
mus psalteriū virginis marie
in quo dicim⁹ sepe aue **Q**ū si
cur p̄ saluū conductū sc̄dm cip
anū boies a maledictōe inimi
coꝝ liberant. sic p̄ hoc saluum
cōductū aue totus mūdus est
liberatus a maledictōe p̄me ma
tris eue **¶** **S**c̄do q̄ro a vobis
Si habētis transire latebras
cauernaz diu et assidue. nōne
pueniens est; vobis lucernam
vobiscū portare **Q**uinymō te
ste ambrosio. **L**ū igit omēs su
mus ambulātes p̄r cauernas
hūane mortalitatis tenebrosif
simas. p̄p̄ multa occulta p̄c̄ta
nōne cōueniēs ē vt referamus
bāc lucernā **M**aria **Q**ue s̄m
remigium h̄z dici mans stella
vel illūinatrix **¶** **¶** sc̄dm bernō
illūinat sedētes in tenebris et
vmbra mortis. p̄p̄terea accipi
te marte psalteriū **¶** **T**ercio
o p̄clarissimi viroꝝ a vobis re
quiro nūcete michi **S**i habere
tis in curia regis francie p̄ra
vos multas causas criminales
nōne summū remediū est; s̄m

claudiānum p̄ grām regine re
gis iracundiā sedare. cunctis
criminib⁹ dimiss⁹. **Q**uinymō.
Sic autē ē inquit q̄ nos sum⁹
filij ire et mortis. teste ap̄lo.
caulaz h̄ntes in curia regis re
gum et d̄m d̄nantuz p̄ra nos
multipliciter criminalē sc̄dm ia
cobū. qz in multis offendimus
oēs **Q**uid igit. **N**ōne bonuz ē
grām habere v̄ginis marie. in
psalterio suo sepius dicendo.
Gracia **¶** **¶** psalteriū est s̄ra
indulgētie. q̄tenus possim⁹ iraz
regis eterni p̄ra nos seuiētem
omino mitigare **¶** **P**ropt̄ea cō
sulo vobis accipite nūc psaltri
riū v̄ginis marie. qz forte cras
nō viuetis **¶** **¶** z fuit verū **N**ā
tres vel q̄tuor scolares p̄p̄h̄sif
simi z inuicēdissimi in cūctis
p̄c̄tis. post sermonez recedētes
ceperūt sc̄dm dei blasphemare
dicētes **S**p̄bam⁹ nos magna
audituros. z ecce lctōez audi
uim⁹ p̄teroz. **Q**uid ampli⁹ **I**n
fra crastinū nocte discurretes
cū mētricib⁹ fecerūt sibi mutuo
post nimias ebrietates insultuf
sic mutuo bellātes. qz libito in
ebrioso nulli p̄cit amico. teste
poeta **S**icq; stati duo sūt mor
tui. alij autē duo vulnerari z sei
mimotoz p̄ clientes tracti ad
carceres. paulo post blasphemā
do expirauerūt. **¶** **¶** Et hoc fuit ce

teris in maximum timorem. et
ad riorē et honorē tui. **Q**uare
ro. o ingeniosissimi ingri et sco-
lares paulam moueo q̄stionez
sed aliam ab hīs q̄s habetis i
scolis v̄ris. **D**icite inq̄ michi.
Si haberetis trāsire p̄ terraz
aliq̄ pauprimā sic q̄ nō posse-
tis aliquas repire alimonias.
nūquid nō esset vobis pueniēs
et necessariū in tali casu acci-
pere vobiscū plenā p̄uisionē. te-
ste ieronimo. **E**t inq̄ ē verum.
Mos autē carissimi trāsire p̄
desertū moab et desertum ydu-
mee et desertum agarenorū vbi
nulla est victualū copia. sc̄dm
ieronimū. qz totus mūdus est
in sterilitate positus. **N**ūquid
igit nō est necē vobis portare
p̄ram siue saccū necēis plenū
ne forte deficiatis in viā. **S**ac-
cus autē iste est. **P**lena. **Q**m̄
benignissima maria sc̄dm iero-
nimū. cūctis t̄m̄s tui fuit suf-
ficiētissime adimpleta. **P**ropte-
rea accipite psalterium. ne fa-
me et siti peatis. **Q**uinto. o
celeberrimū dñi aliud motiū
suggero auribus v̄ris et quero.
Nūquid si in aliqua puicia si-
erent p̄nnui discursus armato-
rū cuncta vastantiū. necessari-
um nō esset incolis t̄re intrare
aliq̄ foralicū siue castrū. ne
in seruitutē p̄ssimā a talib⁹ ho-

minibus redigerent aut i mor-
tem turpissima teste augustino
et vegetio de re militari. **N**on
dubiū est qn̄ sic. **S**z quid. **L**er-
re nos sum⁹ butulsmōi. qm̄ cor-
pus n̄m est vna marina pu-
icia. que p̄ omēs p̄tencias sin-
galis diebus grauissime expu-
gnat et t̄p̄datur ab innumeris
hostibus. teste p̄p̄tera. **N**onne
ergo multū erimus infam. si p̄-
pinquū et astans nobis forta-
licium noluerimus ingredi ex-
ponentes nos inorti aut p̄pe-
tue seruituti. **F**ortaliciū autēz
est istud castrum. **D**ominus
Quod om̄ibus dñatur inimicis.
Quoniam maria. **T**este da-
masceno. comina dicit que an-
tiquū dñm t̄ regno eijctens ti-
rannico. **V**erū dñm t̄m̄ t̄oz
attulit ad liberandum vniuer-
sos t̄ seruitute dyabolica mor-
tali ac p̄p̄tua. **P**ropterea ca-
rissimi accipite cito psalteriū
beate virginis marie. ne hora
qua nescitis v̄m̄ant isti p̄edo-
nes et ad seruitutem babiloni-
cā vos p̄ducant in sempiternū.
Et cū hec dicebā. sp̄ michi ma-
ria astans et q̄si v̄rba ex libro
legens me in cūctis p̄ortabat.
Dēs fere audieres hec q̄ p̄ois-
cabaz sic capiebāt. ac si fuisset
cartones igniti. p̄scias eoz ve-
hēmētissime islamātes ad riorē

Audite me queso et respondete.

Nonne si haberetis transire per terram inimicorum (fol. 063, col. a) pessimorum, necessarium esset deferre vobiscum salvumconductum contra legum sanxiones.

Utique⁹¹.

⁹¹ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: ***“SERMO II. S. DOMINICI: Thema: Ingressus Angelus ad eam dixit: AVE Gratia Plena, Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus, etc.***

I. QUINQUAGENA PSALTERII:

“Christianissimi Auditores, etc., Magistri Eximii. Hic locus, et aures vestrae eruditissimae exquisitis, elaboratissimisque orationibus assueverunt. Verum iam nunc ego, non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in ostensione Spiritus et Virtutis, loquor. Audite me, oro, Christiana cum devotione. 1. Si hostilis esset terra vobis peragranda; numquid SALVUM CONDUCTUM optaretis, et de eo numquid parum sollicite circumspiceretis! Novi, communem esse sensum, et consensum omnibus unum. Mihi vehementer illud assentimini” (SECONDO SERMONE DI SAN DOMENICO: TEMA. Lc. 1: Entrando, l'Angelo Le disse: Ave, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta tra le donne, ecc.

Prima Cinquantina del Rosario.

II. “Cristianissimi auditori, esimi Maestri. In questa (Chiesa), le vostre eruditissime orecchie sono abituate (ad ascoltare) ricercati ed elaboratissimi discorsi. Ma io vi parlo ora, non con le parole dotte dell'umana sapienza, ma nella manifestazione dello Spirito e della sua Potenza. Ascoltatemi, vi prego, con cristiano ossequio”. 1. “Se voi doveste percorrere una terra piena di pericoli, non desiderereste qualcuno che vi guidi sani e salvi? E questo aspetto lo giudichereste di così poco conto? Certamente, tutti voi assentirete insieme con me, su questa cosa).

Ascoltatemi, per favore, e rispondete.

Se doveste attraversare una terra di pessimi nemici, forse che non sarebbe necessario portare con voi un salvacondotto contro le sanzioni delle leggi?

Certamente.

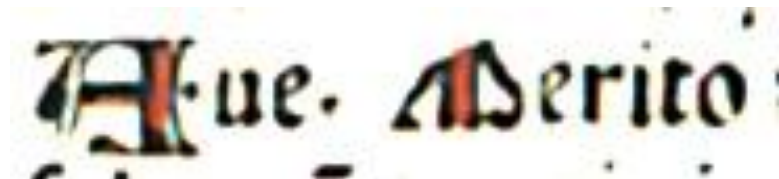
Virtutis loquor. Audite me quoniam
solum et respondete. **M**one si haberent
transire per terram inimicorum pessimo-
rum. necessarium esset deferre
vobiscum saluconductum contra le-
gem sanctorum. **U**tiq; **C**um ergo

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.d; fol. 063, col. a.

Cum ergo teste Propheta in terra simus inimicorum, et Salutatio Angelica sit singularissimum Salvumconductum totius humane salutis iuxta hoc verbum Ave.

Merito deferamus Psalterium Virginis Marie in quo dicimus sepe Ave.

Quoniam sicut per salvumconductum secundum Ciprianum homines a maledictione inimicorum liberantur, sic per hoc Salvumconductum Ave totus mundus est liberatus a maledictione prime matris Eve⁹².



⁹² Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *“Atqui vero in mediis hostibus agimus, et Salutatio Angelica salutis est symbolum. Quid enim AVE est, nisi absque Vae omni Evae? Vox gaudii, GAUDE, novum ac primum re, et nomine est, AVE EVANGELIUM, hoc est bonum, felix, faustumque Nuncium. Quare hunc salvum Conductum assumamus exules filii Evae illo hostilia omnia evademus liberati; quippe orbis liberatus est omnis a maledictione Evae per AVE”* (Ma, siamo noi che viviamo in mezzo ai nemici, e l’Ave Maria è il segno della salvezza. Non è forse l’Ave, l’assoluzione delle colpe, per ogni Eva? Esulta di gioia! Rallegrati, perché è “Ave” la prima parola del Vangelo, preannuncio di bene, felicità e prosperità. Perché, allora, noi, esuli figli di Eva, non portiamo con noi, Colei che ci guiderà sani e salvi, liberandoci e facendoci sfuggire ad ogni avversità? Mediante l’Ave, infatti, tutto il mondo, è stato liberato dalla maledizione di Eva”).

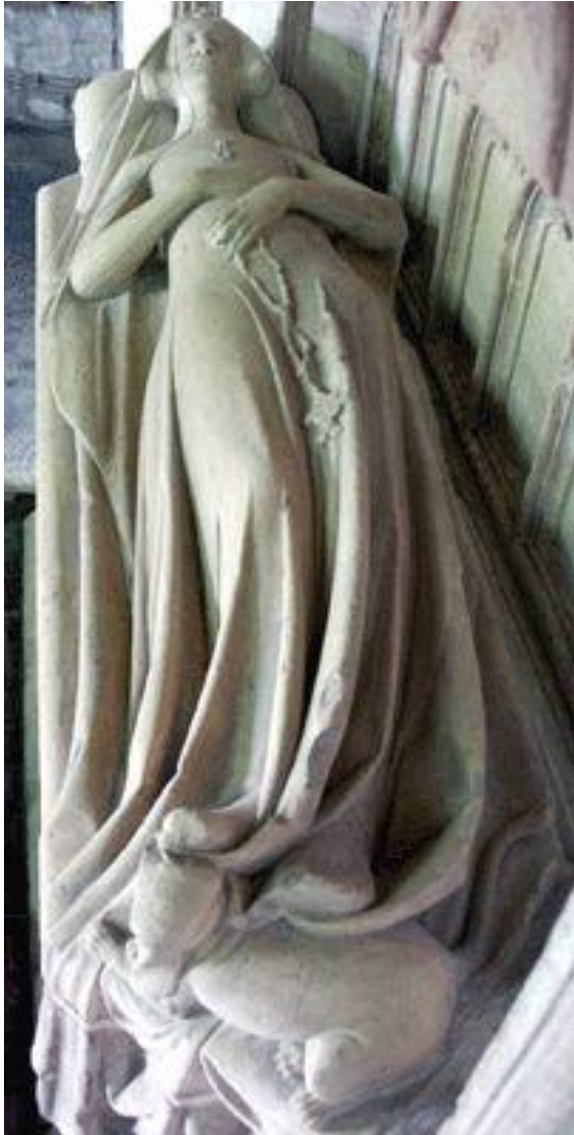
Dal momento che, allora, come attesta il Profeta (Isaia), siamo in una terra di nemici, dunque l'Ave Maria sia il Salvacondotto per eccellenza di tutta l'umana salvezza, conformemente a questa parola "Ave".

A ragione, (noi) portiamo addosso la Corona del Rosario della Vergine Maria, nel quale diciamo tante volte "Ave".

Poiché, come mediante un salvacondotto, secondo Cipriano gli uomini sono liberati dagli oltraggi dei nemici, così, mediante questo Salvacondotto "Ave", tutto il mondo è stato liberato dalla maledizione della prima madre, Eva.

gam sanriōes **U**nq; Cū ergo
teste p̄p̄ta in terra sim⁹ inim
coꝝ·et salutatio anglica sit sin
gularissimū saluūconductū to
rius humane salutis iuxta hoc
verbū **A**ue. Merito defera
mus psalteriū virginis marie
in quo dicim⁹ sepe aue **Q**m̄ si
cur p̄ saluūconductū sc̄dm̄ cip
anū hoies a maledictōe imini
coꝝ liberant̄·sic p̄ hoc saluum
cōductū aue totus mūdus est
liberat⁹ a maledictōe p̄me ma
tris eue **E**sc̄do q̄ro a vobis

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.a.



Monumento tombale di Donna Grandison, 1347 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

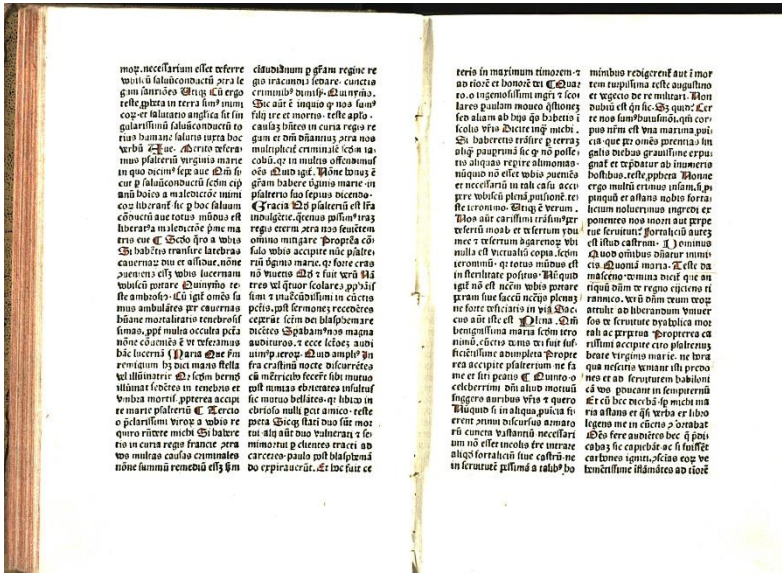


Tomba di Elisabeth von Kastell, 1410 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Secundo quero a vobis. Si haberetis transire latebras cavernarum diu et assidue, nonne conveniens esset vobis lucernam vobiscum portare(?))

Quinymmo teste Ambrosio.

Cum igitur omnes sumus ambulantes per cavernas humane mortalitatis tenebrosissimas, propter multa occulta peccata nonne conveniens est ut deferamus hanc Lucernam Maria(?)



Incunabolo del 1498, fol. 063 (Bibl. Univ. di Kiel).

((In secondo luogo, vi chiedo: se doveste attraversare, a lungo e di continuo, oscure caverne, forse che non sarebbe necessario portare con voi una lucerna?

Certo, come attesta Ambrogio.

Dal momento che, infatti, tutti vaghiamo tra le tenebrosissime caverne dell'umana vita mortale, a motivo dei molti peccati occulti, forse che non è conveniente che portiamo la Lucerna "Maria"?

tris eue **C** Scdo q̄ro a vobis
Si habētis transire latebras
cauernaz diu et assidue. nōne
puemēnz estz vobis lucernam
vobiscū portare **Q**uinymo te
ste ambrosio. **L**ū igit̄ omēs su
mus ambulātes per cauernas
hūane mortalitatis tenebrosis
simas. p̄pt̄ multa occulta pct̄a
nōne cōueniēs ē vt deferamus
bāc lucernā **M**aria **Q**ue s̄m

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.a.

Que secundum Remigium habet dici maris stella vel illuminatrix.

Quia secundum Bernardum illuminat sedentes in tenebris et umbra mortis, propterea accipite Marie psalterium⁹³.

((Tercio o preclarissimi virorum a vobis requiro respondete michi.

Si haberetis in curia regis Francie contra vos multas causas criminales nonne summum remedium esset secundum

⁹³ **Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: “2. Si eundum fuerit per cavernarum fauces, obscuraque locorum antra? Nonne lucernam quaerimus, praeferimus? Et vero anxia cum circumspectione, inquitis. Recte. At omnes nos per humanae mortalitatis latebrosas tendimus umbras, atque cavernas serpentinas. Quid ni igitur properamus dictam, MARIA, LUCERNAM comparare nobis? Hanc in Salutatione Angelica pie repetita igne devotionis accendamus, et illuminabimur. Ipsa est Stella maris, et Illiminatrix Maria” (2. “Se dovessimo attraversare una regione, per grotte e antri bui, non vorremmo forse avere una lanterna? Sicuramente, anche voi acconsentirete! Ma siamo noi, che siamo diretti verso gli antri bui e le grotte oscure della fine della vita. Non ci affretteremo, allora, a procurarci la Lucerna, chiamata: “Maria”? AccendiamoLa, ripetendo le Ave Maria, con il fuoco dell’amore e della devozione, e saremo illuminati! Proprio Lei, Maria, è la Stella del mare e l’Illuminatrice”).**

Ella, secondo Remigio, deve essere chiamata “Stella del Mare”, o “Illuminatrice”.

Poiché, secondo Bernardo, illumina coloro che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte, allora, prendete il Rosario di Maria.

((In terzo luogo, o illustrissimi uomini, per favore, rispondemi.

Se nella corte del re di Francia ci fosse contro di voi l'imputazione di molte cause, forse che non sarebbe un sommo rimedio,

bāc lucernā **M**aria **Q**ue s̄m
remigium h̄z dici maris stella
vel illūinatric **Q**z sc̄m bern̄d
illūinat sedētes in tenebris et
vmbra mortis. p̄pterea accipi
te marie psalteriū **T**ercio
o p̄clarissimi viroz a vobis re
quiro r̄ntete michi **S**i habere
tis in curia regis francie p̄tra
vos multas causas criminales
nōne summū remediū estz s̄m

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.a.

(Fol. 063, col. b) Claudianum per gratiam regine(,) regis iracundiam sedare, cunctis criminibus dimissis.

Quinymmo.

Sic autem est inquo quod nos sumus filij ire et mortis, teste Apostolo, causam habentes in Curia Regis regum et Domini dominantium contra nos multipliciter criminalem secundum Iacobum, quia in multis offendimus omnes.

Quid igitur.

cundia sedare.
ib⁹ dimissis. Qu
it ē inquo q^o n
et mortis. test
bñtes in curia

secondo Claudiano, placare l'ira del re, (ottenendo) dalla regina, la grazia della cancellazione di tutti i reati?

Certamente.

Così, dico allora, che noi siamo figli dell'ira e della morte, come attesta l'Apostolo (San Paolo), e abbiamo nella Curia del Re dei re e del Signore dei sovrani, contro di noi, infiniti capi di imputazione, secondo (San) Giacomo, poiché tutti abbiamo offeso (Dio).

Che cosa dunque (faremo)?

claudiānum p̄ grām regine re
gis iracundiā sedare. cunctis
criminib⁹ dimiss⁹. **Q**uonymo.
Sic autē ē inquit q̄ nos sum⁹
filij ire et mortis. teste ap̄to .
causaz hñtes in curia regis re
gum et dñi dñantuz p̄tra nos
multiplicit̄ criminalē scdm iac
cobū. qz in multis offendimus
oēs **Q**uid igit. **N**ōne bonuz ē

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.b.

Nonne bonum est gratiam habere Virginis Marie, in psalterio suo sepius dicendo, Gracia.

Quod psalterium est littera indulgentie, quatenus possimus iram regis eterni contra nos sevientem omnino mitigare.

Propterea consulo vobis accipite nunc psalterium Virginis Marie, quia forte cras non vivetis.

Quod et fuit verum⁹⁴.



**Gracia De
indulgentie. q̄rei**

⁹⁴ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: ***“3. Fac ita esse: Regem Franciae diris facinoribus tuis habeas, offensissimum; an non summopere gratia Reginae gauderes Regis ad offensam restringendam? Mecum, scio, sentitis omnes. Nos vero sumus, qui in multis offendimus omnes Deum. Nunc Regina coeli, Cor Misericordiae valet, et vult placare nobis: tantum illius a nobis in Psalterio saepius recolatur GRATIA, et debite honoretur. Vebementer saudeo, vel hodie arripiatis Psalterium: crastinum forte non omnes supervivetis”*** (3. ***“Immagina che il Re di Francia sia stanco delle tue disoneste scelleratezze: non saresti pieno di gioia, se trovassi grazia presso la Regina e l’avversione del Re cessasse? Certo, pensereste tutti di sì. Ma, siamo noi, coloro che offendiamo Dio in molte cose. Ora, la Regina del Cielo, dal Cuore Misericordioso, è in grado e desidera riconciliarci [con Dio]: pratichiamo sempre e la Sua “Grazia” nel Rosario, e siamoLe riconoscenti. Ve lo ripeto di cuore: già a partire da oggi stesso, prendete in mano il Rosario: è capace che, domani, non tutti sopravvivrete”***).

Forse che non è un bene avere la grazia di Maria Vergine, dicendo frequentemente nel Suo Rosario “Gratia”?

Perché il Rosario è una lettera d’indulgenza, affinché possiamo placare pienamente l’ira dell’Eterno Re, che è in collera contro di noi.

Per questo, vi consiglio, prendete ora il Rosario della Vergine Maria, perché forse domani non sarete in vita.

Cosa che anche si avverò!

oēs **Q**uid igit. **N**ōne bonuz ē
grām habere v̄ginis marie in
psalterio suo sepius dicendo.
Gracia **N**ō psalteriū est l̄ra
indulgētie. q̄tenus possim⁹ iraz
regis eterni p̄tra nos seu iētem
om̄ino mitigare **P**ropt̄ea cō
sulo vobis accipite nūc psalte
riū v̄ginis marie. q̄ forte cras
nō viuetis **N**ō ⁊ fuit verū **N**ā

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.b.

Nam tres vel quattuor scolares
prophanissimi et inverecundissimi in cunctis
peccatis, post sermonem recedentes ceperunt
sanctum Dei blasphemare dicentes:
(«)Sperabamus nos magna audituros, et ecce
lectionem audivimus puerorum(»).

Quid amplius.

Infra crastinum nocte discurrentes cum
meretricibus fecerunt sibi mutuo post nimias
ebrietates insultus sic mutuo bellantes, quia
libido in ebrioso nulli parcat amico, teste Poeta.

sc̄m dei bla
Sperabam⁹
ros. ⁊ ecce le
eror⁹. Quid

Infatti, tre o quattro studenti, molto empi e assai spudorati in tutti i peccati, andando via dopo il Sermone, cominciarono a calunniare il santo di Dio, dicendo: “Speravamo di udire grandi cose, ed abbiamo ascoltato una lezione per bambini”.

Che cosa ancora?

In quella medesima notte, andando con le meretrici, ubriacatisi eccessivamente, si insultarono a vicenda, e così si combatterono reciprocamente, dal momento che, come attesta il Poeta, l'ubriaco nella passione non ha riguardo neppure dell'amico.

nō viuetis **Q**uod et fuit verū **T**res
tres vel quatuor scolares pphais
simi et inuicidissimi in cunctis
peccatis. post sermonez recedētes
ceperūt sc̄m dei blasphemare
dicētes **S**pabam⁹ nos magna
audituros. et ecce lectōez audi
uim⁹ p̄ ieroꝝ. **Q**uid ampli⁹ **I**n
fra crastinū nocte discurretes
cū mētricib⁹ fecerūt sibi mutuo
post nimias ebrietates insultus
sic mutuo bellātes. q̄ libico in
ebrioso nulli peccat amico. teste
poeta **S**icq; statim duo sūt mor

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.b.



LA 1693/12 Heidelberg-Handschuhsheim, St. Vitus
Grabmal: Dieter und Margarete von
Handschuhsheim (+1483 und 1487 ?)
Oberkörper der Frau
(Aufn. 1961)

**Tomba di Margarete von Handschuhsheim, 1483-1487
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore:
il Beatus Alanus de Rupe).**



Rosariante, XV secolo (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Sicque statim duo sunt mortui, alij autem duo vulnerati et semimortui per clientes tracti ad carceres, paulo post blasphemando expiraverunt.

Et hoc fuit (fol. 063, col c) ceteris in maximum Timorem, et ad Timorem et Honorem Dei⁹⁵.

((Quarto, o ingeniosissimi magistri et scolares, parvulam moveo questionem sed aliam ab hijs quas habetis in scolis vestris.

(")Dicite (-) inquam (-) michi.

⁹⁵ Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: ***“EXEMPLUM. III. “Vocem ecce propheticam, cogitationum perspectricem. Nam hand secus, ac dictum evenit. Artium studiosi quatuor moribus sat improbis, Virum Dei, ut peroravit, despiciatui habentes aiebant: magna quaedam exspectabamus; et ecce, lectionem puerorum audivimus. Nocte proxima perpotant iidem atque scortantur. In ipsis amplexibus scorti, iram extimulante libidine, ad rixam, ad arma ruunt: duo internecone occiduntur; aliis duobus ad mortem vulneratis. Ab Vigiliis hi ambo in carceres retrusi, post pauxillum ibidem inter blasphemias animam exhalant obscoenam et infelicem”*** (NARRAZIONE: Quando terminai quel discorso, che avrebbe svelato i pensieri dei cuori, avvenne che, quattro Retori, dalla vita assai libertina, non appena avevo terminato di parlare, con disprezzo, dissero: “Aspettavamo cose eccelse: invece, abbiamo ascoltato una lezione per bambini”. Quella notte, gli stessi si ingozzavano e andavano a meretrici. E, visto che il piacere fomenta l’ira, mentre erano tra gli abbracci delle meretrici, arrivarono a contesa e alle armi, fino all’assassinio: due vennero uccisi e gli altri due feriti mortalmente. Entrambi furono rinchiusi nelle carceri dalle guardie, dove, dopo brevissimo tempo, tra le bestemmie, esalavano l’anima traviata e sciagurata”).

E così, due morirono subito, e gli altri due, poi, feriti e morenti, trascinati dai clienti nelle carceri, spirarono poco dopo, bestemmiando.

E questo portò negli altri (ascoltatori del Sermone) il massimo Timor (di Dio), e, mediante il Timore, anche l'Onore di Dio.

In quarto luogo, o ingegnossissimi maestri e studenti, faccio una domandina, ma diversa da quelle che fate nelle vostre scuole.

Soggiunse: "Rispondetemi!

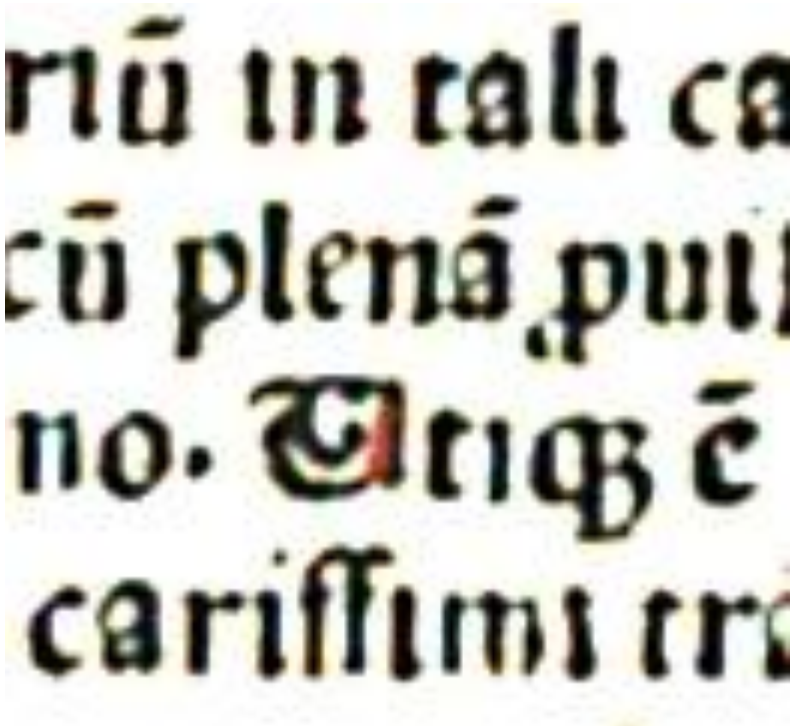
poeta Sicq̄ stati duo sūt mor
tui · alij aut̄ duo vulnerati ⁊ sei
mimortui p̄ clientes tracti ad
carceres · paulo post blasphemā
do expirauerūt. **E**t hoc fuit ce
teris in maximum timorem ⁊
ad riorē et honorē dei **Q**uar
to .o ingeniosissimi ingri ⁊ sco
lares paulam moueo q̄stionez
sed aliam ab hys q̄s habetis i
scolis v̄ris **D**icite inq̄ michi .

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.b-c.

Si haberetis transire per terram aliquam pauperrimam sic quod non possetis aliquas reperire alimonias, numquid non esset vobis conveniens et necessarium in tali casu accipere vobiscum plenam provisionem, teste Ieronimo.

Utique est verum.

Nos autem carissimi transimus per desertum Moab et desertum Ydumee et desertum Agarenorum ubi nulla est victualiam copia, secundum Ieronimum, quia totus mundus est in sterilitate positus.



Se doveste attraversare una terra poverissima, cosicchè non possiate trovare nessun alimento, forse che non vi sarebbe utile e necessario in tale occasione, prendere con voi un pieno approvvigionamento, come attesta (San) Girolamo?

Certamente è vero.

Noi, poi, carissimi, attraversiamo il deserto di Moab e il deserto dell'Idumea e il deserto degli Agareni, dove non c'è alcuna abbondanza di viveri, secondo (San) Girolamo, perché tutto il mondo è stato posto nella sterilità.

Si haberetis trāsire p̄ terraz
aliq̄ paup̄umā sic q̄ nō posse
tis aliquas rep̄re alimonias.
nūquid nō esset vobis p̄ueniēs
et necessariū in tali casu acci
pre vobiscū plenā p̄visionē. tes
te ieronimo. **U**tiq̄ ē verum.
Moab aut̄ carissimi trāsim⁹ per
desertū moab et desertum ydu
mee ⁊ desertum agarenoꝝ vbi
nulla est victualū copia. sc̄dm
ieronimū. qz totus mūdus est
in sterilitate positus. **N**ūquid

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.c.

Numquid igitur non est necessarium vobis portare peram sive saccum necessarijs plenum ne forte deficiatis in via.

Saccus autem iste est Plena.

Quoniam benignissima Maria secundum Ieronimum, cunctis donis Dei fuit sufficientissime adimpleta.

Propterea accipite psalterium, ne fame et siti pereatis⁹⁶.

((Quinto, o celeberrimi domini, aliud motivum suggero auribus vestris et quero.

Plena . Qm̄

⁹⁶ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: ***“4. Qui iter cogitant per loca sola, per incultas terras, et humani victus egentis: nunquid plane censebunt necessarium, ut aliunde sibi plene de COMMEATU circumspeciant? Id nemo sanus mihi inficias, iverit. Nostrae haec peregrinationis terra deserta, invia, et inaquosa, coelestium inops bonorum est, inanis et vacua. Quid cessamus igitur, quid restitamus, quin protinus de illius plenitudine accipiamus omnes, que est PLENA? Da illi tu in Psalterio vocem hanc, remque recipe”*** (4. [San Domenico riprese a parlare e disse]: **“Quelli che si apprestano ad attraversare luoghi deserti e terre desolate, sprovviste di qualunque nutrimento per l'uomo, non sarà del tutto necessario, che essi provvedano, da se stessi, al cibo per nutrirsi? Altrimenti, quale uomo sensato ci andrebbe mai? Acconsentireste anche voi su questa cosa! Ma, è la terra di questo nostro pellegrinaggio, che è deserta, inaccessibile, arida, povera di beni celesti, vana e vuota. Perché allora, indugiamo, e non ci affrettiamo a ricevere dall'Abbondanza di Colei, che è la: “Plena [Piena]”? Basterà solo che tu doni a Lei, questa parola nel Rosario, e riceverai i Beni”).**

Forse che, dunque, non vi sarebbe necessario portare una bisaccia o un sacco pieno di cose necessarie, perché non veniate meno lungo la via?

Questo sacco, poi, è “Plena”.

Dal momento che la benignissima Maria, secondo (San) Girolamo, è stata ricolmata abbondantissimamente di tutti i doni di Dio.

Per questo, prendete il Rosario, e non morirete né di fame, né di sete.

In quinto luogo, o celeberrimi signori, pongo un altro quesito ai vostri orecchi e chiedo:

in sterilitate positus. Nequid
igitur non est necessarium vobis portare
peram siue saccum necessijs plenius
ne forte deficiatis in via. Saccus
autem iste est **P**lena. Quoniam
benignissima maria secundum iero-
nimum, cunctis donis dei fuit suf-
ficienissime adimpleta. Proptere-
rea accipite psalterium ne fa-
me et siti peanis. **I**n quinto o-
celeberrimi domini aliquid motuum
suggero auribus vestris et quero

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.c.

Numquid si in aliqua Provincia fierent
continui discursus armatorum cuncta
vastantium necessarium non esset incolis
terre intrare aliquod fortalicium sive castrum,
ne in servitutem pessimam a talibus ho-

063 d = minibus redigerentur aut in
mortem turpissimam teste Augustino et
Vegecio de re militari.

Non dubium est quin sic.

Sed quid?

Aut i mo
Augustino
tari. Non
quid? Ser

Se in qualche Provincia avvenissero continue scorrerie di armati, che devastassero ogni cosa, forse che non sarebbe necessario agli abitanti della terra, entrare in qualche fortezza o castello, per non essere ridotti in tremenda schiavitù o a morte terribilissima da tali uomini, come attestano Agostino e Vegezio sull'arte militare?

Non v'è dubbio che sia così.

Ma perché?

**Nūquid si in aliqua puincia fu-
erent p̄nnui discursus armato-
rū cuncta vastantiū necessari-
um nō esset incolis tre intrare
aliqđ fortalicū siue castrū. ne
in seruitutē pessimā a talib⁹ ho-
minibus redigerent̄ aut i mor-
tem turpissima teste augustino
et vegecio de re militari. Non
dubiū est qn sic. Sz quid? Cer**

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.c-d.

Certe nos sumus huiusmodi, quoniam corpus nostrum est una maxima provincia, que per omnes potentias singulis diebus gravissime expugnatur et depredatur ab innumneris hostibus, teste Propheta.

Nonne ergo multum erimus insani, si propinquum et astans nobis fortalicium noluerimus ingredi exponentes nos morti aut perpetue servituti?

Fortalicium autem est istud Castrum, "Dominus".

ingredi ex
ri aut perpe
aliciū autez
Dominus

Certo, noi siamo così, poiché il nostro corpo è una sola grandissima provincia, che con tutte le forze, ogni giorno, in modo gravissimo, viene espugnata e depredata da nemici innumerevoli, come attesta il Profeta.

Forse che, allora, non saremo assai dissennati, se non volessimo entrare nella vicina e attigua fortezza, esponendoci alla morte o a perpetua schiavitù?

La fortezza, poi, è questo Castello "Dominus".

dubiū est qñ sic. **S**z quid? **L**er
te nos sum⁹ buiusmōi. qm̄ cor
pus n̄m̄ est vna marina pu
cia. que per omēs p̄rentias sin
galis diebus grauilime expus
gnat̄ et dep̄datur ab inumeris
hostibus. teste p̄pheta **N**onne
ergo multū erimus infam. si p̄
pinquū et astans nobis fortal
licium noluerimus ingredi ex
ponentes nos inozn̄ aut perpe
tue seruituti? **F**ortaliciū autez
est istud castrum. **D**ominus



Rosariante, sec. XV, Fiandre (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



**Donna Aldonza de Mendoza, Monasterio de Lupiana, 1420
(fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore:
il Beatus Alanus de Rupe).**

Quod omnibus dominatur inimicis.
Quoniam Maria, teste Damasceno, domina
dicitur que anticum dominum de regno eiciens
tirannico, verum Dominum Deum deorum
attulit ad liberandum universos de servitute
dyabolica mortali ac perpetua.

Propterea carissimi accipite cito
psalterium beate Virginis Marie, ne hora qua
nescitis veniant isti predones et ad servitutum
babilonicam vos perducant in sempiternum⁹⁷.

cis Quoniam maria. A
masceno domina dicit

⁹⁷ Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *“5. Turbat bellis terra ferocibus, aut infestam habent latrunculi, ut nulla sit usquam tuta salus, praeterquam uno in CASTRO inexpugnabili: ad hoc quis, nisi contemptor vitae, non confugerit? At terra talis est in qua mortales agimus, et Dominus est refugium nostrum. Et quid est igitur, quod minus frequenter et ardentem eum in Angelica Salutatione appellemur? Qui in ea ad Psalterium persaepe dicere dubitamus: DOMINUS?”* (5. “La terra va in rovina tra guerre disumane, e ladruncoli che la infestano, così che in nessun luogo c’è sicura salvezza, eccetto che in un solo castello inexpugnabile: in esso, chi non vi si rifugerebbe, se non chi avesse in disprezzo la vita? Ma, essa è la terra nella quale noi viviamo, ed il nostro [castello di] rifugio è il Signore. Perché, allora, lo invociamo così poco, e senza amore, nell’Ave Maria? Perché esitate a pronunciare, nelle Ave Maria del Rosario, [la parola]: “Dominus [il Signore]”?).

(Il Signore), che regna su tutti i nemici.

Poichè Maria, come attesta il Damasceno, è chiamata la Signora, che, scacciando l'antico signore (il diavolo) dal regno tirannico, ha portato il vero Signore, Dio degli dei, per liberare tutti dalla schiavitù del diavolo, e dalla morte eterna.

Perciò, o carissimi, prendete presto il Rosario della Beata Vergine Maria, affinché nell'ora che non conoscete, non vengano codesti predoni e vi conducano alla schiavitù babilonese in eterno.

Quod omnibus dñatur inimicis. **Q**uonia maria. **T**este damasceno. **Q**uonia dicit que antiquū dñm de regno eiciens tirannico. **U**rū dñm deum deoz attulit ad liberandum vniuersos de seruitute dyabolica mortali ac perpetua. **P**ropterea carissimi accipite cito psalteriuz beate virginis marie. ne hora qua nescitis veniant isti predones et ad seruitutem babilonica vos pducant in sempiternū

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.d.

**Et cum hec dicebam, semper michi Maria
astans et quasi verba ex libro legens me in
cunctis confortabat.**

**Omnes fere audientes hec que
predicabam sic capiebant, ac si fuissent
carbones igniti, conscientias eorum
vehementissime inflammantes ad Timorem**

**Omnes fere a
capiebant sic ca
carbones igni
vehementissime**

E, quando dicevo queste cose, Maria, rimanendo sempre accanto a me, e quasi suggerendomi le parole del libretto, mi inebriava di delizia.

Tutti quanti, udendo queste parole che predicavo, le ricevevano così, come se fossero stati dei carboni accesi, che infiammavano fortissimamente le loro coscienze verso il Timore e l'Amore

**Et cū bec dicebā .sp michi ma
ria astans et q̄si verba ex libro
legens me in cūctis p̄orabat
Dēs fere audiētes bec q̄ p̄dis
cabaz sic capiebāt .ac si fuisset
carbones igniti .p̄scias eoz ve
hemētissime inflamātes ad riorē**

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.d.

et amorem tui Et ad xbaz **D**
 dicit carissimi. nostis q̄ decem
 sui t fractōes decem mādatorū
Si ergo multiplicem ista quin
 q̄ picula iā dicta pista tēcē iā
 erūt quinq̄ginta picla **C**onē q̄
 rogo accipite diligētius quinq̄
 ginta p̄sidia bec scz qnq̄geses
 que maria. fm p̄mā quinq̄gēa
 riā marie coronā **S**exto o
 fidelissimi dñi p̄p attendite
 ad p̄tūdēm meā. Nōne si ābu
 laretis nocte 7 essetis multum
 timidi p̄t mōstra et bestias in
 nūeras i via v̄ra existētes. v̄l
 letis habē vobiscū fortē et valē
 rez comitiuā ac inuincibilē. te
 ste cris. Nulli dubiū est qn sic
Lerte carissimi nos sum⁹ hui⁹
 mōi. qm̄ ambulam⁹ coridie in
 nocte ignorāte scdm̄ basilium
 p̄ terrā timorib⁹ plenā 7 terro
 ribus innūeris p̄ntis v̄itaris
Accipiam⁹ ergo comitiuā istā
 regalē **T**ecum In q̄ impoz
 tāf regal̄ p̄as **M**ā teste ieroni
 mo. dñs sic fuit tecuz o maria
 quasi rex regū 7 dñs dñantiū.
 i quo oīa. er q̄ oīa. et p̄ qm̄ oīa
 in te ecclā fuit summe. o archa
 plena bonitate totius deitatis
Si itaq̄ v̄lum⁹ liberari a frori
 bus istis 7 picul noctnalib⁹ te
 nebrarū accipiam⁹ marie psal
 teriū **S**eptio o glosi docto
 res 7 mḡri glosa mūdi lumia.

dicit q̄so michi **S**i h̄eretis in
 sire p̄ terrā infamie. v̄lletis ne
 b̄re comitiuā bonestā 7 securā
 ne habēris dici ribaldi. p̄p̄ā.
 inbonesti. sacrilegi. 7 sic v̄alys
 infamatōib⁹ mūdi 7 captiuari
 more ribaloz. **D**ixere estimo
 q̄ sic. teste poeta **Q**uia iste est
 lūme infamis. q̄ nō timet infā
 miā sz amat illā. **S**ic autē ē q̄
 nos oēs bitamus in tra toti⁹
 infamie 7 inbōestatis scdm̄ ba
 siliū. p̄pter enozmitarē p̄corū
 mundi. **Q**uapropt accipiam⁹
 comitiuā bonestā b̄ndictaz ma
 riā. dicēto sibi sepi⁹ in psalio
 suo. **B**enedicta **E**m̄ teste
 bernardo. sic maria fuit b̄ndic
 tā. quasi b̄n̄ famā a mulierib⁹
 eticēs oēz infamiā **O**ctauo
 o honorabiles clerici dicite mi
 chi queso. **S**i essetis in schola
 in qua non possētis intellige
 re yroma. nonne esset vobis
 necessariū habere fixelē in p̄re
 tem. **E**t non dubiū quin sic. te
 ste exp̄ienta et augusti **S**ic autē
 est o carissimi. q̄ nos omēs su
 mus in tali scola. quia in scola
 diuine p̄uidēcie in qua teste er
 p̄ienta nemo scit an amore v̄l
 odio dignus sit **A**ccipite ergo
 vobiscum istum bonū interprē.
Qu. qd̄ ē. p̄nomē demōstrās
 et referēs nobis diuinalia. lau
 dāto mariam in psalterio suo.

que scdm ambrosiū demonstrat
uit nobis et retulit verbū a sei-
culis absconditū. **S**ilq; ut sic
loquar reddidit suppositū vbo
scde psonē in diuinis. mētib;
nouē in thalamo virginali ipz
referens. **P**ono. o ingenio-
sissimi parisiēses ad vs est elo-
quiū meum. rñtate michi q̄so.
Si paupes essetis mendicāto
hostiatum. et hēretis trāsire p
aliquē ducātū vbi omnes viri
essent duri et ferrei ac immise-
ricordes. nōne in tāta miseria
vultis bñ a mulierib; elemosi-
nam accipe. cū teste sapienter
pplta mulieres sint magis mi-
sericordes q̄ viri. **R**ñtatis q̄ sic
Cū ergo oēs simus mendican-
tes in tra terribilissima vbi vi-
ri sunt plurimū duri. q; transi-
mus p regnū iusticie in q̄ om̄s
augeli 7 vniuerse creature mū-
di ptra nos obdurant volētes
ptra nos pugnare. p̄ p̄cta no-
stra innūera. **I**urta illud pug-
bit cū illo orbis terraz p̄t isen-
satos. et armabit tē creaturā
in vltōem inimicōz. **N**ōne er-
go nobis ēncēm intrare hanc
domū clemēte. **I**n mulieribus
Dicēto psalteriū v̄ginis marie
qm̄ maria scdm maximū ē mie-
regina. cunctaz mliez miseri-
cordissima. **D**ecimo. o caris-
simi scolares et m̄grī. **A**udite

me nūc summi regis nunciū
Si hēretis transire p terram
tristicie 7 angustiaz infimtarū
nōne summo cū tēterio velle-
tis habere locū in via bonū et
iustū et solaciosum in cunctis
vs pfortantē 7 letificantē. **N**ō
dubito Anselmo hęc eadē affe-
rente qn̄ sic. **Q**uid igit cū om̄s
sim̄tales. nā teste gregorio. **C**ō-
tinue ambulā. **V**ias mūdi a-
maritudinib; plenas ppter pi-
mōz pntum noras. **E**ya ergo
carissimi accipiam⁹ locūz bo-
num istū iocūdissimū. **E**t be-
nedictus. offerēto mane v̄gini
bñdictū psalteriū tē q̄ augusti-
nus ait. **V**ere maria sup om̄s
es bñdicta. q̄ bñdictū portasti
fructū qui nos docet. faciat et
cōfortat i om̄i miseria calamita-
tatum istarum. **C**um agitar o-
domini prestantissimi ista qn̄
q; pericula enumerata variā
tur et multiplicant̄. **H**inc decem
p̄cta. q̄ sunt superbia. auaricia
luxuria. inuidia. ira. gula. acci-
dia. infidelitas. tēspatio. 7 odi-
um. qn̄ quies aut̄ tēcez sunt. qn̄
quaginta. merito ergo. cōf̄ ista
quinq̄ginta picula accipe. tēte-
mus scdm̄ quinq̄genaz psalte-
riū v̄ginis marie. p̄seruantem
nos ab istis mal. **Q**uāto
o laudabilissimi dñi auscultra-
te parūp v̄ba mea q̄so. **D**ñs

(Fol. 064, col. a) et Amorem Dei⁹⁸.

Et addebam: (“O domini carissimi, nostis quod decem sunt fractiones decem mandatorum.

⁹⁸ Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *“IV. Hic Sanctus Dominicus apud Novellum Mariae Sponsum facti narrationem interponit ad EXEMPLUM. “Haec cum praedicarem, Alma Patrona MARIA continuo lateri haerebat meo assistrix: ipsa, velut ex libro, verba mihi singula prelegens suggererat dictatrix: ipsa vires, animumque, spiritumque sufficiebat confortatrix, et voci dabat vocem Virtutis. Neque aliter dicta cadebant ad aures ac animos auditorum, velut ignea tela. Sentiebant plerique Carbones vastatores scelerum in conscientiis suis, et hasce epigniri intus, ac gliscere flammam ad Dei timorem iuxta et amorem”* (IV. A questo punto, San Domenico, raccontò al Novello Sposo, a questo proposito, un episodio, come esempio. “Mentre predicavo queste cose, Maria Santissima, Madre di Dio, rimaneva sempre al mio fianco per assistermi: ed era proprio, come se Lei mi leggesse quel libriccino, mi suggerisse ad una ad una le parole, e me le imboccasse; era proprio come se Lei mi sostenesse nelle forze, nell’anima e nell’essere, mi confortasse, e mi suggerisse quelle audaci parole, che cadevano nelle orecchie e negli animi degli ascoltatori, a somiglianza di dardi infuocati. Per molti, esse somigliavano a carboni ardenti, che infiammavano i peccati delle loro coscienze, e li bruciavano fin dalle radici, e, nello stesso tempo, crescevano a poco a poco, le fiamme del Timore e dell’Amore di Dio).

di Dio.

E aggiungevo: “O signori carissimi, sapete che sono dieci le trasgressioni dei Dieci Comandamenti.

**et amorem dei Et addebas D
dñi carissimi. nostis q̄ decem
sui r fractōes decem mādatorū**

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.a.




Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Si ergo multiplicemus ista quinque pericula iam dicta per ista decem iam erunt quinquaginta pericula.

Contra que rogo accipite diligentius quinquaginta presidia hec scilicet quinquagesies Ave Maria, secundum primam quinquagenariam Marie Coronam⁹⁹.

((Sexto, o fidelissimi domini, parumper attendite ad petitionem meam.

marie coroná 

⁹⁹ Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *“Demum velut epilogans primam dictionis partem ita finiebam: “Praeclare nobis est perspectum, decem Mandatorum Dei reverentiam, ac obedientiam ab humana, seu improbitate, seu fragilitate desuesse, heu, temerarii: id quod a nobis avertat DEUS. Unum quodque autem de periculis quinque iam enumeratis, per omnia Decalogi capita cum scelere versari, et animae mortem pergrassari potest. Quo circa, ad quinquiesdena deprecanda mala, prohibendaque certissimum. Et cuius paratissimum est remedium Psalterii Quinquagena prima: quae totidem praesidiorum quaedam est veluti panoplia, Corona MARIAE”* (Ero, infine, quasi giunto all’epilogo della prima parte del discorso, e così terminavo: “Sappiamo bene quanta rilassatezza v’è nella venerazione e nella sequela dei Dieci Comandamenti di Dio, a motivo della malvagità e dell’umana fragilità! Oh, quanto siamo insensati! Che Dio ci allontani da questa [rovina]! I cinque pericoli detti sopra, sono i peccati contro il Decalogo, che portano la morte all’anima. Allora, per scongiurare ed impedire la prima cinquantina di mali, il rimedio sicurissimo ed facilissimo per ciascuno è la prima Cinquantina del Rosario: la Corona di Maria, che è l’armatura propria per essere difesi).

Se, dunque, moltiplichiamo questi cinque pericoli, descritti finora, per questo (numero) dieci (dei Comandamenti), già si avranno 50 pericoli.

Contro di essi, vi prego, adoperate assai attentamente questi cinquanta aiuti, ossia cinquanta volte “Ave Maria”, nella prima cinquantina della Corona di Maria.

In sesto luogo, o fedelissimi signori, rivolgete l'attenzione, per poco tempo, alla mia domanda.

Si ergo mltiplicem⁹ ista quin
q; picula iā dicta p ista decē iā
erūt quinq̄ginta picla **C**ontē q̄
rogo accipite diligētius quinq̄
ginta p̄sidia bec scz qnq̄gesies
que maria. fm p̄mā quinq̄gēa
riā marie coronā **T**ertio o
fidelissimi dñā pazp attendite
ad p̄titōem meā. **N**ōne si ābu

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.a.



Madonna del Rosario e Rosarianti, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Perino Cesarei, Madonna del Rosario, 1545, Scheggino, Chiesa di S. Nicola (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Se camminaste di notte, e foste assai impauriti a causa di esseri mostruosi e belve innumerevoli, che spuntano lungo il vostro tragitto, forse che non vorreste avere con voi una compagnia forte, capace e invincibile, come attesta Crisostomo?

Nessuno dubita che non sia così.

Certo, carissimi, noi siamo così, perché ogni giorno camminiamo nella notte dell'ignoranza, secondo Basilio, per la terra, piena di timori e di terrori innumerevoli, della presente vanità.

ad p̄t̄ōem meā. **N**ōne si ābu
laretis nocte ⁊ essetis multum
timidi ꝑꝑ̄t̄ mōstra et bestias in
nūeras ī via v̄ra existētes. **xl**
letis habē v̄biscū fortē et valē
tez comitūā ac inuincibilē. te
ste cris. **N**ulli dubiū est qn̄ sc̄
Certe carissimi nos sum⁹ hui⁹
mōi. qm̄ ambulam⁹ cotidie in
nocte ignorātie sc̄dm̄ basilium
ꝑ terrā timorib⁹ plenā ⁊ terro
rib⁹ innūeris p̄ntis v̄nitatis

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.a.

Accipiamus ergo Comitivam istam Regalem « Tecum ».

In qua importatur Regalis Potestas.

Nam teste Ieronimo, Dominus sic fuit Tecum o Maria quasi Rex regum et Dominus dominantium, in Quo omnia, ex Quo omnia, e per Quem omnia, in Te eciam fuit summe, o Archa Plena Bonitate totius Deitatis.

Si igitur volumus liberari a terroribus istis et periculis nocturnalibus tenebrarum, accipiamus Marie Psalterium¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *“II. QUINQUAGENA: V. 6. Sit necessitas subita, quae vel intempesta nocte quem exturbet in iter, idque ab trucibus infessum feris, foedisque monstris infestum: quid illi perinde foret, atque armati, cordatique COMITES propugnatores eius? Negabit nemo. Nos sumus in has mundi tenebras extrusi, et fera hominumque vitiorumque monstra tendimus iter iniquum: offendimus omnes, et egemus gratia. Vae soli! Ductoris egemus, et defensoris. Adstat ecce parata pia Mater Virgo: ora Dominam, et assume eam Tecum tua caetera Angelicae Salutationis comitiva, quae quanta in Psalterio!”* (Seconda Cinquantina [del Rosario]. V. 6. “[Immagina] vi sia un’improvvisa necessità, che, durante una notte profonda, spinga una persona in viaggio: se questi è minacciato da bestie spaventose, e tormentato da mostri orribili, non avrebbe egli bisogno di compagni armati ed avveduti, che lo difendano? Nessuno direbbe di no. Ma siamo noi coloro che ci muoviamo tra le tenebre del mondo, e compiamo un viaggio disagiata tra i feroci mostri degli uomini e dei vizi. Ma, siamo sgraditi a tutti, e non abbiamo un’amicizia. Guai a chi è solo! Abbiamo bisogno di una guida e di un difensore. Ed ecco, viene a noi incontro, disponibile, l’Amorevole Vergine Madre: allora prega la Regina, e

Prendiamo, quindi, questa Regale Compagnia “Tecum [con Te]”.

Con tale (Compagnia), si ha la certezza della Potenza Regale.

Infatti, come attesta (San) Girolamo, il Signore fu così con Te, o Maria, (Lui che è) il Re dei re e il Signore dei signori, (Colui) nel Quale (è) ogni cosa, dal Quale (è) ogni cosa, e, per mezzo del Quale (è) ogni cosa, fu pure sommamente in Te, o Arca Piena della intera Divina Bontà.

Se, perciò, vogliamo liberarci da questi terrori e pericoli notturni delle tenebre, prendiamo il Rosario di Maria.

*Accipiam⁹ ergo comitiuā istā
regalē Tecum) In q̄ impozi
rat̄ regal̄ prās) Nā teste ieroni
mo·dñs sic fuit tecuz o maria
quasi rex regū ⁊ dñs dñantiū.
i quo oīa·er q̄ oīa·et p̄ q̄m oīa
in te ecclā fuit summe·o archa
plena bonitate totius deitatis
Si igit̄ volum⁹ liberari a t̄rori
bus istis ⁊ picul̄ nocēnalib⁹ re
nebrarū·accipiam⁹ marie psal
teriu) ¶ Septio·o glōsi docto*

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.a.

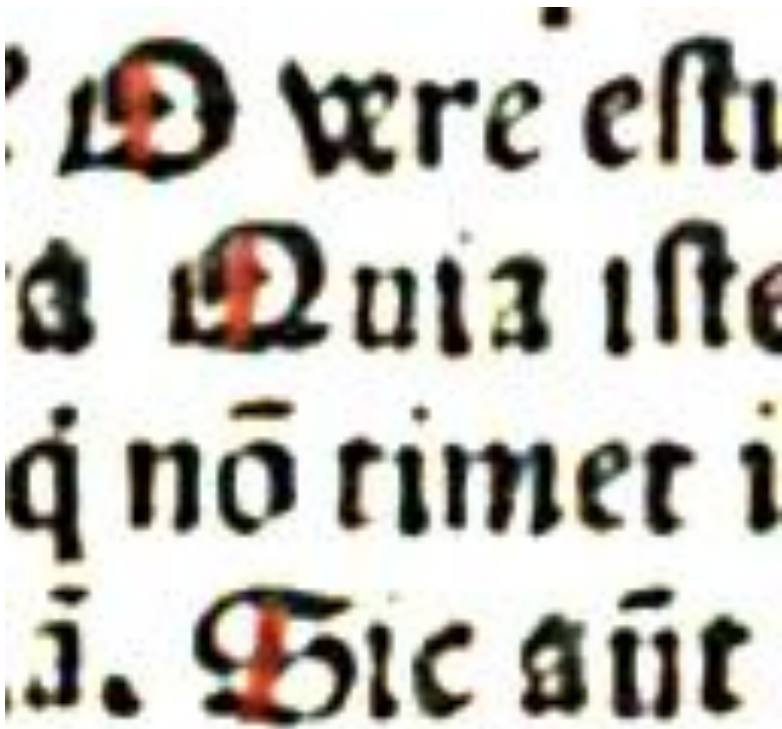
prendila: “Tecum [Con Te]”, insieme alle altre Ave Maria, presenti nel Rosario”).

((Septimo o gloriosi doctores et magistri gloriosa mundi lumina, (fol. 064, col. b) dicite queso michi.

Si haberetis transire per terram infamie, velletis ne habere comitivam honestam et securam ne haberetis dici ribaldi, prophani, inhonesti, sacrilegi, et sic de alijs infamationibus mundi et captivari more ribaldorum?

O vere estimo quod sic, teste Poeta.

Quia iste est summe infamis, qui non timet infamiam sed amat illam.



In settimo luogo, o gloriosi dottori e maestri, astri splendenti del mondo, rispondetemi, per favore.

Se doveste attraversare una terra d'infamia, non vorreste avere una compagnia onesta e sicura, perché non vi capiti di essere chiamati ribaldi, empì, disonesti, sacrileghi, e così per le altre diffamazioni del mondo, ed essere imprigionati, come si usa per i malfattori?

Oh, ritengo che avvenga proprio così, come attesta il Poeta.

Poiché è sommamente infame, colui che non teme l'infamia, ma l'ama.

teriu **S**eprio o gl'osi docto
res ⁊ mgri gl'osa mudi lumia.

discite q̄so michi **S**i h̄retis in
sire p̄ terrā infamie. velleis ne
b̄re comitiuā bonestā ⁊ securā
ne hab̄eris dici ribaldi. pp̄bāia
inbonesti. sacrilegi. ⁊ sic trahis
infamatōibz mudi ⁊ captiuari
more ribaltoꝝ? **V**ere estimo
q̄ sic. teste poeta **Q**uia iste est
lūme infamis. q̄ nō timet infa
miā sz amat illā. **S**ic aut̄ ē q̄

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.a-b.

Sic autem est quod nos omnes habitamus in terra totius infamie et inhonestatis secundum Basilium, propter enormitatem peccatorum mundi.

Quapropter accipiamus Comitivam Honestam Benedictam Mariam dicendo Sibi sepius in Psalterio Suo, Benedicta.

Quoniam teste Bernardo, sic Maria fuit benedicta, quasi bonam famam a mulieribus eiciens omnem infamiam¹⁰¹.

¹⁰¹ **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: “7. Sit casus, qui compellat inire domos, aut loca, quae obscena scelerum omnium infamia notavit insignis: num quisquam honesti amans nominis solus pedem intulerit? Dubio procul testes, comitesque plures VIROS SANCTOS, vitaeque famaeque integros adducet secum. Locus nullus prae mundo hoc est insigniori infamia: et permeandus est omnibus: felix e tergo quem nulla ciconia pinsit, qui sequacem trahit infamiam nullam. Nullam ex omnibus traxit, quae sola BENEDICTA est per excellentiam: haec qui comes ierit, tutus honoris erit. At iis sese ultro associat, a quibus in Psalterio familiarius BENEDICTA consalutari gaudet. Haec vitae, famaeque testis, et fidissima custos est”**(7. “[Immagina] vi sia la necessità di andare per case o luoghi, che una turpe infamia contrassegnò come luoghi di corruzione e di ogni scelleratezza: chi ama il suo buon nome, vi introdurrebbe forse, mai un piede? Nel caso non possa esimersi, certo porterà insieme a lui, come testimoni e compagni, degli uomini virtuosi e irreprensibili, sia per vita, che per fama. Eppure, è proprio questo mondo, il più rinomato luogo d’infamia, e tutti devono attraversarlo: felice colui che non ha ricevuto nessuno scherno dietro le spalle, e colui che non porta addosso la macchia di alcuna infamia. L’unica che non fu macchiata da nessuna (infamia) è, in assoluto, la “Benedicta (la Benedetta)”: chi andrà in

Così è, dunque, perchè noi tutti abitiamo su una terra di ogni infamia e disonestà, secondo (San) Basilio, a causa dell'enormità dei peccati del mondo.

Perciò, prendiamo una Compagnia Onesta, Maria Benedetta, dicendo a Lei frequentemente nel Suo Rosario: "Benedetta".

Poiché, come attesta (San) Bernardo, Maria fu così Benedetta, nella buona fama, allontanando dalle donne ogni diffamazione.

miã s; amat illã. Sic aut̃ ē q̃
nos oēs bitamus in fra toti⁹
infamie ⁊ inbōestatis scđm ba
siliũ. ppter enormitatē p̃corũ
mundi. Quapropt̃ accipiam⁹
comitiuã honestã bñdictaz ma
riã. dicēto sibi sepi⁹ in psalio
suo. **B**enedicta. **Q**m̃ teste
bernardo. sic maria fuit bñdic
tã. quasi bñ famã a mulierib⁹
eiciēs oēs infamiã **C** Octauo

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.b.

compagnia di Lei, sarà sicuro dell'onore. Ed inoltre, si aggrega a coloro che gioiscono nel salutare la "Benedetta", con grande amore, nel Rosario. E' Lei, la fidatissima Testimone della vita e Custode della (buona fama)".

((Octavo, o honorabiles Clerici, dicite michi queso.

Si essetis in schola in qua non possetis intelligere ydeoma, nonne esset vobis necessarium habere fidelem interpretem?

Et non dubium quin sic, teste experientia et Augustino.

Sic autem est o carissimi, quod nos omnes sumus in tali scola, quia in Scola Divine Providentie in qua teste experientia nemo scit an amore vel odio dignus sit.

tem? **Et non di**
ste expiētia et a
est o carissimi.
mus in tali scol
diuine puidētie

In ottavo luogo, o onorevoli chierici, per favore, rispondetemi.

Se foste in una scuola, dove non poteste capire l'idioma, forse che per voi non sarebbe necessario avere un fedele interprete?

E non c'è dubbio che non sia così, come attestano l'esperienza e (Sant')Agostino.

Così è, poi, o carissimi, perché noi tutti siamo in tale scuola, che (è) la Scuola della Divina Provvidenza, nella quale, come attesta l'esperienza, nessuno sa se è degno d'amore o di odio.

clericis oēs infamiā **O**ctavo
o honorabiles clerici dicite mi
chi queso. **S**i essens in schola
in qua non possitis intellige
re ȳroma. nonne esset vobis
necessariū habere fidelē int̄pre
tem? **E**t non dubiū quin sic. te
ste exp̄iētia et augusti **S**ic autē
est o carissimi. q̄ nos omēs su
mus in tali scola. quia in scola
diuine p̄uidētie in qua recte er
p̄ientia nemo scit an amore v̄
odio dignus sit **A**ccipite ergo

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.b.



Rosariante, sec XVI, Svezia (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Manca M., Madonna del Rosario, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Accipite ergo vobiscum istum bonum interpretem “Tu”, quod pronomen demonstrans et referens nobis divinalia, Laudando Mariam in Psalterio Suo, (fol. 064, col. c) que secundum Ambrosium demonstravit nobis et retulit Verbum a seculis absconditum.

Simulque ut sic loquar reddidit suppositum Verbo Secunde Persone in Divinis, mensibus novem in Thalamo Virginali Ipsum deferens¹⁰².

¹⁰² **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: “8. Si quam in scholam vestra vos ingenua cuiuspiam artis combibendae cupiditas inclusisset, ac ea scientia lingua peregrina traderetur, quid honestissimae cupiditatis, vestrae ardori foret perinde necessarium, atque MAGISTER linguae? Quis hic? Quaesitaretis omnes, et amabibus eum? Demonstretur autem, quis ita ad sese abierit, qui ipsum non adierit, audierit? Nos hic talem terimus ludum, cupidi coelestis condiscendae artis, ignari sed linguae. Quem magistrum quaerimus? Ecce ipse adest, solo verbo docere potens. Angelica eum demonstrat Salutatio Psaltis in vocula TU demonstrante. In ea Spiritus inest Deiparae Theodidascalus. Ipsum tute precibus require, MARIA eum tibi conciliabit” (8. “Se il vostro nobile desiderio di apprendere una qualche disciplina, vi spingesse ad una scuola, se tuttavia, quella disciplina venisse insegnata in lingua straniera, l’ardore del vostro nobilissimo desiderio non vi spingerebbe, anzitutto, a cercarvi un maestro di lingua? Chi sarà costui, chiederete tutti, perché possiamo ringraziarlo? Si alzi in piedi, invece, chi sarebbe così insensato, da non stargli vicino e ascoltarlo! Ma, siamo noi che vogliamo imparare i segreti del Cielo e andiamo a scuola, ma non ne comprendiamo la lingua. Chi sarà il nostro maestro di lingua? Eccolo, ci viene incontro, e ci può insegnare nella nostra lingua. E’ l’Ave Maria, il maestro dei**

Prendete con voi, allora, questo buon interprete “Tu”, che è un pronome dimostrativo, e che riferisce a noi le cose divine, mentre si Loda Maria nel Suo Rosario, la Quale, secondo (Sant’)Ambrogio, ci ha mostrato e riportato il Verbo nascosto da secoli.

E, mentre lo annunciava, ha tradotto il Mistero nascosto della Seconda Persona del Verbo, all’interno delle (Tre Persone) Divine, portandoLo per nove mesi nel Talamo Virgineo (del Seno Suo).

odio dignus sit **A**ccipite ergo
vobiscum istum bonū interprē.
Tu· qđ ē p̄nomē demōstrās
et referēs nobis diuinalia. lau
dāto mariam in psalterio suo.
que scđm ambrosiū demōstrās
ut nobis et retulit verbū a se
culis absconditū. **S**ilq; ut sic
loquar reddidit suppositū vbo
scđe p̄sone in diuinis. mēsis
nouē in thalamo virginali ip̄z
referens **¶** **M**ono. o ingenio

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.b-c.

Rosarianti, nella Lingua che dice: “Tu”, e fa conoscere lo Spirito, il Divino Maestro della Madre di Dio. Chiedi (questo maestro di Lingua), in queste preghiere (delle Ave Maria): Maria, te lo farà diventare amico”).

((Nono, o ingeniosissimi parisienses, ad vos est eloquium meum, respondete michi queso.

Si pauperes essetis mendicando ostiatim, et haberetis transire per aliquem Ducatum ubi omnes viri essent duri et ferrei ac inmisericordes, nonne in tanta miseria velletis bene a mulieribus elemosinam accipere, cum teste Sapiente et Propheta mulieres sint magis misericordes quam viri.

αferens. ¶
sissimi parisiē
quiū meum. rī
¶ Si pauperes est
hostiatim. et b

In nono luogo, o brillantissimi parigini,
la mia parola (è rivolta) a voi, rispondetemi,
per favore.

Se foste poveri, mendicando di porta in
porta, e doveste attraversare qualche
Ducato, dove tutti gli uomini fossero duri e
ferrei, e senza misericordia, forse che in così
grande miseria non vorreste giustamente
ricevere dalle donne un'elemosina, come
attestano il Sapiente e il Profeta, essendo le
donne più misericordiose degli uomini?

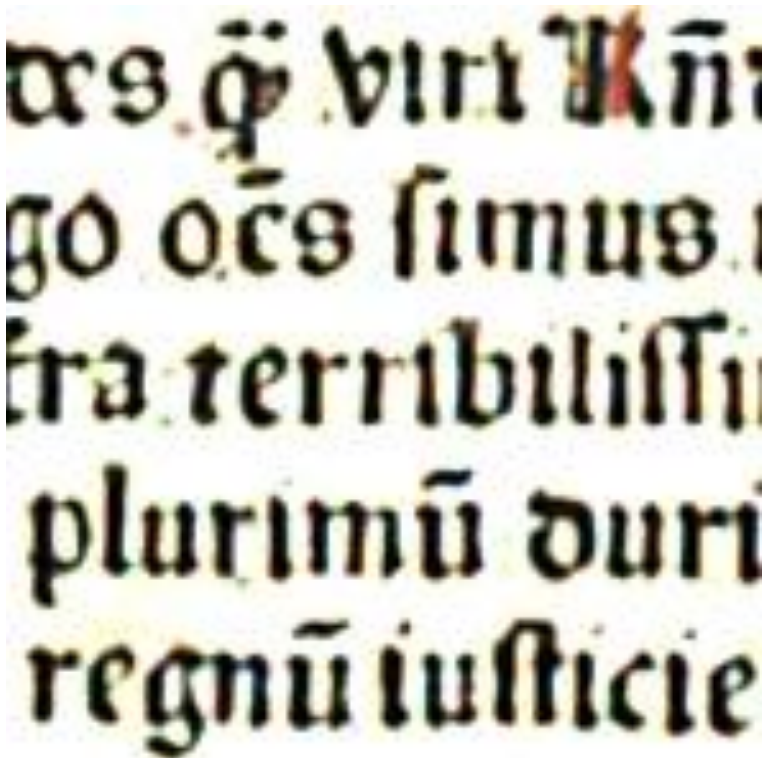
transferens ¶ Mono. o ingenio
sissimi parisienses ad vs est elo
quiū meum. rñdte michi q̄so.
¶ Si paupes essetis mendicāto
hostiarum. et hēretis trāsire p
aliquē ducatū vbi omnes viri
essent duri et ferrei ac immise
ricordes. nōne in tāta miseria
vllentis bñ a mulieribz elemosi
nam accipe. cū teste sapientez
ppheta mulieres sint magis mi
sericordes q̄ viri Rñdteis q̄ sic

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.c.

Respondetis quod sic.

Cum ergo omnes simus mendicantes in terra terribilissima, ubi viri sunt plurimum duri, quia transimus per Regnum Iusticie in quo omnes Angeli et universe creature mundi contra nos obdurantur volentes contra nos pugnare, propter peccata nostra innumera.

Iuxta illud pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos, et armabit Deus creaturam in ultionem inimicorum.



ces q̄ viri plurimū duri
regnū iusticie

Risponderete (certamente) di sì.

Dal momento che, dunque, noi tutti siamo mendicanti in una terra assai terribile, dove gli uomini sono durissimi, poiché attraversiamo il Regno della Giustizia, nel quale tutti gli Angeli e tutte le creature del mondo sono fermi contro di noi, volendo combattere contro di noi, a causa dei nostri innumerevoli peccati.

Ugualmente quel (Regno della Giustizia) combatterà contro quel (Regno) della terra, contro gli insensati, e Dio armerà la creatura per vendicare i nemici.

sericordes q̄ viri **K**ñctis q̄ sic
Lū ergo oēs simus mendican
tes in fra terribilissima vbi vi
ri sunt plurimū duri. q̄ transi
mus p̄ regnū iusticie in q̄ om̄s
augeli ⁊ vniuerse creature mū
di p̄tra nos obdurant̄ volētes
p̄tra nos pugnare. p̄t̄ p̄ct̄a no
stra innūera **I**uxta illud puḡ
bit cū illo orbis terraz p̄ isen
satos. et armabit t̄⁹ creaturā
in vltōem inimicoz. **N**ōne eri

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.c.

Nonne ergo nobis est necessarium intrare hanc Domum Clementie “In mulieribus”.

Dicendo Psalterium Virginis Marie quoniam Maria secundum Maximum est misericordie Regina, cunctarum mulierum misericordissima¹⁰³.

((Decimo, o carissimi scolares et magistri.

Audite (fol. 064, col. d) me nunc Summi Regis nuncium.

¹⁰³ **Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: “9. Ponamus ita esse: simus nationem ingressi, in quam nulli quicquam inferre, nec afferre liceat: in qua, et mera stipe corroganda sit victitandum, in qua immites viri calybem circa praecordia, barbariae rigentia gerant: at MULIERUM tanto sit mitior at benigne faciendum natura; illud sane studium esset omnium nostrum, ut de mulierum nobis misericordia demeranda laboraremus. Atqui Diva Maria est Mater Misericordiae, et SS. Angeli, Divique omnes per nostra in Deum peccata, alieni a nobis forent, ac adamantini: illa tamen numquam nisi bona Mater est. Quare eam iure suo meritissimo benedicamus IN MULIERIBUS” (9. “Immagina di dover entrare in una nazione, nella quale non sia consentito portare nulla, né all’interno né all’esterno, e nella quale si debba vivere chiedendo l’elemosina, e dove gli uomini siano di spietata crudeltà, dai cuori più duri dell’acciaio: se, tuttavia, la natura delle donne fosse assai più benevola nel fare il bene, non sarebbe certamente per noi auspicabile, il cercare di accattivarci la misericordia delle donne? Ebbene, è Maria SS., la Madre di Misericordia! Se tutti gli Angeli e i Santi fossero avversi e durissimi con noi, a motivo delle nostre offese a Dio, Ella, tuttavia, ci sarà sempre Madre di Bontà. Per questa ragione, lodiamoLa: “In mulieribus [tra le donne]”).**

Forse che, allora, non ci sarà necessario entrare in questa Casa di Clemenza “Fra le donne”, recitando il Rosario della Vergine Maria, dal momento che, secondo (San) Massimo, Maria è la Regina della misericordia, la più misericordiosa di tutte le donne?

In decimo luogo, o carissimi studenti e maestri, ascoltate ora l’annuncio del Sommo Re.

in vltōem inimicoꝝ. **N**ōne er
go nobis ēncēm intrare hanc
domū clemēte. **I**n mulieribus
Dicēdo psalteriū vginis marie
qm̄ maria scdm̄ maximū ē mie
regina cunctaz muliez miseri
cordissima. **D**ecimo o caris
simi scolares et mḡri. Audite
me nūc summi regis nunciam

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.c-d.

Si haberetis transire per terram tristicie
et angustiarum infinitarum nonne summo cum
desiderio velletis habere socium in via bonum
et iustum et solaciosum in cunctis vos
confortantem et letificantem.

Non dubito Anselmo hec eadem asserente
quin sic.

Quid igitur cum omnes simus tales, nam
teste Gregorio: Continue ambulamus vias
mundi amaritudinibus plenas propter
primorum parentum noxas.

fortantē ⁊ letif
o Anselmo be
qn sic. Quid i
les. nā teste. g
ambulan,⁹ via

Se doveste attraversare una terra di tristezza e di angustie infinite, forse che con massimo desiderio, non vorreste avere un alleato buono, giusto e consolatore sulla via, che vi confortasse e vi rallegrasse in ogni occasione?

Sono certo di sì, con Anselmo che asserisce la medesima cosa.

Dal momento che, dunque, siamo tutti tali, Infatti, come attesta (San) Gregorio: infatti, camminiamo continuamente per le vie del mondo, piene di amarezze, a causa delle colpe dei primi genitori.

Si bēretis transire p̄ terram
tristicie ⁊ angust.az infinitarū
nōne summo cū desiderio velle
tis habere sociū in via bonū et
iustū et solaciosum in cunctis
vob̄ p̄fortantē ⁊ lenificantē. **N**ō
dubito **A**nselmo hxc eadē affe
rente q̄n sic **Q**uid igit̄ cū om̄s
sim̄tales. nā teste gregorio **C**ō
tinue ambulān.⁹ vias mūdi a;
maritudinib⁹ plenas p̄pter p̄
moꝝ p̄ntum noxas. **E**ya ergo

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.d.



Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il
Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



**Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il
Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).**

Eya ergo carissimi accipiamus socium bonum istum iocundissimum “Et Benedictus”, offerendo Marie Virgini benedictum psalterium de quo Augustinus ait: Vere Maria super omnes es Benedicta, quod Benedictum portasti Fructum qui nos docet, saciat et confortat in omni miseria calamitatum istarum.



Suvvia, dunque, o carissimi, prendiamo questo buon Alleato piacevolissimo “Et Benedictus”, offrendo a Maria Vergine il Rosario Benedetto, di cui Agostino disse: Veramente, o Maria, sei stata benedetta sopra tutti, perché hai portato il Frutto Benedetto, che ci insegna, ci sazia e ci conforta in ogni miseria di queste calamità.

moꝝ pntum noꝝas. **E**ya ergo
carissimi accipiam⁹ sociuz bo
num istū iocūdiſsimū. **E**t be
neditus. offerēdo mane v̄gini
b̄ndictū psalteriū de q̄ auguſti
nus ait. **V**ere maria sup om̄s
es b̄ndicta. q̄ b̄ndictū portasti
fructū qui nos docet. faciat et
cōfortat i om̄i miseria calami
tatum istarum. **C**um igitur o

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.d.

Cum igitur o domini prestantissimi ista quinque pericula enumerata variantur et multiplicantur secundum decem peccata, que sunt superbia, avaricia, luxuria, invidia, ira, gula, accidia, infidelitas, desperacio, et odium, quinquies autem decem sunt quinquaginta.

Merito ergo contra ista quinquaginta pericula accipere debemus secundum quinquagenam psalterij Virginis Marie, preservantem nos ab istis malis¹⁰⁴.

¹⁰⁴ Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *“10. Cum, teste S. Gregorio, ipsaque experientia, quotidie ambulemus vias mundi amaritudine plenas, an non gratissimus is COMES fuerit nobis, qui a consolatione suavissimus? Atqui hic is est, adesseque nobis optat, cui orantes dicimus: BENEDICTUS. Quin igitur eum devincire nobis studemus in Psalterio? Quapropter cum per dicta iam quina pericula, in salutis nostrae perditionem, grassentur immane dire decem scelerum praecipuorum portenta; nimirum Capitalia septem cum Perfidia, Praesumptione ac Desperatione: equidem ita existimo, neminem sibi tam inimicum reperiri, qui si ista cognoverit certa salutis praesidia, sit ea despecturus. Sin, nemo talem non aut insanum, aut desperatione deploratum dixerit. Quare adversum quinquies dena ea pessima monstra, vestrum vobis placeat asylum in Psalterii altera Quinquagena”* (10. “Secondo San Gregorio [e lo attesta anche la stessa esperienza!], per noi che attraversiamo, ogni giorno, le vie amare del mondo, ci sarebbe o no di gradevolissima compagnia, uno che sia di piacevole conversazione? Ebbene, è [Cristo], Colui che ci domanda di accompagnarci; non pregheremo, allora: “Benedictus [Benedetto]”, nel Rosario, perché Egli venga con noi? Infatti, tra questi cinque pericoli per la nostra salvezza, si aggirano, minacciosi, i dieci spaventosi mostri dei peccati mortali: ovvero, i sette peccati capitali, uniti alla perfidia, alla presunzione e alla disperazione. Senza dubbio, io credo, non c'è nessuno, così nemico di se stesso che, pur conoscendo questi sicuri presidi di salvezza, li disdegni. Sarebbe egli da

Dal momento che, dunque, o signori eminentissimi, questi cinque pericoli enumerati sono diversificati e moltiplicati, a seconda dei dieci peccati, che sono la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, l'ira, la gola, l'accidia, l'infedeltà, la disperazione e l'odio, cinque volte dieci, allora, sono cinquanta.

Giustamente, quindi, contro questi 50 pericoli, dobbiamo prendere la seconda cinquantina del Rosario della Vergine Maria, che ci preserva da questi mali.

tatum istarum. Cum igitur o
domini prestantissimi ista qn
q pericula enumerata variat
tur et multiplicantur in decem
peccata q sunt superbia. auaricia
luxuria. inuidia. ira. gula. acci
dia. infidelitas. despectio. et odi
um. qnquies aut decem sunt qn
quaginta. merito ergo. cor ista
quinquaginta pericula accipe et be
mus secundam quinquagenam psalte
rii virginis marie. preseruantem
nos ab istis malis. **Antecio**

Incunabolo del 1498, fol. 064, col. d.

considerarsi un insensato, ovvero da compiangere come chi avesse perduto ogni speranza! Allora, a difesa dai dieci pericolosissimi mostri, presenti in ciascuno dei cinque pericoli, vi sia preziosa, la seconda Cinquantina del Rosario”).

si quis v̄r̄m iret p̄ v̄iam sūme
 laboriosaz et p̄marime onero
 sam. in q̄ nulla essent hospicia
 nec ip̄e secū haberet panes vel
 potum et summā habēt sitim ⁊
 esuriē ⁊ stante isto casu. si p̄be
 ret se in via fons limp̄idissim⁹
 cū arbore cunctoz fructuū op
 timoz. nōne multū gauderet il
 le de tanta occasiōe. ⁊ summo
 cū desiderio vellet et famē fruc
 tibus et sitim p̄culo fontis ex
 tingueret. **N**ō dubiū ē teste am
 brosio hanc figurā accipiente.
Mos aut̄ sum⁹ buiusmōi. quia
 scōz ieronimū oēs filij aē am
 bulāt in via inaquosa aridita
 tis et mortis. et tū i ista occur
 rit nobis virgo maria q̄ est ar
 bor vite et fons referēs fructū
 eterne salaris s̄m basiliū. **A**cce
 dam⁹ ergo citius ad arbore istā
 dicēto sepius. **F**ructus. **N**e
 si forte expectauerim⁹ vsq; ad
 crastinū. fame aut siti peamus
Nescimus em̄ diē aut horam.
Duodecimo. o mirabiles gu
 bernatōis ecclie dei intellectu
 res. intelligite parū eloq̄ntiā
 meam. **Q**uero a vobis r̄ndete
 michi. **S**i q̄s v̄r̄m habēt r̄ge
 re vnum regnū in quo tam vi
 ri q̄ mulieres vna cum ip̄omet
 essent omnino steriles ⁊ infecū
 di. nonne iste esset bñ fatu⁹ rer
 si refutaret lapidē vñū p̄ciosū

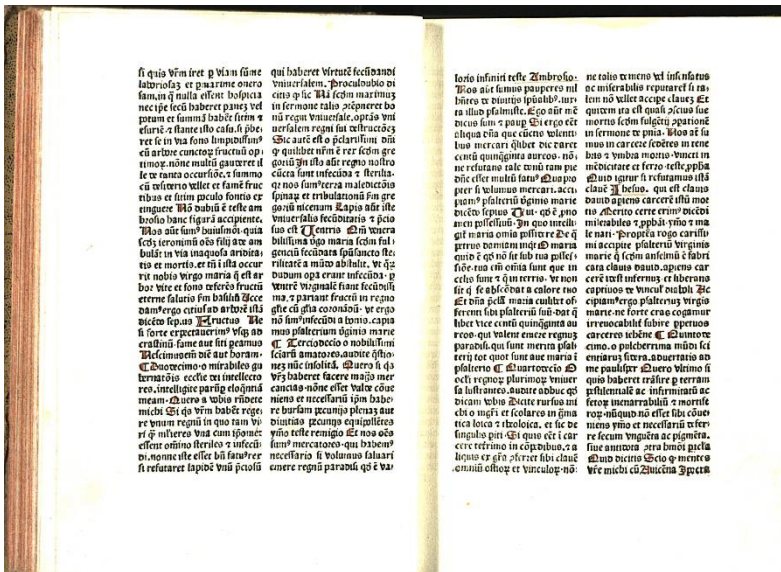
qui haberet virtutē fecūdandi
 vniuersalem. **P**roculdubio di
 citis q̄ sic. **M**a scdm̄ maximuz
 in sermone talis p̄tēpneret bo
 nū regni vniuersale. optās vni
 uersalem regni sui destrucōez
Sic autē est o p̄clarissim⁹ dñi
 q̄ quilibet n̄m ē rer scdm̄ gre
 gorii. **I**n isto asit regno nostro
 cūcta sunt infecūda ⁊ sterilia.
 qz nos sum⁹ terra maledictōis
 spinaz et tribulationū s̄m gre
 gorii nicenum. **L**apis asit iste
 vntuersalis fecūditatis ⁊ p̄cio
 sus est. **V**entris. **Q**m̄ v̄nera
 bilissima v̄go maria scdm̄ sol
 geniū fecūdata spūsancto ste
 rilitatē a mūto abilit. **V**t q̄z
 dudum opa erant infecūda. p̄
 v̄ntre virginalē fiant fecūdissi
 ma. ⁊ partant fructū in regno
 glie cū glia coronādū. **V**t ergo
 nō sum⁹ infecūdi a tonis. capia
 mus psalterium v̄ginis marie
Tercio decio o nobilissimi
 sciarū amatores. audite q̄stio
 nez nūc insolitā. **Q**uero si q̄s
 v̄r̄z haberet facere maḡs mer
 cancias. nōne esset valte cōue
 niens et necessariū ip̄m habe
 re bursam pecunijā plenāz aut
 diuitias pecunq; equipollētes
 ymo teste remigio. **E**t nos oēs
 sum⁹ mercatores. qui habem⁹
 necessario si volumus saluari
 emere regnū paradisi qd̄ ē va

loris infiniti teste Ambrosio.
Nos autem sumus pauperes nil habentes de diuitiis spiritualibus. iuxta illud psalmiste. Ego autem mendicus sum et pauper. Si ergo esset aliqua domina que cunctis uolentibus mercari quilibet dicit daret centum quinquaginta aureos. nonne refusans tale donum tam pie dominice esset multum fatu? Quia propter si uolumus mercari. accipiamus psalterium uirginis marie dicitur sepius. Qui. quod est pro nomen possessiuum. In quo intelligitur maria omnia possidere. De qua petrus damiani inquit. O maria quid est quod non sit sub tua possessione. tua enim omnia sunt que in celis sunt et que in terris. Ut non sit qui se abscondat a calore tuo. Et domina preclara maria cuiuslibet offerent sibi psalterium suum. dat quod libet vice centum quinquaginta aureos. qui ualent emere regnum paradisi. qui sunt merita psalterij tot quot sunt aue maria in psalterio. **Q**uarto decimo. **S**ocli regnorum plurimorum uniuersa lustrantes. audite adhuc quod dicam uobis. Dicite rursus michi o magistri et scolares in grammatica laica et theologia. et sic de singulis parti. Si quis esset in carcere refrimo in compedibus. et aliquis ex gratia preferret sibi clauem omnium ostiorum et uinculorum. non

ne talis et mens vel insensatus ac miserabilis reputaret si talis non uellet accipere clauem. Et quidem ita est quasi prescius sue mortis secundum fulgentij operationem in sermone de penitentia. Nos autem sumus in carcere sedentes in tenebris et ymbra mortis. uincti in medicitate et ferro. teste propheta. **Q**uid igitur si refusamus istam clauem. **I**hesus. qui est clauis dauid apertus carcerem istum mortis. **M**erito certe erimus dicitur miserabiles et propebatur. ymo et male nati. **P**ropterea rogo carissimum accipite psalterium uirginis marie que secundum anselmum est fabricata clauis dauid. apertus carcerem infernum. et liberans captiuos de uinculo diaboli. **A**ccipiamus ergo psalterium uirginis marie. ne forte cras cogamur irreuocabilitate subire perpetuos carceres iehene. **Q**uinto decimo. o pulcherrima mundi scientiarum littera. aduertatis ad me paulisper. **Q**uero ultimo si quis haberet transire per terram pestilentialem ac infirmitatum ac fetorum inenarrabilium et mortiferorum. nunquid non esset sibi conueniens ymo et necessarium transferre secum unguenta ac pigmenta. siue antidota contra hominum peccata. **Q**uid dicitis. **S**cio quod mentes. **V**te michi cum. **A**licena. **S**peret.

((Undecimo o laudabilissimi domini auscultate parumper verba mea queso.

O domini (fol. 065, col. a) si quis vestrum iret per viam summe laboriosam et permaxime onerosam, in qua nulla essent hospicia nec ipse secum haberet panem vel potum et summam haberet sitim et esuriem, et stante isto casu, si preberet se in via fons limpissimus cum arbore cunctorum fructuum optimorum, nonne multum gauderet ille de tanta occursione, et summo cum desiderio vellet et famem fructibus et sitim poculo fontis extinguere(?)



Incunabolo del 1498, fol. 065 (Bibl. Univ. di Kiel).

((In undicesimo luogo, o lodevolissimi signori, ascoltate un po' le mie parole, per favore.

O signori, se qualcuno di voi andasse per una via sommamente faticosa ed infinitamente pesante, per la quale non ci fossero alberghi, ed egli non avesse con sé né pane, né bevanda, ed avesse una grandissima sete e fame, e ponendo il caso che si presentasse lungo la via una fonte limpidissima con un albero di tutti i frutti più buoni, forse che egli non godrebbe molto di così grande incontro, e, con sommo desiderio, non vorrebbe egli estinguere la fame con i frutti, e la sete con l'acqua della fonte?

nos ab istis mal'. ¶ **U**ntecio
o laudabilissimi dñi auscultas
te parūp ōba mea q̄so. ¶ **D**ñi
si quis v̄r̄m ir̄et p̄ v̄lam sūme
laboriosaz et p̄marime onero
sam, in q̄ nulla essent hospicia
nec ip̄e secū haberet panes vel
potum et summā habēt sitim ⁊
esuriē. ⁊ stante isto casu, si p̄be
ret se in via fons limpidissim⁹
cū arbore cunctoz fructuū op
timum. nōne multū gauderet il
le de tanta occursiōe. ⁊ summo
cū desiderio vellet et famē fruc
tibus et sitim poculo fontis ex
tinguere. ¶ **N**ō dubiū ē teste am

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.d; fol. 065, col.a.

Non dubium est teste Ambrosio hanc figuram accipiente.

Nos autem sumus huiusmodi, quia secundum Ieronimum omnes filij Ade ambulant in via inaquosa ariditatis et mortis, et tamen in ista occurrit nobis Virgo Maria que est Arbor Vite et Fons deferens Fructum Eterne Salutis secundum Basilium.

Accedamus ergo citius ad Arborem istam dicendo sepius Fructus.

Ne si forte expectaverimus usque ad crastinum, fame aut siti pereamus.

is deferens fructi
fm basilium Acc
ius ad arbore ista
Fructus
auerim⁹ vsqz ad
e aut siti peamus

Non c'è dubbio, come attesta (Sant')Ambrogio, che usa questa immagine.

Noi, poi, siamo di questo mondo, perché, secondo (San) Girolamo, tutti i figli di Adamo camminano su una strada senz'acqua di aridità e di morte, e tuttavia su di essa viene a noi incontro la Vergine Maria, che è l'Albero della Vita e la Fonte che ha portato il Frutto dell'Eterna Salvezza, secondo (San) Basilio.

Accostiamoci, perciò, con grande prontezza a quest'Albero, dicendo più spesso "Fructus", per non morire di fame e di sete, se aspetteremo, per caso, fino a domani.

tinguere **N**ō dubiū ē teste am
broſio hanc figurā accipiente.
Mos aut̄ ſum⁹ buiufmōi. quia
ſcōꝝ ieronimū oēs filij a dē am
bulāt in via inaquoſa aridita
tis et mortis. et tñ i iſta occur
rit nobis virgo maria q̄ eſt ar
bor vite et fons deferēs fructū
eterne ſalutis ſm baſiliū **A**cce
dam⁹ ergo citius ad arbore iſtā
dicēdo ſepius **F**ructus **N**e
ſi forte expectauerim⁹ vſq; ad
craſtinū. fame aut ſiti peamus

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.a.



Universitätsbibliothek Johann Christian Senckenberg
Frankfurt am Main

**Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il
Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).**



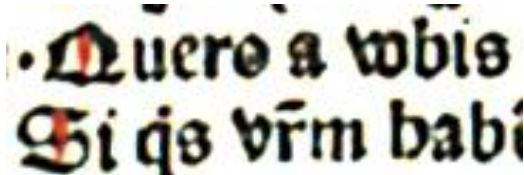
Manoscritto, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il
Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Nescimus enim diem aut horam¹⁰⁵.

((Duodecimo, o mirabiles gubernationis ecclesie Dei intellectores, intelligite parumper eloquentiam meam.

Quero a vobis respondete michi.

Si quis vestrum haberet regere unum regnum in quo tam viri quam mulieres una cum ipsomet essent omnino steriles et infecundi, nonne iste esset bene fatuus rex si refutaret lapidem unum preciosum (fol. 065, col. b) qui haberet virtutem fecundandi universalem.



¹⁰⁵ Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: ***“III. QUINQUAGENA: VI. 11. Porro: quid in itinere positus, labore fessis, fame, sitique exhaustis, sui que subsidio recreandi destitutus, quid, inquam, his evenire gratius queat, quam ut in felicem ARBOREM, optimis plenam fructibus, et manantem sub ea frigidae fontem, contingat incidere? Atqui nobis in hac vitae via inaquosa B. Virgo occurrit, ARBOR ter benedicti FRUCTUS, cum Fonte vitae: Fructum igitur, Arboremque pariter in Psalterio consalutemus”*** (Terza Cinquantina [del Rosario]. VI. 11. **“Dico ancora: a dei viandanti, spossati dalla stanchezza, stremati dalla fame e dalla sete, e senza un rifugio per riposare, che cosa potrebbe capitargli di più gradito, dell’imbattersi in un albero rigoglioso, carico di ottimi frutti, e in una fonte di acqua fresca, che sgorgi dal sottosuolo? Ebbene, siamo noi [i viandanti] sulla strada arida della vita, e ci viene incontro la Beata Vergine, Albero del “Frutto” tre volte Benedetto, insieme alla Fonte della Vita: salutiamo, allora, sia l’Albero, che il Frutto, nel Rosario”).**

Noi, infatti, non sappiamo né il giorno,
né l'ora.

In dodicesimo luogo, o mirabili
conoscitori del governo della Chiesa di Dio,
esaminate un po' il mio discorso.

Rispondetemi, per favore: se qualcuno
di voi dovesse reggere un Regno, nel quale
sia gli uomini, sia le donne, compreso lui
stesso, fossero del tutto sterili ed infecondi,
forse che costui non sarebbe un Re assai
insensato, se rifiutasse una pietra preziosa,
che avesse la virtù universale di fecondare?

Nescimus em̄ diē aut horam.
Tuodecimo. o mirabiles gu
bernatōis ecclie dei intellecto
res. intelligite parū eloq̄ntiā
meam. **Q**uero a vobis r̄ndete
michi **S**i q̄s v̄rm habēt rege
re vnum regnū in quo tam vi
ri q̄ ml̄ieres vna cum ip̄omet
essent om̄ino steriles ⁊ infecū
di. nonne iste esset b̄n fatu⁹ rer
si refutaret lapidē vñū p̄ciosū
qui haberet virtutē fecūdandi
vniuersalem. **P**roculoubio di

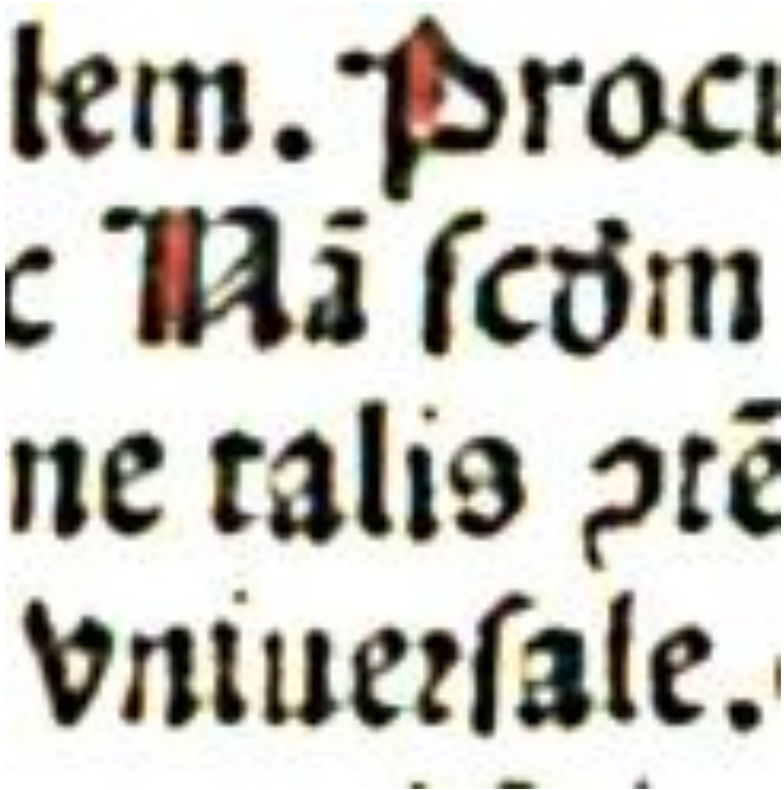
Incunabolo del 1498, fol. 065, col.a-b.

Proculdubio dicitis quod sic.

Nam secundum Maximum in sermone talis contempneret bonum regni universale, optans universalem regni sui destructionem.

Sic autem est o preclarissimi domini quod quilibet nostrum est rex secundum Gregorium.

In isto autem regno nostro cuncta sunt infecunda et sterilia, quia nos sumus terra maledictionis spinarum et tribulationum secundum Gregorium Nicenum.



lem. Procu
c Ma scdm
ne talis pte
Universale.

Senza dubbio voi risponderete di sì.

Infatti, secondo (San) Massimo in un Sermone, egli disprezzerebbe il bene universale del Regno, scegliendo la totale distruzione del suo Regno.

Così, poi, è, o illustrissimi signori, perché ciascuno di noi è un re, secondo (San) Gregorio.

In questo nostro regno, allora, tutte le cose sono infeconde e sterili, poiché noi siamo una terra di maledizione, di spine e di tribolazioni, secondo (San) Gregorio Niceno.

Vniuersalem. Proculdubio di
citis q̄ sic **M**ā sc̄dm̄ maximuz
in sermone talis p̄tēpneret bo
nū regnū vniuersale. optās vni
uersalem regnū sui destructōez
Sic autē est o p̄clarissimū dñi
q̄ quilibet n̄m̄ ē rer sc̄dm̄ gre
goriū **I**n isto autē regno nostro
cūcta sunt infecūda ⁊ sterilia.
qz nos sum⁹ terra maledictōis
spinaz et tribulationū s̄m̄ gre
goriū nicenum **L**apis autē iste

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.b.

**Lapis autem iste Universalis Fecunditatis
et Preciosus est Ventris.**

**Quoniam Venerabilissima Virgo Maria
secundum Fulgencium fecundata Spiritu
Sancto sterilitatem a mundo abstulit, ut
quorum dudum opera erant infecunda, per
ventrem virginalem fiant fecundissima, et
pariant fructum in regno glorie cum gloria
coronandum; ut ergo non simus infecundi a
bonis, capiamus psalterium Virginis Marie¹⁰⁶.**

¹⁰⁶ **Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: “12. Fingamus: quid obstat? Ex nobis unum aliquem illi Regno dandum esse Regem, in quo steriles universi degerent, nemo pater, mater nemo fieri posset: GEMMA tamen Regi novo demonstraretur, cui vis inesset omnes foecundanti. Num eam, si quidem sapuerit, aspernabitur? Melius ille regnum amabit suum. At in suo quisque corporis Regno Rex est. Sed id in terra situm maledictionis est, et spinarum, ubi infelix dominatur sterilitas, hac pulsa regnum felicitare potest, et foecundare, quisquis illam in caeteris Angelicae Salutationis GEMMAM VENTRIS dictam, pie usurpabit: adeo certe foecunditatis est ex obumbrante Spiritu Sancto. Qua enim Virgo Parens omnem ab orbe spiritus abstulit sterilitatem, quo amplius carnis restituet foecunditatem eadem rite invocata?” (12. “Immaginiamo pure [chi ce lo vieta?], che uno di noi debba essere fatto Re, in un Regno, nel quale tutti sono sterili, e nessun uomo possa diventare padre, e nessuna donna, madre. Se il Nuovo Re venisse a conoscenza di una gemma, che abbia la capacità di rendere tutti fecondi, forse che, se fosse veramente saggio e amasse veramente il suo Regno, la rifiuterebbe? Eppure, ognuno è Re nel Regno del suo corpo. Ma questo [Regno] è posto in una terra di maledizione e di spine, dove spadroneggia l’infelice sterilità. Il Regno potrà essere felice solo se [la sterilità] lascia il posto alla fecondità, e per**

Questa Pietra Preziosa, allora, dell'universale fecondità è "Ventris".

Dal momento che la Venerabilissima Vergine Maria, secondo Fulgenzio, fecondata dallo Spirito Santo, ha tolto la sterilità dal mondo, affinché le opere degli (uomini), che da lungo tempo erano infeconde, diventassero fecondissime e generassero frutto per il Regno della Gloria, che sarebbero state coronate di gloria; perciò, affinché non siamo infecondi di beni, prendiamo il Rosario della Vergine Maria.

goriū nicenum **L**apis autē iste
vniuersalis fecūditatis ⁊ p̄cio
sus est **V**entris **Q**m̄ venera
bilissima v̄go maria sc̄dm ful
genciū fecūdata sp̄sancto ste
rilitatē a mūdo ab̄stulit. vt q̄z
dudum op̄a erant infecūda. p̄
Ventrē virginalē fiant fecūdissi
ma. ⁊ pariant fructū in regno
gl̄ie cū gl̄ia coronādū. vt ergo
nō sim⁹ infecūdi a bonis. capia
mus psalterium v̄ginis marie

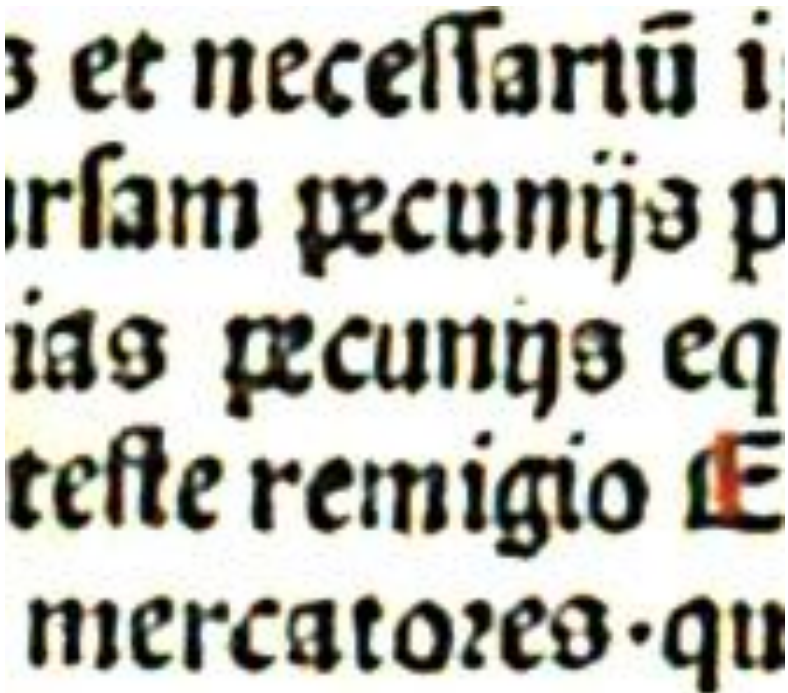
Incunabolo del 1498, fol. 065, col.b.

questo, ciascuno deve adoperare prontamente, la Gemma dell'Ave Maria, detta: "Ventris [del Seno]". La fecondità proviene certamente dallo Spirito Santo, che ammanta di Sé: infatti, se la Vergine Madre ha allontanato ogni sterilità dal mondo spirituale, quanto più se La preghiamo [nel Rosario], allontanerà ancor di più la sterilità della carne?").

((Terciodecimo o nobilissimi scientiarum amatores, audite questionem nunc insolitam.

Quero si quis vestrum haberet facere magnas mercancias, nonne esset valde conveniens et necessarium ipsum habere bursam pecunijs plenam aut divitias pecunijs equipollentes ymmo teste Remigio.

Et nos omnes sumus mercatores, qui habemus necessario si volumus salvari emere regnum paradisi quod est (fol. 065, col. c) valoris infiniti teste Ambrosio.



s et necessariū i
ursam pecunijs p
ias pecunijs eq
teste remigio
mercatores. qu

In tredicesimo luogo, o nobilissimi amanti delle scienze, ascoltate ora un'insolita domanda.

Chiedo: se qualcuno di voi dovesse fare grandi commerci, forse che non sarebbe molto conveniente e necessario che egli avesse una borsa piena di monete o di ricchezze equivalenti alle monete?

Certamente, come attesta Remigio.

Anche noi siamo commercianti, che abbiamo quanto basta, se vogliamo essere salvati, per acquistare il Regno del Paradiso, che è di valore infinito, come attesta Ambrogio.

Terciodocio o nobilissimi
sciarū amatores. audite q̄stio-
nez nūc insolitā. **Q**uero si q̄s
v̄r̄z haberet facere maḡs mer-
cancias. nōne esset valde cōve-
niens et necessariū ip̄m habe-
re bursam pecunijs plenaz aue-
diuitias pecunijs equipollētes
ym̄o teste remigio **E**t nos oēs
sum⁹ mercatores. qui habem⁹
necessario si volumus saluari
emere regnū paradisi qd̄ ē val-

loris infiniti teste Ambrosio.

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.b-c.

Nos autem sumus pauperes nil habentes de divitijs spirtualibus, iuxta illud Psalmiste: Ego autem mendicus sum et pauper.

Si ergo esset aliqua domina que cunctis volentibus mercari qualibet die daret centum et quinquaginta aureos, nonne refutans tale donum tam pie domine esset multum fatuus.

Quapropter si volumus mercari, accipiamus psalterium Virginis Marie dicendo sepius « Tui », quod est pronomen possessivum.

In quo intelligitur Maria omnia possidere.

ū fatu⁹ Quapro
pter mercari. acci
piū ūginis marie
Tui. qđ ē pno
i. In quo intellu
ia possidēre De q̄

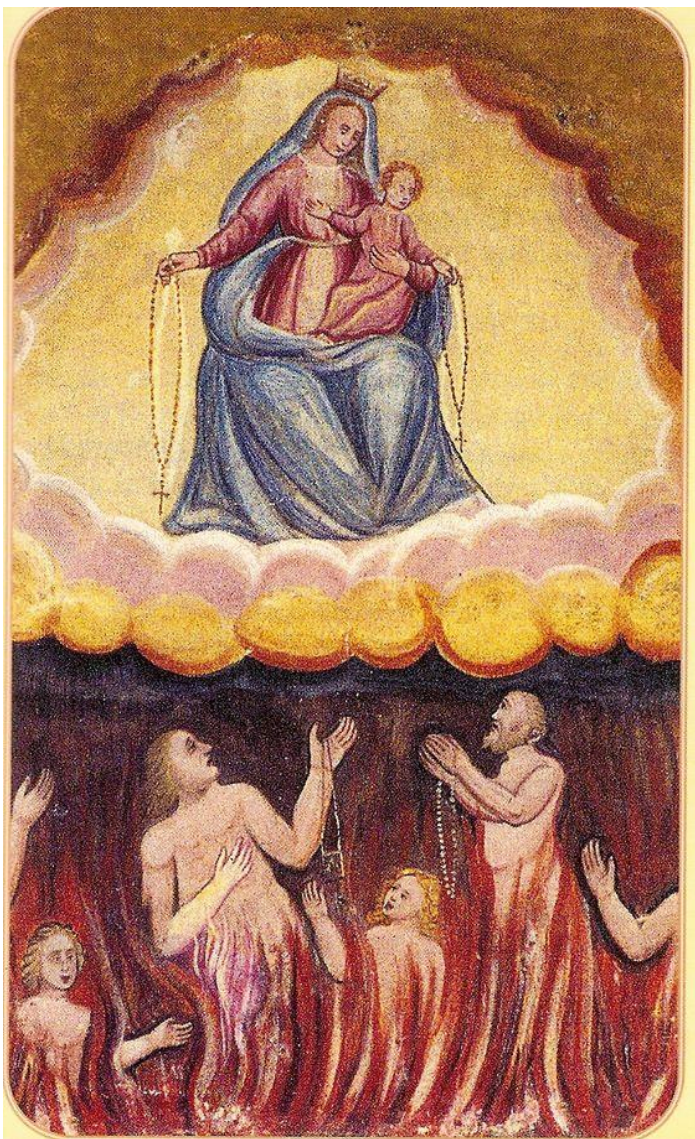
Noi, poi, siamo i poveri, non avendo niente delle ricchezze spirituali, secondo quanto afferma il Salmista: Io, poi, sono povero e mendico.

Se, dunque, ci fosse qualche Signora, la quale a tutti coloro che volessero fare acquisti, donasse 150 aurei, forse che colui che rifiutasse tale dono di una così caritatevole signora, non sarebbe assai insensato?

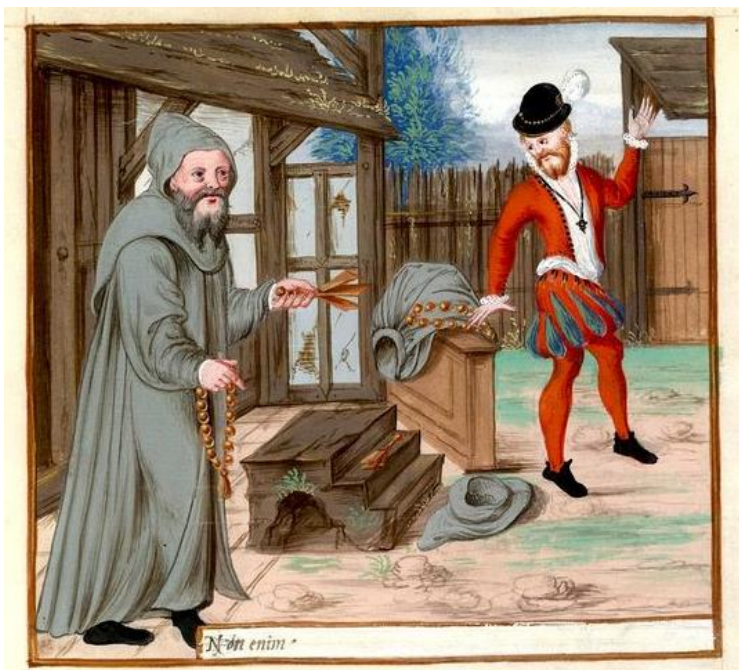
Per questo, se vogliamo fare acquisti, prendiamo il Rosario della Vergine Maria, dicendo più spesso "Tui", che è pronome possessivo, nel quale si comprende che Maria possiede ogni cosa.

*Mos aut sumus pauperes nil
hñtes de diuitijs spūalib⁹. iux
ta illud psalmiste. Ego aut mē
dicus sum ⁊ paup Si ergo eēt
aliqua dñā que cūctis volentib⁹
bus mercari q̄libet die daret
centū quinq̄ginta aureos. nō
ne refutans tale donū tam pie
dñe esset multū fatu⁹. Quapro
pter si volumus mercari. acci
piam⁹ psalteriū v̄ginis marie
dicēdo sepius Tui. qd̄ ē p̄no
men possessiū. In quo intelli
git maria omnia possidere. De q̄*

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.c.



Madonna del Rosario e le anime del Purgatorio (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

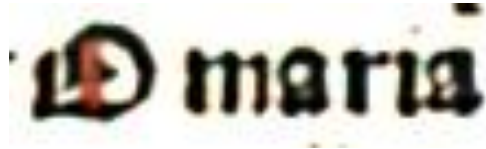


Rosarianti (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

De qua Petrus Damiani inquit: O Maria quid est quod non sit sub Tua Possessione?

Tua enim omnia sunt que in celis sunt et que in terris, ut non sit qui se abscondat a Calore Tuo.

Et Domina preclara Maria cuilibet offerenti sibi psalterium suum, dat qualibet vice centum quinquaginta aureos, qui valent emere regnum paradisi, qui sunt merita psalterij tot quot sunt Ave Maria in psalterio¹⁰⁷.



¹⁰⁷ **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: “13. Dictum nobis haud ignoramus: “Negotiamini, donec veniam”. Sed dicere quisque potest: “Mendicus et pauper sum ego, aurum et argentum non est mihi: unde igitur negotiabor? Sit igitur REGINA potens, quae te copiose donare velit pecuniis; non illius omni via ambires gratiam? MARIA est, cuius proprium illud est possessivum, TUI: tua, O Virgo, tua totius orbis utriusque, superi, iacentisque medii, possessio; verum tibi illa possidet: tu tantum illi in Psalterio famulare” (13. “Ricordiamo che [Gesù] ci ha detto: “Mercanteggiate, finché lo venga”. Ma ognuno potrebbe dire: “Io sono mendico e povero, non possiedo oro e argento: con che cosa dunque negozierò?”. Se esistesse, tuttavia, una ricca Regina, che voglia elargirti grandi sostanze, non cercheresti di compiacerla in ogni modo? Ebbene, è Maria [la Regina], che elargisce a te, le proprie [“Tui”] ricchezze. Tu, infatti, o Vergine, hai il possesso dei due mondi, del Cielo e [della terra], che giace nel compromesso; è Lei che ne ha il possesso reale a tuo vantaggio: tu solo devi servirLa nel Rosario”).**

**Intorno a ciò, (San) Pier Damiani disse:
O Maria, che cosa c'è, che non sia sotto il
Tuo Possesso?**

**Infatti, sono tue tutte le cose, che sono
nei cieli e che sono in terra, affinché non ci
sia chi si si nasconda dal Tuo Ardore.**

**E l'illustrissima Signora Maria a
ciascuno, che offra a Lei il Suo Rosario, dona
ogni volta 150 Aurei, che sono capaci di
acquistare il Regno del Paradiso, perchè
tanti sono i meriti del Rosario, quante sono
le Ave Maria nel Rosario.**

git maria omnia possidere **D**e q̄
petrus damiani inqt **D** maria
quid ē qđ nō sit sub tua posses
siōe. tua em̄ omnia sunt que in
celis sunt ⁊ q̄ in terris. Ut non
sit q̄ se abscondat a calore tuo
Et dñā p̄clā maria cuilibet of
ferenti sibi psalteriū suū. dat q̄
libet vice centū quinq̄ginta au
reos. qui valent emere regnuz
paradisi. qui sunt merita psal
terij tot quot sunt ave maria i
psalterio **C**uarto x̄cio **D**

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.c.

((Quartodecimo. O oculi regnorum plurimorum universa lustrantes, audite adhuc quod dicam vobis.

Dicite rursus michi magistri et scolares in gramatica loica et theoloica, et sic de singulis periti.

Si quis esset in carcere teterrimo in compedibus, et aliquis ex gratia conferret sibi clavem omnium ostiorum et vinculorum, (fol. 065, col. d) nonne talis demens vel insensatus ac miserabilis reputaretur si talem non vellet accipere clavem.

¶ **Q**uartodecimo
orum plurimorum v
tes. audite ad
bis **D**icite rursu
fi et scolares in

((In quattordicesimo luogo, o occhi che esaminare ogni cosa di moltissimi Regni, ascoltate ancora ciò che vi sto per dire.

Ditemi nuovamente, o maestri e studenti in grammatica, logica e teologica, e così esperti di ogni cosa.

Se qualcuno, in un carcere terribilissimo, fosse (legato) ai ceppi e qualcuno per favore gli portasse la chiave di tutte le porte e dei legami, forse che non sarebbe considerato demente o insensato o miserevole, se non volesse accettare tale chiave?

psalterio **Q**uarto dicitur **O**
oculi regnoꝝ plurimoꝝ vniuer
sa lustrantes. audite adhuc qđ
dicam vobis **D**icite rursus mi
hi o m̄gri et scolares in ḡma
tica logica ⁊ theoloica. et sic de
singulis p̄iti **S**i quis eēt i car
cere tērimo in cōp̄dibus. ⁊ a
liquis ex gr̄a p̄ferret sibi clauē
omniū ostioꝝ et vinculoꝝ. nō
ne talis d̄mens v̄l insensatus
ac miserabilis reputaret si ta
lem nō vellet accipe clauē **E**t

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.c-d.

Et quidem ita est quasi conscius sue mortis secundum Fulgentij comparationem in sermone de penitentia.

Nos autem sumus in carcere sedentes in tenebris et umbra mortis, vincti in mendicitate et ferro, teste Propheta.

Quid igitur si refutamus istam Clavem Ihesus, qui est Clavis David aperiens Carcerem istum mortis.

Merito certe erimus dicendi miserabiles et prophani, ymmo et male nati.

mēdicitate et f
Quid igitur si
clavē Ihesus
david aperiens c
tis Merito cer

E di certo è così, quasi conscio della sua morte, secondo il paragone di Fulgenzio nel Sermone sulla Penitenza.

Noi, poi, siamo seduti in carcere nelle tenebre e nell'ombra di morte, legati in povertà estrema e in catene, come attesta il Profeta.

Che cosa avverrà, quindi, se rifiutiamo questa Chiave "Ihesus", che è la Chiave di David, che apre questo Carcere della morte?

A ragione, certamente, dovremo essere chiamati miserevoli e scellerati, anzi disgraziatamente nati.

lem nō vellet accipe clauē Et
quidem ita est quasi p̄sciū sue
mortis sc̄dm fulgētij p̄pationē
in sermone de p̄n̄ia. Nos at̄ su
mus in carcere sedētes in tene
bris ⁊ ymbra mortis. vincti in
mēdicitate et ferro. teste p̄p̄ba
Quid igitur si refutamus istā
clauē **I**hesus. qui est claus
dauid ap̄iens carcerē istū mor
tis **M**erito certe erim⁹ dicēdi
miserabiles ⁊ p̄p̄bāt. ymō ⁊ ma
le nati. **P**ropt̄ea rogo carissu

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.d.

Propterea rogo carissimi accipite psalterium Virginis Marie que secundum Anselmum est fabricata clavis David, aperiens carcerem idest infernum, et liberans captivos de vinculis diaboli.

Accipiamus ergo psalterium Virginis Marie, ne forte cras cogamur irrevocabiliter subire perpetuos carceres Iehenne¹⁰⁸.

((Quintodecimo, o pulcherrima mundi scientiarum sidera, advertatis ad me paulisper.



¹⁰⁸ Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: ***“14. Si quis nexus vinculis, et tetro carcere clausus detineretur; oblatamque nollet CLAVIM, qua resolvente manicas, pedicasque, et carceris fores omnes reserante, evadere licite, glorioseque valeret, cum is demens, tum in sese foret iniquus. Et nos vincti sedemus in mendicitate et ferro! Quin ergo CLAVIM David arripimus, qui est Jesus? Hic vero per quam fuit conceptus, per eandem Salutationem, et accipitur. Et arripere, orare, gestare, exosculari, plane venerari Psalterium, salutationis Palatium, omitemus?”*** (14. “Se uno fosse incatenato e recluso in un tetro carcere, e gli venisse offerta la chiave, con la quale, liberate le mani dalle catene, e, aprendo tutte le porte del carcere, avesse la possibilità di evadere in modo sensazionale, se egli però la disdegnasse, non sarebbe egli un insensato, nemico di se stesso? Ebbene, siamo noi, che giaciamo incatenati nella miseria! Perché, allora, non prendiamo la Chiave di David, che è: “Iesù [Gesù]”? Egli si riceve con la medesima Ave Maria, per mezzo della quale fu concepito. E trascureremo forse di prendere, pregare, portare, baciare, venerare manifestamente il Rosario, [che è] la Reggia delle Ave Maria?”).

Perciò, vi prego, carissimi, prendete il Rosario della Vergine Maria, la quale, secondo (Sant')Anselmo, è la Chiave di David, Fabbricata (da Dio) per aprire il Carcere, ossia l'inferno, e per liberare i prigionieri dalle catene del diavolo.

Prendiamo, perciò, il Rosario della Vergine Maria, per non essere forse costretti, domani, a subire irrevocabilmente le Carceri Perpetue della Geenna.

In quindicesimo luogo, o astri magnificentissimi del mondo delle scienze, ascoltatevi per un istante.

le nari. **P**ropterea rogo carissu
mi accipite psalterium virginis
marie que secundum anselmum est fabri
cata clavis dauid. aperiens car
cerem istam infernorum. et liberans
captiuos de vinculo diaboli. **A**c
cipiamus ergo psalterium virginis
marie. ne forte cras cogamur
irreuocabilit subire perpetuos
carceres iehene. **Q**uintode
cimo. o pulcherrima mundi sci
entiarum sidera. aduertatis ad
me paulisper. **Q**uero ultimo si

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.d.

re et **S**alieno medicis fatent
 ita esse **E**t nos sum⁹ huiusmodi
 recte **bernardus** **Q**uoniam mundus iste
 in quo stamus pestilentijs tecti
 onū. ⁊ fetorib⁹ luxuriarū ac va
 rijs infirmitatibus auaricie et
 mortib⁹ innūeris alioꝝ pccorū
 incessanter laborat **A**labastrū
 aut vngēti suauissimi valēs cō
 tra p̄dicata est. **C**ristus. qui
 dicit vinctus. **P**ropterea si vlu
 mus secure rātas vitare pesti
 lentias ac tam graues supare
 fetores ⁊ alia q̄q; istis adiūcta
 tescramus q̄so psalteriū virgi
 nis marie. ne forte si hodie di
 miserim⁹. valeamus pestilētijs
 istis infici et sic morte festina
 ea p̄tra q̄ volebamus heu du
 camur ad tartara **M**aria aut
 est pigmentaria ista sc̄dm augu
 stinū et auselmū. que alabastꝝ
 istud x̄ps p̄fecit p̄ cunctis mū
 di pccoribus qui dicit q̄si vnc
 tus s̄m remigūz **I**git̄ o p̄clari
 dñi si ista quinq; mūdi picula
 multiplicent̄ p̄ tēcē sensus noi
 stros. sc̄z visum auditū olfctm
 gustum et tactū. q̄ sunt exteri
 ores. et p̄ quinq; interiores. q̄
 sunt sensus p̄is imaginatiua.
 fantasia estimatiua ⁊ med̄ia.
 quibus inficimur picul⁹ iā dicit̄
 nis singulis dieb⁹. quinq; ginta
 erunt picula **C**ōtra que sciam
 quinq; genā offeratis v̄gim ma

rie **I**git̄ vos omēs. laudate
 maria in psalterio suo p̄ tres
 istas quinq; genas sp̄ a cunctis
 memorandas **Q**uid amplius
Dicebat dñicus suo teuto di
 scipulo cui hec revelabat **C**er
 te inq̄t tali f̄mone cōp̄bendi fe
 re totā parisiēsem ciuitatem. ⁊
 signant̄ scolares q̄s p̄ maximo
 fuit miraculo **A**tq; tali medio
 bona innūera faciens ibidē or
 dinē meū pl̄imum exaltaui. at
 trabētō scolares mltos q̄ post
 modum h̄ p̄dicātes maximoꝝ
 fecerunt fructū **E**t insup̄ priui
 legia multa obtinui a parisiē
 sibus p̄ edificatōe p̄ctus pari
 siēz in sc̄to iacoby. qui p̄ctus
 in p̄te iā erat fundatus s̄z mo
 dica **M**e aut̄ aduēiēte vniuer
 sitas pl̄ima redit auxilia **V**na
 cum dño rege et ep̄o ac alijs i
 uumeris **S**icq; vites quō. p̄fe
 ci p̄ virginē maria in sermone
 isto **I**d ergo facias eciaꝝ tu et
 omnes marie amatores. vt sic
 trabatis p̄los ad verā sciam
 oim̄ virtutum et moꝝ. per psal
 terium marie virginis

Exemplū mirabile q̄ vtile
 est orare psal
 teriū gl̄ose v̄
 ginis marie
Exemplū legit̄
 q̄ b̄uissima v̄
 go maria cui⁹



sibi deuoto. scz suo nouello spō
so aliqñ dignā fuit mirifice re
uelare. **N**it em̄. **B**udū predicā
te commūco sponso meo singu
larissimo in quodam castro in
almāie partibz fortissimo et in
expugnabili. p̄ hūc modum ul
lum excoit. **C**um em̄ transiret
uersus parisijs de roma uen
entō. 7 vbiqz verbū dei euange
lizaret. signantē psalteriū meū.
primarij autē in monasterijs
et collegijs cathedra libz. q̄uis
et popularibus sepius ibidez p̄
interpositā psonā pdicauerit.
ymmo 7 aliquoties pdicando
in p̄pria lingua hispanica. ab oī
bus plane intelligebat. **E**t qđ
singulare ē. poterat loqui oēm
linguaz diuinit̄ p̄ tonū gr̄e dei
priuilegiatus. **E**t merito qđez
quia ipse erat primus dur qui
habuit p̄ v̄ uersa mūdi climā
destinare pdicatores. **P**ro bñ
legit de eo qđ dudū orone sc̄ta
imp̄tuerat a deo cū quibusdā
almanicis loq̄ lingua almanica
in partibz francie. spacio mul
toꝝ diez. **U**n̄ a multo fortiori
si dabam sibi hāc linguā. p̄ val
te paucis. tebum ex mea pieta
te imp̄t̄re ei hanc loq̄lam cuz
fuit in almanijs. vbi tanta fuit
verbi dei indigētia. q̄nta ibi in
finita regnauit malicia. **U**nde
hoc scias. qđ q̄cūqz terrā intra

uerat p̄ pdicatōe. illi⁹ terre lin
guam diuinit̄ statim loqui po
terat. tāq̄ xp̄i apostol⁹ missus
a tota trinitate ad mundū iaz
caritate refrigescēte mortuuz
miris cū pdigys resuscitandū
Quid igit̄. **A**udi diligēter qđ ti
bi narrauerō. **I**n castro illo fu
it princeps vn̄cū quatuordecī
vasallis tribulissimis. et super
oēm boiem immanissimis. **H**ij at̄
plimos habebāt sub se familia
res. et si minores in nocēdi vo
luntate. **E**t hij v̄muerfos aliēi
genas p̄ terrā illam trāsēntes
spoliabant. 7 frēntissime occide
bant. 7 corpa occisoꝝ innume
roꝝ in transcurrens flumen di
mergebāt. nulla mundi p̄moti
pietate. **B**iri ergo post missarū
solēnta dilecto meo dñico. **N**ō
hoc die tibi o dñice p̄tinget sic
beri. nam tortozib⁹ totius mū
di seuissimis es tratend⁹. **S**ed
audi qđ facies. **C**um pdōes ar
mati te captū secum traxerint
dicas te verbū ad ipoz batere
dñm. et dicturū ei tam p̄ficua
et salubria sibi et suis. quanta
nūq̄ audiuerūt. **S**cito ergo di
ligēter qđ in tali castro sunt qñ
decim m̄leres sup oēm estima
tionē pulchre humanā. que ar
maros ibi p̄ncipes sibi temēta
rūt sua neq̄cia. sic qđ p̄ eas cūc
ta mundi faciūt nepbaria. **H**ui⁹
b



Rosariante, sec. XVII (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

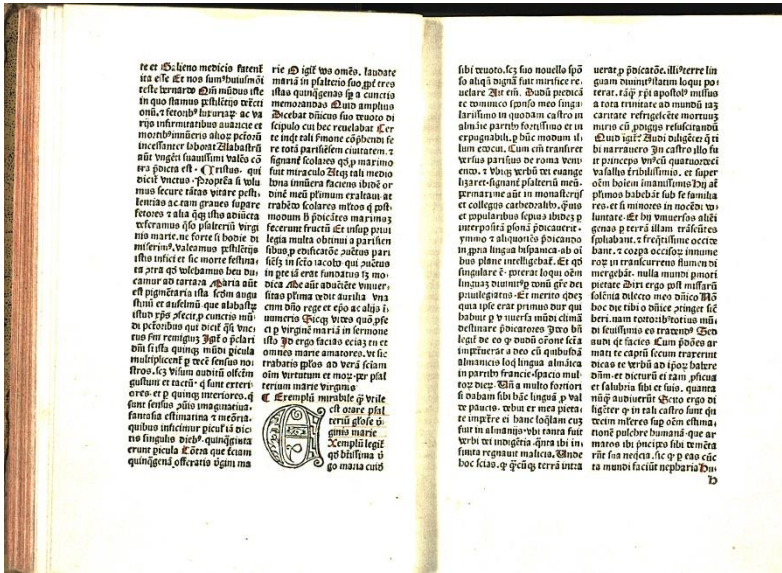


Mastro Antonio Maria di Portogallo, Margherita di Parma, 1565 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Quero ultimo si quis haberet transire per terram pestilentialem ac infirmitatum ac fetorum inenarrabilium et mortiferorum, numquid non esset sibi conveniens ymmo et necessarium deferre secum unguenta ac pigmenta, sive antidota contra huiusmodi pericula.

Quid dicitis(?)

Scio quod mentes vestre michi cum Avicenna Ipocrate (fol. 066, col. a) et Galieno medicis fatentur ita esse.



Incunabolo del 1498, fol. 066 (Bibl. Univ. di Kiel).

Chiedo alla fine, se qualcuno dovesse attraversare una terra pestilenziale e di malattie e di fetori indicibili e mortiferi, forse che non gli sarebbe conveniente, e anzi pure necessario, portare con sé unguenti e rimedi, ossia antidoti contro siffatti pericoli?

Che cosa dite?

So che la pensate come me, come pure i medici Avicenna, Ippocrate e Galeno, direbbero che è così.

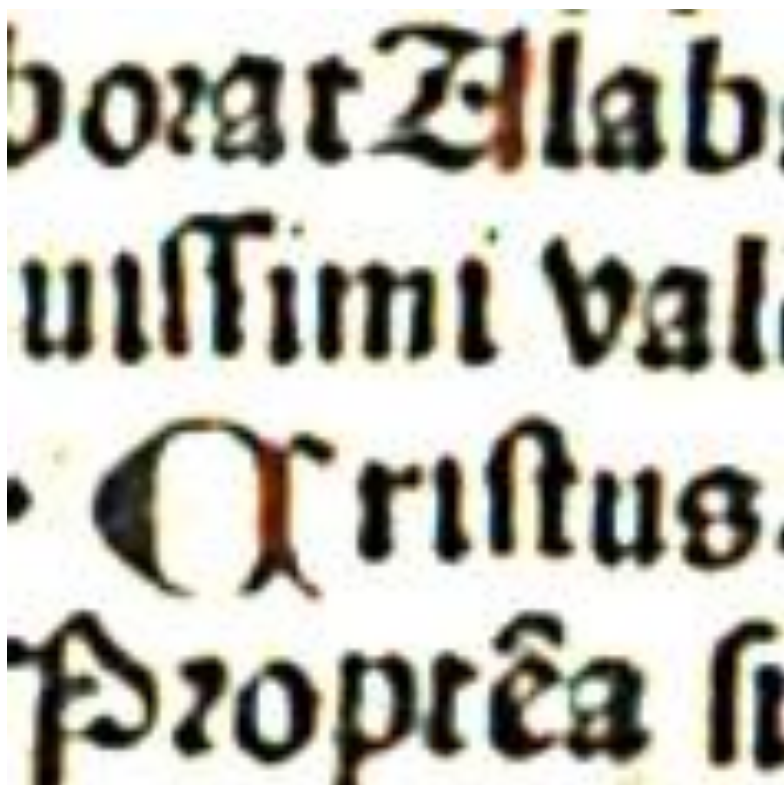
me paulisper **Q**uero vltimo si quis haberet trāsire p̄ terram pestilentialē ac infirmitatū ac fetoz inenarrabiliū ⁊ mortiferoz. nūquid nō esset sibi cōueniens ymo et necessariū t̄ferre secum vnguēta ac pigmēta. siue antidota p̄tra h̄mōi p̄icta **Q**uid dicitis **S**cio q̄ mentes v̄re michi cū **A**vicēna **I**ppocrate et **G**alieno medicis fatent̄ ita esse **E**t nos sum⁹ huiusmōi

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.d; fol. 066, col.a.

Et nos sumus huiusmodi teste Bernardo.

Quoniam mundus iste in quo stamus pestilentijs detractionum, et fetoribus luxuriarum, ac varijs infirmitatibus avaricie et mortibus innumeris aliorum peccatorum incessanter laborat.

Alabastrum autem unguenti suavissimi valens contra predicta est « Cristus », qui dicitur Unctus.



Anche noi siamo così, come attesta (San) Bernardo.

Poiché questo mondo, in cui stiamo, è ammalato continuamente delle pestilenze, delle diffamazioni e dei fetori delle lussurie; come anche delle varie malattie dell'avarizia e delle morti innumerevoli degli altri peccati.

Allora, il vasetto dell'unguento soavissimo, potente contro (i mali) suddetti, è "Cristo", che è detto "Unto".

ita esse Et nos sum⁹ huiusmōi
teste bernardo Qm̄ mūdus iste
in quo stamus pestilētis detri
onū. ⁊ fetorib⁹ luxuriaꝝ ac va
rijs infirmitatibus auaricie et
mortib⁹ innūeris alioꝝ pctōrū
incessanter laborat Alabastrū
aut vngēti suauissimi valēs cō
tra p̄dicta est. Christus. qui
dicit vinctus. Proptēa si wlu

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.a.

Propterea si volumus secure tantas vitare pestilentias ac tam graves superare fetores et alia queque istis adiuncta deferamus queso psalterium Virginis Marie, ne forte si hodie dimiserimus, valeamus pestilentijs istis infici et sic morte festinata contra quod volebamus heu ducamur ad tartara.

Maria autem est pigmentaria ista secundum Augustinum et Anselmum, que alabastrum istud Christus confecit pro cunctis mundi peccatoribus qui dicitur quasi Unctus secundum Remigium.

**orte festina
nus heu du
M^aria aū
scōm augu**

Perciò, se vogliamo sicuramente evitare così grandi pestilenze, e sopravvivere a così gravi feteri e anche agli altri (mali) che seguono ad essi, portiamo, per amor del Cielo, la Corona del Rosario della Vergine Maria, affinché abbiamo la forza di non essere infettati da queste pestilenze, se mai oggi l'avessimo tralasciato (di recitare), e per non essere condotti così agli inferi, da una morte precipitosa, contro la nostra volontà.

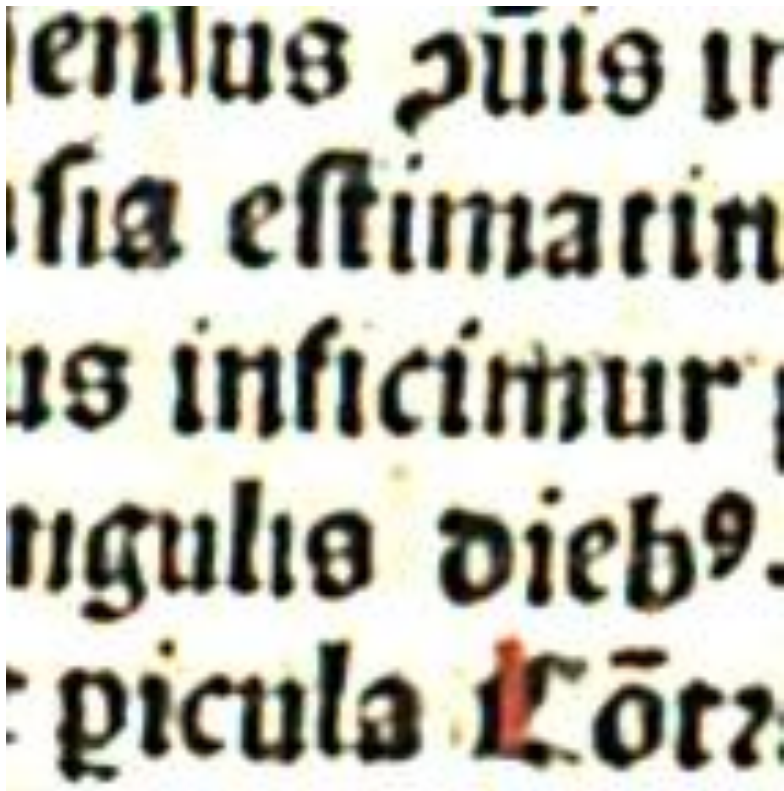
Maria, poi, secondo (Sant')Agostino e (Sant')Anselmo, è l'insieme di questi rimedi, che questo Vasetto "Christus" ha preparato per tutti i peccatori del mondo, Lui che è chiamato proprio l'"Unto", come attesta Remigio.

dicit vinctus. Propria si volu-
 mus secure tatas vitare pesti-
 lentias ac tam graues supare
 fetores ⁊ alia q̄q̄ istis adiuncta
 excramus q̄so psalteriū virgi-
 nis marie. ne forte si hodie di-
 miserim⁹. valeamus pestilentijs
 istis infici et sic morte festina
 ea p̄tra q̄s volebamus heu du-
 camur ad tartara. Maria autē
 est p̄gnētaria ista sc̄dm augu-
 stinū et anselmū. que alabastz
 istud xp̄s p̄fecit p̄ cunctis mū-
 di p̄sonibus qui dicit q̄si vnc-
 tus s̄m remiguz. **Ignē o p̄clari**

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.a.

Igitur o preclari domini si ista quinque mundi pericula multiplicentur per decem sensus nostros, scilicet visum auditum olfactum gustum et tactum, qui sunt exteriores, et per quinque interiores, qui sunt sensus communis imaginativa fantasia estimativa et memoria, quibus inficimur periculis iam dictis singulis diebus, quinquaginta erunt pericula.

Contra que terciam quinquagenam offeratis Virgini (fol. 066, col. b) Marie.



Perciò, o illustrissimi signori, se questi cinque pericoli del mondo si moltiplicano per i nostri dieci sensi, cioè vista, udito, olfatto, gusto e tatto, che sono esterni, e per i cinque (sensi) interiori, che sono senso comune, immaginazione, fantasia, giudizio e memoria, dai cui pericoli suddetti siamo colpiti tutti i giorni, saranno 50 pericoli.

E contro di essi offrite la terza cinquantina alla Vergine Maria.

rus fuit remigiuz **I**git̃ o p̃clari
dñi si ista quinç mūdi picula
multiplicent̃ p̃ decē sensus noi
stros. scz visum auditū olfctm
gustum et tactū. q̃ sunt exteri
ores. et p̃ quinç interiores. q̃
sunt sensus p̃uis imaginatiua.
fantasia estimatiua ⁊ meōria.
quibus inficimur picul̃ iā dici
tis singulis dieb⁹. quinçaginta
erunt picula **C**ōtra que etiam
quinçgenā offeratis ṽgini ma
rie **D**igit̃ vos omēs. laudate

O igitur vos omnes, laudate Mariam in psalterio suo propter tres istas quinquagenas semper a cunctis memorandas.

Quid amplius.

Dicebat Dominicus suo devoto Discipulo cui hec revelabat.

Certe inquit tali Sermone comprehendi fere totam Parisiensem Civitatem, et signanter scolares quod pro maximo fuit miraculo.



Dunque, o voi tutti, lodate Maria nel Suo Rosario, con queste tre cinquantine, che devono essere sempre ricordate da tutti.

Che cosa (avvenne) poi?

Disse (San) Domenico al suo devoto Discepolo (Alano), a cui rivelò queste parole: “Certo – disse - con tale Sermone ho intrattenuto quasi tutta la cittadinanza di Parigi, e specialmente gli studenti, cosa che fu un miracolo grandissimo.

rie **D**igit̄ vs omēs. laudate
marīā in psalterio suo ꝑꝑꝑ̄ tres
istas quinꝑgenas sꝑ̄ a cunctis
memorandas **Q**uid amplius
Dicebat dñicus suo deuoto di
scipulo cui hec reuelabat **C**er
te inqꝑ tali sꝑmone cōꝑhendi fe
re totā parisiēsem ciuitatem. ⁊
signantꝑ scolares qꝑꝑ̄ maximo
fuit miraculo **A**tqꝑ tali medio

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.b.



Anonimo, San Casimiro, 1520, Cattedrale di Vilnius (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe)..



Pregheira di Gesù sul Monte degli Ulivi, 1493 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe)..

Atque tali medio bona innumera faciens
ibidem Ordinem meum plurimum exaltavi,
attrahendo scolares multos qui postmodum
hoc predicantes maximum fecerunt fructum.

Et insuper privilegia multa obtinui a
Parisiensibus pro edificatione Conventus
Parisiensis in Sancto Iacobo, qui Conventus in
parte iam erat fundatus sed modica.

olares mto
p̄dicātes n
uctū Et in
a obtinui a

E, con tale mezzo, operando innumerevoli beni, nello stesso luogo ho esaltato moltissimo il mio Ordine, attirando a sè molti studenti, che, poco dopo, predicando esso, hanno ottenuto immensi frutti.

E inoltre, ottenni grandi privilegi dai Parigini, per l'edificazione del Convento di Parigi in onore di San Giacomo, Convento che solo in minima parte era stato costruito.

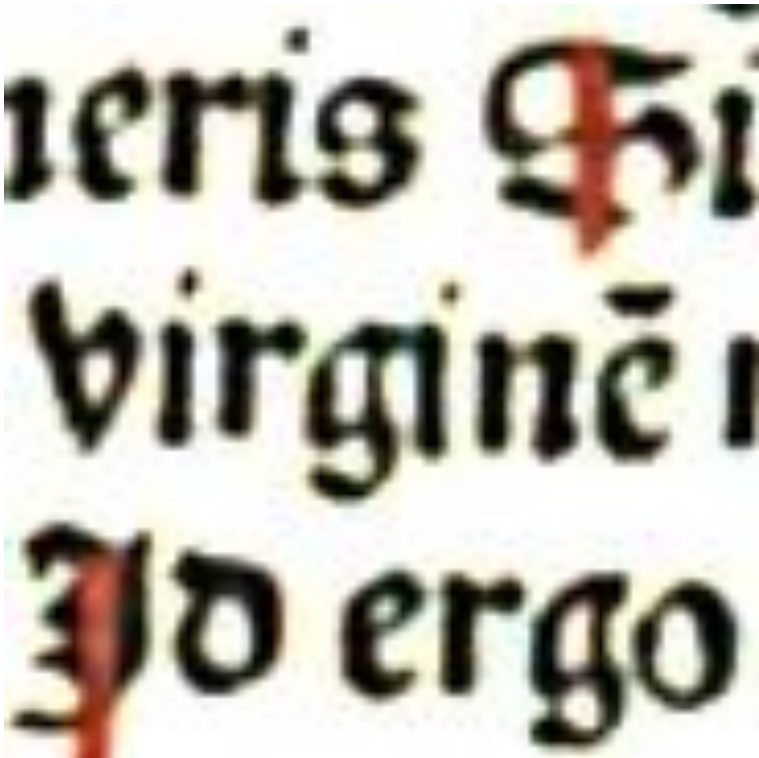
fuit miraculo Atq; tali medio
bona innūera faciens ibidē or
dinē meū p̄imum exaltaui. et
trahēto scolares mltos q̄ post
modum h̄ p̄dicātes maximuz
fecerunt fructū Et insup priui
legia multa obtinui a parisien
sibus p̄ edificatōe p̄uētus pari
siēsz in sc̄to iacobo qui p̄uētus
in pte iā erat fundatus sz mo
dica **A**de aut̄ aduēiēte vniuer

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.b.

Me autem adveniente Universitas plurima dedit auxilia una cum Domino Rege et Episcopo ac alijs innumeris.

Sicque vides quomodo profeci per Virginem Mariam in Sermone isto.

Id ergo facias eciam tu et omnes Marie amatores, ut sic trahatis populos ad veram scientiam omnium virtutum et morum, per



Dopo di me, poi, sopraggiungendo l'Università, essa, in unione al Signore, portò infiniti aiuti al Re, al Vescovo, e ad innumerevoli altri.

E così vedi in qual modo riuscii con questo Sermone, grazie alla Vergine Maria.

Allora, fai anche tu e tutti gli amatori di Maria, questo (discorso), per attirare così i popoli alla vera scienza di tutte le virtù e delle moralità, mediante il Rosario della

dica **De** aut aduēiēte vniuersitas p̄ima cedit auxilia. Vna cum dño rege et ep̄o ac alijs innumeris. **Sicq̄** vides quō p̄fecti p̄ virginē mariā in sermone isto. **Ad** ergo facias ecia3 tu et omnes marie amatores. Vt sic trabatis p̄p̄os ad verā sciām oīm virtutum et moꝝ. per psal

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.b.

Psalterium Marie Virginis¹⁰⁹.

¹⁰⁹ **Nel Copenstein (lib. III, cap. 2) si ha: “15. Degenti super terram pestilentem et tabificam, quid perinde censebitur necessarium, ac certum ANTIDOTUM UNGUENTARIUM, quod omnem adversus lucem praestare valeret? Miseri nos mortis filii hac in mundi pestilentia auram, animamque trahimus, et id, quod vivimus, morimur ad certam tamen immortalitatem conditi: quam quidem hausta hic pestis aeternum infelicitare potest. Quin amuleti? Quod balsamum superest? UNGUENTUM suppetit Christianis CHRISTUS, id est, Unctus, cuique sicut Unguentum effusum Nomen est: huius pigmentaria est MARIA, quae CHRISTUM debuit dedit orbi pestifero: dabit, et tibi, tantum Angelica Salutatione ipsam rite venerare. Quid tot inter funera, praesentemque mortem, vitae capessere tardamus remedium? Ecce pericula quinque proxima, dire venenata, et venenantia, atque ea ipso cum spiritu haurimus. Quia igitur per sensus denos, quinque scilicet exteriores, interioresque totidem sorbere pestem tam est pronum, quam periculo-sum: saluberrimam agimus rem, medicinamque paramus nobis, ad Psalterium quinquies denas repetendo Salutationes Angelicas. HISTORIAE CONTINUATIO: “VII. Ista mi filii (ad Sponsum Novellum inquiebat S. Dominicus) praedicabam tunc, ceu Divarum Maxima Diva iusserat MARIA nostra: eoque sermone, velut iniecto reti Retarius, pene totam Urbem Parisiensem comprehendebam, tanto cum fructu, ut permagnae sint animorum consecutae mutationes apud incolas, et exteros; usus, cultus, veneratioque Psalterii passim omni Regno crebescere coeperit, perque singulas pene populi familias, ac domus pervulgari. Imprimis autem lectissimam studiosae iuventutis florem illius fervor praedicationis ita mature fecit, ut flante Spiritu Dei ad altiora novi Instituti Praedicatorii evolveret. Itaque abdicato saeculo iuventus plurima Ordini se dicavit: S. Dominicum secuta vitae Magistrum. Quo simul tempore Conventus ibidem nostri Parisiensis fundamenta iaci prius coepta; eam in molem excreverunt, quam hodieque videre est: Episcopo, Rege, Urbe, inprimis autem Academia tota huc me, secundum Deum, ac Deiparam, plurimum adiuvante”**(15. “A chi vive in una terra infetta e malsana, non sarebbe forse necessario, un sicuro rimedio medicamentoso, capace di assicurare la salute? Ebbene, siamo noi i miseri figli della morte, che trasciniamo il corpo e l’anima lungo questo mondo pestilenziale, e questo per tutto il tempo che viviamo, fin quando moriamo, e siamo sepolti nella

Maria Vergine.

**oīm virtūtum et moꝝ · per psal
terium marie virginis**

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.b.

speranza dell'immortalità, dal momento che quest'aria pestifera può renderci infelici anche per l'eternità. Dov'è il rimedio? Dove trovare il medicamento? L'unguento che necessita ai Cristiani è: "Christus [Cristo]", che significa: Unto, perché Egli, per ciascuno, si è versato come Unguento; e la venditrice dell'Unguento è Maria, che diede Cristo al mondo pestilenziale: darà anche a te [l'Unguento], se la venererai con l'Ave Maria nel Rosario. Perché, allora, fra tante rovine e la morte imminente, tardiamo ancora a procurarci il Rimedio, che salva la vita? Infatti, sono cinque i veleni tossici, che si diffondono pestilenzialmente, e noi li assorbiamo con il respiro. Poiché, dunque, mediante i dieci sensi [cinque esterni e cinque interiori], è assai facile contagiarsi della nocivissima peste, compiamo la cosa più efficace e procuriamoci il Rimedio, ripetendo per cinquanta volte, le Ave Maria nel Rosario". **IL SEGUITO DELLA STORIA.**

VII. "Era questo che predicavo, figlio mio (S. Domenico diceva al Novello Sposo [di Maria, il Beato Alano], proprio come mi aveva raccomandato la Nostra Santissima Maria, e, mediante quel Sermone, come il gladiatore che lancia la rete, catturavo quasi tutta la città di Parigi, e così grande fu il frutto, che avvennero tantissime conversioni in città e nei dintorni, e iniziò ad attecchire e a diffondersi la preghiera, la devozione e l'ossequio verso il Rosario, in ogni parte del Regno, e quasi in ogni famiglia e casa del popolo. Quel Sermone così appassionato, poi, fece sbocciare sublimi vocazioni tra i giovani studenti, ed essi, per la potenza dello Spirito di Dio, costituirono le vette del nuovo Istituto dei Predicatori. Infatti, avendo abbandonato la vita del mondo, numerosissima gioventù entrò nel Sacro Ordine, scegliendo [me], Domenico, come Maestro di vita. E fu appunto allora, che a Parigi si cominciarono a gettare le prime fondamenta del nostro Convento, e quella costruzione si estese enormemente fino a diventare un'Università, come anche oggi si può ammirare, e questo grazie all'aiuto del Vescovo, del Re e della Città, a gloria di Dio e della Madre di Dio").

**LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL
ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p.
(1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE
o.p. (1464 d.C.)**

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissiperà le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescerà in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi reciterà il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sarà illuminato da Dio e riceverà Grazie senza numero, e in Cielo parteciperà dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), libererò all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sarà soccorso da me in ogni sua necessità'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi reciterà fedelmente il Mio Rosario, è figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesù Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario è un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Volume III iniziato lunedì 4 dicembre 2017, festa di Santa Barbara Vergine e Martire, e terminato martedì 8 maggio 2018, festa della Madonna del Rosario di Pompei e festa dell'Apparizione di San Michele Arcangelo.

**VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI
DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA
SANTA CHIESA!
CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO
PROPRIO O PER DONARLO.
don Roberto Paola**

